DISSERTAZIONI

SOPRA

L' ISTORIA PISANA

TOMO I. PARTE II.

DISSERTAZIONI

SOPRA

L' ISTORIA PISANA

DEL CAVALIERE

FLAMINIO DAL BORGO

NOBIL PATRIZIO PISANO

GIURECONSULTO, E PROFESSORE ORDINARIO
DI GIUS CIVILE NELLA UNIVERSITA' DI PISA

TOMO I. PARTE II.

CONTENENTE L' ORIGINE
DELLA DECADENZA DELLA REPUBBLICA.

IN PISA L' ANNO MDCCLXVIII.

PER GIO: PAOLO GIOVANNELLI, E FIGLIO
STAMPATORI DELL' ALMO STUDIO PISANO
CON APPROVAZIONE.

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA PRINCIPE REALE D'UNGHERIA
E DI BOEMIA GRAN DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

RA cosa a dir vero pur troppo convenevole e giusta, poichè piacque al Signor de' Signori di chiamare agli eterni riposi FRANCESCO I. IMPERATORE il gran Padre

dell' Al-

dell'ALTEZZA VOSTRA REALE, ſendo mancato anche a me quell'Auguſto Sovrano a cui già io dedicato avea, oltre al fedel ſervizio di Suddito affezionatiſſimo e beneficato, il primo frutto del mio Storico Lavoro ſulla Origine della Decadenza della Repubblica Piſana; era sì convenevole, e lo credei un mio preciſo dovere, che io pure adorando gli eterni Decreti dell' Altiſſima Provvidenza, ſiccome a riempire il vedovo Trono della Toſcana foſte preſcelto VOI PIETRO LEOPOLDO ſuo Figlio, e noſtro vivo e Regnante Gran-Duca, offriſſi a Voi il Proſeguimento della ſteſſa mia ſtudioſa fatica, che ora per Voſtra grazia in queſto Volume al Voſtro Real Soglio riverentemente preſento, e conſacro.

Contiene lo ſteſſo una ben lunga e doloroſa ſerie di atrociſſime guerre, e di tutte quelle avverſità, che baſtarono a in-

debolire

debolire ed abbattere l' antica potenza della Città di Pisa, una delle più nobili e famose Repubbliche, che fiorissero al Mondo. La quale, sebbene poi nel corso d' un altro secolo e di più lustri in appresso, potesse a malo stento sostenere l' onore della sua libertà, tuttavia agitata e sconvolta da continuate guerre civili e straniere, facendo mai sempre scapito di ricchezze e di popolo, abbandonata dagli amici e da' suoi, cadde finalmente in potere d' un Popolo conquistatore sotto di cui rimase per molti anni in istato negletto e servile, ed in gran parte rovinata, e quasi deserta.

Grazie però a quella medesima Providenza, che regola dall' alto la sorte de' Regi, e de' Regni, la quale a temperare la crudezza di quegl' infelicissimi secoli, fece nascere nel Cielo d' Etruria le luminose Medicee stelle, che con

bene-

benefici raggi influendo anche ſopra l' afflittiſſima Piſa, l' accrebbero di molta felicità e decoro; e che poi, all' occaſo di quelle, ſorgeſſe a ſplendere in queſt' iſteſſo Cielo un nuovo luminoſiſſimo Sole, il quale colmò d' immenſa luce la fortunata Toſcana. Queſto sì, queſto fu l' iſteſſo Voſtro gran Padre, che dalla prima Sede del Mondo, da cui dava Leggi al Impero, governando pure con altrettanta ſapienza, con giuſtizia, e clemenza la ſua diletta Toſcana, ebbe ſempre particolar cura della Città di Piſa, e riguardandola benchè da lungi con occhio di preferenza e di amore, la ricolmò d' immenſi favori e beneficenze. Forſe penſava, e lo ſeppe beniſſimo, che ſe Piſa era caduta dalla ſua primiera dignità e grandezza, ciò era principalmente avvenuto per aver ella ſempre pugnato, e prodigamente verſato Sangue e teſori

a diſe-

a difesa de i diritti de i Cesari suoi predecessori, e dell' Impero.

Come dunque questa Patria stessa non dovrà sperare altrettanta grazia ed amore anche da Voi Clementissimo nostro Signore, Germe prediletto di un tanto Padre, di MARIA TERESA IMPERATRICE REGINA, l' onore del secol nostro, tanto pia, tanto saggia, e sì magnanima e forte; dal primo Fratello dell' Augustissimo Giuseppe II. IMPERATORE regnante; da Voi Principe eccelso, che avete ereditate col Real Sangue, e mirabilmente unite in Voi stesso tutta la virtude e la gloria di tanti gran Principi e Duchi, di tanti Cesari e Regi, quanti ne contano le due famosissime stirpi Lotaringa, ed Austriaca?

Come con Pisa stessa non verrà a parte di tante speranze tutta quanta la felice Toscana, che con maravigliosa esultanza

d' allegrezza e d' amore vide comparire l' A. V. R. a ristabilire dentro di lei l' antica Sede de' suoi proprj Gran-Duchi: la Toscana, che non più da lontano, nè da straniere Provincie attende le Leggi e le Grazie, ma che le riceve, le riverisce, e le sente dal suo presente Signore: la Toscana, che al Vostro apparire in tempo infelicissimo e tetro, e quando più era minacciata dalla fame e dalla morte, vide e provò, mercè la Vostra Real provvidenza, richiamata entro di lei l' abbondanza, e la sicurezza: la Toscana che ricolma di stupore e di gioja, ammira in un giovine Principe tutta la maturità del consiglio, tutta la compostezza, e la prudenza, e la maestà d' un vecchio e saggio Regnante: la Toscana finalmente, che nel vedervi unito in sì degno consorzio colla MARIA LUISA l' inclita Figlia del Mo-

narca

narca d' Iberia, ha già avuta certa riprova della ſua materna fecondità, onde ſi promette da ſi fauſto e fortunato Congiungimento una multiplice ſucceſſione di regj Figli, e da eſſi, per le future etadi alle ſperanze delle Provincie e de' Regni, una continuata ſerie di mille e mille Nipoti?

E come io pure, tra le univerſali conſolazioni e ſperanze, non conſiderò, che l' A. V. R. nell' accettare queſta Parte d' Iſtoria della mia Patria, ſia per degnarla del ſuo gradimento ſovrano, e premunirla dell' altiſſima ſua protezione e difeſa? Maſſime perchè tra le gran cure del Principato, a cui Voi con ſomma vigilanza e ſapienza perſonalmente attendeſte, riponeſte tra le primarie quella d' accreſcer fervore al fervore de' letterarj eſercizj nel Voſtro ſi famoſo Archiginnaſio Piſano, e quella ſi rara. e perciò

tanto maggiormente pregevole in un gran Principe, della continua lezione di ottimi Libri, e lo Studio delle Scienze più nobili e più rilevanti, e ſovra d' ogni altro quello della Storia de' barbari e baſſi tempi, che più di qualunque altra diletta, e giova a conoſcere e ſapere le origini e le dipendenze, gl' incrementi e le decadenze, e le appartenenze, e i diritti de i Sovrani, de i Popoli, e de i Principati.

E queſto Volume appunto potendo ſuggerire alla Voſtra gran mente quali ſi furono una volta quegli di Piſa, e come sì miſeramente per ingiuria d' averſo deſtino, ne reſtò priva, oltre al deſtare nel Cuor paterno dell' A. V. R. la compaſſione, ed eccitarlo a ſollevare e beneficare anche di più una Città, che divenuta tutta Voſtra ha trasferito in Voi ſuo Capo e Signore, ogni ſuo titolo,

premi-

preminenza, e ragione: chi sà, che nelle vicende, a cui è ſoggetto il baſſo Mondo, unito all' altre Opere mie, non abbia da meritare una volta lo ſtudio de' Politici, e le attenzioni de i Gabinetti? Onde ancor io a prò Voſtro, ed a gloria ſempre maggiore del regio Trono dell' Etruria, poſſa augurarvi, che

Forſan et haec olim meminiſſe juvabit,

Felice quel Popolo, ſcriſſe un ſapiente, cui fu preſcelto a regnare un Rè Filoſofo. Onde perciò, felice, e beata mai ſempre queſta noſtra Provincia, che tra le più culte ed illuſtri dell' Italia e dell' Europa, ha ottenuto un Signore, non ſolo pio, e clemente, ma dotto, ſaggio, ſtudioſo, operatore, protettore, e promotore delle Arti più belle, e delle più nobili ſcienze!

Vivete dunque e regnate colla Real

Vostra Sposa e Famiglia per molti e molti anni con prosperità e grandezza, sapientissimo nostro Gran-Duca; e mentre riscuotete il giusto plauso, e l' amore de' Popoli Vostri, abbassando uno sguardo della Vostra Clemenza anche sopra di me, ricevete benigno l' umilissimo ossequio mio, con cui profondamente inchinato, bacio il lembo del Regio Manto.

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

Pisa Primo Novembre 1767.

Umilissimo Servo, e Suddito
Il Cav. FLAMINIO DAL BORGO.

GIO: PAOLO GIOVANNELLI, E FIGLIO

A CHI LEGGE.

Esce finalmente dalle Noſtre Stampe la ſeconda Parte delle Diſſerrazioni ſopra l' Iſtoria Piſana del chiariſſimo Sig. Cavaliere Flaminio dal Borgo, per la quale crediamo poterci ripromettere ſull' eſempio della precedente, ogni più favorevole incontro dalla giuſtizia del Pubblico. Poichè ſe quella e per l' importanza dell' argomento, e per la vaſta moltiplicità delle materie, o nuove, o nuovamente illuſtrate, e per la critica penetrante, e ſevera, e per la magnificenza dello ſtile, e per una decente libertà, franca inſieme e riſpettoſa, colla quale perdonando alle Perſone, non perdona al vero, ha potuto meritarſi gli applauſi non ſolo dei maggiori Letterati d' Italia; e delle primarie Univerſità in Corpo, ma ancora d' una Corte, e d' un Sovrano dei più ſavj, e delle più illuminate Accademie di tutta l' Europa, come con loro Lettere piene d' umanità, e di clemenza ſi ſon degnati concordemente di renderne onorifica teſtimonianza all' illuſtre Autore; queſta che pure è opera dell' iſteſſa mano, e che gettata per così dire, nella forma medeſima, continua coll' iſteſſo ſoggetto tutti ancora eſattamente, e con perfetta raſſomiglianza i pregj dell' altra, non ſapremmo immaginarci che poteſſe incontrare una ſorte diverſa.

Una tal perſuaſione per altro la quale in differenti circoſtanze averebbe luſingato non poco il noſtro amor proprio, e ſe ci è permeſſo anche il dirlo, l' eſpettazione del Pubblico, è ora per un funeſto accidente divenuta per noi una ragion di rammarico tanto più grave quant'

quant' ella compariva in se stessa più ragionevole, e seducente. Poichè mancato di vivere con una morte affatto intempestiva il dì 16. Marzo dell' anno corrente il Sig. Cavaliere dal Borgo nel tempo appunto che con maggior calore, e con successi tanto felici andava promovendo la continuazione delle sue erudite fatiche, ci veggiamo irreparabilmente obbligati a dover' interrompere nel più interessante della nostra impresa il proseguimento d' un Opera, la di cui total perfezione era se non altro dovuta all' universal gradimento. Egli è stato rapito alla Patria, a suoi studj, e alla Repubblica delle Lettere per una breve, ma furiosa idropisia di petto in età di anni sessantadue Mesi cinque e giorni dodici, mentre avea posta appena l' ultima mano al presente lavoro; e ciò sia più che bastante alla sua gloria, e a formare il maggior elogio che far si possa d' un Letterato, e di un Cittadino, qual' egli si fu, manca ciò non ostante ancora assai all' intera esecuzione di quel Piano molto più esteso, che già dal medesimo disegnato, e da Noi reso pubblico con Nostro Manifesto, sperava ognuno, ma in vano, di veder condotto nel breve giro di pochi anni, al suo ultimo compimento.

Questo adunque così inaspettato contrattempo roverscia in un subito tante e sì ben concepite speranze; e noi costretti da quella necessità che è la suprema di tutte le umane regole, non possiamo ora dispensarci nostro malgrado dal por fine col Tomo presente alle Dissertazioni Pisane.

Abbiamo ferma fiducia che il Pubblico onorato, e discreto non vorrà imputare a difetto nostro le Disposizioni della Provvidenza, ma che soddisfatto piuttosto dei tre Volumi che gli abbiamo apprestati fin quì adequanti esattamente una gran parte del proposto disegno, s' unirà con noi ad attendere quel giorno fortunato, in cui finalmente una Penna d' egual valore su i già divisa-

ti linea-

ti lineamenti tutto l'adempia. Questa certamente non potrebbe lungo tempo mancare a Pisa fra la moltitudine de' suoi dotti Figliuoli; e se la contingenza delle cose future non è sempre superiore all'umana precisione, ci giova augurarla a noi, e a' comuni desiderj nel seno di quell' istessa Famiglia dal Borgo, in cui l'illustre Sig. Cavalier Flaminio, come la bella Dissertazione sopra l' Istoria dei Codici Pisani delle Pandette ne fa piena fede, ha lasciato qualche nobile Erede non tanto delle avite sostanze, quanto de' suoi proprj talenti, de' proprj studj, del proprio genio, e del suo amor per la Patria.

INDI-

INDICE
DELLE DISSERTAZIONI
CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

DISSERTAZIONE VII.

DISSERTAZIONE VIII.

DIS-

DISSERTAZIONE VII.

DELLA PACE, CHE PAPA CLEMENTE IV. PROCURO' DI STABILIRE IN TOSCANA; E COME GLI RESISTERONO I PISANI. E DEL FINE, CHE EBBE L' AUGUSTA CASA DI SUEVIA.

L'Esaltamento al Trono delle due Sicilie del Re Carlo I. Conte d' Angiò, e di Provenza, che sì fortunatamente dalla Francia trasse in Italia il Sommo Pontefice Clemente IV. per sostegno della sua Parte Papale, non potè fare di meno che, siccome generalmente era accaduto in que' Regni (1); così ancora nella Toscana, coll' ingrandimento del

 Guelfo

(1) Nella sesta mia Dissertazione *Tom. I. Part. I. pag.* 425. seguitando io l' autorità del Monaco Padovano ivi citato, e su quello

Guelfo Partito, non arrecasse un precipitoso rovescio di disgrazie a quello de' Ghibellini. Noi già vedemmo quel, che fecero i Pisani per essere assoluti dalle loro Censure, ed, in tal modo, per ritornare in buona grazia del Papa; e come ciascun' altra Città pure di questa Provincia procurò di fare lo

stesso

---

quello ancora, che n' avea detto il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1266. *pag.* 70. m' ingannai affermando, che la Città di Nocera, o Lucera, avea fatto lunga resistenza all' armi vittoriose del Re Carlo; e che in fine, dopo un ostinato blocco s' era arrendura a buoni patti.

Ora con quella ingenuità, che conviene ad un Uomo di onore, mi correggo, avendo ritrovato, che Papa Clemente IV. in due sue lettere del dì 25. Marzo dell' istess' Anno 1266. attesta della resa di quella Città, come già succeduta a discrizione del Vincitore. Ecco le parole della lettera scritta *dilecto filio Alphanto de Tarrascone militi*, la quale è impressa con tutte le altre, che abbiamo di questo Papa, nel Martene *Thesaur. Anegdot. Tom. II. Epist. CCLVI. col.* 300. ivi: *Sarraceni Luceriae civitatem reddiderunt eidem* (cioè a Filippo di Monforte, che per lo Re Carlo n' avea fatto l' assedio) *cum omnibus armis suis, personas, et omnes res suas ipsius beneplacito exponentes*.

L' altra lettera è quella, che segue scritta *dilecto filio Ottobono S. Adriani Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato*, ove pure si ha: *Sarraceni Luceriae Civitatem, personas, et bona Regis ejusdem beneplacito subjecerunt*.

A fronte di questi Documenti dee cedere l' autorità di qualunque Storico; tantopiù osservando io ora meglio, che il Monaco Padovano, non avendo fatta veruna menzione di questo primo arrendimento de' Seracini di Nocera, parla soltanto della seconda resa di quella Città avvenuta dopo la morte del Re Corradino. Poiche sendo questi calato dalla Germania in Italia per ricuperare i suoi Regni paterni delle Sicilie, *Saraceni habitantes Nuceriae rumore hujusmodi confortati, quia graviter Francorum dominium tolerabant, coeperunt contra Francigenas rebellare, regionem circa se positam crudeliter devastantes;* Monach. Patavin. *Chron. Lib. III. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 728. *lit. C.*

E così, col mio Libro, si può correggere ancora il Muratori *loc. cit.* il quale fu quegli, che mi fece travedere.

ſteſſo. Anzi ſe taluna ven' era ſtata, che ſendo tra ſe diviſa (allorchè regnando nelle Sicilie Manfredi prevalſe tanto in Toſcana la Parte d' Impero) aveſſe già diſcacciati i ſuoi Cittadini di Fazione avverſa; in queſta general pacificazione de' Popoli Toſcani, e nella riunione di eſſi con Santa Chieſa, per lo più i Ghibellini, ſenz' altro aſpettare, e di buona fede riammiſero nelle loro Patrie al poſſeſſo de' beni loro, ed alla comunanza degli Onori gli Eſuli Guelfi (1); ed in tal guiſa da per tutto finalmente parea, che trionfar doveſſe la Concordia, e la Pace (2).

MA quale ſpirito di verace concordia, qual' eſſer potea nel cuore de' Guelfi l' affetto ſincero alla pace co' Ghibellini, ſe ricordevoli delle paſſate ingiurie e de i danni ſofferti, ſe infelloniti nelle crudeltà e nel ſangue, e ſe anche renduti fanatici da ſtrana ſuperſtizione riputavano come atroci nimici, e odiavano come empj ed eretici i loro Concittadini e Fratelli, ſolo perchè ſeguitavano il Partito d' Impero? Fu adunque infida e momentanea queſta riconciliazione; ed in Firenze, ove prima, che in ogni altro luogo di Toſcana, avea cominciato a fare ſtrage l' orrenda peſte delle predette due contrarie Fazioni, ebbe di bel nuovo principio il diſordine, e la deſolazione.

II. CONTINUAVA per tanto a correr l' Anno MCCLXVI. allorchè 'l baſſo Popolo Fiorentino, il qual' era di cuore più Guelfo, che Imperiale, cominciando dalla ſolita lamentanza degli animi malaffetti e ſedizioſi, ſi dette a mormorare e dolerſi delle

(1) In tal maniera fecero ſpecialmente i Saneſi; Malavolt. *Fatt. e Guer. de' Saneſ. Part. II. Lib. II. Anno* 1266. *dalla pag.* 33.

(2) Jannot. Manet. *Hiſt. Piſtor. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. XIX. col.* 1010. *lit. E.*

delle spese eccedenti e degl' incarichi disordinati, che diceano di ricevere dal Conte Guido Novello de' Conti Guidi, e dagli altri Grandi, che reggevano la Terra (1). Per acquietarne i tumulti fu preso espediente d' invitare alla cura del Governo di quella Città due Cavalieri Frati del Nuovo Ordine della Beata Maria Vergin Gloriosa, che furono dipoi comunemente appellati *Godenti*, (2) cioè Messer Catelano

(1) Gio. Vill. *Lib. VII. Cap.* 13. *in princip.*

(2) L' Ordine de' Cavalieri della Beata Maria Vergin Gloriosa sotto la Regola di S. Agostino, era stato approvato da P. Urbano IV. poco tempo prima, cioè nell' Anno MCCLXI. Un frammento della Bolla Papale, contenente l' approvazione del detto Regolare Instituto, vien riferito dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1261. *Num. XXXVI. pag.* 83. ed è in data *Viterbii X. Cal. Januar. Anno I.* Dell' origine di quest' Ordine si parlò anche da me nel *Tom. I. Part. I. Disser. I. pag.* 21.

Carlo Sigonio *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. Lib. XIX. Anno* 1261. *col.* 1047. *B.* ed il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1261. *pag.* 44. vogliono, che fosse instituito nella Città di Bologna. Tra' primi Fondatori di d. Ordine vengono espressamente nominati Loteringo di Andalò, e Grumonte de' Caccianemici nobili Bolognesi, Schianca de' *Liazzari*, e Bernardino da Sesso *nobili* Reggiani, Ranieri degli Adelardi nobile Modanese, co' quali s' unirono molt' altri Nobili di esse Città; Memorial. Potest. Regin. *Anno* 1261. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1122. *lit. C.* ove si dice di più, che Fr. Loteringo *Prior extitit, et Praelatus inter eos.*

Di questi nobili Frati, conforme si legge nella divisata Bolla, altri erano Cherici, altri Laici. I primi dovean stare sotto l' ubbidienza del loro Prelato, osservando la Castità, e stando ad una certa regola di vitto, di digiuno, e di povertà; non poteano sortire dal Chiostro, se non accompagnati, e con licenza del Priore; e dovean di più aver comune il Dormentorio, ed il Refettorio.

De' Laici si ha, che potevano aver moglie, e vivere nelle loro Case; nè altro peso leggo, che questi avessero, se non chè *vivant sub obedientia Praelatorum suorum.* Onde da ciò nacque, che tenendosi eglino le mogli loro; possedendo i loro beni senza fa-

telano Malavolti, e Messer Loteringo di Andalò, il primo Guelfo, e l' altro Ghibellino di Parte, per togliere in tal maniera ogni sospetto di parzialità da quel-

za fatica, e pericolo alcuno; dandosi bel tempo, con godere intanto varj privilegj, furon per ciò appunto chiamati *Frati allegri*, come attesta il P. Giuseppe Francesco Fontana *Stor. degli Ord. Monastic. &c. Tom IV. Cap. 57. pag.* 500. *Ediz. di Lucca* 1738. e più comunemente furono appellati dal Popolo *Frati Gaudenti*, *o Godenti*; Murat. *loc. cit.* il quale con graziosa Satira seguita dicendo, che *quest' Ordine col tempo venne meno, ma servì d' esempio ad introdurne degli altri, che tuttavia fioriscono a' nostri giorni*.

L' Abito de' Cavalieri Gaudenti era bianco col Mantello color di cenere; Fontan. *loc. cit. pag.* 499. e, nella foggia, molto simile a quello de' Frati Predicatori; Benvenut. de Imol. *Comment. in Dant. Comoed. Antiq. Med. Aev. Tom. I. col.* 1092. *A.* Lo Scudo, ovvero Insegna della Milizia era la Croce Rossa, alle estremità di cui faceva finimento un Giglio; il Campo dello Scudo era Argento, con due Stelle d' oro situate nei due angoli superiori alla traversa della Croce; Fonran. *ibid. pag.* 500.

Tale appunto apparisce la fazione dell' Abito, e lo Scudo della detta Milizia in una Lapida sepolcrale, la qual si vede nella Chiesa Abbaziale di S. Michele in Borgo di Pisa presso l' Altare della Concezione. Questo Marmo ci rappresenta una Statua giacente incisa a basso rilievo d' un Cavalier Gaudente, vestito in Abito talare della sua Religione, colla spada tra le gambe voltata a terra, con le mani inguantate, berretta grande angolata in testa, e con due Scudi ne' canti superiori della Lapida, de' quali il primo esprime quello della Famiglia del Cavaliere, l' altro quello dell' Ordine militare.

La Scrizione, che contorna la Lapida è molto consumata, ma pure tuttavia benissimo si legge il Casato *Rossi*, che fu quello del Cavaliere; e tutta insieme, quale si era, si ha registrata tra le Memorie di quell' antichissima Abbazìa. Eccola.

✠ HIC JACET D. BENEGRANDE ROSSI CIVIS ET MERCATOR PISANVS HONORABILIS MILES MILITIE FRATRVM GAVDENTVM GLORIOSE VIRGINIS MARIE QVI OBIIT D. J. . . . . MCC. . . . III. DIE X. APRILIS.

Così ancora la pubblicò il Ch. Sig. Domenico Maria Manni nella sua utile Opera sopra i Sigilli *Tom. XVII. Sigil. II. pag.*

da quella loro nuova Reggenza. Que' buoni Religiosi, i quali appunto avean lasciati gl' intrighi pericolosi del Secolo per aver tempo d' occuparsi tutti nel

pag. 15. *Ediz. di Firenze* 1745. E si comprova la verità di quest' Inscrizione da Paolo Tronci, il quale nella sua Opera *M. S. delle Nobili Famiglie Pisane Tom. II. pag.* 151. *ter.* tra gli Uomini più illustri, che fiorirono dalla antica, e nobilissima Famiglia Pisana de' Rossi, nomina Benegrande, che fu Anziano della Repubblica An. 1349. An. 1370. An. 1372. et An. 1380.

Si conferma finalmente, che questo Benegrande fosse della Casata de' Rossi dall' altra Arme della sepoltura medesima, nella quale, benche alquanto logorata, pur tuttavia si distingue molto bene nella parte superiore dello Scudo la Mezzaluna bicorne, e sotto il Montone ritto sopra un sol piede, che furon le Imprese dell' Arme Gentilizia della prima delle quattro Armi, che si danno della medesima Famiglia Rossi Pisana; conforme colle proprie divise de' Colori, cioè del Campo superiore Nero tagliato orizzontalmente colla detta Mezzaluna d' oro, e colla parte inferiore del Campo d' oro col Montone ritto sur un piè, ce la dimostrò l' istesso Tronci in altro Codice *M. S. delle Armi Gentilizie delle Nobili Famiglie Pisane*, il qual pure coll' altre Scritture del medesimo Autore, si conserva appresso gli altrove nominati Sig. Fratelli del Torto.

Lo stesso Sig. Manni nel *loc. cit.* fa menzione di altri Cavalieri dell' Ordine de' Godenti Pisani, e tra questi d' un Cav. Jacopo della antica Patrizia Famiglia Agliata. V' è di questi memoria nella Lapida posta sopra al suo Sepolcro nel Chiostro de' Frati Minori di S. Francesco di Pisa dalla parte di mezzogiorno lungo la muraglia della Chiesa. La Lapida è segnata di Num. 141. e la Scrizione appena si legge, tanto è logorata; ma ne vien conservata la memoria nel Registro delle Sepolture di detta Chiesa M. S. appresso di me. Ivi adunque si dice:

HIC JACET HONORABILIS MILES BEATE VIRGINIS D. JACOBVS AGLATA CIVIS PISANVS QVI OBIIT A. D. MCCCXXXIX. DIE XXX. MENS. OCTOBRIS.

Adunque di questo nobil' Ordine furono i due Cavalieri Loteringo, e Catelano, che i Fiorentini chiamarono al Governo della loro Città; Ricord. Malespin. *Ist. Fior. Cap.* 183. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 13.

L' Ano-

nel Divino Servizio; all' invito, che loro fu fatto d' andare al difficil governo della Repubblica Fiorenti-

---

L' Anonimo Scrittore della Notizia della vera Libertà Fiorentina *Par. I. Cap. VIII. §. 36. pag. 466.* avendo malinteso il titolo della lettera scritta da Papa Clemente IV. a questi due Frati, allorchè comandò loro di andare a Firenze, prese la parola *Fratribus* in significato di fratellanza carnale; e di più senza verun fondamento gli suppose *due fratelli Cavalieri di Nazion Francese*.

A bene esaminarlo, in quanti abbagli si conosce che incorse questo Scrittore! Oltre l' inverisimilitudine che v' era, che quest' Ordine de' Gaudenti eretto in Italia tra alcune Nobili Persone, in pochi anni si potesse essere già dilatato nella Francia; si conosce, che, o non gli sovvenne, o non avea letto (almeno per farlo dubitare) Dante Alighieri, il quale nel suo Inferno *Cant. XXIII. Ter. 35.* fingendo d' aver trovati in quel brutto paese que' due Frati, che resser Firenze; fece loro dire:

„ *Frati Godenti summo, et Bolognesi;*
„ *Io Catalano, et costui Loderingo*
„ *Nomati, et da tua Terra insieme presi.*

E senza aver bisogno della autorità d' un Poeta: che Loteringo e Catelano fossero Bolognesi, l' affermò Benvenuto Imolese, ed il Landino con tutti gli altri Commentatori di Dante; Ricord. Malespina, e Gio. Villani ne' *l. l. cit.* Paolino di Piero *Cronic. Anno 1265. pag. 32.* e Sozomen. *Pist. Hist. Anno 1266. Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col. 149. in fin.*

Comunemente gli Storici Fiorentini hanno supposto, che i mentovati due Cavalieri Godenti sostenessero in Firenze l' Ufizio di Podestà. Io però leggo in una lettera, che loro scrisse Papa Clemente IV. nel tempo appunto, ch' erano in Firenze, nella quale non gli chiama Podestà, ma bensì gli appella col nome di *Reggenti*. Ecco l' intitolazione della lettera: *Dilectis filiis Fratribus Civitatis Florentinae Regentibus, vel eorum alteri &c.* Marten. *loc. cit. Epist. CCCXCV. col.* 418.

E quello che più m' ha determinato a credere, che coloro non fossero i Podestà di Firenze, si è, perchè nella medesima lettera il Papa tratta con essi appunto del Podestà, che già avea ordinato di mandare in quella Città; ivi: *Nam cum vobis per nostras litteras mandassemus, quod &c. dilectum filium Jacobum de Collemedio Militem, quem vobis dedimus Potestatem &c. honoraretis salario competenti &c.*

Anche

rentina, tutti caldi di ascetico fervore, ricusarono d' entrare di bel nuovo in quell' istesso tempestoso pelago di mondani interessi, d' onde erano poco tempo prima si avventuratamente sortiti. V' abbisognò per tanto l' autorità Pontificia a far sì, che eglino accettassero per isconto de' loro peccati la grave briga di portarsi a Firenze, e quivi d' oprar quant' avesser potuto per sedar le sollevazioni di quel Popolo inquieto (1).

GIUNTI adunque col merito della ubbidienza colà, fu istituito da essi un Consiglio imparziale di Ghibellini, e di Guelfi, composto di trentasei Buonuomi-

Anche Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno 1266. pag. 154.* ci dice, che *venerunt Florentiam de Bononia Dominus Cathalanus, et Lotharingus Fratres Gaudentes, quasi curam gesturi Civitatis praedictae.*

(1) La lettera di Clemente IV. in cui, vien' ordinato a Fr. Loteringo, e Catelano d' andare a Firenze, e d' assumerne il governo, è impressa nella citata Raccolta del Martene sotto il Num. *CCLXXXIII. col.* 321. del seguente tenore:

„ Si saecularibus implicari negotiis abhorretis, qui quondam „ saeculo, sed nunc Domino militatis, laudamus propositum, et „ commendamus affectum. Scire tamen vos volumus, quod Re„ ligio non deseritur, sed fovetur, si ad ejus, qui jubere po„ test, imperium a mundanis tumultibus avulsus animus ad eos„ dem pro tempore non amandos, sed potius tolerandos, pro „ salute reducitur proximorum. Cum igitur Civitas Florentina, „ quae dudum peccatis exigentibus effloruerat, reflorere nostris „ temporibus videatur, ne, quod absit, novi flores emarceant „ ex defectu Regiminis non suspecti, multorum judicio tam in„ trinsecis quàm extrinsecis Civitatis ejusdem Civibus utile vi„ deatur nostro regi consilio Civitatem, nostraque, saltem ad „ tempus aliquod, providentia gubernari: discretioni vestrae per „ Apostolica scripta praecipiendo mandamus, *et in remissionem vo*„ *bis injungimus peccatorum*, quatinus dictae regimen Civitatis „ assumentes, ad praesens in pace et justitia gubernetis eandem, „ donec ei, quam ad antiquam favente Domino disponimus uni„ tatem, provideatur aliter, inter Cives pace salubriter reforma„ ta. Dat. Viterbii IV. Idus Maii Anno II.

uomini mercanti ed artefici de' migliori, che fossero nella Città (1); e la principale attenzione di quel Consiglio doveva consistere allora in riformare le spese soverchie, onde potere in tal modo supplire alle necessarie. La Corte Pontificia, la qual non ebbe giammai, nè aver potea veruna legittima temporal Podestà in una Città attenente all' Impero, pur non ostante, continuando a trar profitto, come s' avvertì, dallo scisma fatale e dall' affettata vacanza di esso (2); in forza d' un giuramento, che 'l Papa stesso aveva esatto da' Fiorentini di dovere stare alle sue comandamenta, vi si volle ingerire, assumendo in tal guisa sopra di essa, gli alti diritti d' una quasi piena Sovranità. Ed in quest' economico affare, di cui que' Frati Reggenti avean renduto inteso l' istesso Papa Clemente, esponendogli la povertà dell' Entrate, nella quale allora si ritrovava la Comunità di Firenze; ordinò egli, che si dovesse, giusta la occorrenza, imporre bensì sopra i Cittadini abitanti in Città una Colletta pel necessario e conveniente mantenimento loro, e per le spese degli Ambasciatori e delle Milizie, che doveano star di presidio in Firenze e ne' Castelli; ma che si guardasser però

(1) Da questo nuovo Consiglio de' XXXVI. ed in questo tempo, cioè nell' Anno 1266. furono assegnati i Consoli, Capitani, ed il Gonfalone a ciascuna delle sette Arti, nelle quali era già diviso il Popolo grasso di Firenze. Queste si chiamarono le sette Arti maggiori a distinzione dell' altre cinque, che furono ordinate dipoi; e si chiamarono la I. de' Giudici, e Notaj. II. de' Mercanti di Panni Francesi. III. de' Cambiatori. IV. de' Medici, e Speziali. V. de' Lanajoli. VI. de' Setajoli, e Merciaj. VII. de' Pellicciaj; Ved. Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 183. Gio: Vill. *Lib. VII. Cap.* 13. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. II. Anno* 1260. *p.* 131. *E.*

(2) Ved. tutto ciò, che abbiamo detto nel *Tom. I. Par. I. Disser. V. pag.* 326. *dal* §. *Così pure &c.*

di non toccar nient' affatto i beni de i Forufciti Fiorentini, confiderandoli già afflitti abbaftanza per altri conti.

E PERCHE' forfe il Papa andava vedendo, che finattantochè foffe reftato in Firenze il Prefidio Alemanno, il qual tutt' ora v' era fotto gli ordini del mentovato Conte Guido Novello, non avrebbe egli potuto dominar pienamente fugli animi de' Cittadini, nè difporre a fuo talento del governo di quella Città; col pretefto della indegnità, che i Fiorentini doveffero converfare co' Tedefchi, e che quefti fi arricchiffero agli ftipendj de' fuoi cariffimi Guelfi; comandò in virtù d' ubbidienza a' detti Frati, ed a' Fiorentini medefimi in vigore del divifato giuramento di ftare agli ordini Papali, di dover licenziare e difcacciare dalla loro Città e Territorio tutti quanti i Tedefchi, i quali, con trafporto d' eccedente paffione, da condonarfi tutta all' infelice condizion di que' tempi, in cui fulla femplicità de' Popoli ignoranti prevalfe tanto l' intereffe, ed il furor di Partito, furono diffamati come *perfidi*, *infedeli*, *fcomunicati*, *nemici della Fede*, *manifefti perfecutori della Chiefa*, *e degni di fupplizio* (1).

III. Oltre

(1) Ciò che ho detto fi prova dalla feguente lettera di Papa Clemente IV. riferita dal Martene *Anegd. Tom. II. Epift. CCCXXII. col. 561.*

„ Dilectis Filiis Fratribus Lotheringo, et Cathalano Ordi„ nis Militiae Virginis gloriofae Rectoribus, Confilio, et Com„ muni Civitatis Florentiae.

„ Certificati per litteras veftras de reddituum paucitate, „ qui Florentinae proveniunt Civitati, difcretionem veftram tene„ re volumus de beneplacito noftro effe, quod pro veftris, „ et veftrorum Officialium, ac Ambaxiatorum expenfis neceffa„ riis et honeftis, ac Caftrorum, et Civitatis honefta cufto„ dia, Collectae Civibus interioribus imponantur juxta veftrae „ prudentiae moderamen: Sed exterioribus in hoc tempore nihil „ volumus prorfus imponi, cum fatis alias fint afflicti.

„ Sanè

III. OLTRE la detta innovazione, che Papa Clemente intendeva di fare in Firenze, pretese ancora di mandarvi un Podestà di piena sua confidenza; e perciò fece intimare a' Fiorentini, che ricevessero in tale Uffizio Jacopo da Collemedio, cui pur dovessero assegnare un convenevol salario, ed un sufficiente corpo di Milizie da poter mantener la Città in istato pacifico (1). Ma in Firenze, ove tuttavia

B 2

„ Sanè quia nec vestrae convenit honestati *nostros*, *et Fi-* „ *dei Inimicos in nostra necessitate teneri*, *dignosque supplicio di-* „ *tari dispendiis*, *et Infideles obsequiis Fidelium honorari*: Uni- „ versitati vestrae per Apostolica scripta districtè praecipiendo „ mandamus, *quatenus omnes Theutonicos ibidem in armis mo-* „ *rantes*, *aut consuetos morari*, *tanquam perfidos*, *et excommuni-* „ *catos*, *et persecutores Ecclesiae manifestos licentietis*, *et a vobis* „ *abjiciatis omnino*: ita quod nec in Civitate vestra remaneant, „ nec etiam in districtu, nec in vestris dispendiis alibi ubi- „ cumque. Et haec vobis Fratribus in virtute obedientiae, et „ Civibus in virtute praecipimus de parendo mandatis nostris „ praestiti juramenti, vestram in hoc providentiam non artan- „ tes, quominus per viros catholicos, et fideles, ac commu- „ nionem et gratiam Apostolicae Sedis habentes Civitatem ve- „ stram faciatis, ut expedierit custodiri. Datum Viterbii III. „ Non. Julii Anno II.

L' Autore della *Notizia della ver. Lib. Fior. Par. I. Cap. VIII. §. 57. pag. 476.* opportunamente ci avvertisce a riflettere, che siccome in queste brighe non si trattava d' alcun punto, o articolo della nostra Santa Fede, onde per ciò dovessero riputarsi estranei al bisogno gli avvisati improperj, co' quali venivano imputati, e screditati i Tedeschi, e quegli Uomini Toscani, che non erano in grazia della Corte Romana, e del Re Carlo d' Angiò; così si debba attribuire allo stile di que' tempi, *che coloro*, *i quali erano avversi alla politica*, *e ragione di stato di essi*, *si appellassero con epiteti forti*, *aspri*, *ed efficaci a fare impressione sugli animi popolari*.

(1) La Corte, che solea tenere il Podestà di Firenze vien descritta dalla lettera, che scrisse Papa Clemente a Jacopo da Collemedio, allorchè volea mandarlo al Governo di quella Città. *Scias*, così egli, *hanc esse Rectorum consuetudinem*, *quod secum*

tavla si ritrovava in molto vigore la Parte Ghibellina, non furono attesi i comandamenti Papali; anzi fu chiaramente risposto al Papa, che di tutte le sue ordinazioni non ne sarebbe stata eseguita veruna. Per lo chè gli fu di mestiere passare ad altri più positivi precetti d' ubbidienza, cioè alla assegnazione d' un termine perentorio d' aver tra dieci giorni discacciati dalla Città, e Diogesi i Tedeschi, ed a comparire avanti di lui ad intendere ed eseguire quelli già emanati sopra le cause delle passate Censure, oltre agli altri di più da emanare a suo tempo (1).

IV. Que-

---

secùm duos, vel tres adducant Milites, et sex Judices, et duodecim Tabelliones; quibus omnibus, sicut sibi, et aliae Familiae suae de suo salario satisfacient; et duodecim habeant alios servientes in armis ad diversa explenda mandata, quibus duodecim respondebitur a Communi; Marten. *loc. cit. Epist.* CCCCXIII. *col.*, 429.

(1) Martene *eod. loc. Epist. CCCXCV. col.* 418. ivi „ Cum „ vobis per nostras litteras mandassemus, quòd *sceleratos Theutonicos ejiceretis a Vobis tanquam excommunicatos, et perfidos, ac Sedis Apostolicae inimicos*; et dilectum filium Jacobum de „ Collemedio militem, quem vobis dedimus Potestatem, per vestrum Syndicum ad nostram missum praesentiam, honoraretis salario competenti, et honestae militum comitivae provideretis in sumptibus, per quam posset Civitatis vestrae statum „ pacificum conservare, *nihil horum efficere voluistis, immo clarius, et apertius respondistis, quòd ea, vel eorum aliquid minimè faceretis*.

„ Quamvis autem de vestra contumacia satis liqueat ex praedictis, ut machinationes abditas taceamus ad praesens, quas „ postmodum contra Romanam Ecclesiam, et carissimum in Christo filium Carolum Regem Siciliae in remotis et finitimis „ partibus attentastis; quia tamen ulteriorem volumus in his, „ quae ad Dei honorem pertinent processum aggredi, quod deposcit protervia, quid demum inobedientia mereatur, Universitatem vestram monendam duximus, et hortandam, vobis „ sub debito praestiti juramenti districtè praecipiendo *mandantes quatenus infra decem dies a perceptione praesentium, dictis eje-*

„ *ctis*

IV. QUESTA si risoluta intimazione del Papa bastò a metter sottosopra la Città di Firenze. Il Conte Guido Novello, che non dovea ignorare quali si fossero gli ordini Papali, e che ben vedea dove tendevano le mire della Corte Romana; conoscendo altresì la disposizione del basso Popolo a sollevarsi;

„ *dis Theutonicis de Civitate*; *et Dioecesi supradictis*, *coram nobis compareatis* per Syndicum sufficienter instructum ad audienda, et fideliter adimplenda nostra mandata, quae super articulis, pro quibus generaliter vel specialiter excommunicati fuistis, proferenda duximus, salvis aliis suo tempore proferendis: quam diem pro peremptorio vobis praefigimus termino, tenore vobis denuntiantes praesentium, quod sive veneritis, sive non, in negotio, prout nobis visum fuerit, procedemus; vobis nihilominus districtius prohibentes, ne contra Extrinsecos Florentinos, vel alios in confiniis positos juris, vel facti processum aliquem attentetis, donec in Potestatem acceperitis Militem supradictum, penes quem solum in jure permanent et consistunt, infra terminum quod ei dederimus, vestrae regimen, et jurisdictio Civitatis.

Da questa lettera non solo apparisce quanto gius pretese di arrogarsi la Corte Romana sopra Firenze; ma anche, per la Storia Civile Fiorentina, è notabile la Interpolazione di essa. Giachetto Malespina, che seguitò l' Istoria di Ricordano suo Zio al *Cap.* 214. Gio. Vill. *nel Lib. VII. Cap.* 78. Scip. Ammir. *nel Lib. III. Anno* 1282. *pag.* 160. Filip. Nerli *ne' Comment. Lib. I. Anno* 1282. *pag.* 7. ed altri ancora forse ve ne saranno, i quali tutti affermarono, che l' Uffizio del Priorato, che si chiamarono i *Priori delle Arti*, ebbe solamente la sua prima instituzione nell' Anno 1282. E pure questa lettera, che è dell' Anno 1266. si legge indirizzata *Dilectis filiis Fratribus Civitatis Florentinae Regentibus*, *vel eorum alteri*, *Consilio*, *PRIORIBUS ARTIUM*, *et Communi Civitatis ejusdem*. Anche nell' Epist. CCCCIX. dell' istesso Papa Clemente IV. si legge: *Dilectis filiis Rectoribus*, *Capitaneis*, *PRIORIBUS ARTIUM*, *et Populo Florentino*. E questa pure è scritta nell' istess' Anno 1266. colla Data *Viterbii XII. Calend. Decembr. Anno II.*

Pare adunque, che quella nobile, e primaria Magistratura di Firenze sortisse la sua origine sedici Anni prima di quello, che fu notato da' sovracitati Fiorentini Scrittori.

varsi; ad effetto di rendersi più forte, avea già mandato a convocare gli ajuti delle vicine Comunità della Taglia Toscana. Tra' Pisani, Sanesi, Aretini, Pistojesi, Pratesi, Volterrani, Collesi, Sangimignanesi, e seicento buoni Tedeschi, ch' egli già avea seco in Firenze, si ritrovò d' aver sull' armi dentro alla stessa Città mille cinquecento scelti Cavalieri. Si trattava di cercar la maniera di poter mantenere uno stuolo sì numeroso d' Armati; onde fu proposto dal Conte Guido al Consiglio d' imporre a' Cittadini una tassa di un dieci per cento.

Frattanto però, che dal Consiglio de' XXXVI. col pretesto di trovare in altro modo denari con minor' aggravio del Popolo, si mandavano in lungo le cose; il mentovato Conte, ed i Grandi di Firenze, recandosi a sospetto gli ordini del Consiglio medesimo, prese le armi, determinarono di mettere a romore la Terra, e d' abolirlo. Ma fu tale lo spavento, da cui fu assalito quel pusillanime Condottiere d' Armata al primo nembo di frecce e di sassate, colle quali fu ricevuto dal bravo Popolo Fiorentino, accintosi a sostenere l' onore di quel suo Magistrato, che perdutosi affatto d' animo e di coraggio, dimandando con gran premura, che gli fossero aperte le Porte della Città; nel dì undici di Novembre di quell' Anno, dopo aver fatta la general chiamata delle sue Truppe, con somma imprudenza e paura, senza avventare un colpo sen' uscì di Firenze con tutto il seguito delle sue Genti, e di alcuni de' principali Signori Fiorentini del suo Partito, ritirandosi alla vicina Terra di Prato (1).

Giun-

(1) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 14. Scip. Ammir. *Lib. III. Anno* 1266. *pag.* 133. *D.*

Non

GIUNTO colà, al rimprovero che gli fecero i primarj Uffiziali Ghibellini d' aver con tanto vitupero ceduto sì nobil Campo a' Nemici, conobbe il suo errore, e volle la seguente mattina emendarlo, con tentare in qualunque maniera di ritornare in Firenze. Ma sendosi presentato alle Mura della Città, ne trovò chiuse le Porte, e pronto il Popolo alla difesa in ogni caso d' assalto: laonde, non avendo giovato al suo intento le lusinghe, ed essendo pure state inutili le minacce, se ne partì scontento e svergognato insieme co' suoi Ghibellini tornandosene a Prato, d' onde la stessa mattina era partito (1).

V. L' AVVISO di tale avvenimento consolò molto Papa Clemente, poichè, dal vedere sgombrata la Città di Firenze da coloro, che più si potevano opporre alla esecuzione de' suoi disegni, credè che le cose si potesser disporre alla total riunione de' Cittadini, non solo con rimettere in Patria tutti quelli, che fin dopo la gran sconfitta di Mont' Aperto sen' eran' andati, ma col rivolgersi tutti unitamente con essi al Guelfo Partito. Questa si stimava che fosse la vera pace; da questa veniva fatto credere che dipendesse l' affare tanto importante della salute delle Anime;

Non mi so persuadere, che possano essere state vere le premure, che questi Storici suppongono essere state fatte da i due Frati Godenti, acciocchè 'l Conte Guido Novello non abbandonasse Firenze colla sua Armata. Oltre al non aver parlato di tali premure Ricordano Malespina *al Cap.* 184. nè Paolino di Piero *Cronic. Anno* 1266. *pag.* 33. i quali sono Scrittori più antichi degli altri due mentovati; v' è da riflettere alla premura, ed agli ordini, ch' avea già fatti il Papa, acciocchè fossero cacciati di Firenze i Tedeschi. Sicche anzi è verisimile (giacchè avvenne ch' eglino spontaneamente se ne volessero andare) che piuttosto ben volentieri li lasciasser partire, senza avanzar premure per trattenerli.

(1) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 15.

me; e dall' esempio di Firenze si sperava ch' avrebber preso norma e concorde sistema tutto il restante de i Popoli Toscani. Adunque il Papa, dandosi un gran moto per una cosa di tanto rilievo, scrisse più lettere a Firenze, dalle quali si ha, che continovando a volerla fare come se ne fosse stato il temporale Sovrano, comandò la detta riunione de' Cittadini; intimò pene e multe a coloro, che si fosser mostrati contumaci a' suoi ordini; vi destinò con suprema podestà al governo Maestro Elia Peletti suo Cappellano, dando buona licenza di ritirarsene a' mentovati Frati Godenti Loteringo e Catelano, che tante volte, stanchi dalle civili contese, l' aveano addimandata; e finalmente intimò a Jacopo da Collemedio destinato già da esso, come si è detto, Podestà di Firenze, acciocche prima, e senza verun ritardo si presentasse alla sua Corte in Viterbo per ricevere in voce l' opportune instruzioni sul contegno, con cui bisognava condursi in quell' affare, il quale, come ne scrisse il Papa, si dovea perfezionare *ad honorem Dei, et Ecclesiae Romanae, et utilitatem carissimi in Christo filii Caroli Regis Siciliae* (1).

VI. IL Collemedio, non ostante la confidenza che 'l Papa avea dimostrata d' aver tanto grande di lui,

(1) Ved. Martene *Thesaur. Anegd. Tom. II. Epist. Clem. IV. Epist. CDIX. col.* 427. Dilectis filiis Rectoribus, Capitaneis, Prioribus Artium, et Populo Florentino. *Dat. Viterbii XII. Calend. Decembr. Anno II.* Epist. *CDX. col.* 428. Venerabili Fratri Episcopo, et dilecto filio Cappellano, ac universo Clero Florentino. *Dat. Viterbii Calend. Decembr. Anno II.* Epist. *CDXI. col.* 428. Dilectis filiis Civibus Florentinis intrinsecis, et extrinsecis. *Dat. ut supra.* Epist. *CDXII. col.* 429. Dilectis filiis Fratribus Lotharingo, et Cathalano Rectoribus Civitatis, et universis Civibus Florentinis. *Dat. Viterbii X. Calend. Decembr. Anno II.* Et Epist. *CDXIII. col.* 429. Dilecto filio nobili Viro Jacobo de Collemedio *Dat. Viterbii IX. Calend. Decembr. Anno II.*

lui, si scusò da quell' intrigo, e forse non volle avventurar la sua quiete e riputazione nel governare un Popolo non per anche pacifico, e tanto facile a sollevarsi. Il perchè bisognò al Papa rinnuovar' ordini e minaccie contro i Fiorentini per astrignerli in ogni maniera alla generale unione, la quale onninamente volea che si facesse. Primieramente gli dava gran pena, che 'l Conte Guido Novello colle sue Truppe Tedesche s' andasse mantenendo sul Territorio Fiorentino; e temeva, che questi si potesse opporre al ritorno de' suoi cari Guelfi in Firenze, e li potesse assaltare ancora, ed opprimere. A prevenire adunque un tal rischio, comandò a' Fiorentini, che in termine d' otto giorni si muovesser con tutte le loro forze per discacciare (come egli scrisse) da' loro confini que' *maladetti Tedeschi;* intimò sotto pena della nullità di qualunqu' atto, e del suo arbitrio, di non procedere in verun modo alla amministrazione del loro stesso Governo, senza il consenso della Parte de' Guelfi; ed al più, quando questo fosse loro paruto troppo difficile a praticarsi, permise di potere spedire alla sua Corte Persone munite di sufficienti instruzioni, perchè col parere di esse si riserbava di dare il nuovo Podestà a Firenze (1).

(1) Marten. *loc. cit. Epist. CDXXI. col.* 436. da cui si ha: „ Demum quia dilectus filius Jacobus de Collemedio, quem „ praeficere vobis (*a' Fiorentini*) voluimus Potestatem ex causis „ probabilibus oblatum sibi recusavit officium, nec pacem ve„ stram credamus nomine pacis dignam, sub ejusdem debito „ juramenti vobis districtius inhibemus, ne ad novi ordinatio„ nem Regiminis sine Partis Guelforum procedatis assensu, vel „ si hoc vobis videtur difficile, mittatis ad Nos personas suffi„ cienter instructas, quarum consiliis informati, bonam vobis „ valeamus eligere Potestatem. Quòd si secus acceptaveritis, „ id decrevimus irritum et inane, processuri ad alia, prout „ expedire viderimus, et vestra contumacia suadebit. Dat. Vi„ terbii IV. Calend. Januar. Anno II.

VII. SOFFRIVANO, per vero dire, troppo mal volentieri que' Cittadini di Fazione Imperiale, ch' eran rimasi in quella Città, il dispotismo, che s' arrogava la Corte Papale sulla Patria loro, perchè sconsigliatamente s' erano astretti al giuramento d' una ubbidienza senza riservo; e forse ancora così la pensava buona parte del Popolo Fiorentino, considerando, che in tal maniera, in vece d' acquistar la pienezza della libertà, alla quale altre volte aveano aspirato tentando per fino di ribellarsi all' Impero, altro al fine non venivano a fare, che sottomettersi con eguale, e forse maggior soggezione ad altro Signore. Ma la divisione, e la diffidenza, che eran tra' Cittadini, e quella intimazione d' un castigo più risoluto ed efficace, che 'l Papa stesso fece loro, cioè di scatenar contra essi la forza del Re Siciliano, con quel minaccioso *solvemus vincula manus Regiae; mitti Militiam procurabimus, quae Fidelibus in auxilio, et Infidelibus in excidio pro singulorum meritis, Dei fulcta praesidio, respondebit* (1); fece risolvere i Fiorentini ad eleggere il partito men duro.

BISOGNO' adunque ricevere da un Principe straniero il Podestà; e questi fu uno de i tre, ch' eran stati loro prescritti dal Papa, cioè Ormanno de' Monaldeschi d' Orvieto, e con lui vennero dalla stessa Città cento Soldati a cavallo a presidiare Firenze (2). Tuttavia però, poiche non parve a' Fiorentini di lor convenienza ed interesse il dover tutta fidare l' importanza del Governo al solo Pretore, che dovea onninamente dipender dal Papa, s' attentaron di eleggere insiem con esso P. Bernardini dell' istessa Città

(1) Marten. *ead. Epist. CDXXI. col.* 436. *D.*
(2) Il nome di questo Podestà lo abbiamo da Gio. Villani

Città all' Uffizio di Capitano del Popolo, per avere almeno in quest' eminente Magistratura un Difensore de' Popolari diritti, ed un, che si sarebbe potuto opporre in ogni caso agli arbitrj dell' inconfidente Pretore (1). Ma fu del tutto superflua tal precauzione, mentre il Papa, allorchè seppe l' arrivo del Capitano in quella Città, collo spavento delle Scomuniche astrinse i Fiorentini a licenziarlo (2). E così non potendo eglino fare altrimenti, finalmente arrecatisi alle comandamenta di lui, per trattato di pace tra' Fiorentini dell' un partito e dell' altro, rimisero in Città i Ghibellini e Guelfi, che n' erano esclusi; tra' Principali de' quali furono su quel principio conclusi molti Matrimonj in argomento e conferma della nuova riunione, e concordia (3).

VIII. QUANTUNQUE però aspro, e severo anzi che nò si dimostrasse co' Fiorentini Papa Clemente; perche in sostanza gli parve, che dopo essersegli liberamente sommessi, la volessero poi far seco lui altramente, ponendo a consiglio, ed impugnando ancora le disposizioni e precetti Papali; tuttavia co' Pisani tenne su que' principj una condotta del tut-

ni *Lib. VII. Cap.* 15. Che poi la elezione di esso non fosse spontanea de' Fiorentini, come suppone l' istesso Villani, e tutti que', che l' hanno seguitato, ma bensì di volontà, e precetto del Papa; si ricava da una lettera di Clemente IV. Marten. *Epist. CDXXVII. col.* 440. ivi: *Florentinis &c. praecipiemus &c. quod &c. unum de tribus advocent, qui in Potestatem fuerant nominati.*

(1) Dell' Uffizio, ed autorità del Capitano del Popolo; e che questi singolarmente si creasse nelle Città libere, *quòd interdum non benè collocata crederetur in uno Potestate tota penè auctoritas, et cura Civilis simul, ac militaris Regiminis*, ce lo attesta il Murat. *Antiq. Ital. med. Aev. Tom. IV. Disser. XLVI. col.* 127. *D.*

(2) Vid. Marten. *loc. cit. Epist. CDXLVIII. col.* 454.

(3) Gio: Villani *Lib. VII. Cap.* 15.

to diversa per tentar, come avesse potuto, di tirarli amichevolmente ad un convenevole accordo col Re delle Sicilie. Sapeva molto bene quell' avveduto Pontefice, che a' Pisani dovea essere altamente spiaciuto l' acquisto fatto da un Re nemico di que' Regni, dove eglino per antiche concessioni degli antecessori di lui, aveano si grandi stabilimenti, e godevano di tanti privilegj pel loro commercio: che conoscevano altresì quanto egli, colle sue forze marittime in ogni caso di guerra, avrebbe potuto pregiudicare a quello ancora, che essi facevano nelle principali Piazze d' Affrica e d' Asia: e che potevano ben prevedere quai fosser per essere sopra la Toscana, ed anche su tutta l' Italia le intimazioni d' un Re potente, ambizioso, conquistatore. Rifletteva poi da un altro canto il Papa, che viveva pur anche in Germania, e andava crescendo in età il giovine Corradino di Suevia unico rampollo di quell' eccelsa Famiglia, il qual credeva spettare a se per gius di Natura, e di qualunqu' altra Legge, ambi gli Regni predetti, come eredità de' suoi Augusti Progenitori; e che se egli avesse in alcun tempo, promovendo que' suoi vilipesi diritti, messe in campo le sue pretensioni, quali, e quanto grandi sarebbero stati i movimenti, che in tale avvenimento si sarebbero potuti eccitare da' Ghibellini di Toscana, e più assai dagli stessi Pisani tanto più potenti di qualunque altro Popolo, e Signore di questa Provincia, e più affezionati alla Famiglia di Suevia. Onde il Papa medesimo, entrando nelle loro considerazioni, e ponendo mente a ciò, che eglino avrebbero potuto fare; nel render conto al Re Carlo della maniera, con cui la pensava di essi, gli avea già scritto, che non sperava, che i Pisani fosser mai per assisterlo, anzichè riputava, che non sarebbe stato poco van-

co vantaggio, ſe non gli ſi foſſero voltati contro coll' armi (1).

IX. Ma giacche' non v' era luogo a poter ſperare di trar profitto da eſſi, conveniva almeno per bene del ſuo diletto Re Carlo di tenerli quieti, e d' allontanare qualunque occaſione di nuove turbolenze in Italia. Avvenne per tanto ſul principio del nuovo Anno MCCLXVII. che Don Arrigo di Caſtiglia veniſſe in queſta Provincia con una ſcelta ſquadra di Soldati Spagnuoli. Coſtui, come uomo arrogante, di mal talento, ed inquieto, era ſtato eſiliato dalla Patria inſieme con Don Federigo, dal Re Alfonſo Imperatore eletto, fratello d' ambedue, perche invidiavano la fraterna proſperità, e grandezza. Nel tempo del loro eſilio fin' allora ſel' eran paſſata per più anni militando in Tuniſi agli ſtipendj di quel Re; e per la lunga dimora in quel barbaro paeſe, e per l' aſſidua converſazione co' Seracini, ſcordatiſi quaſi affatto della Cattolica Religione, s' erano imbevuti delle maſſime, e delle ſozze maniere Affricane (2). Arrigo dunque cupido di gran-

(1) Marten. *d. loc. Epiſt. CXCVII. col.* 255. ove P. Clemente, tenendo propoſito al Re Carlo del modo di far denari per ſoſtentamento del ſuo Eſercito, gli ſcrive generalmente de' Toſcani, che ſarebbe baſtato d' intimorirli, perchè in tal modo i denari ſi ſarebber trovati; ivi: *Si Tuſcia terreretur, credimus, et nobiſcum hoc credant plurimi, quod non dumtaxat mutuum, ſed etiam redemptiones plurimae offerrentur.* Ma venendo al particolare de' Piſani, a' quali non era ſi facile di far paura, ſoggiugne al contrario: *de Piſanis nullam habemus fiduciam quòd aliquid boni faciant, cum multum facere judicent, ſi non noceant.* E quì ſi dee riflettere alla diverſità, che v' era di quel tempo tra la potenza de' Piſani, e quella degli altri Popoli di Toſcana.

(2) Anonim. *Supplem. ad Hiſt. Nicol. de Jamſil. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 611. *B.*

grandezza, alla fama de' profperi fucceffi del Re Carlo d' Angiò fuo Cugino, fe ne venne alla Corte di Roma, dove credeva, che fi diftribuiffero i Regni ancora non vacanti, fpogliandone, fe bifognava, il Poffeffore, per darli ad alcun' altro Signore, fecondo l' efigenza del proprio intereffe. Sapeva egli la mala foddisfazione, e diffidenza, che dovea effer tra quella Corte, e la Repubblica di Pifa, per la diverfità de' Partiti, e per tutte le controverfie, che v' eran paffate; onde animato dal faufto efempio del mentovato Re Carlo, e fcordevole altresì del merito, che s' eran fatto i Pifani col Re Alfonfo di lui fratello, avendolo elevato, almeno per quanto effi potettero, alla prima Dignità dell' Impero; azzardò con ardire la fuperba domanda, acciocchè per Apoftolica deliberazione foffero fpogliati della Sardigna i Pifani, e che a lui ne foffe conceduta l' Inveftitura.

QUANTUNQUE temeraria, ed ingiufta cotanto fi foffe la pretenfione del Principe Caftigliano; parve tuttavia ammiffibile, e giufta al Miniftero Politico della Corte Romana, che fenza tanti fcrupoli, abbagliato dallo fplendor della Famiglia di colui, ne tenne addirittura propofito in Conciftoro, e ne fu fatto negozio (1). Gran forte ebbero per allora i Pifani, che fcopertoli quel Trattato dal Re Siciliano, egli, che oramai tutto a fe prometteva il dominio dell' Italia, ufciffe fuori contro d' Arrigo a richiedere ancor egli per fe l' Inveftitura del medefimo

(1) Idem Anonim. *loc. cit.* C. ibi: *Dominus Henricus &c. ab Ecclefia, ac Apoftolicae dignitatis auctoritate magnae liberalitatis, et gratiae immenfa dona popofcerat, ac fua nobilitate Sanctae matris Ecclefiae Romanae Miniftros adeo videbatur inebriaffe repentè, ut ei deberet de Regno Sardineae provideri conditum fuerit, et factum Confiftorium, et tractatum.*

desimo Regno. Poichè Papa Clemente, che certamente per amore di lui voleva impedire ogni motivo di guerra, credè di meglio fare a tor di mezzo il proseguimento di questo pericoloso maneggio. E' verisimile, che il Re Carlo fosse fatto quietare dal Papa colla considerazione del suo proprio vantaggio, non convenendogli punto il dar sospetto a tutta l' Italia d' affettare una troppo preponderante potenza, e con ciò d' eccitarsi contro l' armi di tutti, sul principio del suo regnare, ed in un tempo di tanta turbolenza per esso. Ma al Principe Spagnuolo seppe il Papa ben scrivere chiaramente, che non si esponesse al difficile azzardo di tirarsi addosso la nimicizia di Pisa, *cum Pisanos*, così lo avvertì, *haberes adversarios, qui positi e vicino, et ingredientem impedire valerent, et ingressum continuè molestarent*. Onde gli volle soggiugnere, e fargli intendere, che per accrescere la nobiltà del suo sangue altro espediente per allora non v' era, che di pensare a prendere una illustre Donna per moglie (1).

EBBE

(1) Questa Lettera di P. Clemente scritta al Principe Arrigo di Castiglia vien riportata dal Martene *loc. cit. Epist.* CDXXIII. *col.* 438. ed è del seguente tenore:

„ Dilecto filio nobili viro Henrico filio clarae memoriae „ Ferdinandi quondam Regis Castellae.

„ Ad tuae claritatem originis attendentes, et illius devo- „ tionis fervorem, quam ad Romanam habes Ecclesiam, tui pro- „ motionem honoris, quibus possumus studiis procuramus. Et „ quoniam ad Regnum Sardiniae tuos oculos direxisti, super quo „ cum N. milite Januensi longam satis collationem habuimus; „ scire te volumus, quod post recessum ipsius, inspecta plenius „ conditione negotii, multo tibi utilius judicamus, id non „ aggredi, quòd multis sumptibus indigeret, *PRAESERTIM* „ *CUM PISANOS HABERES ADVERSARIOS, QUI POSI-* „ *TI E VICINO, ET INGREDIENTEM IMPEDIRE VA-* „ *LERENT, ET INGRESSUM CONTINUE MOLESTA-* „ *RENT*.

Ebbe disgusto quell' orgoglioso Signore della riportata ripulsa; e singolarmente se la prese contro il Re Carlo, a cui immantinente richiese la cospicua somma di ben sessanta mila Doble di oro, che gli avea imprestate. Furono però vane le sue richieste; poichè l' Angioino, sempre povero ancora nella grande affluenza delle ricchezze, che gli fornivan di continuo il Papa, ed i suoi fiorentissimi Regni, burlandosi di esso, mai non volle restituirgli il denaro, benche 'l Papa medesimo, conoscendo il discapito della riputazione di lui, gliene facesse comando (1). E da ciò nacque la fiera nimistà di Don Arrigo contro il Re Carlo, e quell' enfatico giuramento, che fece *per lo Cuore di Dio*, di volerlo ammazzare (2). Ma Papa Clemente, che per l' interesse del suo Stato Ecclesiastico non volea, che si suscitasser nemici contra quel suo sì diletto Campione, benche nel suo interno avesse di lui sì sinistro concetto (3); per evitare

„ *RENT*. Unde carissimo in Christo filio nostro Carolo illu-
„ stri *Regi scripsimus*, eundem instantius exhortantes, ut ad
„ matrimonium inter te, et Filiam Viri nobilis Micalipii con-
„ trahendum det operam efficacem; quod si contigerit consu-
„ mari, non tibi soli, sed carissimis in Christo filiis nostris Im-
„ peratori Constantinopolitano, et ejus Filio esse poterit fru-
„ ctuosum, nobis etiam et toti Populo Christiano. Dat. Vi-
„ terbii Non. Januar. Anno II.

(1) Vid. Marten. *loc. cit. Epist. DXXXVII. col.* 549.

(2) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 10.

(3) Marten. *ibid. Epist. CDLXXI. col.* 472. ove Papa Clemente scrivendo una lettera confidenziale al Cardinal Santa Cecilia su gli andamenti del Re Carlo, s' esprime ne' termini seguenti „ Caeterum et Regem Siciliae pauperem esse noveris „ et inordinatè consumere bona sua, quem diligere cupimus „ quantum possumus, cum ad id caritas nos compellat, et „ imminentis cautela discriminis nos invitet, cujus utique „ non immerito formidamus eventum, cum sit onerosus Ec- „ clesiis.

tare ogni ſcandalo, non ſolamente poi pagò quel debito co' proprj denari (1); ma ancora per contentare il meglio, che poteva l' ambizione dell' infuriato Principe Caſtigliano, non oſtante l' oppoſizione d' alcuni Cardinali, e di molti Baroni, biſognò che ſi preſtaſſe alla eſaltazione di eſſo al grado di Senatore di Roma, al quale fu elevato dal Popolo, che tuttavia s' appropriava la podeſtà di tale elezione (2).

X. APPENA dunque in tal maniera l' avvedutezza del ſommo Pontefice aveva ſaputo acquietare la competenza de i due Rivali per la Sardigna, che n' uſcì fuori coll' iſteſſa domanda un' altro nuovo per terzo, cioè Jacopo Re di Aragona, il quale la richiedeva al Papa per Jacopo ſuo Secondogenito (3). Laonde ſcopertesi indi a non molto ancor da i Piſani l' avare voglie di queſti Principi, che aſpiravano a farſi più grandi all' altrui ſpeſe, purche, ad aſſicurare le loro coſcienze dalle meditate uſurpazioni, poteſſero impetrare alcun Diploma dalla Corte Romana; e temendo altresì eglino d' alcuna occulta

T. I. P. II. D con-

„ clesiis, et Regnicolis univerſis, et quod dolentes referimus „ nec ſuis, nec exteris gratioſus: Ad Terram verò Sanctam in „ verbis generalibus maximum zelum habet, ſed cum venitur „ ad ſpem, nihil certum habere poſſumus ab eodem, nec de „ Galeis mittendis vult facere quod ſpopondit, et idcirco timemus plurimum ne pauca bene peragat, dum ad multa „ feſtinat. *Haec autem omnia clauſa teneas, nec divulges, ſi* „ *tamen non notiora eſſe poſſunt*. Dat. Viterbii X. Calend. Junii „ Anno III. In termini più forti ſi era eſpreſſo il Papa con- „ tro il Re Carlo col Veſcovo di Albano; Vid. Marten. *loc. cit.* „ *Epiſt. CDXXXII. col.* 443.

(1) Marten. *ibid. Epiſt. DLV. col.* 539.

(2) Anonim. *Supplem. ad Hiſt. Nicol. de Jamſilla Rer. Ital. Scrip. Tom. VIII. col.* 611. *D.*

(3) Oderic. Raynald. *Annal. Eccleſ. Tom. III. Anno* 1267. *Num. XVII. pag.* 208. *in fin.*

conclusion di Trattato in lor pregiudizio, non potettero star di più indolenti, ed oziosi. E siccome sapevano, che la Provincia Turritana, fin da quando il Re Enzo fu fatto prigioniere in battaglia da' Bolognesi, era rimasa sotto il governo della Madre di esso, che la lasciava malamente amministrare da Michel Zanche celebre barattiere (1): che di più la Santa Sede approfittandosi della debolezza di quella vecchia Governatrice, teneva appresso di lei un Padre Maestro in qualità di Vicario Papale: che v' aveva ancora in Sasseri alcune Milizie: e che v' eran molti di Parte Guelfa annidati; Così, a loro precauzione, i Pisani vi spedirono alla testa d' un poderoso armamento il Conte Ugolino de' Gherardeschi, il quale virilmente col terrore dell' armi componendo le cose per la sua Patria, mise in buono stato di difesa quella Provincia.

E' VERO, che Papa Clemente irritato di tal fatto, come d' un grand' attentato, ne fece passare grave doglianza colla Repubblica, riputando, che in tal maniera gli fosse stato tolto un dominio, che per verità non appariva, che fosse suo; e che, pel mezzo di Mastro Elia Peletti, le fece intimare di richiamare il Conte Ugolino, di non molestare il Presidio Papale, e di risarcire immediatamente ogni danno arrecato a' suoi Guelfi, minacciando altrimenti le solite

(1) Benvenuto da Imola ne' suoi Commenti alla Commedia di Dante *Infer. Cant. XXII. presso al Muratori Antiq. Med. Aev. Tom. I. col.* 1090. B. ci dice, che questo Michel Zanche fu *Factor Matris Regis Entii filii naturalis potentis Friderici II. et Vicarius ipsius Regis Entii; qui fuit adeo solemnis Baratterius, et ita scivit solemniter natare sub pice, quod mortuo ipso Rege Entio in carcere Bononiae, ipse Michael accepit Matrem ejus in uxorem, et sic factus est Dominus Judicatus Logodori.*

ſolite ſcomuniche (1). Ma poi, benchè i Piſani, eſſendo oramai induriti ſotto un ſi ſpeſſo flagello, guari non lo curaſſero, e perciò non faceſſero verun conto de' precetti Papali, e voleſſero ad ogni coſto, con aſſicurarſi di quella mal cuſtodita Provincia, procurare di preſervare da un' inſulto improvviſo gli Stati loro; il Papa, non volendo con eſſi per anche ridurre le coſe all' eſtremo, non paſsò alla eſecuzione delle minacciate Cenſure; anzi l' occupazione ſeguita del Giudicato di Torri gli ſervì ancor eſſa di plauſibil preteſto per uſcir d' impaccio, e per iſcu-

D 2 ſarſi

---

(1) La prova de' Fatti eſpoſti riſulta dalla ſeguente lettera di Papa Clemente IV. riferita nella Raccolta del Martene *Anegd. Tom. II. Epiſt. DXIX. col. 516.*

„ Dilecto filio Magiſtro Heliae Peleti Capellano noſtro Ca-
„ nonico Belvacenſi.

„ Quas ex noſtro ſpeciali mandato inhibitiones Piſanis fe-
„ ceris de Sardiniae finibus non intrandis, cùm, commiſſa tibi
„ magna negotia proſequens, moram traheres apud eos, a tua
„ non credimus excidiſſe memoria; ſed jam ſuae ſalutis im-
„ memores, in arcum pravum, prout dicitur, ſunt commiſſi.
„ *Nam Comes Hugolinus eorum Civis non minimus in manu va-*
„ *lida Judicatum Turritanum, ſeu Regnum invaſit cum Tuſcio*
„ *Ruſſo, et aliis perfidis, Eccleſiae Romanae Fideles infeſtans,*
„ *ſecum habens in iſto ſcelere adjutores, de Communis Piſani ſpe-*
„ *ciali mandato, Piſanos omnes qui a Sardinia trahunt, prout*
„ *dilectus filius Magiſter G. Gellonis Capellanus noſter, quem du-*
„ *dum in illis partibus noſtrum Vicarium conſtituimus nobis ſcripſit.*

„ Quocirca diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta manda-
„ mus quatenus eosdem moneas, et eisdem diſtrictè noſtra
„ fretus auctoritate praecipias, quatenus ſine morae diſpendio
„ revocent dictum Comitem, et per ipſum, vel alios ſui di-
„ ſtrictus, vel alterius dictum Regnum, et ſpecialiter homi-
„ nes *Saſſari* (ſic) non infeſtent, et de damnis eis, et aliis
„ noſtris Fidelibus irrogatis ſatisfaciant indilatè, alioquin ſenten-
„ tiis ratis manentibus, in quas incidiſſe creduntur, omittere
„ non poterimus, quin contra ipſos acrius, exigente juſtitia pro-
„ cedamus. Dat. Viterbii Idib. Auguſti. Anno III.

farsi col Re Jacopo d' Aragona dal concedergli la richiesta Investitura della Sardigna (1).

XI NULLA però di meno, per quanto si studiasse il Pontefice di mantener la quiete in Italia, e di acquistar Popoli, e Signorie alla amicizia del Re Carlo, altrettanto egli per la sua natural ferocia, non curava d' eccitarsi contro i nemici. I Pisani, per la meglio, finalmente s' erano espressi col Papa, che si sarebbero aggiustati col detto Re in quel modo, che a loro sarebbe stato lecito; ed il Papa, per concludere un sì desiderato riconciliamento, avea scritto a questi, che siccome i Pisani, illumi-

(1) Ecco la lettera di Papa Clemente IV. con cui si scusa col Re d' Aragona dal concedergli la Sardigna; Marten. *d. loc. Epist. DVI. col. 509.*

„ Carissimo in Christo filio Jacobo Regi Aragonum il„ lustri.

„ Tardè nimis tua misit Serenitas dilectum filium Majo„ ricensem Archidiaconum, et Vicensem Capellanum nostrum.
„ Jam enim cum duobus tractatus processerat super Regno Sar„ diniae, carissimo scilicet in Christo filio nostro Carolo Rege
„ Siciliae *illustri*, et *dilecto* filio nobili Viro Henrico fratre
„ carissimi in Christo filii nostri Regis Castellae illustris. *Est*
„ *et alia tarditas in Negotio, quoniam inter moras illam par*„ *tem amisimus, Judicatum videlicet Turritanam, per quem dare*
„ *poteramus ingressum ei, qui conveniret nobiscum.* Unde tuam
„ magnitudinem non lateat, quod nec tibi illud concedere pos„ semus, nec ad praesens id dabimus alterutri de praedictis;
„ sed tenebimus in suspenso Negotium, donec aliud videamus,
„ malentes ad tempus perdere quod jamdudum perdidimus,
„ quàm inter personas nobiles grave scandalum suscitare. Ve„ rùm de ejusdem Archidiaconi, quem misisti negligentia, nul„ la tibi superest quaerimonia, cùm de improbitate ejusdem,
„ et instantiâ nimiâ nos conqueri potius valeamus, quam sem„ per continuat, sui desiderii exitum meliorem expectans. Dat.
„ Viterbii X. Calend. Augusti. Anno III.

Altra lettera scrisse il Papa dello stesso tenore, *mutatis mutandis*, a Jacopo figlio del Re Jacopo d' Aragona, come attesta il Martene in piè di questa.

luminati dalla Grazia divina, dopo d' esser tornati in grembo alla Chiesa, offrivano in riverenza di essa tutta la prontezza della loro buona volontà: e che siccome non conveniva al Re d' escludere dalla sua grazia chiunque onorava la Chiesa Romana, e lui medesimo; così lo pregava, ed esortava non solamente a non voler dar segno d' avversione, e ripugnanza, ma piuttosto a dimostrarsi favorevole, e benigno ad un Popolo, che s' esibiva di compiacergli con ogni efficacia nelle maniere convenienti, e la di cui potenza, gli rammentava, quanto utile poteva essere a lui stesso, alla Chiesa, ed alle afflitte cose di Terra Santa, *la quale da i Pisani continuamente riceveva il sostegno, ed a pro di cui, da' Pisani si potean sperare in appresso gli ajuti* (1).

E PER-

(1) La Lettera, di cui si parla, è la seguente riferita dal Martene *loc. cit. Epist. CDXXVIII. col.* 441.

„ Carissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae illustri.

„ Licèt transeuntium mutatio temporum nostrorum ex suo „ transitu non immutet judicium, mutat tamen affectum in me„ lius conditio melior personarum, quo mutare in statum alte„ rum meliora subsidia promerentur. Sanè *CIVES PISANI*, „ *QUI AB OLIM MULTA GRATA SERVITIA NOSTRIS* „ *PRAEDECESSORIBUS EXHIBUERANT*, proximis retro „ temporibus in arcum conversi perversum, nuper, Dei gra„ tià, a Domino visitati, ad Ecclesiae gremium redierunt, „ ad cujus reverentiam, quantum exteriotibus perpendere va„ lemus indiciis, suae parant et exhibent promptitudinem vo„ luntatis. Cum te igitur non deceat a tuâ gratià illos ex„ cludere, qui Romanam Ecclesiam Matrem tuam promptis „ volunt obsequiis honorare, Tibique carissimo nostro filio, „ quibus modis efficacius poterunt complacere, Serenitatem tuam „ rogandam duximus, et attentiùs exhortandam, *QUATENUS* „ *CIVES EOSDEM, QUOS NON SOLUM NOBIS, ET* „ *TIBI UTILES FORE POSSE PERSPICIMUS, NEC NON* „ *ET MISERAE TERRAE SANCTAE, QUAE AB IPSIS* „ *SUBSTENTATUR QUOTIDIE, ET SPERATUR IN PO-* „ *STERUM*

E PERCHE Papa Clemente seppe (appunto il giorno dopo d' avere scritto nella divisata guisa al Re Carlo) che egli aveva già fulminato il bando contro a que' Cittadini Pisani, che mercanteggiavano nelle Sicilie, proscrivendoli da' suoi Regni; si fece di bel nuovo, in si premuroso affare, a prender parte per essi, replicando al medesimo Re, che se mai non avesse voluto compartire agli stessi il suo favore, la qual cosa, così scrisse, *nec Nobis*, *nec Tibi*, *nec etiam ipsius Terrae Sanctae negociis credimus expedire;* almeno, con più equità, volesse loro prorogare il tempo, che l' era stato prefisso al trasporto de' loro beni, e mercanzie, fin tanto, che, passata la stagione del verno, si rendesse il mare più facile alla navigazione (1).

MA

„ *STERUM ADJUVANDA*, nec abhorreas nec abjicias, sed „ ad tuum illos favorem admittens, te illis reddere favorabilem et benignum, nec ex illis temporibus occasiones assumas, quae tempora status possunt redimi studio melioris. „ Dat. Viterbii IV. Kal. Februar. Anno II.

(1) L' altra Lettera di Papa Clemente IV. scritta al Re Carlo a favore de' Pisani è segnata di Num. CDXXIX. e vien parimente riferita dal Martene *eod. loc. col.* 441.

„ Carissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae illustri.

„ Nuper Edictum, prout accepimus, a tua Serenitate processit, ut omnes Cives Pisani, qui sunt in tuo Regno, „ vel districtu, cum omnibus mercimoniis et aliis bonis suis „ exeant, nec ultra proximas Calendas Martii ibidem remane- „ re praesumant. *Cum igitur ab ipsis Civibus*, qui, prout per „ exteriora perpendere indicia possumus, tam Ecclesiae Romanae, quàm tuo beneplacito modis, quibus poterunt, se coaptare proponunt, *Terra Sancta quotidie substentetur, et speretur in posterum adjuvari*, et propter hoc non credamus „ expediens ipsos exturbari ad praesens: magnitudinem tuam „ rogandam duximus attentius, et hortandam, quatenus si fortè, prout per alias nostras litteras tibi scribimus, ad tuum „ favorem non vis eos admittere, *quod nec Nobis*, *nec Tibi*, „ *nec*

MA NULLA profittarono i buoni uffizj, che interpose Papa Clemente a favor de' Pisani, perchè quel Re, anzi più ostinato a volerla romper con essi, gli cacciò fuori da' Regni suoi; ed in occasione di sì miserabile, e subita partenza perdetter' eglino, non solo le onorificenze, e diritti, che per antiche concessioni de i Re predecessori godeano sì ampiamente in tante Città, e Luoghi dell' una, e dell' altra Sicilia, e le loro Case, le Terre, le Logge, e le Possessioni; ma ancora dalla più vil canaglia di que' Paesi, ove dimoravano, unita agli stessi Regj Ministri, furono de' loro effetti, e ricchezze barbaramente rubati (1).

XII. QUAN-

„ *nec etiam ipsius Terrae Sanctae negotiis credimus expedire*,
„ praefixum saltem terminum, cum citra illum, tempus ad
„ navigandum non consueverit aptum esse, in ulteriorem tibi
„ placeat prorogare, quo dicti Cives cum omnibus bonis suis
„ liberius exire valeant Terram tuam, vel tecum interim con-
„ cordare. Dat. Viterbii III. Kal. Februar. Anno II.

(1) La prova di questi fatti si ha dal Diploma, che il Re Corradino concesse a' Pisani *Pisis in domo Pisani Archiepiscopatus &c. Dominicae Incarnationis Anno millesimo ducentesimo sexagesimo nono Indictione undecima, octavodecimo Kalendas Julii secundum cursum Pisanorum.*

Ivi si legge „ Item quod Communi Pisano, et Pisanis
„ singulis dimittantur a nobis omnes Domus, Terrae, Possessiones,
„ et Loggiae, honores et jura, quas, et quae ipsi Commune
„ Pisanum, et Pisani habere consueverunt in Messana, Panor-
„ mo, et omnibus aliis Terris Regni, et maximè omnes
„ Terrae, Domus, et Possessiones, et Mare, quas, et quae
„ Pisani aliquo tempore possederunt, vel usi fuerunt, sine ali-
„ quo Censu, vel Redditu; et quod ipsis Pisanis conceditur
„ a nobis Terra sine domo, vel cum domo super se posita ex
„ latere praedictae Loggiae, videlicet, Messana, versus Ava-
„ nellam, quae Avanella praeenditur rectâ lineâ usque ad Ma-
„ re, et sit larga per duodecim palmos mensuratorios Can-
„ nae; *Et quod restituantur Communi Pisano, et Pisanis Civibus*
„ *omnes redditus, et proventus percepti ex ipsis Terris, Domi-*
„ *bus*,

XII. QUANTUNQUE però tanto indocile, e fiero si manifestatse il Re Carlo contro i Pisani, che attender non volesse in verun conto le prudenti insinuazioni del Papa; non si dee perciò credere, che questi (nella diversità de i Partiti, in cui da si gran tempo erano tra loro la Corte Romana, e la Repubblica di Pisa, in tanta nimistà, e reciproche offensioni, che v' eran passate) per favorire i Pisani, altrimenti seco allora la pensasse da quello, che ne scrisse al Re Carlo; ma si bene, che la sola considerazione de' vantaggi, che si potevano sperare da un Popolo potente, e guerriero, l' inducesse ad interporre tanti buoni uffizj per esso. Di fatto, sendo appunto in que' tempi ridotte presso all' ultima decadenza le cose de' Latini nella Palestina, e generalmente in tutta la Sorìa (1): nella indifferenza, con cui que' Cristiani medesimi, che in pria s' eran mostrati si fervorosi, e zelanti, stanchi oramai dalle spese, e da i disastri, miravan da lungi perdersi i Luoghi Santi (2); e nell' incertezza ancora degli ajuti,

„ *bus, et Possessionibus a tempore discessus Pisanorum de Regno*
„ *citra ex inhibitione contra eos facta per Carolum Provinciae*
„ *Comitem &c.*

Ed in appresso si seguita a dire „ Faciemus restitutionem „ Pisanis, quod solverunt aliquam pecuniae summam Curiae di„ cti Caroli, vel Officialibus suis &c.; et quod integre sine „ quaestione aliqua, et Judicii strepitu Pisanis derobatis in qua„ cumque parte, vel partibus Regni tam per mare, quàm per „ terram a quocumque, vel quibuscumque sive Officialibus, sive „ privatis personis tempore Caroli, et quocumque alio tempore ab „ Universitate vel Universitatibus Terrarum, ubi derobati fuerunt, „ quantitates omnes pecuniarum, rerum, et mercium, in quibus de„ robati fuerunt, restitui faciemus infra quadraginta dies, ex quo ipsae „ Universitates ad manus, et dominium nostrum pervenerint &c.

(1) Vid. Raynal. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1266. *Num. XLVI. pag.* 200.

(2) Vid. Raynald. *loc. cit. Num. XIII. pag.* 103. ove si parla d' alcuni Arcivescovi della Francia.

ti, che fenza metterli ad effetto, lufingava fempre di dare lo ftefso Re Carlo (1); il Papa ebbe ricorfo a' Pifani, facendo loro intendere, che, in aumento di foddisfazione pel profcioglimento dalle Cenfure, nelle quali erano incorfi, come fi vide, in quel fatale arrefto de' Prelati di Santa Chiefa (2), volefsero fpedire almeno dieci ben armate Galere in fuffidio di Terra Santa (3). Nè furon tardi i Pifani a compiacere al Papa in una Imprefa di tanta importanza, e gloriofa, deftinando immantinente una lor Flotta per l' Afia fotto il comando del valorofo loro Concittadino Oddone Gualducci, cui l' iftefso zelante Pontefice volle accrefcere la premura, ed il coraggio, efortandolo a mettere in opra, la fua attenzione e fatiche, per vendicare l' ingiurie, che da' Nemi-

(1) Ved. fupr. pag. 24. Not. 3.

(2) Ved. nel noftro Tom. I. *Par. I. Differ. V. dal* §. *Adunque &c. dalla pag.* 332.

(3) Marten. *loc. cit. Epift. CDXXX. col.* 442. ove dà la incumbenza di trattar co' Pifani dell' ajuto di Terra Santa *Dilecto filio M. Ordinis Fratrum Minorum Cappellano noftro*.

Io credo, che quefti foffe quell' ifteffo Fr. Manfueto de' Tanganelli, che ribenedì Pifa a tempo di Papa Aleffandro IV. di cui s' è parlato nel *Tom. I. Par. I. Differ. V. dalla pag.* 332. Facea egli di quel tempo la fua dimora nello Stato di Pifa, ed era molto accetto a' Pifani, e per ciò atto ad impetrare da effi; ciò che 'l Papa richiedeva. Scrive il Roncion. *Ift. Pif. Lib. X. Anno* 1257. *pag.* 225. che i Pifani in grazia di Fr. Manfueto fecero edificare in Caftiglione Aretino fua Patria un Tempio dedicato a S. Francefco *della medefima grandezza, e lunghezza di quello di Pifa, ed ancora una gran Cortina di muraglia, le quali due cofe, con molta lode, e riputazione, furono da i Pifani recate a' fine, e meffevi le loro Infegne, ed Armi, ficcome fi può da ciafcuno vedere*.

Tutto è vero quel che dice il Roncioni, a riferva della eguaglianza della Chiefa di Caftiglione con quella di Pifa, effendo maggiore la noftra, e quella minore, come dovea effere fecondo la proporzione de' Luoghi.

Nemici della Fede Cristiana venivan fatte al Salvatore del Mondo (1).

XIII. Adunque, e perchè così richiedeva l' interesse del Re Siciliano, e perchè tanto esigeva la reputazione, in cui si era la Repubblica Pisana, conveniva, che vi fosse la quiete tra loro, ed il Supremo Pastore, che altrimenti ne prevedeva le triste conseguenze, molto s' era adoprato per un sì necessario espediente. Ma l' intollerante superbia de' Fiorentini di parte Guelfa, bastò a dar moto a nuove turbolenze in Toscana, e ad eccitare una guerra, che involse Pisa in gravi sciagure, e produsse in Italia funestissimi avvenimenti. Conciosiacosachè, baldanzosi mai sempre costoro per la Vittoria riportata dal Re Carlo contro Manfredi, alla quale molti Fiorentini, allora esuli s' eran trovati in ajuto di lui (2); non potendo soffrire, ritornati che furono in Patria, che 'l reggimento di essa restasse comune con gli altri Concittadini di Fazion Ghibellina, ordirono occulta trama di spogliarne piuttosto anche loro stessi, che di vivere in quella libertà, che godevano in buona pace co' suoi (3). E per tanto spedirono al Re secretamente alcuni Messaggi in Puglia per avvisarlo del loro proposito, e pregarlo insieme di voler

(1) Di questo valente Pisano n' abbiam parlato anche nel *Tom. I. Par. I. Disser. IV. pag.* 199. e fu quello, che nell' Anno 1256. liberò la Provincia di Caglieri dalla occupazione, che n' avean fatta i Genovesi. La lettera, che gli scrisse Papa Clemente in questa occasione vien riportata dal Martene *ibid. Epist. CDXXXI. col.* 442. è intitolata: *Dilecto filio Odoni Gualducci Civi Pisano*. Ed è in data *Viterbii III. Nonas Februarii Anno II.*

(2) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 8.

(3) Gio. Bat. Vbaldini *Ist. di sua Famigl. pag.* 117.

ler mandare a Firenze ajuto di ſue Genti, ed un Capitano per ſoſtenerli (1).

Non potea giugnere avviſo più grato, ed opportuno a quel Signore, intendendo, che gli veniva offerto il modo di porre il piede in Toſcana, dove, facilmente ſi luſingava, che acquiſtando egli forze, e ſtabilimento, ſi ſarebbe potuto opporre all' invaſione delle Sicilie, le quali già ſi dicea pubblicamente che gli erano conteſe, e minacciate da lungi dal ſuo grand' Emulo Corrado (comunemente detto Corradino per la ſua giovinezza) Duca di Suevia, Nipote di figlio dell' Imperator Federigo II., il quale le pretendeva, come ſuo avito, e nobile retaggio. Laonde il Re Carlo toſto diſpoſe di portarſi in perſona alla Corte del Papa in Viterbo per conferir ſeco lui, ed intrapendere di concerto que' partiti, che, in ogni caſo, ſarebbero apparſi i più eſpedienti, e ſicuri per eſso (2).

Il Papa, allorch' inteſe dal Re l' offerta, che a queſti faceano i Fiorentini, e che ne concepì la grand' importanza, n' ebbe eſtremo contento; e ſperando, che 'l ſuo Partito Guelfo, ſull' eſempio di Firenze, avrebbe potuto riprendere molto vigore nella Toſcana; con tale appoggio diſegnò d' eſtendere in eſsa ancora la ſua temporal giuriſdizione, aſsumendo per ſe, durante quel funeſto Interregno, le Sacre Veci dell' Imperio, e quelle inſieme delegando al ſuo Papal Campione Re Carlo. E così ſenza farne motto a' Piſani, a' quali, non potea ignorare, che competeſse quel Gius eminente, acconſentì ben volentieri, che ſi ſpediſſero le Regie Truppe, e che, ſotto un nuovo e ſpecioſo preteſto di portarvi la Pace, s' invadeſse da Genti ſtraniere queſta Provincia. Nè potendo

(1) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 15.
(2) Marten. *Epiſt. CDXXXIII. col.* 444.

tendo il Santo Padre contener nel suo cuore l' esultanza del giubbilo, che l' inondò per un Impresa sì fatta, volendo annunziare a' Fiorentini Guelfi, che l' ajuto da essi richiesto era già per istrada, *Levate*, scrisse loro, *Levate Capita vestra, quia redemptio vestra appropinquat* (1).

XIV. ED IN fatti, dopo pochi giorni, sendo penetrate ostilmente in Toscana, entrarono nel Distretto Fiorentino le schiere Angioine in numero di ottocento Cavalieri sotto il comando di Guido Conte di Monforte, dandosi tosto a desolare alcune Castella, che trovaron le prime, di Signori di Fazione Imperiale. All' accostarsi poi di esse Truppe alla Città di Firenze, i Ghibellini, che v' erano, impauriti se ne fuggirono, cercando più fido soggiorno, chi in Pisa, e chi in Siena; ed allora fu, che restando in Firenze, la sola Parte Papale s' impadronì delle abbandonate sostanze di que' miseri fuggitivi (2).

FU PUBBLICATO in tale occasione un Manifesto, che Papa Clemente IV. nel dì dieci del Mese d' Aprile avea dispacciato in Viterbo, diretto *dilectis filiis Potestati, Consilio, et universis Civibus Florentinensibus*. Ed in essa scrittura (dopo le solite invettive, stile della Romana Curia in que' tempi, contro il Re Corradino, ed altri Capi Ghibellini) si faceva inten-

(1) Marten. *Epist. CDXLVI. col.* 454. Questa Lettera è in data di Viterbo del dì ultimo di Marzo 1267.

(2) Gio. Villan. *d. Lib. VII. Cap.* 15. *et Cap.* 16. *in princip.* ove parla di questi Fatti, come avvenuti sotto il Pontificato di Urbano IV. il quale, eran più di due anni e mezzo, che era già morto. Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Disser. VI. pag.* 408. *Not. I.* Ma se in tale errore era caduto Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 186. così non è maraviglia, che vi cadesse anche il Villani, il quale, copiando l' altro, non avea bastante critica per correggerne gli errori.

intendere: *che quel Giovine sconsigliato s' era già usurpato il Titolo di Re di Sicilia: che ne' suoi Sigilli avea assunte l' Insegne Reali: che 'l Conte Guido Novello, Corrado Trincia, e Corrado Capece, uniti con altri uomini perversi in Toscana, macchinavano d' innalzare quell' Idolo nefando, pazzamente appellandolo Re: e che per ciò, ed in segreto, ed in pubblico s' affaticavano di far leghe, patti, e congiure, con coloro, ch' erano infetti di consimili scelleratezze.* Per la qual cosa si diceva: *che il Re Carlo, unico, e vero Re di Sicilia, non potendo soffrire un' obbrobrio sì grande per la sua stessa persona, e per la Sede Apostolica, si sarebbe tosto portato in Firenze, dove avea fatto inoltrare una parte del suo Esercito, per isturbare, e discacciare da i confini di Toscana que' Capi d' avversa Fazione, ed i perturbatori della pubblica pace, e per mantenervi questa imperturbata a prò degli uomini moderati, e pacifici.* In oltre si soggiugneva: *che siccome il Re Carlo era l' unica Spada di Santa Chiesa, e che tutto quello, che sarebbe stato per operare, tutto fatto l' avrebbe d' autorità Pontificia; così lo stesso Sommo Pontefice fermamente comandando ordinava, che 'l Popolo Fiorentino, per quanto stimava la grazia Papale, dovesse assistere col consiglio, e coll' ajuto agli Uffiziali, che loro aveva mandati il medesimo Re, il quale incessantemente avrebbe seguitate le sue Truppe in Toscana; e che quivi, a beneplacito del Papa stesso, avrebbe sostenuto l' incarico di Pacier Generale, cui l' avea destinato, acciocchè, nella vacanza dell' Impero (la difesa di cui in uno Stato confinante al Patrimonio Ecclesiastico conferiva egli al Re Carlo) quello non fosse lacerato dalla malvagità di gente perversa; ma che ciascuno, restando quieto nel proprio stato, e contento de' suoi diritti, e onorificenze, dovesse piuttosto attendere a vivere con giustizia, e pietà, che ad impinguarsi degli altrui beni, e sostanze.* Finalmente, per togliere ogni timore, ed allontanare da questa nuova Digni-

Dignità di Paciere qualunque odioso sospetto, si concludeva: *che non dovesse temere alcuno, che divenisse parziale quegli, ch' egli avea costituito Paciere; poiche voleva il Santo Padre, che fosse eguale con tutti, che si portasse quieto, e tranquillo, e che ciascuno, durante il suo uffizio, lo dovesse ubbidire. In contrario però, se egli fosse stato per esser costretto a divenire il flagello de' contumaci; tutto ciò ch' avrebbe fatto, non al Pontefice, non al medesimo Re, ma bensì alla perversità di coloro, che disubbidienti, e protervi si fossero dimostrati, si sarebbe dovuto attribuire* (1).

XV. A QUESTO nuovo ed inaspettato avvenimento i Pisani, a cui parea d' essersela passata fino a quel tempo in buona intelligenza con Papa Clemente, e che piuttosto dalla mediazione di lui aveano sperato di potersi convenientemente aggiustare col Re Angioino; restarono grandemente sturbati. E siccome vedeano, che sotto varj pretesti, sempre però mischiati coll' apparente ansietà di voler tosto decidere la gran lite, insorta per la doppia elezione all' Imperio, tra 'l Re Alfonso di Castiglia, ed il Conte di Cornovaglia Riccardo, s' andava a bella posta prolongando la decisione Papale (2); e che non v' era apparenza, che alcun degli Eletti (ciascun de' quali, persuaso delle proprie ragioni, aspettava in suo favor la sentenza) si movesse con un Esercito verso l' Italia per soccorrere la Toscana invasa dall' Armi nimiche all' Imperio; Così eglino, sapendo, che *ad Pisanam Civitatem pertinebat de jure vacansi*

---

(1) Il Manifesto di Papa Clemente IV. di cui qui abbiamo riferita l' essenza, si ha nella Raccolta di Edmondo Martene *Thesaur. Anegdot. Tom. II. Epist. CDL. col.* 456.

(2) Ved. quello, che da Noi si disse nel *Tom. I. P. I. Diss. V. pag.* 325. §. *Così pure. ec.*

canti Imperio ſubvenire (1); e pretendendo per ciò di aver per privilegio, che non doveſse veruna ſorta di Milizia ſtraniera entrare in Toſcana ſenza loro licenza; ſcriſsero al Papa altamente dolendoſi di eſso, perche, ſenza prima averli punto avvertiti, o di ſua connivenza, o pur anche di ſuo volere, ſi foſse fatto lecito un Re ſtraniero di portar l' Armi offenſive in eſsa Provincia. Che però, non oſtante proteſtandoſi del riguardo, che tuttavia voleano avere al Papa, ed anche al medeſimo Re; gli facean non oſtante ſapere, ch' averebbero impugnate le Armi in tanto biſogno, ed in ſoſtegno de' loro diritti.

XVI. CLEMENTE IV. che dall' un canto volea giuſtificare la neceſſità, ch' avea avuto d' acconſentire, che 'l Re Carlo preveniſſe ogni ſuo danno con renderſi forte in Toſcana, e che dall' altro non avrebbe ancor voluto manifeſtare il gran ſecreto, per non romperla affatto co' Piſani, con toglier loro ogni ſperanza di convenire amichevolmente col Re; in tal guiſa, pretendendo di ſcuſare la ſua condotta, riſpoſe al Podeſtà, al Capitano, ed agli Anziani del Popolo di Piſa (2): *Voi ci ſcrivete, o Piſani l' agita-*

(1) Ved. le noſtre Diſſertazioni *Tom. I. Part. I. Diſſer. V. pag.* 319. *in fin.*

(2) Ecco nel ſuo Teſto Latino la lettera di Papa Clemente IV. ſcritta a' Piſani, la quale è ſtampata nel Martene *loc. cit. Epiſt. CDLI. col.* 457.

„ Dilectis filiis Poteſtati, Capitaneo, et Ancianis Populi Piſani.

„ Turbatos Vos fuiſſe ſcribitis in adventu militiae cariſſimi „ in Chriſto filii noſtri Caroli illuſtris Regis Siciliae, ab eodem „ in partes Tuſciae deſtinatae de noſtrâ, ut aſſeritis, conniven- „ tia, ſeu etiam voluntate, per quam dicitis Terras aliquas de- „ formatas, vel verius deſolatas. Et cum tantae novitatis ſuſpi- „ cio in diſcrimen totius Provinciae, amicorum noſtrorum, et „ veſtrorum vergere videatur, Vos exinde juſto timore concepto, „ equis,

l' agitazione, in cui siete, per aver vedute comparire in Toscana le armi del nostro carissimo figlio in Cristo Carlo Re di Sicilia, costà venute, come voi dite, o per nostra condiscendenza, o anche di voler nostro, asserendo, che già

„ equis, et armis, et aliis necessariis Gentem vestram instrui-
„ tis, supplicantes ne vestrorum suggestio mentem nostram con-
„ cutiat aemulorum, cum hoc facere minimè proponatis in no-
„ stri vel Regii derogationem honoris.

„ Sanè perturbatum Herodem legimus, et omnem Jerosoly-
„ mam cum eodem, ortu Salvatoris audito, qui ante receptum
„ tantae novitatis judicium, Pilatum virum pessimum adjacenti
„ Provinciae praesidentem, vel volens, vel dissimulans, tolera-
„ verat; et vos, quod pudet dicere, Regis nostri Catholici no-
„ vam viciniam abhorretis, cum Manfredum diaboli filium in
„ ulteriorem familiaritatem admissum, in vestrarum animarum per-
„ niciem, olim duxeritis multipliciter honorandum?

„ Verùm, ut vestris litteris, si non juxta Scripturae seriem,
„ tamen in ejus collectâ sententiâ, responsum congruum refun-
„ damus, volumus vos advertere, quàm periculosè fundabatur in
„ Tuscia perfidissima machinatio perditorum, quae non in angu-
„ lis delitescens, sed sub omnium oculis denudata novum Ido-
„ lum jam expectat, Conradinum nominans sibi Regem Castris
„ Imperii, immo cameris specialibus occupatis; et si illos ami-
„ cos dicitis, scriptum esse noveritis, quod amicus stultorum
„ similis efficitur eisdem. Si non illos amicorum nomine in-
„ telligitis, nescimus alios, qui per dictae manum Militiae sta-
„ tus sui senserint (*sic*) detrimentum; et hi quidem justè mul-
„ torum judicio, quia factis digna recipiunt, digni recipere gra-
„ viora.

„ Quod fide nostra tacitè queritis, conniventia (*sic*) vel
„ prout adjicitis voluntate; vestram prudentiam volumus non la-
„ tere, quòd cùm ad Regis supradicti notitiam pervenisset,
„ quod fiebat in Tuscia, quorumque studiis aleretur, nobis se-
„ cretius intimavit quod contra omnes Conradini fautores, illuc
„ mittere Militiam proponeret, nisi nos aliud mandaremus,
„ super hoc nostrum sibi postulans beneplacitum, operari. Quid
„ ergo Vos creditis fuisse nobis eo tempore respondendum? Nun-
„ quid expediens fuit dicere ipsius nunciis, stet in pace, nec
„ aliquo sibi provideat, donec pedes suorum hostium sint in
„ Regno?

„ Ecce

che già da esse sono state assalite, e desolate alcune Terre di codesta Provincia; e che, siccome una sì strepitosa novità pone in sospetto di pericolo tutto il Paese, e

 comu-

„ Ecce vobis providetis, ut scribitis, adhuc nemine Vos „ tangente; et ipse tam crudeliter impetitus, et tactus, in „ Regni nomen et titulum alio jam intruso, prohibendus erat „ a nobis inter ipsa malitiae procedentis initia, vires hostium „ enervare? Jam sui Proditores et nostri apud Tuscos famae „ celebris, et magni nominis habebantur. Iam creatus erat „ Vicarius inimicus a non ente; et verus et unicus Rex Siciliae dormire debuit, et positis manibus sub acellis, tantae „ nequitiae, tantae fraudis perniciosum exitum tacitus praestolari?

„ Nos autem temporis et negotii circumstantiis evolutis, nec praecisè consulere, nec omnino suadere volumus rem ambiguam, ne si „ forsitan sinistrum aliquod evenisset, nostrae posset imprudentiae „ imputari. Sed nec ejus impedire propositum nobis placuit, ne „ manu malignantium roborata, Regis damnum posset impingi. „ Suae tamen eum reliquimus libertati, praedicentes pericula, „ quae utrinque poterat verisimiliter formidare (*sic*).

„ At si queritis, cur Vobis, aut aliis manifesta non fecimus; „ satis est in promptu responsio. Dicti nanque Regis arcanum „ Nos eum ejus periculo minimè decuit publicare. Nec intelleximus vestram (*sic*) vel aliam Tusciae Civitatem sibi ex „ aliquo privilegio vindicare, quod eam Provinciam nulla debeat „ intrare Militia, Vobis, aut aliis Provincialibus inconsultis. Si „ verò Vos, vel alii privilegium hoc habentes, cur suppressum „ extiterit retroactis temporibus, cum Militia plena Tusciam peragrabat, contra Deum, et Romanae Ecclesiae, et suorum „ subversionem Fidelium, non videmus. Et si dicitis, quod de „ vestro (*sic*) fiebat assensu, vestram utique turpitudinem allegatis.

„ Desinite igitur turbari de Christianissimi Regis excessibus, „ qui reformatum aestimat, quod esse creditis deformatum. Nos „ verò communibus oculis intuemur negotium, suam cuique, cum „ ad Nos venerit, dante Deo, justitiam reddituri.

„ Ad id, quod ultimo de Gentis vestrae (*sic*) instructione „ scribitis, breviter respondemus (*sic*), quod nec Vobis prudentiae viam claudimus; nec, si cum impiis Vos involverit, indemnitatem aliquam pollicemur. Si tamen, prout alias spopondistis, amicitiam Regis quaeritis, ad eam, prout vobis „ expediet, acquirendam libenter dabimus opem, et operam, et si „ Deo placuerit, efficacem. Dat. Viterbii VI. Cal. Maii Anno III.

comunemente tanto i nostri Guelfi, che Voi medesimi, perciò, costretti da un giusto timore, vi siete dati a fornire le vostre Genti di cavalli, e di armi, e d' ogni altro militare apparato; pregandoci intanto di non lasciarci insinuare da' vostri nemici, che Voi ciò fate a danno nostro, nè in detrimento dell' onore del Re Siciliano.

Certamente noi leggiamo, che il Re Erode ancora si perturbò, e Gerusalemme tutta con esso lui, allorchè intese la nascita del Salvatore del Mondo; Erode, io dicea, il qual, prima d' aver intesa tal nuova, avea voluto, o dissimulato, che la Giudea, Provincia a se vicina, fosse governata da Pilato uomo cattivissimo (1). *E Voi,*

---

(1) Questo paragone, di cui si volle servire Papa Clemente IV. per rimproverare i Pisani (protestandomi d' aver tutta la più umile riverenza alla memoria d' un Sommo Pontefice) pare che non si applichi al caso, e che pecchi molto nella cognizione della Storia Evangelica. Poichè quell' Erode Re della Giudea, di cui scrisse l' Evangelista San Matteo, *Evang. Cap.* 2. *vers.* 3. che *Audiens autem Herodes Rex*, esser nato il Salvatore, *turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo;* non fu l' istesso Erode, che si ritrovò alla morte di Gesù Cristo, allorchè Ponzio Pilato era Governatore, o Procuratore, o Presidente (con tali nomi di dignità lo trovo chiamato) nella Giudea per Tiberio Imperatore de' Romani.

Il primo Erode, che si spaventò alla nuova della nascita del Salvatore, fu figliuolo d' Antipatro Idumeo; Dionys. Petav. *Ration. tempor. Tom. I. cap.* 22. *pag.* 212. e morì pochi anni dopo la natività del Signore; e dopo di lui regnò in Giudea Archelao suo Figlio, conforme attesta l' istesso Sacro Evangelista *loc. cit. vers.* 19. *et* 22.

L' Erode adunque, che fu Tetrarca di Galilea nel tempo, che Ponzio Pilato era Procurator di Giudea; S. Lucas *Evang. Cap.* 3. *in princip.* si chiamò *Erode Antipa;* e fu bensì figliuolo del primo Re Erode cognominato il *Magno*; Io. Bapt. du Hamel *in Not. ad Matth. Cap.* 18. *vers.* 1. ma questi non si trovò certamente regnante alla nascita del Salvatore. Onde non si potè adattare il paragone usato da Papa Clemente per assomigliare i Pisani a quell' odiato soggetto, il quale *sprevit, et illusit* l' istessa

Voi, o Pisani (ci vergognamo a dirlo) mostrate orrore della vicinanza del nostro Re Cattolico, dopo che tanto onoraste Manfredi figlio del Diavolo, e lo ammetteste alla vostra amicizia in tanto pregiudizio dell' anime vostre?

Ma per rispondere alla vostra lettera, se non in tutto per ordine, almeno a i punti più sostanziali di essa; vi avvertiamo a riflettere, con quanto pericolo già si andasse formando in Toscana una perfida congiura di gente perduta, la quale, non di nascoso, ma alla scoperta in faccia di tutti, se ne stà aspettando quel suo nuovo Idolo Corradino, riconoscendolo per suo Re, ed essendosi già impadronita de i Castelli, e delle rendite spettanti all' Impero; li quali uomini scellerati, se voi tenete per amici

F 2 *vostri,*

---

l' istessa sapienza d' un Dio umanato, *et indutum veste alba remisit ad Pilatum*; S. Lucas. *Evang. Cap.* 23. *vers.* 11.

La sussistenza della mia asserzione viene assicurata dalla autorità di S. Girolamo *Comment. in S. Matth. Cap.* 2. *verb. Audiens autem &c.* ove si dice: *Multi labuntur errore propter ignorantiam Historiae, putantes eundem esse Herodem, a quo in Passione sua Dominus irridetur, et qui nunc mortuus refertur. Ergo Herodes ille, qui cum Pilato postea amicitias fecit, huius Herodis filius est, frater Arcbelai, quem et ipsum Tyberius Caesar Lugdunum, quae Galliarum est Civitas, relegavit, fratremque ejus Herodem successorem Regni fecit.*

Chi desidera di essere pienamente non meno, che dottamente instruito di questo punto di Storia, legga il nostro P. M. Fr. Gio. Lorenzo Berti *Dissert. Hist. Vol. I. Dissert. I. De Epocha Herodiana. Edit. Florent.* 1753.

E neppure sussiste la supposta malvagità di Pilato in tutto il tempo del suo governo prima della Passione del Redentore. Ma appunto diventò pessimo, allorchè *Jesum*, conosciuto innocente, flagellato, *tradidit Judaeis, ut crucifigeretur*; S. Matth. *Evang. Cap.* 27. *vers.* 26. ed allorchè *facti sunt amici Herodes, et Pilatus in ipsa die; nam antea inimici erant ad invicem*; S. Lucas. *Evang. Cap.* 23. *vers.* 12. Tanto è contrario alla verità, che quest' Erode *Pilatum virum pessimum adjacenti Provinciae Praesidentem, vel volens, vel dissimulans, toleraverat*, come si suppone nella presente lettera di P. Clemente IV.

vostri, già ben dovete intendere, che gli amici degli stolti si rendon simili ad essi. Se poi di costoro non intendete di parlare; Noi non sappiamo quali altri esser vi possano, che abbian già ricevuto danno dalle milizie del Re Carlo; ed eglino in vero, a giudizio di molti, soffrono ciò, che hanno meritato, e ben meritano di soffrire di peggio.

Circa poi quello, di cui vi dolete, perchè tacitamente, senza prima farvene consapevoli, si siano innoltrate l' Armi del Re in Toscana, di connivenza nostra, o anche, come aggiugnete, di nostro volere; facciam noto alla vostra prudenza, che sendo giunta a notizia del Re la congiura, che si faceva in Toscana, e da chi s' andava fomentando, ci fece avvisare secretamente il suo pensiero, il quale si era di mandar costà le sue Truppe contro a tutti i Fautori di Corradino, chiedendo a Noi sopra ciò la permissione Papale. Che pensate Voi dunque, che Noi allora dovessimo rispondere? Forse averemmo dovuto dire ai Messaggi Reali: Se ne stia pure in pace il Re vostro, nè si prenda altro pensiero, finchè non vedrà inoltrati nel Regno suo i Nemici?

Ecco che voi, benchè non per anche vi sia chi vi abbia molestati, tuttavia ci dite pure, che v' andate preparando con l' armi; ed egli vedendo d' essere stato sì fieramente leso, ed attaccato nel nome, e nel titolo de i suoi Regni, che altri s' è usurpato, dovea essere impedito da Noi dal non soffogare ne' loro principj la nascente malizia, e le forze de' suoi Avversarj? Già que' Traditori avean credito, e riputazione presso a' Toscani; già era stato creato da questo Re, che non esiste, il suo Vicario contra di Noi (1)*; ed il vero, e l' unico Re*

delle

(1) Qui non si nomina chi fosse questo Vicario fatto dal Re Corradino. L' Anonimo Scrittore della vera libertà della Città di Firenze *Part. I. Cap. VIII. §. 52. pag.* 473. suppone, che fosse il Co. Guido Novello de' Conti Guidi.

Saba

delle Sicilie dovea frattanto starsi dormendo, e colle mani a cintola restar cheto aspettando l' esito fatale di tanta frode, e malignità?

Noi però avendo ben considerate le circostanze del tempo, e del caso, giudicammo di non poter dare preciso consiglio in sì dubbiosa intrapresa, acciocchè, se poi fosse avvenuto alcun sinistro, non s' avesse quello da imputare alla nostra imprudenza; ma neppure ci piacque di dissuadere il Re da ciò, che proponeva di fare, perchè crescendo così la forza de' suoi nemici, non gli fosse di danno. Lo lasciammo adunque in libertà di operar ciò che volle, facendogli anzi considerare i pericoli, che v' erano per un partito, e per l' altro (1).

Che

Saba Malaspin. *Rer. Sicul. Hist. Lib. III. Cap. XVII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 833. *B.* ci dice, che il Vicario eletto da Corradino fu Corrado Capece; ibi: *Corradus autem Capicius de generali Capitania, et Vicariatu Siciliae, fabricatas sub ipsius Corradini Sigillo literas, in quibus se Regem Siciliae confingebat, studuit obtinere, dicens, quod ad parandas domino suo vias, et ejus in Regnum citum praedicandum adventum, volabat, ut praecursor &c.*

Ma osservando io, che il Capece era stato eletto Luogotenente di Corradino ne' Regni di Sicilia, così dico, che allora i Vicarj furono due, cioè uno per la Sicilia, l' altro per la Toscana; e che quivi fu eletto il Conte Guido Novello. Ecco come egli si sottoscrisse per Testimone al Diploma, che poco dopo fu conceduto dal Re Corradino a' Pisani: *Guido Novellus Comes in Tuscia Palatinus, vice Regiae Potestatis interfui, et subscripsi.*

(1) Qui pare, che 'l Papa per iscusarsi co' Pisani, vada allegando la sua indifferenza sulla resoluzione, che prese il Re Siciliano d' invadere la Toscana colle sue Armi; ed altresì finge con essi, che egli fosse stato fatto consapevole di tale affare soltanto per mezzo degli Ambasciatori del detto Re.

A questa asserzione, cioè, che un affare sì geloso fosse trattato solamente per lo mezzo di ambasciate, ripugna ciò, che ne scrisse il medesimo Papa, pochi giorni dopo al Cardinal S. Adria-

Che del resto, se Voi ci domandate il perchè Noi non avvisammo nè Voi, nè altri di tutto questo; vi rispondiamo, che non era di convenienza pubblicare il secreto del Re col pericolo del suo danno; ne sapevamo, che la vostra Città, o qualunqu' altra di Toscana, avesse per suo privilegio, che senza il consentimento vostro, o di altri non potesse entrare in codesta Provincia veruna Milizia. Ma pure, se Voi, o altri vi sono, che l' abbiano; non vediamo il perchè Voi, ne' tempi addietro non ve ne prevaleste, allorchè un numeroso Esercito scorreva Toscana tutta contra Dio, e la Santa Romana Chiesa, e in distruzione de suoi Fedeli. E se direte, che ciò seguiva di vostro consenso; certamente, dicendo ciò, venite a vantare la vostra vergogna. Cessino adunque i disturbi vostri per gli eccessi d' un Re Cristianissimo, il quale stima d' aver corretto ciò, che Voi credete deformato. Noi però con occhio imparziale stiam veglianti su quest' affare, per render coll' ajuto divino a tutti giustizia.

Finalmente, per quello, che scrivete sopra l' armamento delle vostre Genti, in poche parole vi rispondiamo,

---

S. Adriano suo Legato; Marten. *Epist. CDLXIV. col.* 468. ivi dice il Papa al Cardinale: *Sanè noveris carissimum in Christo filium nostrum Carolum Regem Siciliae illustrem venisse Viterbium, et ibidem super multis articulis magnum nobiscum habuisse tractatum, cujus finem tibi non possumus indicare; intravit tamen Tusciam &c.*

Ed alla supposta indifferenza del Papa sull' invasione della Toscana, si oppone la sua lettera scritta a' Fiorentini; Marten. *Epist. CDL. col.* 456. ove si ha: *Cum igitur idem Rex* (Carlo) *tanquam Pugil Ecclesiae singularis, in his omnibus nostra fretus auctoritate procedat &c.* E poco sotto: *Regem enim eundem e vestigio suam militiam secuturum in vestris Partibus constituendum duximus ad nostrum beneplacitum Paciarium generalem, cujus tuitio ad eum pertinet tam in vicino patrimonio nostro Regno &c.*

Dunque non era si indifferente al Papa la venuta del Re Siciliano armato in Toscana, come, per acquietare i Pisani egli andò loro supponendo.

mo, che abbiate prudenza; e che, se v' unirete con gli empj, non vi promettiamo sicurezza veruna. Se poi, siccome altre volte ci assicuraste, cercate l' amicizia del Re, conforme vi conviene; promettiamo di adoperarci volentieri, e se a Dio piace, efficacemente, per ottenervela.

Data di Viterbo il dì 26. d' Aprile 1267.

XVII. QUESTA lettera, con cui pretese Papa Clemente di scusare la sua condotta presso a' Pisani, forse ancora perchè parve loro, che non vi apparisse tutta la buona fede e sincerità, non bastò a toglier via l' apprensione, in cui erano per quel torbido aspetto, che mostravan le cose della Toscana, riguardo al proprio, ed al generale interesse di tutti i Ghibellini, a i diritti medesimi dell' Impero, e per fino alla stessa libertà de i Popoli, e delle Signorie di questa Provincia. Si ricordavan ben' eglino quali eran già state l' antiche massime della Corte di Roma nel Pontificato del terzo Innocenzo, e di quali mezzi s' era ella servita, per sottrarre, nello Scisma, ch' allora pure afflisse l' Impero, la Toscana tutta dalla fedeltà, ed ubbidienza de' Cesari (1); e più fresche erano le memorie di quante guerre, che da quel tempo in appresso, avean dovute sostenere i Pisani, o per difendersi, o per ridurre nel loro dovere gli ardimentosi attentati dei Guelfi loro sì protervi nemici. Ora poi nel nuovo Scisma della Sede Augusta, quel vedere già penetrato in Toscana un numeroso stuolo di Gente armata straniera; quel sentire, che s' era a dirittura cominciato a menar l' armi addosso ad alcuni Signori di Parte d' Impero; e quell' intendere altresì, che sareb-

(1) Ved. le nostre Dissertazioni *sopr. l' Ist. Pis. Tom. I. Part. I. Dissert. IV. dalla pag.* 156.

farebbe a momenti comparso un Re potente e feroce, che, sotto nome d' Angiol di Pace, sfidava a guerra funesta chi non era pronto a sottomettersi ai suoi voleri (1); pose tutti i Ghibellini in sospetto, e più che gli altri tutti i Pisani, che tanto zelavano per la Parte Imperiale, temendo, che, sotto questa apparenza di Pace, si potesse nascondere il progetto di dare, ad esclusion dell' Impero, un nuovo, ed assoluto Padrone alla Toscana, ed ancora a tutta l' Italia (2).

NE FU tutto vano il timore; poichè, sendo giunto in Toscana sul principio del Mese di Maggio, con Papale autorità, il general Paciere Re Carlo; la Città di Firenze, ove più non erano Ghibellini, per la prima, lo elesse al supremo grado di Podestà, sottoponendogli il governo della Repubbli-

---

(1) Anonim. *della vera libertà di Fir. Part. I. Cap. VIII.* §. 59. *pag.* 477. *in fin.* ivi parlando del Re Carlo dice: *il nuovo Paciere insegnava la pace cogli assedj a coloro, che non vollero riceverlo, ed acclamarlo per loro Rettore.*

(2) Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1267. *pag.* 77. afferma, che, avendo P. Clemente IV. destinato questo Paciere in Toscana, *i Ghibellini chiedevano chi avesse dato diritto al Papa per far da Padrone nel Regno d' Italia. In oltre spacciavano tutte quelle belle parole, e tutti que' movimenti, per furberie, tenendo per fermo, che, sotto le apparenze di Paciere, si nascondesse il vero disegno di atterrare affatto la Parte Ghibellina, ed Imperiale, e di occupare il dominio di tutta l' Italia; il che, se riusciva, ben si sà di che capace sia l' umana ambizione; ad abbandonare gli acquisti essa ha troppo aborrimento &c.*

Si può in tal proposito rileggere quel Progetto, che sul proposito delle cose d' Italia non lungi da questi tempi, fu fatto da Fr. Umberto de Romanis; e che Noi abbiam riportato nel *Tom. I. Part. I. Dissert. V. Not. I. pag.* 527. per renderci persuasi, che veramente di quel tempo si pensava nella Corte Ecclesiastica d' introdurre nuovi sistemi di governo in Italia.

pubblica per fino a tutto quell' Anno, che già correva, e per altri sei Anni in appresso (1). Lo stesso se-

(1) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 185. Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 15. Paol. di Piero *Cronic. Anno* 1266. *pag.* 54. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1267. *pag.* 137. *in princip.* ed il Muratori ancora, che seguitò il primo di questi; *Annal. Tom. XI. Anno* 1267. *pag.* 76. tutti affermano, che questa elezione in Podestà, conferita al Re Siciliano, fu per anni dieci.

Io però leggo appresso il Martene *Epist. CDLXII. col.* 465. „ *Praedictus Rex Siciliae Potestariam Florentiae, et quarundam aliarum Terrarum in Tuscia usque ad Calendas Januarii, et inde usque ad sex annos recepit.*

E nella *Epist. CDLXIV. col.* 466. „ *Assumpserunt eundem in Potestatem usque ad Calendas Januarii, et inde ad sex annos.*

E finalmente nell' *Epist. CDLXXI. col.* 472. „ *Florentini Lucani, Pistorienses, et quaedam alia loca celebria eundem Potestatem usque ad Calendas Januarii, et inde ad sex annos continuos elegerunt, et per eum hodie gubernantur.*

Questi son monumenti, che abbattono l' autorità di qualunque altro Scrittore.

Che poi il Re venisse personalmente in Toscana ad assumere le cariche di Podestà sul principio del mese di Maggio, si ricava dalla citata Epistola segnata di *Num. CDLXIV. col.* 466. la quale è in data *Viterbii V. Idus Maii Anno III.* cioè del giorno undici di Maggio 1267. ove Papa Clemente, scrivendo le sue novità al Card. Sant' Adriano, e quivi parlando del Re Carlo, gli dice, che questi, *Intravit tamen Tusciam, et Florentiam, atque Pratum. Assumpserunt eundem in Potestatem &c.*

Poi dalla pur mentovata *Epist. CDLXXI. col* 472. che è in data *Viterbii X. Calendas Junii Anno III.* cioè il dì 23. di Maggio 1267. si arguisce, che il detto Re sen' era ritornato a Viterbo a dar conto al Papa de' suoi prosperi successi; onde il Papa disegnava di eleggerlo Capitano in Toscana contro i Ghibellini, e specialmente contro i Sanesi, che s' eran mostrati ritrosi a non accettarlo per Podestà: ivi „ *Rex verò Siciliae carissimus in Christo filius noster nobiscum est Viterbii, quem vacante Imperio, Capitaneum Tusciae proponimus constituere. Etiam Florentini, Lucani, Pistorienses, et quaedam alia loca celebria eundem Potestatem, usque ad Calendas Januarii, et inde ad sex annos continuos elegerunt, et per eum hodie gubernantur; et quamvis Senenses haesitent, missa tamen militia procul dubio domabuntur.*

ſo fece di ſubito la vicina Terra di Prato; e poi ne ſeguitaron l' eſempio Lucca pure, che, da gran tempo trovandoſi ſotto l' odiato governo del Conte Guido Novello, *ſemper expectabat aquae motum* (1); e Piſtoja, e Volterra; e tutti finalmente gli altri più celebri Luoghi di Toſcana, a riſerva delle due ſole Città di Piſa, e di Siena, e della forte Terra di Poggibonzi (2).

XVIII. DUNQUE i Piſani, conoſcendo bene, che oramai s' andava a perdere per la Fazion Ghibellina Toſcana tutta; e che s' innalzava di bel nuovo, e con più impeto, e forza, perchè promoſſa e ſoſtenuta dall' Armi del Re Siciliano, l' antica Lega de' Guelfi; vedendoſi ridotti alla neceſſità, o di aderire alle inſinuazioni Pontificie unendoſi al Guelfiſmo, o di accignerſi nuovamente alla guerra; ſcelſero, così anguſtiati e coſtretti, la guerra; partito, che ſe non ſortì eſito fortunato, fu almeno, ſe non altro, coerente alla dignità della loro Repubblica; eſpediente a rimettere i Toſcani ribelli ne' proprj doveri; neceſſario a mantenerſi coſtanti nella loro antica unione, e fedeltà coll' Imperio.

E PER tanto ſiccome rapidi, e grandi ſi erano i progreſſi, che faceva l' Angjoino in Toſcana; così biſognava, che foſſero altrettanto riſoluti, ed efficaci i modi per frenarli, e reprimerli. In fatti, riſtret-

(1) Ptolom. Lucenſ. *Brev. Annal. Anno* 1266. *pag.* 156. *in princip.*

(2) Ricord. Maleſpin. *Iſt. Fior. Cap.* 187. *in fin.* Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 20.

Monach. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1267. *Rer Ital. Script. Tom. VIII. col.* 727. *D.* ibi: *Cujus* (del Re Carlo) *mandata cunctae Civitates Tuſciae humiliter receperunt. Piſani verò, et Senenſes, Burgenſes quoque Podii Bonicii praecepta Summi Pontificis, et Regis penitus contempſerunt.*

ſtrettiſi i Piſani co' loro amici Saneſi, e con quei Ghibellini, che ſi moſtravano più affezionati agli intereſſi della lor parte, non ſolo ſi dieder ſubito a preparare con tutto potere armi, genti, e cavalli; ma cercando altri ajuti, e confederazioni, procurarono col mezzo de' Ghibellini Romani d' indurre Arrigo di Caſtiglia il Senatore di Roma a romperla finalmente coll' odiato ſuo Cugino Re Carlo, e a dichiararſi a favore del Re Corradino, di cui s' aſpettava la venuta in Italia (1). Appreſſo ſpedirono una loro Galera in Affrica per traſportarvi Corrado Capece di Napoli, Vicario, e Precurſore dell' iſteſſo Principe Suevo, acciò procuraſſe d' indurre Don Federigo di Caſtiglia (il quale, come ſi è detto, colà ſtava militando agli ſtipendj del Re di Tuniſi) a paſſare colle ſue Genti nell' Iſola di Sicilia, e quivi unito all' Eſercito, che prometteano di mandarvi li ſteſſi Piſani, faceſſe ſollevare quel Regno contro il Re Carlo (2). E ſopratutto inviarono Baccio degli Orlandi, e Giuſeppe de' Malpigli loro Concittadini, ed Ambaſciatori

 al Re

(1) Ricord. Malaſp. *Iſt. Fior. Cap. 190. in princip.* Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. Ang. di Coſtanz. *Iſt. ai Nap. Lib. I. pag.* 23.

(2) Sab. Malaſpin. *Rer. Sicul. Hiſt. Lib. III. Cap. 17. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 833. *in fin.* ibi: *Corradus Capicius &c. poſtulat inter haec a Piſanis aliquod per mare ſubſidium, quo poſſit ad praeſens in Tuniſium transfretare. Et quia Piſani jam diſpoſuerant proſequi factum, et cauſam favorabiliter Corradini, concedunt Corrado praedicto unam Galeam armatam, qua in Tuniſium devebatur, ſuaeque ſubſerviat voluntati.*

E ſeguitando al *Cap. 18. in princip.* dice: *Applicans igitur in Tuniſium Corradus Capicius praelibatus cum D. Frederico nato Regis Hiſpaniae, cogitatu callido de invadenda Sicilia machinatur. &c.*

al Re Corradino in Germania, per sollecitare la sua discesa in Italia, promettendo d' assisterlo contro il Nemico comune con gran somma di oro, e con potente Armamento per terra, e per mare (1).

XIX. E' MOLTO verisimile, ed io per me senza verun dubbio lo credo, che in si pressante occasione i Pisani spedissero ancora in Spagna al Re Alfonso Imperatore da loro eletto, per rappresentargli quanto si machinava dalla Corte Romana in tanto discapito del suo Regno d' Italia, perchè se v' era modo, si risolvesse quel troppo saggio, e prudente Signore perduto affatto nella contemplazion delle stelle, a romper finalmente gli studj, e le sue tanto circospette misure, ed a passare con poderose forze in Italia a difendere i suoi invasi diritti, ed a procacciarsi anche coll' Armi, il Diadema Augusto. Ma, quanto è probabile, che ciò succedesse, altrettanto è certo, che Papa Clemente n' ebbe un positivo timore, al veder tanto moto, che in tale occorrenza si dettero i Pisani, ed il fuoco, che per ogni dove andavano accendendo per romper le sue misure, e reprimer gl' insulti del Re Siciliano. Ce n' assicura una lettera del medesimo Sommo Pontefice, con cui, scrivendo a quel Re *in Regem Romanorum electo*, volle coprire di più lieti colori il burrascoso Prospetto dell' Italia, ed insieme prevenire nell' animo di lui

---

(1) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 190. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. ove dicono, che *i Pisani, e Sanesi, e altre Terre di Toscana Ghibelline mandarono di loro denari, per muovere il detto Corradino, Fiorini centomila di oro.*

Fr. Lorenzo Tajoli *Cronic. di Pisa Lib. IV. Cap.* 28. M. S. *pag.* 441. E Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1267. *pag.* 222. ci dicono, che i Pisani mandarono per Ambasciatori a Corradino *Baccio Orlandi, e Giuseppe Malpigli.*

di lui le finistre impressioni, che gli potessero esser fatte da' suoi Nemici (1).

PERCHE', *alto Signore*, così gli scrisse, *suole avvenire, che tutto quello, che si sente dire da un terzo, altri commuova, ed altri sgomenti, e che tal volta, mischiandovi la falsità, faccia comparir come perverse quelle cose appunto, che furono ideate a buon fine; potendo Noi*

---

(1) La Lettera, di cui quì riportiamo il sentimento in volgare, così si legge nel Martene segnata di *Num. CDXCII. col.* 499.

„ Carissimo in Christo Filio Regi Castellae in Regem Romanorum electo

„ Quia lingua tertia multos commovet, multos dejicit, et „ quae pio fuerunt proposito, prava nonnunquam, et subdola fal- „ sitatis admixtione pervertit; ex his quae juxta nos intelle- „ ximus attentata, posse pejora subsequi in Terris remotiori- „ bus praesumentes, ut tua praemunita sinceritas aurem menda- „ ciis non accommodet, eorum quae gessimus, et eorum quae „ habuimus, et habemus veram et simplicem puritatem Tibi „ tenore praesentium duximus propalandas.

„ Sciat igitur tua Sublimitas, quod cùm sublato de medio „ Manfredo quondam Dei persecutore, et nostro, Filii Satanae „ familiares ipsius in Tusciae, et Lombardiae partibus se vi- „ dentes, acephalos, Corradini nomen invocare coepissent, jam „ Tusci quendam proditorem Ecclesiae tanquam ejus Vicarium „ erexissent: Nos videntes discrimen in limine, pacem per „ Tusciam jurari mandavimus, et carissimum in Christo filium „ Carolum Regem illustrem Siciliae, non Imperii, sicut qui- „ dam mentiuntur in contrarium, sed pacis constituimus ser- „ vatorem: quem ad hoc eò magis idoneum esse credimus, quò „ in partibus illis factus erat robustior, Florentinis, Pistoriensibus, „ Pratensibus (*sic*) et quibusdam aliis in Potestatem assumptus.

„ Sanè similia a nostris Praedecessoribus facta legimus, quae „ non solum vacante Imperio legitimè possunt fieri, sed etiam „ fluctuante. Cautionem tamen ab eo recepimus, quod Imperio „ ordinato, datum sibi deponat Officium infra mensem.

„ Haec autem ideo tibi scribimus, ne veritatis immutator „ occultus vel publicus, quidquam in tuum, vel alterius prae- „ judicium in hac parte Nos, mentiens, ordinasse, tuam possit „ prudentiam perturbare.

„ Datum Viterbii XVII. Calend. Iulii Anno III.

Noi presumere, che da quelli attentati, i quali in queste parti sono stati commessi, ne possan nascere de' peggiori in più rimoti Paesi; abbiam stimato col mezzo della presente lettera di rendervi informato della vera e semplice verità di tutto quello, che Noi abbiamo fatto e trattato (1).

Dovete dunque sapere, che, morto Manfredi già persecutore di Dio, e di Noi, i suoi Amici figli di Satanasso, trovandosi senza un Capo in Lombardia, ed in Toscana, ed avendo principiato ad acclamare il nome di Corradino; e già i Toscani avendo creato come Vicario di costui un certo Traditore di Santa Chiesa (2); *Noi, che vedevamo imminente il pericolo, comandammo, che per Toscana si giurasse la pace, e creammo il nostro carissimo figlio in Cristo Carlo illustre Re di Sicilia, non già Conservatore dell' Imperio, come taluni asserendo mentiscono, ma solamente Conservatore della pace; pensando Noi, che tanto più egli possa a tale effetto riuscire, quanto più si è fatto forte in Toscana per essere stato eletto Podestà da i Fiorentini, Pistojesi, Pratesi, e da certi altri Popoli ancora* (3).

Cer-

(1) E notabile in questo luogo il sospetto, ch' ebbe Papa Clemente di essere attaccato da' Ghibellini con falsi rapporti presso al Re Alfonso; e però volendosi sincerare della sua condotta in materia spettante al gius dell' Impero, non solo pare, che lo venisse a riconoscere, come legittimamente eletto ricorrendo a lui; ma ancora, che si volesse purgare della novità, che andava intentando in Toscana.

(2) Questi fu il Co. Guido Novello de' Conti Guidi; Anonim. *Notiz. della vera Lib. di Fir. Par. I. Cap. VIII.* §. 55. *pag.* 475. E di fatto l' istesso Co. Guido era stato ancora antecedentemente proclamato da' Ghibellini, come Vicario del Re Manfredi nell' Anno 1264. Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Disser. VI. pag.* 406.

(3) Si dee fare avvertenza alla dichiarazione, che in questo luogo fece Papa Clemente all' eletto Alfonso, cioè di non aver creato il Re Carlo in qualità di Conservatore dell' Impero,

Certamente Noi leggiamo, che simili cose sono state fatte altre volte da i nostri Predecessori, e che legittimamente si posson fare, non solo in tempo, che vaca l' Imperial Sede, ma anche ne' casi di pericolo del medesimo Imperio (1). *Tuttavia però ci siam fatti dar sicurezza*

---

pero, come falsamente veniva asserito; ma soltanto Conservator della Pace, la quale avea egli ordinato, che gli si dovesse giurare da' Popoli di Toscana,

Avverte qui il citato Anonimo *d. loc.* §. 56. *pag.* 476. *in princip.* che l' esigere questo giuramento di pace non si poteva in alcun modo praticare *etiandio da un Amico, Arbitro, Consigliero, Protettore, o Alleato estraneo autorevole*.

(1) In questo luogo Papa Clemente, in sua giustificazione d' essersi ingerito negli affari secolareschi della Toscana, allega, senza specificarne caso veruno, l' esempio de' suoi Predecessori.

Ma però, dopo molti Anni Papa Giovanni XXII. in que' tanti Processi, che fece contro Lodovico il Bavaro, avendo col mezzo di terribili Scomuniche, privato chiunque o godeva, o pretendeva di godere il Privilegio del Vicariato dell' Imperio Romano; Vid. Marten. *Anegdot. Tom. II. Proces. I. Contra usurpantes Vicariatum Romani Imperii. a col.* 641. ed asserendo, che, *vacante imperio*, l' amministrazione di esso dovea appartenere alla Santa Sede, *quo jure Praedecessores nostri*, scrisse P. Giovanni, *ut fuerunt sicut exempla sequentia manifestant*; Non ebbe da allegare verun' esempio antecedente a questo di P. Clemente IV. Marten. *loc. cit. Proces. V. col.* 674. ivi si seguita a dire: *felicis namque recordationis Clemens Papa IV. Praedecessor noster, cum suo tempore duo existerent in Reges Romanorum electi, Clarae memoriae Carolum Regem Siciliae Imperii Vicarium constituit generalem, qui praedictum officium exercuerat diligenter.*

Laonde per dare alcuna intelligenza alla asserzione, che in questa lettera fece Papa Clemente al Re Alfonso, bisogna al più riferirla alla Lega de' Popoli Guelfi Toscani, che fu fatta nel Pontificato d' Innocenzo III. di cui egli si fece Protettore, come si è detto nelle mie Dissertazioni *Tom. I. Part. I. dalla pag.* 156. E così l' intese l' Anonimo Scrittore della vera Libertà Fiorentina *Part. I. Cap. VIII.* §. 56. *pag.* 476. il quale afferma, che questa azione d' Innocenzo III. *fu tirata da P. Clemente ad autorizzare quello, che esso fece, benchè con modo assai più esteso, e imperativo.*

curezza dal Re Siciliano di dover deporre, ordinato che farà l' istesso Imperio, dentro al termine d un mese, l' Uffizio, che ha conseguito.

V' abbiam scritto tutto questo, perchè taluno mascherando la verità, o con pubbliche, o con segrete relazioni, non giunga a disturbare la vostra prudenza, asserendo con menzogne, che noi abbiam fatto alcuna cosa in vostro pregiudizio, o d' alcun altro.

Data di Viterbo li 15. di Giugno 1267.

XX. INTANIO dunque che i Pisani con gli altri pochi di lor Fazione in Toscana s' andavan preparando ad una guerra maggiore, il Marescíallo del Re, a cui s' unirono i Fiorentini, si portò coll' Esercito contro di Siena, rompendo la guerra con quella Repubblica, perchè di bel nuovo avea dato ricetto a' Ghibellini usciti di Firenze; delitto, che al parer del Guelfismo era punibile col rigore delle armi, conforme ancora tale lo credettero nove anni prima, onde n' avvenne la gran sconfitta de i Guelfi a Mont' Aperto (1). Ma quelli stessi Fiorentini esiliati, che già stavano campeggiando uniti colle Masnade Tedesche, de' Pisani, e de' Sanesi, seguitando l' Esercito Guelfo, si postarono non molto lungi da Siena presso al forte Castello di Poggibonzi, in cui da quel Popolo fedele all' Impero furono ricevuti. Per la qual cosa il Marescíallo Francese per non esser colto alle spalle dal nemico negli attacchi, ch' ordiva di dare alla Città di Siena, girando addietro, si voltò a Poggibonzi, e vi pose l' assedio (2).

GRAN

(1) Ved. le mie Differtazioni sull' Ist. Pis. *Tom. I. Part. I. pag.* 348. *dal §. Adunque ec.*

(2) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 188. Gio. Vill. *Lib. VII. Cap.* 21.

Gran pena costò a' Guelfi aggressori l' impadronirsi di quella Piazza, tanto fu il valore degli Assediati in difenderla. Era al suo mezzo il Mese di Luglio, allorchè fu circondata; vi concorse ad oppugnarla tutta Firenze armata, e tutti i Guelfi delle altre Cittadi e Terre Toscane; fu cinta intorno di steccati fortificati con Torri, ed altri Edifizj, acciocchè nè gli Assediati potesser sortire, nè ricevere altro soccorso di fuori; e da tutte le parti venne continuamente bersagliata, e percossa con Mangani (1). Lo stesso Re Carlo, che nel dì primo d' Agosto sen' era ritornato in Firenze, temendo, che i Pisani, ed i Sanesi potessero andare co' loro Eserciti al soccorso dell' assediato Castello, colà si portò in persona colla sua Cavallerìa, per avvalorarne l' impresa, ed accelerarne l' occupazione (2). Anche il Sommo Pontefice stimò necessario d' atterrire i Difensori di Poggibonzi, ed i Pisani, Sanesi, e tutti gli altri Ghibellini colla spaventosa minaccia di Scomuniche, e d' Interdetti (3).

(1) Mangani erano macchine da guerra da scagliar pietre. Du Cang. *Gloss. in Verb. Manganum*. Benedetto dell' antica nobil Patrizia Famiglia de Leoli Pisano *Gest. Triumphal. Pisan. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 102. C. ci dà una idea di questi militari Instrumenti degli Antichi; ivi: *Compositis autem ab ingeniosis Pisanorum Artificibus Manganis, Gattis, atque ligneis Castellis, Urbem fortiter expugnabant, et cum his machinis Urbis moenia, et moenium Turres potentissimè rumpebant.*

(2) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1267. *pag.* 77.

(3) Marten. *loc. cit. Epist. DXV. col.* 514. Questa Lettera di P. Clemente è del seguente tenore:

„ Dilecto filio Magistro Eliae Peletti, Capellano nostro, Canonico Bellovacensi.

„ Si filius noster Carissimus in Christo Carolus Rex illustris „ Siciliae Paciarius constitutus a nobis in Tusciae finibus subiectis Imperio nunc vacanti, pacis inibi generaliter filios inve- „ nisset,

QUEL Re Paciere, che promoveva la pace a forza di armi, e d' assedj per veder di ridurre i Difensori in ogni maniera ad arrendersi; con tutto che neppur dal Papa avesse per anche ottenuto il titolo di Vicario general dell' Impero (1); pur tuttavia, spacciandone fin d' allora il nome, e l' autorità, chiamati a parlamento i Ghibellini assediati, intimò loro alteramente la

„ nisset, super omnes utique tam pax nostra requiesceret quàm „ sua; sed obsistentibus ejus proposito Viris discolis, qui viam „ pacis minimè cognoverunt, ecce, quod dolentes referimus, fa„ ctus aliquibus in crudelem, ferro compellimur mederi vulneribus, „ quae fomento non sentiunt medicinam. Sanè nos, qui justitiam „ cujus pax opus est, sic diligimus, ut etiam ipsis pietatis pa„ ternae viscera non claudamus. Te, cujus fidem dudum proba„ vimus et industriam, ad dictas partes duximus destinandum, „ per Apostolica scripta Tibi firmiter praecipiendo mandantes, „ quatenus tam homines Castri Podibonitii, quod a gente prae„ dicti Regis esse obsessum dicitur, quàm Pisanos, perfidosque „ Senenses, et omnes rebelles alios finium eorundem, ad dicti „ Regis obedientiam in officio, quod eidem commisimus, salutaribus „ monitis diligenter et prudenter inducas, ipsumque regem red„ das eis placabilem. Qui saniori fortè consilio tuis monitis acquie„ verint, sic eorum securitati provideas, salvâ semper in omni„ bus moderatâ justitiae disciplinâ, quod tam gravi tempestate „ sedatâ, illa pars Tusciae, quae tot malis dedit originem, „ quae tot Ecclesiae, suisque fidelibus scandala suscitavit, nunc „ saltem domita per eundem, in pulchritudine pacis sedeat, in „ tabernaculis fiduciae, et requie opulenta; Eos verò qui in suis „ secibus quiescentes, obtemperare tibi noluerint, post insinuatam „ eis sententiam, quam in eos tulimus, qui dictum regem in „ commisso sibi per nos officio perversis, et adversis conatibus „ tentaverunt impedire, nec non et omnes, qui hoc consilium, „ vel opem dederint, excomunicatos, terrasque, in quibus re„ cepti fuerint, Ecclesiastico Interdicto suppositas denuntiare pu„ blicè non omittas. Dat. Viterbii 11. Non. Augusti, Anno 111.

(1) La Dignità di Vicario general dell' Imperio fu conferita da Papa Clemente IV. al Re Carlo nel susseguente mese di Febbrajo dell' Anno 1258. come si prova dalla Bolla Papale spedita ne, in Data *Viterbii XV. Calendas Martii, Anno IV.* Vid. Marten. *ibid. Epist. DCXXV. col.* 587.

te la resa. *Ingiusto ti mostri o Re* (gli sepper dire costoro sorpresi dalla novità del comando) *poichè, se ci fai la guerra in tuo nome, così facendo vieni ad offendere l' Impero Romano, a cui appartenghiamo; se poi ti muovi contra Noi a nome dell' Impero, di cui ti vanti sostenere le veci, offendi a torto Noi medesimi, che siam sì benemeriti Vassalli di esso.* Pretese d' eludere la forza di questo rimprovero il Re; e ritorcendo l' argomento in contrario: *Tutto quello, che Noi facciamo*, rispose, *ci dichiariamo di farlo a nome dell' Impero; onde se Voi siete Imperiali, dovete ammetterci colle Genti nostre dentro le mura; se poi ostinati mai sempre, ricusate di farlo; a ragione, come ribelli, vi dobbiamo punire.* Ma que' di dentro, che conobbero la fallacia di quella Logica, non essendo persuasi della sussistenza del primo supposto, sciolsero il congresso, e seguitarono bravamente a difendersi (1). Quattro altri Mesi, e più ancora, durò la feroce oppugnazione, e l' ostinata difesa della Terra di Poggibonzi; e solo il dì 15. del susseguente Dicembre, vinti non dall' armi, ma dalla fame costretti, dovetter farne l' arrendimento i Ghibellini, patteggiando col Nemico, che i Terrazzani, ed i Forestieri, che

H 2 v' era-

(1) Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1267. *pag.* 139. C. L' Anonimo Scrittore della vera Libertà Fiorentina *Par. I. Cap. VIII.* §. 60. *pag.* 478. Riporta gli stessi Argomenti, che furono agitati in quel Congresso tra 'l Re Carlo, e gli Assediati: *Iniuria*, dissero questi, *est o Rex. Sive enim suo nomine vim affers; et Imperium Romanum, cujus possessio Nos sumus, indignè offendis : Sive Imperii, cujus Te vices gerere asseris in Etruria; Nos benemeritos injuria lacessis.*

Ed il Re ritorgendo l' Argomento rispose : *Imperii nomine ista gerimus; proinde, si Imperii possessio estis, Nos, Exercitumque nostrum intra moenia suscipite : Si pactionibus tergiversamini, ut rebelles, jure ulciscimur. Ita dirempta colloquia sunt, et oppugnatio incaepta.*

v' erano; non doveſſer mai più militare contro del vincitore Re Carlo (1).

XXI. NEL mentre però, che ſuccedevano queſte coſe, e durante ancora l' aſſedio di Poggibonzi, i Piſani uniti a' Saneſi, ed agli altri Ghibellini di Toſcana, non avean laſciato dal canto loro di fare quanto potevano per iſturbarlo; e già pareva, che ſi doveſſe cambiare, e prender da tutte le parti il roveſcio l' orgoglioſa fortuna di quel Re. Concioſiacoſachè il giovine Corradino, avendo aſſunto ancor egli il Titolo di Re di Geruſalemme, e di Sicilia, ſuperato finalmente il contraſto, che gliene aveva fatto ſua Madre, la quale, per l' età di lui troppo tenera, non voleva permettere, ch' egli poneſſe in azzardo la vita; di conſiglio de' Principi di Germania ſuoi amici, ed alla teſta del ſuo Eſercito, paſſate le Alpi, era giunto in Verona, accompagnato da Lodovico Duca di Baviera ſuo zio materno, da Federigo Duca d' Auſtria, Principe giovanetto ancor egli, e coetaneo di Corradino, e dal Conte del Tirolo ſuo Patrigno (2).

ALLA fama dell' ingreſso in Italia di queſto Principe, il qual, già ſi ſapeva, che armato veniva a ricuperare i ſuoi Regni paterni, eran già per ogni dove ſcoppiate le occulte Confederazioni, che s' eran fatte contro il Re Carlo. Don Arrigo di Caſtiglia il Senatore avea dato principio alle oſtilità in Roma ſteſsa, con arreſtare alquanti principali Capi della Fazione Papale, e dal confiſcare i ricchi Depoſiti, ch' aveano i Guelfi nelle Chieſe, e ne' Monaſterj di Ro-

(1) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap. 21. in fin.*

(2) Monac. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1267. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 728. *B.*

di Roma (1). Don Federigo suo fratello, con Corrado Capece, partendo da Tunisi, ed avendo passato il mare su due Navi, con ottocento Soldati tra Spagnoli, Tedeschi, e Pisani, con pochi Cavalli bensì, ma con gran preparativo di selle, e di briglie per armar quelli, ch' avrebber trovati allo sbarco; dopo una sconfitta data alle Truppe del Re Carlo, avean già fatta rivoltare in favore di Corradino una gran parte dell' Isola di Sicilia (2). E fino nel Regno di Puglia, essendo giunta la stessa nuova, i Seracini di Nocera, che di mala voglia soffrivano il pesante governo di que' Francesi, avendo ripreso coraggio, s' erano sollevati contro di essi, e ponevano tutti a sacco i convicini paesi (3).

In si scabrose circostanze vedendo il Papa ridotte le cose del suo diletto figlio Re Carlo, avea già fatto ancor egli quanto v' era bisogno di fare per abbattere l' ardire, e le forze nimiche. Poichè nel giorno decimo nono di Novembre aveva pubblicamente scomunicato Corradino, e con esso i Pisani, i Sanesi, e tutti quanti i loro aderenti, ordinando, che nella Chiesa di San Pietro, ed in ogn' altra Chiesa di Roma, ove si soleano pubblicar le Scomuniche, in ciascun giorno festivo, a lumi spenti, ed a suono di Campane, si dovessero così solennemente ripetere (4). Del resto poi, siccome vedeva quel Santo Pa-

(1) Sab. Malaspin. *Rer. Sicul. Hist. Lib. III. Cap.* 20. *Rer Ital. Scrip. Tom. VIII. col.* 835. *in fin.*

(2) Sab. Malespin. *loc. cit. col.* 838. *B.* ibi *Sicque tota vallis Mazariae, totaque Vallis Noti, et ferè tota Sicilia, exceptis quibusdam Locis insignibus, ut sunt Panormum, Messana, et Siracusia Civitates, dictorum Corradi, et Frederigi beneplacitis, saltem nutibus, obtemperare videntur.*

(3) Monach. Patavin. *loc. cit. litt. C.*

(4) La Bolla della Scomunica non la ho; ma trovo nel Martene

to Padre di non potervi fare di più dal canto suo, così rimesso tutto nel Divino volere, faceva fare fervorose orazioni per quelli urgenti bisogni (1).

XXII. MA, ALL' incontro il Re Carlo, il qual sentiva pure, che oramai veniva a posarsi sopra di lui il

---

tene *loc. cit. Epist. DLXI. col.* 544. il seguente ordine di Papa Clemente IV. diretto:

„ Dilectis filiis Rectoribus Romanensis Fraternitatis.

„ Mittimus vobis per latorem praesentium sententias, quas „ in Octavis B. Martini tulimus contra Corradinum, quondam „ Frederici Romani Imperatoris, nepotem, Pisanos, et Senenses „ et fautores eorum; discretioni vestrae in virtute obedientiae „ per Apostolica scripta mandantes, quatenus in B. Petri, et „ aliis Vrbis Ecclesiis, quibus hujusmodi publicatio fieri consue- „ vit, per vos, vel alios publicetis easdem, et quos per eas „ ligavimus, singulis diebus Dominicis, et Festivis, pulsatis „ Campanis, et candelis extinctis, excommunicatos denuncietis, „ aut denunciari per alios faciatis. Datum Viterbii VI. Calend. „ Decembris, Anno III.

(1) Da una lettera di P. Clemente scritta al Cardinal S. Adriano; Marten. *eod. loc. Epist. DLIX. col.* 541. si comprova quasi tutta questa parte di Storia. Eccone un frammento:

„ De statu nostro noveris, quod sospitate gaudemus, an- „ gustiis variis circumscripti. Rex Siciliae diu fuit in Tuscia, „ et adhuc in obsidione Podii Bonitii detinetur, Potestas fa- „ ctus Florentiae, Pistorii, Lucae, et aliarum quarumdam Ter- „ rarum, et a Nobis Paciarius Tusciae constitutus, adversan- „ tibus eidem Senensibus, et Pisanis, et multis, et pluribus „ Guibellinis, *cum quibus Romani societatem inire disponunt cum* „ *Senatore suo Henrico Regis Castellae filio*, qui Sicerinum nobis „ abstulit, et Vetrallam vastavit exterius, et in Urbe caepit „ Viros Neapoliensem, et Matthaeum fratres, Angelum Ma- „ labraca, et Joannem Sabelli, P. Stephani, et Richardum Pe- „ tri Ambaldi, quorum aliquos de nocte extrahens, transtulit „ Monticellum, multique alii magni in suis Castris morantur, „ nec ad eum volunt accedere de se simile formidantes.

„ *Nos quantum possumus guerram fugimus Romanorum*, sed „ timemus ne et Nos, et Regem Siciliae cum eisdem fina- „ liter malè concordare possimus. Corradinus est Veronae cum „ Ludovico Duce Bavariae, et Comite Tirolensi, et modicâ „ mili-

lui il peso di tanta guerra, e che di già se n'era sì altamente acceso, e dilatato l' incendio ne' proprj Regni; in vece d' accorrere prontamente, come parea, che far dovesse, ad estinguerlo (1); volle piuttosto dar mano ad abbattere i Pisani, i quali per niente avean voluto rispettare in lui quella speciosa autorità di Paciere, e da i quali soli intendeva, che dipendesse la cagione, e l' importanza della gravissima rovina, che si altamente gli sovrastava. E per tanto, dopo la conquista di Poggibonzi, come abbiam detto, su principj del nuovo Anno MCCLXVIII. avvampando contro di Pisa di sdegno tale, che gli faceva porre in non cale i pericoli de suoi Stati; senza curare i richiami del Papa, che l' avvertiva a portarvi un pronto riparo, s' innoltrò col suo Esercito a' danni di questa Repubblica, lasciando per ovunque passava nel suol Pisano i segni funesti di un' avara vendetta (2). Prevedeva ben' egli i gravi scon-

---

„ militum comitivâ, sed habet totam Lombardiam, praeter Pa-„ piam, et Marchiam Trevisanam, contrariam, et credimus quòd „ cum confusione recedet, si Lombardi stabiles perseverant.

„ Pars magna Siciliae rebellavit cum quibusdam, quorum „ factus est Capitaneus Fredericus Regis Castellae filius de Tu-„ nicio veniens cum eisdem. Sicut fuerit voluntas Dei in Coe-„ lo, fiat. Sic in Domino confidimus, et quod est hominis, „ faciemus orationes nobis congregare (*sic*) devotorum. Dat. „ Viterbii IX. Calendas Decembris, Anno III.

(1) Papa Clemente scrisse al Re Carlo nel dì 21. di Dicembre 1267. *Multa tibi mala parantur in Regno, ad cujus visitationem te nuper monuimus, et iteratò monemus, non immeritò formidantes, ne dum quaeris lucrum in aliis, damnum in propriis patiaris*. Marten. *Epist. DLXXI. col.* 554.

(2) Papa Clemente dando le nuove d' Italia al Cardinal S. Cicilia, tra l' altre gli scrisse in data del dì 14. di Gennajo del 1268. *Rex noster, obtento per pacem Castro Podii Bonitii, licèt a nobis fuerit revocatus, ut damnis occurreret Regni, et potissimè in Sicilia, cuius partem magnam amisit, in tantum in Pisa-*

sconcerti, e danneggi, che gli avrebber potuto arrecare i Pisani, se sortendo in mare colle lor Flotte, avesser preso a sostenere le sollevazioni de' Siciliani; ed altresì, se per terra, e per Toscana avesser dato il passo verso la Puglia all' Esercito del suo Emulo Corradino. Per lo che, senz' attentare cosa veruna contra la stessa Città, si portò direttamente ad invaderne il Porto, tentar volendo in tal maniera di distruggere in un sol colpo tutta la potenza navale Pisana. E se tanto non gli sortì di poter fare, fu tuttavia molto grave il danno, che apportò alla Repubblica; e (per chiunque lo vuol credere agli Scrittori di Parte Guelfa) il Re Carlo s' impadronì di Porto Pisano, *e fecelo disfare, et abbattere, et disfè le Torri del detto Porto* (1).

XXIII. ADUN-

Pisanos exarsit, quòd eorum fines depopulans, Regnum proprium videtur penitus oblivioni dedisse; quod multum nobis displicet, et utinam ejus intentio felicem exitum sortiatur. Marten. *loc. cit. Epist. DLXXXII. col.* 562.

(1) Così lasciò scritto Gio: Villani *Lib. VII. Cap.* 22. e prima di esso lo supposero Ricord. Malespin. *Ist. Fior. Cap.* 189. e Paolino di Piero *Cronic. Anno* 1268. *pag.* 35.

Questa sì grave perdita de' Pisani fu poi creduta vera da Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1268. *pag.* 140. *B.* E quello, che dee fare più specie, anche il Muratori, *Annal. Tom. XI. Anno* 1267. *pag.* 77. s' indusse a scrivere, che il Re Carlo, entrando col suo Esercito sul Pisano, *prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, dove fece diroccare quelle Torri.*

Ma poi il medesimo Muratori *loc. cit. pag.* 82. scordatosi d' avere scritta la occupazione del Porto Pisano, ci dice, che nel dì sette del seguente Mese d' Aprile il Re Corradino imbarcatosi, *con dieci Galee Pisane felicemente arrivò a Pisa.* E susseguentemente *a pag.* 85. ci seguita a dire: *spedirono anche i Pisani in ajuto di Corradino ventiquattro Galee ben armate.*

Se fosse stato vero che i Pisani avesser perduto il loro Porto, nè Corradino sarebbe potuto venire a Pisa per mare (giacchè l' Arno, che passa per Pisa, allora sboccava nello stesso Porto) nè i Pisani da questo avrebber potuto spedire le loro Flotte in ajuto del Principe Suevo loro alleato, come fecero poco dopo.

XXIII. ADUNQUE trovandosi cotanto afflitti i Pisani, e considerando, che al fine non per altra cagione appariva, che venisse loro fatta la guerra, se non perchè non avean voluto riconoscere il Re Carlo come Mediator della Pace, la qual si pretendeva di stabilire in Toscana; comecchè s' eran eglino già più volte espressi col Papa, che si sarebbero anche accordati col detto Re ne' modi leciti, e convenienti; avendone a questi ora fatta di bel nuovo l' offerta; la Pace alla fine fu stabilita, e conclusa. Giovanni di Braisilva Marescsiallo del Re fu quei, che per lettera ne mandò l' avviso al Pontefice, il quale, non capendo in se stesso per l' allegrezza nel riflettere, che, dal non aver contrarj i Pisani, tutta dipendeva la sicurezza del Re delle due Sicilie; scrisse a Ridolfo Vescovo d' Albano suo Nunzio in Puglia (1): che poi i Pisani, dopo l' insoffribil divastamento ricevuto dall' armi del detto Re, avean fatta la Pace con esso: *Pace gloriosa* così la riconobbe, e per tale l' andò preconizando Papa Clemente, *Pace, ch' avrebbe abbattuto l' orgoglio de' suoi Nemici vicini: Pace, che costrignerebbe l' emulo Corradino a ritornarsene indietro: Pace, che conterrebbe ne' suoi doveri Arrigo il Senatore di Roma: Pace finalmente, per cui, restando privi del promesso soccorso, sarebbero altresì rimasi disperati, e confusi anche que' traditori de' Siciliani*. Le quali sì forti espressioni sull' essenza d' una tal Pace, uscite da penna non già adulatrice e sospetta di troppo favore, ma da quella d' un Papa, tanto valente stimator delle cose, e tanto irritato, ed in sostanza nimico allora di Pisa, dimostrano cer-

(1) Ferd. Ughel. *Ital. Sacr. Tom. I. Num. XLV. col.* 261. lo descrive: *Rodulphus Caprarius, sive a Capreolo Gallus, Episcopus Albanensis &c.*

no certamente l' alta riputazione, e la potenza, in cui fu questa gran Repubblica in que' tempi; e provano quello, che abbiam detto, e ripeter vogliamo, cioè, che da Pisa soltanto dipendeva il maneggio, e la sorte degli affari più gravi e grandiosi, che allora si agitavano nella Germania, ed in tutta l' Italia (1).

XXIV. MA

---

(1) Ecco la Lettera, che P. Clemente IV. scrisse *Rodulpho Episcopo Albanensi Apostolicae Sedis Legato*, la quale è in data di Viterbo del 22. Gennajo 1268. e si legge nel Martene *loc. cit. Epist. DLXXXIX. col. 567.*

„ *Scripsit Nobis dilectus filius J. de Braisilva, carissimi in* „ *Christo filii Caroli illustris Regis Siciliae Marescziallus, quod Pi-* „ *sani cum eodem Rege pacem fecerunt, post damna intolerabilia, quae* „ *sunt passi; quae multum est honorabilis ipsi Regi; quae vi-* „ *cinorum eidem adversantium fregit cornua; quae Corradinum* „ *recedere faciet; quae Romanum contineat Senatorem; quae Si-* „ *culos etiam proditores spe frustratos subsidii, extrema, prout cre-* „ *dimus, desperatione confundet.*

In ciò, che segue di questa lettera si ha un' argomento della sagacità di quello Papa. Sapeva egli, che la Beatrice moglie del Re Carlo era morta, ed avea fatto Testamento. Il Papa volea sapere, di nascoso al Re, cosa conteneva la testamentaria disposizione della Regina; onde seguitò scrivendo al suo Nunzio „ *Sanè, quia dictum est Nobis, quod clarae me-* „ *moriae Beatrix illustris Regina Siciliae condidit Testamentum;* „ *Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus id* „ *secretò, ac diligenter explores, et si copiam eiusdem habere po-* „ *tueris quoquomodo, vel aliàs discere veritatem, id Nobis, quan-* „ *to secretius poteris, nec omittas, nec differas intimare &c.*

Se anche il mio studioso Lettore avesse curiosità di sapere quello, che conteneva il Testamento della Regina Beatrice, lo può leggere stampato nel Codice Diplomatico del Liinig *Tom. II. Sect. II. de utriusque Siciliae Regnis. Num. XLIV. dalla col. 965.*

Voglio dare un' altra riprova (per tralasciarne molt' altre) della avvedutezza di questo S. Pontefice. Un certo Padre Maestro detto *de Santo Amore*, s' era dato a scrivere l' Istoria Ecclesiastica; e Papa Clemente così l' avvertì „ *Si circa ve-* „ *ritatis indaginem elaboras, si cautelas Ecclesiae colligis ex Scri-* „ *pturis, dum tamen sobrius indagator existas, et activum evi-* „ *tes*

XXIV. MA POCHI giorni potè durare questa Pace per colpa di quel famoso Paciere. Itosene egli a Lucca coll' Esercito, ad istanza di quel Popolo, che non lasciò mai d' invidiare alla Pisana grandezza, se n' entrò di bel nuovo coll' armi nello Stato Pisano, invadendo la Provincia di Versilia, e si pose a far l' assedio di Motrone (1). Era fortissimo questo Castello, e molto in lungo ne sarebbe andato l' acquisto; ma 'l Re con ingegnoso strattagemma, facendo d' altronde portar di notte tempo frantumi di mura, e calcinacci nelle cave, che si andavan profondando sotto al Castello, ed a vicenda poi facendoli trasportar di lì fuori in tempo di giorno alla vista de' Difensori; in tal guisa, io voglio dire, deludendo i Pisani, con dar loro a credere, che tal materia uscisse dal tagliamento delle muraglie, e che per ciò ne fosse imminente la totale rovina; ottenne da essi la resa di Motrone, e lo donò a' Lucchesi (2).

„ *tes scandalum, non te credimus arguendum; sed cavendum est*
„ *tibi, ne vel praeteritorum tuo haereat animo nimis tenax me-*
„ *moria, et ne sub doctrinae specie detractoris colores insidias, vel*
„ *illam objurgationem merearis audire, qua Paulum tetigit Fe-*
„ *stus, dicens: Te multae litterae faciunt insanire &c.* Martene
„ *loc. cit. Epist. CCCXCIV. col.* 417.

E questo dee a Noi servire in oltre d' ammaestramento, e farci capire, quanto mai poco ci potiam fidare della autorità d' alcuni Storici di Parte Guelfa di quegl' infelicissimi tempi.

(1) In una lettera di P. Clemente IV. in data di Viterbo del dì due di Marzo del 1268. si ha, che il Re Carlo, *vastatis locis pluribus Pisanorum, et damnis inaestimabilibus eis datis, et Castris pluribus occupatis, Castrum, prout dicitur Mutronis* (sic) *obsedit, ad instantiam Lucanorum, quod infra paucos dies creditur obtenturus &c.* Marten. *loc. cit. Epist. DCVIII. col.* 577.

(2) Ricord. Malespin. Gio. Villan. Scip. Ammir. ne' *luog. cit.* e si può aggiugnere Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno* 1267. *pag.* 158. il qual però dice, che il Re Carlo *obsedit Motrone, et obtinuit violenter, et tradidit Lucensibus.*

XXV. PAPA Clemente, in vece di frenare con Papale autorità quel nuovo moto di guerra, e far provare, almen per una volta, quegli Ecclesiastici flagelli, co' quali mai sempre eran percossi i Ghibellini, a' perturbatori d' una Pace, ch' egli avea, pochi giorni prima, sì fattamente lodata; stimò piuttosto di dover accrescere al suo Siciliano Eroe una maggior Dignità, acciocchè potesse più francamente arbitrare, e disporre a suo talento degli altrui Stati, come pure di rivolgere, e far cadere la colpa della infrazion della Pace sugl' istessi Pisani, perchè non aveano prontamente, cedendo a voleri del Re, rilasciato il lor Castello a' Lucchesi. Per la qual cosa il Santo Padre durante tutt' ora l' assedio di Motrone, passando sopra allo scrupolo, che s' era fatto di non violare il Gius dell' Impero (allorchè, temendo i risentimenti del Re Alfonso di Castiglia Imperatore Eletto, si protestò con esso, che nel Re Carlo avea dichiarato, non già un Conservator dell' Impero, *sicut quidam* furono sue parole, *mentiuntur in contrarium*, ma soltanto quel della Pace), con Bolla Pontificia diretta al Re Siciliano, lo dichiarò Vicario Generale dell' Impero in Toscana, e non già per alcun tempo determinato, com' era stato osservato nel precedente minor Uffizio di Paciere (1). E nell' istesso giorno, con altra Bolla diretta

(1) La Bolla di P. Clemente IV. in cui Carlo I. Re di Sicilia fu dichiarato Vicario generale dell' Imperio in Toscana, è impressa tra le Lettere di esso Sommo Pontefice nel Martene *loc. cit. Epist. DCXXV. col.* 587. ed io qui la trascrivo, essendo breve.

„ Carissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae illustri.

„ A multo tempore scissuris variis Provinciam Tusciae la-
„ ceratam ad pacem reducere cupientes, Te, cujus in ma-
„ joribus

retta a tutti i Toſcani, pubblicamente loro notificò la nuova eminentiſſima Dignità conferita a quel Re; rigoroſamente ordinando a ciaſcuno, e comandando di dover con fedeltà, e divozione ubbidir non ſolo a lui, ma ancora a' ſuoi Luogotenenti; ed intimando altrimenti, che 'l Papa ſteſso avrebbe approvate, e fatte eſeguire irremiſſibilmente, fino alla piena loro ſoddisfazione, tutte le multe, e proceſſi, che il nuovo Vicario d' Impero aveſſe dovuto formare, ed imporre contro i contumaci, e ribelli (1).

GRAN

„ joribus longè negotiis, fidem probavimus, et induſtriam, in „ ipſius Tuſciae finibus Romano ſubjectis Imperio dudum con„ ſtituimus Paciarium; ſed cum pacis filios in diverſis Civi„ tatibus, et Locis earum partium non inveneris, immo po„ tius turbatores, ne officii commiſſi tenuitas noſtrum poſſit „ propoſitum, et tuum impedire proceſſum; Nos qui fluctuan„ tis Imperii curam gerimus, *Te Vicarium ipſius Imperii in di„ ctis partibus conſtituimus generalem*. Confortare igitur Filj ca„ riſſime, et eſto robuſtus, et ſic ſtude, quod injungitur, exe„ qui, ut qui pacem diligunt pacem habeant, et qui eam „ turbare voluerint, ejus beneficio careant, damnaque propriâ „ culpâ ſenſerint, non utiquè Nobis, aut Tibi, sed temerariis „ ſuis auſibus adſcripturi. Datum Viterbii XV. Calendas Mar„ tii, Anno IV.

(1) Il Martene *loc. cit. Epiſt. DCXXVI. col.* 588. riporta il ſeguente frammento della Bolla che 'l detto Papa Clemente IV. ſpedì contemporaneamente a' Popoli di Toſcana:

„ Univerſis Chriſti fidelibus in Tuſciae partibus Romano ſu„ bjectis Imperio conſtitutis.

„ A multo tempore &c. *uſque* conſtituimus generalem *ver„ bis prudenter mutatis* „ Quocirca Univerſitati veſtrae per Apo„ ſtolica ſcripta diſtrictè praecipiendo mandamus, quatenus in „ praedictum Regem, ſicut eiusdem Imperii in illis finibus ge„ neralem Vicarium intendentes, tam ei, quàm ipſius vicem „ gerentibus, fideliter, et devotè pareatis. Nos enim tam mul„ ctas, quas indixerint, quàm proceſſus eorum habitos in re„ belles, ratos habebimus, et uſque ad ſatisfactionem condignam „ faciemus inviolabiliter obſervari. Datum Viterbii XV. Calen„ das Martii, Anno IV.

GRAN contrasto, e soggetto d' infinite dicerie, e schiamazzi recò seco per ogni parte la nuova Dignità ottenuta da un Principe forestiero sulla Toscana, Paese senza dubbio dell' Imperio, ed a lui conferita da altro Sovrano, tenuto per estraneo esso pure (quanto alla Podestà temporale) da questa Provincia. I Partitanti del Papa ammettevano per vero dire *che questa era cosa di nuovo esempio, ma espediente e necessaria, trattandosi massime, che l' Imperial Sede era vacante* (1). E molti, e molti altri Sofismi, ripetuti dall' antichità dell' Istoria, andavan spargendo costoro, per esaltare la temporale autorità Pontificia sopra gl' Imperatori, e l' Impero; e così in tal modo pretendendo di render legittimo il Vicariato del Re Carlo, e la Papal concessione (2). Ma i Ghibellini, senza tanto fantasticare in sì odiose ricerche, per abbattere i supposti de' loro Avversarj, considerando in questo secolaresco Interesse solamente la sovranità temporale del Sommo Pontefice, ed a questa unicamente intendendo di potersi opporre senza peccato; sprezzavano il Nome, e l' Uffizio del nuovo Magistrato, propalando essi pure, che nella creazione, e nella essenza di esso era mancante *in potestate auctoritas, et in auctoritate potestas* (3). Onde non

(1) Sozomen. Pistor. *Hist. Anno* 1267. *Continuat. Rer. Ital. Scrip. Tom. I. col.* 154. dove parlando di questa creazione di Vicario d' Imperio, scrive: *Ad comprimendum omnem exinde motum* NOVO QUIDEM EXEMPLO, *sed admodum necessario, Gubernationem Etruriae, quasi ab Imperio recisam, sibi, ac Romanae Sedi Pontifex reservavit. Id autem eò tolerabilius fuit, quod nemo per id tempus Imperio praesidebat; et ex auctoritate Romanae Sedis factum non ambitiosè constat.*

(2) Ved. Scip. Ammirat. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1267. *pag.* 139. *dalla lett. D.*

(3) Ved. il Manifesto del Re Corradino appresso Gio. Cristiano Liinig. *Cod. Diplom. Tom. II. Sect. II. de utriusque Sicil.*

non essendo servita ad altro questa nuova instituzion del Vicario d' Impero, che ad inasprire, e render feroci gli animi de' Ghibellini; s' attese soltanto dall' una parte, e dall' altra a spingere innanzi con più calore la guerra.

XXVI. INTANTO Corradino da Verona se n' era venuto a Pavia con animo di seguitare avanti, e fare ogni sforzo per isbalzare dal soglio delle Sicilie il suo Avversario Antire (così ei lo nomava) com' appunto questi pure avea fatto due anni prima all' altro usurpatore Manfredi (1). Ma sendo giunto colà,

---

Sicil. Reg. Num. XLI. alla col. 940. ove quel disgraziato Principe, dolendosi degli aggravj, che credeva di ricevere da Papa Clemente, esclamò: *Ah! huc etiam idem Pater a persecutionum instantia non desistens, sed omnem viam, et modum excogitans, quibus Nos posset perpetuò conculcare; si dici liceret, extendit ad illicita manus suas, et falcem mittens in nostram messem, praedictum Carolum per totam Italiam Romani Imperii Vicarium statuit, in nostram injuriam manifestam, ut commodius vires nostras opprimeret, et accessum nostrum ad regnum facilius impediret;* SED DUM AD ID DEFICIT IN POTESTATE AUCTORITAS, ET IN AUCTORITATE POTESTAS, INANE PRO CERTO REDDITUR NOMEN, ET OFFICIUM MAGISTRATUS.

E seguitando il suo rispettoso lamento, soggiunse: *Quid mali fecimus, Sancta Mater Ecclesia? quid in Nos tuum devotum filium, olim pupillum tuae tutelae commissum, per tuos Rectores, sic asperè novercaris? in quo te unquam, o venerande Pater, laesimus, quod ita conversus in novercam, Nos multimodè persequeris, et injuste fortè gravem offensam reputas, quod vivimus super Terram?*

(1) Vid. il Manifesto di Corradino apud Liinig. *loc. cit. col.* 939. Ivi parlando di quel che avea fatto Papa Clemente contro di lui disse: *Hominem extraneum, et a Regno prorsus alienum, Carolum scilicet, in nostri praejudicium, ad nostrum negotium invocavit, et animans ipsum consiliis, et auxiliis contra illum (cioè Manfredi), quem post ejus felicem obitum, iste Sanctissimus P. N. Dom. Clemens non clementiam, sed inclementiam operatus, in nobis erexit in Regno praedicto nequiter nostrum temerarium Antiregem, qui demum per omne nefas Regnum ipse obtinuit, quod nobis incognitum non existit.*

colà, o fuſſe, che ſpaventati dalla difficoltà dell' impreſa, o diſſuaſi dalle inſinuazioni, che avea loro fatte fare il Pontefice (1), il Duca di Baviera, ed il patrigno Conte del Tirolo, ritirandoſi colle loro Truppe, abbandonarono Corradino, il quale col reſto delle ſue Genti, nè forti di numero, nè ben in ordine, e ſenza denaro, non ardiva venire innanzi, nè ritornarſene indietro, comecchè ſi vedeva impedito per l' una, e l' altra ſtrada il paſſaggio (2). E così, ſapendoſi, ch' egli era in tali ſtrettezze ridotto, il Re Carlo, ſollecitato da' Guelfi Lombardi, penſava fino d' andarlo ad attaccare, e di aſſediarlo in Pavia; e forſe l' avrebbe fatto, ſe le continue iſtanze, che gli faceva il Pontefice, e molto più la penuria di denaro, in cui eſſo pure ſi ritrovava, non l' aveſſer finalmente perſuaſo a dare indietro di volta, per riparare alle ſollevazioni de' proprj

(1) Il Re Carlo, allor ch' inteſe, che l' Duca di Baviera s' era unito con Corradino, voleva, che 'l Papa a dirittura procedeſſe aſpramente contro di eſſo. Ma il Papa gli riſpoſe: *Contra Ducem* (ſic) *Bavariae ſuo libenter tempore, non, ſicut petis, ſed ſicut expedit, et mos habet Romanae Eccleſiae, procedemus. Male quidem cuncta miniſtrat impetus, et majori ſoliditate fundantur, quae congruum tenent ordinem in fornace deliberationis excocta.* Marten. *loc. cit. Epiſt. DLXXI. col.* 554.

Da ciò ne ho inferito, che il Papa, colle buone, perſuadeſſe il Duca di Baviera dall' aſſiſtere al ſuo Nipote Corradino. E perchè s' unì con eſſo lui ad abbandonarlo il Conte del Tirolo, perciò ho creduto veriſimile, che egli pure lo laſciaſſe a perſuaſione del Papa; ſe pur non fu, che ambedue ſi ritiraſſero ſpaventati dalla difficoltà dell' Impreſa.

(2) Marten. *loc. cit. Epiſt. DCXIV. col.* 581. ivi, così ſcriſſe il Papa dello ſtato infelice di Corradino: *Corradinus Papiae ſomniat egeſtate depreſſus, et gentem habens modicam, vilem etiam, nec armis inſtructam, quem, ſi venire vellet, parva ſatis impediret militia, cum Caſtra in via poſita in manu regia jam ſint data.*

proprj Regni (1). Onde, dopo essersi trattenuto tuttavia, per qualche tempo da vantaggio, in Toscana, non ad altro fine, che i suoi medesimi Guelfi (vedendo, all' avvicinarsi del suo Nimico, la sua ritirata troppo sollecita) non l' avessero da attribuire a mancanza di coraggio, e paura (2); finalmente ne partì, lasciandovi Mes. Giovanni Braisilva suo Marescialło, ed insieme con lui Mes. Guglielmo Stendardo con ottocento Cavalieri Francesi, e Provenzali, per mantenere i Popoli di questa Provincia a sua parte, e per contrastare a Corradino, se fosse venuto innanzi, l' ingresso ed il passaggio per essa (3).

(1) P. Clemente in data di Viterbo del dì 4. del Mese di Marzo 1268. così scrisse *Carissimo Episcopo Albanensi Apostolicae Sedis Legato* „ Corradinum noveris Papiae cum Gente non magnâ, „ nec bene instructâ, multaque paupertate deprehensâ, nec potest procedere, cùm non audeat; nec retrocedere, cùm via „ sibi non pateat; sed ibi, sicut potest, in dolore et angustiâ transit vitam suam, desertus ab avunculo Duce Bavariae, et a „ Vitrico Comite Tirolensi (*sic*) dimissus cuidam Nobili, qui „ Ducem Austriae se appellat, licèt nec passum pedis teneat in „ Ducatu, quem in solidum possidet filius noster carissimus Bohemiae illustris. Rex noster hactenus revocari non potuit a nobis requisitus, a Lombardis revocatus, ut Papiam obsideat, „ quod eidem, quantum potuimus, dissuasimus, et credimus, quod „ plus eum (*sic*) retrahet defectus sumptuum, quàm nostra dissuasio, quamvis sana &c. Marten. *Epist. DCVIII. col.* 577.

(2) Il Papa scrisse al Re Carlo: *Quamvis autem Nobis placuerit, quod, audito Hostis adventu, tuum in Regnum reditum suspendisti, ut obsequentium ora clauderes, qui Te fortè fugere dicerent ad propria redeuntem*. Marten. *Epist. DCII. col.* 574.

(3) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. Questo Scrittore, insiem con altri molti, compresovi anche il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 83. hanno chiamato questo Maresciallo del Re Carlo col nome di *Guglielmo* storpiando poi anche il suo Cognome, chi in un modo, chi in un' altro.

Io trovo, che da P. Clemente fu appellato *dilectus filius J. de Braisilva carissimi in Christo filii Caroli illustris Regis Siciliae*

XXVII. QUANTUNQUE però questo Principe, abbandonato da' suoi più stretti Congiunti, così sconfortato, ed incerto della sua sorte, se ne stesse in Pavia; tuttavia v' era per esso la Repubblica di Pisa, che vi pensava, cercando il modo di levarlo di là, e di porlo in istato di farsi temere anche a' suoi più superbi Nemici. Premeva troppo a' Pisani di assicurare la sua Persona; e giacchè tutta la Lombardia, a riserva di Verona, e Pavia, appariva di essersi dichiarata per la Parte Papale (1); così ordinarono, che, scansando il viaggio di terra, potesse venirsene a Pisa per mare. Spedirono per tanto Ambasciatori a Genova, offerendo a quel Senato di stare a qualunque patto co' Genovesi, purchè dessero libero il passo al Principe di Suevia. Ma que' prudenti Repubblichisti, che s' eran proposti d' esser neutrali in quella guerra (comecchè ricusarono ancora di collegarsi col Re Carlo, quantunque ne facesse loro molta premura lo stesso Papa, e 'l Re di Francia) negarono di concedere il richiesto passaggio. Adunque ne fu fatto segretamente l' accordo con Manfredi Marchese del Carretto; ed allorchè da pertutto si stava in attenzione di quello, che sarebbe avvenuto di Corradino; ei da Pavia improvvisamente parten-

---

ciliae Marescallus. Marten. *loc. cit. Epist.* DLXXXIX. *col.* 507. E similmente nell' altra *Epist. DCL. col.* 602. dice l' istesso Papa: *Sanè dilectus filius J. Marescallus, et comites in Tusciae partibus agunt prosperè*.

Il Libretto Sanese poi, pubblicato dal Benvoglienti, nelle *Nota* 29. alla Cronica d' Andrea Dei *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 35. *in fin.* mi determina ad intendere la Lettera J. iniziale del nome, cioè *Joannes*; poichè ivi si legge, parlandosi appunto di costui; *Dominus Joannes Miles, Marescalcus Caroli &c.*

(1) Monach. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 728.

partendo ſcortato dal ſuo Eſercito, e da' Paveſi medeſimi, che l' accompagnarono, paſſando per lo Stato del detto Marcheſe, e giunto al Porto di Vado preſſo a Savona, vi trovò pronte dieci Galere Piſane, che lo aſpettavano (1). Quindi ſendoſi imbarcato con alquanti de' ſuoi, e poſtoſi in viaggio verſo Porto Piſano, vi giunſe felicemente il quinto giorno del Meſe d' Aprile, e nel ſettimo, che fu appunto il Sabato Santo, fece il ſuo ſolenne ingreſſo nella Città di Piſa (1).

K 2 IL RICE-

(1) Niccolò Guercio, Guglielmo di Muledo, Arrigo Drogo, e Benvaſſallo continuatori del Caffaro. *Annal. Genuen. Lib. VIII. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 545.

(2) Ptolem. Lucenſ. *Brev. Annal. Anno* 1268. *pag.* 159. Ricord. Maleſp. *Iſtor. Fior. Cap.* 190. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. e, tra gli Scrittori Piſani, Bernard. Marang. *Cronic. di Piſ. Anno* 1267. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 541. *lit. D.* Fr. Lorenzo Tajoli *Lib. IV. Cap.* 28. *M. S. pag.* 442. e Paolo Tronci *Annal. Piſ. Anno* 1268. *pag.* 224. hanno ſuppoſto, che 'l Re Corradino veniſſe a Piſa portatovi dalle Galere dei Genoveſi.

Ma i citati Continuatori del Caffaro *ubi ſupr.* ci aſſicurano, che Corradino *ad Portum Vadi per Terram Manfredi de Carretto, cum dictis Militibus, pervenit, quem decem Galeae Piſanorum ſuſcipientes &c. Piſas profectus, Piſani ipſum honorificè ſuſceperunt.*

E che foſſero i Piſani, che lo traſportarono, e non già i Genoveſi, lo atteſtano il Monach. Patavin. *loc. cit.* Pandol. Collenuc. *Compend. dell' Iſt. di Nap. Lib. IV. pag.* 118. *Ediz. di Venez.* 1557. Angel. di Coſtanz. *Iſt. di Nap. Lib. I. pag.* 22. *in fin.* Orland. Malavolt. *Iſt. di Sien. Part. II. Lib. II. pag.* 36. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 82.

Vince poi qualunque altra autorità quella di P. Clemente IV. il qual ſcrivendo *Cariſſimo Epiſcopo Albanenſi Apoſtolicae Sedis Legato*, gli dice, che Corradino, *in die Coenae Domini, in Piſanorum Navigiis, Piſas intravit, quingentos, ut fertur, milites ſecum habens, nec auſus fuit Piſas venire per Terram, cum Rex noſter loca media inter Papiam, et Piſas ad ſuam traxerit voluntatem &c.* Queſta lettera è in data *Viterbii II. Idus Aprilis, Anno IV.*

IL RICEVIMENTO, che gli fecero i Pisani fu presso a poco quello, ch' eran soliti di fare agli Imperatori (1); e destinarongli per alloggio lo stesso Palazzo dell' Arcivescovado Pisano (2). Ma poi fu sommo il giubbilo, l' amorevolezza, e lo studio di un tale accoglimento, e la magnificenza, e la liberalità, con cui fu trattato, e trattenuto in continue Feste, per tutto il tempo, che fece dimora in Pisa quell' Ospite Augusto, aspettando, che vi giugnesse il suo Esercito, il quale dalla Lombardia gli veniva condotto per terra da Federigo Duca di Austria,

---

no IV. cioè a dire, del dì 12. Aprile 1268. Marten. *loc. cit. Epist. DCLXX. col.* 584.

Siccome poi nell' Anno 1268. la Pasqua di Resurrezione venne nel dì 8. Aprile; così il dì 5. dovea essere il Giovedì Santo, in cui Papa Clemente scrisse l' arrivo di Corradino in Pisa. Ma non confrontando questo giorno con quello, che, con tutta l' esattezza, e precisione assegnano i nostri antichi Annalisti, cioè il dì sette, che fu quello del Sabato Santo; perciò io ho creduto di poter conciliare le dette rispettabili autorità, asserendo, che, nel quinto giorno d' Aprile, Corradino giunse in Porto Pisano, e che poi nel settimo fece l' ingresso in Città.

Ecco come ne scrisse l' Anonimo; *Frag. Hist. Pis. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *lit. D.* ivi: *Lo Re Corrado entrò in Pisa* 1269. (così secondo lo stile antico Pisano, che segna il comune 1268.) *lo die di Sabato Santo, che fu settimo dì intrante lo mese d' Aprile.*

E similmente Mich. de Vico; *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 196. *in fin.* affermò: *Excellentissimus dictus Rex Conradus II. quondam filius alterius Regis Conradi, intravit Civitatem Pisanam, cum primò venit de Alemannia, Anno* 1269. *Indictione XI. die Sabbati Sancti, septima Aprilis, et venit tunc per Portam Legathiae, tempore Domini Bartholomaei de Seppo secunda vice Pisani Potestatis.*

(1) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 190. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 541. *D.* Fr. Lorenzo Tajoli *loc. cit. pag.* 442.

(2) Nel Diploma, che 'l Re Corradino fece a' Pisani si legge: *Datum Pisis in Domo Pisani Archiepiscopatus.*

Auſtria; e lo providero i Piſani di buona ſomma di denari; e gli fecero vedere l' Armata di Mare, forte di ben quaranta Galere, che giuſto allora erano in pronto per iſpedire a ſollevare in ſuo favore le Terre marittime del Regno di Napoli, e di Sicilia (1).

XXVIII. LA FAMA del proſpero avvenimento a Piſa del Re Corradino, quanto d' allegrezza, e coraggio arrecò a' Ghibellini, che dalla Lombardìa, Romagna, e Toſcana vennero tutti in queſta Città ad unirſi con eſſo lui (2); altrettanto riempì di ſpavento i Guelfi, che oramai cominciavano a penſare a' caſi loro (3), e fin la ſteſſa Corte Papale, la qual

(1) Angel. di Coſtanz. *Iſt. di Nap. Lib. I. pag.* 23. *in princip.*; Roncion. *Iſt. di Piſ. Lib. X. Anno* 1267. *M. S. pag.* 231. *in fin.*

Saba Malaſpin. *Hiſt. Rer. Sicul. Lib. IV. Cap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 840. *in princip.* ſuppone, che l' Armata di Mare de' Piſani foſſe di ventiquattro Galere; ivi *Piſani interea Romam vigintiquatuor Galeas praemittunt armatas in ſubſidium Corradini, quibus Comes Fredericus Lancea praeerat Capitaneus inſtitutus &c.* E così, ſeguendo l' autorità di queſti, ſcriſſe il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 85.

Ma Bartolom. da Neocaſtro *Hiſt. Sicul. Cap. VIII. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 1022. *B.* Pandolf. Collenuc. *Compend. dell' Iſt. di Nap. Lib. IV. pag.* 118. ed anche Raffael. Ronc. *loc. cit. M. S. pag.* 231. *ter.* affermano, che queſt' Armata Piſana foſſe compoſta di quaranta Galere.

Siccome però, anche lo ſteſſo Saba Malaſpina *loc. cit. Cap. V.* ci deſcrive, che la Flotta Piſana miſe in vergognoſa fuga la Flotta del Re Carlo combinata di ventidue Galere Provenzali, e di altre nove Meſſineſi; così, parendomi ſempre coſa più probabile, che i più debban vincere i meno, perciò ho ſeguitato quelli Storici, che ſuppongono il maggior numero delle Galere Piſane, le quali furono ſpedite in ſoccorſo di Corradino.

(2) Pandol. Collenuc. *Compend. dell' Iſt. di Nap. Lib. IV. pag.* 118.

(3) Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 83. avverte, che nella marcia dell' Eſercito di Corradino per la Lombardia

qual pure, con gli altri, paventava a ragione, che dovess' andare in miserabil rovina *la nobil Opra*, così venne descritta, *che 'l gran Dio s' era degnato di fare in quei tempi, nel promovere mirabilmente, e sublimare Carlo Re di Sicilia* (1).

IL PAPA però, quantunque nulla sapesse delle ulteriori risoluzioni, ch' era per prendere Corradino (2), ed in occulto foss' ancor egli pien di paura (3); tuttavia non lasciava di mostrare un grand' animo, e d' incoraggir sommamente i suoi Guelfi, profetando mai

---

bardia, venendo a Pisa, benchè quasi tutte le Città di quella Provincia fossero di Partito Guelfo, pur niuna vi fu, che si opponesse al passaggio di esso; e soggiugne: *Vollero i Popoli stare a vedere, che successo fosse per avere questo movimento d' arme, da cui dipendea la decisione del Regno di Sicilia, e Puglia.*

Ed in fino, degli stessi Fiorentini, abbiamo da una lettera di Papa Clemente presso al Marten. *Epist. DCLXXXIII. col.* 620. che avean fatti varj trattati *super his, quae ad Florentinae pertinent regimen Civitatis, sub boni specie, in carissimi in Christo filii nostri Caroli Regis Siciliae illustris praejudicium, et dispendium, immutandis*. Perlochè il Papa minacciò di castigo Isnardo Vicario Regio in Firenze, il Co. Guido Guerra, e Fr. Guglielmo Nunzio Papale, perchè non s' erano opposti a que' trattati. E questo ci fa conoscere, che quel Papa veramente la facea da assoluto Sovrano in quella Città.

(1) Marten. *loc. cit. Epist. DCVI. col.* 576.

(2) Clemente IV. scrivendo *Episcopo Albanensi*, dopo averlo informato, che Corradino era giunto in Pisa, gli soggiunse: *Quò autem exinde idem Corradinus sit iturus, adhuc scire non possumus, quibusdam asserentibus, cum Navigio venturum ad Urbem; aliis existimantibus, quòd intret aliquam partem Regni; aliis verò dicentibus, quòd intrabit Siciliam, se suis ibi fautoribus adjuncturus*. Marten. *loc. cit. Epist. DCXX. col.* 585.

(3) Marten. *eod. loc. Epist. DCII. col.* 574. ove P. Clemente, scrivendo al Re Carlo de' moti di guerra, che all' improviso sarebber potuti avvenire in Toscana, dice: *Et si quid circa hoc in Tusciae partibus occupatò fuerit attentatum, det Deus bonum exitum; sinistrum enim plurimum formidamus.*

mai ſempre eſterminj per quel pazzo Garzone (così ei lo chiamava) e fortunati avvenimenti per eſſi (1) ed inſieme, il più che potea, cercando dall' altro canto d' abbatter per ogni modo l' orgoglio de' Ghibellini. A tale effetto, giacchè i fulmini più tremendi del Vaticano erano già precorſi contra il Suevo, non meno, che contra gli altri ſuoi fautori, e ſeguaci; così in aumento di terrore, e di pena, fece pubblicar la Crociata in eſterminio de' ribelli Seracini di Nocera, e di tutti i loro complici, e conſorti, diſpenſando largamente l' Indulgenze, che Santa Chieſa era ſolita di concedere a que', che milita-

---

(1) Marten. *ibid. Epiſt. DCVI. col.* 576. Quivi P. Clemente, dopo aver manifeſtati al Re di Boemia i pazzi attentati *adoleſcentis ſtolidi Corradini*, animoſamente gli ſoggiugne: *sanè tua non credat Sublimitas, quòd eundem praevalere poſſe credamus; ſed haec tibi ſcribenda duximus, ut ejus ſcias ſtultitiam.*

Nell' *Epiſt. DCXIV. col.* 581. ſcrivendo ad un certo *G. de Medio-bladi*, e profetizzando l' eſito infelice della ſpedizione di Corradino, gli dice: *Citò quidem mendaces, et perfidi ſubvertentur, et procedet liberè veritas, et impii in tenebris conticeſcent.*

Nell' *Epiſt. DCXX. col.* 584. *Epiſcopo Albanenſi*, così P. Clemente procurò di fargli coraggio: *Confortare igitur frater cariſſime, alios conſolare, nec audita te moveant; citò enim videbis, et audies Dei magnalia, quae mirabiliter operabitur in erectione fidelium, et depreſſione noviſſima damnatorum.*

Da queſte eſpreſſioni di Papa Clemente, e ſingolarmente perchè viene aſſerito ancora, che egli prediceſſe eſpreſſamente la morte dell' infeliciſſimo Corradino, alcuni Scrittori, dopo tal funeſto ſucceſſo, preteſero, che queſto Sommo Pontefice aveſſe il dono della Profezia.

Ma ſiccome abbiam veduto dalle ſue lettere l' incertezza, in cui era ſugli affari medeſimi, ed il timore, che ebbe dell' eſito favorevole dell' armi del Re Carlo; così ho creduto di poter' attribuire queſti vaticinj, piuttoſto, che a miracolo, ad un effetto di prudenza, per tenere, in fede, e per incoraggire i ſuoi Guelfi, acciò, diſperando dell' eſito felice, non ſi rivolgeſſero alla Parte di Corradino.

militavano in Terra Santa (1); e fregiò del glorioso Segno della Croce l' istesso Re Carlo, e tutto il suo Esercito (2).

XXIX. Ma contro a' Pisani, li quali venivano riguardati come gli autori, ed i più forti sostenitori di quella guerra, volle Papa Clemente sfogar maggiormente il suo sdegno con un castigo esorbitante, ed insolito, per veder di ritrarli in tal modo dal proposito loro, e costrignerli ad abbandonare gl' interessi del giovine Re Corradino (3). Fece dunque loro solennemente intimare, che disarmassero per terra, e per mare: che comparissero in Curia Papale per mezzo di loro Ambasciatori in sembianza di Rei per purgarsi da quelle colpe, in cui si pretendevano incorsi, dentro il termine della prossima Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: e che altrimenti, in loro contumacia, si dovesse intendere incorsa la Città di Pisa nella vergognosa privazione della Sede Arcivescovale (4).

Biso-

(1) Marten. *loc. cit. Epist. DCV. col.* 575.

(2) Marten. *ibid. Epist. DCXX. col.* 584.

(3) Dico, che 'l modo di punire una Città colla degradazione del suo Ecclesiastico Pastore, fu castigo insolito, perchè, per quanto abbia io letto, non ho trovato, se non che nell' Anno 1263. ne furono solamente minacciati i Genovesi da Papa Urbano IV. perchè davano ajuto a Michel Paleologo Scismatico contro il Cattolico Imperatore d' Oriente Baldovino; Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1263. *Num. XV. et XVI. pag.* 104. conforme quest' istesso Papa n' avea minacciati ancora i Pisani, perchè facean la guerra contro a' Lucchesi. Ved. le mie Disser. *Tom. I. Par. I. Disser. VI. dalla pag.* 381.

(4) La prova di questo umiliante castigo, che sofferse la Città di Pisa da Papa Clemente IV. per aver sostenute le parti del Re Corradino, risulta dal Monitorio di Papa Gregorio X. a' Pisani, che Noi pubblicheremo a suo luogo, il quale

BISOGNA bene, che spiacesse altamente a' Pisani una sì fatta intimazione, comecchè da quella venivano ridotti al duro partito, ò di dovere abbandonar sulle maggiori speranze l' amico Rè, che tutto alla loro Repubblica s' era affidato; oppur soffrire di veder spogliata la loro Madre Chiesa di quella dignità, e decoro, per cui ottenerle tanto sangue, e tanti tesori avean già sparsi nel conquistare, e liberar dal giogo de' Seracini i nobili Regni di Corsica, e di Sardigna, ne' quali appunto, unitamente con altri più antichi Sommi Pontefici, era concorsa la Repubblica Pisana a stabilire i diritti, e le preminenze della sua Chiesa Metropoli, e Primaziale (1).

 TUTTA-

il quale servirà a comprovare ancora molti di que' Fatti, di cui abbiamo parlato in questa, e faremo per dire nella seguente Dissertazione.

In detto Monitorio si ha al §. VIII. che Papa Clemente prima minacciò i Pisani *praedicens apertè, se adversus eos, tam ad privandum Pisanam Ecclesiam Pontificalis Dignitatis honore, quàm aliàs gravius &c. processurum.*

Ed al §. IX. si legge, che il detto Papa *sententias innovavit, Venerabili Fratri nostro Frederico Pisano Episcopo manifestè àc districtè injungens, ut cum Pisana Sedes Archiepiscopali foret Dignitate privata, idem se nec Archiepiscopum, nec Pontificem, vel alio quocumque nomine generali, Praelatum, sed apertè, ac simpliciter Pisanum Episcopum, nominare praesumat, nec in Sigillo, seu aliàs, Archiepiscopalibus Insigniis, vel denominatione, seu intitulatione aliqua uteretur. Alioquin excommunicationis sententiae, quam ex tunc tulit in ipsum, si secus ageret, subjaceret.*

Ed al §. XVII. Papa Gregorio X. minacciando di voler fare anche di peggio, se i Pisani avessero persistito nella loro contumacia, si protestò, che, per aggravio di pena, sarebbe proceduto *ad privandum ipsam Civitatem Pisanam Episcopali dignitate, quae illi sola remansit, ac jure Civitatis, seu Universitatis, et cujuscumque Territorii, seu districtus, Jurisdictione insuper, ac Vassallis quibuslibet &c.*

(1) Lodovico Tommasino *Vet. et Nov. Eccles. Disciplin. Tom. I. Par. I. Lib. I. Cap.* 37. *pag.* 124. Num. *V. Edit. Lucae* 1728. ve-

TUTTAVIA però, non ostante il loro dispiacimento, considerando i Pisani, che non conveniva al decoro, ed all' interesse della Repubblica mancar la fede a Corradino, a tutta la Fazion Ghibellina, ed al-

---

1728. venendo a parlare specialmente della Primazia Pisana, così ne scrisse: *Primatia Romani Pontificis tanto splendore, tantaque se cum majestate explicuit in Italia, ut rari ibi Metropolitani ad Primatus culmen anhelaverint. Urbanus II. non contentus Pisanam Ecclesiam in Metropoleon Album retulisse, APOSTOLICA ETIAM LEGATIONE IN SARDINIAM eam instruxit. Vicariatu Apostolico in Corsicam ante eandem ornaverat Graegorius VII. Alexander III. Pisanum Archiepiscopum Primatis etiam dignitate munivit in Sardiniam, patere ei jussis tribus illius Insulae Metropolitanis &c.*

E poco dopo ci dice: *Innocentius III. ad Hubaldum Archiepiscopum Pisanum* (era questi della Nobilissima Famiglia dei Lanfranchi Pisana) *scribens, commemorat, et novo auctoritatis pondere confirmat Legationem perpetuam primae Sedis ejus Ecclesiae concessam ab Urbano II. firmatamque ab Eugenio, Anastasio, Caelestino. Hic idem rursus, aut confert, aut confirmat Archiepiscopo Pisano Primatiae jura in Provinciam Sardiniae Calaritanam, et Arborensem, ea tamen cautione, ut Metropolitanos ad suum non vocet Concilium, nisi permissu sedis Apostolicae.*

E vi riporta le seguenti parole della Lettera d' Innocenzo III. *Ita quidem, ut eos ad Concilium vocandi, excessus eorum corrigendi, atque caetera omnia, quae ad jus Primatis pertinent in eos exercendi, habeatis liberam facultatem. Veruntamen duarum supradictarum Provinciarum Archiepiscopos ad Concilium non vocabitis Pisas, sine conscientia Romani Pontificis. Lib. I. Regest. Epist. 56.*

E finisce con asserire di più, che l' istesso Papa *eodem tempore annuebat illi* (cioè all' Arcivescovo Pisano) *non dissimilem potestatem in tertiam quoque Sardiniae Metropolim, Torrensem videlicet. Denique copiam illi faciebat explicandae Crucis per has omnes Provincias: Crucem per subiectas Vobis Provincias portandi* sono parole della Lettera Papale contenente tal Privilegio.

Questa Ecclesiastica Podestà dell' Arcivescovo di Pisa su i Regni di Corsica, e Sardigna, è ancor ella uno de' più certi riscontri del Dominio Temporale, che su quelli ebbe una volta la Repubblica Pisana; ed insieme comprova pienamente, che tanti,

ed all' Imperio medeſimo, di cui oramai ſi potea dire, che dalla ſola Piſa poteſſe ſperare la conſervazione, e difeſa de' ſuoi diritti in Italia: che al contrario il Re Carlo, avendo annullati i loro Privilegj, in ſommo diſcapito del Commercio de' Mercadanti Piſani, gli avea diſcacciati, e proſcritti da i Regni delle due Sicilie: che la Corte Papale, aſſumendo un' arbitrio, che loro non pareva poterle

L 2 compe-

---

tanti, e tanti Sommi Pontefici, i quali concedettero, o confermarono gli accennati Privilegj all' Arciveſcovo Piſano, vennero in conſeguenza con ciò a riconoſcere, e canonizzare anche il detto temporal Dominio in favore di Piſa.

Sciſſe la gran penna dell' eminente, e dottiſſimo Autore del Dominio antico Piſano ſulla Corſica *Sagg. di Diſſer. Etruſ. Tom. I. Diſſer. XI. pag.* 186. intendendo di dire di Piſa, e comprovando la ſua ſentenza con autorità inconcuſſe „ *Non è in tutta la Storia Eccleſiaſtica luogo a dubitare, che ſul piede della Potenza Civile d' una Città ſopra gli altri Popoli, ſi è regolata la Potenza ancora Eccleſiaſtica del Veſcovo di quella Dominatrice, e Madre Città ſu i medeſimi. Sicchè qualor ſi vede l' Arciveſcovo d' una Città aver antica Giurisdizione Metropolitica ſopra i Veſcovi di qualche altro Paeſe, ſi deve neceſſariamente argomentare, che quella Città Metropoli nelle coſe Eccleſiaſtiche, lo foſſe parimente nel Dominio, e Regolamento Civile.*

E la ragione di ciò ſi deſume dal mentovato Tommaſino *loc. cit. Cap.* 32. *pag.* 106. *Num. V.* il quale trattando di ſtabilimenti di Dioceſi, e Metropoli, ſaggiamente avverte, che *friget, languetque pietas, et Religio Pontificum, fruſtranturque optima quaeque eorum conſilia, niſi Mundi Principes obſecundantes habeant; nec auſpicatos habent uſquequaque exitus, niſi conſenſione firmentur, et conſpiratione Epiſcopalis Collegii. Neceſſe eſt ergo Pontificali, Epiſcopali, Regiaque auctoritate conſentiente, perfici res iſtiuſmodi Sacerdotii, Regnique rationibus implicatas.*

Ed appunto perchè l' Eccleſiaſtiche Giurisdizioni ſi ſoſtengono unitamente dalla Podeſtà del Sacerdozio, e dell' Imperio, perciò è avvenuto, che tolto dipoi alla Repubblica Piſana il Dominio della Sardigna, e paſſato in potere di altri potentiſſimi Rè, a poco a poco tutto il gius Eccleſiaſtico ancora, che vi avea l' Arciveſcovo di Piſa *obliteratum prorſus eſt, ſuperſtite ſola Nominis pompa;* Ludovic. Tommaſſin. *loc. cit.*

competere, prima sotto apparenza di conservare la pace in Toscana, v' avea introdotto quel Re armato, come Paciere, e poi ampliando la Giurisdizione di esso in una Provincia non sua, lo avea di più, in pregiudizio di Pisa, dichiarato general Vicario del medesimo Imperio: che abusando egli di questi Titoli, se n' era prevaluto per muovere guerra a' Ghibellini Toscani, ed agli stessi Pisani, divastandogli il Territorio, ed occupando le loro Castella: che il Papa, in vece di frenarla, avea secondata, e coadiuvata tanta ferocia, spargendo Scomuniche, e Interdetti contro chiunque non s' era subito sottoposto a' voleri di quel Re: che si potea anche sperare, che l' Papa istesso, non ostante l' intimato vituperevole abbassamento della Chiesa Pisana, prendendo in considerazione gli antichi meriti, e servigj, con cui la Repubblica SANCTAM ROMANAM ECCLESIAM APOSTOLICAM SIBI FECIT OBNOXIAM, non l' avrebbe dipoi eseguita, come appunto era avvenuto al tempo d' Urbano IV. suo antecessore (1): e che, quando mai ciò fosse succeduto, alla fine riflettevano, che Papa Clemente IV. sarebbe una volta morto ancor egli, e che un suo Successore, in tempo di maggiore equità, e di pace, v' avrebbe rimediato; massime se, come ve n' era tutta l' apparenza, avesse trionfato il Re Corradino; I Pisani, io dir volea, mossi da tali considerazioni, e persuasi della sussistenza delle loro ragioni, presero la risoluzione di non attendere i precetti, e le comminazioni del Papa; di proteggere le pretensioni di Corradino; e di proseguire

(1) Ved. le mie Dissertazioni *Tom. I. Part. I. Disser. VI. dalla pag.* 379.

ſeguire con tutto lo sforzo la guerra. E così, Papa Clemente ancora, ſendoſi mantenuto nel ſuo propoſito, la Città di Piſa rimaſe priva dell' onore, e dignità di Metropoli, e Sede d' Arciveſcovado (1).

XXX. Dopo queſta deliberazione non vi fù altro Trattato, nè dubbio alcuno, che ſoſpendeſſe la Guerra. La pubblicò il Re Corradino contro il ſuo antagoniſta Re Carlo, con un Manifeſto, in cui procurò di far comparire non meno la giuſtizia della ſua cauſa nel ripetere i Regni paterni, e l' ingiuſtizia, con cui credea d' eſſerne ſtato fin allora ſpogliato, che 'l ſuo filiale, e riſpettoſo affetto per lo ſteſſo Sommo Pontefice Clemente IV. e per la Santa Chieſa Cattolica ſua Madre (2). Ed eſſendo già pervenuto felicemente in Piſa il ſuo Eſercito (che paſſata francamente la Lombardìa, ſenza che alcuna di quelle Città, benchè Guelfe di Parte, gli arrecaſſero impedimento veruno, era penetrato in Toſcana per la via di Pontremoli (3)) dopo un ſufficiente

(1) Di quel tempo reggeva la Chieſa Piſana Federigo dei Viſconti Piſano; Ved. Ferd. Vghell. *Ital. Sacr. Tom. III. Metropol. Piſ. Num. LII. col.* 442. C. et Martin. *Theatr. Baſil. Piſ. Tom. I. Ind. Pontific. Piſ. pag.* 158. E queſti per le dette cauſe, reſtò ſemplice Veſcovo di Piſa, come ſi deduce dal riferito Monitorio di Papa Gregorio X.

(2) Il detto Manifeſto ſi legge nel Liinig. *Cod. Diplom. Tom. II. Sect. II. de utriuſque Siciliae Regnis. Num. XLI. dalla col.* 937.

(3) Mich. de Vico *Brev. Hiſt. Piſ. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 197. *A.* ci dice preciſamente, che il Duca d' Auſtria giunſe coll' Eſercito in Piſa il dì ſecondo di Maggio, e che *intravit per Portam Leonis in Civitatem Piſanam cum tota Militia; et Piſani Cives cum magna Militum, et Peditum multitudine, et comitiva iverunt verſus eum uſque ad Cacciarellam Mutronis, faciendo Pontes ſuper ipſam Cacciarellam; et per di-*

ficiente riſtoro; finalmente covojatoſi colle Compagnie degli altri Signori, e Capi di Fazion Ghibellina, s' atteſe a metterlo in pronto per la partenza, e a diſporre l' opportuno apparato per la deſiata conquiſta.

PRIMA però, che Corradino uſciſſe di Piſa, volle dare a queſta Repubblica un perenne, e benefico Monumento dell' amor ſuo, e della grata riconoſcenza, che l' ebbe per la fedeltà, e divozione, con cui s' eran cotanto intereſſati i Piſani nella ſua eſaltazione al Trono delle Sicilie, *e per gli ſervigj preſtatigli con tanta attività, nobiltà, e grandezza, che ſarian potuti ſervire a ciaſcun' altro d' eſemplo*. E ſiccome certamente confidava quel ſventurato infeliciſſimo Giovinetto d' avere a ſalir quel Soglio, a cui ſi ſentiva invitare dalle ragioni del ſuo ſangue, e ſapendo altresì

---

per dictos Pontes venit Militia praedicta, cum Caſtrum Mutronis eſſet tunc perditum ſecunda die Martii praecedentis.

Che l' Eſercito di Corradino paſſaſſe per mezzo la Lombardia ſenza veruna oppoſizione, ſi ha da una lettera di Papa Clemente ſcritta all' Arciveſcovo di Ravenna Legato Apoſtolico in Lombardia, in cui ne rimarca il ſuo sdegno contro i Guelfi Lombardi; Marten. *Epiſt. DCXL. col.* 597.

La cauſa perchè quelle Comunità lo laſciarono paſſare impunemente, l' eſprime il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 83. Si può per altra cauſa conſiderare ancor tutto ciò, che aveano ſcritto di doglianza i Piſani a Papa Clemente (Marten. *Epiſt. CDLI. col.* 457.) allorchè il Re Carlo ſi fè lecito d' entrare armato la prima volta in Toſcana, o di ordine, o di annuenza del Papa: *Tantae novitatis ſuſpicio*, diſſero i Piſani, *in diſcrimen totius Provinciae, Amicorum noſtrorum, et veſtrorum vergere videtur*; cioè, che ſe n' erano ingeloſiti tanto i Guelfi, che i Ghibellini, e che perciò, tanto gli uni, che gli altri credettero neceſſaria la depreſſione del Re Carlo.

E finalmente, che l' Eſercito di Corradino dalla Lombardia entraſſe in Toſcana per la via di Pontremoli, ſi ha da Ricord. Maleſp. *Iſtor. Fior. Cap.* 190.

altresì la miserabil proscrizion de' Pisani dalle due Sicilie, l' abolizione de loro antichissimi Privilegi, che godevano in que' Regni, e lo spoglio, e rubamento, ch' avean patito nelle loro sostanze, allorchè ne furono discacciati; così con amplissimo Regio Diploma di restituzione de' perduti diritti, e del risarcimento de' danni sofferti, provide, per quanto era in lui, abondevolmente alla loro indennità, ed interesse (1).

XXXI. NEL giorno appresso, e fu il quintodecimo del Mese di Giugno del Anno di cui si scrive MCCLXVIII. il Re si mise alla testa dell' Armata, ed i Pisani col nerbo migliore delle loro Milizie s' unirono ad essa, sotto la guida di Mes. Gherardo de' Gherardeschi Conte di Donoratico, vecchio Duce e sperimentato, il qual dovea anche servire a quel giovine Re di consigliere, e direttor dell' Impresa; Prima però di prender la strada di Roma per entrare nel Regno di Puglia, Corradino, per compiacere a' suoi Pisani, destinò di cominciare le ostilità dal Territorio di Lucca, in vendetta dell' ultima invasione, ch' avean fatta nella Versilia i Lucchesi uniti al Re Carlo, e dell' occupazion di Motrone. Dieci giorni durò il guasto, che dall' Esercito Regio fu dato a quel nimico Paese, e più buone Terre furon desolate dal ferro, e dal fuoco (2). Il Marescìallo Francese, che stava in Lucca, colle sue

(1) Questo Diploma, tirato dall' Archivio delle Riformagioni di Firenze, si legge M. S. nella Filza d' antichi Strumenti del più volte mentovato Sig. Stefano Schippis al *Num.* 105. Il Ch. Sig. Dott. Gio. Lami lo pubblicò ancor egli nelle sue *Delic. Erudit. Cronic. Leon. Urbevet. Anno* 1268. *pag.* 269. E nella nostra Appendice si leggerà segnato di *Num. XXV.*

(2) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 197. B.

le sue Lance, e co' Lucchesi, se n' uscì di Città, ne avendo possa di campeggiare contro la forza preponderante de' Ghibellini, fece loro fronte a Ponte Tetto, luogo molto forte, e difeso dalla larghezza e profondità delle acque del Fiume: onde quivi altro non avvenne, che alcuni piccoli combattimenti (1).

XXXII. L' USCITA in campagna dell' Armata Ghibellina, e quel primo insulto di guerra fatto contro a' Lucchesi, fecer conoscere insussistenti le voci, ch' andava spacciando la Corte Romana per mantenere in fede i suoi Guelfi, cioè, che Corradino se ne stesse in Pisa per soggezion del nemico vicino, il quale gli sovrastava da Lucca: che, incerto di sua sorte, non ardisse di lasciare i Pisani: e che neppur questi fossero in istato di somministrare a lui quegli ajuti, che bramava (2); e produsse altresì un mirabile effetto in suo favore. Poichè la Terra di Poggibonzi, la qual poco prima, come abbiam veduto, era stata oppressa dall' armi del Re Carlo, si sollevò tornando a parte d' Impero (3); e, di tutte le Città, e Popoli Guelfi di Toscana, non vi fu neppur uno, che ardisse uscire in Campo per contrastare la marcia di Corradino (4). Anche i Popoli della Marca d' Anco-

---

(1) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1268. *pag.* 159.

(2) Marten. *loc. cit. Epist. DCL. col.* 602. Quivi Papa Clemente scrivendo *Hugoni dicto Staqua Capitaneo Aquilae*, ed esortandolo al buon servizio del Re Carlo, gli da per nuova, che *Marescallus, et Comites in Tusciae partibus agunt prosperè, sicque Corradinum praedictum detinent occupatum, quod in quadam perplexitate moratur, cum dimittere Pisanos non audeat, nec eisdem ut vellet, valeat suffragari*.

(3) Ricord. Malespin. *Istor. Fior. Cap.* 191. *in princ.*

(4) Ricord. Malespin. *loc. cit.* e per conseguenza, Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 24. e Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1268. *pag.* 141. *D.* dicono, che 'l Maresciallo del Re Carlo, co' suoi

d' Ancona si sollevarono tutti in favore di esso; ciò, che fe dare in ismanie il Pontefice, e gli fece desiderare, ed augurarsi il momento della vendetta, in cui egli potesse imporre (come si protestò) un giogo di

 ferro

co' suoi 800. Cavalli Francesi, s' era mosso per impedire gli andamenti di Corradino; che i Fiorentini uniti alla Truppa del d. Maresciallo lo accompagnarono fino a Montevarchi; e che quivi furono essi licenziati, perchè furono creduti superflui a quel bisogno.

In questa asserzione sono da notarsi particolarmente due improprietà, e contradizioni di questi Scrittori.

I. Perchè l' Esercito di Corradino marciava verso Roma per la strada di Siena, e di Viterbo; ed il Maresciallo del Re Carlo, per prevenirlo, se n' andava a dirittura verso la Puglia in soccorso del suo Signore; e teneva l' altra strada di Arezzo; Paol. Pier. *Cronic. Anno* 1268. *pag.* 36. Dunque non fu vero, che quel Maresciallo perseguitasse la marcia di Corradino.

II. Perchè i medesimi Scrittori, poco avanti avean detto, che il solo Esercito di Corradino era composto di 3500. *Cavalieri Tedeschi de' migliori*, senza contarvi le genti Pisane, e le Sanesi, e tutti gli altri Ghibellini, ch' eran venuti ad unirsi in Pisa con lui; onde avea scritto il Villani stesso nell' antecedente Capitolo, che *gli si accrebbe grandissima forza*. Come dunque il Maresciallo del Re Carlo potea credere, che i soli 800. suoi potessero contrastare a tanto Esercito, e perciò licenziasse i Fiorentini?

Ce la dice più probabile, benchè non tocchi il punto, Angelo di Costanzo *Ist. di Nap. Lib. I. pag.* 23. cioè, che 'l Re Carlo avea lasciato in Toscana il suo Maresciallo con ordine di convocare l' ajuto di tutte le Terre Guelse, per vietare il passo a Corradino; e che questi, dopo aver sollecitato molto i soccorsi, *non ritrovò nei Guelfi quella prontezza, ch' avean mostrata, quando venne l' Esercito di Re Carlo, ma piuttosto, parea, che trovandosi accomodati nelle Case loro ec. desiderassero, che Corradino uscisse presto di Toscana, e trasferisse la guerra nel Regno.*

Ma la verità si è, che nessuno si mosse per la paura. Abbiamo da una lettera di Papa Clemente scritta a Isnardo Ugolino Vicario del Re Carlo in Firenze (Marten. *loc. cit. Epist. DCXLIX. col.* 602.) che avea pregato il Papa ad interporsi col Re Carlo, acciocchè mandasse soccorsi di Truppe a' Toscani. Ed ab-

ferro ſul collo di que' Popoli, che chiamò disleali (1). Ed il Papa medeſimo, che ſe ne ſtava in Viterbo, preſentendo, che per quella ſtrada ſarebbe paſſata l' Oſte nimica; quantunque il Re Corradino nel ſuo Manifeſto ſi foſſe ſolennemente dichiarato, che impugnava bensì egli la ſpada per proteggere la giuſtizia della ſua Cauſa, *non, ut adverſus eundem Pontificem generalem, contrarium aliquid cogitemus, quem Patrem reputamus, ac Dominum*; tuttavia nulla fidandoſi alle eſpreſſioni di chi egli credeva nemico, fece venire a Viterbo le Genti della Città di Perugia, e d' Aſſiſi, ed il Siniſcalco di Provenza con Cavalleria del Re Carlo, per maggior ſicuranza di ſua Perſona (2).

XXXIII. ADUNQUE, con aſpettativa di compimento di Vittoria, ſenza veruno oſtacolo, e con general coſternazion del Guelfiſmo, il Re Corradino avea dato felice principio alla ſua ſpedizione per la conquiſta delle Sicilie, ed era giunto in Siena Città amica, e confederata. Appena che vi pervenne inteſe, che il Mareſciallo Braiſilva colle ſue Lance Franceſi, vedendo inutile la ſua dimora in Toſcana, ratto quanto poteva, ſe ne marciava verſo la Puglia, per prevenire l' arrivo de' Nemici, e dare ajuto al ſuo Re. Tenevan coſtoro la ſtrada d' Arez-

Ed abbiamo altresì da altra lettera, ſcritta da detto Papa al Re Carlo (Marten. *ibid. Epiſt. DCLXV. col.* 610.) che i Toſcani chiedean ſoccorſo, perchè avean timore. Ecco tutta queſta lettera.

„ Mittunt ad te Tuſci pro militari ſubſidio, pro quibus „ tibi ſcribere cogimur, ſed tu noſti quod tibi liceat, quid de- „ ceat, quid expediat. Idcirco ſtatu tuo penſato, ſic eis reſpon- „ deas, quod nec tuum periculum, *nec ipſorum corda formiduloſa* „ *perturbes*. Dat. Viterbii, Idibus Junii, Anno IV.

(1) Marten. *loc. cit. Epiſt. DCLXII. col.* 609.

(2) Marten. *ibid. Epiſt. DCLXIII. col.* 609. *Epiſt. DCLXXV. col.* 616., *et Epiſt. DCLXIX. col.* 613.

d' Arezzo; ma avvisato in tempo il Re Corradino da alcuni de Conti Vbertini, e da altri Fuorusciti di Firenze, di tale andamento de' Nemici, e fattogli intendere come sicuramente potevan tutti esser sorpresi, e distrutti; spedì egli contra loro il Duca d' Austria con parte della sua armata, e colle Genti de' Sanesi, che avendo sopraggiunti, e messi in mezzo i Cavalieri Francesi tra la Terra di Laterino, e Ponte a Valle sull' Arno, a riserva di quei che rimasero uccisi, o dispersi, furon tutti col Duce loro fatti prigionieri, e condotti nelle Carceri di Siena (1).

M 2 QUAN-

(1) Scip. Ammir. *Istor. Fior. Lib. III. Anno* 1268. *pag.* 141. *in fin. et seq.* Il qual Scrittore seguitando il Malespina, ed il Villani, suppone, che questo fatto succedesse il dì 25. di Giugno di quell' Anno.

Paolino di Piero lo pose nel dì 24. Orlando Malavolti nel dì 26. E con errore più patente (lo suppongo di stampa) fu notato nel Libretto Sanese pubblicato dal Benvoglienti *Not.* 29. alla Cronic. d' Andrea Dei *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 35. come avvenuto nel dì 26. del precedente Mese di Maggio.

Noi però abbiamo per punto certo, che il dì 14. di Giugno il Re Corradino era in Pisa; lo prova l' accennato Diploma conceduto a' Pisani, *Datum Pisis in Domo Pisani Archiepiscopatus &c. octavo decimo Kalendas Julii*. Abbiam di più stabilito coll' autorità di Michel da Vico, che il dì 15. partì Corradino da Pisa coll' Esercito, e che per dieci giorni si trattenne al dannaggio de' Lucchesi. Ciò vien confermato anche dal medesimo Gio: Villan. *Lib. VII. Cap.* 23. *in fin.* Come dunque potè il dì 25. seguir la Battaglia di Ponte a Valle?

Adunque, bisognando dare dal dì 25. di Giugno, in cui si partì l' Esercito dallo stato di Lucca, tre giorni almeno di viaggio all' Esercito di Corradino per giugnere a Siena, ed un altro giorno per la spedizione delle sue Genti da Siena, e per l' arrivo al luogo della Battaglia; tutto questo computo porta fino al dì 29. di Giugno.

Ma siccome abbiam poi per altro punto certo, che 'l Fatto d' Arme era succeduto, e che il Papa, avendone avuta la trista novella

QUANTUNQUE Papa Clemente, ricevuta l' amara nuova di quest' infausto avvenimento, procurasse, il più che poteva, di confortare i suoi Guelfi, e d' accenderli alla vendetta (1); tuttavia, quanto fu grande il loro sbigottimento, e costernazione, per la riportata sconfitta, altrettanto montarono in superbia, e crebbero in riputazione i Ghibellini per la conseguita Vittoria (2). La fama di questa, e l' aspettativa della prossima venuta del Vincitore sollecitarono molti Popoli della Puglia a sottrarsi alla ubbidienza del Re Carlo (3); e fecer sì, che gli stessi Romani, senza verun riguardo alla Santa Sede, generalmente si dichiarassero in favore del Re Corradino. Imperciocchè, partitosi egli da Siena per seguitare il suo viaggio, senza far conto de' nuovi divieti, che gli fe fare il Pontefice, di non proceder più oltre, e nulla trattenendolo il peso di tante Scomuniche, che pur troppo lo dovean spaventar dall' Impresa (4); anzi, nel passar sotto Viterbo, ed in faccia al Papa stesso avendo fatta pomposa mostra

vella da' Fiorentini, già lo sapeva in Viterbo il dì 4. di Luglio; Marten. *loc. cit. Epist. DCLXIX. col.* 613. Così, per dare ancora un congruo tempo, che la nuova dal luogo del Fatto fosse giunta in Firenze, e di lì a Viterbo; e per conciliare ogni difficoltà, io credo, che si debba fissare il tempo di questa Battaglia non prima del dì 30. del Mese di Giugno di quel medesimo Anno 1268.

(1) Marten. *loc. cit. Epist. DCLXIX. col.* 613.

(2) Ricord. Malespin. *Ist. Fior. Cap.* 191.

(3) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 24. Saba Malespin. *Lib. IV. Cap. 6. in princip.*

(4) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 84.

La Bolla Papale contenente le gravissime Scomuniche, e pene, ch' eran state fulminate contro di Corradino, si legge stampata nel Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1268. *dal Num. IV. e dalla pag.* 234.

moſtra del ſuo grande, e nobile Eſercito (1); con immenſa gloria d' onore, e di grandezza, andando incontro alla morte, giunſe ne' contorni di Roma.

XXXIV. All' accoſtarſi il Giovine Re alla Città Auguſta Madre de Ceſari, ſapendoſi già che egli era Capo, e Condottiere di quella fedele, e nobil Fazione, la qual ſola pugnava in Italia per conſervare il gius, e la Maeſtà dell' Impero Romano; tutto quel Popolo, di ſua natura Imperiale, ſotto la condotta di Don Arrigo di Caſtiglia il Senatore, gli uſcì all' incontro già preparato coll' armi per giuntarſi al ſuo Eſercito, e cinto le tempia di verdi fronde, e di fiori in ſegno d' amichevole accoglimento. Giacchè di Roma, o erano ſtati ſcacciati, o vi ſtavano imprigionati alcuni Signori, che ſeguitavan la nemica Parte de' Guelfi; non vi fu giammai conſenſione, e giubbilo più univerſale di quello, che allora ſi vide nel ricevimento di Corradino, in cui riconoſceva il Popolo Romano l' unico, e legittimo Rampollo di tanti Re, ed Imperatori dello Auguſto Sangue Suevo. Ne andò tutta in gioja la gran Città pompoſamente di ricche ſuppellettili adorna per ovunque dovea paſſare l' Oſpite Regio; il quale alle feſtoſe Viva del Popolo, che l' acclamava, quaſi trionfante Imperatore, fu condotto a riſedere nel Campidoglio (2).

XXXV. In roma furono dati alquanti giorni di ripoſo all' Eſercito. Ma intanto però, che queſto ſi riſtorava, e che s' andava accreſcendo di forze, era già uſcita dal Porto Piſano la grand' Armata

(1) Raynald. *ibid. Num. XX. pag.* 238.

(2) Si legge la deſcrizione dell' ingreſſo del Re Corradino in Roma appreſſo Saba Malaſpin. *Rer. Sicul. Hiſt. Lib. IV. Cap. VI. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 842.

mata delle Galere, convojando una ſterminata moltitudine di altri Baſtimenti, che portavano cinque, e più mila Soldati Piſani da sbarco, con alcuni Signori Siciliani, i quali, eſuli dalle lor Patrie, ſeguitavano la Parte del Re Corradino (1). Queſt' Eſercito ſotto il comando del Conte Federigo Lancia, Vicario del medeſimo Re, era deſtinato per far ſollevare, e dichiarare in favore di eſſo le Città e Terre marittime del Regno, e per unirſi a Corrado Capece, e a Don Federigo di Caſtiglia Vicarj eſſi pure di Corradino in Sicilia, a compirne la totale conquiſta. I primi tentativi, che fece l' Armata Piſana furono a Gaeta. Sbarcato l' Eſercito preſſo alla Città, ſiccome queſta volle reſiſtere, così i Piſani la cinſero d' aſſedio, e più aſſalti le dettero; nè volendo quivi più lungamente trattenerſi per ſoggiogarla, fecero il maggior danno, che poterono nel ſuo Territorio, e ſpecialmente appreſſo le Mole, ove devaſtarono le Campagne e Giardini, atterrando col ferro ſenza riguardo, tutti gl' alberi, e frutti (2). Quindi parti-

(1) Mich. de Vico, *Brev. Hiſt. Piſ. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 198. ci dice: *Copioſiſſimus Exercitus Galearum XXX. et aliorum Lignorum in maxima quantitate, exivit de fauce Arni, pro eundo verſus Apuliam atque Regnum, in ſervitium Regis praedicti, ad debellandum Carolum Provinciae Comitem; et in dictum Exercitum iverunt multitudines Hominum Piſanorum, videlicet quinque millium, et plurium, XIV. Calend. Auguſti.*

Se qui non v' è ſcorrezione, circa il numero delle Galere; biſognerà dire, che dopo le trenta quivi accennate dal noſtro Croniſta Piſano, ne foſſero ſpedite altre dieci di rinforzo; giacchè ſopra alla pag. 77. ſi ſtabilì, che le Galere mandate in ſoccorſo del Re Corradino da i Piſani, furono 40. E così veriſimilmente ſi può credere che faceſſero, allorchè inteſero, che anche il Re Carlo faceva venire dalla Provenza un' Armata di Galere, che, unita a quella della Sicilia, ſarebbe ſtata di maggior forza di quella di Piſa.

(2) Saba Maleſpin. *Rer. Sicul. Hiſt. Lib. IV. Cap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 840. *in princ.*

partitisi, e scorrendo per i Lidi del Reame, rivoltarono Ischia a favore di Corradino, ed occuparon con l' armi Castello a Mare, Sorrento e Passetano (1). E furono sì arditi, come riferisce il Costanzo, che nel giorno stesso, in cui si celebravano in Napoli l' Esequie della defunta Regina Beatrice, moglie del Re Carlo, si presentarono sotto quella Città sollecitandola a ribellione; ma forse la pietosa congiuntura di quella funebre pompa contenne i Nobili nella divozione del loro attuale, e vedovo Signore (2).

XXXVI. Dopo questi intraprendimenti de' Pisani nelle Coste della Sicilia di quà dal Faro, passarono di là coll' Armata all' altra Sicilia, e andarono ad approdare alle spiagge di Melazzo. Quivi dovea venire a congiugnersi ad essi l' altro Esercito, che in quell' Isola già militava pel Re Corradino, per abbattere così uniti le Genti del Re Carlo, le quali si tenevano in Messina sotto il comando di Folcone dal Poggio-Riccardo Provenzale, Vicario di esso Re (3); e per far l' assedio della detta Città, e per ridurre in tal modo, all' ubbidienza del primo tutto quanto quel Regno. Ma sendo da qualche tempo nata discordia tra Corrado Capece, e Don Federigo di Castiglia, per gelosia di Titolo, e di Comando, avvenne di più allora, ciò che pur troppo anche a' dì nostri veggiamo avvenire, che per privata nimistà, o rivalità tra' Capi delle Armate, vanno ben spesso male l' Imprese, si perdono gli Stati, e senza riguardo all' onore de' So-

(1) Pandolf. Collenuc. *Ist. di Nap. Lib. IV. pag.* 118.
(2) Angel. di Costanz. *Ist. di Nap. Lib. I. pag.* 24. *in princ.*
(3) Sab. Malaspin. *Rer. Sicul. Hist. Lib. IV. Cap. II. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 838.

re de' Sovrani, restan miseramente sacrificate all' ambizione de' Generali le vite de' bravi Combattenti, e le speranze, e gl' interessi de' Regni. Perchè intendendo il Capece ed il Castigliano, che era venuto il Lancia per terzo, con titolo eguale al loro, non solamente non vollero eseguire la congiunzione delle forze, ma neppur dargli soccorso contro il comune Nimico. Tuttavia, essendo sbarcata a terra l' Armata Pisana, ed inoltratasi per la pianura di Melazzo, occupò molti Castelli, e quivi, senza verun contrasto, attese a fortificarsi come più volle (1).

XXXVII. LA FAMA della mala intelligenza, che passava trà Generali Comandanti degli Eserciti del Re Corradino, era giunta anche in Messina, e ne erano informate le Genti del Re Carlo, che piene di timore, aspettando il loro eccidio, se ne stavan tremanti, e rinchiuse in quella Città. Onde, e per l' avviso delle dette discordie, e per l' arrivo, che fece in quel Porto una Flotta di ventidue Galere, che in loro soccorso venivano di Provenza, sotto la guida

(1) Sab. Malesp. *loc. cit. Cap. IV. col.* 840. ibi: *sed quia Comes ipse*, cioè Federigo Lancia, *Corradini se Vicarium appellabat, Corradus Capucius, qui ejusdem Corradini Vicariatus nomen usque tunc gesserat, et Domnus Fredericus etiam, inter quos latens invidia ex sociae potestatis impatientia bulliebat, dolere vehementer, ac invidere coeperunt, et in pugnando tepescere, ac intra se, nullis impellentibus, aut praevalentibus contra eos, debilitari segnius, et avelli. Cumque praedictos, et gentem ipsorum dictus Comes in sui subsidium peteret adventuros, hac intentione commonitus, ut se cum eo in plano Melatii jungeret, et Messanensem Civitatem, ubi Vicarius Regis praedictus* (Folcone dal Poggio-Riccardo) *cum multis Baronibus Calabriae, et nonnullis Fratribus Hospitalis Sancti Joannis Jerosolymitani convenientibus ibi de toto Regno Siciliae, morabatur, per terram variis insultibus invaderent, et per mare; Comitis ejusdem vocationem non attendunt improvidi, et invidi plusquam expediat, se cum eo jungere aspernantur.*

la guida d' un Dottor di leggi, Ligure di Nazione, appellato Mes. Roberto di Lavena (1); avendo ripreso alquanto di coraggio, si risolvettero d' attaccare in un istesso tempo i Pisani per mare, e per terra. Ed in fatti a tal' effetto si mossero da Messina con un forte squadrone di settecento soldati a cavallo tra Provenzali, Calabresi, Messinesi, e Cavalieri Gerosolimitani; ed alla gran Flotta delle Galere di Provenza se n' aggiunsero nove altre, che armarono i Messinesi medesimi, destinandovi per Ammiraglio Matteo del Riso loro concittadino, il più audace, e sperimentato sul mare tra tutti gli altri di quella Città (2).

MA APPENA, l' Armata navale de' Pisani vide da lungi comparire la Flotta Sicula-Provenzale, chè essa pure, salpate le ancore, si tirò fuori sul mare, per guadagnare il Sopravvento, e quindi rivolgersi contro dell' altra nemica, e costrignerla a combattere con isvantaggio, oppure a naufragar negli scogli. E così avvenne appunto, come aveano immaginato i Pisani; poichè la Flotta combinata, vedendo dilungarsi dal lido quella di Pisa, e credendo timore, e fuga ciò che fù previdenza, e maestrìa di guerra, si mise senz' ordine a darle la caccia. Onde i Pisani, accortisi della imprudenza de i Nemici, rivolte in un' istante le prore, si spinsero contro di essi. Per la qual cosa atterriti i Provenzali (secondo che furono descritti, *praestare ruentibus humeros soliti*) (3), si posero

T. I. P. II. N tosto

(1) Barthol. de Neocastro *Hist. Sicul. Cap. VIII. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 1022. *Roberto da Levanto* vien chiamato costui negli Annali del Caffaro *Lib. VIII. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 546. *in princip.*

(2) Sab. Malaspin. *loc. cit. Cap. IV. col.* 840. *lit. D.*

(3) Barthol. de Neocastro *loc. cit. lit. C.*

tosto in fuga, lasciando le poche Galere di Messina esposte all' ira de' Pisani, i quali *per continuum, violentumque remorum impulsum Galeis tantùm Messanensium se coniungunt, et ferè illas in ipso lacertorum impulsu confringunt*. Tuttavia però si salvarono, come meglio potettero, le Genti almeno di esse, precipitosamente gettandosi a terra, ed isbarcando; e così abbandonarono ben tutte e nove le dette Galere, con pochi Marinari, in preda de' Vincitori (1).

DALL' altra parte le Genti a cavallo del Re Carlo, ch' erano andate per attaccar contemporaneamente l' armata Pisana per terra, allorchè videro dal lido l' esito infelice della Battaglia di mare, tutte impaurite si rivoltaron correndo a rifugiarsi in Città, e nulla meno temendo de' Messinesi medesimi, che de' Pisani loro nemici, i quali venivan loro dietro inseguendoli. E di fatto il Popolo di Messina già pensava a sollevarsi in favore del Re Corradino, e a dare addosso, e spogliare le intimidite Milizie Angjoine. Ma un caso improviso fece determinare i Messinesi a difendersi da' Pisani, e tolse a questi il compimento d' una piena Vittoria col rendersi padroni anche della stessa Città di Messina. Poichè giunte le Genti Pisane, e cominciando per terra, e per mare ad invadere, e a dare assalti alla titubante Città; siccome la Flotta loro, entrata nel Porto, tentò subito l' estremità della guerra con attentare d' eccitarvi l' incendio; fu tale la general commozione, che fece il Popolo di Messina per difendersi dal fuoco, che bravamente potè resistere agli assalti, ed alle offese, che contra le fecero i Nemici per occuparla (2). Nulla però di meno ritirandosi

(1) Sab. Malaspin. *loc. cit. Cap. V. col.* 841. *lit. A.*
(2) Sab. Malaspin. *et* Barthol. de Neocastr. *locis cit. in fin.*

dosi eglino da quella Città, per cogliere alcun frutto della riportata Vittoria, piombarono sopra Melazzo, e miseramente lo misero a sacco (1). Dopo le quali imprese, i Pisani, rimontata la Flotta, e ripassato il Faro, presero terra all' opposto lido della Calabria, sbarcando alla bocca del Fiume Gallico presso la Città di Catona; e quindi se ne vennero a quella di Reggio chiamativi da quel Popolo, che seguitava le parti del Re Corradino (2).

XXXVIII. IN MENTRE chè i Pisani s' erano affaticati cotanto per la gloria di quest' eccelso Signore, e per collocarlo nel Trono de' suoi Augusti Maggiori, egli, partito da Roma accompagnato da Don Arrigo di Castiglia, e con fiorentissimo Esercito, accresciuto da molta buona gente Spagnola, e da tanto Popolo, e Baroni Romani, se n' era entrato nel Regno per la via di Tivoli, sapendo già, che l' Avversario s' era ancor egli mosso per contrastargli l' ingresso al passaggio del Garigliano, e s' era fortificato a Monte-Casino. Da Tivoli passò Corradino nel Contado di Tagliacozzo; e quindi scendendo nella Pianura de' Marsi, appresso il Lago Fucino, ovvero di Celàno, intese, che 'l Re Carlo marciava ancor egli alla sua volta coll' Esercito, nè gli era molto lontano. Allora, postosi in ordine di battaglia, e così avanzandosi, giunse nella Pianura di Palenta. *Ha questo Piano da man destra il Lago, dalla Sinistra i Monti de' Marsi altissimi, che lo circondano, e dinanzi in fronte è una Collina, che chiude quel Piano, e comincia alla Terra di Alba, e si stende da un miglio, e un quarto* (3).

N 2 DI QUÌ

(1) Pandolf. Collenuc. *Ist. di Nap. Lib. IV. pag.* 118.

(2) Sab. Malaspin. *ubi supr. Cap. V. in fin.*

(3) Così descrive il Viaggio del Re Corradino, ed il luogo ove seguì la gran Battaglia tra esso, ed il Re Carlo, Pandolfo Collenuc. *Ist. di Nap. Lib. IV. pag.* 119. *ter.*

DI QUÌ disegnava il Re Corradino di proseguir la sua marcia, inoltrandosi verso Sulmona, per passare a Nocera ad unirsi co' Seracini (1). Quando nel vigesimo secondo giorno del Mese d' Agosto si vide a fronte il Nemico impostato sull' eminenza della mentovata Collina. V' era tra l' uno, e l' altro Esercito un fiume; e la mattina seguente, a giorno chiaro, il Re Corradino s' accinse a passarlo, e con grand' impeto lo passò senza contrasto. Ma appena l' ebbe passato, che arditamente, e con tutte le forze gli si spinse contro il Re Carlo, e fu attaccata un' asprissima battaglia, e si combattè dall' una parte, e dall' altra con somma bravura. Era l' Esercito Ghibellino assai maggiore di quello de' Guelfi; ma, o fusse, che non avesse tempo a ricomporsi, e squadronarsi in campo, dopo seguìto l' impetuoso passaggio del fiume; o che ridotto nelle strettezze del sito di quella troppo angusta pianura, tra 'l Fiume, il Lago, i Monti, e col Nemico alla fronte, che l' incalzava, non potesse distendersi, e far uso della numerosa Cavalleria, di cui era fornito, anzi ricevendo impaccio, e confusione dalla stessa sua moltitudine (2); il grand' Esercito, dissi, del Re Corradino restò con immensa strage abbattuto, e molti di coloro, che potettero fuggire per i boschi, e per i monti, furono inseguiti, e trucidati da' Vincitori (3).

TRA

(1) Marten. *loc. cit. Epist. DCXC. col.* 624. ibi: *Hostes*, cioè l' Esercito di Corradino, *sperabant per Marciana rura descendere, et pervenire Sulmonam*; ad effetto, come si dice pochi versi sopra nella medesima lettera, di potersi *conjungere Saracenis*.

(2) Il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 86. benchè sia solito in queste cose di scemare sempre il numero, afferma, che nell' Armata del Re Corradino *si contavano circa dieci mila Cavalli, oltre alla folla della Fanteria*.

(3) Questa Battaglia avvenne nel dì 23. d' Agosto dell' Anno 1268.

TRA QUE' pochi fuggitivi, cui fortì per allora di campare la vita, uno fu l' isteſſo ſventuratiſſimo Re Corradino, e con eſſo il giovinetto Duca d' Auſtria, ed i Conti Galvano Lancia, e Gherardo da Piſa (1). A Don Arrigo di Caſtiglia pure, con altri Signori, riuſcì di ſalvarſi; ma poi furon fatti prigioni dall' Abate di Monte-Caſino, e conſegnati al Re Carlo (2). Ed in fine altri Ghibellini, ancor eglino fuggitivi, poterono uſcirſene da' Confini del Regno, e paſſando pel territorio di Rieti, ſe ne tornarono alle Caſe loro, ſenza eſsere moleſtati da quel Popolo, che moſtrò d' avere per que' miſerabili vinti, e raminghi alcuna ſorta d' umanità, e di clemenza. Se n' offeſe però di queſta, allorchè la ſeppe, Papa Clemente, e ne riconvenne altamente quel Popolo pietoſo, tacciandolo per ciò come reo di fedeltà violata; e gl' impoſe, che doveſſe arreſtare, e far prigionieri tutti coloro, che ſi foſsero ritrovati,

---

no 1268. Biſogna certamente, che allora ne correſſe una Relazione aſſai diverſa da quella, che io ne hò fatta; poichè tutti gli Scrittori antichi, e moderni la raccontano altrimenti, e vi meſcolano ancora molte particolarità inveriſimili, e favoloſe. Chi ſi vuole ſommamente attediare legga il racconto, che ne fa in ſtile Romanzeſco Saba Malaſpin. *Rer. Sicul. Hiſt. Lib. IV. Cap. IX. X. XI. e XII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. a col.* 845.

Io ne ho ricavata l' importanza del ſucceſſo dalla Lettera ſteſſa, che il Re Carlo ſcriſſe a Papa Clemente IV. nel medeſimo giorno ſul campo di Battaglia *ſtatim poſt victoriam*, ragguagliandolo, com' era ſucceduto quel gran fatto. La Lettera è in data *in Campo Palentino* (ſic) *XXIII. die Auguſti*, *XI. Indictione*, *Anno IV.* ed è impreſſa nel Marten. *loc. cit. Epiſt. DCXC. col.* 624. Un ſimile Documento ho creduto, che doveſſe prevalere alla autorità di qualunqu' altro Storico benchè antichiſſimo, e contemporaneo.

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 87.

(2) Sab. Malaſpin. *loc. cit. Cap. XII. col.* 848. *lit. E.*

vati, o che in avvenire capitassero ne' suoi confini (1).

XXXIX. Intanto il Re Corradino co' suoi tre Compagni, deposte le regie, e militari Insegne, e coperti di rustiche vestimenta, per non essere conosciuti, seguitavano la loro fuga per tornarsene a Pisa, o in altro amico paese. Giunti al mare presso ad Astura, furono riconosciuti dall' indizio, che di loro fece un' anello prezioso, che, in mancanza di denaro avea dato Corradino ad un pescatore per noleggiare una barca, su cui sperava di proseguire il suo viaggio, e mettersi in salvo. Giovanni, o, come altri scrivono (2), Iacopo de' Frangipani Signore di quel luogo, colla speranza d' ottenere un gran premio, li fece arrestare, e gli mandò al Re Carlo, il quale nel vedere ridotto nelle sue forze il suo grande, ed unico Rivale, credè d' aver coronata la sua memorabile Vittoria (3). Fu egli posto con gli altri Prigionieri in diligente custodia nel Castello di San Salvatore (4); intanto che 'l Re se ne venne a Roma per iscacciarne il Conte Guido da Monte-Feltro, il qual v' era restato in governo nel luogo di Don Arrigo di Castiglia Senatore; e per nuovamente assumere egli stesso il Senatorato, e ridur come prima quella Città a Parte Guelfa, ed alla ubbidienza del Papa (5).

XL. Ritor-

---

(1) Marten. *loc. cit. Epist. DCXCII. col.* 626.

(2) Barthol. de Neocastr. *Ist. Sicul. Cap. IX. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 1023. *lit.* C.

(3) Murat. Annal. *Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 87.

(4) Barthol. de Neocastr. loc. cit. ibi: *Rex Regem Neapolim advehit; gaudet cum griffis suis Parthenope; carceratur Puer in Castro Salvatoris ad mare; cogitat Rex si eum morte deperdat, aut vivat.*

(5) Marten. *loc. cit. Epist. DCXCV. col.* 627. Ove Papa Clemente, scrivendo le nuove succedute dopo la Battaglia al Vescovo Ostiense, gli

XL. RITORNATO poi che fu il Re Carlo nel Regno, cominciò a penſare ſopra quello, che gli conveniva di fare del Re prigioniere. Molte erano le conſiderazioni, che in favore di eſſo dovettero ſovvenire alla ſua mente, ſe pur volle, ſpogliato dell' amor proprio, attentamente penſarle. L' età ancor tenera di Corradino; l' indole generoſa; la natural bellezza, e l' avvenenza, di cui era mirabilmente dotato; e l' eſſer egli l' unico, e legittimo ſoſtegno d' una delle più grandi, e più coſpicue Proſapie allora regnanti; meritavano bene ogni maggior riſpetto, e pietà. Potè eſſere forſe ancora, che l' Angioino, eſaminando entro ſe ſteſſo la cauſa della guerra, per cui quel di Suevia gli era divenuto nimico, non trovaſſe ingiuſto, e ſenza eſemplo, che un Re privato de' ſuoi Regni ereditarj, aveſſe tentato di ricuperarli coll' armi: che quante, e quanto mai grandi

---

ſe, gli dice: *Carolus illuſtris Rex Siciliae Corradinum, et Ducem Auſtriae, Galvanum, et Galliorum ejus filium, cum Henrico quondam Senatore Urbis, et Corrado de Antiochia tenet carceri mancipatos: et jam Rex ipſe Peneſtram venerat Urbem in proximo ingreſſurus*.

Che poi in Roma in luogo d' Arrigo di Caſtiglia vi foſſe reſtato ſuo Vicario il Co. Guido da Monte-Feltro, lo abbiamo da altra Lettera di Papa Clemente; Marten. *Epiſt. DCCIX. col.* 634. ove ſcrivendo all' iſteſſo Re Carlo del detto Conte Guido, gli dice, *qui Vobis Vicarius extitit inurbanus*.

E finalmente che il Re Carlo di bel nuovo aſſumeſſe la dignità di Senatore di Roma, ſi ricava da i Titoli, che egli ſi dava, dopo che rimaſe pacifico poſſeſſore de' ſuoi Regni; i Titoli ſono i ſeguenti: CAROLVS, *Dei Gratia, Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Almae Urbis Senator, Andegaviae, Provinciae, et Forcalquerii Comes, Romani Imperii per Sanctam Romanam Ecclesiam in Tuſcia Vicarius generalis*. Marten. *Epiſt. DCCXI. col.* 635. E ce lo atteſta il Monaco Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 730. *lit. C.*

grandi si fossero, ed esser potessero le pretensioni della Corte Romana sopra lo diretto dominio de' Regni Siciliani, tuttavia poteva ancora sembrare sommo gius, ed estremo rigore l' averlo tolto a Corradino, il quale alla fin poi d' altro non era reo, se non d' esser egli derivato dal sangue dell' odiato Federigo II. suo Avo: che se questi era stato giudicato come disleale, e protervo contro la Santa Chiesa, le sarebbe altresì potuto esser divoto altrettanto, e fedele il Nipote: che solamente al gran Dio delle vendette è riserbato il tremendo diritto di punir colla morte ne i posteri i peccati d' origine; perchè *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum liberè agit* (1); e ciò, perchè *Domini est Terra, et plenitudo ejus, Orbis Terrarum, et universi qui habitant in eo* (2): che quantunque ancor la severità delle Leggi civili riguardi con tanto orrore, ne' figli pure, i delitti dei padri, rei dell' offesa Maestà umana, e gli condanni a restar privi delle eredità, e delle avite sostanze, *ut his perpetuà egestate sordentibus, sit et mors solatium, et vita supplicium*; tuttavia, qualunque sia per essere a questi figli infelici una tal vita, almeno per l' equità d' un clemente Regnante, si dee loro condonare (3): e che finalmente per tutti questi motivi ragion volea, che si salvasse Corradino, quand' anche si fosse voluto riputar macchiato di tanta enormità un gran Re, illustre Germe di tanti altri Regi, ed Imperatori.

A TUTTO

---

(1) Psalm. *XCIII. vers.* 1.

(2) Psalm. *XXIII. Vers.* 1. Ottimamente Ugo Groz. *de Jur. Bell. et Pac. Lib. II. Cap. XX. de Poenis §. IV. num.* 2. et Samuel Pufendor. *de Jur. Nat. et Gent. Lib. VIII. Cap. III. in princip.*

(3) Imp. Arcad. et Honor. *in L. quisquis.* 5. §. *filiis verò. Cod. ad Leg. Jul. Majest.*

A tutto questo dovette riflettere in favore del suo Prigioniere il Re Carlo; ed a riguardo di se medesimo considerare di più l' eterna infamia, che avrebbe incorsa nel Mondo tutto, se si fosse crudelmente intrise le mani nel sangue d' un' altro Re già vinto, e renduto nelle sue forze; e piuttosto avere in cuore quel nobil *parcere subjectis, et debellare superbos*, che fu mai sempre il primo, ed il più onorevol vanto de' più gloriosi Regnanti. E sopratutto si potè ricordare, che ridotto egli pure, non eran grand' anni, insieme col Re Luigi, e con Roberto Conte d' Artois suoi fratelli, in egual disavventura, cioè nella miserabil schiavitudine de' Saracini vicino a Massora, non solo erano stati conservati tutti da que' Barbari miscredenti, ma anche restituiti alla loro primiera, e natural libertà (1).

XLI. Quantunque però tutte queste riflessioni fossero piene di giustizia, e di convenienza, prevalse a loro nulladimeno la crudeltà, ed il riguardo al proprio presente interesse, e trionfò, con orrenda facia, la morte. Si trova scritto in molte Istorie che il Re Carlo, essendo nell' incertezza di ciò, che far dovesse del Re Corradino, ne dimandò consiglio alla Corte Papale, d' onde n' ebbe in risposta quello Oracolo quanto breve, altrettanto significante, e decisivo: VITA CORRADINI, MORS CAROLI: MORS CORRADINI, VITA CAROLI (2).

Io non dò per certo un sì fiero Consiglio; molto più perchè all' incontro v' è chi scrisse, che quan-

(1) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1250. *pag.* 446.

(2) Molti sono gli Scrittori, che riferiscono questo Consiglio dato al Re Carlo. Io fra tutti ne voglio nominare uno solo altrettanto dotto, quanto Cattolico, cioè l' Ab. D. Agostino Calmet *Stor. Universſ. Tom. X. Lib. CXXIII. Num. XXIX. pag.* 440. *Ediz. di Venez.* 1760.

do il Papa intese la nuova della prigionìa di Corradino, lo addimandò al Re Carlo per custodirlo in carcere presso di se (1). Tanto e tanto però, a pensarla colle regole d' una riprovata politica, conveniva torlo di vita. Era, è vero, Corradino privo di libertà, ed in potere del Vincitore. Ma un tal Prigioniere, benchè ne' Ceppi, e tra le ritorte, si faceva troppo temere da' suoi Nemici. Le ragioni, che col sangue portava seco su i Regni delle due Sicilie, parevan chiare e legittime, ed eran note a bastanza al Mondo tutto. La indifferenza, che avean mostrata le Città Lombarde, benchè di Guelfo Partito; nell' Impresa di Corradino, con lasciar passare liberamente il suo Esercito; le festose acclamazioni fatte in Roma nel ricevimento di quel Principe, benchè scomunicato, quando che 'l Papa medesimo non s' attentava d' accostarsi alla sua Capitale (2); e le sollevazioni avvenute in tante Parti de' Regni Siciliani in favore di lui; eran cose tutte, che dovean destar la gelosìa, perchè davan segno evidente, che non solo i Ghibellini, ma i Guelfi ancora conoscevano la giustizia della sua causa; oppure, ch' erano insospettiti, ed attediati del violento governo dell' Angjoìno. E finalmente la grandezza di Corradino, e la pietà, che sarebbe nata di esso, poteano muovere all' armi e la Germania, e la Spagna, e tante Città, Popoli, e Signori d' Italia per

(1) Ricobald. Ferrariens. *Hist. Imperat. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 137. *lit. D.*

(2) Così osservò lo spiritoso Scrittore dell' *Essai sur l' Histoire General Tom. II. Chap. XLIX. de Charles d' Anjou pag.* 213. ove si dice: *Conradin excommunié est recu à Rome aux acclamations de tout le peuple, dans le tems meme que, le Pape n' osait approber de sa Capitale.* E di fatto non si legge, che Clemente IV. da Papa, vedesse Roma.

lia per costringere il Nemico oppressore a rendergli la libertà, e salvarlo. E, vivo Corradino, e propagandosi da lui la Real Casa di Suevia; come mai si poteva credere di esser sicuro, e pacifico possessore del Trono delle Sicilie il Re Carlo, ed i suoi Figli, e Descendenti? E come la Corte Romana avrebbe potuto farla tanto da Padrona, e sperare dai Re Suevi l' osservanza del pieno, e ligio Omaggio, che s' era fatta giurar dal Re Carlo nel conferirgli que' Regni; mentre i Suevi intendevano di riconoscerne i loro diritti principalmente dalla Eredità degli antichi Regi Normanni, i quali gli aveano conquistati contro de' Seracini, e de' Greci (1).

XLII. DUNQUE la fatal ragione di Stato (la cui mercè per lo più i nuovi Conquistatori si sono assicurati nel possedimento de' Regni) volea, che Corradino dovesse tosto morire; e che si recidesse in un sol colpo quel Capo Reale, salvo il quale si temeva, che seco potesse arrecare una vicina, e fiera catastrofe alla Regia Casa Angjoina, ed una nuova, e continuata serie di discordie all' Italia. Per la qual cosa, ad effetto di dare un color di giustizia all' orribile Reicidio, avendo il Re Carlo fatto convocare un Parlamento di Giureconsulti, alla presenza de' Sindachi di molte Città, e de' suoi principali Baroni, fu proposta la Causa capitale dell' infelice Re prigioniere. Venne egli accusato dal Re Carlo medesimo qual reo di morte, *per avere ingiustamente attentato coll' armi, di privarlo de' Regni delle Sicilie*. Quei, che più sapevano, e tra questi principalmente Guido da Suzara celebre Professore di Leggi in quel tempo, sostennero in faccia al Re,

O 2 *che giu-*

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 87.

che giustamente non si potea condannare alla morte Corradino, perchè egli si credea, che spettassero a se gli stessi Regni, come paterna Eredità. Ed insistendo l' Accusatore con dire, *che le Genti del suo Nemico avean spogliati, ed incendiati alcuni Monasterj*; gli fù risposto, *non costare, che tali eccessi fossero succeduti di suo ordine, o de' suoj Duci, poichè la vil canaglia che và seguendo gli Eserciti, spesso solea da per se stessa senz' altro impulso, commettere cotali scelleratezze* (1) I Baroni, e Gentiluomini Francesi, che assistevano a quel Consiglio, seguitavano questa opinione, ne volevano consentire in alcun modo alla sentenza di morte; e specialmente Roberto Conte di Fiandra Genero del Re Carlo, il quale con generosità da suo pari, fieramente gli si oppose dicendo, *che ad un Giovine di si nobil sangue in niun modo era da dare la morte, ma si dovea liberare, e farlo amico, con far parentado con lui* (2).

XLIII. NEL favore, che andava acquistando questa sentenza a prò di Corradino, e quando forse come attesta un Guelfo Scrittore, la coscienza del Re Carlo *mordebatur, quòd eum captum, de Iure, non posse ultimo damnare supplicio* (3); vi fu un solo, che opinò per la morte. Costui fu Roberto di Lavena quel Dottor Ligure, che comandava la Flotta Provenzale, e che fuggì dalla battaglia a fronte di quella de' Pisani; il quale, volendo dare un saggio della sua Giurisprudenza niente diverso da quello del suo militar valore, prese a sostenere: *Puerum esse perdendum*

(1) Ricobald. Ferrariens. *Hist. Imperat. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 137. *in fin. et* 138.

(2) Pandolf. Collenuc. *Ist. di Nap. Lib. IV. pag.* 122.

(3) Saba Malaspin. *Rer. Sicul. Hist. Lib. IV. Cap. XVI. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 832. *lit. A.*

dum (1). Poco vi volle a persuaderne il Re portato di sua natura alla crudeltà, estremamente ambizioso di Signoria, e che conosceva espediente allo stabilimento del proprio Trono la morte del suo grande Avversario (2). Laonde da Accusatore, ch' era fin' ora stato nel Parlamento, fattosi Giudice, pronunziò la sentenza di morte contro del Re Corradino, e degli altri Prigionieri, ch' erano stati compagni dell' infelice impresa, e che perciò doveano esser consorti dello stesso suo miserabile eccidio. Glie ne fu data l' amarissima nuova, con breve termine alla esecuzione, quando men l' aspettava, e nel mentre che in carcere si tratteneva giuocando agli Scacchi. Con animo grande la ricevette il Re condannato; nè altro dispiacimento mostrò, che del dolore, lo qual sommo previde ch' avrebbe avuto la cara sua Madre nell' intendere il suo luttuosissimo fine. Indi nel vigesimo sesto giorno del Mese d' Ottobre dello stesso Anno MCCLXVIII. fatta la Confessione de' suoi peccati, ed il suo Testamento, si inviò, insieme cogli altri disgraziati Compagni al luogo dell' infame supplizio (3).

XLIV. Montato il Palco, che sul lido di Napoli era stato innalzato per l' Atto ferale; alla presenza d' infinito Popolo, che v' era concorso, e dell' istesso Re Carlo, che volle essere spettatore d' un sì tragico avvenimento (4); Roberto da Bari Giudice

(1) Barthol. de Neocastr, *Hist. Sicul. Cap. IX. Rer. Ital. Script Tom. XIII. col.* 1023. *lit. D.*

(2) Angel. di Costanz. *Ist. di Nap. Lib. I. pag.* 29. *in princip*

(3) Ricobald. Ferrariens. *loc. cit. col.* 138. *lit. A.*

(4) Ricobald. Ferrariens. *loc. cit. col.* 138. *lit. B.* ibi: *Karolus hujus rei spectator*. Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 193. Gio. Villan *Lib. VII. Cap.* 29. Pandolf. Collenuc. *Lib. IV. pag.* 122. *ter*

il quale

dice lesse ad alta voce la Sentenza crudele, colla quale in somma concluse, che *pro parte Serenissimi Regis Caroli dictos Conradinum, et Socios ejus praesentes*, TANQUAM INVASORES, ET ALTERIUS IURIS PRAEDONES, *capitali sententia duximus feriendos, ita quòd ab ipsa sententia resilire non possint, sed statim totaliter in conspectu omnium moriantur* (1).

PIANGEVA intanto per la pietade il Popolo circostante, instruito della atrocità del caso; ma fremevano i Cavalieri Franceli, che, meno temendo la ferità del Re, apertamente la detestavano (2). Anzi il suo Genero Roberto, sdegnatosi della petulanza, con cui quel regio Ministro avea proferita quella sentenza, e sguainato lo stocco, gli passò il petto sugli occhi del Re medesimo; nè di tale ardimento fù fatta parola (3).

MA CORRADINO, compassionando più, chè se stesso, l' egual disgrazia de' suoi fidi Compagni, si sforzò, benchè ridotto nelle angustie di morte, d' ottener i loro compatimento, e perdono. *Se io*, così disse colmo d' alto cordoglio, *si nullâ dignus fuerim veniâ, iis saltem indulgeatur Nobilibus, quos insontes contraria mihi fortuna delusit: nunquid efficientur participes mei funeris (proh dolor!) et cruoris? Quod si rogatio pro eis facta defecerit, humiliter peto, ut in me prius feritoris gladius irruat, ne funus invitus patiar poste-*

il quale dice, che il Re Carlo stava *lontano ad una tenda mirando tutto quello, che si faceva*. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 88. ivi: *presente il Re*.

(1) Barthol. de Neocastr. *loc. cit. col.* 1024. *lit. B.*

(2) Ricobald. Ferrariens. *loc. cit. col.* 138. *lit. B.* Fr. Franc. Pipin. *Chronic. Lib. III. Cap. IX. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 685. *lit. B.*

(3) Ricord. *Malesp. Ist. Fior. d. Cap.* 193. Giò. Villan. *d. Lib. VII. Cap.* 29.

posterior sociis: quosque vitae socios habui, vobis miserantibus, socios habeam sepulturae. E con tali trasporti di gratitudine, e di tenero amore, ch' ei, nel suo fine, dimostrò verso gli amici, dando a ciaschedun di essi l' ultimo bacio, ed abbracciando pur anche lo stesso infame Sicario, che dovea torgli la vita; alzati gli occhi al Cielo: *Dio Creatore, celeste Re della Gloria*, esclamò con gran voce, *si Calix iste a me transire non debet, in manus tuas commendo spiritum meum*. E detto ciò, senz' altro aspettare prostratosi a terra, e coraggiosamente adattando il Collo al duro Ceppo, gli fu dal Carnefice con un fendente spiccata dal Busto la Testa Reale (1). Così giacque nel lido il gran Tronco; così rimasero tinte, e grondanti le belle spiagge di Napoli di tutto quel giovine Sangue, e generoso; e le Sicilie videro finir così l' Augusto Lignaggio de' loro Re di Suevia (2).

XLVI. Se il Popolo, che lo mirò, tutto si commosse allo scempio del Re Corradino; altrettanto nè smaniò per l' alto dolore il Duca d' Austria Federigo, amico, parente e coetaneo, di quell' estinto Signore; e fremendo, e ruggendo, e delirando per l' ira, sofferse anch' egli la stessa infelicissima sorte, senz' umiliarsi alle Sovrane disposizioni di quella infinita Maestà, *che solo per se ha voluto riserbare l' alto diritto delle vendette* (3). E così l' uno dopo l' altro morirono per man del Carnefice, Gherardo de' Gherardeschi Conte di Donoratico, e Galeotto figliuolo del Conte Galvano, che per ordin speciale del Re, fu trucidato tra le braccia medesime del

(1) Barthol. de Neocastr. *loc. cit. Cap. X. col.* 1024.
(2) Saba Malaspin. *loc. cit. col.* 853. *lit. C.*
(3) S. Paul. *ad Romanos Cap. XII. vers.* 19.

me del suo afflittissimo Padre, a cui pure, con raddoppiata morte, convenne di lasciare sul palco infame la vita (1).

XLVII. Ese-

(1) Molti sono gli Autori, i quali hanno scritto sull' Istoria della morte del Re Corradino; e quantunque nella sostanza tutti siano concordanti, tuttavia v' è tra loro molta diversità, e nel tempo, e nelle circostanze, ed anche nel numero, ed essenza delle Persone, che furono uccise con esso.

Io ho seguitato gli Storici più antichi, e contemporanei, e singolarmente Riccobaldo da Ferrara, il quale scrisse di questo Fatto sulla relazione, che gliene fece Giovacchino Giudice Reggiano, il quale vi si trovò presente, come egli si protesta nel *loc. cit. col.* 138. *lit. C.* ivi: *Haec ego, quae scripsi, accepi a Ioachino Judice, Cive Regino, tunc in comitatu, et familia jam dicti Guidonis de Sucaria, qui bis praesens, ut dixit, se haec audivisse, et vidisse, mihi retexuit.*

Anche il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 87. e 88. è andato camminando sulla fede di Riccobaldo; ma la mancanza d' una virgola, che (certamente per errore di stampa) v' è nell' Istoria di questi edita nel *Tom. IX. Rer. Ital. Script. col.* 138. *lit. B.* fece confondere quell' avvedutissimo Scrittore, e lo trasse in un abbaglio assai grave.

Scrive egli tra quei, che morirono con Corradino, il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa; e suppone, che questi fosse figlio del Conte Galvano, e che morisse sugli occhi, ed insieme col detto Galvano suo padre. Ivi alla *pag.* 88. dice: *furono decollati ec. il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa sugli occhi del Conte Galvano suo Padre, al quale medesimamente fu dipoi spiccato il Capo dal busto.* E con ciò, non solo di quattro, che furono, riduce a tre i Compagni della morte di Corradino, ma guasta la Genealogia della nobilissima Famiglia de' Gherardeschi Pisana.

Dunque questo Gherardo Conte di Donoratico fu della detta Famiglia, e nacque dal Conte Tedice del Co. Ugolino. In un' Instrumento di spedizione d' Ambasciatori fatta dalla Repubblica Pisana all' Imp. Alessio in Costantinopoli, in data, *Pisis in Ecclesia S. Petri in Palude a Comite Tedicio Pisanorum Potestate, in Senatu, Consilio Elditbi Vicecomitis, Amitbi Vicecomitis, Bandini Burgensis, Alcberii Raynerii Gaitani, Pegulotti Ferrantis Ursellì, Raynerii Gbini Ponis, Accurtii, Bonaccurtii Roncionis, Opitho-*

XLVII. ESEGUITA in tal modo la fiera sentenza, i tronchi Cadaveri degli estinti, comecchè scomunicati, non solo rimaser privi dell' Ecclesiastica

Opithonis, Berlingherii, atque Philippi, et Donzelli, Senatorum. Anno Dom. MCLXXXXIX. Indic. I. XV. Cal. August. si dice sul bel principio:

„ In Nomine Dom. Jesu Christi, Amen. Haec est impositio „ Missaticiae iturae Costantinopolim, Deo dante, a Pisana Civitate. „ Vadant Missatici Uguccio Lamberti Bononis, et Petrus Mo„ danus, cum benedictione Dei, ad D. Alexium Imperatorem Con„ stantinopolitanum, et ei se repraesentent pro tota Civitate, et „ *pro Comite Tedicio q. Comitis Ugolini Potestate Pisanorum*, et „ Pisano Populo, majoribus et minoribus, commemorantes ei fi„ dem, devotionem, et dilectionem, et servitium, quae Pisa„ na Civitas, et Pisanus Populus exhibuit Sacro Imperio Con„ stantinopolitano, et quod magnum honorem, et beneficium, „ et benevolentiam, et gratiam ab Antecessoribus suis Impera„ toribus nostra Civitas, et Cives sunt consecuti, ec. Ved. la „ Filza degli Instrumenti del Sig. Schippis *Num. 66.*

E questo Tedice non solo fu Podestà, ma il primo Podestà di Pisa; Anonim. *in Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 643. Da altro Istrumento nella *Filz. cit. Num.* 59. abbiamo sul bel principio: *Ex hac publica litterarum serie omnibus clarè appareat, quod ego Comes Tedicius Pisanorum noviter electus Potestas confiteor &c.* Ed è in data *Pisis forisportae in Ecclesia S. Petri a Vinculis &c. Dominicae Incarnat. Anno Millesimo centesimo nonagesimo septimo Indict. quintadecima VI. Cal. Octobris*, che secondo lo stil comune fu l' Anno 1196. e tale Indizione fu o la Costantiniana, o la Costantinopolitana, che l' una, e l' altra di quel tempo erano cominciate.

Come dunque il Muratori non dovea piuttosto pensare, chè questo Co. Galvano fosse della Casata Lancia, fratello del Co. Federigo, de' quali egli stesso, dieci pagine avanti, *Annal. Anno* 1267. *pag.* 78. avea scritto, che, con altri, s' eran portati in Germania per muover Corradino a venire in Italia; e che quegli, che gli fu tra le braccia scannato, fosse Galeotto suo figlio? Pandol. Colleauc. *Ist. di Nap. Lib. IV. pag.* 121.

Tanto più se avesse riscontrato Fr. Francesco Pipino *Chronic. Lib. III. Cap. IX. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 685. *lit. A.* il quale, riporrando il racconto di Ricobaldo Ferrarese, e distinguendone il senso con giusta interpuntazione, dimostra, che le Persone, che morirono in quella occasione, oltre Corradino, furono quattro, cioè *ipse Dux* (Federigo d' Austria) *nec non Comes Girardus de Pisis, Filius Comitis Galvanei, quem Carolus, hujus rei spectator, jussit in sinu patris occidi, ultimò ipse Galvaneus, decapitati sunt.*

ſepoltura, ma, ſenza verun' altra civile onorificenza e decoro, furon ſotterrati nel lido *more Cadaverum pelago ejectorum* (1). E tanto fu l' odio, che, ancor dopo avergli tolta la vita, conſervò il Re Carlo alla memoria del ſuo Avverſario, che mai non volle permettere, durante il ſuo Regno, che quelle mal ſepolte reliquie, o foſſero tratte da quel luogo indecente, oppur, che foſſe lo ſteſſo luogo diſtinto d' alcun' orrevole Monimento (1). Tanto chè poi, regnando Carlo il Secondo, cognominato lo Zoppo, figlio di eſſo, con più umanità, fu permeſſo di coſtruirvi ſopra un piccolo Oratorio, il quale fu dato ad uffiziare a' Frati dell' ordine di S. Maria del Carmelo (2); ed in perpetua ricordanza di quel gran Fatto vi fu poſta la ſeguente ſemplice Inſcrizione (3).

ASTVRIS VNGVE LEO, PVLLVM RAPIENS AQVILINVM,
HIC DEPLVMAVIT, ACEPHALVMQVE DEDIT.

XLVIII. QUESTO fu 'l tragico fine, che nel tempo ſteſ-

---

(1) Ricobald. *Ferrarienſ. Hiſt. Imperat. Anno* 1268. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 138. *lit. B.* e con eſſo concordano tutti gli Storici nel riferire l' indecente ſepoltura data al Cadavere del Re Corradino, e degli altri eſtinti inſieme con lui. Lo che fa dubitare, non eſſer vero ciò, che ſuppoſero gli Scrittori della vita del B. Ambrogio Sanſedoni Domenicano *Cap. III.* cioè, che Corradino fatto prigioniere, *ad Pontificis miſericordiam venire coactus eſt. Sancti igitur Viri Ambroſii medio, pro abſolutione ſua ad Pontificem legatum miſit &c. Sicque Corradinus ab omni cenſura, et Pontificis indignatione ſolutus eſt*. Io. Dominic. Maria Manſi *in Not. I. ad Raynald. Annal. Eccleſ. Tom. III. Anno* 1268. *pag.* 234. *in fin.* Poichè ſe foſſe ſtata vera la precedente aſſoluzione di Corradino, non avrebbe potuto il Re Carlo impedire la ſepoltura Eccleſiaſtica al ſuo Cadavere.

(1) Ferret. Vicentin. *Hiſt. Lib. I. Anno* 1265. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 950. *lit. B.*

(2) Fr. Franciſ. Pipin. *Chronic. loc. cit. col.* 685. *lit. B.*

(3) Pandolf. Collenucc. *Hiſt. di Nap. Lib. IV. pag.* 123. *terg.* Angel. di Coſtanz. *Iſt. di Nap. Lib. I. pag.* 29.

po stesso, e nella stessa atroce maniera, ebbe nel Re Corradino la nobilissima Casa di Suevia, ed in Federigo quella de' vecchi Duchi di Austria; essendo passato dipoi, dopo qualche tempo, questo Ducato nella Augustissima Famiglia degli Arciduchi di Austria, che gloriosamente v' ha regnato, e regna anche a' dì nostri (1). Gran biasimo però, *ed un' infamia universale*, proseguisce dicendo il Muratori, *s' acquistò il Re Carlo presso tutti gli allora viventi, ed anche presso i posteri, e fin presso i suoi stessi Franzesi*. Ma egli in vece, credè, coll' esterminio del suo rivale, d' avere acquistata somma riputazion di valore; anzi pretese di valersi dell' orgoglioso vanto di quel suo indomabil rigore, per ispaventare Pietro Re d' Aragona, allorchè questi, colle ragioni della Regina Costanza sua Moglie, figlia del Re Manfredi, e cugina dello stesso Re Corradino, s' accinse ad involargli colle armi que' regni medesimi, di cui avea egli spogliati i Suevi, ed in cui si lusingò d' essersi pienamente stabilito. *Rifletti, o forsennato*, così scrisse superbamente il Re Carlo al suo nuovo Antagonista Re Pietro, *rifletti dove andò a parare la superbia del tuo affine Corradino; pensa come l' innumerabile Esercito di lui fu abbattuto dall' armi nostre; come quell' Invasore de' nostri Stati ritrovò in essi con giustizia la morte; e come sotto la spada d' un Boja finì vergognosamente la vita. Questo sì, questo, stolto che sei, ti dovea recare spavento* (2).

 L' ARA-

(1) Murat. Annal. *Tom. XI. Anno 1268. pag.* 88.

(2) Nella Lettera, che scrisse Carlo Re di Sicilia a Pietro Re di Aragona, riferita da Fr. Franc. Pipin. *Chronic. Lib. III. Cap. XV. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 690. *lit. C.* si legge: *Animadverte, animadverte, insane, ad quid Conradini affinis tui devenerit superbia: quomodo suus innumerosus exercitus nostro marte prostratus est; et quomodo Praedo in praediis, recto judicio mortis patibulum invenisse, ac crudelissimum spiculatoris gladium passus fuisse supplicium dirae necis. Haec te terrere debuissent, insipiens.*

L' ARAGONESE però, punto altamente da sì sconvenevol minaccia, e dalla odiosa ricordanza, che con insulto venivagli fatta, dell' infame eccidio dell' innocente Re Corradino, con asprezza corrispondente, rimproverandogli quel suo vanto crudele, rispose al Re Nemico: *Tu non consideri, spietato, che d' onde credi d' acquistar gloria, ti deriva sol tanto macchia d' infamia, e ti sovrasta il tuo grave periglio. Grida lo sparto Sangue fin dalla terra; le giuste lagrime dell' infelice Madre del Re Corradino giunte fino all' Empireo, son già comparse al divin Tribunale; e presentate al cospetto del superno Giudice e Re, già meritan d' essere esaudite; ei già riconosce il sangue innocente, e vendica in esso i figli degli uccisi innocenti. Se tu colla tua ingiusta, e feroce sentenza condannasti a morte infame un Re giovinetto, e conducesti al macello un' candido Agnello, che intendeva ricuperare i suoi Regni; crederai forse poi, che cotanta scelleratezza e peccato possa restare impunito? Ahi scelleraggine inaudita! quanto mai il tuo furore ha traviato dalla ragione, mentre uccidesti un Re tuo Prigioniere! Ahi nefanda scelleraggine! Qual Sovrano v' è stato giammai, che abbia ucciso un' altro Sovrano renduto in sua forza? E forse chè quel magnanimo Re Alessandro, non solamente non uccise, ma conservò Poro Re degli Indiani da lui preso in battaglia? Ma per non prender gli esempli da' tempi sì lontani; forse tu stesso, ed il fratello tuo Re della Francia, fatti schiavi de' Seracini, ed implorando misericordia da essi, non la ottenesle? Tu però più Nerone dell' istesso Nerone, e più crudele de' Seracini medesimi, sottoponesti al giudizio di morte un' innocente Agnello rinchiuso nelle tue Carceri, così cangiando la clemenza propria d' un Re, e d' un Sovrano in altrettanta fierezza, e convertendo empiamente l' ordine del perdono in quello d' una severa vendetta di morte* (1).

XLIX. MA

(1) Nella risposta del Re Pietro d' Aragona alla suddetta Lettera

XLIX. MA QUALUNQUE ſi foſſe l' orrore, che cagionò da per tutto l' acerbo fato del giovine Re Corradino, e quanto mai ne riportaſſe di biaſimo ed allora, e dipoi il Re Carlo; anzi benchè da quella morte rinaſceſſe a ſuo tempo contro l' ucciſore una nuova ſorgente d' avverſità, e travagli; Tuttavia queſt' è certo, che la riputazione del ſuo valore, e l' eſempio della ſua ineſorabil fierezza, baſtò in quel ſubito ad eſtinguere tutte le ſollevazioni, che s' erano eccitate ne' ſuoi Regni, e ad abbattere l' ardire di tutti coloro, che ſe gli erano dichiarati nemici. Poichè dopo la nuova della disfatta, e

Lettera di Carlo Re di Sicilia; appreſſo Fr. Franc. Pipin. *loc. cit. col.* 691. *lit. D.* abbiamo, ſul propoſito d' eſſerſi queſti vantato della morte data al Re Corradino, la ſeguente invettiva.

„ Sed non conſideras, impie, quod unde credis acquirere glo„ riam, inde tibi infamiae nomen aſſurgit, et periculum reſer„ vatur. Sanguis quidem ipſorum vociferat ſuper terram. Juſtae „ lacrimae miſerandae Matris Regis Conradi, adſcendentes ad aete„ ra, jam Coeli propulſaverunt Tribunal, et effuſae ante con„ ſpectum Judicis, et Regis, jam meruerunt exauditionem attin„ gere. Ipſe enim ſanguinem juſtum judicat, et ulciſcitur inte„ remptorum filios innocentum. Si tu verò Regem juvenem, „ et adoleſcentem, et agnum ſinè macula, ſui Regni jura „ recuperare volentem, captum a te, et ad occiſionem du„ ctum, tua falſa et feroci ſententia condemnatum, turpiter oc„ cidiſti: credis tam facinoroſum ſcelus ſinè poena tranſire, „ et peccatum tranſcendere ſic enorme? O nefas! quantùm fu„ ror tuus a rationis tramite deviavit, dum Regem captivum „ ad necis excidium tradidiſti! O ſcelus nefandum! quis un„ quam Princeps captum Principem trucidavit? Nonne ille ma„ gnanimus Alexander Porum Indorum Regem captum in bel„ lo non occidit; ſed potius conſervavit? Et ne longè exem„ pla peramus: nonne tu, et magnificus quondam Rex Fran„ ciae frater tuus, capti a Sarracenis, implorantes ab eis mi„ ſericordiam, fuiſtis miſericordiam conſecuti? Tu verò Ne„ rone Neronior, et crudelior Sarracenis, innocentem Agnum „ in tuo recluſum carcere mortis iudicio ſubjeciſti, ſubvertendo „ Regum, Ducumque clementiam in ſeveritatis contrarium, et „ parcendi genus in ſeverae ultionis mortem impiè pervertendo.

ta, e prigionia di Corradino tutte le Città, e Popoli tanto dell' una, quanto dell' altra Sicilia, che avean ſeguitate le parti di lui, procurarono di ritornare all' ubbidienza del Re Carlo; ed in queſto arrendimento, e nella inſolenza, e ſuperbia della Vittoria, campeggiò largamente la crudeltà, ſenz' anche diſtinguere gli innocenti da' rei (1). Corrado Capece, Martino (altri ſcrivono Marino), e Jacopo ſuoi fratelli laſciarono ſulle forche la vita (2). Ed ebber lo ſteſſo vergognoſo fine Niccolò Malletta (3), Ruggiero Boſſo, Giovanni della Grotta, Riccardo Reburſa (4), e Corrado d' Antiochia, cui prima della morte furon cavati gli occhi di teſta (5). A Don Federigo di Caſtiglia riuſcì di ritornarſane in Tuniſi d' onde era venuto (6); e Don Arrigo ſuo fratello fu condannato ſol tanto a perpetuo carcere, nè gli fu tolta la vita, per oſſervar la fede all' Abate di Monte-Caſino, che avendolo fatto ſuo prigioniere, nel concederlo al Re, avea voluta promiſſione, che di lui non avrebbe fatta vendetta di ſangue (7).

La Citta' d' Averſa fu disfatta da' fondamenti, per la ribellione della Caſa Reburſa, la quale rimaſe eſtinta del tutto (8). Potenza in Baſilicata, (ove il Popolo, credendo d' emendar il delitto di eſſerſi ſollevato in favore di Corradino, infierì contro i Nobili facendo ſtrage de' principali di eſſi), fu

non

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1268. *pag.* 89.

(2) Saba Malaſpin. *Rer. Sicul. Hiſt. Lib. IV. Cap. XIX. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col* 857. *lit. B. et C.*

(3) Barthol. de Neocaſtr. *Hiſt. Sicul. Cap. XI. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 1025. *lit. C.*

(4) Pandolf. Collenuc. *Iſt. di Nap. Lib. IV. pag.* 122. *terg.*

(5) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 30.

(6) Saba Malaſpin. *loc. cit. col.* 857. *lit. D.*

(7) Pandolf. Collenuc. *loc. cit. pag.* 122. *terg.*

(8) Pandolf. Collenuc. *Hiſt. di Nap. Lib. V. pag.* 125.

non oftante dalle Truppe del Re Carlo mandata a facco, e ne furono fmantellate le mura (1). Corneto, piccol Caftello di Puglia, fcontò il demerito della fua ribellione coll' eccefso d' un' enormiffimo tradimento; perchè i Cornetani, fotto pretefto di chiedere ajuto per difenderfi dalla forza delle predette Milizie, invitarono una fquadra di Ghibellini, che aveano militato pel Re Corradino, e tuttavia fi manteneano in quelle vicinanze, e gl' introduffero dentro le loro mura. Entrati a buona fede que' Soldati nel Caftello, e datifi immantinente a porlo in iftato di difefa; l' ifteffa prima fera, allorchè cenavano, furono affaliti, e fpogliati dal Popolo, e così nudi confegnati al Nemico; il quale ben cento tre di effi fece impiccare, e tre altri gettare da un precipizio (2). In Sicilia fimilmente era ftretta la Città di Augufta dalle Milizie del Re Carlo; e la difendevano dugento Soldati Pifani, di que' primi, che con Corrado Capece, e Ferdinando di Caftiglia eran paffati in quell' Ifola. Alcuni de' principali Signori Auguftani ordirono tradimento d' introdurre in Città per una piccola porta gli aggreffori Francefi, con patto della falvezza de' Cittadini, e delle loro foftanze. Entrati, che vi furono (fenza ferbar fede neppure a' Traditori medefimi) a riferva di pochi, che, volendo fuggirfene fopra una Saettìa, reftaron fommerfi nel mare, gli altri tutti quanti fino all' ultimo, furono uccifi dal coltello del Boja, o dalle fpade di quegli inferociti Francefi (3).

TANTO

(1) Pandolf. Collenuc. *ibid. pag.* 125. *terg.*
(2) Pandolf. Collenuc. *ibid. pag.* 126.
(3) Saba Malafpin. *loc. cit. Lib. IV. Cap. XVIII. col.* 855. *lit. D.* ivi fi dice: *Non remanfit in Terra vir, quia, omnes Terrae incolas, et Tufcos praedictos, unus ejusdem Lictoris gladius intere-*

Tanto rigore, che s' usava, e tanto sangue, che si spargeva nel rimettere in calma le sollevazioni, che s' erano eccitate ne' Regni delle Sicilie, fecero ostinar sempre più in una disperata difesa i valorosi Seracini di Nocera. Ristretti eglino dentro le mura di quella Città, e circondati per ogni parte d' insuperabile assedio, si ridussero a segno di pascer' erba, prima di rendersi. Ma finalmente, essendo mancato con tutti gli altri viveri ancora il modo d' ottener questo pasto infelice, e per la mortalità delle loro Genti, venendo di più a mancar loro il modo di resistere; gli convenne d' arrendersi al beneplacito del Vincitore (1). Quest' arrendimento non seguì prima, che fosse cominciato l' Anno seguente; ed allora per ordine del Re furono rasate le Mura della Città; mandati a fil di spada tutti que' Cristiani, che vi s' erano rifugiati, e ch' aveano accresciuto il coraggio, e l' ostinazione ne' Seracini a difendersi; e questi restarono divisi, e separati in maniera da non potersi unire mai più per tentar cose nuove (2).

Anche l' Armata de' Pisani, i quali s' erano affaticati cotanto per acquistar Paesi, e Popolazioni al Partito del Re Corradino, avendo intesa la sconfitta, e Prigionìa di esso, rimontata la Flotta, dalla Calabria se n' eran tornati al Porto Pisano (3). Restaron

interemit, exceptis quibusdam, quos una Sagittina XXIV. Remorum ereptos ab hostium gladiis vivos excepit; tandem cum multorum confluentia gravaretur, nec molem posset fugentium reportare, illos Neptuno, et piscium agminibus commendavit.

(1) Saba Malaspin. *loc. cit. Lib. IV. Cap. XX. col.* 858. *lit. D.*

(2) Monach. Patavin. *Chronich. Lib. III. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 731. *in fin.*

(3) Mich. de Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 198. ibi: *reversus fuit dictus Exercitus pridie Calend. Octobris, qui multa mala contulit inimicis Regis praedicti.*

ſtaron però tuttavia alquanti di eſſi col Conte Federigo Lancia loro Duce nel forte Caſtello di Sale; dove, eſſendoſi lungamente difeſi dall' aſſedio, che gli fu fatto dalle Truppe, che in quei luoghi militavano pel Re Siciliano, alla fine furon coſtretti di renderlo a patti; e ſalve le perſone, ſe ne paſſarono in Romania (1).

L. Cosi', eſtinta la Linea maſchile de i Re Suevi, ſuperati tutti i Nemici, fermati i movimenti, e ripreſſe le ſollevazioni, che s' erano eccitate nelle Sicilie; reſtò almen per allora, pacifico poſſeſſor di que' Regni il Re Carlo I. Conte d' Angiò, e di Provenza. Così la Fazione d' Impero ebbe in Italia un' eſtremo crollo, ed abbaſſamento, e ſomma fu l' eſaltazione, cui crebbe l' avverſa Parte dei Guelfi. Così la Repubblica Piſana, perdute le franchigie, ed il commercio, che in pria godeva nei Regni Siciliani, veduto andare in mal' ora tanto ſtudio, e fatiche, tanto ſangue, e teſori, ch' avea ſi largamente ſparſi per iſcacciarne un Re nimico, e ſtabilirvi un' amico Signore; venne a ſoffrire un maſſimo diſcapito, e decadenza. E così finalmente Papa Clemente IV. ebbe tempo di vedere ancor egli il compimento delle ſue brame.

Cesso' di vivere quel Padre Beatiſſimo in Viterbo nella Vigilia di S. Andrea Apoſtolo il dì ventinove di Novembre dell' iſteſſo Anno MCCLXVIII. e fù ſepolto nella Chieſa de' PP. Predicatori (2). Alcuni Scrittori di Parte Guelfa, i quali per lo più, negli umani eventi di qualchè rilievo, ſoleano a lor prò inventare alcun Prodigio, ci ſuppoſero, che egli

(1) Saba Malaſpin. *loc. cit. Lib. IV. Cap. XX. col.* 858. *in fin.*
(2) Bernard. Guidon. *Vit. Clem. Pap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I. col.* 595. *lit. E.*

per iſpirito Profetico ſapeſſe l' eſito infelice, ch' avrebbe avuto l' Impreſa di Corradino (1); e Gio. Villani affermò ancora di più, cioè, che la mattina ſeguente il giorno della Battaglia, la qual deciſe la gran Lite de' Regni Siciliani, quando non era, nè poteva eſſer giunto verun meſſaggio, che n' aveſſe recato l' avviſo, quel Papa, predicando al ſuo Popolo, aſſorto in eſtaſi, pubblicaſſe la Vittoria ottenuta dal Re Carlo contro il Rivale, onde *di certo ſi diſſe per li Savj, ch' erano in Corte, che 'l Papa l' ebbe per inſpirazione Divina, però ch' egli era uomo di Santa vita* (2).

Dio mi guardi, ch' io intenda di detrarre alle altre Virtù morali, che potettero render chiara la memoria di Papa Clemente IV. il quale fù sì benemerito della Santa Romana Sede; benchè Ragion politica di Stato, e la perverſità di quel Secolo, voleſſero che, nel ſuo breve Regno, ſi gran danno ſoffriſſe la Repubblica Piſana, e tutta la Parte d' Imperio. Fu egli, per quanto ci vien deſcritto in Tolomeo da Lucca, *Juriſta ſummus, Praedicator egregius, Cantor pulcherrimus, Concionator ſine pari; carnes diu non comedit; aſperrimo lecto eſt uſus, nec veſtibus lineis*

(1) Bernard. Guid. *loc. cit. col.* 595. *lit. C.*
Ptolem. Lucenſ. *Hiſt. Eccleſ. Lib. XXII. Cap. XXXVI. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1160.
Memorial. Poteſt. Reginenſ. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1124. *in fin.*
Monſ. Agoſtin. Giuſtiniani *Annal. di Genov. Anno* 1266. *fol.* 98. *terg.*
Raynald. *Annal. Eccleſ. Tom. III. Anno* 1268. *Num. XX. pag.* 238.
(2) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap. XXVIII.* il qual ſenza difficoltà, fu ſeguitato da Scip. Ammir. *Iſtor. Fior. Lib. III. Anno* 1268. *pag.* 142. *in fin.*

neis ad carnem utebatur, et sic sanctissimam vitam duxit; nec invenitur exaltasse parentes Deo dicatus (1). La quale ultima lode, come *speciale in Summo Praesule exemplum*, venne con esclamazione esaltata da un vivente eccellentissimo Autore (2).

MA PER quanto riguarda il Celeste dono della Profezìa, di cui lo pretesero arricchito i sovraccennati Guelfi Scrittori, pare, che i lor supposti si possano riputare delirj e fole di spiriti fanatici. Noi abbiam veduto il gran timore, in cui egli fù dell' esito prospero di quell' importantissimo affare (3); e le diligenze, che usò per la precauzione della sua persona, benchè non ve ne fosse il bisogno (4). Sappiamo altresì dalla sua medesima penna, che la nuova della Vittoria non gli pervenne prima del dì vensei del Mese d' Agosto, sull' ora di Nona, vale a dire, tre giorni dopo, che l' avea ottenuta il Re Carlo; e che non per altro mezzo n' ebbe la nuova stessa, che per quello della Lettera trionfale, la quale il Re vincitore gli avea scritta sul Campo di battaglia il dì ventitrè di quel Mese, giorno memorando di quel sanguinoso Conflitto (5). Ed, oltre a tutto ciò, sap-

Q 2 piam

(1) Ptolem. Lucens. *Hist. Eccles. loc. cit. Cap. XXXVIII. col.* 1161.

(2) Fr. Jo. Laurent. Berti, *Hist. Eccles. Brev. Part. II. Saec. XIII. Cap. I. Num.* 183. *pag.* 77.

(3) Ved. *Sopr. dalla pag.* 78. *ibique Not.*

(4) Ved. *sopra. alla pag.* 90. *ibique Not.* 2.

(5) Marten. *Anegd. Tom. II. Epist. Clem. IV. Epist. DCXCIII. col.* 627. Ove Papa Clemente scrivendo *dilecto filio nobili Viro Malatestae de Veriolo, Comiti Tadaeo de Monte Feltro*, l' esorta a rendere grazie a Dio, e far Festa per la Vittoria ottenuta dal Re Carlo; e gli manda copia della Lettera scrittagli dal medesimo Re, contenente l' avviso della detta Vittoria; con dichiararsi d' averne ricevuta la grata nuova quell' istesso giorno sull' ora di Nona;

piamo ancora benissimo, e ce l' avvertì un' altro tanto dotto, quanto santo Sommo Pontefice, onore del Cristianesimo Gloria della Sede Apostolica, e nobil Vanto del Secol nostro, che l' affetto al Partito, anzichè poter' essere commendabile, fu cosa mai sempre *IN SVMMO PONTIFICE NON FERENDA* (1).

DIS-

di Nona; ivi: *Caroli illustris Regis Siciliae litteras in hac die propè Nonam recepimus*. E la Lettera del Papa è in data *Viterbii VII. Calendas Septembris Anno IV.* vale a dire del dì 26. Agosto 1268.

(1) Benedict. XIV. *Dissert. de Nicol. Pap. IV. Cultu; in S. Maria Majore; die 24. Octobr.* 1750. edita apud R. P. M. Ant. Fel. Matthejum, *Vit. Nicol. Pap. IV. in Append. Monument. pag.* 197. *Edit. Pisis* 1761.

DISSERTAZIONE VIII.

DELLE AVVERSITA' CHE SOFFERSE LA CITTA' DI PISA DOPO LA MORTE DEL RE CORRADINO: E DELLE CIVILI CONTESE, CHE SI SUSCITARONO IN ESSA TRA' CITTADINI, PER LA DIVISION DEL PARTITO.

NON EBBER fine le disgrazie della Repubblica Pisana coll' esito infelice della guerra, che, con tanto dispendio di tesori e di Sangue, sostenne per istabilire il Re Corradino ne' Regni de i suoi Augusti Progenitori. Conciosussecosachè, insuperbito il Re Carlo del conseguimento dell' opima Vittoria riportata, come si vide, sopra l' estinto Rivale; dopo aver fatto campeggiar ne' suoi Stati, senza pietà, largamente la morte, volle tramandare anche più lungi la sua vendetta in Toscana contra coloro, che gli si erano dimostrati nemici.

II. AVEA egli spedito di già in questa Provincia, con settecento de' suoi Cavalieri Francesi, Messer Gian-Bertaldo in qualità di suo Regio Luogotenente, il quale, stando in Firenze per unire insieme i soldati della Lega, che s' era stabilita tra' Guelfi Toscani, disegnava di scaricar la sua furia sopra di Poggibonzi, e di Siena, e di Pisa (1). Andavan

(1) Caffar. *Annal. Genuen. Lib. VIII. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 546. *lit. D.* ibi: *Ad adjuvandum partem suam de Tuscia supradictus D. Rex Carolus misit Milites de Francia circa DCC. qui steterunt in Tuscia faciendo guerram omnibus de parte contraria, scilicet Pisanis, Senensibus, et Gibellinis &c.*

Mes. Giam-

van però con molta lentezza le leve delle Genti, e stentavano le Communità confederate a metterle insieme (1), per la pessima stagione, che correndo allora accompagnata da molte stravaganze, portò seco poi un treno infelice di calamità, che avvennero alla Italia in quell' Anno (2). Ma l' animo invincibile del Re Carlo, superando ogni contrasto per vendicarsi contro di Pisa de' danni fattigli ne' suoi Stati; fin sul principio di quell' istess' Anno MCCLXIX. fece

---

Mes. Giambertaldo Vicario del Re fu il Comandante di questa Truppa; e così vien chiamato da Tolomeo Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1269. *pag.* 164. da Ricord. Malespin. *Ist. Fior. Cap.* 194. da Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 31. e comunemente ancora dagli altri Scrittori.

Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1269. *pag.* 143. *let. D.* lo chiama *Gio. Bristaudi Signore d' Hangeo Cavalier Francese*; e *Giambertoldo* lo dice il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1269. *pag.* 93. In una Cartapecora dell' Archivio Secreto di Volterra, segnata *M. Num.* 15. e da me accennata nelle Notizie Istoriche di Volter. *pag.* 63. *num.* 3. si legge: *Coram Magnifico Viro Johanne Bertandi Regio in Tuscia Vicario Generali*. Io mi sono unito co' più a chiamarlo *Gian-Bertaldo*.

(1) Per la carestia, da cui in quell' Anno fu afflitta l' Italia tutta, si ha, che i Volterrani trovandosi in somme angustie, spedirono Ambasciatori a Gian-Bertaldo per esporgli, non poter essi più continuare il pagamento a' Soldati della Lega; ed a rilasciargli il peso della guardia della loro Città; Cecin. *Notiz. Istor. di Volter. Anno* 1269. *pag.* 64.

(2) Carol. Sigon. *de Reg. Ital. Lib. XX. Anno* 1269. così ci descrive le disgrazie di quell' Anno: *Eo Anno variis prodigiis in Italia laboratum; dirà tempestate, inusitata avium multitudine, atque terremotu. Adulto enim Aprili, tanta per noctem, diemque coelo effusa nix est, ut ad inauditam altitudinem creverit: Sequenti nocte tanta pruinae copia fluxit, ut vineas omnes adusserit: venti feroces adeo saevierunt, ut magnam partem arborum, etiam robustissimarum, evulserint: avium multitudo globis confertis adeo devolavit, ut vix coelum inspici posset; tanto praeterea strepitu, ac segetum detrimento, ut speciem transeuntis, atque omnia depopulantis exercitus exhiberet: Terra sic ab imis sedibus concussa contremuit, ut Mons Anconae discissus in Mare prosilierit.*

ſece una corſa, e dovette farla per mare colla ſua Flotta; ed isbarcando all' improviſo ſotto Livorno, inveſtì quella nobile Terra, e la diſtruſſe col fuoco. Quindi poco avanti inoltrandoſi, ed invadendo anche Porto Piſano, ed i contorni di quel paeſe; per quindici ſoli giorni, quanti vi ſtette, s' affrettò di metter tutto a ſaccheggio, e in deſolazione (1).

III. Intanto, ſendo paſſata la crudezza di quel fieriſſimo Verno, uſcì di Firenze l' Eſercito Guelfo, ed, a petizione de i Fiorentini, ſe n' andò a devaſtare il territorio di Poggibonzi, intendendo così di punire quel Popolo, perchè contra le Capitolazioni dell' ultima Reſa fatta al Re Carlo, ſi foſſe dichiarato ancor eſſo per la parte del Re Corradino (2). I Saneſi, ed i Piſani, per vendicar l' ingiurie fatte ad una Terra loro confederata, ſotto il comando del Conte Guido Novello, e di Meſſer Provenzano Salvani di Siena, avendo meſſo inſieme un buon Eſercito, forte di mille quattrocento Cavalieri, e di otto mila Pedoni, credettero di poter rendere la pariglia a' Nemici, con portarſi ad aſſalire Colle di Val d' Elſa, Terra di contraria alleanza. Giuntane la nuova in Firenze, il Vicario del Re, mettendo incontanente in marcia il ſuo Eſercito, ſi portò al ſoccorſo de' Colligiani. V' arrivò il dì dieci del Meſe di Giugno con ottocento ſoldati a Cavallo, e con quella Fanterìa, che potè ſeguitarlo. La mattina appreſſo, giorno della Feſta di San Barnaba, avendo oſſervato a tempo un vantaggio, che gli dava il Nemico in un diſordinato movimento, che

(1) Mich. de Vico *Brev. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 198. *in fin.*

(2) Caffar. *Annal. loc. cit. col.* 546. *lit. D.*

che fece per mutare l' Accampamento; senz' aspettare il resto delle Genti, che di Firenze sarebber venute a giuntarsi con lui, il bravo Marescial Francese, colta la favorevole occasione di quella mossa scomposta, con sommo vigore improvvisamente assaltò l' armata nemica, la qual, perdendo nel bel principio dell' attacco entrambi i suoi Duci, restò malamente abbattuta, e sconfitta.

PEROCCHE' Provenzano Salvani il gran Generale de' Sanesi, che nella Battaglia di Mont-Aperto si era cotanto distinto col suo valore; che, dopo quella avea retta la sua Repubblica in buono stato, e grandezza; e che per la sua riputazione era tenuto per uno de' principali Capi della Fazion Ghibellina; essendosi poi ora azzardato senza riguardo nell' ardore della Battaglia, e caduto in potere de' Nemici, gli fu recisa la testa sul Campo, e postala sopra d' un asta, fù portata in trionfo, non tanto per dar coraggio a' Guelfi assalitori, che per iscoraggiare i loro avversarj Ghibellini. Ma al contrario il Conte Guido, non potendo superare quel natural timore, che gli preservò in ogni incontro la vita, se ne fuggì dal combattimento, lasciando così senza guida l' Esercito a lui commesso in preda al Vincitore Nemico (1).

BISOGNA però, che la codardìa di costui, fosse giudicata prudenza, o che la riputazione della sua gran Famiglia facesse comportare in lui il massimo tra' difetti in un Duce d' Armata; poichè abbiamo già veduto, che dopo essersi perduta pel suo timore la Città di Firenze dal Partito d' Impero, conservò egli

(1) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 94. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 31. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1269. *pag.* 143. *let. D.* Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1269. *pag.* 266.

egli tuttavia mai sempre tanto di credito presso a i Ghibellini, che fù eletto Vicario regio del Re Corradino (1); che ora, avendo abbandonato l' Esercito in battaglia, fu non ostante chiamato nell' anno stesso all' importante Magistrato di Podestà da i Sanesi medesimi (2); e che poi, anche nell' anno mille dugento ottantanove, sosteneva questa Dignità nella Città d' Arezzo, allorchè pure trovandosi Condottiere in Battaglia de' suoi Aretini contra la nemica Parte de' Guelfi, nell' infelice giornata, che quelli ebbero a Campaldino; l' istesso Conte Guido abbandonò similmente i suoi, fuggendo dal Campo, senza neppur vibrare un sol colpo di spada (3). Ma così ha mai sempre ciecamente giuocato, e senza ragion la Fortuna, la quale,

. . . . . . saevo laeta negocio, et
Ludum insolentem ludere pertinax (4),

ha goduto tal volta di trascurare, e d' opprimere gli Vomini più valorosi, ed eccelsi, e di sublimar stoltamente i più ignoranti, ed inerti.

IV. UN GRAN dire, e gran festa fecero i Guelfi della Vittoria, che riportarono a Colle; ed alcuni Scrittori di essi giunsero a compararla a quella, che aveano ottenuta contro di loro gli stessi ora abbat-

(1) Ved. sopra Disser. VII. dalla *pag.* 44. *in Not.*

(2) Orland. Malavolt. *Ist. Sanes. P. II. Lib. II. Anno* 1269. *pag.* 39.

(3) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 130. ivi: *Nel detto Anno* 1289. *ec. il Co. Guido Novello, ch' era allhora Podestà d' Arezzo ec. ch' era con una schiera di cento cinquanta Cavalieri, ordinato di fedire per costa, non s' ardìo di fedire alla battaglia, ma rimase, e poi si fuggì a sue Castella.*

Dino Compagni *Cronic. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 473. *let. E.* afferma, che 'l Conte Guido Novello nella Battaglia di Campaldino *non aspettò il fine della Battaglia, ma, senza dare un colpo di spada, si partì.*

(4) Horat. *Carmin. Lib. III. Od. XXIX.*

abbattuti Nemici a Mont' Aperto; anzi, rispetto al danno di Siena, a vantarla maggiore (1). Ma siccome, dopo questa sì magnificata, sconfitta, nè i Pisani, nè i Sanesi furon costretti d' abbandonar le loro Patrie a discrizione de' Vincitori, come già si lesse, che fecero i Fiorentini in quella rovinosa disfatta, ed abbiamo altresì, che Pisa, e Siena restarono nell' esser loro primiero; così, a giudicare rettamente dell' importanza delle Battaglie dalle conseguenze, che seco elleno poi hanno menate, converrà dire, che non fosse molto grave la percossa, che allora ne ricevettero le due collegate Città (2); benchè vero si fosse, che le Milizie Tedesche, le quali fino a quel tempo aveano guerreggiato in Toscana alli stipendj de' Ghibellini, rimanessero in quello incontro onninamente estirpate (3).

Fu' anche vero che i Ghibellini esuli di Firenze, ed i Pazzi Signori nel Val d' Arno, entrati nel Castello d' Ostina, e quivi fortificatisi, vi furon chiusi dentro da' Fiorentini: che quelli, dopo lungo assedio, non potendosi sostener guari per la mancanza de' viveri, e volendo perciò in una notte tentar di sortirne, furono quasi tutti dagli assedianti o presi, o uccisi (4): e che dopo tutto questo, passando il Marescial Francese coll' Esercito vittorioso della Lega de' Guelfi in soccorso de' Lucchesi contro i Pisa-

(1) Ricord. Malesp. *Ist. Fio. d. Cap.* 94. Gio. Villan. *d. Lib. VII. Cap.* 31.

(2) Così giustamente avvertì della Città di Siena sua Patria il Malavolti *Ist. Part. II. Lib. II. Anno* 1269. *pag.* 38. *ter.*

(3) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1269. *pag.* 164. ove parlando della strage seguita nella battaglia di Colle, dice, che i Tedeschi *sic sunt ex tunc in Tuscia extirpati, quod usque ad haec tempora nulla de ipsis sit mentio, quantùm ad bella.*

(4) Ricord. Malesp. *d. Cap.* 94. Gio. Vill. *Lib. VII. Cap.* 32.

i Pisani, furon questi sempre più malmenati, e percossi. Perchè costoro prendendo ardire da' prosperi avvenimenti della loro Fazione, s' arrogarono ancora eglino l' arbitrio di punire col guasto il territorio di Massa del Marchese, non per altra causa, che per avere ella favorite nel loro passaggio le Genti del Re Corradino; ed avendone occupata la Rocca, la misero in rovina e desolazione, conforme fecero ancora a tutte le Torri, e alle Mura di quella Terra (1).

I pisani, li quali, finchè potettero, difeser sempre i diritti, e la Parte dell' Impero, per divertire i Lucchesi da quell' impresa, e gastigarli di tanto ardimento, si avanzaron coll' armi contro di essi verso la Città loro fino al Ponte di San Piero, e lo attaccarono vigorosamente, e l' occuparono, facendo prigionieri tutti quanti gl' Abitatori di quel Borgo, e quinci partendo lo distrusser col fuoco. Ma piombando incontanente coll' Esercito il Maresciallo del Re nel loro Contado, sorprese la Terra di Cascina, mandando a fil di spada, o ponendo in catene quel Popolo. Indi passato l' Arno per unirsi co' Lucchesi; e con tutto insieme l' Esercito combinato valicando il Monte Pisano, s' impadronì a viva forza del Castello d' Asciano; e rispignendo sempre indietro i Pisani verso la loro Città con perdita di più di mille di questi tra morti, e prigionieri, s' avanzarono i Vincitori vicino a Pisa presso ad un miglio, ove i Lucchesi, per vendicarsi di quello, che altre volte i Pisani medesimi avean fatto sotto le Mura di Lucca, vi batterono per insulto la loro Moneta (2).

R 2 V. E

(1) Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1269. *pag.* 164. *in fin.*
(2) Caffar. *Annal. Genuens. Lib. VIII. Anno* 1269. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 546. *lit.* D. Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1269. *pag.* 165.

V. E queste furono per allora le conseguenze della memorabil Vittoria del Re Carlo; e tali furon' anche le vendette, ch' egli si prese contro i Ghibellini di Toscana per l' avversione, ch' aveano dimostrata verso di lui; ed in sì fatta maniera i Popoli di questa nobil Provincia, un tempo già tanto saggi e prudenti, per la malnata division de i Partiti, divenuti poi stolidamente feroci, infellonivano negli odj, e nel sangue, e s' inimicavano tra di loro, e crudelmente si spopolavano, e miseramente si impoverivano.

Ma piu' oltre del loro potere passò anche la rabbia, ed il mal cuore del Guelfismo Toscano verso di Pisa. Correva già il nuovo Anno MCCLXX. allorchè il Santo Re di Francia Luigi IX. avendo disegnata una nuova spedizione in Terra Santa contra i Seracini, con fiorito Esercito di Crocesignati, su gran Navilio partì dalle coste della Provenza per passare in Sorìa; ma spinta la Flotta dall' impeto d' una burrasca, fù costretta di rifugiarsi nel Porto di Caglieri in Sardigna. Quivi intanto sendo stato tenuto un nuovo consiglio tra' Capi dell' Armata, fù mutato parere, e stabilito di portar prima la Guerra in Affrica nel Regno di Tunisi. A favorir tal Conquista il Re Luigi, con Filippo, Giovanni cognominato Tristano, e Pietro suoi Figli, e con molti altri Principi, e Signori, v' avea chiamato ancora il suo Fratello Re Carlo collo sforzo maggiore delle sue Armi (1).

VI. Questi però riflettendo, che se fos' egli partito d' Italia colle sue forze, ed avesse lasciato acceso il fuoco

(1) Vid. Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1270. *a pag.* 26o.

il fuoco della Guerra in Toſcana, ſi ſarebbe potuto molto facilmente dilatare l' acceſo incendio ancor ne' ſuoi Stati tanto vicini; e penſando altresì, che rimanendo dietro a lui i Piſani nemici, molto impedimento avrebber eglino potuto recare con una poderoſa Flotta Navale alla meditata conquiſta, vendicandoſi de' tanti danni, ed ingiurie ch' aveano ricevute dal Re Carlo medeſimo, e difendendo inſieme un Re, barbaro sì, ma pure amico, e commerciante con eſſi (1); determinò di volere co' Piſani, prima di partire, ad ogni coſto, ed a qualunque patto la pace. Paſsò adunque con gran ſeguito delle ſue Genti da Roma, e Viterbo (dove ſtava congregato il Sacro Collegio de' Cardinali, benchè tra di loro in diſcordia, per la elezione del nuovo Papa) e quindi per la via delle Maremme ſi avanzava verſo lo Stato Piſano.

ALL' avviſo di tal venuta, tutti allegri, e feſteggianti i Guelfi Toſcani, credendo, che 'l Re tornaſſe, come altre volte, con animo tutto oſtile verſo di Piſa, ſi preparavano in ogni parte coll' armi per dare ajuto alla ſperata diſtruzione ancor del nome ſteſſo Piſano. Ma reſtarono altrettanto deluſi, e ſcontenti allora quando ſeppero, che ſi trattava di pace, e che fù loro intimato di dover tutti deporre le armi, e ritornare eſſi pure in amicizia

(1) I Piſani nell' Anno 1265. ſecondo il loro antico ſtile, aveano concluſo un Trattato di Pace, o ſia di Commercio con Elmiro di Momino Re di Tuniſi da durare per Anni venti; ſicchè nell' Anno 1270. di cui ſcriviamo, ſuſſiſteva tuttavia, anzi era nel ſuo primo vigore la loro corriſpondenza, ed amicizia. Feci menzione di queſt' Iſtrumento nelle mie Diſſertazioni *Tom. I. Par. I. Diſſer. IV. dalla pag.* 200. ed ora avviſo il Lettore, che lo potrà vedere nell' Appendice ſegnato di Num. XXVI.

cizia con Pisa (1). Perchè i Pisani, stanchi oramai, ed afflitti da tanta, e sì lunga guerra, conoscendo di non dovere prudentemente continuare nella nimistà d' un Re sì fortunato, e potente, furon solleciti di mandargli incontra i loro Ambasciatori, offerendo di voler seco lui convenire d' un amichevole accordo. Allora il Re, cui molto premeva di sbrigarsi per accudire alla mentovata spedizione Affricana, senza proceder più oltre, spedì alle Comunità della Lega Guelfa Toscana, e principalmente a' Pisani una nobile Ambascerìa per trattare, e concluder con essi la desiata concordia (2). Fù questa stabilita, e giurata in primo luogo infra il Re Carlo, e la Repubblica Pisana dagl' Ambasciatori d' entrambi congregati sul confine di Pisa e Lucca, tra Ripafratta e Montuolo, il dì quattordici d' Aprile dell' Anno suddetto; ed in appresso nel dì diciotto dello stesso Mese ratificata, e pubblicata nel general Consiglio della Repubblica tenuto a tale effetto nel nostro Duomo (3).

VII. In

---

(1) Malavolt. *Ist. Sanes. Par. II. Lib. II. Anno 1269. pag.* 39. Raffael. Ronc. *Ist. Pis. Lib. X. Anno 1269. M. S. pag.* 234.

(2) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 673. il quale ci assicura sul principio delle sue diligenti Memorie, che nell' Anno 1271. (Stil. Pis.) il Re Carlo *misit quatuor Ambasciatares ad partes Tusciae, et specialiter ad Civitatem Pisarum pro pace facienda, et praedictam Civitatem Pisarum intraverunt die Jovis quinto die exeunte Martio*, che vuol dire il dì 27. del Mese di Marzo.

Ci da ancora i nomi di questi Ambasciatori, cioè: *Dominus Simon Decanus. Dominus Johannes Doctor Legum de... Dominus Jacobus de Borsona. Dominus Palmerius filius D. Martini de Fano.*

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit.* B. soggiugne: *Postea verò die Lunae XIV. die intrante Mense Aprili, fuit jurata pax inter D. Regem Carolum, et Commune Pisarum per suprascriptes Amba-*

sciato-

VII. In vigore di questo Trattato di Pacificazione abbiamo da potere affermare, che i Pisani furono astretti al peso di dare, e mantenere armata a proprie spese una Squadra di Cinque delle loro Galere, per lo spazio soltanto di due Mesi per Anno in soccorso del Re Carlo, qualunque volta che egli pure ne mettesse in mare altre dieci delle sue; e ciò nel solo caso di dover difendere, o ricuperare i suoi Stati (1). Si legge ancora, che 'l medesimo Re, fa-

sciatores, et Sindicos in confinibus Ripraesactae, et Montechi. E ci segna i nomi degli Ambasciatori, o Sindachi Pisani, cioè: *Dominus Johannes Fagelus Doctor Legum. Dominus Hugo Bencius Judex de Vico. Dominus Bonajuncta Vccelli Judex. Dominus Rainerius Albichelli Doctor Legum*.

E seguitando dice: *Postea autem die Veneris sequenti, scilicet XIII. die exeunte suprascripto Mense* (cioè il dì 18. di Aprile) *suprascripta pax fuit jurata, et firmata, et pubblicata Pisis publicè in Consilio majori, in Ecclesia majori per suprascriptos Ambasciatores, et Sindicos; sub Antianatu Bestialini, Oddonis Pacis, Francisci Magionuovo* (sic) *et Domini Gerardi de Fagiano, et Sociorum; et sub Dominatione Domini Andalò de Bononia, et Capitaneatu D. Petri Pagani de Marcha*.

(1) Per quanto di diligenza io abbia fatto, non ho potuto ritrovare l' Instrumento di questo solenne Trattato di Pace conclusa tra 'l Re Carlo, e la Repubblica Pisana. Bene è vero, che l' Archivio del nostro Sig. Stefano Schippis *Filz. cit. Num.* 108. ci da copia di quella, che quarantasei Anni dopo fu stipulata similmente tra Roberto Re delle Sicilie Nipote del Re Carlo I. ed i medesimi Pisani: *Actum Neapoli in Castronovo, Anno Nativitatie* 1316. *die XII. Mens. August. XIV. Indict. &c.*

E siccome in questa seconda Pace viene enunciata la prima dell' Anno 1270. di cui ora parliamo, e vi si contengono espressamente ripetuti alcuni Articoli di d. prima Pace; così, potendosi credere, che la seconda fosse fatta sul piede della prima; e che la seconda fosse una ristaurazione de' primieri Trattati rinnovati dopo le guerre, che nuovamente vi furono nel tempo di mezzo infra i Pisani, ed i Re Siciliani; perciò in questo luogo io stimo ben fatto di pubblicare il secondo Instrumento

Re, facendo Armata per terra contro i Genovesi, dovettero i Pisani concorrervi con certo numero di Gente in suo ajuto (1); e che furono obbligati di rilasciare la Signorìa della nobil Terra di San Miniato (2). E dal vedere, che 'l Vicario del Re Carlo,

---

strumento in mancanza del primo, il qual sarà nell' Appendice segnato di Mum. XXVII.

Si legge adunque in questo nobilissimo Instrumento al Capitolo *De auxilio Galearum praestando*, che nelle convenzioni fatte tra 'l Re Carlo I. e la Repubblica Pisana, v' era un Articolo del seguente tenore „ Et quod quandocumque d. Do„ minus Rex, vel Haeredes ejus indigerent in Regno Siciliae, „ vel Provincia, auxilio Galearum pro defensione, seu recupera„ tione Terrae suae, Commune Pisanum armabit, et muniet „ suis hominibus, et victualibus, et aliis munitionibus oppor„ tunis, expensis, et stipendiis ipsius Communis, quinque Galeas „ ad requisitionem ipsius Domini Regis, vel Haeredum suorum, „ per menses duos computandos postquam ad locum guerrae per„ venèrint, semel in anno tantùm, significandum Communi Pi„ sarum per certum Nuntium, seu Litteras d. Dom. Regis, „ vel Haeredum suorum, quando dictum servitium requiret, nisi „ idem Rex, vel Haeredes sui tenerent eas, et tunc ipsum „ tempus in ipso servitio computetur, ita quod ipsi homines „ in mari, vel juxta mare servire teneantur ad bonum, et sa„ num intellectum. Et praedictum Armamentum fieri debeat a „ Communi Pisarum, quando idem Dom. Rex, vel Haeredes „ sui armarent decem Galeas occasione praedictâ. In praedictis „ autem duobus mensibus, tempus itineris, et reversionis dicta„ rum quinque Galearum minimè computetur ec.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. Anno* 1273. *col.* 681. *lit. D.* ibi: *Die Sabbati quinta Augusti, Dominus Rex Carolus exivit de Florentia, et ivit versus Senas, habitis a Pisanis XV. millibus Librarum, et eos liberavit de Exercitu Luniscianae, qui erat contra Genuenses.*

E similmente nell' Anno 1274. abbiamo dallo stesso Autore *col.* 683. *lit. C. iverunt in Lunigianam L. Stipendiarii Pisani Communis ad servitium Domini Regis Caruli &c.*

(2) Guid. de Corvar. *ibid. col.* 678. *lit. D.* ibi: *Die Dominica suprascripta, Dominus Gerardus Giacia, qui erat pro Communi Pisarum Potestas in Sancto Miniato, et Judex ejus Dominus Gallus, et Socii, et Castellanus, et Sergentes Arcis dicti Castri, fuerunt reversi in Civitatem Pisarum de Mandato Pisani Communis, secundum formam Pactorum Pacis initae inter Dominum Regem Carolum, et Commune Pisarum.*

Carlo, ad istanza de' Fiorentini, si fece lecito impunemente di distruggere in tutto e per tutto il Castello di Poggibonzi (1); e che lo stesso fù praticato a petizione de' Lucchesi nella Versilia contra la Terra di Seravezza (2); e poi contra le Castella, e Fortezze della Corvaja (3); si può credere, che tutto avvenisse, perchè, in forza del detto Trattato di pace, convenisse a' Pisani d' abbandonare la protezione, e difesa di que' Signori di Fazion Ghibellina, ancorchè fossero loro Concittadini.

QUEL più, che potè poi conseguire in suo vantaggio la Repubblica Pisana, fù la restituzione degli antichi Privilegj, che l' erano stati tolti, come si espose, ne' Regni Siciliani; e che allora fosse riaperto, e stabilito il libero Commercio a' Negozianti dell' una, e l' altra Nazione ne' respettivi loro Stati, e Dominj (4). E che finalmente, per

(1) Guid. de Corvar. *ibid. col. 677. lit. D.* ibi: *Die Lunae ec. Sindicus Communis Podibonisi fecit praecepta suprascripti Vicarii; quod Castrum fuit tunc per ipsum Vicarium destructum in totum.* Scip. Ammir. *Ist. Fior. Anno 1270. pag. 146. let. D.* Tolom. Lucens. *Brev. Annal. Anno 1270. pag. 166.* aggiugne, che il Popolo di Poggibonzi fu punito in tal guisa, *quod non servaverant pacta Regi Carolo.*

(2) Guid. de Corvar. *ibid. col. 677. lit. E*

(3) Guid. de Corvar. *ibid. col. 678. lit. B.*

(4) Nel detto Instrumento di Pace §. *In primis actum est; ec.* si legge „ Et Vassalli et Subditi, seu subiecti praefati Domini „ Regis, recipiant, et habeant amicales tractationes, habilita„ tes, honores, et Logias, et Consules in Civitate Pisarum, „ et Terris subiectis eidem, consuetos hactenus, sicut bonis pa„ catisque temporibus bonae memoriae Dominorum Caruli primi, „ et secundi, Regum Siciliae, parentum dicti Domini nostri Regis „ Roberti, et suo, extitit observatum; qui quidem Consules „ per dictum Dominum Regem, et Haeredes ipsius debeant or„ dinari. Et, vice versâ, Commune praefatum, et Pisani reci„ piant,

eguaglianza di patto, restasse convenuto, che nè al Re, nè alla Repubblica potesse esser lecito di dar ricetto ne i loro Stati a i Banditi, e Nimici dell' una, o dell' altro; ben' intendendo, che ed il Pontefice Romano, i suoi Uffiziali, Ministri, e Genti, e l' Imperatore Romano, i suoi Uffiziali, Ministri, e Genti, si dovessero intendere eccettuati, e perciò non compresi nella pattuita esclusione dagli Stati, e Dominj d' entrambi (1). Ne altro ho da poter dire con sicurezza de i Patti, e degli Articoli della Pace, che fù stabilita tra Carlo I. Re delle Sicilie, ed i Pisani, i quali seguitando le antiche massime di probità della loro Repubblica, con pienezza di buona fede se ne prefissero per loro stessi in vigore di Legge l' inviolabile osservanza (2). Vedrem

---

„ piant, et habeant amicales tractationes, habilitates, honores, „ et Logias, et Consules in Terris Domino Regi subjectis, sicut „ consueverunt habere bonis pacatisque temporibus clarae memoriae Dominorum Regum Siciliae praefatorum, et suo.

(1) Nel medesimo Istrumento al Capitolo *De Hostibus non receptandis &c.* si legge „ Cùm autem in praemissis primis Conventionibus expressè dicatur, quod ipsum Commune Pisarum non „ receptet in Civitate ipsa, neque in toto suo Districtu aliquem „ Hostem, vel inimicum Regium, aut Bamnitum, neque praestet „ eisdem consilium, auxilium, vel favorem directò, vel per obliquum, publicè, vel occultè, et idem Dominus Rex praefato „ Communi, ac ipsum convenit versa vice per declarationis viam „ amicam Legibus; exceptum est specialiter de utriusque Partis „ assensu, licèt hoc habeat sanus et veridicus intellectus, quod „ Romanus Pontifex, seu Apostolica Sedes, Officiales, Ministri „ et Gentes eorum, nec non Imperator Romanus, Officiales, „ Ministri, et Gentes ipsius ab ipso conventionis Capitulo totaliter excluduntur.

(2) Nel Codice Pisano, che si conserva nella Libreria della Sapienza intitolato BREVE PISANI COMMVNIS *Lib. IV. de Operibus. Rubr. XXIII. De observando pacta cum Domino Rege Karulo.* Si legge il seguente Giuramento, che dovea fare il Podestà

Vedrem però come male, di lì a non molto, ne furon essi corrisposti dall' indomabil ferocità di quel Re, e dalla rabbiosa furia de' Guelfi Toscani.

VIII. LA PACE del Re Carlo con i Pisani fù seguitata, come era ordinato, da quella di tutti gli altri Popoli Toscani, ch' erano stati in Guerra contro di Pisa. A tale effetto fù da primo scelta la Città di Pistoja per il Congresso di pacificazione, dove si portarono gli Ambasciatori del detto Re, e quelli delle respettive Comunanze, tra le quali se ne dovean parimente concludere i Trattati (1). Il primo ad essere stabilito fù quello tra Pisa, e Firenze, che rimase segnato nel secondo giorno del Mese di Aprile di quell' Anno, nella Chiesa di San Bartolommeo (2); e ne' seguenti giorni fecero la pace loro co' Pisani medesimi le nobili Terre di Prato, Colle, e San Gimignano, e la Città di Volterra (3).

 IN QUEL-

Podestà di Pisa „ Et teneamur praecisè sine aliquo intellectu no- „ bis dato, vel dando, et sine aliqua remissione tacita vel ex- „ pressa nobis data, vel danda, quae si nobis daretur, illam „ non sequemur, quod pacta, et conventiones omnes habitas vel „ habita inter Ambaxiatores Domini Regis Karoli, pro ipso Do- „ mino Rege ex una parte, et Sindicos Pisani Communis pro „ ipso Comuni ex altera, firmam et ratam, et firmas et ratas „ habebimus et tenebimus, et contra ea vel aliquid eorum non ve- „ niemus vel faciemus ullo modo, vel venire aut fieri permittemus.

E la stessa Rubrica si contiene nel Libro ultimo di detto Codice intitolato BREVE POPVLI, ET COMPAGNIARVM PISANI COMVNIS, contenente il Giuramento del Capitano del Popolo; *Rubr. LXXXIV. De observando Conventiones, et pacta habita cum Rege Karulo*.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 674. *lit. B.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 675. *lit. B.* Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1270. *dalla pag.* 145. *in fin.* ove ci dà l' estratto del contenuto di questa pace.

(3) Guid. de Corvar. *eod. loc.* Non posso dire sicuramente in che consistessero i Patti, che furono conclusi con la Repubblica

IN QUELLA tra Pisa, e Lucca vi dovettero insorgere maggiori le difficoltà, giacchè leggo, che fin sul principio di questa general Concordia, pretese il Gian-Bertaldo Vicario del Re di fare un precetto a' Pisani, intimando loro di sospender l' offese contro a' Lucchesi, sotto pena di dieci mila marche di buon' Argento; e che i Pisani non lo vollero attendere (1). Ed inoltre si ha, che questi, nel trattar dell' accordo co' Lucchesi, avean preso a petto (benchè inutilmente il tentassero) di protegger l' affare de' Nobili di Corvaja, cui si pretese di rovinar le Castella per sodisfazione di Lucca (2); che nel dì dieci del Mese d' Agosto gli Ambasciatori del Re Carlo dovettero di bel nuovo tornare in Pisa per proseguire l' accordo tra questa, e quella Repubblica (3); Che le tre buone Terre del Valdarno, Fucecchio, Santacroce, e Castelfranco, per le quali forse era nato l' ostacol maggiore, furon rilasciate all' istesso Re, per toglier la controversia, che v' era

blica di Pisa dalle quattro Comunità Toscane, qui nominate in primo luogo; ma da quegli, che abbiamo stabiliti tra Pisa, e Volterra, si può dedurre il valore degli altri. L' Istrumento di Pace, che nell' Anno 1270. fu celebrato tra queste due Città, si conserva nell' Archivio segreto di Volterra, segnato di *Let. R. num.* 49. e nella mia Appendice sarà pubblicato sotto Num. XXVIII.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 673. *lit. D.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 674. *lit. C.* ove si dice, che gli Ambasciatori Pisani, destinati al Congresso di pace, *habuerunt a Communi Pisarum ambasciatam ad Vicarium suprascriptum* (Gian-Bertaldo) *tunc super facto Nobilium de Corvaria, et Vallecchia, videlicet de accusa facta a Lucensibus coram dicto Vicario de dictis Nobilibus; super quo nihil fecerunt tunc.* E poi nel dì quattro di Giugno, andando gli Ambasciatori Pisani a Napoli al Re, *habuerunt imbasciatam super facto dictorum Nobilium;* Guid. de Corvar. *eod. loc. col.* 676. *lit. B.*

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 676. *in fin.*

v' era tra Pisa, e Lucca sulla Signorìa di esse (1); E che questa pace non ebbe compimento prima del dì diciannove di Settembre, allorchè fu giurata in Capo di Colle dal Sindaco Pisano, e dal Lucchese alla presenza degli Ambasciatori del Re; e nell' istesso giorno ratificata, e confermata in Lucca, ed in Pisa nel general Parlamento dell' una, e dell' altra Città (2). E Pistoja, che avea dato il Campo alla unione di tutti gli altri per trattar della pace, fu l' ultima a concluder con Pisa la sua, che finalmente, alla presenza del detto Regio Vicario, fu celebrata nel Castello di Montecatino da' Messaggieri d' ambe le Parti (3).

IX. INTANTO però, che si negoziavano le dette Paci con Pisa; i Sanesi pure si maneggiavano per la loro col Conte Guido di Monforte, il quale, in luogo del Gian-Bertaldo, era stato mandato in Toscana Vicario del Re Siciliano (4). E siccome in questo Negozio veniva considerato, che i Sanesi aveano aderito un' altra volta a quella general Confederazione, la quale, fino in tempo del terzo Innocenzo Papa, s' era voluto formare in questa Provincia, che, in vigore d' una tal società, doveano restar obbligati li Concorrenti tutti ad una nuova temporal dipendenza dalla Corte Romana (5): che poi i Sanesi, essendosi separati da quella Lega, ed uniti

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 677. *lit. A.*
(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 677. *lit.* B.
(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 677. *in fin.*
(4) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 675. *in fin.* ibi: *Scias quod dictus Comes* (Guido de Monforte) *in Tuscia Vicarius Regis generalis, introivit Florentiam primò pro exercendo dictum officium Vicariae, die Dominica IV. die exeunte Aprile.*
(5) Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. Part. I. Disser. IV. dalla pag.* 135.

ed uniti co' Ghibellini, avevano ſeguitata la Parte d' Impero: che perciò il defonto Papa Clemente, altamente irritato contro di eſſi, oltre l' averli involti nelle Eccleſiaſtiche Cenſure con gl' altri, gli avea ſpecialmente accuſati dell' atroce delitto di perfidia (1): e che s' era altamente proteſtato di volerli a viva forza ſoggiogare coll' armi (2); Così ora, dopo tante vicende, ripigliando il loro piede l' antiche coſe, i Saneſi non poteſſero eſentarſi dal riammettere in Patria i loro Concittadini di Parte Guelfa, i quali tante oſtilità avean commeſſe contro di eſſa (3); e furon coſtretti a cangiare il ſiſtema del loro Governo, riducendolo da Ghibellino a Guelfo (4); ed a ricevere il Podeſtà ad arbitrio del

---

(1) Martene *Theſaur. Anegdot. Tom. II. Epiſt. DXV. col.* 514. dove il Papa Clemente IV. facendo menzione de' Ghibellini, ch' avea già ſcomunicati in Toſcana, nomina *tam homines Caſtri Podibonitii &c. quàm Piſanos, perfidoſque Senenſes &c.*

(2) Martene *loc. cit. Epiſt. CDLXXI. col.* 472. ibi: *Et quamvis Senenſes baeſitent, miſſa tamen militia procul dubio domabuntur.*

(3) L' accordo de' Saneſi col Co. Guido di Monforte ſeguì nel dì quattro d' Agoſto del 1270. Guid. de Corvar. *loc. cit. col. 676. lit. E.* ibi: *Die Lunae IV. Auguſti, Senenſes fecerunt praecepta Domini Guidonis ſupraſcripti Vicarii Generalis in Tuſcia pro Domino Rege Karulo, ee fecerunt pacem intrinſeci cum extrinſecis.* Ed i Guelfi fuoruſciti di Siena ritornarono pacificamente in patria nel dì quindici del detto Meſe; Andr. Dei, *Cronic. Saneſ. Anno* 1270. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 36. *lit. B.* Malavolt. *Iſt. Saneſ. Pare. II. Lib. II. Anno* 1270. *pag.* 39. *ter.*

(4) Dice il Malavolti *loc. cit. pag.* 40. che allora fu creato in Siena un Magiſtrato di trentaſei, chiamato: *Triginta Sex Gubernatores Civitatis, et Comunis Senenſis, del quale offizio potevan' eſſere tanto i Nobili, quanto i Popolari.*

Che poi Siena paſſaſſe al Partito de' Guelfi, ſi prova, perchè appena ritornati coſtoro in Patria la pace durò poco, mentre nell' iſteſs' Anno 1270. ne furono diſcacciati i Ghibellini; Andr. Dei *loc. cit.* Malevolt. *Par. II. Lib. III. pag.* 41. ove di più

del nuovo Signore; cui in ogni maniera si dovettero sottomettere (1).

TUTTO questo però, che allora potè parere per Siena una forza d' avverso destino, partorì in progresso di tempo singolar vantaggio, ed incremento a questa Repubblica, e grave svantaggio e perdita a quella di Pisa; di cui, come andremo vedendo da amici, e confederati, che l' erano i Sanesi, divennero come gli altri, e lungamente se le mostrarono spietati nemici. Perchè, passati a quel Partito, che nacque, che crebbe, e che si mantenne in Toscana sulla oppression de' Vicini, e sulla occupazion dell' altrui (2); nel precipitoso progresso della decadenza di Pisa, s' ingrandì Siena, come pure tutte le altre confinanti Città Toscane, e la Repubblica di Genova, e la real Casa d' Aragona, e quella de' Duchi di Milano, tutti, dico, tutti i Nemici vicini, e lontani s' abbellirono colle spoglie, e grandeggiarono con gli acquisti, ch' andaron facendo negli Stati della nostra oramai troppo antica e già cadente Repubblica.

X. QUANDO il Re Carlo vide, che le turbolenze della Toscana s' andavan disponendo, come si diceva,

---

di più si ha, che il Co. di Monforte avendo convocati gli Stati di Toscana in Castel Fiorentino, vi concorsero gli Ambasciatori di tutte le Terre della Parte Guelfa, *e vi furono mandati da' Sanesi M. Ciampolo degli Albizi, e M. Niccolò di Viviano*. E nella *pag. seguen.* si legge *i Sanesi Guelfi, che governavano Siena ec.*

(1) Malavolt. *d. Par. II. Lib. II. Anno* 1270. *pag.* 40. *in princ.* ci racconta, che al ritorno, che fecero in Siena i Fuorusciti Guelfi, si partì da essa Città con altri Ghibellini il Conte Guido Novello; e lasciata la Potesteria innanzi al tempo, *prese il medesimo offizio per sei mesi Mes. Palmerio di M. Martino da Fano, nuovo Podestà mandato per ordin del Re dal suo Vicario.*

(2) Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Dissert. IV. pag.* 175.

ceva, alla universale tranquillità, avendo intanto apparecchiato lo sforzo maggiore delle sue armi, con molto numero di Galere, e di Navi, e, con gran moltitudine di Combattenti, sciolse dalla Sicilia per passare in Affrica all' impresa del Regno di Tunisi, per cui già l' avea preceduto col suo Esercito il Re Luigi suo fratello (1). Con gran cuore s' era colà

---

(1) Dice il nostro Cronista Guido da Corvaja, *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1270. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 677. *in princip.* che del Mese d' Agosto *post Festum B. Mariae Virginis Dominus Rex Karolus ivit de Cicilia Tunixium in suxidium Domini Regis Franciae fratris sui, cum Gente sua.*

Uberto Stanconi, Jacopo Doria, Marchese da Cassino, e Bartolommeo di Bonifazio continuatori degli Annali del Caffaro *Lib. IX. Anno* 1270. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 550. *lit.* C. affermano, che 'l Re Carlo arrivò a Tunisi *cum quantitate magna Galearum, Navium, ac multitudine hominum.*

Orlando Malavolti *Ist. Sanes. Par. II. Lib. II. pag.* 39. *in fin.* ed il Canonico Raffaello Roncioni *Ist. Pis. Lib. X. Anno* 1269. *M. S. pag.* 234. *ter. et* 235. credendo d' accrescere un merito alla nostra Patria, con supporre, che i Pisani pure entrassero a parte di quella Sacra spedizione, asserirono, che eglino collegati col Re Carlo *passarono in suo ajuto, e favore colla loro Armata all' Impresa di Barberia.*

Io non lo credo, trovando in tal supposto molta improbabilità, ed implicanza; ed eccone le mie ragioni.

I. Perchè, a tenore della suddetta pace, i Pisani non eran tenuti neppure a dare l' ajuto delle cinque Galere al Re Carlo, mentre è cosa certa, che in questa Impresa non si trattava di ricuperazione o di difesa de' proprj Regni, ma solo di conquistare l' altrui. E quantunque i Pisani si fossero pacificati col detto Re, tuttavia erano troppo fresche le piaghe, ch' aveano riportate da lui per muoversi a suo favore; e troppo mal si presume tra gli uomini l' istantaneo passaggio dall' odio alla amicizia, e dalle offese a benefizj.

II. Perchè non era interesse della Repubblica Pisana la prosperità, ed il maggiore ingrandimento d' un Re vicino, che già se l' era dimostrato tanto nemico, e che aspirava colla Signoria di Pisa ad acquistarsi ancor quella di tutta l' Italia.

III. Per-

colà portato il Santo Re, e ſperava di vedere innalberato in quella Terra infedele lo Stendardo trionfal della Croce; ma così non piacque all' alta Providenza, che tutto pel noſtro bene diſpone. Imperocchè,

---

III. Perchè in quella ſpedizione v' erano con gran forze i Genoveſi; Caffar. Annal. *loc. cit. col.* 549. *lit.* C. ibi: *Erant autem in ipſo Exercitu Januenſes numero decem millia excedentes, qui Naves, et Ligna de duobus copertis habebant, et alia in magna quantitate Ligna navigabilia, et parata ad pugnam.*

IV. Perchè durava tuttavia la Lega tra Piſa, e Venezia contro gli ſteſſi Genoveſi, per la guerra, che ſi faceva nell' Aſia; la qual Lega eſſendo ſtata fatta, come da noi ſi diſſe, nell' Anno 1257. da continuare per dieci anni, era poi ſtata prorogata per altri cinque; Andr. Dandul. *Chronic. Venet. Lib. X. Cap. VII. Par. XXXIV. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 373. *lit. D.* ibi: *Hoc Anno Nicolaus Michael, et Nicolaus Quirino Ducis Syndici, cum Piſanis, uniones per decennium aliàs firmatas, a complemento termini uſque ad quinquennium, renovarunt.* E lo ſteſſo avea pur detto anche Raff. Roncion. *loc. cit. Anno* 1267. *M. S. pag.* 231. *ter.*

Onde, quantunque, ~~ſuſſiſtendo la guerra~~ d' Aſia, non vi foſſe aperta rottura tra Genova e Piſa in Europa; ~~tuttavia~~ Genoveſi, e Piſani non potevano eſſer tra di loro mai veri amici. E pare molto improbabile, e ſarebbe ſtata coſa poco prudente, che queſte due Nazioni tanto avverſe tra loro d' intereſſe, e di cuore, in que' tempi, ſi foſſero ritrovate unite coll' armi in mano nell' iſteſſo Eſercito, e per la medeſima Impreſa.

Nell' Anno 1167. allorchè l' Imp. Federigo I. per far l' aſſedio di Roma richieſe i ſoccorſi di Piſa, e di Genova, e ſperò d' unire queſti due Popoli nel medeſimo Eſercito; i Piſani ſi proteſtarono coll' Imperatore di non voler tal compagnìa: *Illud vobis re vera juramus* (così gli parlò il Conſole Piſano) *ſi Januenſes duxeritis &c. Piſanus Populus de caetero non veniet vobiſcum.* Ved. le noſtre Diſſertazioni *Tom. I. Par. I. Diſſert. IV. pag.* 187.

Nell' Anno poi 1194. ritrovandoſi unite le Flotte Genoveſe, e Piſana in ajuto dell' Imperatore Arrigo VI. per la Conquiſta della Sicilia, ſi attaccarono tra di loro in ferociſſima batta-

rocchè, fatto lo sbarco sul Lido Affricano, ed investito, e sorpreso sul bel principio il Porto di Cartagine, distante quindici miglia da Tunisi; prima di andare all' attacco di quella Capitale, cominciò la grand' Oste Cristiana a soffrir l' eccessivo calore del Sole estivo, in

---

battaglia. Ved. le d. nostre Differtaz. *loc. cit. pag.* 166. *in princip.*

Ed ora in quest' occasione abbiam pure un segno evidente della loro diffidenza, e nimistà. Perchè, allora quando, afflitto dalla burrasca sofferta, volle il Re Luigi colla sua gran Flotta dar fondo nel Porto di Caglieri, i Pisani, che lo guardavano, sapendo, che in quella Armata v' eran con tanta forza i Genovesi, n' ebber timore, nè ve li volean ricevere; onde vi bisognò la sicurezza che loro fecero i Francesi, perchè gli permettessero l' ingresso nel Porto.

Tanto ci volle dire il P. Gian-Domenico Maria Mansi *apud Raynald. Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1270. *pag.* 269. *Not. I.* ibi: *Die prima Julii Rex cum Exercitu e Portu ad Aquas mortuas solvit, et die octava Julii Callarim Sardiniae Portum tenuit. Ibi primò subsistere coacti sunt, eo quod Portum illum tenentes Pisani* (sic) *Genuenses, qui erant in Exercitu S. Regis, metuebant. Sed confirmati dein a Gallis aequiores se praebuerunt.*

E così ho corretto l' errore, che v' è nella lezione di questa Nota, di consenso, e con approvazione di quel dottissimo, nè mai a bastanza lodato Scrittore.

V. Perchè, a corroborare l' improbabilità, che i Pisani soccorressero questa spedizione Affricana, giova ancora il riflettere, che se i Veneziani, i quali erano in lega co' Pisani, non ne vollero saper niente, nè ingerirvisi, contuttochè ne fossero sollecitati dal Papa; Raynald. *Annal. Eccles. Anno* 1268. *Num. LI. pag.* 251. *et Num. LIII.* perchè lo dovevan fare i Pisani loro Collegati, non pregati, e nulla obbligati, nè benaffetti al Re Carlo.

VI. Finalmente perchè durava tuttavia, anzi era nel suo primo vigore il Trattato di Pace e di Commercio, che i Pisani avean fatto, come s' è detto, col Re di Tunisi. Onde maggior gloria fu, e dovea riputarsi per la loro Repubblica il non violare la fede de i Trattati, che l' invadere, senza ragione, gli stati d' un Re pacifico, benchè di Religione diversa.

vo, in quelle aduſtiſſime arene. Indi per l' affannoſa intemperie dell' aria, per la mancanza dell' acqua dolce, e per l' infezione de' viveri, reſtò aſſalito l' Eſercito da diſſenterie con febbri maligne; ed il male, rendendoſi contagioſo, ed univerſale, faceva larga ſtrage non men delle Genti più baſſe, che de' più grandi, e qualificati Signori. Tra queſti vi perì, per lo primo, Giovan Triſtano Conte di Nivers figliuolo del Re, e poco appreſſo il Legato Apoſtolico Ridolfo Cardinale d' Albano; e dipoi dal medeſimo male aſſalito, e ſopraffatto lo ſteſſo Re Luigi; nel giorno vigeſimo quinto del Meſe d' Agoſto, con ammirabil coſtanza d' animo, e raſſegnazione al Divino volere, paſsò ſantamente da queſta vita a godere nel Cielo il premio delle ſue virtudi tutte eminenti, ed eroiche, e dell' ardente deſìo, ch' ebbe mai ſempre vivendo, per la propagazion della Fede Criſtiana (1).

ARRIVÒ a que' barbari Lidi il Re Carlo due giorni dopo, ch' era ſucceduta la morte di San Luigi, e che in ſuo luogo era ſtato eletto dall' Eſercito, e riconoſciuto in nuovo Re di Francia, Filippo il ſuo Primogenito (2). E ſiccome, col gran rinforzo, che conduceva,

(1) Monach. Patavin. *Chronic. Lib. III. Anno* 1270. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 732. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 37. Rayhald. *Annal. Eccleſ. Tom III. Anno* 1270. *Num. X. pag.* 264. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1270. *dalla pag.* 97.

(2) Dice il Muratori *loc. cit. pag.* 98. che fu il Re Carlo, il qual *fece dichiarare Re di Francia Filippo Figliuolo Primogenito del defunto Re*. Io non ſo d' onde ſi cavaſſe tale aſſerzione. In queſti Fatti egli non cita altri, che gli Annali del Caffaro. Ma queſti al *Lib. IX. Anno* 1270. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 550. *lit.* C. dicono, conforme io ho affermato: *Carolus verò frater defuncti Regis, ſecunda die poſt obitum dicti Regis, cum quantitate magna Galearum, Navium, ac multitudine hominum copioſa, Tuneſim pervenit, et fidelitatem fecit Domino Philippo, qui in locum patris Rex conſtitutus extiterat.*

duceva, l' Angjoino recò seco ancora abbondevol sollievo di rinfreschi; così mitigato il furore della mortifera influenza nell' Armata Cristiana, e temperata la tristezza, e 'l dolore delle passate sciagure, si diè mano alla disegnata conquista della Capital di quel Regno. Non vi fù luogo di proseguirne l' operazioni, perchè il Re Seracino s' offerse di venir subito a' trattati di pace, o tregua, che fù accettata da i Re Cristiani per potersi ritirar con onore da quell' infelice Paese. I patti più essenziali furono: che tutti i Cristiani, ch' erano schiavi in Tunisi, ed in tutto il Reame, dovessero restar liberati: che vi dovesse esser permesso l' esercizio libero, e la predicazion della Fede di Gesù Cristo: che 'l Re di Tunisi per l' avvenire sarebbe stato obbligato a pagare al Re Siciliano quaranta mila scudi ogn' anno a titolo di tributo: e che parimente a titolo di rifacimento delle spese di quella Guerra, avrebbe dovuto sborsare cento cinque mila Fiorini d' Oro, da pagarsene la metà di presente, ed il restante dentro lo spazio de i due Anni seguenti (1).

Ed in tal modo ebbe fine la Spedizione Affricana; e l' Armata de' Crocesignati, senza proseguire l' adempimento del Voto per la ricuperazione de' Luoghi Santi perduti; nel dì ventotto di Novembre dell' istess' Anno, a vele sciolte, se ne tornava verso l' Italia, allorchè sorpresa da fierissimo temporale corse rischio di perir tutta sulle coste della Sicilia. Grandissimo fù non ostante il danno, che n' ebbe; ma più degli altri ne soffersero i Genovesi, de' quali moltissimi perirono nell' orribil tempesta, ed il restante nau-

---

(1) Caffar. Annal. *loc. cit. lit. D.* Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 38. Murat. *Annal. loc. cit. pag.* 98.

te naufraghi e mal conci giunsero nel Porto di Trapani. Ma il Re Carlo, in utile di cui alla fine era andato a colare tutto il frutto di quella guerra, nulla stimando cosa inumana, e indegna l' accrescere afflizione agli afflitti; non contento de i Tesori, che seco lui n' avea riportati, e d' essersi fatto un Re suo nuovo tributario; asserendo che nei suoi Stati vi era o Legge scritta, o invecchiata consuetudine, in vigore di cui si doveano applicare al Regio Scrigno, le sostanze de' Naufraghi, che venivano ricuperate alle spiagge delle Sicilie; pretese di confiscare, e confiscò in effetto tutte le miserabili sostanze, ch' erano state raccolte dal compassionevole naufragio de' Genovesi. Ne valser loro, per sottrarsi alla ingiustizia del Regio Decreto, le preghiere e le querele, e l' allegare, che per servigio della Crociata, e di lui stesso, eran eglino andati colà; nè giovò il produrre le convenzioni, che con esso eran state fermate, della sicurezza, che salvi e naufraghi avrebbon dovuto goder nel suo Regno (1).

XI. Se piccolo fù il frutto, che riportò la Cristianità dalla famosa Spedizione, che con tanto apparato era stata ordinata dal fervoroso zelo del Re San Luigi per rimettere nella Palestina, e nell' altre adjacenti Provincie dell' Asia il cadente Regno del Popolo Cristiano; fù altresì di poco momento quello, che la Repubblica di Pisa avea riportato dalla general pacificazione, che in quest' Anno medesimo s' era conclusa tra essa ed il Re Siciliano, e con tutte le Comunanze della Fazion Guelfa di Toscana. Imperocchè, ne' prosperi avvenimenti, e nel favore che ottenne

(1) Caffar. *cod. loc. col.* 551. *lit. A.* Murat. *Annal. eod. loc. pag.* 98. *in fin. et* 99.

ottenne questo fortunato Partito in tutta l' Italia, cominciò di bel nuovo a suscitarsi nel Suol Pisano quel maligno spirito della discordia tra' Cittadini, da cui Pisa fù invasa allora quando sorsero più vigorose le nimicizie tra 'l Sacerdozio, e l' Impero.

GIA' si vide come la nobile e potente Famiglia de' Visconti Pisana, dopo la fellonìa commessa in Sardigna, unita ad altre Famiglie di sua aderenza, e consorterìa, sollevandosi contra le antiche massime della Patria, avea tentato d' introdur novità nel Governo di essa: come se le opposero i Conti Gherardeschi uniti alle forze della stessa Repubblica: come la divisione in due parti della Città andava a rompere in una aperta guerra civile: e come, per la cura, che se ne prese lo stesso Imperator Federigo II. le scompigliate cose furon composte, ed a buona equità, e concordia ridotte (1).

DA QUEL tempo in appresso, contuttochè, nei gran Fatti che avvennero, si legga, che i Visconti abitanti della Terra di Campiglia avessero avuto alcuni dispareri co' Sanesi; tuttavia abbiamo ancora, che Ugolino uno di essi procurò di riunirsi a quelli colla mediazione del Co. Giordano già Vicario del Re Manfredi in Toscana (2); e che Pepone Visconti uno pure de' Campigliesi, giurò la fedeltà a Francesco Semplice Vicario dell' istesso Re, e successore dell' altro (3). Nè, dei Viscon-

(1) Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. Part. I. Disser. IV. dalla pag.* 178.

(2) Malavolt. *Ist. Sanes. Part. II. Lib. I. Anno* 1260. *pag.* 81. *ter.*

(3) Malavolt. *ibid. Part. II. Lib. II. Anno* 1262. *pag.* 27. *ter.* dove riporta il seguente principio d' Instrumento „ In Nomine Christi Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, die tertio „ Nonas

Visconti Giudici di Gallura, nè di que', che grandeggiavano in Fucecchio, si trova mai, che dipoi fino a questo tempo, insolentendo per impeto d' affetto al Guelfo Partito, avessero attentata cosa veruna

„ Nonas Augusti, ex tenore hujus publici Instrumenti sit omni-
„ bus manifestum, quod Dominus Pepo Vicecomes de Campilio
„ fecit et constituit, et ordinavit atque creavit Dominum Vge-
„ rium de Proceno Notarium praesentem, et suscipientem, suum
„ Procuratorem legitimum, actorem, & nuntium specialem, ad
„ repraesentandum se pro ipso Domino Pepone coram Domino
„ Francisco Simplice Vicario Domini Manfredi Regis, in Tu-
„ scia Vicario Generali, et Potestati, et Capitaneo Commu-
„ nis Senensis, ad jurandum in animam ipsius Domini Pepo-
„ nis fidelitatem ipsius Domino Regi, et ad promittendum ipsi
„ Vicario, Potestati, et Capitaneo, et Sindico Civitatis prae-
„ dictae infrascripta pacta, et conventiones, &c.

Da questo principio di Documento riportato dal Malavolti non si dee arguire, che la Famiglia de' Visconti di Campiglia avesse la Signorìa (almeno piena ed assoluta) di quella antica, e nobil Terra. Poichè abbiamo, che questa apparteneva alla Repubblica Pisana, la quale vi spediva al governo (siccome in tutte le altre Provincie, e nelle principali Terre, e Castella del suo Dominio) un Nobile Cittadino col titolo di Capitano, il Notaro, i Messi, e gli Uffiziali delle Milizie per presidiarla.

Nell' Archivio de' Signori Priori della nostra Città di Pisa si conserva tuttavia con alcuni altri, un Codice Membranaceo intitolato *Breve Pisani Comunis*; e nel Lib. I. di esso, ove si tratta della distribuzione de i Governi, si legge la seguente Provisione „ *Rubr. CXXI. Campilie*.

„ Campilie unum Capitaneum Militem, vel de patrimo-
„ nio, et unum Notarium cum eo eligi faciam. Qui in
„ dicta Capitania stare debeant continue. Et teneat dictus Ca-
„ pitaneus Equum defensabilem totius spatio temporis sue Ca-
„ pitanie, et ipsum extimet ante sue Capitanie ingressum. Et
„ habeat pro feudo suo et suis expensis eundo ad dictam Ca-
„ pitaniam, et Nuntiorum, et Equorum, stando et redeundo,
„ libras quinquaginta quinque denariorum, et lectos, et nomine
„ denariorum pro eis. Et Notarius suprascripti Capitanei ha-
„ beat pro suo feudo, victu, et vecturis equi, quem equi-
„ tavetit

Parte de' Guelfi, ſendo rimaſa cotanto abbattuta, e quaſi eſtinta la Parte Ghibellina in Italia, e (di tutta quanta Toſcana) ſoſtenendoſi nella ſola Città di Piſa, benchè mortificata e depreſſa; ribollì in Giovanni Viſconti uomo vecchio, e capo di quella orgoglioſa Caſata, l' antico ſuo mal talento, che lo portò ad orribili eccesſi, e per fino a quello di farſi finalmente ribelle, e manifeſto nimico della ſua medeſima Patria. Coſtui dunque, vedendoſi ſpalleggiato dall' aderenza di molte delle principali Famiglie, e facilmente perſuaſo dalla mai ſempre ſedizioſa Parte de' Guelfi Toſcani, con cui, contro le Leggi della Repubblica, manteneva ſecreta l' intelligenza (1); usò l' arte ſolita in que' tempi di mettere la Città a rumore, per fare introdurre, nella general ſollevazione, anche in Piſa, la novità del Guelfo Governo.

A TALE effetto, e ſenz' altra ragione, di nottetempo fece uccidere a tradimento da alcuni banditi, che teneva per bravi, Odone Gualfreducci Uomo nobile, e Ghibellino Piſtojeſe, che ſtava in Piſa. Non era ancor certo l' Omicida; ma perchè 'l Fatto era ſeguito avanti la Caſa del Viſconti, e perchè era già nota la perverſa inclinazione di lui, ſe ne mormorava per la Città, e ciaſcun lo credeva l' autor del Reato. Meſſer Andalo de' Nobili d' Andalo

(1) Malavolt. *Iſt. Saneſ. Par. II. Lib. III. Anno* 1270. *pag.* 41. ivi: *Si diè notizia al Giudice di Gallura in Piſa, col quale ſi teneva particolare intelligenza dalla Parte Guelfa, &c.*

E che per Legge di buon governo foſſero proibite in Piſa le particolari corriſpondenze colle altre Città, Comunanze ec. e foſſero vietate lettere, ed ambaſciate ſotto pena dello vita, e della confiſcazione de' Beni, ſe mai ſi foſſe in eſſe trattato del pregiudizio della Repubblica; ſi ha dal Codice Piſano, che ſi conſerva nella Libreria della Sapienza, intitolato: *Breve Piſani Comunis. Lib. I. Rubr. XVI. De non portando Ambaxiatam, vel Litteras.*

Bolognese, che v' era Podestà, o per rispetto, o per tema, dissimulava il delitto; ma in una generale adunanza del gran Consiglio avvenne, che fosse parlato del caso atroce; e perchè non andasse impunito, fu fatto comandamento al Podestà di procedere per via d' inquisizione, a ritrovare l' uccisore del Gualfreducci. La pubblica voce, e fama, che faceva reo del commesso delitto il Visconti; e la osservazione fatta, che alcuni Sgherri di esso se ne stavano ritirati nella Chiesa de' Santi Jacopo, e Filippo, la qual' era in Via di Borgo, unita alla Casa medesima de' Visconti, che n' era stata la fondatrice (1); ed altri indizj di più, che ne potette avere il Podestà, lo fecero risolvere a dar' ordine della cattura di tre di coloro. Furon trovati dalla Corte, che passeggiavano di prima sera avanti la Casa del loro Padrone, e presso la Chiesa; ed essendosi i Famigli avventati contro di loro per catturargli, alzaron questi le grida chiedendo ajuto. Accorsero al rumore molt' altri della Casa, ed a viva forza tollero dal potere della Giustizia due di coloro, ch' eran stati già presi, menando le mani addosso alla sbirraglia, ed uccidendone alcuni (2).

QUESTO tumulto eccitò a sollevazione il Popolo, che unitosi insieme avanti la Curia del Podestà, si accinse per andare a mettere a sacco ed incendiare le Case del Giudice di Gallura, tenuto oramai per l' autor

(1) Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. X. Anno* 1271. *M. S. pag.* 235. *ter.*

(2) Raff. Ronc. *loc. cit. pag.* 236. Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1271. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 675. *lit. A.* il qual riporta il giorno preciso di quest' avvenimento, cioè *ipsa die Calendarum Maii in Burgo inter bannitos quosdam, et Birruarios Potestatis, qua de causa, dicta die, in sero, tota Civitas traxit ad rumorem ad Curiam Potestatis.*

l'autor principale di tutti quanti i delitti. Ma non furono meno pronti i suoi fautori, che in gran numero armati accorsero a dare ajuto al Visconti, in favore di cui, concorse ancora l'altra Consorterìa dei Gherardeschi. Onde, al veder tanta forza congiurata per la difesa d'un Cittadin contumace, non potendosi eseguire la popolar vendetta senza un gran spargimento di Sangue, pensarono i più saggi, e ne persuasero gli altri, di desistere dall'impresa, e di lasciar terminar quest' affare per le consuete vie della Giustizia. Dunque nel giorno appresso fatto citare il Visconti a comparire avanti del Podestà; vi comparve personalmente colui, ma accompagnato da sì gran turba di suoi partigiani ed amici, che a ragione potè temere il Pretore, e per la sua propria persona, e per la Città medesima, conoscendo, che malamente la stessa Maestà del suo nobile Uffizio l'arebbe difeso da tanta baldanza, e che ad ogni piccolo sconcerto non si sarebbe potuto contenere il Popolo da rompere in aperta guerra civile. Pure fattosi coraggio, ed interrogando il Visconti sulla causa di quella sua tumultuaria comparsa, narrò egli arditamente la serie del fatto, confessandosi ancora per l'autore dell'omicidio del Gualfreducci eseguito di suo ordine da cinque de' suoi bravi, nominando Mondino, Pancaldo, Pucciarello, Guazzalotto, e Marcarello (1).

DOPO la confessione del Reo (si dee credere, che, non per punire a giusta misura l'eccesso scandaloso, il quale veniva protetto dalla prepotenza de' fautori del Visconti, ma piuttosto per prudente compenso d'acquietare la commozion popolare) il Podestà pro-

V 2 nunziò

(1) Raff. Ronc. *loc. cit. pag.* 236. *et seq.*

nunziò la sua sentenza, rimettendone al Senato l'esecuzione. Il Giudice di Gallura co' Capi principali di sua Parte, ebbero il confine a Rosignano, e Vada; ed il Conte Ugolino Gherardeschi con alcuni Capi della sua, furon pure confinati a Montopoli; così avvedutamente restando divise queste due Fazioni, che unite tra loro, più temerarie e perniciose si sarebber potute rendere alla Patria (1). Ma non ostante sì lieve pena a tanto reato, per i favorevoli offizj, che furon fatti a prò del Visconti, e degli altri Relegati, fu dal Senato abolita la sentenza di condannagione; ed in capo a quindici giorni se ne tornarono tutti in Città più fastosi ed arroganti di prima. La qual cosa parendo al Podestà, che tornasse in suo dispregio, e temendo, che in altra occasio-

---

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 674. *lit. D.* ibi: *Die Veneris Secunda die Mensis Martii, et tertia, et quarta, Commune Pisarum misit partes, videlicet, Vicecomites, et Comites ad terrafines* (idest confines) *extra Civitatem Pisarum; videlicet, Comitis Partem ad Montemtopoli, et in illis partibus; et Vicecomitis Partem apud Rasignanum, et in illis partibus.*

Qui terrafinati fuerunt hi, videlicet, ex Parte Vicecomitis, Dom. Johannes Judex Challurensis, Dom. Guilielmus Manguili, Dom. Simon Giacius, Comes Anselmus, Johannes Gadubi Judex, Dom. Norandinus, Dom. Henrigus quondam Galdani Grossi, Dom. Presevallis.

Ex Parte Comitis, Dom. Guido Boccius, Dom. Pelaviginus Macchiajone de Gualandis, Dom. Johannes Chilbus de Lanfrancis, Dom. Tomasinus Gubetta, Dom. Adrioctus Saracini, Baciomeus Dom. Gerardi Guiniselli, Dom. Lambertus Chicolus, Bernarduccius Masca.

Raffaello Roncioni *loc. cit.* non confronta perfettamente in tutti i Nomi, e Cognomi indicati; e suppone, che fosse mandato in confine a Vada il solo Giudice di Gallura. Io ho creduto di dover seguitare piuttosto l' autorità di Guido da Corvaja Autore contemporaneo, e presente, che quella d' uno Scrittore, il quale, per mancanza di notizie, si è fatto lecito molte volte d' accomodare le cose al suo capriccio.

occasione potesse ancora dirgli di peggio, benchè non fossero passati, che soli cinque Mesi della sua condotta, senza volerne più saper' altro, preso congedo, se ne tornò disgustato a Bologna, d' onde era venuto; e Mes. Pietro Pagani Marchigiano Capitano del Popolo supplì anche al vacante Uffizio della Podesterìa (1).

XIII. QUANTUNQUE nelle avversità, in cui s' avvenne la Città di Pisa in que' tempi per la depressione della sua Parte d' Impero, per l' inquietudine che le recavano tanti de' suoi più orgogliosi Cittadini, e perchè già da più anni tenuta per inimica di Santa Chiesa, priva dell' onor della Sede Arcivescovale, languiva oppressa dalle Censure, e interdetta; tuttavia in sì fatte calamità, ebbe almeno il conforto di vedere nel tempo stesso, e si potè giustamente gloriare della eroica Virtù di altri de' suoi più nobili Figli. Poichè allora fù, che fiorirono in essa i Beati Ranieri de' Lunghi, e Lamberto da Gambassi entrambi di nobil Prosapia, e Frati dell' Ordine de' Predicatori (2); ed in quest' Anno, di cui scrivia-

(1) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *lit. D.* Bernard. Marang. *Cronic. Pis. Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 549. *lit.* C.

(2) Fr. Leandro Alberti *de Viris illustr. Ord. Praedic. Lib. V. fol.* 196. *ter.* ci dice del B. Ranieri de' Lunghi Pisano, che questi *alter fuit ab illo posteriori*, (della stessa Casa de' Lunghi) *qui Pantheologiam contexuerat; claruit circa annum salutis* 1272. *vir devotus, et prudens, Concionator enim generalis factus est cum beatissimo Patre Ambrosio Senense &c. Tantae opinionis fuit apud Populum Calaritanum, quod ab eo communi voto in Antistitem sibi deligeretur. Qui de se humilia Sanctus Pater sentiens, Beati Patris Dominici sequutus vestigia, omnia contempsit, atque aspernatus est.*

E del B. Lamberto l' istesso Autore lasciò scritto *loc. cit. Lambertus Gambasius Pisanus, Vir Sanctitate praeclarus hac tempestate,*

scriviamo, passò pure all' eterna Vita il Beato Ugo-
ne da

pestate, videlicet 1265. floruit; multo tempore Monasterium Sanctae Crucis, quo Mulieres Deo famulabantur, sua prudentia gubernavit. Tandem, sancto fine, plenus bonis operibus, in Domino quievit.

Di questi fa menzione anche il P. D. Silvano Razzi, *Vit. de' Santi, e Beati Toscani Part. I. pag.* 464. *Ediz. Flor.* 1627. e Monf. Paolo Tronci *Vit. de' Santi, e Beati Pisani M. S. pag.* 38.

Il più volte lodato P. Gian-Lorenzo Berti *Brev. Hist. Eccles. Par. II. Saecul. XIII. Cap. V. pag.* 99. *not.* 2. riferisce a questi tempi il felice transito da questa mortal vita all' eterna del nostro glorioso Concittadino, e Protettore San Ranieri Pisano; ivi: *S. Raynerius Pisanae Civitatis Patronus obiit Anno* 1261. *die* 17. *Junii*.

Ma questo fu uno sbaglio preso forse dalla scorrezione di alcun Libro, di cui quel dottissimo Padre si prevalse, per far quella nota; e si dee correggere, perchè S. Ranieri morì cento anni prima, cioè il dì 17. di Giugno 1161. secondo il corso Pisano. Così c' avvisano tutti gli Autori Pisani, che fecero menzione di lui; e sopra tutti dee attendersi l' autorità del Canonico Benincasa, che scrisse la sua vita, e che fu non solo coetaneo del detto Santo, ma anche suo seguace, e discepolo; Ved. Fr. Giuseppe Sanminiatelli *Vit. di S. Ranieri Cap. XII. pag.* 265. *Ediz. di Pisa* 1755. ove è riportato il Testo del Benincasa, il quale, parlando della morte di questo gran Santo, ci dice, che seguì *Anno millesimo centesimo sexagesimo primo, quinto decimo Kalendas Julii, decimo septimo die*.

A questo s' aggiugne, che nell' Età, in cui il P. Berti lo suppose morto, era già grande e chiara la Santità del nostro tanto glorioso Concittadino S. Ranieri, e fino d' allora era già stato dichiarato per Statuto il Protettore, e Difensore della Città, e del Popolo; e se ne celebrava solenne la Festa. Ecco come si ha dal *Breve Pisani Comunis* compilato nel Anno 1284. *Lib. I. Rubr.* 185.

„ De Festo Beati Rainerii celebrando.

„ Et teneamur nos Potestates et Capitanei ad honorem, „ et reverentiam Beati Rainerii, ut ipse protegere dignetur, „ et defendere Civitatem Pisanam, et Homines Civitatis Pisane tam in terra quàm in mari, facere ab omnibus et singulis cujuscumque Misterii Civitatis Pisane custodiri Festum „ Beati

ne da Fagiano nobil Pisano ancor' egli, ed Arcivescovo di Nicosia (1).

QUESTI, dopo aver retta molti anni con carità, ed Ecclesiastico zelo la sua Chiesa Metropoli del Regno di Cipro, forse per l' abbassamento, ch' ebbero in quelle funeste etadi le cose de' Cristiani in Levante, sendosi di bel nuovo eccitate le controversie, che v' erano state tra esso, e Germano Arcivescovo, egli pure della stessa Sede elettovi da' Greci (2); pigliando allora maggior piede, e insolentendo l' ardire degli Scismatici, fu costretto a cedere, e ritornare a Pisa sua Patria. Quivi con quelle ricchezze, che seco avea portate, tra l' altre molte opere di pietà, e di Ecclesiastica munificenza, che fece a prò de' suoi Concittadini, edificò nella Valle di Calci sul Monte della Verruca una Chiesa in onore di S. Agostino, della Vergin Gloriosa, e dell' Apostolo S. Tommaso, con Casa Religiosa per propria abitazione, e di altri Frati, che a lui s' unirono, santificando in tal maniera un luogo aspro, e selvaggio, che fino a quel tempo era stato il rifugio di ladri, e malviventi. L' Arcivescovo Pisano Federigo de' Visconti, nell' Anno Mille dugento ses-

„ Beati Rainerii, cujus Corpus jacet in Ecclesia Majori Civi-
„ tatis Pisane. Et si quem contrafacientem inveniemus, punie-
„ mus et condempnabimus eum in solidos viginti denar. Pis.
„ Et in Vigilia ipsius Beati Rainerii preconem per loca con-
„ sueta mittere teneamur per Civitatem Pisanam.

(1) Monf. Paol. Tronc. *Vit. del B. Ugo M. S. pag.* 22. *ter.* E negli *Annal. Pis. Anno* 1270. *pag.* 228.

(2) Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1260. *Num. XXXVI. pag.* 65. E dal nostro Cronista Michele da Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 165. *lit. D.* abbiamo che al tempo di Papa Clemente IV. il venerabile Ugone da Pisa Arcivescovo di Nicosia andò a Roma *pro iure, et libertate suae Ecclesiae conservandis.*

to sessanta quattro, secondo l' antico Stil nostro, fù quel, che benedì e collocò la prima Pietra del Sacro Edifizio (1); il quale avendo avuto il suo compimento

(1) La ricca, e deliziosa Valle di Calci situata nel Contado Pisano, sei miglia in circa distante dalla Città, vien cinta dalla parte di Levante da un' alto Monte appellato la *Verruca*. Sulla cima di esso tuttora vi è, e da per tutto si vede una Fortezza spesso mentovata nelle nostre Istorie, perchè dominando, e scoprendosi da quella non meno la gran pianura di Pisa, che tutti i piani, e colline, che vi sono nelle parti superiori del Valdarno, della Valdinievole, e della Valdera, serviva quel forte Luogo a' Pisani anche di Specola, per osservare, e dar segno alla Città per accorrere di mano in mano dove abbisognava colle sue Genti ad impedire, ed opporsi a' movimenti ostili degli altri Popoli Toscani invidiosi della grandezza, e quasi sempre armati a' danni di Pisa.

Questa Fortezza, fabbricata di pietre quadrate su durissimo scoglio, fu costruita da' Pisani nell' Anno 1103. conforme ci segna un Marmo collocato nel Bastione di essa verso Ponente all' altezza di Braccia 17. da terra, e di Braccia 9. calando giù dalla sommità del detto Bastione. Il R. P. D. Giuseppe Alfonso Maggi Milanese, Monaco Procuratore della Certosa Pisana, superò la difficoltà dell' accesso al luogo della Inscrizione per mandarmene, come fece la seguente copia.

A DI. DODICI. GYGNO. MCIII

Benchè tale Inscrizione non contenga altro, che 'l tempo della fabbrica, tuttavia è molto riguardevole per l' Epoca delle Inscrizioni nella nostra Italiana favella. Fin' ora s' era tenuta per la più antica quella di Ferrara posta nella Chiesa Cattedrale sopra l' Arco dell' Altar maggiore, così riferita da Franc. Saverio Quadrio *Stor. e ragion. d' ogni Poesia. Lib. I. Cap. II. pag.* 36. *Ediz. di Venez.* 1739.

IL MILLE CENTO TRENTACINQUE NATO
FO QUESTO TEMPIO A ZORZI DEDICATO
FO NICOLAO SCOLPTORE
E GLIELMO FO L' AUTORE.

Ma ora questa, che io pubblico di Pisa, nel pregio della antichità delle Italiane Scrizioni, supera quella di Ferrara, e qualunqu' altra, di cui fino al presente s' abbia notizia.

Bene,

pimento quattro anni dopo, il Senato Pisano, mosso dalle richieste dell' Arcivescovo Nicosiense, Fondatore, e Rettore di quella nuova Comunità Religiosa, con nobil Diploma *ricevè sotto la protezione e*

Bene è vero, che osservando io essere la Ferrarese scritta in Versi, e Rime, da ciò prendo occasione di correggere quello, che affermai nelle mie Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Disser. I. pag.* 20. *Not.* 2. ove presi ad impugnare Leonardo d' Arezzo sulla maggiore antichità, che assegnò alla Italica Poesia; E seguitando l' autorità del Muratori, cascai con esso in errore, traendone l' origine dalla Sicilia circa l' Anno 1220.

Dico per ciò, emendando quella Nota, che, quantunque non si possa scusare l' Aretino sugli esempli de' Poeti, che adducesse in prova della sua sentenza, supponendo, che questi fosser vissuti molti anni prima di quello, che realmente fu; tuttavia si vede, che 'l Verso Italiano era in uso ancor molto tempo avanti di quello, che egli ne scrisse, ed un secolo prima di quello, che ne scrisse il Muratori. Perchè, se nel 1135. vi son gli esempli di Poesia Italica scritta in Marmi, converrà dire, che ancora molti, e molti Anni prima di quell' Anno vi fossero i Poeti, che verseggiassero nella nostra favella; e che di quel tempo ne fosse già comune, e stabilita l' usanza.

Adunque ritornando col discorso al mentovato Monte Verruca; nella parte di esso, che riguarda Pisa, e sul principio della salita, è situata la Chiesa ed il Monastero chiamato tuttora di Nicosia, di cui solennemente collocò la prima Pietra l' Arcivescovo Pisano Federigo Visconti, come costa dal Diploma di Fondazione, che nella nostra Appendice apparirà segnato di Num. XXIX. L' Ab. D. Ferdinando Ughelli prima di me lo pubblicò nella sua *Ital. Sacr. Tom. III. Metrop. Pis. Num. LII. col.* 442.

Terminato che fu l' Edifizio, l' Arcivescovo Ugone vi vestì i suoi Frati seguaci del nuovo Instituto, che loro dette sotto la regola di S. Agostino Titolare della Chiesa. Da un antichissimo Codice scritto a penna, che si conserva nel doviziosо Archivio di quel Monastero, (il qual fu dipoi unito, ed al presente si possiede da i Canonici Regolari di S. Salvatore) abbiamo in fine della Vita del B. Ugone *fol.* 11. *ter.* la solennità del Vestimento de' primi Frati della Fondazione, ed i Nomi di ciascuno di essi. Ivi si dice:

„ Or

difesa della Repubblica la predetta Chiesa, le Persone, ed i Beni, promettendo di non permettere, che a loro fosse inferita in alcun modo violenza, o molestia, e concedendoli in perpetuo l' esenzione, ed immunità da ogni sorta di Dazio; e finalmente ordinando, che nel Breve del Governo del futuro Podestà si dovesse registrare il Decreto di quest' amplissimo Privilegio (1).

XIV. Ma

„ Or chol nome del glorioso Idio et della sua pietosa Ma-
„ dre Vergine Maria et del nostro Padre Dottore Messere San-
„ to Aghustino, lo venerabile Priore Ugho die ordine con tut-
„ ti questi Fraticelli ehe a dì 8. di Dicembre lo dì della Con-
„ cetione di nostra Donna, che venne in Domenicha l' Anno
„ M. CCLXX. fusseno al Monisterio di Niechosia, et così con
„ grande divotione venneno. Et la mattina lo venerabile Prio-
„ re sopraferitto ehanto la Messa In ponte ficale solenne men-
„ te et be. E dicta ehe fue la messa lo ditto Priore cholle
„ sue mani vestite li ditti Fraticelli li quali qui nominata men-
„ te diremo linomi loro;

„ Frate Giovanni da Ceppato
„ Frate Antone Lambertuccio
„ Frate Pietro Mascha
„ Frate Paulo Pandolfini
„ Frate Giovanni da Carmignano
„ Frate Niccholaio di Ser Geri Spitiale.
„ Et tutti questi erano Cittadini di Pisa.

„ Et di poi laditta mattina vestiti che funno li sopraferitti
„ sei nominati li quali erano come detto è prima Fraticelli,
„ vestiti ehe funno vesti ancho la dicta mattina lo detto Priore.

„ Frate Simone di Betto da Sancasciano
„ Frate Benedetto d' Antone
„ Frate Stefano da Putignano
„ Frate Aghustino di Bonaehorso
„ Frate Domenicho converso.
„ Anche costoro erano „ Cittadini di Pisa.

(1) Il Diploma, che fu conceduto dal Senato Pisano all' Arcivescovo Ugone, si conserva originalmente nel detto Archivio di Nicosia, ed è sempre munito della stessa antica plumbea Bolla esprimente il Sigillo della Città di Pisa, di cui già si è fatta menzione nelle nostre Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Disser. VI. pag. 368. in not.* Nella Appendice sarà al Num. XXX.

Me le

XIV. Ma l' esempio de' buoni nulla potè nell' animo di Giovanni Visconti a vincere la perversità del suo sedizioso talento. Erano in que' tempi succedute in Genova gravi discordie tra' Cittadini delle

Me lo ha pure cortesemente comunicato, insieme colle sopraddette notizie spettanti alla fondazione della sua Abbazìa, il Reverendis. P. D. Vittorio Sanminiatelli nostro Nobil Pisano, Abate degnissimo di essa; il quale, nella cura che si è preso di riordinare quell' in pria sconcertatissimo Archivio della sua Religiosa Comunità, e di renderlo con ciò utile agli Studiosi della veneranda Antichità, s' è distinto da' suoi men diligenti Antecessori, facendo risplendere il suo Nobil genio, e lo zelo, che ha per l' interesse, e decoro della sua Religione e della Patria; ed a me pure ha dato il vanto d' essere il primo a pubblicare questo insigne Monumento, che tanto qualifica l' Istoria, e la pietà, e dignità della Repubblica Pisana.

Questa adunque nel divisato Diploma promise all' Arcivescovo Ugone, *quod deinceps IPSAM ECCLESIAM, ET EJUS PERSONAS, ET BONA NON PATIEMUR OCCASIONE ALIQUA, NEC PATIETUR COMUNE PISANUM AB ALIQUIBUS MOLESTARI, AUT EISDEM VIOLENTIAM IRROGARI, NEC VIM ALIQUAM ULLA OCCASIONE INFERRI; et quod eandem Ecclesiam cum Personis, et Rebus conservabimus, et Comune Pisanum conservabit perpetuò ab omni exactione liberam, et immunem &c.*

Il detto Arcivescovo Ugone nell' istanza, che aveva fatta al Senato Pisano per ottenere questa Concessione, avea dimandato ancora, ed il Senato avea condesceso, che il Privilegio dovesse essere perpetuo, e che perciò se ne dovesse ordinar l' osservanza nel Breve del Governo della Repubblica, su cui giurava il Podestà. Eccone lo Statuario Decreto, come si legge nel tante volte mentovato Codice di Sapienza, al *Lib. II. de Privilegiis*.

„ Rubr. V. De Privilegio Sancti Augustini de Valle Cal-
„ cisana.

„ Privilegium concessum a Comuni Pisano tempore Dom.
„ Bartholomei de Soppo prima vice Pisarum Potestate ex for-
„ ma Consilii Pisane Civitatis inde dati Ecclesie Sancti Au-
„ gustini de Valle Calcisana. Et de conservando ipsam Eccle-
„ siam

Fazioni de' Ghibellini, e de' Guelfi, le quali non meno che altrove s' annidavano in quella famosa Repubblica. Quivi la Parte d' Impero n' era rimasa al disopra; e cangiato il sistema del Governo da nobile a popolare, ed assunti al reggimento di esso Uberto Doria, ed Uberto Spinola con titolo di Capitani del Popolo, eran stati cacciati dalla Città i Fieschi, ed i Grimaldi con altri, che sostenevano la parte de' Guelfi (1). Ottobono del Fiesco allora Cardinale, ed Alberto suo fratello con altri fuorusciti, avendo fatto ricorso alla protezione del Re Siciliano, per esser rimessi in Patria a forza di armi, l' avevano ottenuta a condizione d' oprar di concerto, che 'l Re dovesse acquistare per un tempo determinato la Signorìa di Genova, come era seguito di Firenze, di Siena, e d' ogn' altra Città di Toscana, a riserva di Pisa (2).

XV. AVVENNE dunque nell' Anno MCCLXXII. che, per questa nuova guerra Ligustica, Arrigo Conte di Vadimonte Vicario del Re Carlo Residente in Toscana, volesse il passo di Pisa con cinquecento de suoi Cavalieri Francesi (3). Entrò costui in Città col

" siam cum personis et Rebus suis ab omni exactione liberam et
" immunem. Et de recipiendo ipsam Ecclesiam sub protectione
" Pisani Comunis. Et omnia et singula promissa et conventa a
" Comuni vel pro Comuni Pisano eidem Ecclesie vel suo Sin-
" dico et Procuratori pro ea, firma et rata habebimus et tene-
" bimus, et precisè et inviolabiliter observabimus, et faciemus
" observari. Et hoc idem Successorem nostrum jurare faciemus.
" Et sie deinceps observetur, et fiat perpetuo.

(1) Giustiniani *Annal. di Genova. Lib. III. Anno* 1270. *pag.* 101. *lit.* C.

(2) Caffar. *Annal. Gen. Lib. IX. Anno* 1272. *Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col.* 554. *lit. A.*

(3) Dopo che 'l Con. Guido di Monforte, Vicario del Re Carlo in Toscana, nel dì 12. di Marzo 1271. ebbe ucciso a tradi-

tà col ſeguito delle ſue genti in aria di trionfante; onde fu ſi eccellivo il giubbilo, e l' eſultazione, che ne moſtrarono i Guelfi Piſani; ed all' incontro fu tale il ſoſpetto, e la geloſia de' Ghibellini, che per ovviare a qualunque ſollevamento, ed inconveniente fu obbligato il Senato a prendere tutte le più opportune precauzioni (1).

QUESTO però non fu baſtante a frenare la temerità di Giovanni Viſconti. Fattoſi coſtui tanto più inſolente, e protervo, quanto maggiore era ſtata verſo di eſſo l' indulgenza del Senato nel condonargli la pena de' primi delitti; ſenz' altro motivo, che

---

tradimento in Chieſa, mentre udiva la Meſſa, l' innocente Principe Arrigo d' Inghilterra, figliuolo di Riccardo Conte di Cornovaglia eletto Imp. de' Romani; dal Re Carlo in pena fu privato del Vicariato, ed in ſuo luogo fu ſoſtituito il Con. Arrigo di Valdimonte; Vid. Guid. de Corvar. *Frag. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 679. *a lit. A.* ed il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1271. *pag.* 101.

Il Can. Raff. Roncioni *Iſt. Piſ. Lib. X. Anno* 1272. *M. S. pag.* 236. *ter.* dice, che queſto nuovo Vicario venne in Piſa con quattrocento Cavalieri Franceſi; e che in virtù della pace richieſe in nome del ſuo Re contro i Genoveſi il ſuſſidio delle cinque Galere armate, *le quali i Piſani s' erano obbligati di mandargli ogni volta, che guerreggiava.*

Io non trovo altri, che faccian menzione di queſta richieſta, e tanto meno, che foſſe fatta queſta ſpedizione di Galere. Poi oſſervo, che ſecondo i Capitoli della pace fatta col Re Carlo, i Piſani eran tenuti a queſto ſoccorſo nel ſolo caſo, che il detto Re doveſſe difendere, o ricuperare i ſuoi Stati; Ved. ſopr. pag. 135. et in Not. 1.

E quanto al numero della Cavalleria, che conduceva ſeco il Regio Vicario, leggo, che *Miles quidem, quem jam d. Rex in Thuſcia Vicarium ordinaverat cum D. ſtipendiariis Militibus &c. terram Communis Januae de verſus Orientem intravit, incendendo Villas, et Burgos, et uſque ad Caſtrum Ilicis devaſtando, jugulando etiam quos habere potuit homines, ſenibus nec etiam pueris exceptis &c.* Caffar. *Annal. loc. cit. col.* 556. *lit. E.*

(1) Raff. Roncion. *loc. cit.*

che quello della sua inclinazione perversa, fece con superchierìa assaltare di giorno, e senza verun riguardo uccidere Pancaldo Vacca, e Ranieri Ramondini entrambi Cittadini Pisani. Ma perchè non ebbe allora chi seguitasse l' intento suo d' eccitar sollevazione coll' armi in Città; e dubitando di restar solo l' esposto alla giusta vendetta del Popolo, si ritirò tosto da Pisa, e si ricovrò in Sardigna nel suo Giudicato di Gallura (1).

DISPIACQUE altamente non solo al Senato, quanto anche a tutta la Città questo nuovo misfatto del Visconti. Per la qual cosa essendone stato tenuto proposito in Consiglio, fu deliberato, che in ogni maniera, coll' armi ancora, si dovesse punire. Il Conte Anselmo di Capraja Giudice d' Arborea in Sardigna, nobilissimo Cittadino Pisano, il qual' era stato uno de' principali protettori del Visconti, acciò dopo il suo primo delitto gli fosse perdonato, e rimessa ogni sorte di pena; conosciuta la raddoppiata perfidia di lui, gli s' era rivoltato contro, e dichiarato scopertamente nemico. A questi dunque dettero i Pisani la commissione della pubblica giustissima vendetta, e con forze bastanti lo spedirono in quel Regno contro il Visconti, il quale già s' era messo in pronto di riceverlo in campo aperto coll' armi (2).

SUBITO che fu arrivato il Giudice d' Arborea in Sardigna con le Truppe Pisane, andò a trovare il Visconti già fatto nemico della Patria, e venuti insieme a battaglia tra Grippi, e Teregenda ville fortissime di quel Regno; alla fine restò sconfitto il Giudice ribelle. Per la qual vittoria riportata dall' armi Pisa-

(1) Raff. Roncion. *loc. cit.*
(2) Raff. Roncion. *Ist. Pis. d. Lib. X. M. S. pag.* 237.

mi Pisane, il Co. Anselmo, avendone ottenuta facoltà dal Senato, dette il Cingolo Militare a Cino Villani, Gano Chiccoli, Benedetto Nazzari, Puccio Lanfranchi, Gano Scornigiani, Puccio Casalei, e ad altri ancora, che prima avean seguitate le parti del Visconti; ma che poi, avendo conosciuta la sua malvagità, se gli erano voltati contro, e col loro valore erano stati la principal cagione di quella Vittoria (1).

Giunta in Pisa la nuova della rotta del Visconti, ne furon fatte gran feste; e per tirare a fine l' impresa ed averlo in potere, furon spedite in Sardigna tre Galere da poterlo arrestare, se mai avesse tentata la fuga da quell' Isola. Ma il Visconti, avendone avuto l' avviso, nè trovandosi in istato di poter far' altra resistenza; colta la favorevole occasione d' alcune Galere del Re Carlo, che facevan partenza dall' Isola, s' imbarcò nascosamente sovr' una di esse, che lo riportò di quà dal mare, e se n' andò a rifugiarsi presso i Conti di Santa Fiora suoi amicissimi. Quindi trovandosi esule, e ramingo, prese consiglio di porger suppliche al Senato per impetrar di bel nuovo il perdono del fallo commesso. Ma esposta da alcuni de' suoi amici la domanda del Visconti; tanto grande era lo sdegno concepito, e l' irritamento generale, ch' avean prodotto i suoi replicati delitti, che non potè meritare d' essere esaudito; anzi, commessa la sua causa a Mes. Stefano Rusticacci, che nel principio dell' Anno MCCLXXIII. era stato eletto all' Uffizio di Podestà (1); per sua definitiva Sentenza letta ed approvata in Senato, fu decreta-

(1) Raff. Roncion. *loc. cit.*

(2) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 645. lit. E.*

cretato, che Giovanni Visconti restar dovesse esule dalla Patria, e da tutti gli Stati della Repubblica (1).

XVI. INTANTO che in Pisa succedevano le dette cose, avvenne per sua buona sorte, che dopo la lunga vacanza di più di due Anni, e nove Mesi della Sede Pontificia, finalmente la Santa Chiesa ottenesse l' universale Pastore. L' ambizione, che tiranneggiava il cuore de' porporati Elettori radunati in Viterbo, fù la scandalosa cagione di tant' indugio. Onde non si potendo eglino accordare nella elezione di uno de' quindici, che v' erano congregati; nel dì primo di Settembre dell' anno Mille dugento settantuno, risolsero di comprometterla in sei di essi; i quali senza perder tempo, nel giorno stesso dichiararono Papa Tedaldo, o Teobaldo della nobil Casata dei Visconti di Piacenza, ch' era soltanto Arcidiacono della Chiesa di Liegi, personaggio di Santa vita, il quale allora si ritrovava in Sorìa nella Città di Accon, fatigando in servigio della Cristianità tanto angustiata di quel tempo in quelle regioni (2).

GIUNSE il nuovo Papa di ritorno da Levante in Italia il primo di Gennajo dell' anno seguente; ed isbarcando a Brindisi, continuò il suo viaggio fino a Viterbo; e finalmente ridottosi a Roma, nel dì ventisette di Marzo ricevè la Tiara Pontificia, ed assunse il nome di Gregorio X. (3). I Pisani pure, come

---

(1) Raff. Roncion. *loc. cit.*

(2) Vid. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1271. *Num. VII. a pag.* 276. ove riporta i Diplomi del Compromesso, e della Elezione di questo S. Pontefice.

(3) Bernard. Guidonis *Vit. Graegor. X. Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I. pag.* 597. E da questi trassero le loro relazioni del viaggio, e della incoronazione di Papa Gregorio X. il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1272. *pag.* 106. ed Antonio Sandini *Vit. Pontif. Part. II. in Gregg. X. pag.* 520. *Edit. Ferrariae.* 1754.

come gli altri Popoli, e Signori d' Italia gli spedirono i loro Ambasciatori, e fin d' allora instantemente lo supplicarono della assoluzione dalle Censure, e della restituzione della lor Madre Chiesa alla dignità Arcivescovale, di cui fù spogliata, come si vide, dal suo Antecessore (1).

XVII. MA IL Papa si mostrava altamente sdegnato contra i Pisani, non solo per gli ajuti dati al Re Corradino; per la guerra fatta al Re Carlo; per non aver voluto riconoscere in esso la dignità di Paciere, e di Vicario, cui l' avea elevato Papa Clemente in Toscana; e generalmente per la loro ostinazione nel disprezzo de' divieti, de' comandamenti, e delle minacce Papali (2); quanto ancora, e soprattutto si doleva Papa Gregorio, che i Pisani medesimi, non contenti d' essersi assicurati con mandar Genti nella Sardigna, allorchè temendo gli attentati de i tre ambiziosi Rivali, che ne pretesero l' Investitura al tempo di P. Clemente (3); nuovamente poi ora dopo la morte del Re Enzo di Suevia (4), si fossero rimpossessati del Giudicato Turritano come devoluto alla loro Repubblica, fortificando con nuove Genti mandatevi da essi specialmente Sasseri Luogo insigne, ed allora quasi divenuto la Città capitale di quella Provincia (5).

(1) Ved. sopr. *Disser. VII. dalla pag.* 80.

(2) Nella nostra Appendice al Num. XXXI. apparirà il Monitorio di P. Gregorio X. fatto a' Pisani, che è desunto dall' Archivio del Vaticano *Regestr. Anni I. Greg. Pap. X. Epist.* 46. *de Curia*. Ed in prova di ciò, che ora si dice; Ved. *d. Monitor. al* §. *V. et XI.*

(3) Ved. sopr. *Disser. VII. pag.* 21. *et seq.*

(4) Il Re Enzo era morto nel dì 14. di Marzo del 1272. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1272. *pag.* 107.

(5) Ved. il d. *Monitor.* §. *XI.*

Onde, perchè tutta la mira della Corte Romana, e l' importanza della richiesta soddisfazione consisteva appunto sulla Sardigna, e nel volere astrignere i Pisani a cederle bonariamente tutto il Turritano, sù cui ella pretendeva avere speciali diritti (1); perciò eglino, che all' incontro credevano essere tutto loro quel Regno, nè potevan soffrirne o la perdita, o la diminuzione di parte veruna; tralasciarono piuttosto qualunque pratica d' aggiustamento tra la Repubblica, e la Chiesa, e s' addormentarono nel miserabile stato, in cui eran tenuti, di ribelli, e proscritti dalla Comunion de' Fedeli (2).

XVIII. Non sofferse però il pietoso cuore del sommo Pontefice Gregorio quello scandoloso letargo, in cui vide assopito un Popolo tanto nobile, e grande, situato nella più bella parte d' Italia, tanto Cristiano, ed in pria si benemerito della stessa Chiesa sua Sposa; e forse ne compativa nel suo interno la necessità del caso, e ne scusava in buona parte l' enormità dell' eccesso. Il perchè, a ridurlo nel santo Ovile, da cui tanta fatalità l' avea traviato, scosse providamente il buon Pastore, con fischio orribile, la Sacra Verga per intimorirlo, e per indurlo così a riassumere nuovo trattato d' accordo con Roma.

Pubblicò egli adunque nel dì diciotto di Novembre dell' Anno predetto Mille dugento settanta due, giorno della solenne Dedicazion della Basilica di San Pietro, un Papal Monitorio, e lo fece affiggere alla porta della maggior Chiesa d' Orvieto, dove allora si ritrovava il Pontefice (3); e rammentando in quel Processo tutta, come vi si leggeva, la peccaminosa

(1) Ved. il d. *Monitor.* §. *XVI.*
(2) Ved. il d. *Monitor.* §. *XII. in fin.*
(3) Ved. il d. *Monitor.* §. *XVIII. et XIX.*

minosa condotta de' Pisani, dacchè, alla scoperta, la roppero con Papa Clemente, gli ammoniva, e comandava, acciocchè *dentro lo spazio di tre Mesi, che per termine perentorio l' era assegnato, dovessero ritirare le loro milizie dalla Sardigna, e dimettere liberamente, ed in pace a' Nunzj Pontificii la predetta Città di Sasseri, con tutto il restante della Provincia Turritana; E che in oltre, dentro la prossima Festività della Purificazione, dovesser comparire al Soglio Papale, pel mezzo de' loro Ambasciatori, umili e pronti a dare a beneplacito della Santa Sede una piena soddisfazione* (1). *Altrimenti fin d' allora*, seguitava minacciando, e protestandosi Papa Gregorio, che *sarebbe proceduto a togliere alla stessa Città di Pisa anche la dignità del Vescovado, la qual sola l' era rimasa dopo la mentovata pena irrogatale dal quarto Clemente, e che con ciò l' avrebbe renduta priva della prerogativa di Città, e di Repubblica, spogliata d' ogni diritto di Territorio, e distretto, e senza Giurisdizione, e Vassalli. E finalmente* l' intimava, che contro de' Pisani *avrebbe implorato di più l' ajuto del Braccio secolare, la Podestà Regia, e quella de' Magnati, delle Repubbliche, e degli altri Luoghi; e ch' avrebbe raddoppiate ancora le pene spirituali, e temporali, conforme avesse creduto espediente* (2).

XIX. A TANTE minacce, e spaventi si scossero alla fine i Pisani, de' quali non vi era dubbio, che rispettassero la veneranda Podestà del Sacerdozio e ne temessero i flagelli, sapendo ancora per esperienza quanto oramai questo avesse ottenuto di Superiorità, e potere, e come nell' Interregno, che già da tant' anni soffriva l' Impero, fosse giunto a regolare,

(1) Ved. il d. *Monitor.* §. *XVI.*
(2) Ved. il d. *Monitor.* §. *XVII.*

golare, non meno gli affetti, che gl' interessi de' Popoli, ed in somma ad arbitrar nell' Italia. Per la qual cosa, ora almeno che, a benefizio del Mondo Cristiano, regnava un Pontefice, ch' avea fama di vera Santità, e di giustizia, tornaron tosto ad aprir seco lui il Negoziato d' un convenevole accomodamento pel mezzo d' Arrigo delle Stadere, Mese da Vico, ed Ugone Villanughi loro Ambasciatori, e di Vitale Notajo, e Segretario dell' Ambasciata (1).

E QUESTO maneggio ebbe alfine un plausibile compimento. Poichè, desiderando sommamente i Pisani d' esser prosciolti dalle Censure, mostravano è vero da un canto il pentimento degli altri eccessi, di cui si volevano rei; ma altresì poi, quanto a cedere la Città di Sasseri, e la Provincia Turritana, non volendo in conto alcuno soffrir pregiudizio su i diritti de' loro Stati, stavano sempre saldissimi nel proposito, e sul piede dell' antico dominio, e del possesso di tutto l' intero Regno di Sardigna. Al contrario il Papa aveva pietà di essi, e forse (ciò che si è accennato) li trovava meno colpevoli di quello, che gli eran stati dipinti. Di più per buona sorte di Pisa s' aggiugnea, che 'l principale oggetto di Papa Gregorio tutto era volto a stabilire la pace tra' Popoli Cristiani, acciocchè tutti d' accordo, con miglior consiglio santificando il furore dell' armi, s' accignessero a ricuperare i Luoghi Santi perduti, e ad abbassare la potenza dei Nemici della Fede nell' Asia. E già, per lo stabilimento di questa pace ed unione, avea egli fatto intimare il general Concilio della Chiesa da tenersi nella

(1) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1274. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 680. *lit. C.*

nella Città di Lione (1); e data la mano, acciocchè i Principi di Germania devenissero alla elezione di Ridolfo Conte d' Habspurch in nuovo Capo dell' Impero, essendogli stato fatto credere in Concistoro da' suoi Cardinali, e Ministri, che non fossero ammissibili le istanze dell' Eletto Alfonso Re di Castiglia pel ben della pace, e per toglier di mezzo il lungo Scisma, il qual per tant' anni avea lacerato sì miseramente la Germania, e l' Italia (2).

XX. Adunque, non si potendo altrimenti comporre la pace tra la Santa Sede, ed i Pisani, fu preso per espediente, che non si dovesse punto parlare in questa dell' Articolo della Sardigna, lasciando indecise le pretensioni della Corte Romana, e salvi, ed immuni i diritti della Repubblica di Pisa sopra di Sassari, ed il Principato di Turrita (3). E con tale

---

(1) Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1272. *a Num. XXI. pag.* 301.

(2) Vid. Raynald. *loc. cit. Num. XXXIII. pag.* 308. Ed all' Anno 1273. *Num. VII. pag.* 314. ove coll' autorità del Naucleto s' aggiugne, che Papa Gregorio avea intimato a' Principi Elettori, che *ni Regem crearent, se Apostolica auctoritate illum renunciaturum*. Ved. nelle nostre Dissertazioni *Tom. I. Par. I.* Disser. *V. pag.* 328.

(3) Abbiamo, che, anche undici anni dopo questa pace, i Pisani seguitavano a possedere Sasseri, e Lugodoro, vale a dire il Principato Turritano; e che spedivano il loro Podestà, e Ministri al Governo di quella Provincia.

Dallo spesso mentovato Codice Pisano, che si conserva nella Libreria della Sapienza intitolato *BREVE PISANI COMUNIS* il quale fu compilato nell' Anno 1284. quando cominciarono a signoreggiare in Pisa il Co. Ugolino di Donoratico, e Nino Visconti Giudice di Gallura; si ha nel *Lib. I. Rubr.* 175. la seguente Costituzione, che giurava il Podestà.

„ De electione Potestatis, et Notarii Sassaris.

„ Sassari Potestatem et Notarium bonos et sapientes per „ totum mensem Januarii proximum eligi faciemus, secundum „ formam

tale intelligenza, e sù questo Sistema, dopo un trattato di più Mesi, finalmente nel decimo giorno di Maggio dell' Anno MCCLXXIII. gli Ambasciatori Pisani, ch' erano in Orvieto colla Corte del Papa, convennero nel divisato Accordo, e ne prestarono il Giuramento per la Repubblica, cui ne mandarono tosto l' avviso (1).

IN SEGUITO di questo riconciliamento Papa Gregorio, da Civitavecchia, dove s' era trasferito, nel dì ventuno dello stesso Mese spedì a Fr. Giovanni da Vi-

---

„ formam pactorum, quae sunt inter Comune Pisanum et Comune de Sassari. Qui capiat iter in Kalendis Maii pro eundo Sassarim, et ejus officium incipiat in Kalendis Junii. Qui post, et Notarius de dictis eorum Officiis modulentur secundum modum et formam, quo, et qua modulantur alii Officiales. Et quicumque, est sive fuit, vel erit Potestas vel Notarius dicte Terre toto tempore vite sue in eodem Officio esse non possit. Ed idem fiat de Capitaneo Masnade de Sassari, si contigerit Capitaneum aliquem eligi ad dictam Terram. Et teneatur et debeat predictus Potestas Sassaris, qui pro tempore fuerit, sub juramento defendere et manutenere jura et bona et possessiones, que, et quas habet Opera Sancte Marie Pisane Majoris Ecclesie, et sibi pertinent in Sassari et in Regno Lugodori. Electio cujus Rectoris sive Potestatis de Sassari et Notarii dicte Terre, fiat et fieri possit, et debeat per Antianos Pisani Populi eligendos pro mensibus Februarii et Martii, eo modo et forma, qua eliguntur Castellani Castelli Castri, et Judices et Notarii; dummodo non possint eligere aliquem in Potestatem vel Rectorem aut Notarium dicte Terre, qui sit de personis exceptatis in ipso Capitulo. Et si contra hanc formam fieret, ipsa electio non valeat nec teneat ullo modo, sed ipso Jure sit cassa.

(1) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1274. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 680. *lit.* C. ibi: *Die Mercurii X. Madii Ambasciatores Pisani Communis, scilicet D. Herrigus de Stateria, Mensis de Vico, Ugo Villanughi* (sic) *Judices, et Vitalis Notarius fecerunt et juraverunt praecepta Domini Papae suprascripti pro Communi Pisarum apud Urbevetum. Et die Sabbati sequenti dicti Ambasciatores miserunt literas Communi Pisano de praedictis.*

da Viterbo dell' Ordine de' Predicatori la Bolla Papale, in cui, riservando prima a se stesso la facoltà di rendere alla Chiesa Pisana la dignità Arcivescovale, e proibendo espressamente al suo Nunzio di non si dovere punto ingerire nelle pendenze della Sardigna, ma volendo che ogni causa attenente a quella, rimanesse viva nello stato in cui si era; nel resto poi gli conferì un pieno potere, acciocchè, adempite tosto ch' avessero i Pisani le condizioni, cui nel pacifico Trattato s' erano obbligati, gli assolvesse da tutte le Scomuniche nelle quali erano incorsi, e liberasse la Città, ed il suo Distretto dal Interdetto (1).

XXI. QUE-

(1) Oderico Rinaldi riporta il seguente Frammento dell' accennata Bolla Pontificia; *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1273. *a Num. XXXIII. pag.* 335.

„ *GREGORIUS EPISCOPUS* Servus Servorum Dei, dilecto „ filio Fr. Joanni de Viterbio Ordinis Praedicatorum Salutem et „ Apostolicam Benedictionem.

„ Occasione consilii, auxilii, et favoris quae Cives, Civitas, et Commune Pisan. contra monitiones, inhibitiones, et „ comminationes felicis recordationis Clementis Papae Praedecessoris nostri, olim Conradino Friderici dudum Romanorum Imperatoris nepoti, eidem pertinaciter adherendo, diversimodè „ praestiterunt; et quia charissimum in Christo filium nostrum „ Carolum Regem Siciliae illustrem, primò Paciarium, et postmodum Vicarium Imperii per Romanam Ecclesiam in Tusciam „ destinatum non solùm recusarunt admittere, verum etiam se „ illi opponere, ac illum impugnare multipliciter praesumpserunt; „ per Praedecessorem eundem, ac varios Apostolicae Sedis Legatos et Nuntios, et postmodum per Nos ipsos in Potestatem, Capitaneum, Cives Pisanos, et caeteros, quorum consilio eadem Civitas tunc temporis regebatur, ac omnes alios „ quorum consilio vel assensu praedicta facta fuerunt, diversae tam „ Excommunicationis, quàm Interdicti sententiae sunt prolatae: „ variis nihilominus poenis adjectis, et processibus aliis habitis „ contra eos, sicut apertius tam eorundem Praedecessoris, Legatorum, et Nunciorum, quam nostrorum etiam processuum „ series manifestat,

„ Verùm

XXI. QUESTE condizioni consistevano: che la Repubblica dovesse ratificare davanti al Legato Pontificio il giuramento prestato dagli Ambasciatori di rassegna-

„ Verùm iidem Cives, tangente Domino cor ipsorum, post
„ multiplices in praedictis variorum excessuum culpas, magnae
„ humiliationis indicia praetendentes, eiusdem Matris Ecclesiae
„ misericordiam continuata diutius instantia implorarunt, oblatis
„ devotè insistentes supplicationibus, et devotionis ad eandem
„ Ecclesiam irrevocabiliter observandae oblationibus supplicantes,
„ ut eos ad sinum ejusdem Matris Ecclesiae, a qua ipsi suâ,
„ quam recognoscebant humiliter, perversitate recesserant, sola
„ miseratio Materna reduceret; et circa filios poenitentes superexaltata,
„ judicio, benignitas piae Matris, quo ad sententias
„ poenas, et processus etiam memoratos, misericorditer provide-
„ ret. *Et infra*.

„ Nos itaque in praemissis, quâ decet diligentiâ, provide-
„ re volentes, restitutionem Archiepiscopalis Dignitatis, qua, eo-
„ rundem Civium culpis exigentibus, fuerunt dicta Civitas et
„ Ecclesia Pisana privatae, nobis specialiter reservantes; senten-
„ tias latas vel processus habitos contra eos, quo ad Insulam
„ Sardiniae, seu quamlibet eius partem, et jus ex eisdem, vel
„ quibuslibet aliis sententiis vel processibus Romanae Ecclesiae
„ quibuslibet aliis Ecclesiis, vel universitati, aut cuicumque sin-
„ gulari personae in eadem Insula, vel ipsis aliis Ecclesiis, uni-
„ versitatibus, aut singularibus personis, in quibuscumque locis,
„ rebus, vel juribus quomodolibet acquisitum; nullam volumus
„ per ea, quae ad praesens cum eisdem Pisanis aguntur, vel
„ per quemcumque processum per Te, auctoritate Apostolica, fa-
„ ciendum immutationem recipere, sed per omnia in suo robo-
„ re permanere; nec Tibi super praemissis concedimus, sed in-
„ terdicimus potius potestatem.

„ Quoad aliàs verò sententias latas, et poenas statutas con-
„ tra eosdem Cives, Civitatem et Commune, praedicta occasio-
„ ne consilii, auxilii, et favoris, quae dicto Conradino, ut
„ praedicitur, impenderunt; seu pro eo, quod praefatum Regem
„ Siciliae non admiserunt, sed impugnaverunt, ut superius est
„ expressum: personae tuae, de cujus industria, et fidelitate
„ confidimus, ministerium eligentes, discretioni tuae praesentium
„ tenore mandamus, quatenus personaliter ad dictam Civitatem
„ accedens: praemissis, quae ut praemittitur facienda sunt in
„ conven-

segnazione a' Papali voleri: e che in oltre per sicurezza di tal promessa, dovesse ricevere in alcuni Castelli del suo Distretto il presidio delle Genti di Santa Chiesa. Ed in fatti, nel dì ventotto del medesimo Mese di Maggio, essendo giunto in Pisa Fr Giovanni, prima di procedere alla Benedizione della Città e del Popolo, il Senato deputò Lanfranco della Torre per eseguire la consegna de' Castelli; e nel due del seguente Giugno furon consegnati a' Castellani e Sergenti Papali, i Castelli di Castiglione, Cotone, e Ripafratta (1). Similmente nel dì quattro il Consiglio Generale della

 Repub-

„ conventione praedicta, per eosdem Cives, et Commune primitus adimpletis, eisdem quoad praedictas alias Sententias, et „ poenas, auctoritate nostra per te, ac per alios providere procures omnes de dicta Civitate ac Districtu ipsius, occasione „ praemissorum, et alios, pro eo quod inibi post easdem Sententias gesserunt Officia, praedictis excommunicationum Sententiis innodatos, petentes humiliter, ab iisdem aliis Sententiis, „ juxta formam Ecclesiae absolvendo, relaxando, Sententias Interdicti revocando, praedictas alias poenas remittendo, eas, et „ etiam de nostrae Potestatis plenitudine absolvendo, restituendo eisdem Civitati, Civibus, et Communi Privilegia, et Libertates, quibus fuerunt eàdem occasione privati, quae tamen „ factum Sardiniae non contingant, et contra quae jus non sit „ alicui acquisitum; nec non Cives eosdem reddendo habiles ad „ dignitates, officia publica, et honores.

„ Quidquid autem super his duxeris faciendum, una cum „ tenore praesentium redigi facias in publica documenta, eadem „ ad nostram delaturus praesentiam, vel per fidelem nuncium „ transmissurus.

„ Dat. apud Urbem veterem XII. Kal. Junii, Pontificat. nostri Anno II.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 680. *lit. D.* ibi: *Die Mercurii ultima die Mensis Madii, fuit factus Sindicus a Communi Pisarum, scilicet Lanfrancus de Turre pro dandis Castris Castellanis, et Sergentibus missis a Domino Papa. Die Veneris secunda Junii, fuerunt data Castra, scilicet Castiglione, Cotone, Ripafracta a suprascripto Sindico pro Communi Pisarum Castellanis suprascriptis, recipientibus pro Domino Papa, et ipsa Ecclesia.*

Repubblica radunato nel Duomo, elesse Gualtierotto Zampanti (1); e questi come Procuratore e Sindico eletto

---

(1) Il d. Rinaldi *loc. cit. Num. XXXII. pag.* 334. ci da il seguente frammento di questa Deputazione.

„ In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Ex „ hujus publici Instrumenti serie, sit omnibus manifestum, quod „ Dominus Stephanus de Rusticassio de Placentia, Dei gratia „ Pisanus Potestas, et Dominus Guillelmus Bor de Mediolano „ tertia vice Capitaneus Pisani Populi, presentia et auctoritate „ Antianorum Pisanorum, et Consilii generalis Pisanae Civita- „ tis, et ipsi Antiani, et Consilium, unà cum suprascriptis Po- „ testate et Capitaneo pro Communi Pisano, et eius vice, et „ nomine, fecerunt, constituerunt, et ordinaverunt prudentem „ Virum Gualterottum Zampantem Judicem presentem et susci- „ pientem, suum pro Communi Pisano, et Communis Pisani Syn- „ dicum et Procuratorem, et certum Nuncium ad acceptandum „ et ratificandum omnia et singula praecepta facta a Sanctissimo „ Patre Domino Gregorio Papa X. Sacrosanctae Romanae Eccle- „ siae Summo Pontifice in publico Consistorio praesidente, assi- „ stentibus sibi Sacro Collegio Reverendorum Patrum Dominorum „ Cardinalium. *Et infra*.

„ Et insuper ad jurandum de novo, nomine Civium, Civi- „ tatis, et Communis Pisani, in animabus suis et Civium prae- „ dictorum, stare precisè, et absolutè mandatis ipsius Pontificis „ super omnibus illis, pro quibus in praedictos Cives, Civita- „ tem, et Commune Pisanorum, excommunicationum, et interdicti „ sententiae sunt prolatae, vel habiti contra eosdem alii qui- „ cumque processus; et generaliter ad omnia, et singula alia „ faciendum, quae ad praedicta, vel aliquod praedictorum fue- „ rint opportuna. Et promiserunt eidem Syndico per stipulatio- „ nem, se pro Communi Pisano, et Commune Pisanum habi- „ turos semper, et omni tempore firmum, et ratum totum, „ quod ipse Syndicus fecerit Syndacatus officio in praemissis.

„ Actum Pisis in Ecclesia Majori Sanctae Mariae praesen- „ tibus *Venerabili Patre Domino Frederico, Dei gratia Pisano Ar- „ chiepiscopo*, et Fr. Alberto Pulte de Ordine Fratrum Praedi- „ catorum, et Henrico Fraxie Judice, et Pantonerio Notario „ Cancellariis Pisani Communis, et Moricone Notario de Veltri de „ Astiano Notario publico Cancelleriae Pis. Communis, et Leopar- „ do Notario de Gherandi Notario de Comune, Testibus ad hoc „ rogatis. Dominicae Incarnationis Anno Millesimo ducentesimo „ septuagesimo quarto, Indictione prima, Pridie Nonas Junii.

eletto e deputato, l' istesso giorno, in nome de' Cittadini, della Città, e della Repubblica, prestò di bel nuovo il giuramento, ed assunse sull' anime di tutti la obbligazione di stare precisamente ed assolutamente agli ordini del Pontefice, sopra quelle cose però, per cui eran già state fulminate contra Pisa ed i Pisani le tremende Sentenze di Scomunica, e d' Interdetto (1).

Dopo di chè immantinente il Legato Papale, vedendo la prontezza e buona fede de' Pisani nell' eseguire i patti accordati, non volle più differire a quel Popolo pentito l' Assoluzione bramata; ma a norma della facoltà, che n' avea, proferì la Sentenza del proscioglimento dalle Censure, e dall' Interdetto; e fu celebrato solenne Instrumento dell' Atto pietoso nella stessa maggior Chiesa Pisana, e nella predetta generale adunanza del gran Consiglio della Repubblica (2).

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 680. *lit. E.*

(2) Dal Rinaldi *loc. cit. Num. XXXIV. in fin. pag.* 336. abbiamo il seguente Frammento dell' accennato Instrumento.

„ Omnes Sententias Excommunicationis, Interdicti, et alias „ poenas latas in Civitatem, Cives, et Districtum Pisanum, ibidem publicè, auctoritate Apostolicâ, relaxavit: ac propter restitutionem Archiepiscopalis Dignitatis quam idem Summus Pontifex sibi specialiter reservavit; nec non et propter Sententias, „ sive Processus, si qui habiti sunt contra Cives, et Civitatem „ praedictam quoad Insulam Sardiniae, vel quamlibet eius partem; vel si jus aliquod ex eisdem sententiis, vel processibus „ foret Romanae Ecclesiae, vel quibuslibet aliis Ecclesiis, aut „ Universitati, seu cuicunque singulari personae, in quibuscumque locis, rebus, juribus in eadem Insula quomodolibet acquisitum, de quibus idem Fr. Joannes juxta formam mandati „ Apostolici se nullatenus intromisit; omnes alias Sententias praemissorum occasione contra dictos Cives, Civitatem, Commune „ ac Districtum Pisanum per quoscumque prolatas, eàdem auctoritate publicè relaxavit: ac omnes privationes et poenas alias „ eisdem Civibus, Civitati et Communi per quoscumque, praemissorum occasione, impositas vel inflictas revocavit, remisit, „ et penitus abolevit.

„ Actum

RESTAVA tuttavia al pieno compimento de' patti la consegna da farsi della Rocca di Santa Maria in Monte. E questa pure sendo stata eseguita dall' istesso Lanfranco della Torre, che la dette in guardia al Castellano del Papa nel quinto giorno del detto Mese di Giugno (1); nel settimo, per pubblico segno di divozione e di gioja, Federigo de' Visconti lo Spiritual Padre del Popolo Pisano, il qual non ostante il Pontificio divieto, tuttavia per Arcivescovo era tenuto ed appellato da' suoi (2); assunte le Pastorali Insegne, ed unito al suo Clero accompagnò il Legato Papale, che in processione andò benedicendo gli uomini, e la Città (3).

E COMECCHÈ Papa Gregorio intanto s'era messo in viaggio per Lione al disegnato general Concilio, e s'aspettava di passaggio in Firenze, così 'l detto Arcivescovo s'inviò a questa Città, dove pure il Senato di Pisa spedì 'l suo Podestà, con una decorosa comitiva di otto Ambasciatori, a complimentare col

„ Actum Pisis in praedicta Majori Ecclesia in publica con-
„ vocatione (sic) praedicta. *Interiectisque aliquot Testium nomini-*
„ *bus*) Dominicae Incarnationis Anno Millesimo ducentesimo septua-
„ gesimo quarto secundum cursum Pisanorum, et Millesimo ducen-
„ tesimo septuagesimo tertio secundum cursum Romanae Curiae,
„ Indictione I. Pridie Non. Junii, Pontificatus Domini Papae
„ Gregorii X. Anno II.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 680. *prop. fin.*

(2) Ho asserito, che i Pisani continuavano a dare il titolo d' Arcivescovo al loro Ecclesiastico Pastore durante ancora la proibizione Papale; mentre osservo nell' Instrumento di Procura sopra riferito *pag.* 178. *in Not.* §. Actum &c. che vi si dice: *praesentibus venerabili Patre Domino Frederico Dei gratia Pisano Archiepiscopo &c.* E lo stesso titolo apparirà datogli nelle seguenti Note.

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 680. *in fin.* ibi: *Die Mercurii sequenti ivit suprascriptus Legatus cum Domino Archiepiscopo, et toto Clero Civitatis Pisarum ad Processionem per Civitatem ipsam, benedicendo Civitatem, et Homines.*

col Papa, e col Re Siciliano, che n' avea prevenuto d' alcuni giorni l' arrivo (1). Vi giunse il Santo Padre nel decimo ottavo dì del mese di Giugno (2); ed avendo inteso esser seguìta in Pisa l' Assoluzione Papale, stante l' adempimento delle stabilite convenzioni, restituì tosto il perduto Titolo dell' Arcivescovado, e volle due giorni appresso testificare a perpetua memoria con nobil Diploma la piena restituzione della Chiesa Pisana alla primiera sua Dignità di Metropoli, e Primaziale, ed a tutti i diritti, esenzioni, privilegj, ed onori, ch' avea ottenuti prima della enunciata privazione (3).

XXII. ADUNQUE nell' essere Papa Gregorio X. in Firenze, osservando con passione di cuor paterno quella famosa Città tanto mancante de' suoi più nobili Cittadini, che nell' ultimo cangiamento del Governo, n' eran stati proscritti; si propose di volere operare, acciò que' miseri Fuorusciti vi potessero ritornare. E tutto in contrario a' mezzi, di cui s' era servito il Papa suo Antecessore per introdur la quiete in

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 681. *lit. A.* ivi: *Die Mercurii XIV. Junii, Dominus Rex Karolus introivit Civitatem Florentiae. Die Veneris XVI. Junii, Dominus Archiepiscopus Pisanus exivit Civitatem Pisarum pro eundo apud Florentiam ad Summum Pontificem. Die Dominico XVIII. Junii, suprascriptus Potestas Communis Pisarum cum Ambasciatoribus VIII. exivit Civitatem Pisarum pro eundo Florentiam ad summum Pontificem, et ad Dominum Regem Karolum.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 681. *lit. B.* dove seguita dicendo: *Die suprascripta, suprascriptus Pontifex introivit Civitatem Florentiae.*

(3) La Bolla di Papa Gregorio X. contenente la restituzione della Dignità Arcivescovale alla Chiesa Pisana, si conserva, o per dir meglio, si và rifinendo nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze. Di lì la trasse l' Ughelli, e la pubblicò nella sua *Ital. Sacr. Tom. III. Metrop. Pis. Num. LII. col.* 442. Nella nostra Appendice si leggerà al Num. XXXII.

te in Firenze; in vece del discacciamento de' Cittadini, della spopolazione di quella Città, e della violenza, ed oppressione, che v' era stata fatta alla Parte d' Impero, tentò egli, per quanto gli fu possibile, che ritornassero in patria gli Esuli, e che si stabilisse tra' Cittedini riuniti una vera e durevole pace e concordia. Intimato per tanto un general parlamento; perorò il buon Padre al Popolo Fiorentino radunato sul greto d' Arno a piè del Ponte Rubaconte (1). E quantunque forti si fossero, ed efficaci gl' Argomenti, che a prò della unione, e della pace si sforzò di dedurre l' eloquente suo zelo, e che comunemente il basso Popolo ne rimanesse commosso e persuaso (2); tuttavìa non ostante, i Capi principali, che governavano la Città, intesero con dispiacimento i rimproveri, che loro venivan fatti da un Papa, singolarmente perchè avess' egli, declamando, derisa la vanità del nome di Guelfo, e di Ghibellino, e condannata la pazzìa de' seguaci di quelle malnate Fazioni (3).

MA SICCOME i Fiorentini aveano stimato cosa tanto pia e gloriosa l' aver difesa la Santa Chiesa Romana, come essi dicevano, contro de' suoi Persecutori, e sapevano d' essere entrati in sì difficili imprese a richiesta e riguardo de' Papi medesimi, che lo aveano preceduto; così parve loro d' aver ragion di dolersi, e di poter rammentar' ora sù tal proposito a Papa Gregorio le loro benemerenze; e di esclamare.

---

(1) Paol. di Piero *Cronic. Anno* 1273. *pag.* 39. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 42. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Anno* 1273. *pag.* 148. *lit. A.*

(2) S. Antonin. *Chronic. Part. III. Tit. XX. de Greg. X. Cap. II. §. I. pag.* 200. *lit. E. Edit. Lugdun.* 1586.

(3) S. Antonin. *loc. cit.*

mare perorando ancor eglino in sua presenza: *O incredibilem temporum mutationem! o spem fatuam nostram! An cum Innocentius, cùm Urbanus, cùm Clemens Romani Pontifices Antecessores tui, nos adhortationibus et literis ad persecutionem adversariorum impellebant, cùm Signa dabant, quae armati sequeremur, cum opera nostra, non solum gloriosa Mundo, verùm Deo accepta praedicabant, laudibus extollebant; quisquam putasset fore aliquando, ut Romanus Pontifex, nos pro his factis resipiscere, et contraria facere quàm adhuc fecimus, commoneret* (1)?

XXIII. Non ostante però, che le ragioni, le quali da' Fiorentini furono apportate in discolpa del loro passato contegno, fossero tali, da fargli apparire non solo degni di qualche scusa, ma ben anche commendabili presso al Capo visibile della Chiesa; tanto e tanto (o fusse che egli, pieno dell' alta idea di stabilire una perfetta, e durevol pace tra' Popoli Cristiani, onde tutti unitamente, come avessero potuto, concorresser coll' armi, e co' sussidj al soccorso de' Luoghi Santi: o che veramente, riguardando egli la temporal Maestà del suo Trono con occhio ben diverso da quello, che la mirarono altri suoi Predecessori, non gli paresse che, a tanto dispendio dell' anime e del sangue de' Cristiani, se ne dovesse cercare sempre maggiore il lustro, e l' ingrandimento; e che perciò nel suo interno non approvasse in questo la loro condotta) certo si è, che prevalse in Papa Gregorio lo spirito di equità, e l' amor della pace ad ogn' altro mondano riflesso. Laonde, senz' attendere i lamenti, e la repugnanza, che vi mostravano i Guelfi Fiorentini, fattane parola col Re Carlo, che in apparenza nulla mostrò

(1) S. Antonin. *loc. cit.* §. *II. pag.* 201. *a lit. A.*

strò di dissentirvi (1); ordinò che tra essi, ed i Sindachi degli Esuli Ghibellini, che furono presenti al gran contrasto, seguisse il bacio di pace; che questa sotto gravissime pene si dovesse mantenere; e che i Fuorusciti, dati per sicurtà de' Guelfi gli Ostaggi, e fatta la consegna delle loro Castella in potere del detto Re, dovessero ritornare al possesso de' loro antichi beni, e delle civili onorificenze dentro la Patria comune (2).

FU' fatta pertanto la pace, la qual' ebbe troppo corta durata; perchè in quegli stessi primi giorni, che se ne trattava l' esecuzione, siccome, di tanto mal' animo v' aveano aderito i Capi de' Guelfi, così, per isturbarla fù fatto dire a' Sindachi dei Ghibellini, che se non si fosser partiti di Firenze, sarebbero stati mandati tutti a filo di spada. E questa spaventevol minaccia, che gli fè tosto partire e rompere ogni trattato della già stipulata concordia, essendo stata fatta loro da Giovanni di Busson Marescialo del Re Carlo in Toscana (3); fù causa che 'l Papa se ne partì subito di Firenze altamente sdegnato contro del Re medesimo, e de' Fiorentini, e che sortendone maladicesse quella disubbidiente Città, lasciandovi l' Interdetto (4).

XXIV. PAR-

(1) S. Antonin. *loc. cit.* §. *I. pag.* 199. *lit. A.*

(2) S. Antonin. *loc. cit.* §. *III. pag.* 201. *lit. D.* Ved. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1273. *Num. XXVIII. pag.* 333. ove si riporta un Frammento della Bolla di Papa Gregorio su questa pace tra' Guelfi, e Ghibellini di Firenze.

(3) Raynald. *loc. cit. Num. XXX. pag.* 334.

(4) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 198. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 42. S. Antonin. *loc. cit. pag.* 201. *in fin.* ove aggiugne, che la Città di Firenze restò soggetta a quest' Interdetto per quasi tre anni, *nec facilè dixerim*, sono sue parole, *major obstinatio in Pontifice, an contumacia fuerit in Civibus. Neque Pontifex, quamvis multum rogatus, Interdictum sustulit: neque praestantes in Republica Cives, eo conterriti, mutaverunt sententiam.*

XXIV. PARTITO con sì mala soddisfazione di Firenze Papa Gregorio, se n' andò a passare il resto della State in Mugello, Signorìa degli Ubaldini, presso al Cardinale Ottaviano (1); e quindi poi proseguendo il suo viaggio, giunse a Lione per tenervi il divisato general Concilio della Chiesa. Questa sacra Adunanza, la qual s' aprì nel settimo giorno del Mese di Maggio dell' Anno MCCLXXIV. e nel diciassettesimo del seguente Luglio restò felicemente disciolta (2); fù insigne per la grandezza ed importanza delle cose, che vi si trattarono, e pel numero de' Padri, che la composero. Mille cinquecento settanta ne furon contati (3); e non v' era stato mai fino a que' tempi altro Concilio più numeroso di quello (4). Anche la Repubblica di Pisa vi spedì una nobile Ambascerìa (5); e v' intervenne Mes. Federigo l' Arcivescovo Pisano, accompagnato da alcuni de' suoi Canonici (6). Ed è memorabile, e de-

(1) Gio. Villan. *d. Lib. VII. Cap.* 42.

(2) Vid. Io. Dominic. Mansi *Not. I. ad Raynal. Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1274. *pag.* 344.

(3) Vid. Raynal. *loc. cit. a Num. I.*

Sul numero de' Prelati, che intervenero a quel Concilio, Tolomeo Lucchese *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap. III. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1166. ci dice, che fu *D. Episcoporum, Abbatum LXX. aliorum Praelatorum mille.*

(4) *Ant. Sandin. in Greg. X. Par. II. Saec. XIII. pag.* 521. *Not.* 2.

(5) Guid. de Corvar. *Frag. Hist. Pis. col.* 682. *lit.* C. ibi: *Die Jovis XII. Aprilis, exiverunt Civitatem Pisarum Ambasciatores Communis Pisarum pro eundo apud Leonem sur Rhodano ad Concilium faciendum a suprascripto Summo Pontifice in futuro proximo Menso Madii. Ambasciatores verò fuerunt hi, scilicet D. Herrigus de Statera, Jacopus Adalagiae, Mensis de Vico Judex, Gallus Judex Agnelli, et Saladinus Notarius de Aqui.*

(6) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit.* D. ibi: *Ivit etiam ad dictum Concilium tunc temporis Dominus Frederigus Archiepiscopus cum quibusdam Canonacis Pisanis.*

gno di riflessione l' atto di pietà, o di giustizia comunque si fosse, che finito il Concilio, nel separarsi da lui quegli Ecclesiastici Pisani, esercitò Papa Gregorio verso di Pisa, avendo fatto consegnare a Magno Canonico uno di essi, la cospicua somma di ben mille marche da erogarsi in sollievo de' poveri della Repubblica Pisana (1).

XXV. NEL

(1) Oderico Rinaldi, che ci somministra la presente notizia *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1274. *Num. LXII. pag.* 369. chiama questo fatto di Papa Gregorio *pium facinus*; e lo attribuisce tutto, come suona, ad un effetto di misericordia di esso verso de' poveri, ed al titolo di limosina. Ivi così dice: *Concludimus hunc Annum pio Gregorii facinore: ex Pontificiis enim literis constat, ipsum mille marchas Magno Canonico contulisse, ut eas ad levandam in Pisana Republica pauperum inopiam erogaret.*

Quantunque però del titolo di Limosina si servisse quel Santo Papa nello sborso di quella somma in benefizio di Pisa; tuttavia v' è luogo a credere, che quella fosse piuttosto un opera di giustizia, e soddisfattoria in quella piccola parte almeno che allora fu possibile a quel Papa, per ricompensa degli aggravj immensi, che forse conobbe avere apportato a' Pisani la Corte Romana, al tempo de' suoi Antecessori. Le ragioni di poter creder così sono le seguenti.

I. Perchè non si legge, che simile largità usasse con alcun' altro Popolo; e sebbene Tolomeo Lucchese *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap. IV.* dicesse, che questo buon Papa *non intendebat pecuniarum lucris, sed pauperum eleemosinis*; e lo stesso replicasse ne' suoi brevi Annali *Anno* 1274. *pag.* 175. tuttavia si può credere, che a dir ciò s' inducesse appunto per la limosina mandata a' poveri di Pisa, la quale avrà certamente fatto gran specie, e mosso l' invidia de' Popoli vicini, tutti d' animo avverso a Pisa, nel vedere, ad esclusione di loro stessi, beneficati i Pisani, che erano stati riputati nemici di Santa Chiesa, e sempre oppressi dalle Scomuniche, e dagl' Interdetti. E la distribuzione di poco pane, vino, e carne, che solea far Papa Gregorio a' poveri una volta l' anno *in Carnisprivio*, di che parla il Rinaldi nel luogo citato, non pare oggetto, che gli potesse conciliare la fama gloriosa di Limosiniere.

II. Perchè nel gran progetto, che Papa Gregorio andava in quel tempo meditando, cioè la spedizione dell' Asia, avea pur

troppo

XXV. NEL tempo però, che Papa Gregorio, passati i monti, se n' era andato a Lione, e che quivi, a gloria ed esaltamento della Fede, s' era cotanto affa-

A a 2 ticato

---

troppo bisogno d' impinguare l' Erario Papale. Onde apparisce inverisimile, che senza una precisa necessità erogasse le mille marche in fare altr' opere, benchè pie.

Il Rinaldi nel *loc. cit. dal Num. XL. pag.* 359. riporta le Bolle, e le Lettere Pontificie a tutta la Cristianità, dalle quali si hanno l' esortazioni, e Indulgenze plenarie, che faceva, e prometteva a tutti quegli, che fossero concorsi colle persone, e co' proprj denari alla sacra spedizione: le decime che impose agli Ecclesiastici: e l' ordine di metter le Cassette nelle Chiese per raccorre l' elemosine de' Fedeli da impiegarsi nella Crociata.

Onde, siccome si suol dire, che chi accatta non fa limosina; così ripugna al retto giudizio il credere, che il dispendio delle mille marche, fosse veramente limosina, benchè tale fosse il titolo apparente di esso, e sembra più coerente quello del soddisfacimento, benchè non espresso, ma perchè, provenendo dalla giustizia, si rendeva preciso, e necessario.

III. Perchè, quand' anche P. Gregorio avesse potuto, e voluto far tali Limosine, era più conveniente, ed alla carità ben' ordinata più consentaneo, che le facesse a' poveri di Roma, e del suo Stato, che a quelli di Pisa.

IV. Perchè la Repubblica Pisana, benchè avesse sofferti tanti disastri, tuttavia non era di quel tempo ridotta punto in grado d' aver bisogno delle Carità Papali per sostentare i suoi poveri; anzi era mai sempre in grande stato di potenza, e di ricchezza.

Anche dopo l' orrenda strage, che le avvenne nell' Anno 1284. alla Battaglia della Meloria, di cui avremo a parlare, e dopo l' immensa perdita, che allora sofferse, pure ben le restò da potere alimentare i suoi poveri. Voglio apportarne un certo riscontro che n' abbiamo nel tante volte mentovato Codice di Sapienza, il quale appunto fu compilato dopo la detta Battaglia. Adunque nel *Lib. I. Rubr. LVII. De Camerariis, Notariis, & Custode, & Nuntio Camere Pisani Comunis*, si leggono le Limosine consuete, che faceva la Repubblica, e che senza special mandato doveano distribuire i due Camarlinghi del pubblico Erario. Eccole quali erano:

„ Mala.

ticato per unire in concordia il Popol Cristiano; le cose di Toscana, a riguardo della stessa Pace, erano mai sempre andate di male in peggio. Il Giudice di Gal-

---

„ Malatis Sancti Lazari pro honore, et reverentia Jesu Chri-
„ sti Solidos centum denariorum Pisanorum. Et etiam ob reve-
„ rentiam Dei, Domus ipsorum de Sancto Lazaro admictatur sine
„ pignore in Curiis Pisane Civitatis. Et Ordini Fratrum Pre-
„ dicatorum de Pisis pro adiutorio vestimentorum eorum, libras
„ centum denariorum. Et Ordini Fratrum Minorum de Pisis simi-
„ militer alias libras centum denariorum Pisanorum. Et Hospi-
„ tali novo Misericordie pro adjutorio Operis dicti Hospitalis li-
„ bras vigintiquinque denariorum Pisanorum. Et Sindicis dicti Hospi-
„ talis in causis, et questionibus que et quas habiturus est in
„ quibuscumque Curiis Civitatis Pisanae, sine pignoribus vel diri-
„ ctura aliqua, admictatis non obstante aliquo Capitulo Constituti.
„ Et Donnabus Sancte Marie de Bniti, solidos centum denario-
„ rum Pisanorum pro suis necessariis. Et Donnabus Sancte Anne
„ pro suis necessariis, solidos centum denariorum Pisanorum. Don-
„ nabus de Fossabandi, libras viginti. Monacabus Sancti Pauli
„ de Pugnano, libras quindecim denariorum. Et Donnabus Sancti
„ Stephani, libras vigintiquinque denariorum. Donnabus Sancti Ber-
„ nardi, libras viginti. Et Donnabus Sancte Petronille, libras vi-
„ gintiquinque denariorum. Donnabus Sancti Matthei de Foris-
„ porta, libras viginti denariorum. Et Fratribus de Carmino, li-
„ bras viginti. Et Heremitis Sancti Augustini, libras triginta de-
„ nariorum. Et Repentitis, et Trovatellis Sancti Dominici, et
„ Sancti Spiritus, libras quindecim pro qublibet. Et Hospitali
„ Sancti Johanis et Sancti Osnelli de Carraria gonnelle, libras vi-
„ ginti pro quolibet. Et Fratribus Sancti Cataldi de Cruce, et
„ Sancti Dominici, libras decem pro quolibet. Priori Ecclesie Sancti
„ Xisti, que recipere habet ex forma Brevis. Et Donnabus Sancti
„ Augustini prope Sanctum Marchum, libras viginti. Et Monaca-
„ bus Sancte Marie in Selva, libras decem denariorum. Et So-
„ roribus Minoribus de Vico, libras decem denariorum. Et Ope-
„ re Sancti Johanis Baptiste in Vigilia seu Festivitate Sancti Johan-
„ nis, Candelum unum librarum vigintiquinque cere. Et Donna-
„ bus Monasterii Sancti Michelis da Vicciuli Collinarum, soli-
„ dos centum denariorum. Et Hospitali Sancti Juliani quod de
„ novo construitur in Burgo Sancti Marci de Guatolungo, Soli-
„ dos

di Gallura Giovanni Visconti, quel sedizioso e disleal Cittadino, di cui si parlava, avendo intesa la sua condanna di ribelle e proscritto dalla Patria, si dichiarò scopertamente nimico di essa, implorando l' ajuto del Re Siciliano contro di Pisa per potervi ritornare a forza d' armi. Era in vero, come si vide, allora il Re in pace colla Repubblica; ma la data fede, ed i fatti giuramenti furon presso di lui troppo deboli lacci, a fronte della vantaggiosa occasione, che si presentava di insignorirsi di Pisa. L' essere il Visconti uno de' maggiori Cittadini di essa, ed il capo della Fazione de' Guelfi Pisani: l' aver dovuto da un' altra parte il Re Carlo vedere e soffrire, che Pisa sola, fra tutte le Città Toscane, dopo avergli fatta grandissima guerra, si fosse mai semre sostenuta a Parte d' Impero: e la speranza, che rimesso in Pisa il Visconti, prima, o poi, fosse per riuscir-

„ dos quadraginta denariorum. Qui Camerarii, vel unus eorum pro
„ Comuni Pisano dare et solvere possint et debeant predictis
„ Conventibns et Ecclesiis vel eorum Procuratoribus suprascriptas
„ quantitates sine aliqua provisione Antianorum non facienda de
„ Mensibus Januarii, Februarii, et Martii &c.

Da queste mie considerazioni dovrà restar persuaso il Lettore, che se lo sborso delle mille marche fatto a' Pisani, altro non fu, che un' opera di reintegrazione, per conseguenza potrà esser vero ciò, che sopra si è accennato, cioè, che Papa Gregorio compatisse le loro sciagure, e che non gli comparissero tanto fuor di ragione, nè tanto rei, quanto gli avea supposti l' ingiusto livore de' Guelfi. E da ciò si potrà credere ancora, che per tal fine lasciasse d' insistere sulla pretensione della dimandata cessione di Sasseri, e della Provincia Turritana, su cui forse non conosceva d' avere altre migliori ragioni di quelle, che Papa Gregorio IX. suo antecessore pretese d' avervi acquistate per la cessione, che fece di quel Giudicato alla Santa Sede Adelasia la Marchesana di Massa nell' Anno 1237. Ved. le nostre Dissertazioni *Tom. I. P. I. Disser. IV. pag. 178. et seq. ibiq. in Not.*

riuſcirgli di far voltare al Guelfo Partito il Governo della Città, e di aſſumerne, come già aveva fatto con tutte l' altre, l' eminente grado di Podeſtà; furon tutti baſtanti motivi per indurre quel Re a dar ordine al Regio Vicario che teneva in Firenze, acciò ſenz' altro riguardo moveſſe la Guerra a' Piſani (1).

XXVI. IN QUESTO torbido ſtato di coſe, s' accrebbe occaſione di nuovi travagli, e pericoli alla Città per la contumacia e ribellione di altri de' più nobili e potenti Cittadini di eſſa. Ugolino de' Gherardeſchi il Conte di Donoratico, il quale poſſedeva la Seſta parte del Giudicato di Caglieri in Sardigna, ed Anſelmo Conte di Capraja, che godeva quello d' Arborea, ed un terzo del Callaritano (2); erano già da più anni moroſi, nè pagavano al pubblico Erario il Cenſo de' detti loro Giudicati a norma delle Inveſtiture (3). E quantunque ne foſſero ſtati più volte richieſti,

(1) Raffael. Roncion. *Iſt. di Piſ. Lib. X. M. S. pag.* 237. *in fin.*

(2) Ved. nelle noſtre Diſſertazioni *Tom. I. Par. I. Diſſer. IV. pag.* 199. *et in Not.* 4.

(3) Si ſono ingannati all' ingroſſo tutti coloro, che hanno creduto, che quelli, i quali negli antichi tempi, reggevano una o più delle Provincie del Regno di Sardigna, o anche alcuna parte di eſſe ſotto titolo di Giudici, di Signori, di Regj, o Reggenti, ne foſſero in effetto i veri Padroni, e Sovrani.

Il Cenſo, o Tributo, che quelli annualmente ne dovean pagare alla Repubblica di Piſa, e che ancora ne' caſi delle loro ribellioni ſi obbligarono di pagare o al Papa, o alla Repubblica di Genova, ed alla Real Caſa d' Aragona, dopo che Piſa *perdè* quel Regno; è una delle più certe prove, che in verità quei Giudici non ne furono già padroni, ma che li amminiſtrarono come ſemplici Feudatarj, e Vaſſalli. E ſe tale fu la loro condizione, ogn' un già vede quanto illegittime foſſero quelle Ceſſioni o Rinunzie, che talora ſedotti, o malcontenti ſecero dei loro Feudi ad altri Sovrani. Ved. le noſtre Diſſertazioni *Tom. I. P. I. Diſſer. IV. pag.* 178. *§. Adunque ec.* Et ibid. *pag.* 199. *§. I. Genoveſi ec.*

Ecco

chiesti, tuttavìa andavan sempre procrastinando, e piuttosto si ridevano degli ordini del Senato. Il perchè adunatisi gl' Anziani, e ventilato un tale affare, furono

---

Ecco alcuni esempj della qualità, ed importanza de' Censi pagati in diversi tempi, e a diverse Signorìe.

Nell' Anno 1165. abbiamo: *Parazon Iudex Turritanus, et Petrus ejus filius, videlicet, Caralitanus, et Iudex de Galluri, in Parlamento suprascripto Pisis in Ecclesia S. Michaelis* (sic) *juraverunt fidelitatem Consulum Pisanorum, et Terram pro Communi Pisano in Feudum tenere, et Libras sex millia dare, et censum libras centum, et Falcones paria duodecim pro quolibet anno* Mich. de Vico, *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 173. *in Not.*

Nell' Anno 1166. ritrovo, che sendosi poi ribellato quest' istesso Pietro Giudice di Caglieri, giurò fedeltà alla Repubblica Genovese, *et tenuit Iudicatum suum ex hinc pro Communi Ianuae; et insuper daturum juravit publice Communi infra quadriennium, libras decem millia, quibus resolutis, alias libras centum, et Archiepiscopo Ianuae Libram argenti optimi unam.* Obert. Cancellar. *Annal. Caffar. Lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 311. *lit. B.*

Nell' Anno stesso 1166. ridotti all' ubbidienza que' Giudici ribelli, si ha che *essi avendo prestato in mano de' nuovi Consoli il solito giuramento, si obbligarono dare alla Repubblica Pisana un donativo di seimila Lire Pisane, e ciascun' anno per Feudo de' loro Giudicati cento lire della medesima moneta, e dodici paja di Falconi, e rinnuovare tutte queste cose ogni volta, che si creavano gli altri Consoli, o colle proprie persone, o per mezzo de' loro Imbasciatori.* Raffael. Roncion. *Hist. Pis. Lib. VII. M. S. pag.* 150.

Nell' Anno 1224. Benedetta, *Donnicella Marchisana Massae, et Judicissa Calaritana* promise a Goffredo Prefetto di Roma, Cappellano di Papa Onorio III. *et Legato totius Sardiniae, et Corsicae, recipienti nomine Romanae Ecclesiae, ab hac hora in antea viginti libras argenti nomine Census pro Regno meo Calaritano, sive Judicatu, ac tota terra, quam habeo in Sardinia &c.* Quest' Istrumento è riferito interamente nel Muratori *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. VI. col. 7. a lit. B.*

Nell' Anno 1237. Pietro Giudice d' Arborea *recognovit dominium et proprietatem Judicatus Arboreae ad Romanam Ecclesiam pertinere, a qua, et pro qua publicè confessus est se habere, tenere, et possidere. Cujus investitionem idem Judex Arboreae recepit per manus*

rono di parere, che si dovesse stare all' osservanza delle Leggi, e sostenere l' interesse della Repubblica. Onde sendone stata data special commissione al Pode-

manus Alexandri Apostolicae Sedis Legati, cum quodam vexillo, in quo erant duae Claves cum una Cruce. Propter quod promisit singulis annis nomine Census solvere et dare mille et centum Bisantios Ecclesiae Romanae, vel ejus certo Nuntio &c. E quest' Instrumento pure si legge nel Murat. *loc. cit. col. 15. a lit. D.*

Nell' Anno stesso 1237. *Domina Adelasia Regina Turritana, et Gallurensis, sponte et bona voluntate recognoscens dominium, et proprietatem Judicatus Turritani ad Romanam Ecclesiam pertinere &c. promisit singulis annis nomine Census solvere et dare quatuor libras boni argenti Ecclesiae Romanae, vel ejus certo Nuntio &c.* L' Instrumento è nel Murat. *loc. cit. col. 19. a lit. C.*

E nell' Anno 1324. dopo che la Sardigna fu tolta in viva guerra alla Repubblica di Pisa, e che passò nella Real Casa d' Aragona, avendo in principio il Re Jacopo conceduto *in Feudum perpetuum, secundum morem Italiae, egregio viro Raynerio quondam, ac vobis nobili Bonifacio ejus nepoti, nato quondam Comitis Gherardi Comitibus de Donoratico, ac successoribus ipsius, et vestri, Castrum de Joyosa Guardie, situm in Regno Kallari in Curatoria de Sigerio, et omnes villas, Loca, Casalia, Saltus, Sylvas, et Nemora, quae dictus quondam Raynerius, et Vos dictus Bonifacius habebatis, et ad vos pertinebant ante adventum ipsius Infantis* (Alfonso figlio del detto Re Giacomo) *in Insula Sardiniae, quando dictum Comune Pisanum dominabatur ibidem*; fu ordinato, che per annuo Censo della detta Feudal concessione dovessero que' Feudatarj pagare la somma di mille Fiorini d' Oro Fiorentini nel giorno della Festa di Natale; *ut in Carta ipsa acta prope Castrum Kallari, in loco ubi Exercitus dicti Infantis esse consueverat, Kal. Julii Anno 1324.*

Ma poi due anni dopo, cioè nel 1326., avendo tentato la Repubblica di Pisa di rivendicare l' usurpatole dominio della Sardigna con discacciare gli Aragonesi, ed essendo riusciti vani gli sforzi della oramai troppo indebolita Repubblica; siccome allora furono diminuite a' Conti di Donoratico le concessioni delle Terre, che loro rimasero in Feudo, così fu ancora ridotta la quantità del Censo. E fu ordinato, che que' Conti, cioè il Conte Bonifazio di Gherardo, ed i Conti Tommaso, Gherardo, e Barnaba pupilli, e figli del qd. Co. Ranieri di Donoratico, dovessero

Podeſtà, ed avendo queſti giudicato, coſtare del debito de' Giudici contumaci, ed eſsere eglino decaduti dalle Inveſtiture di que' Giudicati; provide il

T. I. P. II. B b Sena-

ſero pagare a titolo di Cenſo: *pro Cenſu, et recognitione praedictorum &c. in Feſto Nativitatis Domini proxime nunc venturo, et deinde annis Singulis, ipſo Feſto dumtaxat, Centum Florenos auri de Florentia auri fini, et recti ponderis &c.*

Il nobil Diploma, di cui ſi parla è in data, *Barchinone XV. Kal. Januar. Anno Dom. MCCCXXVI.* e ſi conſerva originalmente nel doviziosſo Archivio della pia Caſa della Miſericordia di Piſa, che poi fu l' Erede della Famiglia del Conte Bonifazio; nella noſtra Appendice ſarà pubblicato ſotto Num. XXXIII.

E queſti pagamenti di Cenſi, e Tributi, che dovean fare i Giudici, Regi, e Conti, che poſſederono que' Giudicati e Provincie in Sardigna, durante il Dominio, che v' ebbe la Repubblica Piſana, in riconoſcimento di eſſo; ſiccome dimoſtrano la qualità del vaſſallaggio, e della loro dipendenza, così provano la nullità delle ceſſioni, che talvolta ne fecero, e la loro fellonia, e ſpergiuro nel farle.

Ubaldo Viſconti, allorchè veniva preſſato da quel famoſo Maſtro Aleſſandro Nunzio del Nono Gregorio a rinunziare alla Santa Sede il ſuo Giudicato di Gallura, conobbe il gran peccato che andava facendo nel mancar di fedeltà a' Piſani, e riſpoſe al Legato, *quod nec audebat, nec poterat facere, quia de ipſo Judicatu fecerat juramentum fidelitatis Piſanis, quum erat Piſis; & ipſe cum pluribus Piſanis rogabat dictum Legatum, ut iſtud ſibi non injungeret, quia, ſi faceret, penitus dejerabat. Unde rogabat Legatum, & dicebat, quod ſi Dominus Papa vel Legatus ipſum a dicto juramento abſolverent, faceret libentiſſimè de dicto Judicatu Gallurenſi mandata Domini Papae, & dicti Legati. Alioquin dicebat, mandata Domini Papae, & praenominati Legati de dicto Judicato facere ſe non poſſe &c.* Vid. Murat. *Antiq. Med. Aev. Tom. VI. col.* 13. *lit. A.*

Probabilmente non vi ſarà ſtata difficoltà d' ottener dal Legato la dimandata aſſoluzione dal giuramento. Ma poi non gli tornando opportuno, che doveſſe reſtar memoria di tali maneggi, e ſeduzioni, proibì ſotto pena di Scomunica, che verun Notaro, o Giudice poteſſe fare Iſtrumento delle parole, e de' trattati, ch' eran paſſati tra eſſo, ed i Conjugi Viſconti, Ubaldo, e Adelaſia Vid. Murat. *loc. cit. lit. C.*

Con

Senato, che Mes. Simone de' Sassi ne ripigliasse il possesso a nome della Repubblica, e che con titolo di Vicario li governasse. E nell' istesso tempo, essendo stata pure esaminata un' altra civil controversia vertente tra la Comunità, e gli Upezzinghi per cert' usi di preminenza e franchigia, che s' eran' eglino usurpati nel Podere Upezzingo; li furon tutti per sentenza aboliti (1).

XXVII. ADUNQUE per eseguire quest' Atti di giustizia, il primo ad esser citato dal Podestà fù il Co. Ugolino, il quale comparve bensì davanti al Pretore; ma ricusando di pagare il suo debito, fù ritenuto in prigione (2). Per la qual cosa il Co. Anselmo, e gli Upezzinghi prendendo parte nel caso del Gherardeschi loro parente e consorte, ed ancora

---

Con questi Monumenti d' Istoria Sarda-Pisana, e con que' più, che n' ho apportati nel decorso de' miei Ragionamenti, specialmente nella *Diss. IV. Tom. I. Par. I. dalla pag.* 178. allorchè mi riseci a narrare cosa avvenne della Sardigna in tempo del Re Enzo; siccome d' alcune di tali notizie si mostrò desideroso l' eruditis. P. M. Fr. Anton Felice Mattei; *Sardin. Sacr. Cap. II. pag.* 18. *col. I.* così l' istesso altrettanto dotto, quanto sincero Scrittore se ne potrà valere a riformare ciò, che asserì nel *d. Cap. II.* contro il legittimo Dominio, che v' ebbero i Pisani; ed a compire la sua nobil Fatica colla serie di quell' Istorici Fatti, che fuori di Pisa scrivendo, altrove non potè rinvenire, nè chiaramente descrivere.

(1) Raff. Roncion. *Ist. Pis. d. Lib. X. M. S. pag.* 238.

(2) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Scrips. Tom. XXIV. col.* 682. *in fin.* Raff. Roncion. *loc. cit.*

Ecco la Legge, che v' era in Pisa contro i Debitori del publico Erario: *Quinimo capiemus*, così giuravano il Podestà, ed il Capitano del Popolo, *& capi & detineri faciemus in personis omnes & singulos debentes predicta solvere Comuni Pisano, donec solverint quidquid Comuni Pisano occasione predicta solvere tenentur, si eos personaliter habere & invenire poterimus. Sin autem, destrui faciemus omnia bona ipsorum debitorum &c.* Come si ha dal Codice di Sapienza, *Breve Pis. Com. Lib. I. Rubr.* 57. *in fin.*

cora per iscansare un consimile incontro, disgustati si partiron di Pisa, e con animo perverso e fellone, se n' andarono ad unirsi al Visconti Giudice di Gallura (1). Costui nel dì ventinove di quell' Anno era già stato confermato nel pubblico Parlamento di Pisa in pena di ribelle, e colla pubblicazione di tutti i suoi beni; e con esso erano pure stati dichiarati rei della stessa pena alcuni altri, che l' avevano seguitato. Sicchè a questi, sendosi ora aggiunti il Co. Anselmo e gli Upezzinghi, soggiacquero essi ancora all' istessa condanna (2).

E NON avendo ormai più verun ritegno la sfacciataggine de' i Ribelli, cominciò il Visconti ad accostarsi co' suoi verso il confine della Patria, e se ne venne a Sanminiato. Quivi nel dì ultimo di Settembre fù fermata e sottoscritta la Lega contro di Pisa da lui e suoi seguaci con le Repubbliche di Lucca, Firenze, Siena, Pistoja, ed Arezzo, e con tutte le altre Castella, e Terre Toscane, che a Parte Guelfa aderivano (3). E tutti finalmente unitisi insieme, il Visconti alla testa dell' Esercito combinato, entrò ostilmente dentro i confini dello stato Pisano,

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 683. *lit. C.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. A.* Raff. Roncion. *ibid.*

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. D.* ibi: *Die Veneris ultima die Mensis Septembris, fuit confirmata Societas inter Commune Lucense, & Florentiae, & Senarum, & Pistoriense, & Aretinum, & alios eorum sequaces Tusciae, & Judicem Galluriensem suprascriptum & suos sequaces apud Sanctum Miniatem, datis obsidibus a praedicto Judice suprascriptis Communitatibus.*

Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno* 1274. *pag.* 176. ci aggiugne ancora le altre Comunità Toscane, che entrarono in questa Lega contro di Pisa; ivi dice: *Hoc eodem Anno Guelfi Tusciae, videlicet Florentini, Senenses, Pistorienses, Sancti Miniati, Sancti Geminiani, Vulterranenses, Collenses, cum Lucensibus, fecerunt societatem contra Pisanos.*

ſano, portandoſi ad invadere il forte Caſtello di Montopoli; e cintolo d' aſsedio, con Mangani, Trabocchi, ed altri militari ſtromenti lo cominciò a combattere (1).

XXVIII. MA LA Repubblica di Piſa all' apparato di tanta guerra, che da Toſcana tutta, e da' ſuoi Cittadini medeſimi, cotanto perfidi e disleali, le veniva intentata, non s' era trattenuta, come potè, di prevenirne i funeſtiſſimi effetti. E ſiccome ſi temeva, che a' i Collegati ſi poteſse unire ancora il Vicario del Re Siciliano, con cui non meno, che con gli altri Toſcani avean la pace i Piſani, e di buona fede l' oſſervavano; così furon ſolleciti d' inviare a quel Re tre de' loro Ambaſciatori, acciocchè come general Paciere della Provincia, voleſſe ſpedire gl' ordini opportuni al Regio Vicario di non attentare coſa veruna contro la pace, anzi di impedire i moti di quella guerra naſcente.

NON potè negare il Re Carlo, in faccia de' Meſſaggieri Piſani, la giuſtizia della loro dimanda; ma eſſendo altresì perſuaſo, che potendo, con ragione, o contra ragione, divenir Signore di Piſa, ſi ſarebbe con ciò aperto l' adito per acquiſtare il dominio ancora del reſto d' Italia, cui aſpirava (2); pensò,

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. E.* ibi: *Die Martis XXIII. Octobris Judex Gallurenſis cum Lucenſium, & Florentinorum Exercitu, et aliorum de Tuſcia, videlicet Guelforum, intravit armata manu in Terram et Comitatum Piſani Communis, ex parte Montis Topori, volendo expugnare Caſtra Piſani Communis &c. Et ad dictum Caſtrum Montis Topori poſuerunt ſe in obſidione cum Manganis, & Trabucchis, et aliis Inſtrumentis neceſſariis ad dicti Caſtri expugnationem.*

(2) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1269. *pag.* 94. ivi: *Le mire del Re Carlo tendevano alla Signoria di tutta Italia, ſecondato in ciò per amore, o per forza da i Papi.*

sò, simulando, di rimandar contenti gli Ambasciatori, ed insieme di deludere le buone speranze, che dava a' Pisani. Imperocchè scrisse lettere al suo Vicario di Toscana, con cui gli comandava d' impedire ogni moto di guerra contro di Pisa, e queste consegnò agli stessi Ambasciatori; ed insieme per altro mezzo dette avviso al Vicario di lasciar correr la guerra senz' attendere gli altri comandi, che gli sarebbero pervenuti. Laonde, ritornati dalla spedizione gl' Inviati di Pisa nel dì ventotto del Mese d' Ottobre, e nel tempo, che tuttavìa si durava a battere da' Nemici l' assediato Castello di Montopoli; furon tosto solleciti di presentare le lettere al Vicario Reale, che nulla le attese (1). Il perchè, seguitando l' oppugnazion del Castello, alla fine nel quinto giorno del seguente Novembre gli convenne di arrendersi; ed il Visconti se ne fece il Padrone, presidiandolo con alcune milizie di Cavalleria e Fanteria, che vi rimasero alla partenza dell' Esercito Collegato (2).

XXIX. Vedendo pertanto i Pisani, che nulla per essi avean profittato gl' ordini del Re Carlo a liberarli

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 683. *in fin.* ibi: *Die Dominica in Sero XXVIII. Octobris fuerunt reversi Ambasciatores Pisani Communis, videlicet Domini Herrigus de Statera, Raynerius Marthius, Guilielmus Framucci Judices, a Curia Regis Caroli, apportantes ex parte dicti Domini Regis literas praeceptorias Domino Vicario suo in Tuscia, ut hominibus Tusciae guerram facere non permittat, & similia; quae literae fuerunt nullatenus exauditae ab hominibus Tusciae suprascriptis.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 684. *lit. A.* ibi: *Die Lunae V. Novembris Judex suprascriptus cum suis sequacibus, scilicet cum dicto Exercitu habuit suprascriptum Castrum Montis Topori ad sua praecepta. Et die Mercurii sequenti recessit Exercitus ad domum, remanente praedicto Judice cum quibusdam militibus, et peditibus in dicto Castro Montis Topori.*

berarli dal peſo di quella guerra, anzi temendo oramai, che al nuovo Anno MCCLXXV. in cui ſ' entrava, avrebbono avuto anche a ridoſso le ſue Milizie; fecero una nuova ſpedizione a Papa Gregorio, querelandoſi ſeco lui dell' ingiuſtizia, e degli aggravj, che ſoffrivano da' Toſcani, facendogli ancor comprendere l' eſito infelice ch' avean ſortito le ſue paterne premure per la pace, e l' afflittò ſtato delle coſe di Piſa, la quale intrigata e diſtratta dalle guerre cittadineſche ed eſterne, o punto, o poco almeno, avrebbe potuto dar mano all' Impreſa dell' Aſia, cui egli tanto intendeva. A queſto ſpiacevole avviſo il Santo Padre, che dopo il Concilio tuttavia ſi tratteneva in Francia, girando or quà, or là per dar moto a quell' Impreſa, e ſingolarmente procurando d' aggiuſtar le coſe dell' Impero, con far sì, che 'l Re Alfonſo di Caſtiglia ne cedeſſe gli acquiſtati diritti al nuovo Eletto Ridolfo, appunto appunto, perchè, confidando nell' eſimio valore di queſti, lo voleva al ſuo fianco in quella gran ſpedizione, cui deſtinava ſe ſteſſo per Capo, e Duce ſupremo (1); ſentendo ora di bel nuovo ritornato alle peggio lo ſtato pacifico di Toſcana, e ben conoſcendo *quantum eorundem Piſanorum Communis auxilium ſit ad Terrae memoratae negotium opportunum*; e rilevando a prò della Cauſa comune, *quod diſpendioſum exiſteret illud hujuſmodi occaſione diminui, vel forſitan impediri;* Scriſſe, e replicò più e più lettere a tutti queſti Popoli bellicoſi, e ſpedì loro più Frati in giro ad eſortare, e pregare, acciocchè *Commune Piſanum ab omni guerrarum commotione ac perſequutione totaliter ceſſare curarent*. E perchè oſtinati mai ſempre coſtoro

(1) Ptolom. Lucenſ. *Hiſt. Eccleſ. Lib. XXIII. Cap. III. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1166. *lit.* C. Raynald. *Annal. Eccleſ. Tom. III. Anno* 1275. *Num. XLII. pag.* 387.

ſtoro non voller cedere alle eſortazioni e preghiere, ordinò, che Fra Giovanni da Viterbo il Legato Papale intimaſſe in pena della lor contumace reſiſtenza le più terribili Scomuniche, ed Interdetti (1).

XXX. Venne il Legato Pontificio in Toſcana, e non mancò di far quanto potè per iſtabilirvi nuovamente la pace, pregando a nome del Papa i Nemici di Piſa a deporre le armi, ed ammonendoli, e minacciandoli ancora del più ſevero tra' caſtighi, ſe aveſſero ardito di proceder più oltre a' danni di queſta Repubblica. Que' Popoli però, che per eſſer Guelfi di Parte, s' arrogavan' il vanto di ſoſtenitori della Papal Dignità, e riſcuotevano il nome glorioſo di Figli prediletti di Santa Chieſa, diſprezzando allora le minacce delle Sacre Cenſure, davan tutta la mano, e ſi preparavano in onta di eſſe per uſcire in campagna contro di Piſa (2); e più di tutti s' alleſtiva co' ſuoi ſeguaci Giovanni Viſconti il Giudice di Gallura, in nome di cui appariva, che ſi faceſſe la guerra. Ma Dio non volle, ch' ei riportaſſe il frutto della ſua

(1) Le prove de' Fatti qui deſcritti riſultano da una Lettera di P. Gregorio X. ſcritta *Dilectis filiis Benvenuto de Serzan. Praedicatorum, & Gherardo de Prato Minorum, Ordinum Fratrum Lunenſ. & Piſtorienſ. Dioeceſis, Salutem & Apoſtolicam Benedictionem*. E queſta è in data: *Auraſiae VI. Idus Septemb. Anno IV.*

Jacopo Fioravanti nelle ſue Iſtorie di Piſtoja la pubblicò in fine tra Documenti *pag.* 44. ma eſſendo troppo erronea quella Lezione, io nuovamente la ho fatta deſumere dal ſuo Originale, che ſi conſerva nell' Archivio di S. Jacopo di Piſtoja, e così corretta ſi potrà leggere nella noſtra Appendice ſegnata di Num. XXXIV.

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 684. *lit. B.* ibi: *Die Lunae VI. die Madii Anni MCCLXXVI. venit Piſas Fr. Johannes de Viterbio de Ordine Fratrum Praedicatorum, Legatus D. Papae pro factis Tuſciae concordandis, et nihil potuit facere de concordia.*

la sua fellonìa, e che trionfasse sù Cadaveri degli estinti suoi Concittadini, e sull' oppressione della Patria. Perocchè, quand' appunto nel Mese di Maggio, co' suoi seguaci ribelli era per unirsi all' Esercito della Lega, se ne morì in Montopoli, e fu sepolto in Sanminiato nella Chiesa de' Frati Minori (1); ed in pochi giorni ebbe lo stesso fine Lapo suo figlio, il qual pure fu portato nel medesimo luogo a seppellirsi col padre (2); sendo rimaso sol tanto della descendenza di Giovanni un' altro figliuolo, chiamato Ugolino, di cui ci resta ancor molto a parlare nel proseguimento dell' Istoria presente.

XXXI. MANCARONO è vero alla Città di Pisa colla morte di costoro due Cittadini ribelli, e colla mancanza di questi, pe' quali s' era eccitata la guerra, potea parere, che i Toscani ancora avesser dovuto cessare dall' armi, impugnate principalmente per sostenere l' ardimento di Giovanni Visconti; ma tosto sortì fuori un' altro Pisano ribelle, che le fù altrettanto terribile, e funesto. Era uscito finalmente di carcere Ugolino Gherardeschi il Conte di Donoratico, dove, come si vide, fù ritenuto per la sua caparbierìa, e se ne stava crucciosо pensando forse di vendicarsi. Que' Fiorentini, che si sdegnaron cotanto contro i Sanesi, allorchè questi detter ricetto a' que' lor Cittadini, ch' eglino stessi avean prima discacciati di Firenze, onde ne seguirono le loro alte doglianze contro di Siena, ed al fine l' orrenda guerra, e la gran scon-

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. C.* ibi: *Die Lunae XIX. die Madii decessit Judex Gallurensis in Castro Montis Topori, et sepultus fuit apud Ecclesiam Fratrum Minorum de Sancto Miniate.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. D.* ibi: *Die Martis, seu Mercurii sequenti decessit Dominus Lapus filius suprascripti Judicis in suprascripto Castro, et sepultus fuit ubi pater.*

sconfitta di Mont' Aperto (1); ora, informati delle turbolenze di Pisa, non credettero indegna cosa, per via di loro Messi d' accender lo sdegno del Co. Ugolino, e degli altri disgustati Pisani, e d' istigarli a passare al loro Guelfo Partito, impugnando l' armi parricide contro la Patria (2). Sedotto egli adunque, o almeno almeno incitato da' Fiorentini, si partì dalla Città, il dì otto di Giugno, insieme co' Figli suoi e cogli amici, e se n' andò a Lucca, dichiarandosi apertamente nimico di Pisa (3). E così questo grande e valoroso Pisano, che fin' ora era stato il sostegno della Repubblica, difendendola dentro e fuori da qualunque nimico, divenne in avvenire il più fiero di essi, e finalmente la ridusse in miserabilissimo stato per farsene, con crudel tradimento, il Tiranno.

XXXII. IL PRIMO sinistro, che provenne a Pisa dalla ribellione del Co. Ugolino, fu la sollevazione di molte Castella della provincia Gherardesca, che, unite insieme le loro Genti sconfissero la Masnada del Capitano di Maremma, presso al Castello di Bolgheri (4). Da Lucca poi passarono i Ribelli all' Esercito della Lega, che nel ventesimo quarto giorno del Mese di

(1) Ved. nelle mie Dissertazioni al *Tom. I. Part. I. Disser. VI. dalla pag.* 349.

(2) Raff. Roncion. *Ist. Pis. Lib. X. M. S. pag.* 238. e Bernard. Marang. *Cronic. di Pis. Anno* 1274. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 552. *lit. B.* ci dice, che *i Fiorentini non cercavano altro, che la divisione de' Cittadini di Pisa, per vedere, se in questo modo potevano sottoporli*.

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 684. *lit. C.* ibi: *Die Sabbati VIII. die Junii Comes Ugolinus cum Filiis, et cum quibusdam aliis Civibus exivit Civitatem Pisanam, et ivit Lucam ad rebellum*.

(4) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. D.* ibi: *Die Veneris sequenti* (cioè il dì quattordici di Giugno) *Saldonerii Pisani Communis fuerunt sconfisti apud Bulgari in Marittima, ab inimicis Pisani Communis &c.*

Giugno entrò ostilmente nel Territorio Pisano per la parte di Bientina, e quivi avendo trovato piccola resistenza, distrussero quella importante Terra, come pur seguì di Montecchio, e dettero il guasto a tutta la Campagna di Vico-Pisano, ed a quelle adjacenze (1).

ALLORA il Legato del Papa, il qual, non avendo potuto accordare la pace, avea non ostante vietata sotto la pena delle Scomuniche qualunque ostilità alle Parti guerreggianti; veduta la protervia, e il disprezzo, che i Guelfi faceano delle sue comandamenta, nel terzo giorno del Mese di Luglio fulminò contro di essi le Censure Ecclesiastiche nella Chiesa del Duomo di Pisa solennemente, ed in presenza di tutto il Clero, e del Popolo (2). Lieti per tanto i Pisani speravano da questo Ecclesiastico rimedio qualche conforto a tanti travagli, e che i loro Nemici, o temendo, come doveano, fossero per cessare dalle ostilità: oppure che, ostinandosi nella loro pertinacia, soffrir dovessero il pesante braccio della Divina vendetta; ma non piacque a Dio di punire, almen per allora, la tracotanza delli scomunicati Popoli nemici di Pisa. Poichè nell' istesso giorno, in cui era stata fulminata la Scomunica, i Lucchesi ottennero Santa Maria in

---

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. E.* ibi: *Die VII. die exeunte Junio, die Festivitatis S. Johannis, introiverunt hostiliter Lucenses, Florentini, Pistorienses, et alii eorum amici de Tuscia, terram Pisani Communis per viam de Bientina; et tunc destruxerunt Bientinam, et Montecchium, et fecerunt guastum apud Vicum et in illis partibus.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit.* ibi: *Die Mercurii III. Julii suprascriptae Communitates, et alii in dicto Exercitu commorantes, fuerunt excommunicati per Fratrem Johannem suprascriptum de Viterbio Delegatum D. Papae, qui sententiam excommunicationis tulit contra eos Pisis in Ecclesia Majori, et in praesentia totius Clericatus, et hominum Civitatis Pisarum.*

ria in Monte, il qual Castello era allora, come si disse, in ostaggio e potere del Papa, avendo a forza di danari corrotta la fedeltà di quel vil Castellano, che lo dovea guardare pel suo Signore (1). E dopo questi vantaggi riportati da' Collegati nell' apertura della Campagna, il dì otto del Mese di Luglio decamparono dalle vicinanze di Vico-Pisano, e fatto passare il Fiume d' Arno all' Esercito, si portarono verso Montecastello, d' onde poi, dopo cinque continui giorni di saccheggio e divastamento, che dettero a quelle campagne, se ne partirono, lasciando per allora libero da' loro insulti lo Stato di Pisa (2).

XXXIII. INTANTO che i Pisani, radunato un buon' Esercito, s' eran posti in grado di resistere a' Nemici, si era altresì scopertamente dichiarato contro di loro anch' il Re Carlo, che sotto la condotta del suo Regio Vicario, congiunse le sue Armi a quelle della Lega Toscana (3). Entrò adunque l' Oste nemica dal Lucchese nello Stato di Pisa, e venne ad invadere il Castello d' Asciano, situato alle falde di Montepisano, distante oltre tre miglia dalla Città; ed essendosele fatto incontro l' Esercito di Pisa, nel dì nove di Settembre fù attaccata una fiera battaglia, in cui restaron miseramente abbat-

(1) Guid. de Corvar. *ibid.* così va seguitando: *Et suprascripto die Lucenses habuerunt Turrim de Sancta Maria Monte a Castellano, qui tunc ibi erat pro Domino Papa, pecunia habita ab ipsis Lucensibus.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 685. *lit. A.* ibi: *Die Lunae sequenti VIII. Julii elevaverunt se de Vico, et transierunt Arnum, et iverunt apud Montedicastellum, et in illis partibus deguastaverunt, et steterunt usque ad diem Sabbati; et ipsa die in mane elevaverunt se de campo, et redierunt ad domum eorum.*

(3) Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1275. *pag.* 149. *lit.* C. ci dice, che questo Vicario si nomava *Gualtieri Aypardò da Bevagna.*

abbattuti e sconfitti i Pisani, colla morte di molti, colla prigionia di ben quattro mila di essi, e di più colla perdita dell' invaso Castello, che fu dato in poter de' Lucchesi (1). Quinci, innoltrandosi l' Esercito vittorioso nella vasta pianura del Valdiserchio, portò in ogni parte immensi danni e rovine, e specialmente al Borgo di Ripafratta, che rimase tutto incendiato (2).

DI QUESTA Vittoria riportata contro di Pisa, e delle conseguenze di essa, non ne poteron cantar per loro tutta la gloria le Comunanze della Lega Guelfa Toscana, nè l' Armi congiunte del Re Siciliano; ma se ne

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit.* B. ibi: *Die Lunae IX. die Septembris Commune Pisarum fuit sconfictum apud Ascianum, et in illis partibus per Commune Lucensium, et Comitatum, et per Pisanos Exititios, et Rebelles, et per Vicarium Tusciae, et suos Milites Regis Karuli, in quo conflictu fuerunt mortui, et capti multi Pisani.*

L' Anonimo Scrittor Pisano *Rer. Ital. script. Tom. XXIV. col.* 646. *lit. A.* ci somministra qualchè maggior particolarità di questa sconfitta; ivi: *Fue la sconfitta ad Asciano de' Pisani data dai Lucchesi, Pistojesi, e Usciti di Pisa, cioè lo Co. Ugolino, e 'l Co. Anselmo, e Visconti, e Upessinghi, e autri Usciti, e dal Vicario de lo Re Karlo, lo primo Lunedì di Septembre, et fummo presi dei Pisani ben quattro mila, senza li morti.*

Raff. Roncion. *Ist. di Pis. Lib. X. M. S. pag.* 238. *ter.* scema troppo questa perdita, e si contradice; perchè, prima afferma che i Pisani si ritirarono dalla battaglia *molto malcondotti*; poi riduce tutta la perdita *a quattrocento tra Cavalieri, e Soldati.*

Ricord. Malep. *Ist. Fior. Cap.* 201. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1021. *lit. A*, chiamò ancor egli questa perdita col nome di *sconfitta*. Così la intitolò Gio. Vill. *Lib. VII. Cap.* 48. ed il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1275. *pag.* 124. E Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno* 1275. *pag.* 177. ci dice che *fuerunt multi interfecti in dicto bello de Pisanis &c. multi etiam submersi sunt in paludibus, et multi capti.*

Per determinarsi adunque a credere, che fosse gravissimo il danno, che riportarono i Pisani in quella giornata, oltre alle citate Autorità, si rifletta a quello, che seguì dopo la battaglia, cioè alla resa dell' assediato Castello; e che l' Esercito trionfante restò senza contrasto padrone della Campagna.

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 685. *lit. C.*

ſe ne dovette in gran parte aſcrivere il vanto, marcato però con note d' eterna infamia, al funeſto valor degli ſteſſi Piſani. Imperocchè v' era in quell' Eſercito, e vi venne con tutte le forze de' ſuoi Amici, e combattè animato dallo ſpirito di ſua privata vendetta il Conte Ugolino, la ribellione di cui veniva pur ſeguitata da tanti e tanti di que' di Città, e dagli abitatori delle campagne (1). Sicchè non fu maraviglia, ſe Piſa congiurata co' ſuoi nemici, combattendo contro ſe ſteſſa, ſi potè dire, che foſſe nel tempo ſteſſo e vincitrice, e vinta. Fu pure ſiniſtro effetto della medeſima ribellione e del favore, che ottenne preſſo tanti Piſani quel Conte infedele, che ſtando l' Eſercito nemico in que' contorni, alcuni Sergenti delle Milizie di Piſa, che preſidiavano il Caſtello di Cotone, ſi moveſſero ſotto preteſto di rinforzare quello dell' Aquila poco diſcoſto. Ma coſtoro eſſendo ſtati ricevuti a buona fede in queſto Caſtello, ne diſcacciarono a forza Ranier de' Leoli il Caſtellano che lo guardava per la Repubblica; e così perfidamente avendolo occupato, lo dettero in poter de' Luccheſi (2).

XXXIV. IN

(1) S. Antonin. *Chronic. Par. III. Tit. XX. de Greg. X. Cap. II. §. III. pag. 202. lit. B.* ibi: *Ugolinus Comes cum omni reliqua factione &c. ad Lucenſes, Florentinoſque confugit, et in ſocietatem receptus eſt. Magnus hic rerum motus Piſanis fuit, propterea quod non in Vrbe modo, verum etiam per agros magna multitudo Vgolinum ſectabatur.*

Lo ſteſſo dice Leonardo d' Arezzo *Iſt. Fior. Lib. III. fol. 48.* tradotte dal Latino in Toſcano da Donato Acciaiuoli *Ediz. di Fir.* 1492. ivi: *El Conte Ugolino con tutto el reſto della parte ec. fu riceuuto in lega et favorito da Fiorentini et Luccheſi. Queſto movimento decte grande alteratione a Piſani: perocchè non ſolamente dentro alla Città, ma ancora per tutto al Contado el Conte Ugolino haveva grande ſeguito.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col. 685. lit. C.* ibi: *Die Lunae VII. Octobris quidam Sergentes de Cotone per proditionem introiverunt Caſtrum Aquilae, et per vim expulerunt Raynerium de Leulis Caſtellanum ipſius Aquilae de ipſo Caſtro, et eum Caſtrum dederunt Lucenſibus.*

XXXIV. In tale e tanto ſconvolgimento di coſe era la Toſcana allor quando vi rivenne Papa Gregorio, che verſo il fin di quell' Anno dalla Francia ſe ne tornava a Roma, tenendo la ſtrada, ch' avea fatta all' andare. E vedendo precipitata in tanta mal' ora la pace, che con pena ſi grande avea procurato di riſtabilire in queſta Provincia, crebbe lo sdegno, ch' avea in pria concepito contr' il Re Carlo, ed i Fiorentini principalmente, come ſoſtenitori di quelle diſcordie. Già 'l Papa n' avea fatte le ſue doglianze col Re, ed aſpramente lo avea rimproverato (1); ed ora nel ſuo paſſaggio, che fece di Firenze, voglio ben credere, che voleſſe tentar di bel nuovo l' animo de' Governatori della Città, per veder di ridurli a depor l' armi con tanta ingiuſtizia impugnate a danno di Piſa. Ma, che, avendo eglino preteſo di ſcuſarſene col preteſto della dipendenza dal Re Siciliano, perciò il Papa conoſciuta la loro durezza, li laſciaſſe contumaci nel peccato, raddoppiando contro di eſſi la Papal maladizione, con quella imprecazion del Salmiſta: *in camo, & freno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad Te;* (2) e che per ciò egli prima di partir di Firenze, ſcriveſſe a quel Re, acciocchè ſi trasferiſſe ſubito a Roma, dove ſperava di giugnere per abboccarſi ſeco, e per fino intimandogli il giorno pre-

(1) Raynald. *Annal. Eccleſ. Tom. III. Anno* 1276. *Num. I. pag.* 395. ove parlando delle lodi di Papa Gregorio X. e dimoſtrando contro i ſuoi detrattori lo zelo, ed il paterno coraggio, che nel ſuo Papato avea fatto conoſcere anche co' Principi più grandi, dice, che *corripuit acerrimè Carolum Siciliae ob Guelphorum Factionem ſubſtentatam*.

(2) Ricord. Maleſp. *Iſt. Fior. Cap.* 202. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 49. Scip. Ammir. *Iſt. Fior. Lib. III. Anno* 1275. *pag.* 150. *in princip.*

no preciso, in cui si sarebbe dovuto partire per tenere insieme il divisato congresso (1).

XXXV. Così dunque, lasciata Firenze, Papa Gregorio tirò avanti il suo viaggio alla volta di Roma per la strada d' Arezzo; ed essendo giunto in questa Città assai stanco dalle sofferte fatiche, e malaticcio, dopo avervi celebrata la Solennità del Natale, aggravandosi la sua infermità, nel dì dieci del Mese di Gennajo del nuovo Anno MCCLXXVI. pieno di meriti passò l' Uom di Dio da questa mortal Vita all' eterna, ed ebbe orrevole sepoltura in Arezzo (2). Quivi appena

(1) Questa Lettera di P. Gregorio X. scritta di Firenze al Re Carlo, vien riportata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno 1275. Num. XLVII. pag.* 389. e chiaramente ci dimostra esser favoloso quanto asserirono i sovraccitati Scrittori Fiorentini della renitenza, che supposero aver mostrata quel Papa d' entrare in Firenze, e l' affettato inganno fattogli, per farvelo entrare, nel supporgli l' impossibilità, di guadare il Fiume Arno, ingrossato per l' escrescenza dell' acque, onde perciò gli convenisse di passarlo sopra un de' ponti di Firenze.

E siccome dal contenuto della detta Lettera si ha la premura, che mostrò quel Santo Padre al Re di volersi seco lui abboccare, così ho creduto, che quella provenisse dal desiderio di persuaderlo a rimettere in pace le Comunità Toscane con Pisa, per cui abbiam veduto quanto egli zelava.

(2) Non v' è Istorico che non concordi nel tempo da Noi accennato della morte di P. Gregorio X. E circa il luogo ce ne pone fuor di dubbio l' Anonimo antichissimo Scrittore della sua Vita, riferita da Pier - Maria Campo; *Hist. Placent. Tom. II.* la qual pure si legge *Rer. Ital. Script. Tom. III. Vol. I. a pag.* 599. Ivi alla *pag.* 603. *col. I. lit. D.* abbiamo: *De Lausana Pontifex recedens &c. per Lombardiam, et Tusciam faciens transitum, nescitur quibus auspiciis, Civitatem Aretinam intravit, et (quod recolendo non caret misterio) in Ecclesia ejusdem Santi Gregorii, ubi Episcopi Aretini Palatium est constructum, et ubi Capella ipsius Sancti est insignita vocabulo, Dominus, ejus laboribus volens finem imponere, ipsum, Anno Domini 1275. quarto Idus Januarii, ad coelestem de valle praesentis miseriae &c. Patriam evocavit.*

Il Murat.

appena entrati e rinchiusi nel Conclave i Cardinali, nel dì ventuno del Mese stesso, giorno dedicato a Sant' Agnese, vennero alla elezione del nuovo Papa, che di concordia de' Sacri Elettori cadde nel Cardinal Pietro da Tarantasia dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo d' Ostia, e Teologo insigne, il qual prese il nome del quinto Innocenzo (1). Questo Santo Pastore

---

Il Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1276. *pag.* 125. dice di questo Santo Pontefice, che *siccome la vita sua era stata illustre per la Santità de' costumi, così la morte sua fu onorata da Dio con molte miracolose guarigioni d' infermi per intercessione sua; laonde si meritò il titolo di Beato*. Ed i Miracoli operati per intercessione di esso son riferiti nella sua Vita scritta dal suddetto Autore, *Rer. Ital. Script. d. Tom. III. vol. I. a pag.* 599. che però bisogna dire; che fosse irragionevole l' allegrezza, che mostrarono i Fiorentini Guelfi di quella morte; Gio. Villan. *d. Lib. VII. Cap.* 49.

(1) Dalla Lettera di Papa Innocenzio V. riportata dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1276. *Num. XVII. pag.* 398. si rileva, che seguita la morte di Gregorio X. come si è notato, nel dì 10. Gennajo, i Cardinali, che s' eran radunati in Arezzo, dopo i dieci giorni, vale a dire nel dì 20. entrarono in Conclave, e la mattina seguente, giorno della Festa di Sant' Agnese, celebrata la Messa dello Spirito Santo, e fatto lo squittinio, con voti concordi, elessero in Papa il detto Quinto Innocenzio. Ivi, *Gregorio Papa patre ac praedecessore nostro apud Aretium Civitatem Tusciae in infirmitate diebus aliquibus deductis de hoc saeculo nequam &c. erepto &c.*, *sponte ac celeriter convenimus in Civitate praedicta, & in omni mansuetudine spontanea, Palatium, quo idem Praedecessor habitarat, pridiè ante Festum Beatae Agnetis, intrantes, in ipso Festo summo mane Missarum solemniis in honorem S. Spiritus celebratis ex more &c. concorditer ad celebrandam Electionem instantem scrutinii viam elegimus. Et &c. in humilitatem nostram &c. iidem Fratres, nullo discordante, unanimiter concordarunt &c.*

Questo provedimento di rinchiudere i Cardinali nel Conclave e di angustiarli colla strettezza del luogo, ed occorrendo colla scarsezza e miseria del vitto, acciò così afflitti si dovessero, e si debbano più presto risolvere, vacante la S. Sede, ad eleggere

ſtore ſuccedette non meno nella grandezza della Dignità, che nelle pacifiche inclinazioni, e nelle premure del ſuo Anteceſſore in favore di Piſa. Imperocchè da Arezzo itoſene il gran Sacerdote alla ſua Roma, toſto che fu coronato, s' accinſe a trattar col Re Carlo per vedere d' indurlo a dar la pace a' Piſani, ed inſieme a procurare unitamente con eſſo lui, che faceſſer lo ſteſſo tutte l' altre Comunità di Toſcana.

---

gere il nuovo Papa; fu una di quelle buone ed opportune Coſtituzioni, ch' eran ſtate fatte poco prima nel celebre Concilio di Lione, la qual ſi legge nel Rinaldi *loc. cit. Anno* 1274. *Num. XXIV. pag.* 354. e che da Bonifazio VIII. fu poi inſerita nel Lib. VI. delle Decretali *Cap. ubi periculum.* 3. *de election. et elect. poteſt.*

La cauſa di tal Coſtituzione provenne ſpecialmente dalla lunga vacanza della Sede Papale che appunto v' era ſtata per l' elezione dell' iſteſſo Papa Gregorio; e l' idea del Conclave fu preſa da quello, che in tale occaſione era avvenuto in Viterbo, dove s' erano uniti i Cardinali per fare il Papa. Imperocchè i Viterbeſi, vedendo, che que' Sacri Elettori non ſi ſapevano accordare nell' elezione del ſoggetto; per coſtrignerveli in qualche modo, chiuſe all' improvviſo le Porte della Città, e preſi i Cardinali, gli ſerrarono tutti nel Palazzo del Veſcovo; e levato via il tetto al Palazzo, tenendoli eſpoſti all' inclemenza dell' Aria, ed in penuria d' ogni coſa, in tal maniera gli aſtrinſero a far l' Elezione che fu fatta come ſi diſſe, per via di Compromeſſo. Ved. *ſopra alla pag.* . . . .

Di tal Fatto ſiamo aſſicurati da Gian-Batiſta Maro *Not. ad ſupplement. Domni Placidi Romani; de Vir. illuſtr. Caſin. Cap. II. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 65. dove riporta un Ordine dato da que' Cardinali prigionieri al Podeſtà, e Capitano del Popolo, che cuſtodivano quel Conclave, di laſciarne uſcire un Cardinale infermo. Ivi ſi legge in quel Diploma: *ut de Palatio, in quo ſumus incluſi, ipſum permitteretis exire, eundem Epiſcopum de ipſo Palatio ſtatim egredi liberè permittatis, nec ipſum de caetero aliquatenus detineatis invitum.* Queſt' Inſtrumento è in Data *Viterbii in Palatio diſcooperto Epiſcopatus Viterbienſis 6. Idus Junii Anno Dom.* 1270. *Apoſtolica Sede vacante.*

E da tutto ciò appariſce l' origine de' Conclavi, che per Eccleſiaſtica Diſpoſizione ſi debbono tenere nelle Elezioni de' Sommi Pontefici.

XXXVI. MA appunto in quel tempo, che si trattava di questa pace, il Conte Ugolino ancora con gli altri Fuorusciti si davan moto per unir di bel nuovo l' Esercito de' Collegati contro di Pisa. Laonde il Senato, vedendo le cose della Città ridotte in gran pericolo per la considerabil perdita de' Cittadini rimasi estinti, o prigionieri nell' infelice Battaglia di Asciano, e sopprattutto per la divisione ch' era nata tra gli stessi Pisani e dentro la Città medesima, e nel Contado; andava pensando come difendersi dagl' insulti nemici. A tale effetto era stato fatto scavare un lungo Fosso e profondo, che, in distanza da Pisa circa otto miglia, tra le Terre di Cascina e Pontedera tagliando a traverso la strada maestra e tutte l' altre, le quali per la parte superiore di Levante e Mezzogiorno conducevano alla Città, venisse così a togliere a nemici il modo di potervisi liberamente accostare. Questo Canale, che non solo servir dovea di barriera atta a difendere la stessa Città, quanto ancora di scarico all' acque dell' adjacente paludosa Campagna scaricandole in Arno, dal nome del vicino Villagio fu denominato il Rinonico (1); ed i Pisani in questa

(1) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 50. avendo seguitato il suo Ricordano Malespina; ed altri Scrittori poi, ch' andarono sulle tracce di quelli, chiamarono il Fosso, di cui si parla, col nome di *Arnonico*. Ma *Rinonico* si appellava, come n' avvertì Raffaello Roncioni *Ist. Pis. Lib. X. Anno* 1277. *M. S. pag.* 239. ivi: *messero* (i Pisani) *diligentissime guardie lungo il Fosso detto Rinonico, e non Arnonico come lo nomina il Villani*. E così pure fu chiamato da Guid. de Corvat. *loc. cit. col.* 685. *lit. E. et col.* 686. *lit. A.* e da Tolomeo Lucchese *Brev. Annal. Anno* 1292. *pag.* 210. ibi: *Lucenses &c. primò castrametati sunt juxta Castrum de Bosco &c. postea processerunt Rinonicum contra Vicum. Deinde transierunt Rinonicum et venerunt Cascinam*.

Questo Canale, fu riputato da i Pisani di molta importanza, non solo per l' utile della loro Campagna, quant' ancora per la

questa occasione prevedendo, che le ostilità sarebber contra loro venute da quella parte, ne munirono l' argine opposto, afforzandone i Ponti con Ridotti, Palizzate e Bertesche; e quivi impostarono le loro Milizie per contrastare all' Oste nimica il passaggio del Fosso.

---

per la difesa della loro Città; quantunque avvenisse, che nella guerra, di cui si parla, e dopo più volte ancora riuscisse a Nemici di trapassarlo.

Dal Codice di Sapienza al *Breve Communis Pis. Lib. IV. de Operibus;* abbiamo, che nell' anno 1284. la Repubblica per render quel sito più forte, fece fabbricare un Castello al vicin Borgo Rinonico. Eccone la disposizione che ne fu fatta alla *Rubr. XLVI. De Castro Rinonichi faciendo, et Operario ibi eligendo.*

„ Et teneamur nos Potestates et Capitanei sine aliquo intel-„ lectu nobis dato vel dando, eligi facere infra mensem ab in-„ troitu nostri regiminis, unum bonum et legalem virum in Ope-„ rarium Castri de Rinonichi, cujus officium duret et durare de-„ beat per unum annum, cujus salarium sit ad provisionem An-„ tianorum. Ita tamen quod pro eo tantum quod fecerit labo-„ rari debeat habere seu percipere salarium, qui teneatur fieri „ facere dictum Castrum quantum poterit. Et teneamur nos Po-„ testates et Capitanei et Antiani, qui pro tempore erimus, „ juramento precisè dicto Operario dari facere in quolibet An-„ tianatu de quibuscumque bonis Pisani Comunis libras ducentas „ denar. pis. que expendi et erogari seu consumi debeant in ope-„ re dicti Castri. Et si praedicta non fecerimus et non observa-„ verimus, aut si contra ea vel aliquod eorum fecerimus nos „ Potestates, et Capitanei perdamus de feudo nostro libras du-„ centas denariorum, et in tantum possimus a nostris modulatori-„ bus modulari et condempnari. Et hoc Capitulum sit preci-„ sum et precise servetur.

E quanto alla conservazione di detto Fosso nell' istesso Codice, e nel luogo predetto si legge alla *Rubr. XIV. De Riva Rinonichi.*

„ Rivum de Rinonichi faciemus micti, et refici per eum „ locum unde consuevit esse, vel unde provisum fuerit per Sa-„ pientes viros, et in ea amplitudine et altitudine de qua vi-„ debitur Sapientibus viris ab Antianis eligendis; et per illos ho-„ mines de quibus eis videbitur; et quod non habeant partem

„ in dictis

XXXVII. Adunque il Conte Ugolino con gli altri Fuorusciti Pisani, non contenti del sangue sparto di tanti loro Concittadini, nè degl' immensi dannaggi recati negli anni indietro alla patria, indussero di bel

„ in dictis terris. Et predicta fieri faciemus et compleri per „ totum mensem Augusti, et si factus aut missus non erit alioquin perdamus de feudo nostro libras centum denariorum. Et „ hoc Capitulum sit precisum.

E finalmente perche l' incavo del detto Fosso veniva ad interrompere il corso alle strade di diversi Villaggi, per ciò fu ordinato di farvi sopra alle testate di esse li Ponti per conservare la comodità del passo, conforme pure venne disposto nel luogo citato del d. Codice *Rubr. XLII. De Pontibus faciendis super Fosso Rinonichi*.

„ Item teneamur quod infra sex menses ad introitu nostri „ regiminis faciemus fieri super Fosso Rinonichi, a via de Celajano ad Hospitalectum, fieri, construi, et edificari quatuor „ Pontes, videlicet unum ad viam de Quarto, et unum alium „ ad viam de Titignano. Alium ad viam de Oratorio et alium „ ad viam de Fasciano, per quos Pontes homines et bestie et „ currus ire et redire et duci libere et expedite possint. Quos „ Pontes fieri faciemus per homines villarum et Comunium, „ qui ipsis Pontibus utuntur, et ipsorum hominum sumptibus et „ expensis. Aggerem verò dicti Fossi ab uno capite usque ad „ alium expeditum, quatenus dictum Fossum durat, esse faciemus, et laborari non permictemus, et faciemus purgari et „ mundari dictum Fossum, ita quod liberè aqua possit labi, et „ discurrere. Et hec fiant per alios, qui sunt consueti facere. „ Et predicta fiant et completa sint per totum mensem Augusti. Et de his etiam Capitanei Vallis Arni teneantur.

Da questa Rubrica impariamo primieramente, che gli antichi Pisani sapevano aver giudiziosa, cioè economica cura delle Campagne procurando di tener purgati e netti i loro Fossi, *ita quod liberè aqua possit labi, et discurrere;* e che per ciò ad effetto di evitarne le ripienezze non permettevano, che gli Argini si potessero lavorare, e coltivare; ivi: *Aggerem verò &c. laborari non permictemus;* certamente perchè la terra smossa non fosse riportata subito dalle piogge nell' alveo de' Fiumi.

In secondo luogo da i due estremi, dentro i quali furono destinati i Ponti da farsi alle strade intersecate dal Rinonico, cioè

bel nuovo i Fiorentini, ed i Lucchesi con tutte l' altre Comunanze della Lega Guelfa Toscana, ed il Regio Vicario del Re Siciliano a ritornar coll' armi contro di Pisa. E messo insieme un' Esercito forte di ben

---

cioè *a via de Celajano ad Hospitalectum;* siamo avvertiti del corso, che ne' primi tempi ebbe quel Fiume. Cominciava egli dalle Paludi di Celaja (ora Cenaja) dove prendeva le acque; ed attraversando con giro di presso a dieci miglia la pianura, veniva a tagliare la via maestra, che da Pisa conduce a Firenze nel punto ora detto *le Fornacette ;* e quivi dal vicino Castello di Rinonico, prendeva il suo nome, andando a scaricar le sue acque nell' Arno.

Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 203. descrivendoci con più particolarità d' ogn' altro quest' antico Influente dell' Arno, di cui si parla, ci dice, ch' *e' Pisani per tema de' Fiorentitini aveano fatto di nuovo uno grande Fosso poco di là dal Ponte a Era, appresso a Pisa a otto miglia, il quale era lungo dieci miglia, e mettea in Arno &c.* E tutt' ora nel detto punto delle Fornacette se ne vede il corso sotto il Ponte, che v' è nella strada, e n' abbiamo un Ramo a man destra presentemente appellato la *Ruotina*, ed un' altro a man sinistra per cui andava nell' Arno, che la *Lucaja* si denomina.

Ma per l' esorbitante inalzamento del Letto d' Arno, non essendo guari possibile, che l' acque delle adiacenti Campagne potesser concorrere in esso, e bisognando dare a quelle uno scolo diverso; abbiamo presso a quel sito la continuazione del Rinonico sotto nome del *Fosso vecchio*, o del *Fosso della guerra*, che con lungo viaggio cangiando di luogo in luogo il suo nome, e la sua direzione, fu mandato a scaricar le sue acque nel Padul dello Stagno.

Ecco come esattamente ciò si comprova da un Codice membranaceo, che si conserva nel nostro Archivio dell' Uffizio de' Fossi, intitolato *Statuta*, *& Ordinamenta edita per Consules Maris Pisarum &c.* e sono *i Capitoli fatti sotto dì* 31. *di Luglio* 1475. *sopra i Fossi, Ponti, Ponticelli, Fiumi, e Vie di Pisa, e suo Contado.* Ivi al *Cap. X. pag.* 5. *ter.* tra' Fossi, e Luoghi principali, che allora vennero riputati di maggior utile, e che principalmente fu stabilito di doversi votare, rimettere, e mantenere, si legge: *Fosso Vecchio, altrimenti il Fosso della guerra, comintiando al Fosso a Rinonichi, e seguendo insino allo Spedaletto,*

ben mille cinquecento Uomini di Cavalleria, e molto numero di Fanteria, nel dì venſette di Maggio di quell' Anno, entrando nel confine Piſano per la parte di Montopoli, preſer la marcia verſo la Terra di Pontedera, la quale avendo occupata ſenza contraſto, venner' avanti fin preſſo le linee del Foſſo Rinonico, dove trovando l' oppoſizione ſi fermarono, e vi poſero l' accampamento (1).

Ma Papa Innocenzo, che da lungi vegliava ſull' andamento di quell' ingiuſtiſſima guerra, avendo finalmente perſuaſo il Re Carlo a voler render la pace alla Toſcana, allorchè inteſe la moſſa dell' Eſercito della Lega, ſpedì ſenza ritardo Fr. Velaſco il Veſcovo Egitanienſe dell' Ordine de' Frati Minori ſuo Legato; (2) il quale giunto al Campo de' Collegati, inſieme colli Ambaſciatori del Rè, intimò loro l' ordine

---

daletto, dove mette nel Foſſo Guelfo. Foſſo Vecchio, aliàs Foſſo di Putignano, cominciando a detto Spedaletto, e ſeguendo infino al Cargio luogo detto la Congiunta. Foſſo di Cargio, cominciando alla Congiunta detta, e ſeguitando infino alla bocca di Foſſa Micciola. Foſſa Micciola cominciando alla fine de' Foſſi doppi di Cargio, & ſeguitando infino nello Stagno.

E queſto ſi è tutto quello, che ho potuto raccogliere per verificare e deſcrivere la ſituazione ed il corſo dell' antico Foſſo Rinonico; nè le variazioni, che poi di tempo in tempo ſono ſeguite in quella vaſta parte della Pianura Piſana tra l' Arno, e le Colline, per dar eſito all' acque, interſecandola con tanti Canali, han potuto fare, che ſe ne perda affatto la memoria. Oltre a' Monumenti quì allegati, mi ſon prevaluto delle Piante, che ſi hanno di quella parte del Suol Piſano nella *Relazione della Viſita generale fatta all' Vffizio de' Foſſi di Piſa l' Anno 1740. Cod. M. S. Piant. XI. e XII.* E l' eruditiſſimo Sig. Cav. Lorenzo Guazzeſi Provveditore del d. Vffizio, cui preſiede con ſomma vigilanza, e perfetta intelligenza, ſi è compiaciuto di concorrere pienamente nel mio ſentimento.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col. 685. lit. E.*

(2) Così vien denominato queſto Sacro Inviato nell' Iſtoria di Scip. Ammir. *Lib. III. Anno 1276. pag. 150. lit. D.*

dine della pace, che si voleva, e proibì sotto pena di nuove Censure, che non dovessero proceder oltre alle offese de i Pisani (1). E quinci unitamente passando avanti que' Mediatori di pace, giunsero a Pisa per concordarne col Senato le condizioni (2).

XXXVIII. INTANTO però che queste si negoziavano in Pisa, nel dì nove del Mese di Giugno, una partita di Fanti, e Cavalli dell' Esercito Guelfo, senza riguardo al vegliante Trattato della pace, e con disprezzo del precetto e delle minacce Papali, avendo osservata la bassezza dell' acque, trapassarono al di quà del Rinonico guazzando per l' Arno avanti la bocca di quel Fiume. Ed avendo attaccate di fianco le Milizie Pisane, che guardavano le fortificazioni del Fosso, le costrinsero ad abbandonarlo, così lasciando in libertà gli Aggressori di poter correre la non più difesa Campagna di Pisa. I Guelfi esaltarono questo fatto dandogli l' aria d' una general Battaglia, e di una compita vittoria; e come tale la scrissero non solamente i loro Storici, quant' ancora alcuni de' nostri, che ne trassero la relazione da quelli (3). Guidone

(1) Bart. Platina. *Vit. Innoc. V. pag.* 89. ibi: *Pontifex Legatos magnae auctoritatis viros misit, qui & Hetruscos in perniciem Pisanorum conspirantes, & Genuenses, & Venetos de vita & sanguine inter se certantes ab armis discedere sub anathematis poena cogerent. Aderant & Oratores Caroli Regis, cujus etiam auctoritate res magis ex sententia confici posse sperabat.*

Lo stesso dice M. Alphons. Ciaccon. *Vit. Innoc. V. col.* 752. Et Ant. Sandin. *Part. II. Saecul. XIII. Vit. Innoc. V. pag.* 524.

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 685. *in fin.* ibi: *Die Sabbati VI. Junii introiverunt Civitatem Pisarum Ambasciatores Domini Papae, & Domini Regis Karuli pro pace facienda inter praedictos. Et fuit tunc Legatus pro Domino Papa quidam Episcopus Ordinis Fratrum Minorum, & pro Rege Karulo quidam Frater Stephanus cum aliis Laicis.*

(3) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 203. Ptolem. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1276. *pag.* 178. Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 50. Scip.

done da Corvaja però, autor nobile, e non ſolo contemporaneo di età, ma ancora di Scrittura, riſtrinſe tutta la magnificenza di queſta Azione ad una ſemplice ſcorrerìa, che non apportò altro danno, ſe non quello della ſconfitta d'alcuni ſoldati, che ſtavano alle prime guardie del Foſſo, e la prigionìa di pochi villani (1).

XXXIX. Dopo queſt'ultimo inſulto, e tante perdite e devaſtamenti, che la Repubblica di Piſa ſofferſe da tanti Nemici in queſta guerra congiurati per ſoſtenere il Conte Ugolino, e gli altri Fuoruſciti ſuoi conſorti; ſiccome principalmente ſi pretendeva da i Collegati di coſtrignere i Piſani a doverli tutti rimettere in Città, ed al poſſedimento de' loro beni, e delle primiere onorificenze; conoſcendo altresì queſti di non potere così diviſi tra loro reſiſtere a tante forze; così non fu difficil coſa al Legato Pontificio mediator della pace di poterla felicemente concludere. E di fatto nel dì tredici del predetto Meſe di Giugno da i Sindachi delle reſpettive Comunità, e di tutti

---

50. Scip. Ammir. *Iſt. Fior. Lib. III. Anno* 1276. *pag.* 150. *let. D.* Bernard. Marang. *Cronic. di Piſ. Continuat. ad Rer. Ital. Script. Tom. I. Anno* 1276. *col.* 554. Fr. Lorenz. Tajoli *Iſt. Piſ. Lib. IV. Cap.* 31. *M. S. pag.* 455. Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. Lib. X. Anno* 1277. *M. S. pag.* 239. *ter.* Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Anno* 1276. *pag.* 232.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 686. *lit. A.* ibi: *Die Martis IX. Junii, quidam Milites & Pedites dicti Exercitus Lucani, & Sociorum contra praeceptum factum a dictis Ambaſciatoribus toto Exercitui ſupraſcripto, introiverunt citra Foſſum de Rinonico in Vallem Arni, & Piſanos aliquos ſtantes ad defenſionem dicti Foſſi ſconfigerunt, & aliquos ruſticos ceperunt; & parum damnum tunc in dicta contrada fecerunt, & eadem die ad campum reverſi fuerunt.* E biſogna in verità, che foſſe ben piccolo queſto danno, perchè Paolino di Piero Croniſta Fiorentino ancor egli, ma forſe il più ſincero degli altri nominati, di queſto Fatto neppur fece parola.

tutti coloro che v' ebbero l' interesse, fu stipulata la general Concordia nell' Esercito degli Alleati, accampato presso al Fosso Rinonico, sotto il gran Padiglione de' Fiorentini, alla presenza del Legato del Papa, e degli Ambasciatori del Re (1).

Gli Articoli principali di essa furono i seguenti: I. Che tra Pisa, e le Comunità Toscane si giurasse reciprocamente l' osservanza de' Patti concordati nelle Paci antecedenti; e tra questi fu confermata a' Fiorentini, e Pistojesi la libertà del Commercio, e l'esenzione di ogni dazio, e gabella nella Città di Pisa. II. Che 'l Conte Ugolino di Donoratico, e gli altri Fuorusciti Guelfi fossero rimessi da i Pisani in Città, ed al possesso de' loro beni, giurisdizioni, ed onori, come ancora assoluti da ogni bando, e condannagione. III. Che i Pisani dovessero restituire a' Lucchesi i Castelli di Castiglione, e di Cotone, e le pertinenze di essi, compresa la cessione della Torre dell' Aquila, di cui già s' erano impossessati i Lucchesi. IV. Che i Lucchesi dovessero rilasciare in potere del Legato Papale tutti i Prigionieri ch' aveano de' Pisani, a riserva di venti, che si doveano ritenere in ostaggio per quel tempo, che fosse piaciuto al Pontefice. V. Che i Pisani pure dovessero rilassare tutti i Prigionieri, ch' aveano in loro potere delle suddette Comunità collegate. VI. Che in oltre i Pisani dovessero rimettere in mano del detto Legato le Castella di San Gervasio, e di Prataglia con quei Villaggi, e la metà de' Castelli di Tempiano, di Colleoli, e di Tojano, che ritenevano della Chiesa

 di Lucca.

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 686. *lit. A.* ibi: *Die Sabbati XIII. Junii fuit facta Pax inter Sindicos dictorum Communium, operantibus suprascriptis Legato & Ambasciatoribus in dicto Exercitu subtus Tentorio* (sic) *Communis Florentiae.*

di Lucca. VII. Che spettar dovesse al Papa l' elezione del Podestà, e degli Uffiziali da destinarsi al Governo di Pisa a richiesta de' Fuorusciti Pisani. VIII. Che finalmente per l' altre differenze, le quali fossero potute rimanere indecise tra le Parti, si facesse, come fu fatto lo stesso giorno, un Compromesso nel Papa medesimo, in cui i Fiorentini con gli altri s' obbligarono di stare alla pena, mancando, di dover pagare la somma di diecimila marche d' argento; ed i Pisani a quella di perdere le Castella e Fortezze di Ripafratta, Vicopisano, Pontedera, e Marti, le quali dovean per allora lasciare agli ordini del Legato; con sottoporsi di più ad ogni altra pena anche Spirituale (1).

XL. IN esecuzione di questa Pace, i Pisani nel giorno dipoi consegnarono a' Lucchesi i due Castelli di Castiglione, e Cotone; ed essi all' incontro dettero la libertà a' prigionieri Pisani, che ritornarono in patria, a riserva di venti de' migliori, i quali furono ritenuti per Ostaggi dell' osservanza del Trattato, e mandati in custodia nella Rocca di Sanminiato, indi in quella di Radicofani (2). Onde l' Esercito de' Collegati, dopo aver fatti nel Campo alquanti Cavalieri, si disciolse, e tutti se ne tornarono a casa loro. Anche tra' Ribelli di Pisa, Guidone da Bozzano ottenne, in premio del suo valore marcato contra la patria, il Cingolo militare presso la Chiesa Abbaziale di San Savino, e gliene conferì l' istesso Conte Ugolino (3); il quale unitamente col Conte Anselmo di Capraja, i Visconti, gli Upezinghi, il Conte di Colle-

(1) Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1276. *pag.* 150. *& seq. dalla let. D.*

(2) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 646. *lit. C.*

(3) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 686. *lit. B.*

Collegarli, e tutti gli altri Guelfi fuorusciti, nel giorno festo-decimo del mese di Luglio, con molta allegrezza ritornarono in Patria, e conseguirono il possesso di tutti i loro beni, e delle onorificenze, che prima godevano (1).

E così essendo stati eseguiti con scambievole buona fede e concordia tutti gli Articoli della pace, l' istesso Legato Pontificio prosciolse dalle incorse Censure le Comunità della Lega Guelfa Toscana, e furono rilasciate al libero dominio della Repubblica di Pisa le mentovate quattro Castella, e Fortezze, e restituiti gli Ostaggi (2). Raffaello Roncioni ne dà il nome di sedici, cioè, Guglielmo delle Stadere, Giovanni Bavosi, Gherardo Fagiuoli, Puccio Margatti, Lanfranco della Torre, Gherardo Filippi Conti, Cino degli Strambi, Jacopo Bottega, Gherardo Lanfranchi, Guicciardo Cinquini, Vanni del Testa, Tedice Raù, Giovanni Grassulini, Puccio Panevini, Benenato Carcarini, e Puccio Benenati (3).

E questa fu la Pace, che rimase conclusa per opera del buon Pontefice Innocenzo V. il quale ancor prima che fosse in tutto eseguita, se ne morì in Roma nel dì ventidue del Mese di Giugno l' Anno medesimo della sua elezione, avendo appena compito il quinto Mese del suo Papato; ed ebbe sepoltura nella Chiesa del Laterano (4).

(1) Guid. de Corvar. *loc. cit. lit. C.* Ptolem. Lucen. *Brev. Annal. Anno* 1276. *pag.* 178. Raff. Ronc. *Hist. Pis. Lib.* X. *Anno* 1277. *M. S. pag.* 239. *ter.*

(2) Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 686. *lit. B.*

(3) Raff. Ronc. *Hist. Pis. Lib. X. in fin. pag.* 239. *ter.*

(4) Gio. Villan. Lib. VII. Cap. 49. copiando il suo Ricordano Malespini *Ist. Fior.* al *Cap.* 202. sulla morte di Papa Innocenzo V. ci dice, *che vivette Papa infino al Giugno vegnente, si*

XLI. PER questa morte, dopo ch' era rimasa vacante la Santa Sede giorni diciannove, nel dì dodici del seguente Luglio fu elevato al Sacro Trono Ottobuono del Fiesco Genovese, Cardinal Diacono di Sant' Adriano, e Nipote del quarto Innocenzo. Questi, assunto il nome di Adriano V. trovandosi già vecchio e mal sano, se n' andò tosto a Viterbo, sperando col benefizio di quell' aria di rimettersi in salute; ma v' incontrò in vece la morte nel dì diciotto d' Agosto, dopo soli trentotto giorni dalla sua elezione, e prima che fosse ordinato Sacerdote, e senza aver ricevuta la Consacrazione, e la Sacra Corona. (1)

FORSE Papa Adriano su quel principio del suo brevissimo Regno, ripensando agl' incommodi, ch' avea sofferti nel passato Conclave, ed a quelli riferendo tutta la cagione della sua indebolita salute, in un Concistoro privato aveva sospesa la Costituzione di quel violento modo di dovere eleggere il nuovo Papa, giusta

te, si che poco fece, e morì nella Città di Viterbo, & in quella fu bonorevolmente sepellito.

Ma gli Scrittori contemporanei ci assicurano, che morì nel dì 22. di Giugno, ed in Roma. Così affermò Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 686. *lit.* C. ibi: *Die Lunae XXII. Junii decessit Dominus Papa, videlicet Nocentius V. in Civitate Romana.* E Bernard. Guid. *Vit. Innoc. V. Rer. Ital. Scrip. Tom. III. Vol. I. pag.* 603. *Lit. D.* dice di più che fu sepolto nella Chiesa del Laterano; ivi: *Obiit autem Romae, sepultus in Ecclesia Lateranensi, Anno Dom. 1276. 22. die Mensis Junii, scilicet X. Kal. Julii.*

E questa opinione è stata poi seguitata da' migliori Scrittori moderni, tra' quali si annovera Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno 1276. Num. XXV. pag.* 401. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno 1276. pag.* 125. ed Ant. Sandin. *Vit. Pontif. Par. II. saecul. XIII. Vit. Innoc. V. pag.* 525.

(1) Murat. *loc. cit.* Bernard. Guid. *in Vit. Hadriani V.* ove si dice di più, che questo Papa *Viterbii &c. in Ecclesia Fratrum Minorum sepellitur.*

ciò che nell' ultimo general Concilio di Lione era stato stabilito. Ma poi meglio considerando al pregiudizio della Chiesa universale, ed a' pericoli, che sarebber potuti nascere dalle troppo lunghe vacanze della Santa Sede, v' era chi asseriva, che l' istesso Papa Adriano prima di morire, avesse rivocata quella sua sospensione. I Cardinali però, ai quali, allora dopo la morte di lui conveniva di bel nuovo di dovere essere rinchiusi in carcere, l' avrebber voluto scansare; onde per via di loro proprj attestati pretendevano di render persuaso il Popolo di Viterbo, che veramente il Papa defonto, dopo averla fatta, non avea rivocata la predetta sospension del Conclave. Ma i Viterbesi, negando di prestar fede, alle sospette attestazioni di que' Porporati, gli constrinser con violenza a dover stare imprigionati nel Palazzo con assai più dura, et angusta custodia (1).

XLII. QUIVI dunque ristretti, nel dì tredici di Settembre dell' istess' Anno MCCLXXVI. vennero alla elezione del nuovo Papa, e fu preconizzato Pietro figliuol di Giuliano, di Nazion Portughese, nato in Lisbona, comunemente appellato Pietro Ispano, Cardinal Vescovo Tosculano, che prese il nome di Giovanni XXI. benchè secondo l' esatta serie de' Sommi Pontefici di tal nome, si dovesse dire Giovanni il Ventesimo (2).

OTTO

(1) Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1276. *Num. XXVIII. pag.* 403. dove pure al *Num. XXIX.* riferisce interamente la Bolla di P. Giovanni XXI. *Dat. Viterbii II. Kal. Octobr. Pontificat. Anno I.* da cui risulta la Serie de' Fatti qui da Noi enunciati, e la conferma della rivocazione o sospensione, ch' era stata fatta dal suo Antecessore della Costituzione sopra il Conclave. Vid. Ptolem. Luc. *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap. XXI. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1176. *lit. D.*

(2) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1276. *pag.* 126.

Ved.

OTTO Mesi, e pochi giorni di più regnò questo Papa, benchè sendo vegeto e forte di salute, si promettesse una vita assai lunga. S' era egli fatta fabbricare una camera di nuovo, accanto al suo Palazzo. La prima volta, che v' entrò, rovinandogli sotto i piedi il Solajo, precipitò tra le ruine; ed essendo rimaso pesto e mal concio, se ne morì sei giorni dopo, munito di tutti gli ultimi Sacramenti, e fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo Cattedral di Viterbo. (1)

XLX.

Ved. il P. Gio. Lorenzo Berti. *Brev. Hist. Eccles. Par. II. Saecul. XIII. Cap. I. pag.* 78. dove ci da la ragione, perchè questo Papa Giovanni si chiamasse il XXI. quando propriamente era il ventesimo di questo nome. *Ivi si legge: Joannes item dicitur XXI. cum revera sit XX. non propter Joannem Papissam, ut putat Ciaconius, sed quia in Pontificum Catalogos irrepserunt quoque nonnulla Pseudopontificum nomina, ut Benedicti X. Bonifacii VII. Joannis XVI., et Leonis VII.*

(1) Bernard. Guid. *loc. cit. Vit. Johannis Pap. XXI. in fin.* ivi si dice, che questo Papa Giovanni *cum sibi vitae spatium in plures annos extendi crederet, et hoc etiam coram aliis assereret, subitò cum Camera nova, quam pro se Viterbii circa Palatium fieri fecerat, solus corruit, et inter ligna et lapides collisus, sexto die post casum Sacramentis omnibus Ecclesiasticis receptis expiravit infra octavam Pentecostes mense Maji, sepultusque est Viterbii in Ecclesia Sancti Laurentii Cathedrali Anno Domini* 1277.

E che P. Giovanni sopravvivesse alla cascata sei giorni, lo attestano ancòra Ptolem. Lucens. *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap. XXIV. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1178. *lit.* B. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1277. *Num. XIX. pag.* 419. dove oltre i riferiti Scrittori, vi cita Giordano, e Martino Polono. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1277. *pag.* 130. Ant. Sandin. *loc. cit. Vit. Joann. XX. dict. XXI.*

Queste Autorità ci fanno rilevare quanto sia puerile, e favoloso il racconto della visione di questa morte, che Giovan Villani *Lib. VII. Cap.* 49. ci suppose, che sognando n' avesse Berto Forzetti Fiorentino; la quale inverisimile novelletta non

ebbe

XLX. L' INASPETTATA morte di Papa Giovanni diè luogo alla creazione d' un' altro Papa, che non prima di sei Mesi, si potè ottenere, per la discordia che nacque tra' Cardinali, la quale appunto fu il frutto della sospension del Conclave. Ed in questa lunga vacanza vi fu apparenza, che potesse pericolare ancor la quiete d' Italia. L' Imperatore Ridolfo, non poteva soffrire, che Carlo Re di Sicilia continuasse a padroneggiare in Toscana, e che s' andasse tuttora prorogando quel suo Vicariato concedutogli da Papa Clemente IV. massime dopo che v' era di già l' Eletto Imperatore, o Re de i Romani, alto Signore di questa Provincia. A riserva de' Pisani, sù quali non potè mai tanto ottenere di farli prevaricare dall' antico sistema d' ossequio, e fedeltà verso l' Imperio, (1) ci dice il Muratori, che il Re Carlo *non dovet-*

---

ebbe difficoltà d' accettare per punto di verità Scipione Ammirato *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1277. *pag.* 151. *dalla let. C.*

(1) Tanto è vero, che i Pisani aveano già riconosciuta la Elezione di Ridolfo in Rè de' Romani, che nell' Anno 1274. trovandosi afflitti dalla guerra, di cui si è scritto, gli spedirono un' Ambasciatore per sollecitarlo a venire in Italia per loro difesa.

Il Ch. Sig. Ab. Gaetano Cenni ci somministra il contenuto dell' Ambasciata esposta all' Augusto Ridolfo dal Messaggiere Pisano, e la Risposta in Lettera, che n' ebbe da quel Cesare la Repubblica di Pisa. L' uno, e l' altro Monumento si ha nella sua nobile, e si dottamente illustrata Raccolta intitolata *Monumenta Dominationis Pontificiae &c. Cod. Rodulph. Tom. II. pag.* 330. *et seq. Edit. Romae* 1760.

L' esito di questa spedizione fu, che quantunque l' Ambasciatore Pisano per muover l' Augusto Ridolfo ad apportare un pronto soccorso alle afflitte cose di Pisa, gli andasse dicendo: *Leges asserunt, Usus approbat, Antiquitas protestatur, quod Romano Principi, ut de caeteris taceam, Thuscorum regio serviat sub tributo;* che di più gli soggiugnesse: *Luget Pisana Civitas*

dovette permettere, *che i Popoli della Toscana*, *della quale s' intitolava Vicario*, *prestassero il giuramento di fedeltà al Re Ridolfo ; e che essendo tuttavia Senatore di Roma*, *non gli piaceva*, *che alcun venisse a prender quivi la Corona*. (1)

PERCIO' dunque l' Eletto Ridolfo minacciava da lungi, e si diceva, che s' andasse preparando a calar coll' Esercito in Italia per risarcire, e rimettere in piedi le ragioni dell' Impero tanto lacere, ed abbattute nel tempo del passato lunghissimo Interregno. Ma, in mancanza del Capo della Chiesa, bastò a farlo trattenere, che 'l Sacro Collegio de' Cardinali gli spedisse Fr. Martino Cusani Domenicano con una lettera, in cui venne pregato di tollerare quello spiacevole inconveniente fin tanto almeno, che fosse creato il nuovo Pontefice. (2)

riato,

---

tas inimicorum hostili gladio summi Pontificis, *ac Regii Culminis vulnerata;* e che gli rammentasse: *Ad cujus protectionem tanto teneri creditur Regia Celsitudo*, *et ad repulsionem ejus gravaminis ardentius anhelare*, *quanto a suis progenitoribus ipsi Celsitudini inhaesit puritate fidei firmioris*, *et amplioris est ista gratiae privilegio sublimata;*

Tuttavia quel più, che dopo alquante belle parole, si potè ottenere in tanto bisogno dalla prudenza di quell' Augusto Signore, il quale tanto ambiva di passarla d' accordo colla Corte Romana, fu, ch' egli avrebbe raccomandati gli affari de' Pisani al Papa medesimo. Ivi, *Nuncium nostrum una cum Nuncio vestro ad Curiam Papae dirigimus*, *ut de suo beneplacito*, *et consensu finalibus desideriis vestris plenè satisfieri valeat super his*, *quae vestra petitio continebat*. *Parati enim sumus*, *et experiemur a Vobis ultronei*, *ad quaecumque*, *quae juxta favoris Apostolici gratiam Vobis honoris et commodi cedere valeant incremento*.

E da ciò si comprova quello, che da Noi fu detto nel *Tom. I. Par. I. Disser. V. §. Poiche pag.* 239.

(1) Murat. Annal. *Tom. XI. Anno* 1277. *pag.* 130.

(2) Raynald. *loc. cit. Anno* 1277. *Num. XLVII. pag.* 432. dove

SETTE soli erano i Cardinali radunati in Viterbo, i quali di continuo s'univano insieme, e sempre in vano, per farne la elezione. Perchè anche tra sì pochi regnava la discordia, che l'istesso Re Carlo, venutosene a posta in quella Città, teneva viva tra loro, per ottenere l'esaltazione al Pontificato d'un Soggetto di sua Nazione Francese, il quale non altrimenti di quello, che avea fatto il quarto Papa Clemente, prendendo a petto i suoi interessi, procurasse di mantenerlo in possesso del Senatorato di Roma, e del Vicariato dell'Impero in Toscana, vale a dire, del Principato di questa sì nobil Provincia (1). Vi bisognò a rendergli concordi il solito compenso di rinchiudergli tutti insieme nel Palazzo dell'adunanza; la qual cosa quantunque arbitrariamente, almeno opportunamente eseguì il giudizioso Popolo di Viterbo, per costringere così con l'angustie e con gli stenti que' Sacri Elettori a dare il nuovo Papa alla Chiesa (2). Tanto che finalmente nel dì venticinque del Mese di Novembre, giorno della Festa di Santa Caterina, l'Anno MCCLXXVII. fu dichiarato Sommo Pontefice Giovanni Gaetano della gran Casa degli Orsini Romana, Cardinal Diacono di San Niccolò in Carcere Tulliano, Personaggio d'animo grande, e di non minore attività e prudenza,

Ff

dove dal Num. XLVIII. Riporta la Lettera, che scrissero *Miseratione Divina Episcopi, Presbiteri, et Diaconi sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis excellenti et magnifico principi Domino Rodulpho Regi Romanorum illustri, charissimo ipsius Ecclesiae filio, salutem in Domino, &c.*

(1) Anonim. *de vera Liber. Civit. Flor. Par.* I. *Cap.* IX. §. 14. *pag.* 496.

(2) Anonim. *Chronic. Parmens. Anno* 1277. *Rer. Ital. Script. Tom.* IX. *col.* 790. *lit.* C. ib.: *Item eodem Anno Domini Cardinales, qui erant tantum septem, cum se concordare non possent circa electionem Domini Papae futuri, et fuerant discordes per sex menses, et plus in Civitate Viterbi, fuerunt reclusi in Palatio Communis Viterbii, ut ipsam electionem facerent, et detenti propterea fuerunt per dictum Commune Viterbii.*

denza, il quale assunse il Nome di Papa Niccolò III. (1).

XLIV. ADUNQUE nel mentre, che la Santa Romana Chiesa alternava l'allegrezza col pianto nelle rinnovazioni, e nelle perdite, che andò sì spesso facendo de' Santi Pastori, regnava in Pisa e ne' suoi Stati per ogni dove la Pace, di cui finalmente, dopo tanti Anni di continue turbolenze, e di sanguinosissime guerre, potè tranquilla per alcun tempo godere.

DIS-

(1) Rainald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1277. Num. *LIII.* pag. 436. & *Num. LV. et LVIII.* Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1277. pag. 231. Ant. Sandin. *loc. cit. Vit. Nicol. III. pag.* 548.

DISSERTAZIONE IX.

DELLE CAUSE, ED AVVENIMENTI DELLA GUERRA DELL'ANNO MCCLXXXII. TRA LA REPUBBLICA PISANA, E QUELLA DI GENOVA.

DOpo la esaltazione al Trono Pontificio del terzo Papa Niccola, crebbero in esso, eguali all' altissima Dignità, la grandezza, la magnificenza, e tutte le più nobili idee della Sovranità (1); ma singolarmente poi l' affetto all' ingrandimento della sua Famiglia Orsina, ciò che, offuscando alquanto gli altri suoi pregi, produsse a lui alcun biasimo, e la fama d' essere stato tra' Papi il primo autore dell' odiatissimo Nipotismo (2).

II. Aveva egli già gustato, ed approvato per buono ed espediente quel nuovo sistema, che sul Sacro Romano Impero era stato proposto nell' ultimo general Concilio di Lione (3); onde press' a poco su quel disegno cominciò egli a trattarne coll' Augusto Ridolfo, il quale trovandosi appunto tutto occupato ne' gravissimi affari della Germania, e distratto dalle contenzioni, e dagli ap-

 para-

(1) Le qualità dell' animo, e le grandiose azioni di P. Niccolò III. si hanno da Tolomeo di Lucca *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap. XXVI. et XXVIII. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col. 1179. et seq.* Ed in compendio si leggono nel Murat. *Annal. Tom. XI. Anno 1280. dalla pag.* 145.

(2) Ricord. Malesp. *Ist. Fior. Cap. CCIV. in princ.* Gio: Vill. *Ist. Univers. Lib. VII. Cap. LIII.* Ptol. Luc. *loc. cit. Cap. XXXI.* et Murat. *ibid. Anno 1278. pag.* 136.

(3) Ved. nelle mie Dissertazioni sull' Origine della Decadenza di Pisa *Tom. I. Par. I. Disser. V. pag.* 327. *Not. I.* ove si ha il Progetto, che sopra la divisione dell' Impero Fr. Umberto de Romanis propose al secondo Concilio di Lione.

parati di guerra, che poi ebbe con Ottocaro, il superbo Re di Boemia, non aveva perciò luogo d' incumbere così facilmente al buon governo de più lontani paesi. La qual cosa dava opportuna occasione, e certa speranza al Pontefice di tirarlo nelle sue mire, e di concluder con esso lui, e colla interposizione della sua autorità Imperiale, il meditato importantissimo affare (1).

CONSISTEVA questo nella divisione, che si proponeva, dell' Impero medesimo, in quattro Regni, il primo de' quali, cioè la Germania, non più elettivo, come fin' allora era stato, ma bensì come Regno di successione, si destinava in retaggio a tutti gli Descendenti di esso Ridolfo. L' altro si era il Viennese, o sia l' Arelatense, che abbracciava il Delfinato, e l' antica Borgogna; e questo si dovea dare, e considerare per dote della Clemenza figliuola dello stesso Augusto. Il terzo era la Toscana, ed il quarto la Lombardia, ne' quali intendeva l' avveduto Pontefice, tratto da soverchio amore di sua Famiglia, d' installare due degli Orsini suoi Nipoti (2).

III. SI temeva però, che al gran progetto si sarebbe opposto a tutto potere Carlo, il Re delle Sicilie, il quale, oltre a que' due nobilissimi Regni, riteneva tuttavia col Senatorato di Roma, la Signoria, cioè la Sovrintendenza, o sia il governo di tutta quanta la Toscana (a riserva di Pisa e del suo Stato) ritraendo grandissime somme di denaro dal Vicariato dell' Impero, e dalle Podesterie delle Città, ch' andava esercitando pel mezzo de' suoi Luogotenenti. Laonde pur troppo v' era da credere, che dovesse sentir' di mal' animo la perdita

(1) Vid. Rainald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1273. *pag.* 464. *num.* XLI. *& seqq.*

(2) Ptolem. Luc. *Hist. Eccles. Lib.* XXIII. *Cap.* XXXIV. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1280. *pag.* 146. Rainald. *ubi supr. Anno* 1280. *num.* XXVIII. *pag.* 518. ibique doctissimus Mansi *Not. I.*

dita di tanto profitto ed autorità quel Re, il quale per la ſua potenza ed ambizione, nulla meno del Papa ſteſſo, aſpirava a renderſi l' Arbitro dell' Italia (1). Dunque biſognava in ogni modo abbonirlo, perſuadendolo a volere egli pure ſecondare di buona voglia tutto ciò, che ſi credeva utile al comun bene; ovvero altrimenti conveniva procurare di metterlo fuor di ſtato di poterviſi opporre coll' armi.

IV. SAPEVA beniſſimo il Pontefice l' animo avverſo, che contra lui nudriva il Rè Siciliano, il quale aveva contraſtato cotanto la ſua elezione al Papato. E però ad effetto di riconciliarſelo, gli fece proporre l' unione del Parentado Reale colla ſua Caſa degli Orſini, chiedendo in moglie d' un ſuo Nipote, una Nipote del medeſimo Rè (2). Ma queſta richieſta non ſervì, che a peggiorare di molto le coſe, come appunto avvenne in ſimil caſo tra l' Imperator Federigo II. ed il nono Papa Gregorio (3). Conciofiacoſachè, anche il Rè Carlo ſdegnò l' offerta fattagli, ſtimando ch' avrebbe avvilito il ſuo Sangue Reale nell' unirlo a quello d' una Famiglia privata, quantunque allora ſi foſſe maggiormente renduta illuſtre ancor eſſa, mediante un Titolo ſenza pari, ed una nobile, e vaſta Sovranità, ma però eventuale, e ſempre di corta durata (4).

V. QUESTA ripulſa (la qual ſebben forſe non poteſſe parere ingiuſta, nulla di meno fu aſpra e ſpiacevole, maſſime

---

(1) Murat. *Annal. d. Tom. XI. Anno* 1278. *pag.* 140.

(2) S. Antonin. *Chron. Part. III. Cap. XX. de Nicol. III. Cap. III. §. III. & IV. pag.* 206.

(3) Vedi nelle mie Diſſertazioni *d. Tom.* I. *Part. I. Diſſer. IV. pag.* 241. *in Not.*

(4) Ricord. Maleſp. *Iſt. Fior. Cap. CCIV. Gio. Vill. d. Lib. VII. Cap. LIII.* S. Antonin. *Chronic. Par. III. Tit. XX. de Martino IV. Cap. IV. §. I. pag.* 208. Angel. di Coſtanzo *Iſt. di Napoli Lib. II. pag.* 34. Franc. Sanſovin. *Iſt. della Famiglia Orſina Lib. II.* Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1278. *pag.* 136.

ſime ad un Papa di Spirito sì elevato) lo fece determinare all' altro partito d' umiliar l' alterezza del Rè Siciliano , e di convertire in altrettanta avverſione e nimiſtà tutto il favore , che la ſua Corte Romana fino a quel tempo sì prodigamente gli aveva compartito (1). Tanto più poi , perchè tutti que' pochi Signori di Parte d' Impero , che v' eran rimaſi in Toſcana, ma ſoprattutti , e per tutti i Piſani, nella buona occaſione d' aver trovato finalmente un Papa ſecondo il lor cuore, non laſciavano ſecretamente d' inſinuargli, e d' inſiſtere preſſo di lui ne' modi più efficaci, acciocchè s' adopraſſe in tal modo , che s' allontanaſſero una volta da' loro confini le Armi Reali, conoſciute, e ſperimentate più volte troppo potenti, e ſempre nimiche (2).

VI. PER

---

(1) Gio: Villani *Iſt. Univerſ. Lib. VII. Cap. LIII.*

(2) E' coſa molto veriſimile , anz' io per me la credo certiſſima , che i Piſani faceſſero tutto il poſſibile preſſo del Papa per incitarlo vie più a procurare l'abbaſſamento del Rè Carlo , con allontanarlo dalla Toſcana . Uno sborſo di tremila Marche d' Argento , fitto da eſſi a Papa Niccolò III. in tale occaſione , mi fa credere , che foſſe fatto a tal' effetto , ſebbene, forſe per prudenza, non ne venga paleſata la cauſa nel Monumento , che ne abbiamo.

Nel Codice Piſano , che ſi conſerva nella Libreria della Sapienza, al *Lib. II. de Privilegiis. Rubr. VI. De venditione Duane Salis* , appariſce che la Repubblica Piſana , per la detta ſomma vendè alla Compagnia Mercantile di *Bonaccorſo della Seta* l' entrata della Dogana del Sale della Città, e delle Saline di Caglieri , *pro ſolvendo Domino Pape tria millia Marcarum Argenti*.

Dal leggerſi nel Teſto della detta Rubrica , che l'alienazione della ſteſſa Entrata fu fatta ſimilmente per altre occorrenze poch' anni dopo ad altri Mercanti, dobbiamo intendere , che quel Contratto non fu veramente di Vendita , ma bensì una ceſſione temporale fatta a quella Società per ſuo rimborſo del denaro impreſtato.

L' epoca poi di tal Fatto , ſiccome la certezza del nome del Papa , che conſeguì le tremila Marche , riſultano dal nome del Podeſtà *Rinaldo da Riva* , il quale governò Piſa due anni continui ; e l' anno ſecondo del ſuo governo fu appunto l' Anno 1278. allo ſtile comune, vale a dire l' Anno ſecon-

VI. PER la qual cosa Papa Niccola ravvivando le pratiche già intraprese da i quattro Pontefici suoi antecessori, nè condotte a buon fine per la brevità de i loro Pontificati, cioè di conciliare le differenze, che v' erano tra 'l

---

no secondo del Pontificato di Papa Niccolò III. E tanto si ha dalla serie degli antichi Podestà di Pisa, ove si legge: *Messere Rainaudo da Riva da Mantova Podestà Anno uno 1278. e 1279. lo quale fue buono Signiore, e de' più tenuti Signiori, che fusse anco a Pisa*. Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 646. lit. D.

Ecco come stà tutto l' accennato Documento, onde si ricavano altri bisogni, ch' ebbe dipoi la Repubblica Pisana di fare simili impegni dell' istesso Provento del Sale,

BREVIS PISANI COMUNIS SECUNDUS LIBER
DE PRIVILEGIIS,

„ Rubr. VI. De venditione Duane Salis.

„ Venditionem, et concessionem Duane Salis Pisane Civitatis, et „ districtus Salinarum de Kallari factam *Bonaccurso de Seta* pro se et suis „ Sociis a *Domino Rainaldo de Riva* secunda vice Pisarum Potestate, pro „ solvendo Domino Pape tria Millia Marcarum Argenti, et omnia, et „ singula in carta venditionis comprehensa, firma et rata habebimus et „ tenebimus, et haberi et teneri faciemus precise et inviolabiliter obser„ vari. Et omnes et singulas personas, Universitates, et Loca ad inte„ gram solutionem et dationem predicti dirictus, et dictarum Salinarum, „ et Duane, totis nostris, et Pisani Comunis viribus compellemus, et per „ nostros Judices, et Assessores, et nostram Familiam. Et nostrum, et „ Pisani Comunis adiutorium et favorem eis, et cuique eorum, et eo„ rum Nuntiis, et Sindico ad eorum, et cujusque eorum petitionem, dabi„ mus, et dari faciemus super predictis omnibus, puniendo et condem„ pnando Comuni Pisano, et dictis emptoribus tam omnes et singulas Uni„ versitates quàm privatas personas, et eas que aliquid committerent, vel „ committere aut facere presumerent, aut facere attentarent contra ipsam „ Duanam, sive in diminutionem jurium ipsius Doane, et dictorum Empto„ rum, prout nobis videbitur inspecta qualitate negotii, et excessus, et „ personarum; procedendo insuper contra omnes, et singulos breviter et „ summatim et non servata aliqua solempnitate vel ordine Juris, omni die „ et tempore feriato et non feriato, non obstante aliquo Capitulo Bre„ vis, vel Constituti, aut alio Jure. Et hoc mitti faciemus in Brevi no„ stri Successoris, et ab eo jurari.

„ Et idem faciemus et observabimus; et fieri et observari faciemus „ de omnibus et singulis pactis et conventionibus et promissionibus factis „ inter

tra 'l detto Rè Carlo, o quello de i Romani (1); e facendo risaltare la giustizia delle querele di questi, il quale di tanto mal cuore dovea soffrire, che ancor dopo la sua elezione vi fosse un Rè straniere, il quale sotto lo specioso titolo di Vicario seguitasse ad occupare coll' autorità, e coll' armi la Toscana paese, e parte del Sacro Impero; Papa Niccolò, si dicea, costrinse finalmente quel Rè acciocchè col titolo del Vicariato, deponesse ancora ogni comando, e richiamasse tutte le sue genti, che aveva introdotte in questa Provincia.

E così

„ ioter *Jordanum Bonostis* Sindicum Pisani Comunis, Sindicatus nomine „ pro Comuni Pisano et ipsum Bonaccursum per se et Socios de his, que „ in Carta de pactis et promissionibus suprascriptis continetur. Et si quem „ invenerimus contra pacta vel aliquod predictorum facere vel fecisse di„ cto, vel facto, punicmus & condempnabimus eum nostro arbitrio in „ havere, et persona,

„ Et si Nos Potestates et Capitanei, vel aliquis de nostris Judicibus „ et Assessoribus, vel de nostra Familia cootra predicta, vel aliquid pre„ dictorum contrafecerimus, vel venerimus, possim Nos Potestates et Capi„ taoei pro nobis et dictis Judicibus et Familia qualibet vice puniri et „ condempnari in libris quingentis denariorum Pisaoorum. Et si ipsi „ Modulatores de predictis nos non modulaverint et non condempnave„ rint, quilibet eorum condempnetur a Capitaneo Populi Pisani in libris „ centum denariorum Pisanorum. Et hoe Capitulum sit precisum, et pre„ cise servetur, ita quod per aliquod Coosilium rumpi vel iofriogi „ non possit,

„ Et idem fiat et observetur de venditione facta tempore *Domini* „ *Rainaldi de Brunforte olim Pisarum Domino*, *Galgano Leuli*, *et Corte„ vecchie Roncioni* pro se et Sociis de ipsa Doana.

„ Et eadem omoia, et singula in omnibus, et per omnia faeicmus, „ et observabimus, et fieri et observari faciemus et debeant de vendi„ tione Doane Salis et Salinarum predictarum facta *Pandulfo de Moneta*, „ et Vitali, et Johanni . . . . . pro se et eorum Sociis a Domino *Bel„ tranno de Careano Pisarum Potestate*, et de omoibus et singulis in „ Carta ipsius venditionis compreheosis. Et hoe Capitulum sit precisum „ et precipue servetur, ita quod per *Concilium Quadringenterum*, vel „ aliud tolli noo possit, non obstaote aliquo Capitulo Brevis Comunis et „ Populi.

(1) Rainald. *Annal. Eccles, Tom, III. Anno* 1277. *Num. LIV. pag* 437.

E cosi' andarono a finire que' Titoli del Pacierato, e del Vicariato Imperiale, che avea ottenuti da Clemente IV. il Rè Carlo, e cessarono tutti gli Uffizj delle Podesterie, ch' aveva esercitate in tante Città di Toscana, e fu liberato questo Paese dalla soggezione delle sue armi; cose tutte che recarono tanta apprensione e gelosia, e ch' eran state cagione di tanta guerra, e delle sventure sofferte in quest' ultimi tempi dalla Repubblica di Pisa. Imperciocchè quel Re, così costretto, per timore, che altrimenti un Papa di tanto cuore e potere non gli volgesse contra l' Armi dell' Impero, e di tutta l' Italia (1); ordinò a *Ridolfo Poncelli*, allora suo Luogotenente in Toscana, che ritirandosene colle sue Milizie, restituisse tutti gli Ostaggi, e rendesse le Fortezze ed i Castelli a Fr. Latino Cardinal Nipote, e Legato Pontificio, il quale tutto ricevette in consegna, e ponendo ne' Luoghi forti il Presidio Papale, tutto ritenne a disposizione e comando della Sede Romana; benchè però per onestà si dicesse, che in tal maniera s' andavan ricuperando quei nobili stati dell' Impero, *ne magno Regis Romanorum damno a nonnullis invaderentur* (2).

VII. Ne' solamente convenne al Re Carlo di lasciar la Toscana, ma alla Papale intimazione bisognò, che rinunziasse ancora la nobil Magistratura del Senatorato di Roma (3). Premeva troppo al Pontefice di non avere

Gg nella

---

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1278. *pag.* 137.

(2) Raimald. *loc. cit. Anno* 1278. *Num. LXVIII. pag.* 475. *Gio: Vill. dist. Lib. VII. Cap. LIII.* dove, benchè Guelfo si fosse, tuttavia non dubitò d' affermare che *quello, ch' e' Cherici prendono, tardi fanno rendere.*

(3) Oderico Rinaldi continuatore degli Annali Ecclesiastici, secondo il suo instituto di favorir sempre la Corte Romana, per cui scriveva, e di far comparir altresì per Eroi tutti coloro, che con maggior vigore sostennero il Guelfismo; in questa gravissima controversia piena di nimistà e di privata vendetta, che si eccitò tra Papa Niccola degli Orsini, e Carlo primo

nella propria sua Reggia un Signore di alto Lignaggio, e di tal forza da poter' attentare d' usurparsi in qualunque occasione tutt' affatto, o almen di dividere col Papa stesso la suprema potestà del Principato; e ben si ricorda-

---

lo primo Re di Sicilia, si trovò nell' angustia di non poter far comparire l'uno, e l'altro nello stato di buona ragione, anzi nel dovere per necessità, esponendo tutta la serie de' fatti seguiti, far conoscere uno de i due meritevole di censura. Adunque procurò di schermirsi, o con porre in dubbio la sussistenza d'alcuno de i fatti più rilevanti, o con passare sotto silenzio la loro essenza, o con travisarne la verità.

E primieramente mise in dubbio, e mostrò di non credere, che fossero sussistenti e vere l'opposizione fatta dal Re Carlo all'elezione di Papa Niccola, e la ripulsa data da esso Re alle richieste Nozze della sua Nipote col Nipote di detto Papa; cose che furono la cagione dell' avversione concepita da questi contro di quello. Ed abbenchè di tali cose facesser fede più Autori citati dallo stesso Annalista; tuttavia credè d'avergli pienamente consutati solamente con dire: *Quorum fides sit penes Auctores*; così scrisse *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1278. *Num. LXVII. pag.* 475.

In secoodo luogo tacque l' intelligenza, ch' ebbe Papa Niccola della congiura de i Siciliani contro al Re Carlo. Ma quanto ciò fosse vero, si leggerà quivi in appresso.

E finalmente, siccome era troppo conveniente, e necessaria la rimozione del Re Carlo dalla Toscana, e da Roma; così l' Annalista cercò di far risultare almeno la mansuetudine e modestia di esso Re, rilevandone un' affettata ubbidienza a' Precetti Papali. Ecco le sue parole: *Nec Etruria modò, verum etiam Urbis imperio, quod Senatoris nomine obtinebat, jussus Carolus discedere, illico paruit, suique admirationem, ob singularem in tanta potentia, erga Pontificem adversantem suis commodis, modestiam concitasse refert Jordanus.*

Ma questo Scrittore riferito dallo stesso Rinaldi *loc. cit. Num. LXIX. pag.* 475. non dice altro più, che il Re Carlo ricevè con onore quel Cardinale, che gli portò la disgustosa ambasciata del Papa.

La verità però fu, che appena morto Papa Niccola, e succedutogli il quarto Papa Martino, soggetto Francese, e secondo il cuore del Re, fu trovato il modo di eludere e render vano il vigore e l' osservanza della Costituzione Pontificia sul Senatorato di Roma, per restituirne l'Ufizio, e l' utile al Re Carlo medesimo, il quale n' era stato spogliato. *Vid. Rainald. loc. cit. Anno* 1281. *Num. XIV. et XV. a pag.* 523.

E quanto al Governo delle Potesterie di Toscana; altrettanto vero si fu, che nell' Anno 1281. avendo l' Imperadore Ridulfo primo mandati i suoi Messi

cordava di tutto quello, ch' avea saputo intraprendere dentro l'istessa Roma Don Arrigo il Castigliano nel tempo che ne fu Senatore (1). Per la qual cosa, dopo questa rinunzia, Papa Niccola fece una Costituzione, che inutilmente intitolò, e credè che dovess' essere *Sacrosanta*, *e Perpetua*, in cui (fondando principalmente i diritti del Dominio di Santa Chiesa nella Città di Roma sulla pretesa Donazione dell' Imperator Costantino) proibì sotto gravissime pene spirituali e temporali, che mai più per l'avvenire si potesse assumere al grado di Senatore verun soggetto, che fosse Imperatore o Re, Principe o Duca, Marchese o Conte, e qualunqu' altra Persona da poter rendere troppo autorevole e perigliosa quella Dignità colla propria potenza (2).

VIII. E NEPPUR quì si fermò il tracollo, ch' avea già cominciato a prendere l'incostante fortuna del Re Siciliano, appunto quando egli si prometteva nuove glorie, e trionfi. Ridotte in sue mani le molte ricchezze, che da più

Messi in Toscana per farsi riconoscere alto Signore di questa Provincia, e per riscuotere il giuramento della fedeltà dalle Comunità di essa; dice Sozzomeno da Pistoja nella sua Storia *Anno* 1281. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 177. *Civitates Etruriae, &c. rursus ad Regem* (Carlo) *inclinare caperunt, ejusque nutum in cunctis respicere*. Soggiugnendo che, a riserva della Città di Pisa, e della Terra di San Miniato, niuna Città, o Popolo vi fu, che volesse prestare ubbidienza a' Vicarj Imperiali; Giacchet. Malesp. *Ist. Fior. Cap. CCXIII. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1034. Gio: Vill. *Lib. VII. Cap. LXXVII.* Tanto è vero, soggiugne il Muratori *Annal. Tom. XI. Anno* 1281. *pag.* 155. *che furono tutte fredi quelle del Re Carlo, allorchè si fece dichiarare Vicario della Toscana da Papa Clemente IV. con promessa di ritirarsi, allorchè creato fosse un Re de i Romani*.

Ho voluto notare tutto questo per render conto al Lettore del perchè ho dovuto in questa parte d' Istoria allontanarmi dalle Relazioni di Oderico Rinaldi.

(1) Ved. sopra nella Disser. *VII. dalla pag.* 93.

(2) Questa solenne Costituzione di Papa Niccolò III. più estesa che altrove, si legge nel Libro stesso delle Decretali al *Cap. Fundamenta* 17. *de election. et elect. potest.*

da più anni s'erano raccolte dalla pietà de i Fedeli per la recuperazione di Gerusalemme perduta, s'andava preparando quel Re con grandissime forze a quella gloriosa conquista; e primieramente disegnava d'invader l'Impero d'Oriente per discacciarne dal Trono l'Augusto Michel Paleologo, ed insieme per collocarvi Filippo il suo Genero (1). Ma nell'istesso tempo dentro il proprio suo regno di Sicilia s'andava fomentando una secreta congiura contro di lui.

IX. FIN da' principj del suo regnare, già si vide con quanta durezza n'esercitava il governo, e come que' suoi Francesi, Uffiziali, e Ministri con intollerabili estorsioni, e sfrenata libidine involavano le sostanze, e contaminavano l'onore de' miseri Siciliani; e leggemmo i loro pianti, e querele, e fino le ammonizioni, che al Re stesso ne fece il quarto Papa Clemente (2). Gregorio X. ancor egli, compatendo le loro sventure, in un'abboccamento ch'ebbe col medesimo Re, lo pregò per l'amor di Dio a rimediare a cotanta sfrenatezza e strapazzi, dicendogli che la tolleranza di essi sconveniva pur troppo alla gloria d'un Re, e che per fino ne disonorava la Maestà (3). E perchè questi mostrò di non intendere il paterno rimprovero, lo minacciò, profetando quel Santo Pontefice, di tutto

(1) Vid. Rainald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1281. *Num. VII. pag.* 533.

(2) Ved. nelle mie Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Disser. VI. pag.* 422. *ibiq. in Not.*

(3) Sab. Malasp. *Hist. Rer. Sicul. Lib. VI. Cap. IV. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 869. ove riporta la seguente parlata, che P. Gregorio X. passando di Firenze per andare al Concilio di Lione, fece al Re Carlo: *Super oppressione multiplici, et innumeris novitatibus, Fili carissime, quibus sub tuo felici dominio Regnicolas opprimi fama clamat, validus frequenter clamor percussit aures nostras. Profecto credidimus per te illa debitis restaurationibus emendari, statimque illius Regni brachio tuo commissi, promptè in melius reformari: Removes igitur pro Deo talia, quae Regi pio non congruunt, sed potius Regiam Celsitudinem dehonestant, ita quod tua grandis adeo felicitas adaugeat, non minuat subditis libertatem.*

di tutto quello, che in appresso appunto gli avvenne. *Veniet*, così esclamò ripetendo la gran minaccia, *Veniet, veniet illa dies, qua super Te, tuosque Filios et Haeredes Tyrannus inopinatus adveniet* (1). Per fino lo stesso Niccolò III. quantunque potesse avere interesse, ed a questo forse tendessero le sue mire, che ridotti i Siciliani all'estremo della pazienza, imprendessero finalmente il disperato partito di sottrarsi a tanti mali colla oppressione degli oppressori; tuttavia, o perchè di tanto allora non si lusingasse, o perchè ne sentisse veramente pietà, s'indusse a scrivere alla Regina Moglie del Re Carlo, acciocchè procurasse di persuaderlo a voler loro alleggerire quel pesantissimo giogo (2).

X. INTANTO però ch'erano state inutili le parti fatte a favore de' Siciliani, e che i mali loro si rendevan vie più inrimediabili e crudi per nuovi dazj, gabelle, taglie, e confiscazioni, e singolarmente per la superbia ed incontinenza di que' Francesi (3); *Giovanni da Procida nobil Salernitano*, uomo dotto e peritissimo nella Medicina, si pose in cuore d'apportarvi un più efficace benchè sempre pericoloso e detestabil rimedio. Costui siccome era stato carissimo all'Imperator Federigo II. ed al Re Manfredi, così appunto per questa sua aderenza alla Casa di Suevia, era stato spogliato di tutti i suoi beni, e sene viveva presso al Re Pietro d'Aragona, ed alla Regina Costanza sua Moglie, figliuola del detto Man-

(1) Sab. Malasp. *loc. cit.*

(2) Rainald. *eod. loc. Num. XI. pag.* 534.

(3) Murat. *Annal. dict. Tom. XI. Anno* 1282. *pag.* 156. Fr. Tommaso Fazello nella sua Istoria di Sicilia *Dec. II. Lib. VIII. pag.* 727. dice, che quei Francesi *avevano tutto ripieno di superbia, di lussuria, e di crudeltà; ponevano gabelle inaudite; riscotevano gravezze intollerabili, volevano per forza haver per mogli le nobili, e ricche Donne, e machinavano ogni hora adulterj con quelle, ch'erano maritate, &c.*

Manfredi, ed unico rampollo di quell' Augusta Famiglia (1).

COMINCIO' dunque a far loro gustare, ed eglino ad apprendere per buone e piene di giustizia le ragioni, che vedevan competere alla loro Casa Reale ne' Regni Siciliani, dopo la morte di Corradino ultimo Maschio della stirpe Sveva, per diritto di successione della Regina Costanza. Non aveva però il Rè Pietro tali forze, e ricchezze da potersi far valere, e contrastare alla potenza del Rè Carlo, che n' era in possesso (2).

MA quell' ardito Intraprenditore seppe benissimo agevolare ogni via per condurre l' Aragonese al Trono della Sicilia. Vestito da Frate Minore (3) (o come altri scrisse, da poverissimo Prete (4)) sotto il qual manto gli riuscì di non si render conosciuto e sospetto, passò in quell' Isola, ove tenuto congresso con alcuni de' principali e più potenti Baroni, trovò le cose disposte alla sollevazione di que' Popoli a qualunque apparenza di sperato soccorso. Quinci portatosi in Costantinopoli, svelò a quel Greco Augusto il grand' apparato della guerra, che gli sovrastava, e gli fece apprendere, che non vi era altro scampo da sottrarsi alla potenza del Re Carlo, se non quello di prevenirlo con accendergli il fuoco stesso della guerra nel proprio suo Regno. Principalmente poi cercò di persuaderlo, ed ottenne da lui promessa di sostenere con potente soccorso di denaro il Re di Aragona, di

(1) Murat. *loc. cit. pag.* 157. Il Fazello *eod. loc. pag.* 728. *in fin.* tra l' altre cause di disgusto, che indussero Giovanni da Procida a procurare la sollevazione de' Siciliani, v' aggiunse, che la di lui Moglie era stata violata da i Francesi.

(2) Murat. *loc. cit. d. pag.* 157. Ang. di Costanzo *Ist. del Reg. di Nap. Lib. II. pag.* 37.

(3) Ricordr. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* CCVI. Gio: Vill. *Lib. VII. Cap. LVI.*

(4) Fazel. *Ist. Sic. Dec. II. Lib. VIII. pag.* 729.

na, di cui espose l' avvisato disegno di favorire colle sue sue armi la sollevazione de i Siciliani (1).

Dopo queste pratiche ed accordi Giovanni da Procida se ne ritornò in Italia; e presentatosi alla Corte di Roma, *trovò Papa Niccolò III. nemico del Re Carlo, e pronto ancor' egli a contribuire pel di lui abbassamento* (2). Pandolfo Collenuccio v' aggiunse, e fu verissimo, che quel Papa fino d' allora dette l' Investitura della Sicilia allo stesso Re Pietro d' Aragona per le Ragioni della sua Moglie Costanza (3). Ma non ebbe però il contento di godere del compimento delle sue vendette nella gran decadenza, che sofferse la fortuna del Re Siciliano. Perciocchè quand' appunto s' ordivano tali cose, e che l' intrigatore Giovanni andava innanzi e indietro per l'esecuzione

---

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1282. *pag.* 157.

Pandolfo Collenuccio nel suo *Compendio dell' Ist. del Reg. di Nap. d. Lib. V. pag.* 127. dice, che questo Mess. Giovanni da Procula (così lo chiama) fu il primo ad avvisare il Greco Imperatore della pericolosa guerra, che gli sovrastava. Ma Jacopo Doria *Annal. Gen. Lib. X. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 578. credè di farne un merito alla sua Repubblica, riferendo, che sendo stata questa invitata dal Re Carlo ad entrare nella Lega contra l' Imperator Greco, ed essendosene scusata, incontinente gli spedì una Galera espressamente a dargliene avviso; ed allora fu che 'l detto Imperatore *gratum hoc valde accepit, et terram suam, et Civitates constanter fecit omnibus necessariis praemuniri.*

(2) Murat. *Annal. d. Tom. XI. Anno* 1282. *pag.* 157.

(3) Compend. *dell' Ist. di Nap. d. Lib. V. pag.* 127. E tanto fu vero che Papa Niccolò III. avesse parte nell' abbassamento del Re Carlo, che allor quando Pietro il Re d' Aragona giunto in Sicilia gl' intimò di doversene partire, e di cedergliene il possesso: *A te Carlo Re di Gerusalemme, e dè Provenza Conte*, gli scrisse, *Significhiamo il nostro avvenimento nell' Isola di Cicilia. Siamo in nostro giudicoto Reame per l' autorità di S. Chiesa, e di Messere lo Papa Niccolajo, e de' suoi Frati Cardinali*, &c. Giachett. Malespin. *Istor. Fiorent. Cap.* CCXII. Ricord. Malespin. *Cap. CCVI.* Gio: Vill. *Lib. VII. Cap.* 56. 69. & 70. Fra Franc. Pipin. *Cronic. Lib. III. Cap. XI. Rer. Ital. Script, Tom. IX. col.* 687. Angel. di Costanz. *Ist. di Nap. Lib. II. pag.* 44.

cuzione de i patti dell'occulta congiura (1); Papa Niccolò ritrovandosi nella Terra di Soriano presso a Viterbo, colpito da fiero accidente apopletico, repentinamente morì nell' Anno MCCLXXX. e nel ventesimo secondo giorno del Mese d' Agosto (2).

XI. ALL' avviso d' una tal morte tutto si rallegrò il Re Carlo, che senza indugio se ne venne a Viterbo, ove s' erano uniti i Sacri Elettori per eleggere il nuovo Pontefice. E ben ricordevole de' pregiudizj che avea sofferti per l' avversione del Papa defunto, non lasciò di fare ogni uffizio, e di procurare, che la nuova elezione cadesse in un soggetto di sua piena confidenza e piacimento. In una Funzione sì sacrosanta e sì libera, dal Popolo di Viterbo si giunse per fino alla violenza d' incarcerare, e di costringere col vitto di solo pane e di acqua tre Cardinali della Casa Orsina, cioè Matteo Rosso, Giordano, e Latino, per estorcer così il loro consentimento alla nomina d' un Nazionale Francese, credendo con ciò di far cosa grata al Re Siciliano. Ed in tal maniera in capo a sei e più mesi di Sede vacante, nel ventesimo secondo giorno del Mese di Febbrajo dell' Anno MCCLXXXI. Simone di Mompincè in Briè, appellato il Turonense, Cardinale di Santa Cecilia, fu assunto al Pontificato col Nome del quarto Martino (3).

XII. MA nè la morte di Papa Niccola, da cui speravano

---

(1) Ved. Ricord. Malesp. *dict.* *Cap.* CCVI. Gio: Vill. *Lib. VII. dett. Cap.* 56. Fr. Tommas. Fazel. *dict. Dec. II. Lib. VIII. pag.* 727. Ang. di Costanz. *dict. Lib. II. a pag.* 35.

(2) Bernard. Guid. *in Vit.* Nicol. *III. Rer. Ital. Script. Tom. III.* Par. *I. pag.* 606. Ptol. Luc. *Hist. Eccles. Lib. XXIII. Cap.* 26. *Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1179. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1280. *pag.* 145. Ant. Sandin. *Vit. Pont. Par. II. Saecul. XIII. Vit.* Nicol. *III. pag.* 530.

(3) Ricord. Malesp. *Cap.* CCVII. Gio: Vill. *Lib. VII. Cap.* 57. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1281. *pag.* 149.

ravano sostegno e conforto i Congiurati Siciliani, nè l' elezione del nuovo Papa Martino (il quale per dimostrarsi grato al suo Promotore Re Carlo, avendo sposati come suoi proprj gl' interessi di lui, non lasciò mai d' ajutarlo con tutto lo sforzo della sua spirituale e temporal podestà (1) furon bastanti ad impedire, che non scoppiasse quel fulmine, che atterrò la fortuna di quel famosissimo Rè, e che insieme potè dar moto a quella funesta Guerra tra le due Repubbliche di Genova e Pisa, per cui precipitò la potenza di questa in tanti disastri, e si ridusse in istato di precipitosissima decadenza.

CONCIOSIACOSACHE', nell' ultimo giorno del Mese di Marzo, terzo della Pasqua, dell' Anno MCCLXXXII. in occasione d' una rissa, che nacque sull' ora di Vespro fuori della Città di Palermo, perchè un Francese ardì far insulto all' onestà d' una nobile Donna; dal Popolo già malaffetto e scontento per lunghi, e gravi strapazzi, furono assaliti ed uccisi quanti Francesi v' erano in quella Città, senza perdonarla neppure a' figli innocenti, e sventrando per fino le donne stesse, che si dicevano esser gravide di Francesi, per estrarne i Feti immaturi, e fargli così barbaramente, e ingiustamente morire. L' esempio di Palermo fu poi seguitato nell' altre parti dell' Isola, talchè in poco tempo fu in piena ribellione tutto quanto il Regno della Sicilia. Non credo che vi sarà Storia de' fatti di que' tempi, la quale non parli di questo crudelissimo misfatto, che poi passato in proverbio col nome del *Vespro Siciliano*, se n' adatta oggi pure l' espressione ad ogni caso d' alcuna massima strage (2).

---

(1) Murat. *Annal. d. Tom. XI. Anno 1281. dalla pag. 150.*

(2) Ecco come ci descrisse questa strage Bartolommeo da Neocastro *Hist. Sicul. a Cap. XIV. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. col.* 1029. „ Ma„ ctantur in locis domesticis, et in plateis publicè gladiis feriuntur; ne„ gatur

XIII. QUESTA general ribellione fu sostenuta in tempo dalle forze del Rè Pietrò d' Aragona, il quale con Armata poderosa se n' era precedentemente passato nell' Affrica contra la Città di Bona, simulando di voler intraprendere la guerra con que' Seracini; e già l' avea cominciata colla presa d' Ancolla (1). Ma veramente con tale spedizione ad altro non mirava, che a nascondere i suoi disegni, ed aspettar quivi le notizie de i movimenti, i quali ben sapeva, che sarebbero succeduti in Sicilia; e quindi per esser pronto ed a portata d' accorrere a proteggere le sollevazioni de' Siciliani. Laonde avendo appena inteso l' attentato de i Palermitani, le preghiere che gli facevano di venir senza indugio al loro soccorso, e l' offerta di sottomettersi a lui; ritirate subitamente le sue Genti dall' Affrica, se ne venne in Sardigna, e quinci facendo vela colla sua flotta, giunse in Trapani, e due giorni dipoi in Palermo, ove accolto dalla generale espettazione del Popolo, fu acclamato, ed incoronato Re di Sicilia (2).

ANCOR prima dell' Aragonese, vi era giunto il Re Angioino, il quale *standosene in Orvieto alla Corte Pontificia per insegnare a' Cardinali ed al Papa come si aveva da governare il Mondo*, v' andava ricevendo di mano in mano le spiacevoli novità, che gli venivano dalla Sicilia. Ma quando intese poi che Messina pure s' era sollevata contro di lui, ne smaniò di disgusto; e partitosi di volo alla

„ gatur venia sexui, negatur et aevo. Moriuntur Matronae pro Mari-
„ bus, moriuntur nimphae pro patribus, et a maternis visceribus, nulla
„ voce praecedente, infans extrahitur. Senes cadunt et parvuli cum veniam
„ petere nesciant, cum matrum sanguine polluuntur. Negantur post funus
„ exequiae humanae; subripiunt eis in posterum sepulturas.

(1) Ptolem. Luc. *Hist. Eccles. Lib. XXIV. Cap. V. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1185.

(2) Murat. *Annal. d. Tom. XI. Anno* 1282. *pag.* 161.

alla volta di Napoli, avea rivolto tutto lo sforzo delle ſue armi (deſtinate di già per invaſione dell' Imperio di Grecia) alla ricuperazione del Regno Siciliano, e principalmente all' aſſedio di quella ribellante Città. (1).

XIV. E TANTO per Noi baſterà d' aver avviſato fin quì delle ſventure, che accaddero a quel Re in pria sì fortunato e felice, ſenza più ſeguitarlo nelle azioni ed avvenimenti di quella guerra, che lo riduſse agli eſtremi d' un compaſſionevole abbaſsamento, e d' un' inquieta e ſollecita morte (2). Lo che però ſi era neceſsario di eſporre, per rinvenire fin da i loro principj non ſolo le cauſe, ed i modi, con cui ſi ſtabilì nella Real Caſa d' Aragona l' acquiſto del fiorentiſſimo Regno della Sicilia; ma quelle ancora, che produſsero alla Repubblica di Piſa tanta deſolazione ed eſterminio, e colla perdita totale della Corſica, quella pure del Regno di Sardigna, di cui dopo un continuato poſſeſſo di tre ſecoli e più, ne rimaſe ſpogliata per forza di guerra dagli Aragoneſi medeſimi, che ne fondarono, conforme vedremo la legittimità della conquiſta nella ſola autorità d' un Diploma Papale.

XV. ADUNQUE per venire al preſente noſtro propoſito; ſiccome nella guerra del Re Carlo contra quello d' Aragona ſi trattava di doverlo ſoccorrere nella difeſa e recuperazione de i ſuoi Stati, così i Piſani, in vigore del trattato di Pace dell' Anno MCCLXX. col detto Re gli ſpedirono in ſoccorſo le cinque delle loro Armate Galere (3); le quali però (ſecondo quello, che per lo più è ſtato mai ſempre ſolito delle Schiere Auſiliarj,

 cioè

(1) Murat. *loc. cit. pag.* 159,

(2) Chi brama di reſtar baſtantemente informato delle avverſità, che accompagnarono il fine della Vita di Carlo I. Re delle Sicilie, ſeguiti leggendo il Muratori ne' ſuoi Annali dall' Anno 1282.

(3) Ved. ſopra nella *Diſſer. VIII. Num. VII. dalla pag.* 135.

cioè di render poco profitto all' altrui intereſſe) altro non ſeppero fare, che laſciarſi prendere prigioniere nella prima ſconfitta, che dette alla Flotta del Re Carlo *Ruggiero di Loria* grande Ammiraglio di quel d' Aragona, il più valente e fortunato Condottiere d' Armate Navali, che fioriſſe in quei tempi (1).

XVI. MA ſe nulla giovò al Re Angioino il piccolo ajuto di que' Legni Piſani, poterono bensì altri, che ſi trovarono in tal congiuntura ne' Mari della Sicilia arrecare un danno graviſſimo a Piſa, eccitandole contro il fuoco d' un' atrociſſima guerra con la Repubblica Genoveſe. Imperocchè due Barche Piſane, avendo ritrovata nella Baja di Meſſina una Galera di quella Bandiera diſarmata, e con ſolo diciotto uomini ſopra per guardia, la occuparono, e ſeco loro la conduſſero prigioniera nel Porto Piſano (2).

XVII. E QUESTA rappreſaglia, che fu per allora il primo atto d' oſtilità della guerra, la quale con tant' ardore si acceſe nell' Anno MCCLXXXII. tra' Genoveſi, e Piſani, non ſi può dire veramente che ne foſse l' unica e ſoſtanziale cagione. Fino dacchè nell' Anno MXCI. il Sommo Pontefice Urbano II. in ricompenſa de' meriti, co' quali *Piſanorum glorioſa Civitas Romanam ſibi Eccleſiam fecit obnoxiam*, donò e raccomandò la Corſica alla Madre Chieſa Piſana (3); e che in appreſso per unire a queſta colla temporale anche la ſpirituale Giurisdizione, l' eſaltò all' eminente grado d' Arciveſcovado, cui dette

---

(1) Giachett. Maleſp. *Iſt. Fior. Cap.* 212.

(2) Jacob. Aur. *Annal. Gen. Lib. X. Anno* 1282. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 577.

(3) Queſta conceſſione di P. Urbano II. fatta a' Piſani dell' Iſola di Corſica, ebbe tutto il ſuo fondamento ſulla preteſa Donazione dell' Imperator Coſtantino, per cui ſen' aſſeriva il Dominio la S. Sede Romana. Ved. la Bolla Papale nella mia *Raccolta di ſcelti Diplomi Piſani alla pag.* 270. Ed è *Dat. Beneventi IV. Kal. Jul. Indict. XIV. Anno Dom. Incar.* 1091.

dette in Provincia il medesimo Regno (1); n' arse d'invidia sì intestina il Popolo Genovese, che allorquando il secondo Papa Gelasio, avendo confermata all' Arcivescovo Pisano la medesima Dignità, questi si portò in Corsica ad esercitarvi l' uffizio suo (2); non potendo contenere nel cuore l' interna doglia, proruppe con estremo furore in una repentina ferocissima guerra contra i Pisani (3).

XVIII. PIU'

(1) Ved. la d. *Raccolta de Diplomi Pisani pag.* 198. ove si legge la Bolla del medesimo Papa, *Dat. Anagniae &c. XI. Kal. Maii; Indict. XV. Anno Dom. Incar.* 1002.

(2) Vid. Anonim. *Gest. Triumph. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 105. *lit. B.*

(3) Che per solo impeto d' invidia, e senz' altra ragione, si movessero i Genovesi a far questa guerra a' Pisani, cen' assicurano tutte le nostre antiche Memorie. Scrive l' Anonimo *Gest. Triumph. Pis. ibid. col.* 105. *lit. D.* che i Genovesi *audientes Ecclesiam Pisanam tanto honore exaltatam; et gloriosiorem habitam, veluti amentes effecti, contra Pisanos fremebant illico feraliter, et dentibus frendebant, dicentes sicut homines insanientes, Urbem Pisanam in tantum honorem non esse sublimandam, et ei satis sufficere, si Patrum suorum honore contenti fuerint &c.*

Il Can. Michele da Vico *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. d. Tom. VI. col.* 169. *lit. D.* scrisse ancora egli: *Anno* 1119. *Januenses invidia moti, de honore et de tanta temporali ac spirituali exaltatione Pisanorum, guerram subito incoeperunt, damna Pisanis, quae poterant inferentes.*

E n' abbiamo di più un pubblico Monumento in un Marmo, collocato nella facciata della Casa de' Sigg. Cavalieri Carlo, e Ranieri Lanfranchi Chiccoli, nel Lung' Arno di Pisa, presso alla Cantonata della Via che conduce alla Chiesa di S. Frediano, detto il *Canto del Gigante* ove anticamente era la *Porta d' Oro*. Quivi si legge la seguente Inscrizione postavi in congiuntura dell' inalzamento fatto in quelle vicinanze di un Colosso, il quale si finge che parli enunciando l' epoca del suo installamento nell' Anno 1124. cinque Anni cioè, dacchè Genova faceva la Guerra contra i Pisani per l' invidia dell' Arcivescovado.

HOC OPVS EST FACTVM POST PARTVM VIRGINIS ACTVM
ANNO MILLENO CENTENO BIS DVODENO.
TVNC IAM CVRREBAT LVSTRVM QVO BELLA GEREBAT
IANVA PISANIS NIMIVM ARCHIPRESVLE CLARIS.
CONSVL PISANVS QVIDAM PER SECVLA CLARVS
NOMINE RODVLPHVS PROBITATIS NECTARE FVLCTVS.
SIC PLACVIT CVNCTO POPVLO FAMVLAMINE MVLTO.
QVOD IVXTAS ARNVM FECIT ME SISTERE MAGNVM.

Ed oltre

XVIII. Più di quattordici anni ne durarono le offensioni, e i danni, e i guasti, che con vario successo si fecero a vicenda l' un Popolo, e l' altro; nè ebbero termine fin tanto, che trovandosi nella Città di Pisa il Sommo

Ed oltre alle Memorie Pisane, ce n' assicura l' infallibile autorità di P. Onorio II. il quale nella Bolla di conferma del gius Metropolitico sulla Corsica alla Chiesa Pisana, *Dat. Laterani XII. Cal. Augusti Ind. IV. Incar. Dom. Anno 1126.* attestò che i Genovesi, *honori Pisani Populi invidentes, et eorum incrementum aequo animo non ferentes, hujus rei sumpta occasione, guerram contra Pisanos moverunt, unde caedes, incendia, et multae Christianorum captivitates, peccatis exigentibus, contigerunt, et debacchando in Christianos, Saracenis multa crevit audacia &c.* Vid. apud Tronc. *Annal. Pis. Anno 1126. a pag. 61.*

Il Vescovo di Nebbio Mons. Agostino Giustiniani, per rendere in qualche parte scusabile l' astio de' suoi Genovesi per quell' esaltamento della Chiesa Pisana, pretese di supporci, che Genova sua patria avesse sopra la Corsica un precedente gius di conquista ed un vero attuale Dominio. Quasichè i Pisani allorchè nell' Anno 1050. per l' ultima volta v' andarono, e che con stabil possedimento la ricuperarono, l' avessero tolta a' medesimi Genovesi; Ved. Giustin. *Annal. di Gen. Lib. II. Anno 1119. pag. 34. ter.*

Scrisse per tanto il mentovato Vescovo di Nebbio, che fino dell' Anno 806. regnando l' Imp. Carlo Magno, ed il Re Pipino suo figliuolo in Italia, *Ademaro* il primo Conte di Genova con possente Flotta composta di Genovesi, s' accinse a liberare la Corsica dall' oppressione de' Saracini della Spagna, che l' avevano invasa. E volle darne ad intendere, che quantunque nell' attacco della prima battaglia navale restasse morto quel Conte e predata da' nemici la sua Galera; tuttavia che l' Armata Genovese, seguitando con gran valore la pugna facesse prigioniere tredici delle Navi nemiche, e s' impadronisse dell' Isola, e ne ritenesse dipoi un *quasi* continuato possesso. Così il Giustiniani *Annal. Genov. Lib. I. Anno 800. pag. 15. ter.* cui parendo di non aver detto abbastanza, nel ripetere lo stesso Fatto, al *Lib. II. Anno 1119. pag. 34. ter.* affermò con maggior precisione: *E nondimeno l' Isola restò in possanza de' Genovesi.*

Corse in questa Sentenza Uberto Foglietta *Hist. Gen. Lib. I. pag. 13.* ove dopo avere scritto, che Genova di quel tempo era sotto il Dominio di Carlo Magno, e che cominciando dal primo suo Conte *Ademaro*; continuò in appresso quasi altri cento Anni sotto lo stesso governo de' Conti; poi venendo a descrivere la medesima Impresa, soggiunse: *Saracenis ex Corsica*

Sommo Pontefice Innocenzio II. colta l' opportunità di poter' esimere dalla suggezione dell' Arcivescovado di Milano, cui era sottoposta la Sede Vescovile di Genova; stimò di contentare quel Popolo con assumere anche il Vesco-

---

Corsica expulsis, ejusque Insulae Imperio Genuensi Populo adjuncto, quod bello partum, postea Romani Pontifices illi ratum fecerunt.

E Pietro Bizzarro *Hist. Gen. Lib. I. a pag. 6.* abbracciando questo trovato, assegnò precisamente il tempo di tal Battaglia, cioè nell' Anno 806. e conchiuse senza riserva, che i suoi Genovesi da quello in poi, *deinceps illius insulae ditionem sibi, tanquam veri Domini, Jure belli vindicarunt.*

Ma negli Annali de' Re Francesi, contenuti nel Codice di San Bertino, *Anno 806. Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 506. lit. A.* onde derivò la prima, e forse l' unica notizia antica di tal fatto, a riserva dell' espressione, che quell' *Ademaro*, il quale vi morì, era Conte di Genova; nulla si legge, nè che questi fosse il Duce supremo di quell' Armata, nè che questa fosse mandata a nome di quella Città, ma bensì del Re Pipino, da cui *in Corsicam Insulam contra Mauros, qui eam vastabant, Classis de Italia missa est.* Laonde, se Italiane furono queste forze, si può credere, che nulla meno de' Genovesi, vi concorressero pure i Pisani. Ved. la *Disser. del Domin. Ant. Pis. sulla Corsica, pag. 73. Ediz. 1760.*

Quello poi che merita più d' attenzione in questo proposito si è, che ne' medesimi Annali al detto Anno 806. non si parla, che allora succedesse quell' insigne Vittoria colla prigionia delle tredici Navi di que' Barbari, nè che sbarcata in terra l' Armata Cristiana, s' insignorisse con stabile e permanente possesso di quell' Isola, neppure il nome del Re Pipino, per cui si faceva la Guerra, non chè di quello del Popolo di Genova. Vid. Carol. Sigon. *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. Anno 806. col. 258. litt. A.*

Anzi, dal sapersi, che nell' Anno appresso, cioè nell' 807. fu costretto l' Imperator Carlo Magno a spedir di bel nuovo un suo Contestabile, per nome *Burcardo* con altre forze a reprimere l' ardimento degli stessi Nemici, i quali duravano ad infestare la Corsica; e che veramente allora fu, che attaccata la battaglia con esso loro, furono sconfitti con nobile Vittoria, e colla prigionia delle tredici Navi; Annal. Bertin. *loc. cit. Anno 807. pag. 507. lit. A.* Sigon. *ibid. Anno 807. col. 258. lit. C.* Si conosce pur troppo chiaro l' equivoco de' mentovati Scrittori Genovesi nel prefiggere il tempo di quell' Azione, in cui non comparve neppur nominata la loro Repubblica; e l' insussistenza del fondamento, su cui

Vescovo loro alla maggior dignità d' Arcivescovo, assegnandogli in Provincia i Vescovadi di Bobbio, e di Brugneto; e dividendo in egual parte le sei Diogesi di Corsica,

---

su cui pretesero di stabilire a favore di essa, fin da quel tempo il Dominio e possesso della Corsica.

Lo che conoscendo benissimo Pietro Batista Borgo, nella sua nobil Opera *de Dominio Serenissimae Genuensis Reipublicae in Mari Ligustico*, *Lib. II. Cap. XI. pag. 581. post Tract. de Jur. et possess. Imp. Germ. in Gen. Ligust. Edit. Hanov. 1751.* intese ancor egli, ma con maggiore avvedutezza ed in altra maniera, di stabilire i diritti di quell' eccelsa Repubblica sopra la Corsica, da quel tempo medesimo. E ripetendo l' istessa Impresa dell' Anno 806. tacque che allora, e per i cento anni dipoi, Genova si ritrovasse sottoposta all' Impero de' Franchi. E per allontanarne ogni sospetto, si studiò d' appropriare tutta la gloria di quella spedizione Corsicana a i suoi Genovesi, indipendentemente da ogni altra Superiorità.

Volle pertanto in primo luogo farci credere, che quel Conte *Ademaro* non fosse già Francese di nazione, ma di Genova stessa, ed un' illustre Germe dell' antichissima, e nobilissima Casata de Franchi, sull' unico fondamento di venir egli appellato *Franco* da taluno. *Nec decipiat quemquam*, così egli pretese d' avvertirne il Lettore, *Cognomen Franci, quasi Audemarus e Gente Franca, seu Gallica esset, sed credat eum ex illa Genuate fuisse Familia, quae hodie vulgo de Franchis appellatur.*

Il Muratori non ammette sì lontana l' antichità ne' Casati Italiani, e torna a ripetere: *Iam dixi nulla fuisse Cognomina Saeculis dominationis Longobardicae, et Francicae, in Italico Regno*. Vid. *Ant. Ital. Med. Aev. Tom. III. Dissert. 42. col. 771. in princ.* E per togliere ogni equivoco nell' essere di quel Conte *Ademaro*, basta osservare, che gli Annali Francesi lo descrissero: *Unus nostrorum Audomarus ec.* cioè un nostro Francese. Vid. *Annal. Bertin. eod. loc.* Tale appunto volle che fosse il Biondo, *Compend. Hist. Lib. XI. in fin. pag. 89. Edit. Venet. 1543.* ove si legge: *I Mori assaltarono la Corsica, ma Pipino vi mandò Ademaro Franzese, Duca di Genova.* E lo stesso Giustiniani *Annal. Gen. Anno 800. Lib. I. pag. 15. ter.* lo fece per fino anche parente dello stesso Re Pipino.

Ed in secondo luogo, siccome dopo tante scorrerie e sconfitte, non avean cessato que' Barbari dall' infestare la Corsica; Vid. *Annal. Bertin. loc. cit. Anno 809. pag. 507. lit. E. Anno 810. pag. 508. lit. E. et Anno 812. pag. 509. lit. B.* così lo Scrittore Genovese venendo a descrivere la spedizione, che nell' Anno 828. fu fatta nell' Affrica, sotto la condotta di *Bonifazio* Conte di Corsica, ad effetto di divertire in tal modo la guerra, che i Saracini medesimi avean portata nella Sicilia, e costringergli, come avven-

ſica, tre n' aſsegnò al nuovo Arciveſcovo Genoveſe, e le altre tre *Aleria*, *Sagona*, *ed Ajaccio* le laſciò com' eran

I i prima

---

avvenne, a ritornarſene frettoloſi al ſoccorſo del proprio paeſe; Pier Batiſta Borgo, dicea, preſupponendo in queſto frattempo una nuova ſpedizione, e vittoria de' ſuoi Genoveſi nella Corſica, e finalmente vantando, che queſti n' avean fatto uno ſtabile acquiſto; aſcriſſe alla ſua Repubblica anche il merito principale e la gloria di quella ſpedizione Affricana.

Cumque ora Liguſtica, così l' andò ſopponendo, *a vicinis Sarracenis, qui Corſicam occuparant, haberentur infeſta, collectis viribus Genuenſes, ornataque Claſſe, eos inde pepulerunt, Inſulamque firmo praeſidio muniere.* E ſeguitando coll' iſteſſo tratto di penna a ſcrivere l' altra Impreſa Affricana, ſoggiunſe: *cujus Comes Bonifacius cum Bertario fratre, poſt nonnullos annos ec. inſtructa Claſſe, auxilio quorundam Hetruriae Populorum (Piſanorum ut reor) in Africam navigavit, expoſitiſque Copiis, atque eo animo, quo olim Agathocles, et Scipio, latè vaſtata regione, effecit, ut Sarraceni e Sicilia, quam diripiebant, ad tutanda domeſtica reverterentur.* Petr. Bapt. Burg. *eod. loc. pag.* 583.

Vaglia il vero però, ſebbene molt' altri Storici abbiano riferita tal Impreſa, tuttavia niuno ven' è ſtato, per quanto ho veduto, che nè in queſta, nè in veruna delle altre ſpedizioni ſovraccennate, abbia mai, e poi mai fatta la menoma parola di ſorze, e di ſoccorſi Genoveſi. Talmente che in sì alto ſilenzio, potrebbe forſe ſoſpettare taluno, che di que' Secoli non foſſe quell' inclito Popolo per anche giunto a quel florido ſtato, che ne ſuppoſero i mentovati loro Scrittori, ma tuttavia in quello della ſua adoleſcenza, ſecondo chè, diſtinguendo l' etadi di quella Repubblica, la quale divenne poi cotanto potente e glorioſa, la rappreſentò il loro Veſcovo Jacopo da Varragine *Chron. Gen. in princ. et Part. V. Cap. I. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col. 6. et col. 9. lit. D.*

Ma di Piſa l' antichità di cui oltrepaſſa qualunque memoria, e le geſta di cui, portò la fama fino a' dì noſtri, che queſte foſſero conſiderabili anche prima di Roma ſteſſa, e che poi ſi rendeſſero maggiori e famoſe durante la Repubblica, e l' Impero Romano, e fin quando le Nazioni Settentrionali occuparono il Regno d' Italia (ſe avrò vita lo dimoſtrerò in altro mio Ragionamento, che ho quaſi ridotto al ſuo termine); di Piſa, dico, e delle ſue Forze marittime non vi può eſſer dubbio, che in tutte l' accennate Impreſe Corſicane non ſi prevaleſſero i Re Franchi, comecchè non l' ebbero mai proprie ne' noſtri mari; Piet. Gian. *Iſt. Civ. di Nap. Tom. I. Lib. VI. Cap. III. pag.* 389.

Singolarmente poi convien credere ch' entraſſero i Piſani con tutta la parte dell' Armata Navale, e colla maſſima delle Genti nella ſpedizione

Affrica.

prima sottoposte all' Arcivescovo Pisano, cui per indennizzarlo della perdita degli altri tre Vescovadi di Corsica, aggiun-

Affricana sotto il Conte Bonifazio, di cui si parlava. Poichè, se tutti gli Storici che ne scrissero, tutti ad una voce attestarono, che principalmente furono Forze Toscane unite a Genti di Sardigna, e di Corsica quelle, che passarono in Affrica, e che sbarcate tra Utica, e Cartagine, vi recarono tanta strage e spavento, onde avvenne la desiata liberazione della Sicilia; Annal. Bertin. *Anno* 828. *pag.* 510. *lit.* C. Petr. Cyrn. *de reb. Corf. Lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 433. *lit.* D. Fr. Tomas. Fasel. *Hist. Sicul. Dec. II. Lib. VI. pag.* 508. Blond. *Compend. Ist. Lib. XII. pag.* 94. Gio. Tarcagnot. *Ist. del Mond. Par. II. Lib. X. pag.* 224. *ter. Ediz. Venet.* 1562. e per finirla, il Murat. *Annal. Tom. VII. Anno* 828. *pag.* 6.; non sò vedere in tutto il Littorale Toscano qual' altro Popolo vi fosse allora nè poi, ch' avesse ed abbia avuto potenza di Mare, se non che Pisa. E per conseguenza in tal proposito la pensò bene fino l' istesso Pier Bat sta Borgo, cioè che i soccorsi Toscani mandati per tale spedizione, dovetter essere de' Pisani: *Pisanorum ut reor.*

Adunque, tolta di mezzo qualunque benchè minima apparenza di dominio e di possesso, in età sì vetusta, del Popolo Genovese sopra la Corsica, ne rimane preservato il vanto della anteriorità al Popolo Pisano, siccome con somma dottrina ed evidenza seppe dimostrare l' insigne Autore della menzionata *Dissertazione del Dominio antico Pisano sulla Corsica*, a cui rimetto l' erudito Lettore.

E tanto fu vero, che questo Dominio effettivamente appartenesse alla Città di Pisa, che non solo quando interamente possedè quell' Isola, ma dopo ancora, che divisa l' ottenne in parte, e quando persine ne rimase del tutto spogliata da' Genovesi medesimi; tanto e tanto Pisa durò sempre ad intitolarsene, e ne fu considerata, e riconosciuta sempre comunemente da tutti i maggiori Sovrani, come Padrona.

Di quanto appartiene alla considerazione, che n' ebbero i Sommi Pontefici per la Giurisdizione Ecclesiastica dell' Arcivescovo Pisano sopra la Corsica, e Sardigna, senza ch' io duri altra fatica, veda il Lettore ciò che ne dicono Julian. Vivian. *de Jur. Patr. Par. I. Lib.* 3. *Cap.* 2. Augusl. Barbos. *de Offic. et Potest. Episc. Tit.* 3. *Cap.* 7. et Jos. Martin. *Theatr. Bas. Pis. Cap.* 21. *a pag.* 73. ed io stesso già ne scrissi più cose quì sopra nella *Disser. VII. pag.* 81. *num.* I. E che appunto la Giurisdizione Metropolitica basti a provare ancora la potestà Civile di Pisa stessa in quell' Isola; con ottime Autorità l' affermò l' Autore medesimo della Dissertazione *del Dom. Ant. Pis. sulla Corsica*, *pag.* 78. cui aggiun-

aggiunse in Provincia quello di *Popolonia*, e due Vescovadi in Sardigna, cioè *Cività*, *e Galtelly*, e soprappiù onorò

giungo il Muratori *Ant. Ital. Med. Aev. Tom. VI. Differ.* 74. *col.* 365. *lit. D.* e quel tanto dotto e benigno Provveditore del nostro Uffizio de' Fossi, la memoria di cui sempre sia, che con onore e gratitudine tutta la Città di Pisa non lasci di rammentare, cioè il Cav. Lorenzo Guazzesi nella *Differ. V. della Via Cassia. Tom. II. alla pag.* 224.

Per quello poi, che riguarda la considerazione, che n' ebbero gli Imperatori, bisogna dire, che tra que' molti Feudi, che i Pisani tenevano da essi, cioè, tra le Isole, Città, Terre, e Castelli, i quali da Pisa medesima sendo stati raccomandati ed offerti all' Impero, ne venne in conseguenza ridonata, rinvestita e riconosciuta, siccome n'era la Signora, e che con Pisa stessa vennero a costituire una gran parte del suo Principato; sempre si legge nominata la Corsica. Ved. nella mia *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*, il Privilegio dell' Imp. Arrigo VI. dell' Anno 1192. *dalla pag.* 24. il Privilegio dell' Imp. Ottone IV. dell' Anno 1209. *dalla pag.* 28. il Privilegio dell' Imp. Federigo II. dell' Anno 1220. *dalla pag.* 42.

E quello che comparisce maggiormente notabile, perchè dato dopo che Pisa era rimasa affatto priva della Corsica, della Sardigna, e di molte altre parti del suo primiero Dominio, si è il Privilegio dell' Imp. Carlo IV. dell' Anno 1354. nel quale intendendo quell' Augusto di conservare al Popolo Pisano gli antichi titoli e diritti sopra tutti quelli stati ch' avea posseduti, si espresse: *Concesserunt etiam Predecessores nostri prefate Comunitatis Populo, et Civitatis predicte* (cioè di Pisa) *Insulas, seu Provincias Sardinie, ac Ilbam, Caprariam, Gorgoniam, Planusiam, et Corsicam cum omnibus pertinentiis &c.* E raccontando ciò, che noi stessi abbiam già detto di sopra, *in quibus quidem Insulis, et aliis Convicinis, post diversa et frequentia bella, que Pisanus Populus egit contra plurimos Infideles, & sepius celesti Victoria superavit eosdem, idem Populus Gentes Sardinie potenti brachio, et infatiabili gladio cultui Divino submisit, &c.* Finalmente riconobbe, e con Imperiale Decreto confermò il tutto in amplissima forma a' Pisani: *Que quidem Loca, Terras, Comitatus, Districtus, Insulas, Littorales, et bona quelibet iis pertinentia, & quecumque alia, qua infra predictos terminos continentur, idem Pisani ex concessione, et donatione predicta habeant, et habere debeant cum omni Iurisdictione Imperiali, &c. et sit cum omni integritate et plenitudine Pisanorum &c.* Ved. *la d. Raccolta &c. dalla pag.* 46.

Oltre agli accennati nobilissimi Monumenti, in cui da' Sommi Pontefici, e dagl' Imperatori venne riconosciuto l' antico e legittimo Dominio de' Pisani sopra la Corsica, n' abbiamo altra prova nel Trattato di

Pace,

onorò la Chiesa Pisana della Primazia, e Legazione in Sardigna, e di altre prerogative, e decori (1).

XIX. E

Pace, e Commercio tra Mico Re d' Affrica e di Busa, colla Repubblica Pisana, dell' Anno 1230. ove additandosi gli Stati di Pisa, che avean confine col Mare, si descrivono; *de Corbo usque ad Civitatem Veglam, &c. insuper Insulas Mariæ, Sardiniam totam, et Castellum Castri, et Corsicam Insulam, et Insulam de Planosia, et Insulam de Ilba, et Insulam de Caprara, et Insulam de Gorgona, et Insulam de Gilio, et Insulam de Monte Christo*. Ved. *la d. Raccolta &c. dalla pag.* 210. Lo stesso pure si dice nell' altro Trattato di pace e commercio tra Momino Re di Tunisi, e Pisa medesima, dell' Anno 1265. Vid. *ibid. a pag.* 213.

Si comprova pure dalla recognizione del Vassallaggio, che fecero molti Nobili della Corsica per i Feudi che tenevano dalla Repubblica Pisana, dal loro giuramento di fedeltà, obbligazioni, e privilegi, che ne riportarono dell' Anno 1248. Vid. *ibid. a pag.* 272. Anton Pier Filippini c' assicura di più, *che i Pisani statuirono, che' Corsi dovessero havere ogni e qualunque Officio in Pisa, si come gli loro Cittadini medesimi*. Hist. di Cors. *Lib. II. pag.* 75. *Ediz. di Turnon* 1594.

E soprattutto poi comparisce innegabile il Dominio Pisano sopra la Corsica dall' istessa Cessione, la quale dopo la gran Guerra dell' Anno 1282. ch' andiamo descrivendo, convenne a Pisa di fare alla Repubblica di Genova, nella Tregua che tra loro fu stipulata, *Dom. Incar. Anno* 1300. *Indict. XII. primo Kal. Augusti, Secundum Stylum Pisanorum Cap. X. XI. et XII.* Se i Pisani non avesser' avute ragioni sopra la Corsica, non l' averebber dovute, nè potute cedere a' Genovesi; e questi con esigerne, ed accettarne la cessione da i Pisani, vennero a riconoscere e canonizzare l' antico e precedente Dominio, che Pisa v' aveva, Ved. *la d. Raccolta &c. dalla pag.* 296.

E così finalmente dimostrata l' anteriorità e giustizia dell' antico Dominio Pisano sopra la Corsica, non solamente risulta l' irragionevolezza della guerra mossa dal Popolo di Genova contro di Pisa per la sola invidia dell' Arcivescovado, ma di quell' ancora, di cui ora noi anderemo dicendo. E si conosce altrettanto vera l' asserzione d' un vivente gravissimo Scrittore, che *Genua Corsicam Pisanis pro parte extorsit, inde totam acquisivit*. Henric. Christ. Baro de Senchenberg. *de Jur. Imp. in Gen. Ligust. Cap. I. num. III. pag.* 4.

(1) Vid. Murat. *Annal. Tom. IX. Anno* 1132. *pag.* 346. *et Anno* 1134. *pag.* 354. E la Bolla di Papa Innocenzo II. contenente la nuova destinazione della Provincia dell' Arcivescovo, si legge impressa apud Julian Vivian. *de Jur. Patronat. Lib. III. Cap. II. pag.* 74. et apud Joseph. Martin. *Theatr. Basil. Pis. Cap. XXI. pag.* 74.

XIX. E quest' accomodamento, sebbene per allora producesse la pace tra le due Repubbliche, fu poi in appresso la sorgente delle perdite, che soffersero in quel Regno i Pisani, e di quella funestissima guerra, che gli ridusse in istato di grandissimo abbassamento, e desolazione. Imperocchè partita, come si è detto, in eguali porzioni la spiritual giurisdizione del Regno di Co[illegible] anche il diritto [illegible] può credere, che Pisa perdesse allora parte ceduta in Diocesi all' Arcivescovado [illegible] neppur nella Caffaro, primo Annalista di quella sua Patria, nell' anno MCXXXII. altro non disse, se non che: *Pax facta fuit inter Pisanos et Genuenses ad Cornetum; et ibi accepit Dignitatem Archiepiscopatus, et Pallium, et Crucem Syrus Januensis Episcopus a Domino Innocentio Papa* (1). E di fatto i Genovesi poco prima chiamati a Roma dal Sommo Pontefice Onorio II. per comporre tra essi ed i Pisani quell' istessa contesa, d' altra cosa non si dolevano, che della superior dignità dell' Arcivescovado, conceduta da i Papi alla Chiesa Pisana; e si protestavano, che se 'l Papa glie ne avesse ritolta, sarebbero tosto ritornati in buona pace con Pisa: *Iannenses ad urbem venientes*, così siamo accertati da incontrastabile Monumento, *asserebant Romanam Ecclesiam huius guerrae causam extitisse. Et si Corsicanorum Episcoporum consecratio ad proprium dominium revocaretur Ecclesiae, indubitanter in se et Pisanos pacem, et concordiam pervenire* (2). Laonde non fu certamente questa una guerra per interesse di Secolaresco dominio, ma di mera emulazione d' Ecclesiastica preminenza; e perciò sarebbe cosa strana il pensare, che i Pisani, anche senza ri-

(1) Annal. Gen. *Lib. I. Anno* 1132. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col* 258. *in fin.*

(2) Ved. la Bolla Papale d' Onorio II. presso a Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1126. *pag.* 62.

za richiesta, si fosser voluti spogliare d' un' intera metà del loro Regno di Corsica.

XX. MA poi nel decorso di più anni, non contenti i Genovesi dell' acquisto Spirituale fattovi pure dalla lor Chiesa, e profittando delle continue occupazioni, in cui furono lungamente distratti i Pisani in guerre gravissime sostenute per mare e per terra, e nel proteg-re i sommi Pontefici dalle persecuzioni degli [illegible] ai Po. e nel promovere le ragioni, dell' Ducato Romano, della poli ribelle d' altre Città dell' Italia, e finalmente nel dover difendere loro stessi dalle ostilità, ed invasioni de' medesimi Genovesi nella Sardigna, e fino da i Lucchesi, Popolo quanto vicino, altrettanto allora nemico, e molesto (1); i Genovesi, dicea, profittando della inavvertenza, o dell' impotenza de' Pisani di guardare, e mantenere i diritti del loro antico dominio sulla Corsica, n' occuparono a poco a poco anche la civil Podestà in quella parte, che già loro apparteneva solamente quanto all' Ecclesiastica giurisdizione. E così si può credere ciò che n' afferma Uberto Cancelliere loro Cronista, cioè che fino dall' Anno MCLXIX. quel Regno già fosse diviso fra Genova, e Pisa, e che sene distinguessero i Confini appunto dalle tre Diocesi appartenenti agli Arcivescovadi dell' una, e dell' altra Repubblica (2).

XXI. SE non chè, nell' acerbità degli odj, e nella continuazione delle guerre, le quali o non mai ebbero fine

(1) Le continue guerre, ed i gravissimi affari, ne' quali furono massimamente occupati i Pisani in questo frattempo, parte si leggono descritti, e sono in parte accennati dal Can. Michele da Vico, *Brev. Hist. Pis. ab Ann.* 1133. *ad Ann.* 1170. *et seq. Rer. Ital. Script. Tom. VI. a col.* 170. *ad* 184.

(2) Annal. Gen. *Lib. II. Anno* 1169. *Rer. Ital. Script. d. Tom. VI. col.* 332. *lit.* C.

fine tra loro, o se parve talvolta che si calmassero alquanto, ciò solo addivenne, perchè ebbrj piuttosto, che sazj di sangue, dopo breve riposo, insellon ti di più e fatti più crudi, ricorrevano all' armi; i Genovesi non contenti della divisione del Corsico Regno, aveano cominciato a stendere le forze, e già già ne disegnavano gli accquisti sull' altra parte, che n' era rimasa a' Pisani (1). E poichè questi non potendo soffrire, che i Mercadanti di quella Nazione si fossero insinuati anche nella Sardigna, e che quivi esercitasser l' usure, palliandole poi coll' altro specioso titolo di *Donnicalia* (2) (siccome i Pisani al contrario di quell' altre Nazioni, che tanto s' accrebbero sull' usure, avendo stabilito per Legge fondamentale, che questo detestabil peccato dovesse star lungi da' loro Stati per non infettare anche i costumi de' loro Cittadini) (3); perciò nell' Anno MCLXXXVII. a furia

---

(1) Ubert. Foliet. *Hist. Gen. Lib. V. Anno* 1282. *pag.* 100.

(2) Dal Lodo di Concordia emanato dal Papa Clemente III. tra' Genovesi e Pisani, *Dat. Lateran. XIV. Kal. Junii Pontificat. Ann. I.* e pubblicato e registrato *in Lucana Civitate in Curia D. Episcopi Lucensis ec. Anno Incar. Dom.* 1188. *octava Ind. 6. Non. Julii*; abbiamo: *De speciali Apostolicae Sedis mandato, mercandi, imo fenerandi detestabile genus, quod Donnicalia consuevistis nomine palliare, in Sardinia penitus irritamus Vobis, et Januensibus.* E questa specie d' usure appellate *Donnicalia*, o sia *Dominicalia*, pare che consistessero in comprar le speranze delle future Raccolte de' beni altrui. Vid. Du Cang. *Glossar. in Verb. Dominicum* 3.

(3) La Legge che v' era, e che v' è in Pisa contro l' Usura, ed Usuraj, si hà dal *Cod. Constit. Usus Pis. Civ. Rubr. XXXIII. De Officiis Publicis. §. Detestande &c. Ibi* „ Detestande vitium corruptele in hac Vrbe „ nostra turpiter inolevit, quod Feneratorum exterorum impia turba manens, plerosque Civitatis nostre Cives eodem vitii veneno sic pestilenter infecit, ut ab hominibus potius, quam a Deo infamie verecundiam „ pavescentes, suam eis pecuniam latenter impendunt, dandam per earum manus impiissimas ad usuram, qui suam et eorum pecuniam enormiter fenerantes, munera super innocentes accipiunt, ita quod in brevi „ tempore debitorum exhauriunt facultates. Nos igitur ad ejus materiam „ criminis abolendam ferventi desiderio aspirantes, hac perpetua Constitutio.

furia d' armi disturbarono da loro telonj quegli Usuraj e confiscandone in pena gli effetti, gli cacciarono tutti fuora della Sardigna (1). La qual cosa i Genovesi intendendo di vendicare con nuova guerra, spedirono in corso contra di essi *Folcone de Castro* con dieci Galere, il quale, dopo avergli perseguitati per quanto potè, sbarcato in Corsica colle sue Genti, s' impadronì per assalto del Castello di Bonifazio, *quod Pisani construxerant*, e lo distrusse fino dai fondamenti. (2).

Poco giovò l' autorevole mediazione, che tosto v' interpose il Sommo Pontefice Clemente III. per unire in concordia queste due sì nemiche Nazioni. Dopo l' inaspettata morte di Papa Gregorio VIII. il qual da Ferrara se n' era venuto a Pisa ancor' egli a tal fine (3) (come che giust' allora ricaduta in potere di Saladino, il gran Soldano d' Egitto, Gerusalemme, e perduti del tutto gli acquisti già fatti da' Cristiani nell' Asia, non vi restava per loro che la sola Città di Tiro, la qual fù sì virilmente difesa dagli stessi Pisani (4); era stato elevato al Trono

---

„ tutione Sancimus, ut quicumque Foretaneus, vel per privilegium Civis „ de cetero fuerit inventus publicè vel privatè, in sua vel alterius pe- „ cunia dictæ qualitatis vitium exercere, de illata sibi ab aliquo vel ali- „ quibus in persona, vel rebus injuria sive damno, nullam rationem vel „ justitiam ab eo vel ab eis, qui pro tempore Civitati presidebunt Re- „ gimini, consequatur, de Civitate Pisarum Consulum vel Rectorum Of- „ ficio repellendus.

(1) Ottobon. Scriba *Annal. Gen. Lib. III. Anno* 1187. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 359. *lit.* C. Ibi: *Hoc quidem Anno Pisani &c. cum exercitu in Sardinea ascenderunt, et Mercatores Januenses omnes quoscumque invenerunt bonis suis expoliaverunt, et de gratis, et toto Iudicatu Calaris ejecerunt; unde guerra inter Ianuenses et Pisanos incoepta fuit.*

(2) Octobon. Scr. *ubi supr. lit.* D.

(3) Bernard. Guid. *Vit. Gregor. VIII. Rer. Ital. Script. Tom. III. pag.* 478. Più chiaramente Ant. Sandin. *Vit. Pont. Rom. Tom. II. in Gregor VIII. pag.* 483. ed il Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1187. *pag.* 140.

(4) Ne' Privilegj conceduti da Corrado figliuolo del Marchese di Monser-

Trono Papale nel noſtro Duomo di Piſa il mentovato Papa Clemente (1). E queſti pure inſiſtendo nelle maſſime del ſuo Anteceſſore defonto, e conoſcendo altresì che ſenza Genova, e Piſa non v' era modo di poter' apportare l' opportuno riparo agli intereſſi della ſmarrita Criſtianità dell' Oriente (2); fattoſi eleggere Paciere ed arbitro delle loro differenze, ne promulgò la Sentenza dell' accordo, dopo aver precedentemente fatto preſtare lo ſcambievole giuramento di pace da mille Cittadini nominati a ſcelta tanto dell' una, che dell' altra Città, *tactis Sacroſanctis Evangeliis &c. et ſuper animam Populi Piſanorum, et Janue* (3).

Monferrato a' Piſani, ſpeſſo ſi fa menzione del ſoccorſo a lui dato da eſſi nella difeſa della Città di Tiro. Ved. la mia Raccolta di ſcelti Diplomi Piſani, ove ſi legge nella pag. 97. *Ego Conradus &c. Remunerans labores, et varios ſudores, ac Sanguinis effuſionem Civium Piſanorum &c. concedo &c.* Nella pag. 98. *quia in Tyro remanſerunt, et pro defenſione Civitatis contra Saracenos pugnaverunt.* Nella pag. 100. *Ego Conradus &c. dignum et rationabile fore duxi mecum Tyrum defendentes remunerare &c. ideoque remunerans labores, et varios ſudores, ac ſanguinis effuſionem Civium Piſanorum &c.* Nella pag. 102. *Quia quidam Piſani in obſequio Chriſtianitatis deceſſerunt &c. quia in Tyro permanſerunt, et pro defenſione Civitatis contra Saracenos pugnaverunt &c.* Nella pag. 105. *Eo quod optimè et viriliter mecum permanſerunt in defenſione Chriſtianitatis, et Tyri*, Nella pag. 106. *Quia mecum in ipſius Tyri defenſione pro honore Unigeniti Filii Dei, totiuſque Chriſtianitatis fideliter, atque conſtanter permanſere.* Nella Pag. 107. *Eo quod in defenſione ſepe dicte Tyri plurimos labores die nocteque indeſinenter pertulere, cum nimiis ſuarum rerum expenſis.* E Guidone Ottavo Re di Geruſalemme altri Privilegj parimente conceſſe a' Piſani *in Tyro et per totum Regnum, quia in Tyro remanſerunt, et pro defenſione Civitatis contra Saracenos pugnaverunt*. Vid. *ibid. pag.* 110.

(1) Mich. de Vico *Brev. Hiſt. Piſ. Anno* 1187. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 191. Ant. Pag. *in Crit. Baron. ad Ann.* 1188. *num. I. Annal. Eccleſ. Tom. XIX. pag.* 590. Ant. Sandin. *in Clem. III. Tom. II. pag.* 489.

(2) Murat. *Annal. Tom. X. Anno* 1187. *pag.* 141.

(3) Il nobile Monumento contenente il Giuramento de' mille Cittadini Piſani, quello de' mille Cittadini Genoveſi, con più il diviſato Lodo di P. Clemente III. ſono ſtati pubblicati da me uno preſs' all' altro nella mia *Raccolta di ſcelti Diplomi Piſani, pag.* 114. 117. *et* 139.

XXII. MA nè questa solennità d' universal giuramento, nè il divisato Lodo Papale bastarono guari a far tenere la pace tra Genova, e Pisa. Imperocchè sei anni dopo, cioè nel MCXCIV. ritrovandosi collegate ed unite le Armate delle due Repubbliche nel Faro di Messina in aiuto del detto Imperatore Arrigo, per la conquista delle Sicilie, s' attaccarono tra di loro in furiosa battaglia, e si combattè con gran danno ed uccisione in mare, e in terra. E quantunque Marquardo il Siniscalco Imperiale procurasse ben tosto d' impedire le conseguenze d'una sì perniciosa rottura, mediante la Tregua che propose tra esse; tuttavia i Genovesi restando mal contenti de' patti proposti, e molto peggio delle rimostranze, che loro in fine ne fece l' Imperatore (2); allorchè videro, che i Pisani finita la guerra di Sicilia aveano redificata la loro Fortezza di Bonifazio, col pretesto che da quel Porto si potessero esercitare impunemente le piraterie da essi, spedirono in Corsica un Corpo di Milizie, che l' occuparono di bel nuovo, e lo fortificarono a segno, che fù poi inu-

---

(1) Quantunque l' Annalista Genovese non manifestasse la causa di questa Guerra, che insorse tra Genova e Pisa nell' anno 1194. onde non si potesse sapere qual di loro avesse torto, ovvero ragione, e che solo n' incolpasse il Diavolo: *Diabolico instinctu accidit, quod inter Januenses et Pisanos fuit proelium durissimum inchoatum*; tuttavia quest' istesso, in uno Scrittore qual' era questi pieno di passione, fa credere, che tutta la colpa fosse dalla Parte per cui scriveva. Per determinarsi in questa Sentenza si rifletta al duro trattamento che fece l' Imperatore Arrigo a' Genovesi, ancorchè confessasse d' aver ricevuto gran servizio da essi nella conquista della Sicilia; poichè gli tolse tutti i privilegj che già godevano in quel Regno; vietò sotto pena della vita, che niuno di loro Nazione vi potesse risedere come Console; gli proibì per l' avvenire la navigazione, e gli minacciò per fino la desolazione della loro Città. A ciò s' aggiugne, che vi furono de' Genovesi medesimi, i quali confortarono l' Imperatore in sì alto risentimento; dunque conobbero la manifesta ingiustizia degli altri. Vid. Ottobon. Scrib. *Annal. Gen. Anno* 1194. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. a col.* 368. *usque ad col.* 371.

poi inutile qualunque sforzo intrapreso dai Pisani per ricuperarne il possesso, benchè n' andassero continuando le loro maggiori premure per molti e molti anni, e con progetti di pace, e colla forza di guerra (1).

E DI fatto nell' Anno MCXCVI. per finir la contesa in amichevol concordia procurarono i Pisani che vi s' intromettesse la grave autorità del Papa Celestino III. il quale a tale effetto spedì a queste parti per suo Legato il famoso *Pandolfo Masca Pisano Cardinale* della Basilica de' dodici Apostoli (2). Questi dop' aver convocati gli Ambasciatori delle due nemiche Repubbliche nella Terra di Lerici, ed avervi aperto il Congresso di Pacificazione, perchè sulle prime non potè rimaner concluso l' affare, accostandosi la solennità della Pasqua, licenziò l' adunanza rimettendone ad' altro tempo la riunione (3). Intanto però invece di trattar della pace, durando la guerra, e con impeto sempre maggiore sendo divampata per dodici altr' anni; finalmente, se non ebbe un fine perfetto, ne furono almeno sospese per pochi mesi le offensioni, mediante la Tregua, che rimase conclusa nella stessa Terra di Lerice tra Genovesi, e Pisani, per opera di *Guglielmo Abate di Taglieto*, e di *Gargano Abate di San Gargano*, e confermata dal giuramento di ben tremila Cittadini di ciascuna delle due guerreggianti Città (4).

(1) Vid. Ottobon. Scrib. *ubi supr. Anno* 1195. *et* 1196. *a col.* 371. *usq. ad* 379.

(2) Paol. Tronci *Annal. Pis. Anno* 1196. *pag.* 161. Et vid. Monit. *in Praelud. Vit. Pont. Rom. Rer. Ital. Script. Tom. III. pag.* 276.

(3) Ottobon. Scrib. *Ubi supr. Anno* 1196. *col.* 375. *lit.* E. Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1196. *pag.* 161. ove dice, che i Pisani pretendevano, *che gli fosse restituito il Castello di Bonifazio, al che i Genovesi non vollero mai acconsentire; perocchè il Cardinale con disgusto se ne tornò a Roma, e differì il trattarne a migliore opportunità.*

(4) Oger. Panis. *Annal. Gen. Lib. IV. Anno* 1208. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 396. *lit. E.*

QUEST' Armistizio fù seguitato nell' Anno appresso, cioè nel MCCIX. dalla Sentenza della Concordia, che in Lerici similmente pubblicarono gli stessi Abati alla presenza dei Consoli di Genova, e di *Goffredo Musso Podestà dei Pisani*, i quali tutti la ricevettero, e stipularono tra loro col vicendevol bacio di pace. L' Articolo sostanziale di essa fù quello, ch' era stato lo scandalo principale onde s' era eccitata una guerra cotanta, cioè il Castello e Porto di Bonifazio; sopra del quale fù preso il compenso di renderlo un luogo neutrale, con presidiarlo di Milizie straniere (1). Ma tanto fu vero che a' Pisani altamente spiaceva di restar privi in qualunque maniera del libero possesso di quell' importantissimo Sito, che in vece di ratificarne il Trattato, proseguirono a tirare innanzi le offese contra gli occupatori Nemici (2). Ed appena l' Augusto Ottone IV. cui premeva di prevalersi in suo proprio soccorso delle forze di Genova, e di quelle di Pisa per la conquista delle Sicilie contro il giovine Rè Federigo di Suevia (3), avendo richiamati fino a Piacenza gli Ambasciatori delle due Repubbliche, potè ottenere con Imperiale autorità, (usando le persuasioni, ed anche il rigore della carcere con essi) che stessero alla Tregua già fatta per i due anni seguenti (4).

XXIII. ADUNQUE tra le vicende di guerre crudeli, e di tregue e di paci tutte sospette e mal fide, se la passarono più anni le due emule Repubbliche, ritenendo però sem-

(1) Oger. Panis. *ubi supr. Anno* 1209. *col.* 397. *in fin.*

(2) Oger. Panis. *ubi supr. col.* 398. *lit. B.*

(3) I Pisani armarono una Flotta di quaranta Galere in favore dell' Imperatore Ottone IV. per questa spedizione Siciliana. Ved. la presente mia Opera *Tom. I. Par. I. Differ. IV. pag.* 170. Ed i Genovesi intimoriti dalle Scomuniche, ch' avea fulminate P. Innocenzo III. contr' a chiunque avesse aderito alle parti di quell' Imperatore, *in facto Imperii noluerunt se movere*. Oger. Panis. *ubi supr. Anno* 1211. *col.* 401. *in fin.*

(4) Oger. Panis *ubi sup. Anno* 1210. *col.* 399. *in fin.*

rò sempre oltre la metà del Regno di Corsica, anche la Terra e Porto di Bonifazio. Quando nella gran guerra che con tanto scandalo e ruina s' accese nell' Anno MCCXXXVII. tra 'l Sacerdozio e l' Impero, ed in cui siccome già dissi, seguitò Genova le parti del nono Papa Gregorio, e Pisa quelle del secondo Imperator Federigo (1), i Genovesi in vendetta della pur troppo scandalosa sconfitta, e degl' insulti, e dei danni che ricevettero dai Pisani, tentarono in Corsica stessa d' inoltrare gli acquisti loro anche in quella parte, che era rimasa in potere di Pisa. Ed i modi che ne tennero furono principalmente quelli delle ribellioni, che contra la stessa Pisa v' eccitarono, seducendo la fedeltà de suoi più potenti Vassalli.

TRA questi, e sopra di ogni altro grandeggiava in que' tempi *Sinoncello il Conte di Cinarca*, il quale fino dalla sua piu tenera etade avendo perduto *Guglielmo della Rocca* suo padre, e con esso ogni suo stato paterno, se n' era venuto in Pisa, e quivi da primo s' era impiegato in bassi esercizi (2). Ma poi nel crescer degli anni, datosi al mestiere dell' armi, e fattosi in quelle eccellente pel suo valore, avea meritato dalla Repubblica il titolo di Conte, e di Generale della Corsica, onde non piu Sinoncello, ma col solo nome della Dignità, *Giudice*, vale a dire *Governatore* della Provincia venne appellato (3).

COSTUI coll' autorità, e forze dategli da Pisa, col credito

(1) De' principali avvenimenti di questa Guerra, già ne parlai nella presente mia Opera *Tom. I. Par. I. Disser. IV. dalla pag.* 203. *alla pag.* 224.

(2) Anton Pier Filippini, *Ist. di Cors. Lib. II. a pag.* 74. *in fin.* ove, citando l' Autorità d' un più antico Scrittore, ci assicura che costui nacque nell' Anno 1219.

(3) Filippin. *loc. cit. pag.* 75.

credito del ſuo nome, e colla ſua valoroſa condotta, non ſolo ſeppe mantenerſi nel ſuo natio paeſe contra l' oppoſizione, che gli fecero altri Signori ſuoi confinanti, ma potè acquiſtare ſopra di eſſi ſempre maggiore ingrandimento ſtendendo la ſua Signorìa fino a confini della ſteſſa Terra di Bonifazio (1). Al qual' effetto l' avveduto Cinarca non avea traſcurato di renderſi amici e benevoli i Genoveſi medeſimi, dalla ſuperiore potenza de' quali averebbe potuto temere impedimento, e contraſto. Onde nell' Anno MCCLIX. non ſenza delitto d' ingratitudine e fellonia verſo i Piſani ſuoi primieri Signori, e Benefattori offerſe in dono alla Repubblica Genoveſe tutto quel vaſto Paeſe ch' avea acquiſtato, ricevendolo contemporaneamente per ſe, e riconoſcendolo in Feudo dalla ſteſſa Repubblica (2).

XXIV. TANTA infedeltà del Giudice di Cinarca non potè che altamente ſpiacere a' Piſani, i quali ſull' eſempio, che n' aveano avuto da i Genoveſi medeſimi, cominciarono ſecretamente a ſollecitare gli animi de i Corſi, i quali venivano riputati per Gente d' inquieto talento, ſempre amanti di novità, e facili a ſollevarſi (3). E principalmente non perdendo di mira l' attività e leggerezza di

(1) Filippin. *loc. cit. pag.* 75. 76. *et* 77.

(2) Filippin. *loc. cit. pag.* 77. ove riporta, che i Mezzani di queſto Trattato tra 'l Conte di Cinarca e Genova, furono *Guido Longo*, *Ricciardo Greggio*, *e Idone Savignone Caſtellani di Bonifazio*. E che il Contratto di tal Donazione e Inveſtitura fu ratificato dal medeſimo Cinarca *l' Anno* 1259. *a'* 10. *del Meſe di Gennajo, in mano di Marino di Marcheſe, Niccolao Beccaroſſo, Marco Scriba, Orregio di Cappello, Oberto di Vedereto, Benvenuto Tealdi Caſtellani quell' Anno del predetto Luogo di Bonifazio*.

(3) Uber. Folieti. *Hiſt. Gen. Lib. V. pag.* 100. ove atteſta, che i Piſani *Corſorum animos tentarunt, gentis ingenio inquietae, ac novandarum rerum perpetuo cupidae, omnique levi aura ſpei objecta, ad defectionem paratae*.

za di quell' Uomo, con grandiose promesse di ricchezze, e di più largo Dominio riuscì loro di ritirarlo al proprio partito (1). Quindi, da un suo Castello, ch' aveva di bel nuovo fatto edificare a confine, e sullo stesso Porto di Bonifazio (2), s' era dato il Cinarca ad infestare i Genovesi vicini, e qualunq' altro Forestiere, o Mercante, che fosse giunto a quella parte dell' Isola. E perchè, quantunque ammonito più volte a desistere da tali molestie, e condannato pure a risare i danni inferiti, non aveva giammai voluto prestare ubbidienza, anzi persistendo mai sempre nell' impresa de' suoi ladronecci, faceva continuamente danni maggiori; perciò i Genovesi si vidder costretti a domar colla forza cotanta perfidia (3).

ALLESTITE per tanto quattro Galere, ed imbarcato sopra di esse un Corpo considerabile di Milizie, consistente in dugento Soldati a Cavallo, trecento Pedoni armati di lunghe picche, e dugento Balestrieri sotto la guida di *Francesco da Camilla*, e di *Niccolò del Petruccio* (4); giunti

(1) Uber. Foliett. *d. Lib. V. pag.* 100. *in fin.*

(2) Jacob. Aur. *Annal. Gen. Lib. X. Anno* 1282. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 577. *in fin.*

(3) Agost. Giustin. *Annal. di Gen. Lib. III. Anno* 1282. *pag.* 104. *ter.*

(4) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 577. *lit.* E. Ibi: *Paraverunt Galeas quatuor ad solidos armatas, miserumque in eis &c. Milites* CC. *Pedites cum Lanceis longis* CCC. *et Balisturios* CC. &c.

Il sopraccarico, di cui furono capaci queste quattro Galere di tanti Fanti e Cavalli, mi fa ricordare di quello, che da me si notò nella *Dissertazione sull' Origine dell' Università di Pisa alla pag.* 43. *not.* 4. circa la grandezza e capacità de i Bastimenti i quali si usavano da i nostri Antichi per Mare, certamente nulla minori di quelli d' oggi giorno. In tal proposito ho osservato di più, ciò che attesta Ottobono Scriba *Annal. Gen. Lib. III. Anno* 1295. *a col.* 372. di tre Navi Pisane di prima grandezza, che furono predate da i suoi Genovesi.

La prima chiamata il *Leone della Foresta*, la descrive *Navem maximam cum castellis mirificis, et instrumentis bellicosis, et ingeniis, et armatorum multitudine copiosa vehementer &c. Ibid. lit. D.*

La se-

giunti in Corſica, preſero a viva forza il nuovo Caſtello, e ruppero in battaglia il Cinarca, che campeggiava, forte di dugento Cavalli, e di mille cinquecento Pedoni. Dopo di che l' Eſercito vincitore profittando della vittoria, nel breve ſpazio di giorni trentotto, conquiſtò il Caſtello di Talla, quello d' Iſtria, e d' Ornano, e Rocca di Valle, e Contendola. Ed il Giudice di Cinarca, a mala fatica ſcampata avendo la vita, così rotto e fuggitivo ſi ritirò in Aleria, e quinci imbarcatoſi ne venne a Piſa, dove ritornato alla primiera ubbidienza della Repubblica, ne riconobbe l' antica ſovranità di eſſa, e la propria dipendenza, e vaſſallaggio, e ne implorò a ſuo favore la protezione e difeſa (1).

XXV. I GENOVESI, che veramente non ſi ſentivano allora di rientrare in guerra con Piſa, toſto che inteſero quanto vi era ſeguito, e che vi s' andavano intanto arruolando Milizie; vi ſpedirono per Ambaſciatore *Palmieri Mignardo* giureconſulto, il quale ſi ſtudiò di far inten-

---

La ſeconda pure così la dice: *Navem maximam, et ditiſſimam remeantem Bugèa, in qua erat maxima copia theſauri &c. Ibid. col.* 373. *lit.* C.

E la terza ſimilmente: *Navem maximam, in qua erat turba copioſiſſima bellatorum, quam inſultantes, et impugnantes diu, immenſo conamine vicerunt, et coeperunt eam &c. eamque cum honere univerſo in Portum Januae deduxerunt, omnibus eam videntibus, valde mirantibus, et dicentibus; Decem Galeae non debent poſſe capere eam; Ibid. col.* 373. *lit.* D.

Lo che ſia detto in aggiunta di quanto eſpoſi in quella mia Nota per dimoſtrare l' antica potenza, e ricchezza della Repubblica Piſana; e per far crepare di rabbia il cuor maligno di chi tutt' ora ne invidia, e ne và detraendo le glorioſe memorie; e finalmente per illuminare la mente d' alcuni ignoranti, che ſenza nulla leggere, ne curar di ſapere, vanno ſeguitando a credere, che aſſai piccioli doveſſer eſſere i Baſtimenti, e le Galere Piſane, argumentandolo dal numero ſterminato, che ſenton dire eſſere ſtate compoſte tante e poi tante dell' Armate Navali di Piſa.

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 578. *lit.* B. Agoſt. Giuſtin. *eod. loc. pag.* 104. *ter.*

intendere a' Pisani, che non dovevano intromettersi nell' affare del Cinarca, nè imprendere la difesa di quel Ribelle fuggitivo dall' Isola per le sue malvagità, e ruberie (1). Ma 'l destino di Pisa, che la guidava ad un alta ruina, fece comparire troppo evidenti a' Pisani le ragioni, che certamente aveano, di difendere il loro ricuperato Vassallo, ed insieme di vendicare l'antiche ingiurie, e le usurpazioni ch' avean sofferte nel loro Regno di Corsica. E su tali considerazioni avendo dato il congedo all' Ambasciator Genovese, colla promessa di far intendere le finali deliberazioni della loro Repubblica a quella di Genova, vi spedirono per Messaggieri *Ranieri da Bolgari*, e *Ottone della Pace*, i quali presentatisi al gran Consiglio di Genova, *dopo aver fatte a nome di Pisa molte e varie dimande, ed avere esposte le doglianze de i torti, che i Pisani aveano ricevuti da molti Genovesi, conclusero finalmente la loro parlata con dire, che il Giudice di Cinarca era Vassallo, e buon amico della Repubblica Pisana, la quale per ciò non si potea dispensare in modo veruno dal difenderlo* (2). Quindi ritornati alla Patria i Messaggi di Pisa riferirono, come con villanie ed insulti era stata ricevuta da' Genovesi la loro Ambasciata; e perciò senz' altro indugio, pieni di coraggio e di sdegno, i

 Pisani

---

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 578. *lit.* C. Agost. Giustin. *eod. loc. d. pag.* 104. *ter.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 578. *lit.* D. ove per colpa, o di Emanuense, o di Stampa, si legge con errore il Cognome del primo Ambasciatore Pisano: *Rainerius de Bucari*. Un tal Casato, nè il Luogo, onde traesse il Cognome questa Famiglia, non si trova nelle memorie Pisane. V' era bensì la Terra di Bulgari, o Bolgari, e ve ne sono col nome tutt' ora pochissimi avanzi. E da questa trasse l' origine ed il nome la nobil *Famiglia da Bulgari* Pisana, la qnal contò tra suoi pregi quel *Bulgaro* famoso Giureconsulto, di cui feci menzione nella mia *Dissertazione sull' Origine della Università di Pisa Num.* 51. *a pag.* 94. Onde voglio credere, che dell' istessa Casata fosse l' Ambasciatore di cui si parla.

Pisani s' adoprarono ad improntare la Cavalleria e la Fanteria da spedire in Corsica in difesa del Giudice (1).

E QUESTE furono le cause vere, e reali, onde ebbe l' origine la grandissima Guerra dell' Anno MCCLXXXII. tra Genova, e Pisa, di cui n' andremo seguitando a riferire soltanto i principali, e più importanti successi.

XXVI. ADUNQUE senz' altro trattato, nè veruna dichiarazione, la guerra tra' due Popoli, fu cominciata di fatto. I primi ad uscire in mare furono i Genovesi, che nel decimo giorno del mese di Agosto, con un' Armata di ventitre Galere, e di dodici Panfili (2), sotto il comando dell' Ammiraglio *Niccolò Spinola*, e dell' istesso Capitano del Popolo del Comune di Genova *Uberto Doria*, si vennero ad impostare non lungi dal Porto Pisano, dicontro al *Bosco della Feronia* (3).

XXVII. ERA

---

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 578. *in fin.*

(2) *Panfilo*, specie di grossa Galera di cento cinquanta, e cento sessanta remi; così descrive i Bastimenti di tal nome Agostin. Giustin. *Annal. Gen. Lib. III. pag.* 107. *ter.*

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 579. *lit. A.* ove si legge: *intra Veronicam, quae est ante Portum Pisanum*, cioè, venendo da Genova, prima di giungere al Porto Pisano; *& anchoras posuerunt ante dictam Veronicam &c.*

Ho creduto di dovere appellare questo Luogo *Feronia* più tosto che *Veronica* siccome si legge nello Scrittor Genovese, potendosi credere questo Vocabolo, o errore di Stampa, o corruttela di lingua. Poichè nella Tavola dell' antica Italia riportata dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. I. in princ.* si osserva indicato sulla costa Settentrionale del Mare Pisano il Bosco intitolato *Lucus Feroniae*; e questo vien dimostrato tra la foce primiera dell' Arno, ove si vede notato *Herculis Fanum*, ed il punto segnato *Fossae Papirianae*, le quali sicuramente credo essere la presente *Fossa di Viareggio*.

Dunque il Bosco di Feronia altro esser non poteva, che quello presentemente appellato *Migliarino*, e quello insieme di *San Rossore*. Tanto più che, in antichissimi tempi, questa lunga Boscaglia dovea tuttavia unita ritenere un sol nome; mentre, come poi fu, non era per

anche

XXVII. ERA di quel tempo la noſtra Piſa già ritornata in florido ſtato per que' pochi anni, ch' avea potuto goder della pace. Allora fu, che più liberamente eſercitando per ogni dove il ſuo doviziosſo Commercio, potè anche con profuſione di grandioſe ricchezze eccitar fin dal ſuolo il ſuperbo Edifizio del ſuo famoſiſſimo Campo Santo (1). E trovandoſi forte di numeroſa Popolazione, i ſuoi più nobili, e ricchi Concittadini, *il Co. Ugolino*, *il Co. Fazio*, *il Co. Ranieri*, *il Co. Anſelmo*, *il Giudice d' Ar-*

anche diviſa dal Serchio, il quale, come l' oſſervò Rutilio Numaziano *Itin. Lib. II. verſ.* 567. ſotto Piſa influendo nell' Arno, andò ſcrivendo:

Conum piramidis coeuntia Flumina ducunt;
Et pontum ſolus, ſcilicet Arnus adit.

E queſta unione de i due Fiumi vien pure maravaglioſamente ſegnata nella mentovata Tavola preſſo il Muratori; e quivi ſi conoſce, come l' Arno partendoſi in due rami diverſi, andava col ſiniſtro ad influire nel Porto Piſano, e coll' altro a dirittura ſi ſcaricava nel Mare.

Anche il Cellario *Geograph. antiq. Lib. II. Cap. IX. pag.* 712. accenna la Foſſa Papiriana, e la colloca *Medio, inter Lunam et Piſas, loco ſita, hinc undecim, illinc duodecim paſſuum millibus;* ciò che viene ad identificare la detta Foſſa di Viareggio. Rammenta ſimilmente *Fanum Feroniae*; e per queſto Luogo intendendo la Terra di Pietraſanta, pare che voglia ſignificare, che *Lucus Ferroniae*, appreſſo, ed in faccia di detta Terra doveſs' eſſere ſituato.

Io però non la credo così. I. Perchè queſta Terra ebbe origine ſoltanto nell' Anno 1255. e fu fondata da *Guiſcardo Pietraſanta* nobile Milaneſe allora Podeſtà di Lucca, e dal Caſato del ſuo Fondatore ottenne il ſuo nome. Vid. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1313. *pag.* 366. II. Perchè il Boſco reſta non poco diſcoſto dalla Terra medeſima; e di contro a lei giace ſolo una profonda ed eſteſa palude d' acque ſtagnanti e ſetenti, che rende inſalubre l' aria del circoſtante paeſe. III. Finalmente perchè, ſe queſta Selva della Feronia è ſituata tra la bocca dell' Arno e Viareggio, ſiccome la dimoſtra la mentovata Tavola Geografica, malamente potrà ſtenderſi il nome di eſſa ad una Terra molte miglia diſtante.

E queſto baſti per la correzione dell' errore dello Storico Genoveſe, e per la illuſtrazione d' un piccolo ſpazio della noſtra Riviera Piſana.

(1) Ved. la mia *Diſſer. ſull' Orig. della Univerſ. Piſ. Num.* 42. *dalla pag.* 72.

d' Arborea, e molti Cittadini, e Cavalieri gareggiando tra loro in gentilezza e grandezza, tenevano gran Corte; ed avendo grandissime rendite in Sardigna, ed in Corsica, e nell' Elba, ed in proprio e per lo Comune, quasi signoreggiavano il Mare co' loro Legni, e Mercanzie (1).

LAONDE in tanta felicità ed affluenza di ricchezze insuperbiti della loro potenza i Pisani, avendo più e più volte, ed in più luoghi, ed in più tempi superati e depressi i Genovesi medesimi, che per ciò *quasi femine imbelli gli reputavan sul Mare* (2); allorchè videro l'animosità di questi stessi Nemici, i quali con tante forze e baldanza eran venuti a disfidargli, ed a presentar loro la Battaglia fin sulla bocca dello stesso Porto di Pisa; senz'altro indugio, e senza timore l'uscirono incontro con altra Flotta di trentadue Galere, e di una gran quantità d' altri Navigli (3). E nel tempo medesimo con altro Convo-

---

(1) Giachet. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 216. Gio. Vill. *Ist. Univers. Lib. VII. Cap.* 83.

(2) Giachet. Malesp. *d. Cap.* 216. Gio. Vill. *d. Cap.* 83. e l' istesso Caffaro *Annal. Gen. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 281. Riporta le seguenti doglianze, che fino dell' Anno 1162. i Consoli Genovesi faceano a' Pisani, onde si credettero costretti a muover contra loro la guerra.

„ Pisanorum Consulibus, et eorum Populo,
„ Januensium Consules.

„ Impulsi diu et circumquaque agitati a vobis per universa litora „ mundi, nec invenientes alicubi requiem, ubi habeatis vigorem, priusquam „ ignominiosae iniuriae, intolerabilia damna, crudelissimae caedes, et „ nefariae obtruncationes non quorumlibet, sed nostrorum Nobilium, et „ ex iis vociferae imprecationes, quibus non incensanter impetitis sicut per- „ fidos inimicos, sufficere vobis non possunt, expulsationem Sardiniae, „ quam de manibus Saracenorum nostra Civitas liberavit, et Scripturarum „ nostrarum invasionem, quas summa violentia detinetis, ultra non ferimus. „ Conditionem itaque initae pacis absolvimus, qui rupti foederis vinculo „ non tenemur. Diffidantiam itaque non immerito Vobis indicimus.

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 579. *lit. A.* Gio. Vill. *d. Cap.* 83. ove dalla

Convoglio ſpedirono in Corſica il Giudice di Cinarca col ſoccorſo di cento venti Soldati a Cavallo, e di dugento Pedoni (1); lo che baſtò a quel valoroſo Iſolano per riſtorar le ſue coſe, ed a rimetterſi nello ſtato primiero della ſua Signoria. Perocchè, avendo ritrovato, che l' Eſercito Genoveſe, compita la ſua campagna, ſene era partito dalla Corſica, quantunque aveſſe laſciate ben premunite le Caſtella occupate di Milizie nazionali dell' Iſola; con poca fatica il Cinarca ricuperò tutto quanto il ſuo primiero ſtato perduto (2).

XXVIII. NE' diſſimile fu la ſorte, che in principio di queſta moſſa, comparve alla Flotta Piſana. La comandava l' Ammiraglio *Guinicello de' Siſmondi*, che toſto drizzò le prore ad attaccar quella de' Nemici. Queſti ſpaventati dal maggior numero, e perchè ſapevano la debolezza del loro Armamento, compoſto per lo più di Piemonteſi e Lombardi, ne fuggiron l'incontro, e ritornarono a Genova (3). E perchè s' accoſtava il tempo della Vendemmia, diſarmando la Flotta, rimandaron le Genti alle loro ruſticali faccende (4). Per la qual coſa, veggendo il Siſmondi libero il campo a poter punire l' oſtile ardimento, nell'eſſerſi preſentati i Genoveſi tanto d' appreſſo, e quaſi d' aver preteſo d' aſſediare in Porto l' Armata

ove dalla varia lezione abbiamo un numero aſſai più grandioſo delle due Flotte nemiche Genoveſe, e Piſana. Quivi ſi ha, che *i Genoveſi eſſendo di natura molto orgoglioſi, fecero grand' Armata di ſettanta Galee, e del Meſe d' Agoſto gli Anni di Criſto 1282. vennero ſopra Porto Piſano preſſo a Piſa a due miglia. I Piſani colla loro Armata di ſeſſantacinque Galee uſcirono di Porto per combattere co' Genoveſi, &c.*

(1) Jacob. Aur. *loc. d. col.* 579. *lit.* B.

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 579. *lit.* C.

(3) Gio. Vill. *d.* Cap. 83. ove ſeguita la varia Lezione con dire, che *i Genoveſi veggendo ch' erano più di loro* (i Piſani) *e la loro Armata era il più di Lombardi, e Piemontani a ſoldo, non ſi vollero mettere alla fortuna della battaglia, ma ſi tornarono a Genova.*

(4) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 579. *lit.* B.

mata Pisana; s' inoltrò fino a Porto Venere, e fatto lo sbarco delle sue Genti, invasa la Terra, devastarono tutto quanto il paese, senza rispettare neppure la Chiesa di San Giovanni, donde n' asportarono in trofeo di vittoria per fin la Campana; ciò, che per atto sacrilego notarono alcuni Genovesi Scrittori (1).

MA, se fu vero quel peccaminoso attentato, ne provarono ben tosto dal Cielo il meritato castigo le Schiere Pisane. Le quali, all' intendere, che in Genova si riarmava la Flotta per venire ad opporsi alla loro invasione, non stimando di doverla aspettare, rimontarono i loro Navigli per ritornare alla Patria. Quando sorpresa per viaggio da fiera tempesta sopra Motrone l' Armata di Pisa, fu talmente combattuta, e sopraffatta dalla furia de i Venti, che ben diciassette Galere Pisane, spinte con violenza alle piaggie si ruppero, e con esse la maggior parte degli uomini ancora furono miserabil preda dell' onde (2). E lo stesso infortunio accadde ad altra Squadra di sette Galere di Pisa, le quali costeggiando la Corsica, s' incontrarono in quattro delle nemiche. Si dettero queste alla fuga, e si salvarono; ma le Pisane, nel ritorno che fecero dal corso, spinte dal vento nel Golfo di Nebbio, colpirono in terra, e si perderono (3).

XXIX. NEL mentre però, che con ardore cotanto, e col

---

(1) Agost. Giustin. *Annal. Gen. Lib. III. pag.* 104. *ter.* Uber. Foliet. *Hist. Gen. Lib. V. pag.* 101,

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 579. *lit. D.* Agost. Giustin. *Annal. Gen. Lib. III. pag.* 104. *ter.* Uber. Foliett. *Hist. Gen. Lib. V. pag.* 101. Fr. Lorenzo Tajol. *Ist. Pis. Lib. III. Cap.* 32. *M. S. pag.* 460. Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1282. *pag.* 239. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1282. *pag.* 168. Giachet. Malesp. *d. Cap.* 216. Gio. Vill. *d. Cap.* 83. E questi ultimi due accrescendo la perdita de' Pisani, dicono, che le loro Galere sommerse, furono ventitrè.

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 580. *lit.* C. Giustin. *ibid. pag.* 105. Foliet. *ibid. pag.* 101. Tronc. *ibid. pag.* 142.

e col funesto principio di sì fatali disavventure per la Città di Pisa, era cominciata la guerra, non lasciarono le due nemiche Repubbliche di prepararsi a farne crescere il fuoco con incendio maggiore. Abbiamo dall'Istoria di Genova, che molte furono le disposizioni fatte da quella Repubblica e per difendersi dalle ostili intraprese, e per offendere con maggiori forze i Nemici. Avevano gareggiato tra loro questi due Popoli fino a quel tempo, non tanto per odio e naturale avversione, per gelosia d'interesse, e di stato, quanto, e principalmente ancora, con emulazion di valore, pel vanto di bravura, e per la superiorità, e per la gloria dell'armi. E quindi lungi dalle occulte superchierie e dalle frodi, con reciproco patto s'era praticato tra loro di mantenere ciascuno palesemente nella Città dell'altro un Commissario con quattro Esploratori, che dovessero indagare ed avvisare alla propria Città tutto quello, che si meditava, e s'operava nell'altra. Ma in questa occasione, che non più si trattò della gloria, e solo con ostinata perversità s'attese all'eccidio dell'una, o dell'altra Città, cessò quell'usanza, e furono scambievolmente licenziati tutti coloro (1).

PRIMA però avendo risaputo i Pisani, che i Genovesi, dopo aver passate in rivista cento venti delle loro Galere per averle in pronto all'opportunità di questa Guerra, siccome tanto numero non lo credettero sufficiente a tal'uopo, aveano ordinato di più, che se ne dovessero costruire altre cinquanta; così pure, io diceva, i Pisani altre cinquanta Galere ordinarono che fossero fabbricate di nuovo (2). Ed una tale attività nella fabbri-

(1] Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 580. *lit.* B.

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 579. *in fin.* Ibi „ Insuper facta fuit „ cernea de Galeis centum viginti, &c. Et *col.* 580. *lit. A.* „ Insuper „ ipso

fabbricazione di tanti Navigli, e l' immensa ricchezza che vi volea per fabbricarli, mi fanno rammentare tutto quello che scrissi altra volta della felicità del Commercio de' Secoli antichi, della continenza de i costumi, dello sbandeggiamento del lusso, della moderazione e parsimonia del vitto de' nostri Maggiori, della sterminata Popolazione che v' era in Italia, e della grandiosa potenza Navale, onde massimamente fiorirono le prime tre Repubbliche di questa Provincia, Venezia, Genova, e Pisa (1).

XXX. E CON tanta animosità, e con tali provvedimenti per la continuazione della guerra, s' aperse la seguente Campagna dell' Anno MCCLXXXIII. Cominciò questo dalle perdite de i Pisani; poichè una Nave mercantile di *Giovio Mosca* rimase preda nel Mare dell' Elba di quattro Galere Genovesi corsare; e di questa per sua porzione se n' arricchì l' erario di quella Repubblica per la somma di Lire quindicimila (2). Indi le stesse Galere veleggiando verso il Porto di Santostefano presero altra Nave Pisana, e molte Barche, le quali tutte abbruciarono (3)

PER

„ ipso etiam anno, &c. ordinatum fuit quod Commune Jannae fieret Ga-
„ leas quinquaginta. Quare missi fuerunt buscatores quamplures in riperia
„ Occidentis ad Boscum Bajardi, & inde extractum fuit totum Lignamen
„ necessarium pro faciendis Galeis Communis, quod quidem fuit pulcherri-
„ mum. Dum autem dictae Galeae fabricarentur in S. Petro de Arena,
„ et Pisani similiter facerent fabricari alias quinquaginta Galeas, &c.

(1) Veda per grazia il Lettore la mia *Dissertazione sull' Origine della Università di Pisa* dal Num. 21. *pag.* 40. e dal Num. 39. *pag.* 58. *ibiq. in Not.*

(2) Agost. Giustin. *d. Lib. III. Anno* 1283. *pag.* 105. *ter.* Paol. Tronc. *d. pag.* 140.

Secondo i Computi del Ch. Sig. Co. Gian Rinaldo Carli *Instit. delle Zecche d' Ital. Tom. III. Disser. VIII.* §. 13. *pag.* 270. la Lira Lucchese, ch' era eguale alla Pisana, nell' Anno 1298. tempo il più prossimo all' Anno 1283. di cui scriviamo, corrisponde a Lire 12. 5. 10. di moneta corrente Lucchese. Sicchè riducendo il valor della Preda di Lire 15. m. di cui si parla, a Piastre nostre Fiorentine, importò la somma di Scudi 24432. 6. 12. 8.

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 581. *lit. A.*

PER vendicarsi di questi danni i Pisani armarono ben tosto sedici delle loro Galere, che sotto la condotta dell' Ammiraglio *Rosso Buzzaccherini* veleggiarono alla volta della Corsica; e quivi coll' ajuto del Giudice di Cinarca fecero gran danno al Nemico nelle parti di Santa Manza presso a Bonifazio (1). E forse pensando di poter ricuperare in tal' occasione tutto il perduto nel loro Regno di Corsica, vi spedirono un nuovo rinforzo di nove altre Galere con altrettante Barche, cariche di Genti, per invaderlo dall' altra parte di Capocorso. Ma i Genovesi incontinente mandarono contra questo Convoglio nove delle loro Galere sotto il comando d' *Idesio Mallone*, e di *Montanaro Squarciafico*, che incontratesi nell' Armata Pisana ebbero molta sorte nel potersene fuggire, e ritornarsene con loro disonore nel Porto di Genova (2).

XXXI. NON soffersero però senza vendetta questa vergogna i Genovesi; ma armata una Flotta numerosa di trentaquattro Galere, ne confidarono il comando all' Ammiraglio *Tommaso Spinola*, il quale navigando verso la nostra Isola di Pianosa, fattovi uno sbarco improvviso, ne occupò i Borghi, e desolate le Torri, e fattevi prigioniere centocinquanta persone; per poter più spedito passarsene in Sardigna, rimandò a Genova tredici Galere della sua Flotta, e con esse tutti i Prigionieri ed i feriti (3).

GIUNTO in Pisa l' avviso di quell' ostile intrapresa, senz' indugio fu posta in ordine una più potente Armata di cinquantaquattro Galere sotto il comando dell' Ammiraglio *Andreotto Saracini*, che navigò verso la Sardigna in traccia della Nemica. Non ebbe però la sorte

 di ritro-

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 581. *lit. B.*
(2) Agost. Giustin. *d. pag.* 105. *ter.* Paol. Tronc. *d. Anno pag.* 141.
(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 582. *lit. A.*

di ritrovarla ; Sicchè nell' essere in que' Mari , siccome nella Provincia Turritana le Città di Sasseri e di Algari, o sia Larghè , in occasione di questa guerra, s' erano di bel nuovo ribellate da Pisa , avendo chiamato in loro soccorso i Genovesi ; così sbarcate a terra le sue Genti, si pose a far l' assedio di questa (1). Ventotto giorni v' abbisognarono a conquistarla, ed in fine s' arrendette a patti, che poi i Pisani non bene osservarono (2).

XXXII. INTANTO però, che ne durava l' assedio , lo Spinola non lasciava di scorrere il Mare cercando occasione di far prede ; onde incontratosi a caso in un Convoglio di Navi Pisane cariche di Mercanzie, e scortate da alcune Galere , le assalì , e dopo un sanguinoso combattimento gli riuscì d' impadronirsi d' alquante di esse. E così ricco di preda se ne tornò nel suo Porto di Genova , portando alla sua Repubblica , oltre a novecento trenta uomini prigionieri , il ricco valsente di ventotto mila Marche d' Argento (3).

RITI

---

(1) Raffael. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1283. *M. S. pag.* 245.

(2) Agost. Giustin. *d. pag.* 105. *ter.*

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 583. *lit. A.* Agost. Giustin. *d. pag.* 105. *ter.* Uber. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 102. *ter.* Petr. Bizar. *de bell. Pis. Lib. II. pag.* 671. Paol. Tronc. *d. pag.* 241.

La Marca d' Argento pesa Once 8. e computata al valore presente del nostro Argento fine, vale Lire 59. Sicchè le ventotto mila Marche d' Argento. di cui si parla , ridotte alla valuta della nostra presente Moneta, importano un Milione e seicento cinquanta due mila Lire, che sono Scudi Fiorentini 236000.

Gio. Vill. *Ist. Univ. Lib. VII. Cap.* 89. più precisamente parlando egli pure di questa perdita de' Pisani dice , *che venendo dall' Isola di Sardigna cinque Nave grosse con cinque Galee armate di Pisani . cariche di molta mercatanzia, e d' Argento Sardesco, &c. i Genovesi gli sconfissono , e presono , e menarone a Genova le Navi e Galee , che v' havea più di* 1500. *Pisani con altra buona gente &c.* E nella varia Lezione riferendo la stima della preda , e riducendola dalla Moneta di Genova a quella di Firenze, afferma , *che fu stimata di valuta di cento mila Libre* (cioè Lire) *di Genovini ,*

RITIRATOSI così dal Mare lo Spinola colla sua Armata carica d' onore e di ricchezze, vi restava tuttavia corseggiando *Guglielmo Ficomattaro*. Costui per tentare coraggiosamente alcuna impresa, cangiata la propria in Bandiera Pisana, se ne venne con tale inganno nel Porto di Pisa, senza che alcuno s' accorgesse della sua frode. Onde accostatasegli una Vacchetta armata di ventotto uomini, in cui erano di più due Anziani della Repubblica, che andavano in visita delle fortificazioni del Porto, se n' impadronì con tutte quante le genti che v' erano, e seco lui la condusse a Genova prigioniera (1).

XXXIII. NON bastarono a' Genovesi le felici avventure, che gli erano succedute fin' allora in quell' anno. Ma pensando, che mentr' eglino se ne stavano oziosi nel Porto, la Flotta Pisana tuttavia veleggiava vittoriosa ancor essa per la fatta conquista di Algari; punti dall' onore, ed anche per prevenire ogni altro loro danno, misero insieme un' altrettanto potente Armata di cinquantaquattro Galere, di cui dettero il comando a *Corrado Doria* il figlio d' Uberto. Quest' Ammiraglio s' inviò a dirittura verso la Sardigna con animo di ritrovarvi l' Armata Pisana; ed avendo inteso che se n' era partita facendo vela verso Piombino, voltò subito anch' egli a quella volta per arrivarla, e darle battaglia. E di fatto il Saracini, avendo distaccate quindici delle sue Galere per corseggiare sul Mare, s' era ritirato col restante della sua Flotta nel Porto di Faleria presso a Piombino (2). Ed

 ora ve-

---

vini, ch' erano più di CXXV. migliaja di Fiorini d' oro. Consideri il saggio Lettore quanto in quei tempi press' a poco dovea importare la Lira, avendo il preciso valore dell' antico Fiorino d' Oro nella mia *Dissertazione sull' Origine dell' Università di Pisa Num. XXXII. pag. 45. in Not.*

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 583. *lit. B.*

(2) Questo seno di Mare, di cui si parla da Jacopo Doria *loc. cit. col.* 584.

ora vedendosi venir contra l' Armata nemica (comecchè per la mancanza delle quindici Galere restava troppo inferiore di forze) si tirò in dentro coll' Armata più che poteva, fortificandosi all' imboccatura del Porto, per impedirne al Nemico l' ingresso; per lo che il Doria, non potendo far' altro, s' accinse a farne l' assedio (1).

NEL tempo che questo durava comparvero in vista le quindici Galere Pisane, le quali non sapendo quello che succedeva intorno a Piombino, venivano a riunirsi al corpo della lor Flotta. Ma avendole scoperte il Nemico, ne distaccò trentadue dalla sua, che inviò contra loro a combatterle. Le Pisane, veduto il numero delle avversarie tanto maggiore, si dettero alla fuga; ed abbandonandosi al Vento Scirocco che fortemente soffiava, piuttosto che sottomettersi a' Nemici, con gran rischio e gran danno corsero a ferire in terra alla piaggia medesima di Piombino, restandone di più una di esse sommersa, e tre in preda delle Genovesi, che l' inseguivano. Seicento furono i Pisani, che vi rimasero prigionieri, e tra questi cento cinquanta gravemente feriti, i quali tutti furono tosto mandati a Genova nelle Carceri (2).

DOPO questa sì favorevole azione, ritornato il Doria all' assedio della Flotta nemica rinchiusa in Faleria, conoscendo oramai l' impossibilità di poterla attaccare, pensò di provare, se coll' allontanarsi dal Porto, ne fossero usciti i Pisani alla pugna. Ma appena si fu tirato fuora sul Ma-

---

col. 584. *lit.* D. vien chiamato *Portus Farexiae*. Il Giustiniani *alla pag.* 106. lo appella *Porto Falesi*. Pietro Bizzarro *alla pag.* 671. lo dice *Portum Phaliscum juxta Populoniam*. Ma nella Tavola dell' antica Italia riportata dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. I. in princ.* si vede indicato alla bocca del Fiume Cornia, e si legge *Portus Faleriae*. Onde io pure così ho creduto di doverlo nomare, non fidandomi per la sincerità de' Vocaboli, alla autorità della lingua Genovese.

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 583. *in fin.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 584. *a lit.* C.

ſul Mare, che levatoſi un vento improvviſo, lo conſtrinſe a correre con tutta l' Armata fino a Portovenere, lo che dette pur agio all' Ammiraglio Piſano di poter far ritorno alla Patria col reſto della ſua Flotta, ſenz' altro impedimento bensì, ma col roſſore d' eſſere ſtato coſtretto a ſchivar di combattere, ed a reſtar quaſi prigioniere più giorni in quel Porto, ſpettatore infelice delle diſavventure de' ſuoi, e delle vittorie e della baldanza degli odiati Nemici (1).

XXXIV. NELLA continuata ſerie di cotante diſgrazie i Piſani, anzichè perderſi di coraggio, non potendo ſoffrire queſta vergogna, e parendo loro impoſſibile d' avere a ſuccumbere alla petenza de' Liguri, propoſero, e ſi vantarono, e ne fecero avviſati i Genoveſi medeſimi, che con quelle ſteſſe Genti, ch' avean preteſo di trattenere ſequeſtrate nel detto Porto, ſarebbero poi venuti non ſolo a devaſtare tutte quante le loro Riviere, ma che di più, in onta loro e diſpregio, ſarebbero penetrati ad aſſaltargli nello ſteſſo Porto di Genova, e che dentro al ſuo Molo l' averebbero bombardata anche colle Pietre faſciate di panno ſcarlatto (2). Alla qual ſuperba minaccia fece riſpondere *Uberto Doria* il Capitano del Popolo Genoveſe, che ſarebbe ſtata ſua cura d' accoſtarſi sì d' appreſ-

---

(1) Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Anno* 1283. *pag.* 241. *in fin.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 585. *a lit. A.* Petr. Bizzar. *de bell. Piſ. Lib. II. pag.* 672. dove parlando de' Piſani, dice: *Tantaque erat, et tam inaudita eorum temeritas cum ſumma ferocia conjuncta, ut ſe ſecum univerſa ſua Claſſe in Portum uſque Genuenſem venturos gloriabundè palam et aperte jactarent.* Ed Uberto Follietta *Hiſt. Gen. Lib. V. pag.* 105. riportando lo ſteſſo vanto de' Piſani, v' aggiugne, che queſti, *Viri tumidi et elati ingenii contemptim de Genuenſibus loquentes, ſe ſecum ea Claſſe, non modo omnem Oram Liguſticam incurſionibus, et caeteris belli cladibus pervaſtaturos jactabant, ſed ipſas Portus Genuenſis fauces inſeſſuros, globoſque purpurea faſcia involutos, per Genuenſium contumeliam in ipſam Urbem jactaturos.*

d' appresso a' Pisani, da impedir loro il potersi sì lungi slontanare da Pisa (1).

XXXV. MA i Pisani tanto più coraggiosi, quanto maggiormente abbattuti e repressi, appunto con tal proposito, nel Mese di Settembre dell' Anno stesso, uscirono dal Porto con un' Armata di settanta quattro Galere, cui destinarono per condottiere *Rosso Buzzaccherini* della Casata de i Sismondi. E prendendo il loro corso verso il Porto di Luni, si lanciarono presso a Portovenere, e sbarcando nel luogo detto Capo di Castagna, posero tutto il circostante paese a sacco, e ruina (2). Non più di cinque giorni vi si potettero trattenere (3), poichè, giunto in Genova l' avviso della uscita de' Pisani (cosa mirabile in vero, che prova la potenza ed attività de' nostri Antichi negli affari della loro Marina) in soli tre giorni fu messa in pronto, e partì da quel Porto una più terribile Armata di settanta Galere, di cui n' assunse il comando l' istesso Capitano del Popolo Uberto Doria, che subito accorse a liberar quel Paese dall'ostile invasione. Per la qual cosa, vedendosi uscir contro sì grand' Oste, i Pisani, i quali tanto aveano vantato di voler fare, dando indietro di volta, appena ebber la sorte di poter rimontare i loro Navigli, e di ritornarsene in Porto, con perdere nella ritirata trecento de' loro Combattenti, parte affogati, e parte uccisi da que' Rivieraschi, che gl' inseguivano. E il Doria, contento di aver fatto ritirare il Nemico, si ridusse ancor egli nel Porto, e disarmò la Flotta, per dar comodo alle sue Genti di attendere alle Vendemmie, ed a ciascuno accordò licenza d' uscire in Mare pel suo

---

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 585. *lit. B.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 585. *lit.* C.

(3) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1283. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 681. *lit.* C.

ſuo particolare intereſſe (1). Lo che dette occaſione, tanto nel reſto di quell' Anno, che nel cominciamento dell' altro, a diverſi combattimenti e depredazioni de i privati Corſari dell' un Popolo, e dell' altro; che per eſſere ſtate coſe di minore importanza, ci diſpenſeremo dal riferirle, per non apportare ſoverchio tedio al Lettore.

DISSER-

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 585. *lit.* C. *et* D. Giuſtin. *d. pag.* 306. Foliet. *pag.* 102. Bizar. *pag.* 671.

DISSERTAZIONE X.

DELLA CONTINUAZIONE DELLA GUERRA TRA LE REPUBBLICHE DI GENOVA E PISA: COME I PISANI RIMASERO SCONFITTI NELLA FAMOSA BATTAGLIA DELLA MELORIA: E COME SE GLI ACCREBBERO LE OFFESE DOPO TANTA SCIAGURA, PER LA CONFEDERAZIONE DE' GUELFI TOSCANI CO' GENOVESI.

CORREVA il nuovo Anno MCCLXXXIV. che fu certamente il più sanguinoso e funesto di quanti mai fino a quel tempo n' avesse contati per se stessa l' antichissima Pisa; ed eran di già ricominciate le ostili offensioni tra i due Popoli guerreggianti Genovesi, e Pisani (1).

II. QUESTI all' avviso, che n' ebbero, d' un mercantile Convoglio, che in Genova s' allestiva per andare in Levante, armarono per sorprenderlo quattordici delle loro Galere, e n' assegnarono la condotta a *Giovanni de' Gaetani* sornomato il *Cavalca*. Il quale giunto in Sardigna, intendendo per falso rapporto, che quel ricco Naviglio avea già fatto vela per altra parte verso la Spagna, senz' altra ricerca, e contra gli ordini avuti di non dovere in conto alcuno smontare la Flotta, se ne venne in Corsica, e quivi sbarcate le Genti s' accinse a fare l' assedio di Calvi, dove fu maggiore il danno che ne ricevette di quello che n' apportasse al Nemico. E tal' arbitrio del Cavalca gli meritò dal Senato il richiamo, ed il rossore d' es-

---

(1) Ved. Agost. Giustin. *Annal. Gen. Lib. III. Anno* 1284. *pag.* 106. *ter.*

d' eſſerne rimproverato, e depoſto dal comando della ſua Flotta (1).

III. ADUNQUE alle quattordici Galere ritornate nel Porto di Piſa, altre venti ne furono aggiunte, e tutte inſieme confidate al comando di Meſser *Guido degli Zaci* Ammiraglio (2). Con queſte s' avevano a convojare due Navi cariche di Cavalleria e di Fanteria, che con *Bonifazio de' Gherardeſchi de' Conti di Donoratico*, ſtato eletto Capitan generale della Sardigna, dovean portarſi colà contra i Sardi Ribelli della Provincia Turritana. I Genoveſi pure per ſoſtenerne la Ribellione v' eran di già paſſati con ventidue Galere, e con altre Milizie da sbarcò ſotto la guida di *Caccianemico della Volta*, e di *Morovello Maleſpina*, e di *Pietro Arcanto* Ammiraglio di quella Flotta, cui in appreſſo fu ſpedito di rinforzo con altre undici *Arrigo de' Mari* (3).

INTANTO che le Piſane veleggiavano al loro deſtino, ſendoſi dilungata da eſſe la Nave che portava il Co. Bonifazio, preſſo all' Iſola del Tavolaro s' incontrò nella Flotta nemica, che la circondò, e la preſe ſenza contraſto. Seſſanta Cavalli v' erano ſopra con altrettanti Cavalieri, ed anche di più trecento Pedoni, con un ricco

 Teſo-

---

(1) Jacob. Aur. *Annal. Gen. Lib. X. Anno* 1284. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 586. *lit. A. et B.*

(2) Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. Lib. XI. Anno* 1284. *M. S. pag.* 247. e Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Anno* 1284. *pag.* 243. ſenza verun fondamento chiamarono queſt' Ammiraglio *Pietro Verchioneſi*. Jacopo Doria *loc. cit. lit.* B. ſcriſſe: *Admiratus vero dictarum Galearum erat Petrus Ucius Civis Piſanus*. Un tal Cognome, per quanto io abbia veduto, non è ſtato mai tra' Piſani. V' eran bensì gli *Zaci*, o *Jaci* tra le più nobili, ed antiche Famiglie, ſiccome ſi oſſerva nella mia *Raccolta di Scelti Diplomi Piſani pag.* 122. *col.* 1. Onde a me è piaciuto di ſeguitare la grave autorità del noſtro Guidone da Corvaia ſtorico contemporaneo *Fragm. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Script. Tom, XXIV. col.* 691. *lit. E.* ove ſi legge: *De qua Armata fuit Amiralius Dom. Guido Jacia filius Dom. Simonis.*

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 585. *lit. E. et ſeq.*

Teſoro (1). Tutto quello, che i Nemici poteron ſalvare del gran carico di eſſa, fu traſportato nelle loro Galere, ed il reſtante fu incendiato con quel grandiſſimo Baſtimento, perchè vedendoſi comparire incontro l' Armata Piſana, che veniva ſeguitando la Nave predata, convenne loro ſpedirſi da quell' impaccio, e prepararſi alla pugna (2).

Fu queſta fieriſſima, e ſi combattè con ſommo valore e coſtanza dall' una parte e dall' altra per un gran tempo, ſenza che ſi poteſſe conoſcere per quale delle due Flotte ſi ſarebbe dichiarato il favor della ſorte. Ma ſopraggiunto appunto in tale occorrenza a' Genoveſi il mentovato rinforzo dell' undici Galere condotte da Arrigo de' Mari, apportò tanto sbilancio all' incertezza della vittoria, che ſulla ſera ſi vide coſtretta l' Armata Piſana a ritirarſi dal combattimento colla Perdita di otto Galere, che rimaſero prigioniere, e d' un' altra ſommerſa; a cui la mattina dipoi ſe n' aggiunſero altre quattro, le quali rendute inabili al corſo, furon preda coll' altre del vittorioſo Nemico (3).

IV. TANTI naufragj, e tante ſconfitte, che ſofferſero in queſta guerra i Piſani, ci fan credere che foſſe vero pur troppo ciò, che n' avvertirono alcuni Genoveſi Scrit-

---

(1) Guid. de Corvar. *ubi ſupr. col.* 691. *lit.* D. E Jacopo Doria *loc. cit. col.* 586. *lit.* C. accrebbe piuttoſto il numero della Cavalleria che ſtava ſopra queſta gran Nave. *Erat in ea*, così dice, *Comes Facius &c. cum ſeptuaginta Equis, et Militibus*, cioè Soldati a cavallo.

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 586. *lit.* D.

(3) Guid. de Corvar. *ubi ſup. d. Col.* 691. *lit.* D. ibi: *Die Lunae ipſa die Kalendarum Maii &c. proelium magnum eadem die fuit inter diſtac Armatas in partibus Sardineae &c. in quo proelio Piſani ſuccubuerunt, et ſconfićti fuerunt, et Januenſes de eis ceperunt Galeas XIII. cum hominibus, et captivos eos Januam duxerunt*. Il numero poi de i morti e prigionieri fu di ſei mila; Anonim. *Memor. Poteſt. Regienſ. Anno* 1284. *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1161. *lit.* B.

Scrittori, cioè, che i Pisani pel valore, e robustezza de i loro Combattenti, e per la bontà, e potenza delle loro Flotte, fossero eguali a' Genovesi medesimi, e che potessero loro contrastare, ma che, quanto a i Capi e Condottieri delle loro Armate, i quali sono mai sempre stati di massimo momento nelle guerre, ne stessero pur troppo al di sotto, onde, quasi in ogni riscontro, restar dovettero superati, ed oppressi (1).

E PER tanto a provvedere ad un sì grand' uopo, e ad accrescere maggior vigore alla guerra, giacchè era avvenuto, che l' eletto Podestà di Pisa *Mes. Gherardo de' Castelli di Treviso*, non potesse venire al suo Uffizio; primieramente i Pisani scelsero in suo luogo a sostener tal' Incarico *Mes. Albertino de' Morosini Veneziano*, cui accrebbero anche balìa sopra l' affar della Guerra (2). Speravano i Pisani con tale elezione (per essere il Morosini uomo di cuore, e di grandi aderenze, parente, ed amico dello stesso Doge di quella Repubblica (3)) di attirare negl' interessi di questa guerra anche i Veneziani loro antichi amici e confederati (4). Tanto più perchè credevano, che questi si dovessero ricordare, ed esser grati a' Pisani di quant' eglino aveano fatto per essi nell' altra guerra Siriaca contra i Genovesi medesimi, egualmente nemi-

(1) Uber. Foliet. *Hist. Gen. Lib. V. Anno* 1284. *pag.* 104. ove si legge: *Rem Pisanam militum robore et fortitudine, ad hoc Copiis Navalibus et viribus, Genuensi parem; ab ea parte, cujus semper maxima in bellis momenta fuerunt, hoc est a Ducibus, claudicare.* E ciò parimente l' attesta Massimil. Deza *Ist. della Famig. Spinola Lib. V. pag.* 149.

(2) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 647. *lit. E.*

(3) Vid. Andr. Dandul. *Chron. Venet. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col.* 402. *lit.* C. ove si ha, che questi avea maritata Tommasina sua Sorella a Stefano Re d' Ungheria, da cui nacque il Re Andreaccio.

(4) Agost. Giustin. *d. pag.* 107. *lit.* O. Uber. Foliet. *d. pag.* 104. Petr. Bizar. *d. pag.* 673. Paol. Tronc. *pag.* 244.

ci di Venezia e di Pisa (1). Ma que' Repubblichisti, troppo cauti, in tanta opportunità stimarono di non dovere, in grazia di questa, entrare in guerra con quegli, e la lasciarono opprimere (2); cosa che, di lì a poch' anni costò a loro pure quasi quasi la stessa disgrazia, e colla confusione di restar perditori, il rischio d' avere a soccumbere a quella stessa valorosa Nazione, la quale dopo aver debellata Pisa la sua antica Rivale, non ebbe più per molto tempo nel Mondo intero chi le potesse stare a fronte, e contrastare il dominio del Mare (3).

V. ED in oltre tra gli altri provvedimenti, che si fecero in Pisa per la continuazione ed il buon esito della guerra, uno si fu il dar subito mano alla fabbricazione di venti altre nuove Galere della prima grandezza (4); e l' altro, quello di elegger due Capitani Generali

---

(1) Ved. la mia presente Opera *Tom. I. Par. I. Differ. V. Num. XVIII. dalla pag.* 339. e nella mia *Raccolta de' Diplomi Pisani alla pag.* 71. si legge la stessa Lega tra le Repubbliche di Venezia, e di Pisa contro quella di Genova conclusa in Modena, e dipoi confermata in Venezia l' Anno 1257.

(2) Agost. Giustin. *d. pag.* 107. ivi: *Et nondimeno per il tempo, che si continuò questa guerra i Veneziani si portorno honestamente, e civilmente co' Genovesi.*

(3) Vid. Andr. Dandul. *Chron. Venet. loc. cit. a col.* 404. et Jacob. de Varagin. *Chron. Gen. Rer. Ital. Script. Tom. IX. a col.* 14. e con questi tutte le altre Storie Genovesi da noi citate. E Gio: Vill. *Lib. VIII. Cap.* 27. riferisce, che nell' Anno 1299. ebbe fine la guerra tra Genova e Venezia, *con que' patti ch' a' Genovesi piacquero. Infra gli altri vollono, che infra tredici anni niun Vinitiano navigasse nel Mare maggiore di là da Gostantinopoli, nè nella Sorìa con Galee armate; onde i Genovesi hebbono grande honore, et rimasono in gran potentia et felice stato, et più che Comune, o Signore del Mondo, ridottati in Mare.*

(4) Agost. Giustin. *d. pag.* 107. *lit:* O. Uber. Foliet. *d. pag.* 104. Paol. Tronc. *d. pag.* 244. E l' Anonimo Scrittore del *Memor. Potest. Reg. loc. cit. col.* 1161. *lit.* C. v' aggiugne anche il luogo ove si fabbricarono que' Navigli: *Item eodem Anno* 1284. *videntes Pisani omne malum, quod eis a Januensibus erat inflictum, volentes suam injuriam vindicare, multas Naves et Ca-*

rali della guerra di Mare, cioè *Mes. lo Conte Ugolino de' Gherardeschi di Donoratico*, ed il nominato *Mes. Andreotto de' Saracini* (1).

RAFFAELLO Roncioni, in questo proposito, con molta ragione taccia d' inconsiderata e d' imprudente l' elezione, che i Pisani fecero del Co. Ugolino in Capitan Generale delle loro forze. Poichè, avendo avuto egli occasione d'esser malcontento de'suoi Concittadini allora quando successe il suo esilio dalla Patria, dop' aver provata la carcere, e furogli confiscati i suoi beni, e singolarmente spogliato di quella parte del Giudicato, ch' avea in Sardigna; doveano sempre prudentemente temere, che ad ogni occasione di potersi vendicare, l' averebbe fatto. E sebbene, dopo che fu restituito alla Patria, come si è detto, nel Trattato di Pace tra Pisa, ed i Guelfi Toscani dell' Anno MCCLXXVI. avesse recuperate tutte quante le sue primiere dignità, beni, ed onorificenze; nulla di meno tenendo celato il suo perverso pensiere, non aspettava se non l' opportunità di vendicarsi di coloro, che erano stati consenzienti a quella sua sì umiliante vicenda (2).

NE' solamente il desio di vendetta, che si dovea teme-

---

et Galeas, et Vasa Marina fabricaverunt in flumine Arni, cioè sulle piaggie di questo Fiume, *et instructo Navigio ordinaverunt et statuerunt, quod nullus a viginti Annis supra, et a sexaginta infra remaneret, qui non iret ad pugnam.*

E questo sia notato in aggiunta e confermazione di quanto scrissi sull' Articolo dell' antica Marina Pisana nella mia *Dissertazione sull' Origine della Università di Pisa Num. XXXI. dalla pag.* 40. la quale desidero che sia letta e ben intesa dal mio cortese Lettore, acciò non resti in lui mancante di troppo ed imperfetta la cognizione dell' Istoria Pisana.

(1) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. loc. cit. col.* 647. *lit.* E. Bernard. Marang. *Cronic. Pis. Anno* 1284. *Contin. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 563. *lit.* D. Fr. Lorenz. Tajol. *Ist. Pis. M. S. Lib. IV. Cap.* 36. *pag.* 467. Paol. Tronc. *d. pag.* 244.

(2) Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1284. *M. S. pag.* 248.

temere afcofo nel cuor maligno del Conte, ma ancora, e molto più la fua ambizione, e la fuperbia, ch'avea già dimoftrata di voler fignoreggiare la Repubblica, e di fovraftare a tutti gli altri Concittadini, il fuo gran partito e favore del Popolo della campagna, le fue ricchezze, e le fue aderenze, parentele, ed amicizie, ch'avea coll'altre principali Famiglie, e foprattutto quelle co' Fiorentini, Lucchefi, ed altri Popoli Guelfi Tofcani (i quali quantunque allora foffero in pace con Pifa, furono però fempre mai da temerfi da effa nulla meno amici e pacifici, che nimici palefi) doveano rendere molto fofpetta a' Pifani la maggiore efaltazione ed ingrandimento del Conte. Ma queft' iftefsa troppo preponderante potenza del medefimo, fpalleggiata dal favor di coloro che gli aderivano, fu quella appunto, che dietro fi tirò tutti a confentire in lui, ed a fidargli la fuprema direzione dell' Armi della Repubblica, mentre non oftante ch'avefse per Collega il Saracini, tuttavia era il tutto difpofto e governato dall' arbitrio del Gherardefchi (1).

VI. CON tali provvedimenti, avendo faputo i Pifani, che i Genovefi con una Flotta di trenta Galere comandata dall'Ammiraglio *Benedetto Zaccaria*, dopo efsere ftati alcun tempo alla vifta del Porto Pifano, fe n' eran pafsati in Sardigna (2), fenza frametter tempo approntarono anch' eglino una terribile Armata di più di fettanta tra Galeoni e Galere, con varj Puntoni con Mangani ed Edifizj, e con altri Baftimenti minori, in cui andò il fior della Nobiltà, e della Gioventù Pifana. E credendo che quefta

(1) Bernard. Marang. *d. loc. col.* 564. *lit.* B. ivi: *E con tutto che Mef. Andreotto fufse Compagno, el tutto governava el Conte.* Fr. Lorenzo Tajol. *d. loc.* ivi: *Ma il Conte era il principale.* Raff. Ronc. *d. loc.* ivi: *Fu creato per generale Ammiraglio Ugolino Gherardefchi &c. prefe per fuo Luogotenente Andreotto Saraceno &c.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 586. *lit. D.*

questa fosse la opportunità di vendicarsi delle ingiurie e dei danni sofferti, con assaltare i Nemici per fino dentro al loro Porto e Città; con ogni sorta di Armi da lanciare, e singolarmente con Frecce armate di argento, siccome altra volta aveano già fatto contro Genova stessa (1), ed ora di più con grosse pietre fasciate di panno scarlatto; nel Mese di Luglio dell' Anno stesso di cui parliamo, navigarono verso il Porto di Genova, sotto la scorta de' loro grandi Ammiragli Conte Ugolino, e Andreotto Saracini (2).

GIUNTI in quello e trovatolo sproveduto della necessaria difesa, è facil cosa a supporre quante, e quali si fossero le ostilità, che senza trovar contrasto vi commisero i Pisani per isfogo dell'odio loro sì invecchiato, ed accresciuto cotanto dalle replicate sconfitte ricevute in questa guerra da que' loro sì potenti, e dispietati Nemici. Gli urli, e le strida, e le parole più orgogliose ed insul-

(1) Vedi in questa istessa mia Opera *Tom. I. Par. I. Disser. IV. pag.* 221.

(2) Della grandezza di questa Flotta Pisana sono varie le relazioni che ne fanno gli Storici. Jacob. Aur. *loc. cit. dict. col.* 586. *lit. E.* scrisse: *Pisani armaverunt LXXII. Galeas, et duas Platas oneratas Trabuchis, et Lapidibus scarlato faxiatis.* Agost. Giustin. *d. pag.* 107. *lit. P.* scrisse pure: *Armarono settantadue Galere. et due Piate cariche di Trabucchi, o sia Bricole, e di gran quantità di Pietre fassiate di panno di Scarlatto.* Uber. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 104. *ter.* la disse *Classem ingentem septuaginta duarum Triremium parant, quam omni bellico apparatu, ac nautico armamento instructam, omnique Telorum, ac Machinarum genere refertam ornarunt, magna vi argentearum sagittarum, ac globorum purpurea fascia velatorum.* Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 91. scrisse che furono *cento Galere*; e nella varia lezione se n' apportano settanta. E tra nostri Pisani si legge appresso Guid. de Corvar. *loc. cit. col.* 692. *lit. B. Armata &c. quae fuit Galearum LXI. et Galeonum IX. sine aliis parvis lignis.* Dall' Anonimo *Fragm. Hist. Pis. loc. cit. col.* 648. *lit. C.* si dice: *con Galee sessantacinque, e undici Galeoni, e con Punctoni da farvi Difici.* Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 563. *lit. C.* ne segna pure *cento Galere*; lo che riferì anche Paol. Tronc. *d. pag.* 244.

fultanti furono i primi meſſaggi dello ſpavento, e delle ruine, che loro apportarono i Piſani, i quali dopo aver meſſi a fuoco tutti quanti i Baſtimenti, che trovarono diſarmati in quel Porto; accoſtatiſi più d' appreſſo alla Città, e diſpoſte le Machine, lanciarono in eſſa per ſua ruina ed inſulto, le pietre abbellite di porpora, ed un' immenſa pioggia di ſtrali arricchiti d' argento, invitando così i Genoveſi con replicate arroganti parole ad uſcir fuori alla pugna (1).

STAVAN eglino intanto ben rinchiuſi entro le mura della loro Città cheti, e tremanti, temendo a ragione, che i Piſani, fatto lo sbarco, voleſſero attentare di aſſaltarla. Ma quando s' avvidero, che l' idea de Piſani altra non era in ſoſtanza, che un vano traſporto del loro superbo furore ad' oggetto ſoltanto di far inſulto e vitupero al Nemico (2); Siccome s' inteſero disfidare e chiamar fuori alla battaglia ſul Mare, fecero avanzare verſo loro un' Araldo, il quale diſſimulando le contumelie, e i detti ingiurioſi, con avveduto diſcorſo, così gli ſi fece incontro a parlare: *Piccola lode invero, o Piſani, e poco al voſtro valore avete acquiſtato di vanto nell' entrare improvviſamente dentro la foce del noſtro Porto, quando già ſapevate che la Città noſtra ſi ritrovava con poca difeſa e che ci mancava in gran parte il nervo migliore delle noſtre genti; nè voſtro onore potrà mai eſſere d' aſſaltare un Nemico non preparato, e colto all' improviſo. Se vi piacea la gloria: ſe uomini forti eſſer volete, partite sì partite dal noſtro Porto, e da lidi noſtri allontanandovi, tornate alla voſtra Città. Mentre così noi avendo tempo, e modo di potere adunare le noſtre Flotte, in varj luoghi*

ſepa

(1) Ved. tutti gli Scrittori ſopraccitati, ed in ſpecie Bernard. Marang. *d. col.* 563. *lit.* C. D. E.

(2) Murat. *Annal. Tom.* XII. *Anno* 1364. *pag.* 209. ove dice ſaggiamente, *che di queſte inezie ſi paſceva allora la vanità de' noſtri Italiani*.

separate, e lontane, vi promettiamo di venire tra poco a saziare le vostre brame con l' armi. Ed allora si conoscerà nel cimento qual delle due Nazioni prevalga in valore, e nella gloria de' marziali combattimenti sul vasto campo del Mare (1).

A QUESTO dire i Pisani, con altrettante strida e voci di giubbilo (come se la stabilita Battaglia fosse stata per esser quella, in cui con nobil contrasto di solo valore e di gloria, gareggia tuttora Pisa tra se divisa sul suo Ponte di Marmo) risposero tutti esultanti a' Nemici, che venissero pure, e che per la loro parte gli averebbero attesi. E quindi lieti di quell' insulto non meno, che d' una compita vittoria, facendo partenza dal porto di Genova veleggiarono per la Provenza sopra Noli, Savona, ed Albenga, e per fino a Ventimiglia per veder se trovavano da combatter Nemici (2). E costeggiando di ritorno la stessa Riviera, dettero il guasto dovunque poterono, e più che altrove alla Terra di Varragine, d' onde asportarono grandissima preda; come pure gli riuscì d' occupar per istrada una smisurata Cetea di Porto Venere armata con remi dugento (3).

VII. IN QUESTO luogo soggiugne Uberto Foglietta, che de' suoi Genovesi Scrittori, altri tacciono, ed altri negano la riferita Spedizione de' Pisani; quasi che un tal Fatto recar potesse vergogna alla riputazione del nome della lor Patria. E di fatto se n' osserva da chiunque gli legge la viziosa mancanza qualor si tratta delle loro perdite e svantaggi, da essi, o non mai, o ben di raro mentovati, e sempre diminuendone l' importanza. Ma il Foglietta la credè benissimo sull' autorità di Gio. Villani,

 e ne

(1) Vid. Vber. Foliet. *Hist. Gen. Lib. V. Anno* 1184. *pag.* 104. *ter.*
(2) Anonim. *Memor. Potest. Regiens. loc. cit. col.* 1161. *lit. D.*
(3) Raff. Ronc. *d. Lib. XI. Anno* 1184. *M. S. pag.* 227.

e ne fece la riferita descrizione, tanto più volentieri pensando, che al fin poi quegl' insulti, e l' inutil fasto de' nostri Pisani altro fine non ebbero, che d' accrescer la gloria a' Genovesi medesimi, siccome quì Noi anderemo vedendo (1).

VIII. Prima però di passar oltre seguitando la nostra Istoria, ci conviene di fare avvertire a chi legge un delitto, che apertamente si manifesta nella condotta del Conte Ugolino, come Capo Supremo di quella sì potente Armata Pisana. Avea egli avuta la sorte di entrare nel Porto di Genova, e quivi di potersi trattenere più giorni, e di sorprendere la Città priva in gran parte di difensori, e perciò d' aver ridotto tutto quel Popolo in altissima costernazione e spavento (2). Dovea per tanto, senza trattenersi in dicerìe e bravate, assaltar subito la Città, e tentar d' occuparla, o d' affliggerla a segno di chie-

---

(1) Uber. Foliet. *ubi supr.* Ed io pure credo verissimo il Fatto, di cui quì si è parlato; non solo per l' autorità di Gio: Villani; *dict. Lib. VII. Cap.* 91. ma molto più, perchè prima di lui n' avea scritto Giachetto Melespina *Ist. Fior. Cap.* 221. E singolarmente, perchè altra volta ancora, come si è detto, i Pisani attentarono la stessa Impresa contro i Genovesi medesimi; Ved. in questa mia Opera *Tom.* 1. *Par.* 1. *Diss: IV. pag.* 221. E perchè quest' Azione fu coerente al vanto che n' avean gia fatto nell' anno precedente i *Pisani*, come sopra abbiamo esposto coll' autorità di tutti gli Storici Genovesi; Ved. sopra la *Diss. IX. Num. XXXIV. ibiq. Not.* E finalmente perchè consimili fastose sontuosità sono state sempre, e sono tuttora troppo coerenti al genio dei nostri Pisani.

(2) Giachet. Malesp. *d. Cap.* 221. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 91. Uber. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 104. *ter.* ove parlando de suoi Genovesi allorchè videro l' Armata Pisana dentro il loro Porto, dice: *Veluti timidae pecudes, claustris inclusi Hostem ostium portus insidentem &c. sedentes, ac trepidantes spectabant.* E poco dopo soggiugne, che i Pisani *tempus captaverant, quo maxima virium, ac Juventutis Genuensis pars procul ab urbe sit ablegata. Quare ne ipsis quidem Pisanis decorum fore cum separatis, atque improvviso deprehensis, tum autem praesidio nudatis praelium committere.* Paol. Tronc. *Annal. Pis. d. pag.* 244.

di chieder pace e pietà al Popolo Pisano sì fattamente oltraggiato da lei. L'esserfene partito coll' Armata senza tentarne almeno la sorte, e l' aver dato luogo, e tempo al Nemico di mettersi in arme, e d' uscir fuori a combattere, fu un delitto gravissimo, punibile in un Duce con pena di morte.

I FIORENTINI, cui tanto dispiacque la vendetta che finalmente poi fecero di quel traditore i Pisani, non badarono ad eseguirla, e forse contr' uno innocente, facendo troncar la testa a *Paolo Vitelli* Capitan Generale del loro Esercito all' assedio di Pisa, supponendolo reo di tradimento, perchè fu detto ch' avea trascurata l' impensata occasione, che se gli offerse di poterla occupare. E lo stesso indegno supplizio averebber dato a *Vitellozzo* fratello di lui, se per sua buona ventura non gli fosse sortito di fuggirsene in Pisa nell' atto, che i Soldati l' arrestarono per condurlo prigioniere in Firenze (1).

IX. MA torniamo a' Genovesi, che lasciammo sbigottiti cotanto pel timore di veder sì d' appresso, e dentro lo stesso lor porto l' Armata nemica, la qual dopo aver eseguita con tanta solennità la gran disfida, se n'era partita. Questi, tosto che videro allontanato dalle loro mura il pericolo, e lasciate libere le loro Riviere dal furor de i Pisani; ardendo di vergogna e di rabbia per gl' insulti ricevuti di fresco, nè meno rammentandosi gli antichi danni e sconfitte apportate a loro stessi da i Pisani, applicarono l' animo e tutte le forze per abbatterne la superbia, e prender di essi memorabil vendetta.

(1) Paul. Jov. *in Elog. Paul. Vitell. Edit. Basileens.* 1578. *pag.* 120. Franc. Guicciard. *Ist. d' Ital. Lib. IV. pag.* 118. Jac. Nard. *Ist. Fior. Lib. IV. Anno* 1499. *pag.* 102, Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. XX. Anno* 1499. *pag.* 253.

CHIAMATI adunque da ogni parte, e radunati nel Porto di Genova i loro Legni, vogliono quell' Istorie, che in poche ore fosse armata e ben corredata una Flotta di cinquantotto Galere, e di otto Panfili, di cui ne assunse il supremo comando lo stesso *Uberto Doria*, uno de i due Capitani della Repubblica (1). A questa s' unirono le altre trenta Galere, che sotto il comando di *Benedetto Zaccaria*, al richiamo che n' ebbero, di Sardigna se n' eran tornate in Genova per quell' occorrenza. E con sì grandioso Convoglio, dietro a cui si avviarono una gran quantità di altre Galere e di altri Legni, se n' uscì la Ligure Armata, in traccia di quella di Pisa (2).

GIUNTI al Capo Corso i Genovesi, e presa voce della Flotta Pisana, intesero che quella nella sera innanzi era stata a far acqua in quel luogo medesimo, e che quinci fatta partenza, s' era ritirata verso il suo Porto. Per la qual cosa impazienti i Genovesi d' offerir la promessa battaglia a' Pisani, se ne vennero verso di Pisa, ed in giorno di Domenica, che fu il sesto del Mese di Agosto di quell' Anno MCCLXXXIV. s' impostarono di quà dallo scoglio della Meloria, in faccia, ed a tre miglia distanti dalla Foce del Porto Pisano (3), in tal maniera però, che

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. *lit. B. ibi ; Et illa die LVIII. Galeas, et VIII. Pamphili armati fuerunt a tertiis usque ad vesperas.* Agost. Giustin. *d. pag.* 107. *ter.* Ivi : *Ciascuno era in faccende per armare, e furon messe ad ordine in un giorno, anzi (che par cosa mirabile) dall' ora di terza insine all' ora di vespro, cinquantotto Galee, e otto Pamphili.* Petr. Bizzar. *de bell. Pis. d. Lib.* II. *pag.* 674. Vber. Foliet, *Hist. Gen. d. Lib. V. pag.* 105.

(2) Giachett. Malesp. *d. Cap.* 221. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 91. ed Vbert. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 107. dicono, che l' Armata Genovese era di centotrenta Galere. E Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 564. *lit. A.* oltre alle Galere 130. v' aggiugne *un gran numero di altri Bastimenti da navigare.*

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. *lit.* D.

rò, che tenendo dietro a quello scoglio buona parte del gran Convoglio, ed in tale distanza da poter accorrere ad ogni chiamata, non ne comparissero per allora tutte quante si erano le forze al Nemico, che lo mirava di fronte (1).

X. L'ARMATA di Pisa, che ritornata dal suo corso la sera precedente, si tratteneva dirimpetto e presso alle Torri ed all'altre Fortificazioni del Porto Pisano, non accorgendosi dell'inganno, si mise tosto con gran coraggio in bella ordinanza per andare ad attaccar la battaglia (2). Quando dal Castellano di Piombino, ch'avea osservato

---

(1) Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 107. *ter. lit. T.* Petr. Bizar. *d. lib. II. pag.* 674. Vber. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 106. *ter.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 587. *lit.* D. ibi: *Noster Admiragius &c. cum ad Caput Corsum in Corsicam pervenisset, didicit Pisanorum stolium die altero in sero ibidem fuisse, et aquam levasse, atque inde versus Portum Pisanum perrexisse. Nostri vero timentes ne possent pervenire ad optatum desiderium dimicandi, quamvis in nostris Galeis modica extaret aqua tamen absque aliqua mora versus Portum Pisanum perrexerunt. Cumque nostrum stolium die Dominico VI. Augusti, ante Veronicam Portus Pisani per tria milliaria pervenisset, in duabus aciebus Pisani ordinatis eorum Galeis, quae erant ante Turres Portus, magno animo contra Januenses, cum eorum stolio optime praeparato, venerant.* Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 107. *lit. V.* Petr. Bizar. *de bell. Pis. d. Lib. II. pag.* 674.

Questo racconto distrugge affatto quel favoloso trovato, per cui si volle, che giunto l'avviso in Pisa dell'arrivo de' Genovesi alla Meloria, allora succedesse l'imbarcazione dei Pisani sulle loro Galere, *chi a Porto Pisano, e chi a Pisa*: che quivi tra due Ponti, cioè tra 'l *Ponte Vecchio*, e quello detto *Ponte a Mare*, seguisse la solenne Benedizione dell'Armata, che ne fece *l'Arcivescovo parato con tutta la Cherisia*; che nell'atto di questa, *la mela e la Croce, ch'era in sull'antenna dello Stendale cadesse*: che tale avvenimento *appreso da molti per augurio di futuro danno*, fosse non ostante *con grande orgoglio comunemente disprezzato dagli altri gridando, Battaglia, Battaglia*; e che così uscissero dalla foce di Arno le Galere Pisane, e congiuntesi con l'altre Galere del Porto *s'andasse in alto Mare ad affrontare i Genovesi*.

Una tal Favola piena d'inverisimilitudini, e d'impossibilità, inventata da Gio. Villani *Istor. Univer. d. Lib. VII. Cap.* 91. per caricare d'odie-

ſervato di fianco l'arrivo del Ligure Navilio, le pervenne opportuno l'avviſo, che i Legni nemici erano andati creſcendo di più, e che già ſe ne contavano fino al nume-

re d' odioſità i Piſani nella loro diſgrazia, fu adottata, ed anche abbellita da altri Scrittori, per dedurne di più dal diſprezzo del celeſte Prenoſtico, la giuſtizia del divino caſtigo nella gran ſconfitta, che Piſa ne riportò. E di tal numero furono tra' noſtri Piſani Bernar. Marang. *Cron. di Piſ. Anno* 1284. *col.* 586. *in fin.* Fr. Loren. Tajol. *Iſt. Piſ. Lib. IV. Cap.* 36. *M. S. pag.* 471. e Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Ann.* 1284. *pag.* 246.

Uberto Foglietta poi con aggravio di maggiore, e più sfacciata impoſtura preteſe di far credere inoltre, che tra le voci di quegli inferociti Piſani, che chiedevan la pugna non oſtante la caduta del Crocifiſſo, ne foſſero inteſe alcune de' più impazzati, i quali moſtrando di nulla ſtimare l' ajuto Divino; eſclamaſſero; *Propitius ſit Genuenſibus Chriſtus; modo nobiſcum faciat Ventus.* Genuen. Hiſt. *d. Lib. V. Anno* 1284. *pag.* 106. *ter.*

Ma per convincere gl' ignoranza, o la malizia di tutti coſtoro, oltre al rifletere, che di poche ore quante ne porta ſeco una ſola notte di eſtate, precedette nel viaggio dal Capo Corſo al Porto di Piſa, l'Armata di queſta, a quella di Genova, *Admiragius didicit ibi Piſanorum ſtolium die altero in ſero aquam levaſſe*: e che comparſi la mattina del di ſei di Agoſto i Genoveſi in viſta del Porto Piſano, quivi videro in pronto, e ſtante *ante Turres Portus* la ſteſs' Armata di Piſa, la qual toſto ſi moſſe per metterſi in ordinanza di Battaglia, *cum eorum Stolio aptime preparata*; e che nel giorno medeſimo ne ſeguì il terribile attacco, *ab utraque parte commiſſum eſt prœlium terribile, et acerbum &c. prœlio longo perdurante.* Jacob. Aur. *ubi ſupra*; E ſi comprova dalla autorità di Guidone da Corvaja *Fragm. Hiſt. Piſ. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 692. *lit. C.*

Oltre, diſſi, a tutto queſto, v' è da conſiderare, che tante ore di tempo, quante ve ne vollero a compir la pienezza di tutte queſte Azioni, eſcludono pur troppo quel maggiore, che vi ſarebbe voluto prima al diſarmamento della Flotta di Piſa dopo il ſuo ritorno dalla Corſica, poi al nuovo, ed inſtantaneo armamento della ſteſſa per andare a combattere, ed al viaggio di quella dal Porto Piſano alla Città, e poi da queſta fino al Mare, e fino al luogo, ove ſuccedette la pugna.

Maſſime poi ſe per diſpendio maggiore di tempo; vi s' aveſſe da conſiderare ſoprappiù la ſolennità della Proceſſione del Clero Piſano coll' Arciveſcovo veſtito in Piviale per la ſacra funzione di quella Benedizione, inventata da Gio: Villani, e deſcritta coll' abbellimento di tanta feſta,

numero di cento quarantaquattro. Onde sopra l' importanza d'un affare sì grave, unito il Consiglio de' Capitani, fu posto in deliberazione, se si dovesse accettare la pugna, o

festa, ed acclamazione del Popolo, e col triesto di tanti suoni, e canzoni, quante ve oe fece essere e cantare il nostro Paolo Tronci ne' suoi *Annal. Pis. dict. pag.* 246. E molto più, se vero fosse stato, che ionanzi di risolvere, se si doveva accettare, o sfuggire il risico della Battaglia, fosse stato tenuto prima io Pisa, poi in Porto Pisano, il Congresso de i Senatori, e de i Capitani delle Galere, per intendere ed esaminare la differenza delle opioioni, e decidere per l' espediente da prendersi in un' affare di sì grave importanza; conforme asserì Raff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib. XI. Anno* 1284. *M. S. pag.* 247. *ter. et pag.* 249. *ter.*

A tutte le dette inverisimilitudini, ed implicanze proveoienti dall' angustia del tempo, che riducono il complesso di tutte queste gran cose all' impossibilità d' essere state eseguite nello spazio di poche ore in un medesimo giorno; s' aggiugne l' incompatibilità del Luogo, ove si pretende che seguisse la divisata Benedizione dell' Armata, e dello Stendardo della Repubblica, dall' asta di cui si volle, che cadesse la mela e la Croce nell' atto del moverlo per farlo benedire.

Il Luogo, si dice, che fosse in Arno, e fra i due Ponti, ove *tutta la buona gente di Pisa montarono in Galere*; Gio. Vill. *d. Cap.* 91. Ma per quanto potess' essere in que' tempi più fondo il letto di questo Fiume, e per conseguenza capace di conservare maggior copia di acque e perciò fosse navigabile anche in tempo di estate (come ora oon è per lo più in questa Stagione pel massimo interramento sofferto); tuttavia par difficile a credere, che allora pure potesse esser bastante a sostenere grosse Galere, e Galere cariche di gran genti, e di machine, e di pietre, e d' altre munizioni da guerra, e da bocca, armate d' alberi e di vele, ond' anche si potesse eseguire il loro passaggio sotto gli archi del Ponte a mare, che è sempre il medesimo Ponte d' allora. Specialmente poi quel Bastimento, che dovea esser massimo per la sua elevazione e maestà, perchè, noo altrimenti che sul gran Carro, in cui si portava inalzato lo Stendardo della Repubblica negli Eserciti di terra, dovea portarlo innalberato sopra graodissima Antenna uoa Nave, per ispavento dei nemici, e per guida, e conforto de suoi Combattenti.

Di fatto abbiamo, e lo vedremo tra poco, che quando questa fù soggiogata nella battaglia, che ne seguì, oon bastò a sottometterla tutto il valore della gran Famiglia de i Dorii, che armavano la Galera di San Matteo, ma vi bisognò l' aiuto dell' altra Galera del Finale; Agost. Giustin. *d. pag.* 107. *lit. X.* e che *post diuturnum et periculo-*

sum prae-

gna, o ſeppure per lo meglio in quell' anguſtia di tempo, foſſe convenuto di ritirarſi dentro alle fortificazioni del Porto, e ſchivando la battaglia, eluder così lo sforzo grandioſo de' Genoveſi. Di queſto parere ſi fù *Jacopo Villani*, vecchio Duce e di ſperimentato valore, che fu ſegnitato dall' univerſal conſentimento di tutti gli altri. Ma il *Conte Ugolino* generale Ammiraglio di quella diſgraziata condotta, avendo già in cuore d' abbatter Piſa colle forze de' ſuoi nemici, e d' inalzare ſulle ruine della ſteſſa ſua Patria l' odioſo Trono della ſua Tirannia; comandò che

---

ſum proelium captum fuit Stentarium Piſanorum. Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. *lit.* E.

Più poi perchè ſi ſa, che queſto Stendardo era affiſſo a grandiſſima Antenna immobile tutta faſciata e difeſa da gran Spranghe di ferro. Onde quando fù preſa la Nave, che lo portava, non potendoſi levare dal ſuo luogo, fu neceſſario per abbatterlo, di lacerare in brani il Drappo ch' era di ſeta, e d' atterrare l' Antenna con gran colpi d' accette, e con gran forza di braccia dei Vincitori; Agoſt. Giuſtin. *d. pag.* 107. *Let. T.*

Come dunque potrà eſſere, che queſto Stendardo ſi poteſſe muovere sì agevolmente dal ſuo poſto quand' era in Piſa, per inchinarlo a ricevere quella ſognata benedizione? Come lo ſteſſo, ſtando fiſſo ſopra il grand' arbore, che lo dovea render viſibile a tutta l' Armata, e alla Nave che lo portava, ſarebbe potuto paſſare con eſſa ſotto alcun' arco del noſtro Ponte a Mare? E come sì ſmiſurata Nave con tanta Flotta di ſeguito, ſarebbe ſtata capace di navigare per Arno in tempo d' Eſtate e nella maggior baſſezza delle ſue acque?

Ho già dimoſtrato nella mia *Diſſertazione ſull' Origine della Univerſità Piſana pag.* 43. *not.* 4. la qualità, e grandezza delle noſtre antiche Navi, e Galere; e quì pure tante, e tante ne ho accennate della ſteſſa, ed anche di portata maggiore. Ed ho fatto vedere, che per la Navigazione dell' Arno, e pel traſporto delle Mercanzie da Piſa al Porto Piſano, e da queſto a queſta, v' abbiſognavano le *Piatte*, ch' eran Legni minori, e ſenza carena; *d. Differ. pag.* 42.

Onde riſultando, come mi pare, troppo evidente l' impoſſibilità diviſata per ragione di tempo, e di luogo, dell' ammannimento dell' Armata Piſana, e per conſeguenza dell' aſſerta Benedizione, e del caſo di cui ſi è parlato; rimane egualmente certa la calunnia, o dabbenaggine de' mentovati Scrittori, che l' aſſerirono.

che ciascuno prendesse le armi, e che senz' altra dimora s'andasse incontro al Nemico (1).

XI. In seguito di tale Armata s' unirono all' affare di questa Battaglia molt' altre Galere, che in quell' istante si trovarono pronte nel Porto, fino al numero di cento tre (2). Ed in esse, come se s' andasse ad una certa vittoria, eran montati fastosi tutto il fiore della Nobiltà, e della Gioventù Pisana, ed un gran numero di Dottori, e (quello ch' è notabile e rilevante al caso, che dette moto alla nostra presente fatica) il *Conte Lotto figliuolo del Conte Ugolino*, di cui abbiamo precisa contezza (3); benchè nulla s' abbia da dubitare, che v' andassero similmente gli altri ancora suoi Figli, e Nipoti, e tutti gli Aderenti, e Consorti di quell' Illustre, e primaria Famiglia (4).

L' ORDINE con cui si mosse la grand' Oste Pisana, fu buono e lodato perfino dalli stessi Nemici (5). Divisa in tre Schiere, con somma intrepidezza e valore se n' andava all' assalto della Nemica, che l' aspettava di fronte. La prima composta di venticinque Galere, era condotta da *Albertino de' Morosini* il Podestà, che volle accompagnare i suoi Pisani in quell' intrapresa; la seconda, di altre venti, era guidata da Mes. *Andreotto Saracini*; e

 della

(1) Bernard. Marang. *Cron. di Pis. d. Anno* 1284. *col.* 567. *lit. B.* Raff. Rooc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1284. *M. S. pag.* 249. *ter.*

(2) Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 566. *lit.* C. Giachet. Malesp. *d. Cap.* 221. e Gio. Vill. *d. cap.* 91. ne contano cento.

(3) Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 107. *ter. lit.* R.

(4) Si leggono in più luoghi presso a' nostri Cronisti le Note de i Capitani delle Galere Pisane, che intervennero alla famosa Battaglia della Meloria dell' Anno 1284. ma tutte mancanti, e differenti tra loro nel numero e nei nomi; e per verità, per fino dagli stessi riferite con dubitazione. Sicchè crediamo non potersi fare verun capitale di esse, fin tanto che, non se n' abbia alcun più certo riscontro.

(5) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. *lit. D.* ibi *Pisani ordinatis eorum Galeis, quæ erant ante Turres Portus, magno animo contra Januenses cum eorum Stolio optimè preparato venerunt.*

della terza, ch' era il corpo della Battaglia, contenente il resto dell' Armata, fu Capo, e Conduttore lo stesso *Conte Ugolino*. Anche i Genovesi in tre parti avean divisa la loro grandissima Flotta la prima di cinquantotto Galere; la seconda di trenta; e di tutto il rimanente lo terza (1).

XII. S' INCONTRARONO adunque le due Armate nemiche con quel coraggio e bravura, che loro inspirava l' odio, e l'onore. Ma quali si fossero le vere circostanze di quell' assalto, ed i casi particolari e precisi, benchè si possano immaginare, tuttavia non si possono tutti esporre, senza risico d' allontanarsi dal vero. Perciò *Uberto Foglietta*, avendo preteso di farne un lungo dettaglio (2), vi fece per fino entrare una ben lunga ed elegante Concione; che mise in bocca all' Ammiraglio generale de i Genovesi prima di venire al combattimento; come se il perorare di sopra una Galera ad una sterminata Flotta Navale, fosse lo stesso, che farlo da una Cattedra in una Sala accademica. E quello che sembra più strano, finse, che i suoi Combattenti capissero bene l' esortazione del Duce loro, e che lo pregassero a non si diffondere da vantaggio in un argomento non necessario, sendo ben eglino tutti disposti a fare ogni maggiore sforzo per la Patria, e per la gloria del lor Capitano (3).

CON meno parole, e con maggiore apparenza di verità, ne descrisse l' affronto *Jacopo Doria* Scrittore contemporaneo di quella grandissima Azione. *Ab utraque parte*, dic' egli, *commissum est proelium terribile, et acerbum* (4). Ed in vero, sendo stata la prima ad affrontare la ne-

(1) Bernard. Marang. *eod. loc. col.* 567. *lit.* D.

(2) Hist. Gen. *Lib. V. a pag.* 105. *ad pag.* 108.

(3) Vber. Foliet. *eod. loc. pag.* 106. ibi: *Magno assensu auditus est Praefectus &c.*

(4) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. lit. D.

la nemica l'Ala guidata dal Morosini, tanto si fu l'urto scambievole dell'una e dell'altra parte, che ambedue rimaser disciolte, e sbaragliate, ed eguale n'ebbero danno, e vantaggio. Per la parte della Pisana, la prima a perdersi fu la Galera del Potestà Morosini, che dopo una valorosa resistenza contra due Capitane nemiche, che l'assaltarono, restò soggiogata (1). Lo stesso avvenne a quella che portava inalberato il gran Stendardo della Repubblica di Pisa. Assalita questa pure dalla Galera *San Matteo*, ov'erano i Dorii, cui s'unì altra Galera del Finale, rimase finalmente sottomessa; non ostante la gagliarda difesa, che ne fu fatta. Lo Stendardo, ch'era di Seta, fu lacerato per torlo di vista, ed a gran forza tagliata con Scuri, ed atterrata l'Antenna fasciata di ferro, che lo reggeva (2).

XIII. NEL mentre che da una parte seguivano tali cose con gran svantaggio dell'Armata Pisana, dall'altra era già entrato in battaglia il *Saracini*. Di questi abbiamo, che sul principio sforzò con grand'impeto e valore i Nemici, e che cominciò a prevalere; ma che poi sopraffatto dal numero assai maggiore di essi, gli convenne pure a succumbere (3). Ed allora fu che 'l *Conte Ugolino*, avend'anch'egli impegnato nel gran conflitto tutto quanto il restante Corpo dell'Armata, con tre Galere de' suoi Partigiani ritirandosi dalla pugna, disertò qual perfido traditore, ed abbandonando i suoi al loro disperato destino, se ne volò a dirittura, senza combattere, a Pisa (4).

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 587. *lit. E.*

(2) Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 108. *lit. Y.*

(3) Ptol. Luc. *Brev. Annal. Anno* 1284. *pag.* 194.

(4) Nell'antico Codice M. S. d'incerto Autore, ritrovato tra le Scritture della *Famiglia di Primo Patrizia Pisana* ora estinta, e di cui ottenne

LAONDE i Pisani rimasi privi di conforto e di guida, ed anche assaliti alle spalle da quella parte dell' Armata nemica, che non essendo comparsa in principio dell' Azione, gli circondò dipoi togliendo loro qualunque via di potersi salvar colla ritirata (1); perduta del tutto la speranza di vittoria e di vita, pensaron di vender quelle più care, e sanguinose al Nemico. E però senza più tener ordine di battaglia, legatisi insieme tra loro, secondo il costume de' combattimenti marittimi di quei tempi, ed attac-

---

tenne il Cognome, e l' Eredità il *Sig. Francesco Maria dal Borgo* mio Fratello, si legge in principio: *Historia vera de Comite Ugolino, qui cum filiis misericorditer finivit in Civitate Pisana*. Ed in questa Leggenda abbiamo *alla pag. 1.* che questo Conte *prodidit et tradidit totam Armatam ditarum Puppium, &c. et reversus est statim cum tribus Galeis &c.*

In altro Codice, che si conserva nella mia Casa dal Borgo, si legge *nella pag. 1. Il qual Co. Ugolino mosso dalla superbia, et diabolica tentatione tradì, et dette tutta la Armata sopraditta, et furono prese per suo conto et tradimento da Genovesi, et subito ritornò con tre Galee ec.*

Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1284. *pag.* 150. ivi: *Il Conte ec. senza combattere si partì dalla Battaglia, seguitato da tre Galere, e se ne venne di volo nella sua Città.*

Fr. Lorenz. Tajol. *Ist. Pis. Lib. IV. Cap.* 36. *pag.* 473. ivi: *Et il Conte Ugolino traditore della sua Patria, che per farsene Signore sacrificò tanta Nobiltà: e quando fu il tempo d' entrare in Battaglia, e dar soccorso a i suoi, egli con alcuni suoi Amici, sopra tre Galere prese la fuga nel bono della Battaglia, e se ne tornò a Pisa dicendo, che l' Armata Pisana era rotta, e disfatta.*

Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 568. *lit. B.* ivi: *El Conte Ugolino giunto a quel termine, che lui desiderava, essendo in la retroguardia con le Galere; in luogo di dar soccorso al suo tempo, e morire per la Patria ec. si partì e tornossi a Pisa con tre Galere sano e salvo.*

Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1284. *pag.* 247. ivi: *Il Conte Ugolino, come di già ambiva farsi assoluto Signore della sua Patria, quando fu il tempo di entrare in Battaglia, e soccorrere dove più vedeva il bisogno, et il pericolo, con tre Galere prese la fuga, e se ne tornò a Pisa.*

(1) Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 107. *ter. lit. V.* Anonim. *Memor. Potest. Regiens. d. col.* 1161. *in fin.* ibi: *Cumque jam Pisani victores existerent, supervenerunt alii Jannenses cum multis Galeis, et irruerunt super Pisanos jam fessos; et nihilominus ab utrisque acriter pugnatum est.*

attaccatisi a' Navigli avversarj, da pertutto si combattè sul Mare, non altrimenti che in pugna terrestre, e siccome portò la sorte di ciascuno, con cieco, e disperato furore (1). *Ingens proelium*, così ne descrisse quell' orrida strage un di que' Genovesi Scrittori, *Subito accensum est, ira, indignatione, veteribus odiis, multorum temporum injuriis animos stimulantibus. Naves inter se consertae, ac mutuò urgentes, pedestris ac statariae pugnae speciem ediderunt. Miserabilis in primis, ac foeda erat certaminis facies, multis cadentibus ac varia peste pereuntibus. Horribilis erat maris species, cruore interfectorum rubens, sagittis, scutis, hastis, galeis, thoracibus, exanimatorum corporibus altè constrati* (2).

XIV. DURO questa sì aspra, e sanguinosa Battaglia dall' ora di Nona fino alla Sera, e la notte sola fu quella, che potè conservare i miserabili avanzi della perdente e sconfitta Armata Pisana. E' impossibile a poter ridire precisamente il numero delle Galere, che vi rimasero sommerse nel Mare, ed in poter de' Nemici; tanto sopra di ciò sono discordi le relazioni, che ne fanno gli Storici. Que' che meno ne dissero furono i Genovesi medesimi, trai quali l' Annalista continuatore del Caffaro riferì, che rimasero prese ventinove Galere di Pisa, e sette altre di esse affondate, senza però darci conto della gente perduta (3). Altri n' accrebbero assai da vantaggio

(1) Anonim. *Memor. Potest. Regiens. ubi sup.* ibi: *Ligaverunt Naves simul, secundum modum illorum, qui pugnant in mari. Et ibi tanta coede ab utraque parte pugnatum est; ut etiam Coelum videretur compati, et plorare: et multi ex utraque parte sunt interfecti, et plures Naves submersae.*

(2) Uber. Foliet. *Hist. Gen. d. Lib. V. Anno* 1284. *pag.* 107. Fr. Rainer. de Grancis *de Proel. Tusc. Lib.* 1. *Rer. Ital. Script. Tom. XI, col.* 295. *lit. B.* Ibi:

. . . . . „ Rubuit Mare Sanguine fuso,
„ Civibus evasis; fregit cum Janua nostros.

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 587. *lit. E.*

taggio la perdita, computandola anche più di quaranta, e fino in quarantanove, tra le Galere predate, e quelle affondate nel Mare; e facendo ascendere la mancanza degli Uomini al grandioso numero di Sedicimila tra gli estinti, ed i prigionieri(1).

I PIU' considerabili di questi si furono, *Albertino de' Morosini* il Podestà di Pisa, che in breve fu rilasciato liberamente a petizione di *Giovanni Dandulo* Doge di Venezia suo parente; il *Conte Lotto de' Gherardeschi figliuolo del Conte Ugolino*; e diciassette Dottori, con una gran parte della Nobiltà Pisana (2); i quali tutti posti a catena, furono trasportati a Genova a morire di miseria e di stento, siccome avvenne pur troppo, in penosissime carceri (3). E tanto fu il numero di que' disgraziati Pisani, i quali rimasero in quella schiavitudine, che, quasichè Pisa stessa rimasa fosse prigioniera, e dall' antica sua sede trasferita cattiva in suolo nemico, ne nacque per l' Italia il Proverbio: *Chi vuol veder Pisa, vada a Genova* (4).

XV. E sì

(1) Giachet. Malesp. *Ist. Fior. cap.* 221. Gio, Vill. *d. Lib. VII. cap.* 91. Ptolem. Luc. *Hist. Eccles. Lib. XXIV. Cap.* 18. *Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 1193. Fr. Franc Pipin. *Chron.* Lib. *IV. Cap.* 31. *Rer. Ital Script. Tom. IX. col.* 731. Anonim. *Memor. Potest. Regiens. loc. cit. col.* 1161. S. Anton. Chron. *Anno* 1285. *Par. III. Cap.* 4. §. 13. *pag.* 219. *col.* 2. Sozomen. Pistor. *Contin. Rer. Ital. Script. Tom.* 1. *col.* 188. Raph. Volater. *Comm. Urb. Geogr. Lib. V. pag.* 126. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1284. *pag.* 163.

(2) Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 108. *lit. A.*

(3) Vid. Anonim. *Memor. Potest. Regiens. loc. cit. col.* 1162. *a lit. C.*

(4) Agost. Giust. *ubi supr.* Petr. Bizar. *d. pag.* 675. *in fin.* Uber. Foliet. *d. pag.* 107. *ter.* Paol. Interian. *Stor. Gen. Lib. III. pag.* 83.

La quantità de i Pisani rimasi prigionieri de' Genovesi, che dette occasione a questo Proverbio, venne definita dal Giustiniani *d. Lib. III. Anno* 1284. *pag.* 108. *lit. A.* in nove mila dugento settanta due, oltre cinque mila morti nella Battaglia della Meloria. Ma non venendo descritto un tal numero da Jacopo Doria, che fu l' Autore contemporaneo, e da cui egli

XV. E sì grave fu il danno, che risentì per cotanta sciagura la Patria nostra, che da quella sconfitta in poi

---

egli principalmente apprese le notizie della sua Istoria, ci fa credere, o che fosse ideale una tal somma, o che la ricavasse da alcun Registro posteriormente fatto di detti Prigionieri, quando cioè, nella continuazione della Prigionia, n' erano andati morendo una gran parte.

L' Anonimo Scrittore del *Memor. Potest. Regiens. loc. cit. col.* 1161. *lit. D.* ci dice, che durante questa prigionia, andavano a sturmi da Pisa a Genova le sconsolate Donne Pisane per rivedere, e consolare i loro Mariti, e Parenti ristretti in quella durissima schiavitudine; e che, senza poter avere per loro stesse, nè apportare a quegl' infelici alcuna pietoso sollievo, era loro detto da que' Custodi: *heri mortui sunt triginta, hodie quadraginta, quos in Mare proiicimus; et sic quotidie facimus de Pisanis.*

Adunque non potendosi valutar per sicura questa Relazione del Giustiniani, ed apparendo altresì tanto maggiore il numero de' Prigionieri Pisani, che ne danno generalmente tutti gli altri Scrittori; dirò per mio sentimento, che senza computare quanti ne potesser essere stati presi in tanti, e tanti particolari Combattimenti, e perdite fatte da i Pisani, di cui noi abbiamo parlato, e solo computando quegli accennati da noi prima, che seguisse la fatal Battaglia della Meloria; Si ha, che erano in forza de' Genovesi quattromila settecento, e più Prigionieri, perchè delle sole due precedenti Battaglie si legge: *inter mortuos et captivos computantur sex millia Pisanorum, inter quos Comes Facius ductus fuit ad Carcerem Januensium, et etiam multi alii digni relatu.* Anonim. *Memor. Potest. Regiens. eod. loc. col.* 1161. *lit. B.*

A questi Fr. Francesco Pipino antico Scrittore, e di gran nome, n' aggiunge tredicimila cattivati alla Meloria; *Chron. Lib. IV. cap.* 31. *Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 731. ibi: *Capti enim, et adducti ad Carceres Januae fuerunt ex Pisanis, tredecim millia; perierunt autem ter mille ferro, et undis.*

Sicchè computati questi con quegli, ed aggiugnendovi per buona equità la somma de i non computati, crederò, che non si allontanerà dal vero chiunque pensi, che i soli Prigionieri Pisani rimasi in forze de i Genovesi in questa Guerra, potessero giugnere, ed anche oltrepassare il numero di ventimila. Onde potè aver giusta ragione quel Proverbio dedotto dalla spopolazione, che allora sofferse Pisa; poichè di tanti Cittadini, che perdè, appena mille ne ritornarono dopo la Tregua, che ne seguì nell' Anno 1299. e questi tutti vecchi, infermi, e storpiati. Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 569. *lit. D.* M. S. di Casa di Primo *pag.* 7. Ser Lodovic. Saulini *Cron. Pis. pag.* 9. M. S. che vidi in Casa Gualandi.

in poi non ricuperò giammai lo ſtato della ſua primiera potenza (1). Ma andando ſempre di male in peggio, vide naſcere dalle ſue viſcere più Figli ingrati e sleali, che attentarono di ſottometterla, e d'uſurparne la Signorìa. E quindi s' infierirono gli odj, e le diſcordie de' contrarj Partiti tra' Cittadini, ed inſorſero le guerre civili, le quali le lacerarono il Seno non meno, che le ſtraniere co' Popoli vicini, e colle lontane Potenze; nimici tutti sì oſtinati e perverſi, che ſenza darle reſpiro tentarono ſempre d' opprimerla, ſpogliandola finalmente d' ogni poſſeſſo de i ſuoi Regni, delle ſue Iſole, e di tanta porzione del primitivo ſuo Stato.

A QUESTE perdite, ed a tante diſgrazie di Piſa ſi aggiunſero le inondazioni, e le peſtilenze, che la ſpopolarono; la perdita d' ogni commercio, e la povertà, che l' avvilirono; il vilipendio, e lo ſcherno d' eſſer balzata di mano in mano, venduta e rivenduta da' ſuoi Nemici, e Tiranni, come ſe non foſſe ſtata giammai la Sede d' un Popolo libero e generoſo, ma una mandria di beſtie, o di viliſſimi Schiavi; la non curanza e l' ingrato abbandono, che ne fece l' Impero tutto, che principalmente dovea ſoſtenerla e difenderla; lo ſquallore, e le ruine, che ſecoloro ne portarono ogni bellezza, e decoro; e per fine la miſerabil caduta, che fece tradita, e ridotta nell' ultima agonia di ſtrazj e di fame, in potere d' un Popolo vittorioſo, e nemico, che a forza d' armi, e d' inſidie la ſoggiogò (2). Onde bene a ragione da queſto tempo, e dal

(1) Giachet. Maleſp. *d. Cap.* 221. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 91. Petr. Cyrn. *de reb. Corſ. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 435. *lit.* D. Fr. Leandr. Alber. *Deſcriz. dell' Ital. pag.* 29. Gio. Tarcagn. *Iſt. del Mondo Lib. XV. Anno* 1284. *pag.* 350. *ter.* Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1284. *pag.* 183.

(2) Ved. l' Ab. Borgo dal Bogo *Diſſer. ſulle Pand. Piſ. dalla pag.* 37. *uſq. in fin.* E l' altra mia *Diſſer. ſull' Orig. della Univ. Piſ. dalla pag.* 62. ove in ſimile Argomento ho dimoſtrato le cauſe della preſente ſpopolazione di Piſa.

e dal fatal ſucceſſo del mortaliſſimo colpo di queſta ſconfitta in appreſſo, abbiam creduto dover dedurre l'*Origine della Decadenza della Repubblica Piſana*, che fu l' oggetto del noſtro preſente Iſtorico Lavoro.

XVI. Avvenne queſta Battaglia il ſeſto giorno del Meſe di Agoſto dell' Anno comune MCCLXXXIV. giorno, in cui ſi celebrava in Piſa la Feſta di San Siſto Papa e Martire, ſolenne e ben augurato per i Piſani, ed in cui negli andati tempi aveano già riportate molte Vittorie, e perciò oſſervato da eſſi con religione, e con Voto (1). E tal diſ-

(1) Raff. Ronc. *Iſt. Piſ. d. Lib. XI. Anno* 1284. *pag.* 250. *ter.*

Abbiamo nel Codice Piſano intitolato *Breve Piſani Comunis* dell' Anno 1303. la ſeguente Coſtituzione, di cui ne giurava la oſſervanza il Podeſtà di Piſa.

„ SECVNDVS LIBER DE PRIVILEGIIS INCIPIT.

„ Rub. I. De Privilegiis Sancti Sixti.

„ Cum Eccleſia Sancti Xiſti ab ipſius Eccleſie fundatione jure patro„ natus ad Comune Piſarum pertineat, ipſam Eccleſiam et honores ipſius „ Eccleſie manutenebo et defendam contra omnem perſonam et locum no„ ſtri diſtrictus in ejus iuribus. Et quod Privilegia ipſi Eccleſie a Comuni „ Piſarum conceſſa firma et rata habebo et tenebo, et contra non ve„ niam vel faciam vel fieri permittam. Videlicet Privilegium conceſſum ipſi, „ Eccleſie ab *Ugone Grota Caleeſano*, et eorum ſociis olim Piſarum Con„ ſulibus, ſcriptum manu Bonalbergi notarii quondam Ventrilii, de ſex „ hominibus, qui cum eorum familiis et maſſaritiis debeot habitare in „ plagiis dicte Eccleſie.

„ Et privilegium eidem Eccleſie a Comuni Piſarum conceſſum tem„ pore *Ugonis Lupi Piſarum Poteſtatis* ſcriptum per Bonalbergum notarium „ de hominibus extra noſtrum diſtrictum venientibus ad habitandum in „ plagiis ſupraſcriptis. Et nullo modo vel jure patiar ſupraſcriptos ho„ mines pignerari per nuntios Piſani Comunis, niſi tantum pro affictu, „ terratico, feno, palea, aut debito.

„ Et quod dabo et dari faciam Eccleſie ſupraſcripte Sancti Xiſti a „ Camerariis Piſani Comunis de introitu ipſius Camere totum et quidquid „ eadem Eccleſia Sancti Xiſti habere conſuevit annuatim ab eiſdem Ca„ merariis, videlicet, in Quadrageſima, pro adjuncta ipſius Eccleſie, ſoli„ dos decem denariorum. Et in Paſchate Reſurrexionis pro a miſcere ſo„ lidos viginti. Et *in Feſto ejuſdem Eccleſie*, *quo Comune Piſarum ade-*

fatta seguì nello stesso Porto Pisano, cioè tra la bocca del Porto, e lo Scoglio della Meloria[1], luogo di tristissima ricordanza per Pisa, ove naufragò, e miseramente si venne a perdere in sì gran parte l' antica sua gloria e potenza.

QUESTE

,, ptum est pluries Victoriam et triumphum, Candelum unum Cere librarum ,, duodecim, et pro pulsando Campanam solidos viginti. Quas quantitates ,, Camerarii Pisani Comunis, vel unus eorum, Priori dicte Ecclesie, qui ,, pro tempore fuerit, dare possit et debeat sine aliqua provisione Anthia- ,, norum inde facienda.

,, Et in vigilia predicte Festivitatis faciam preconizari seu banniri per ,, Preconem, seu Precones Pisani Comunis, sine aliquo pretio solvendo ,, Banneriis predicte Civitatis Pisarum, denuntiando veniam seu remissio- ,, nem, que in eadem Ecclesia esse dicitur, ut consuetum est ad petitio- ,, nem Prioris ipsius Ecclesie. Et predictum Festum ab omnibus celebre- ,, tur, et quod Apothece non aperiantor.

,, Et hec suprascripta et singula comprehensa superius, prout statutum fuit, ,, juro facere et observare, et fieri et observari facere sine aliquo intel- ,, lectu mihi dato vel dando, et accepto vel accipiendo, sine aliqua remis- ,, sione tacita vel expressa, ecclesiastica vel seculari, non obstante aliquo ,, Capitulo mei Brevis, vel alterius, vel consilio aliquo. Et si sic ea non ,, observavero, et fieri et observari non fecero, perdam de feudo meo ,, libras quinquaginta denariorum. Et in tantum possim et debeam modu- ,, lari, et condempnari a modulatoribus. Et predicta fiant si videbitur ,, Anthianis.

Per illustrazione della presente Costituzione, credo quì opportuno d' accennare alcune di quelle Vittorie, ch' avevano riportate i Pisani nel memorando giorno di San Sisto, le quali dettero occasione all' osservanza della Festività, ed alla fondazione della Chiesa, che fu fabbricata in Pisa in onore di esso Santo.

Nell' Anno 1006. nel giorno di San Sisto i Pisani ottennero insigne Vittoria contro i Saracini press' a Reggio di Calabria. Mich. de Vico, *Brev. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 167. lit. C.*

Nell' Anno 1062. nel giorno di San Sisto, avvenne a' Pisani quella memorabil Vittoria contro i Saracini di Palermo, dalle spoglie de i quali portate a Pisa, ebbe principio la gran Fabbrica del nostro Duomo. Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. III. Anno 1062. M. S. pag. 54.*

Nell' Anno 1070. nel giorno di San Sisto i Pisani ebbero Vittoria sopra i Genovesi, ed in una Battaglia presero sette delle loro Galere. Agost. Giustin. *Annal. Gen. Lib. I. Anno 1070. pag. 26. ter.*

Nell'

QUESTO fu malamente creduto lo stesso luogo, ove i Pisani precedentemente nell' Anno MCCXLI. uniti alla Flotta Siciliana condotta dal Re Enzo, sconfissero quella de' Genovesi, la qual trasportava da Genova a Roma i Cardinali Legati, e tant' altri Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di Santa Chiesa, convocati da' Paesi Oltramontani dal

Qq 2

Nell' Anno 1075. nel giorno di San Sisto i Pisani conquistarono la Città d' Almadia, e ne fecero loro tributario il Re di essa Firmino, *qui unaquaque anno tributum Pisanis dare suo juramento firmavit, et Civitatem ad honorem Pisanae Reipublicae tenere*. Mich. de Vico, *loc. cit. col. 168. lit. B.*

Nell' Anno 1088. nel giorno di San Sisto i Pisani, dopo le gran Vittorie, che ottennero uniti co' Genovesi contro i Saraceni dell' Affrica, avendo espugnate *duas munitissimas Civitates Almadiam et Sibiliam*; della grandissima preda che ne riportarono, fattane parte alla Fabbrica della loro maggior Basilica, impiegarono il restante nell' Edifizio della nuova Chiesa, che fecero in onore di San Sisto, la quale fondarono in Pisa in luogo detto la *Corte Vecchia*. Bened. Leol. *Cod. de Gest. Triumph. Pis. Anno 1188. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 109. lit. A.* Mich. de Vico *loc. cit. col. 168. lit. C.*

Carlo Sigonio *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. Lib. IX. Anno 1070. col. 552. lit. C.* riferendo con errore questa Vittoria all' Anno 1070. e confondendola insieme con quella, v' aggiugne: *Eum diem Pisani, quod geminam in eo Victoriam retulissent, festum esse in perpetuum voluerunt, ac Sancto Xisto Templum extruxerunt*.

E di fatto, in giorno di sì propizia osservazione, i Pisani nell' Anno 1112. sciolsero dal Porto con una sterminata Flotta di ben trecento Navigli di diversi nomi, e struttura, per la conquista dell' Isole Baleari, che gloriosamente compirono nell' Anno 1114. secondo lo Stile comune. Bened. Leol. *Cod. de Gest. Triumph. Pis. loc. cit. col. 101. lit. D.* Mich. de Vic. *d. col. 169. lit. A.* Laurent. Vern. *Rer. in Major. Pisanor. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 113. lit. E.*

Durarono questi buoni augurj anche nell' Anno 1119. in cui, nello stesso giorno di S. Sisto i Pisani riportarono altra Vittoria contra i medesimi Genovesi a Porto Venere. Mich. de Vico *loc. cit. col. 169. lit. E.*

Ma poi nell' Anno 1284. in occasione della guerra, di cui scriviamo, si convertì per Pisa tutto il favore e la gioja di tal giorno, in altrettanta perdita e dolore, e quindi passò in giorno di propiziazione e di allegrezza per i Genovesi. Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag. 108. lit. B.* Uber. Foliet. *d. Lib. V. pag. 108.* Petr. Bizar. *de bello Pis. d. Lib. II. pag. 676.*

ni dal nono Papa Gregorio al Concilio, che in Roma far si dovea per deporre dal Trono il secondo Imperator Federigo; e dove gli fecero bensì prigionieri di guerra, ma non già gli affogarono in Mare, nè in altro modo gli uccisero dopo il fatto di quella Battaglia, come volle la malvagia calunnia, che ne dettero a Pisa alcuni Scrittori del Guelfo Partito (1). Costoro si trasseſero dietro nel fatalissimo errore tanti, e tant'altri Scrittori di nulla, e di grave importanza pur anche; onde comunemente fu scritto e divolgato in molti Libri, e fisso riman forse tuttora nell'opinione di molti, che la luttuosa disgrazia occorsa a'Pisani presso alla Meloria, fosse stata un'evidente vendetta della Giustizia Divina, acciocchè questi pagassero il fio del loro peccato, ove lo aveano commesso con sì sacrilego eccesso (2).

XVII. TRA que', che sì malamente si lasciaron sedurre dalla falsità di cotanta impostura, vi fu pur anche in tempi assai prossimi a noi *Innocenzio Cironio Professor Tolosano*. Questi sebbene intendesse di dar gran lodi alla nostra Pisa per altri suoi meriti; tuttavia con error troppo grave ad un suo pari, posponendo quatr' anni un tal Fatto a quel tempo, in cui era seguito, ne prefisse l'avvenimento a quello del primo Concilio celebrato in Lione sotto il quarto Papa Innocenzio (3).

SE quell'

---

(1) Ved. la presente mia Opera *Tom. I. Par. I. Differ. IV. dalla pag. 206. alla pag. 218.*

(2) Giachet. Malesp. *d. cap.* 221. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 92. Anonim. *Memor. Potest. Regiens. d. col.* 1262. *in fin.* Sozomen. Pistor. *d. col.* 188. *lit. B.* S. Antonin. *Chronic. Par. III. Anno* 1285. *Tit. XX. cap. IV. §. XIII. pag.* 220. *col.* 1. Uber. Foliet. *Hist. Gen. Lib. IV. pag.* 71. *ter.* Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1284. *Num. XX. pag.* 581. Bernard. Marang. *loc. cit. col.* 568. *lit.* C. Fr. Lorenzo Tajol. *d. lib. IV. Cap.* 36. *pag.* 474. Paol. Tronc. *pag.* 247.

(3) Quest' Opera è intitolata: *Quinta Compilatio Epistolarum Decretalium*

Se quell' Uomo, per altro tanto valente, in vece di perdersi a ricercare un Poeta per mostrare il suo spirito nell' appropriare a' Pisani quell' avvertimento:

Discite Justitiam moniti, et non temnere Divos,

con cui Flegia non cessava di rimproverare i miseri condannati in Averno (1); si fosse ricordato, da Canonista qual' era, almeno almeno della Decretale di questo medesimo Papa, che intendeva di deporre l' Augusto Federigo, perchè: *Perpetravit Sacrilegium capi faciens Cardinales Sanctae Romanae Ecclesiae, ac aliarum Ecclesiarum Praelatos, &c. venientes ad Concilium; quod Praedecessor noster duxerat convocandum, &c.* (2); questo solo sarebbe bastato per fargli intendere, che mai, e poi mai si sarebbe potuto adattare a quel Concilio di Lione, ch' egli attualmente stava celebrando, l' epoca di quella scandalosa cattura. E per poco che si fosse meglio internato nell' esame dell' Istoria Pisana, avrebbe potuto conoscere, che da molt' altre cause ancora, e principalmente dal comun fato delle gran Cittadi, e de' Regni avvenne, e s' avverò pur troppo, che Pisa, la quale per tanti Secoli avea signoreggiato, e con tanta gloria e potenza s' era renduta nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica una delle più riputate, e forse la prima Città dell' Italia, finalmente *opprobrium aliarum Urbium facta est, et sub jugo Florentinorum missa, ut penè deserta fuerit*. (3)

XVIII. E

talium Honorii III. P. M. quam omnium primus e tribus vet. MSS. in lucem dedit, et Notis illustravit Innocentius Cironius Juris utriusque Professor, Canonicus, ac Ecclesiae, et Academiae Tolosanae Cancellarius. Iterumque excudi fecit, et cum Cod. M. S. Bibliothecae Augustae Vindob. contulit M. Jos. Ant. De Riegger Caes. Reg. Acad. Roboret. Socius. Vindobonae Typis Jo. Thomae Trattner, Caes. Reg. et Apost. Majest. Aulic. necnon incl. Ordinum infer. Austr. Typogr. et Bibliopolae. 1761.

(1) Virgil. *Eneid. Lib. VI. vers.* 620.

(2) Cap. *Ad Apostolicae* 2. *de sent. et re jud. in* 6.

(3) Ecco come scrisse di Pisa Innoc. Ciron. *loc. cit. in Cap. Gravem*

53. *de*

XVIII. E SCIPIONE Ammirato, feguitando ancor egli l'errore comune, dopo aver detto, che i *Fiorentini non ebbero difpiacenza di quella perdita de' Pifani, come di loro emoli e di Fazione contraria* (1); pretefe di canonizzare per Uomini da bene tutti coloro, che *afpettando da gran tempo la vendetta di quell' eccefso fopra i Pifani, dal non veder caftigate le fcelleratezze de i Popoli, molto dubitavano, che altri non prendefse tuttavia maggiore ardimento a ufar male la pacienza della divina bontà* (2). Laonde, ficcome l' affetto al Partito mal farebbe potuto efser congiunto allo fpirito d' una fincera bontà; v' era da creder piuttofto, che tutti quei Guelfi, che tanto defiderano l' oppreffione di Pifa, fofsero pur troppo in efsenza trifti e malvagi ipocriti, che fotto al manto di un finto zelo coprifsero l'odio loro, e quel livore ch' ebbri d'invidia, e di malnato affetto alla loro Fazione, nutrirono mai fempre contro quefta Città.

PER la qual cofa, venerando umilmente gl' imperfcruta-

---

53. *de Sent. excommun. Not. in Verb. Civitas Pifana pag.* 310. *Ibi* „ Digna funt haec verba confideratione. Haec Urbs olim, et diu imperio, „ opibus, et prudentia ita felix fuit, ut S. Thomas *in tractatu de quatuor Rebus*, &c. eam inter potiffimas quatuor Urbes enumeret, et longo tempore felicitas ejus comes fuit, dum Siciliam Saracenis eripuit, „ dum Gallis in Terrae Sanctae acquifitione auxilio fuit, dum Regum Hyerofolimitanorum opitulatrix, dum Pontificibus laborantibus manum dedit: Sed „ ex eo tempore, quo in gratiam Friderici II. Imperatoris plerofque „ Praelatos Lugdunum ad Concilium proficifcentes intercepit, omnia ruere in praeceps vidit; et dum Statutis fuis libertatem Ecclefiae impugnare niteretur, libertatem propriam et vires amifit. Mira Res! Civitas, quae omnes illas qualitates, et dotes poffidebat, quas Plato in „ Urbe fua defiderat, opprobrium aliarum Urbium facta eft, et fub jugo Florentinorum miffa, tandemque ab eis Anno 1509. in eum ftatum redacta eft, ut penè deferta fuerit, itaque merito ruina fua cum „ Phlegya omnes admonet.

„ Difcite Juftitiam moniti et non temnere Divos.

(1) Ift. Fior. *Lib. III. Anno* 1284. *pag.* 163. *lit. D.*

(2) Scip. Ammir. *loc. cit. pag.* 164. *lit. A.*

fcrutabili Decreti dell' Altiffima Provvidenza, fenza cercare d' indagarne gli arcani, e parlando foltanto fecondo l' umana mia baffiffima intelligenza; crederei di poter affermare, che in niun modo fi fosse potuto attribuir dagli Storici l' efito infelice di quefta battaglia all' eccefso dell' altra Vittoria, che riportano i Pifani contra i Genovefi collegati in guerra colla Corte Romana, onde rimafe impedito l' adempimeto del difegnato Concilio dal nono Papa Gregorio, per deporre dal Trono un' Imperatore unito in quella guerra con gli fteffi Pifani: Sì perchè dall' una all' altra Battaglia vi corfero nulla meno di quarantatrè anni; nè fi faprebbe capire, come il giuftiffimo Onnipotente avefse voluto afpettare un tempo sì lungo a caftigar quel misfatto, per rifparmiare i colpevoli allora viventi, e punir poi tanti e tanti innocenti figliuoli di effi, conforme pretefero quegli arditi fpeculatori de' fecreti del Cielo (1): Sì perchè in quefto frattempo v' era intervenuta la pieniffima afsoluzione del Papa Aleffandro IV. dalle incorfe Cenfure, e la penitenza e fodiffazione, che ne avevano fatta i Pifani (2): Sì perchè finalmente non fu vera neppure l' identità del luogo di quei due famofi combattimenti, come fuppofero que' sì male informati Scrittori per fondamento della loro afserzione; poichè fe queft' ultimo avvenne nel gran giro dello ftefso Porto Pifano, cioè tra lo Scoglio della Meloria e la bocca del Porto, il primo era fucceduto in molta diftanza, cioè tra l' Ifola del Giglio e quella di Monte Crifto, ficcome già Noi dimoftrammo (3), e lo confermano gli Annali fteffi de' Genovefi (4).

XIX. FINAL-

(1) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1284. *pag.* 183.

(2) Ved. in quefta mia Opera *T. I. P. I. Differt. V. N. XVI. dalla pag.* 331.

(3) Ved. la d. mia Opera *Differ. IV. dalla pag.* 207. *ibiq. in Not.*

(4) Bartol. Scriba *Annal. Gen. Lib. VI. Anno* 1241. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 489. *lit. A.* Agoft. Giuftin. *Annal. Gen. Lib. III. Anno* 1241. *pag.* 83. *in fin.* Petr. Bizar. *de bell. adverf. Frider. II. pagi* 686.

XIX. FINITA così la battaglia con tanto danno di Pisa, *Uberto Doria* quel grande, e valoroso Ammiraglio de' Genovesi volle tentare di coronare la sua nobil vittoria col seguito d' una nuova rilevantissima impresa. E pensando alla costernazione, in cui dovean essere gli abbattuti Pisani dentro alla foce del loro Porto, credè di poterlo nel tempo stesso invadere, ed occupare. Onde avendo intimata la mossa verso di quello, siccome era già cominciata la notte, e non fu ben inteso da tutte le Galere il comando di quel movimento; così avendo creduto taluna di esse, che fosse stato ordinato il ritorno alla patria, imprese il viaggio alla volta di Porto Venere; e questa seguitata da altre, e quindi una dopo l' altra, fino al numero di trenta partendosene, s' inviarono verso quel Porto. Per lo che, fattosi giorno, ed accortosi il Doria di tanta mancanza della sua Armata, e conoscendo altresì più da vicino la difficoltà dell' impresa dal vedere le Torri del Porto Pisano ben custodite e difese, stimò la meglio di rivolger' anch' egli il suo viaggio al Porto di Venere; e quinci poscia fatta partenza, nel nono giorno del mese di Agosto giunse trionfante e glorioso alla Patria (1).

XX. SE fu onorato l' accoglimento, che fece il Senato e tutto il Popolo Genovese al loro Duce ed all' Esercito vittorioso, fu però senz' alcuna pompa e trionfo, e senza verun altro segno di jattanza, e d' esultazione. Lodano alcuni Scrittori la pietà de i Genovesi, i quali dopo il vantaggio di cotanta Vittoria se la passarono in Processioni, ed in Messe, e facendo preghiere all' Altissimo, e singolarmente in azioni di grazie ed offerte votive al medesimo Santo Sisto, di cui in quella si importante

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 588. *lit. A.*

tante bisogna non seppero i suoi già sì devoti Pisani meritare l' antico favore (1).

MA tanta mansuetudine e devozione di quel Popolo, dimostrata appunto quando più doveva trasportarlo il gaudio della riportata Vittoria, supplisce bastantemente alla mancanza degli Storici Genovesi, i quali, secondo il loro solito, nulla ci lasciarono scritto, del danno, che in un' Azione sì disperata e crudele, dovette pur' anche aver sofferto la loro Repubblica (2); come se non fosse tanto più gloriosa una Vittoria, quanto più caro n' è stato l' acquisto; e come se dalla gravezza delle perdite, ancor meglio non si conosca, e con più sicurezza, che dalle stesse vittorie, non si possa giudicare della grandezza, e della potenza di chi è rimaso perdente.

ADUNQUE la moderazione de i Genovesi nell' occasione della loro Vittoria, e que' suffragj e preghiere che fecero, ci rendono ben persuasi che fossero effetti del dolore e del pianto per averla conseguita collo spargimento di molto sangue de' loro Combattenti; mentre c' assicura un Cronista, che visse e scriveva appunto ne' tempi di quella Battaglia, che: *Qui melius habuit gloriari non potest, quando utrisque fuit adversa fortuna; et tantus fletus, et ploratus fuit in Janua, et in Pisis, quantus nunquam in illis duabus Civitatibus fuit auditus a die conditionis earum usque ad dies nostros* (3).

(1) Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 91. S. Antonin. Chron. *Par. III. Anno* 1285. *Cap. IV. §. XIII. pag.* 219. *col.* 2. Agost. Giustin. *d. Lib. III. pag.* 108. *lit. B.* Uber. Foliet. *d. Lib. V. pag.* 108. Petr. Bizar. *de bell. Pis. d. Lib. II. pag.* 676. Oder. Raynal. *Ann. Eccles. Tom. III. Anno* 1284. *Num. XX. pag.* 581. Bernard. Marang. *Cron. di Pis. Anno* 1284. *col.* 569. *lit. B.* Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1284. *pag.* 248.

(2) Ved. sopr. al *Num. VII. pag.* 289.

(3) Anonim. *Memor. Potest. Reg. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1162. *lit. A.* dove compassionando la disgrazia di queste due sì famose Città, soggiu-

XXI. Siccome però fu grave il dolore, che risentì quel Popolo vincitore dal sangue che sparse nell' acquisto di quella Vittoria; così ne fè comparire altrettanto grande il risentimento nella vendetta che prese contra que' tanti Prigionieri meschini, i quali gli caddero in mano, e contra Pisa medesima con attentarne il totale esterminio e distruzione. Imperciocchè, appena avendo fatto sbarcare a terra la gran turba di quei disgraziati Pisani ed uccisine tutti i feriti (1); Fu adunato in Genova il general Consiglio per esaminare e decidere cosa si dovesse fare del restante di essi. Tre furono le Proposizioni, che n' andarono in giro in quell' Adunanza: la prima, che s' avessero a rendere i Prigionieri, a condizione che Pisa dovesse cedere a' Genovesi l'importante Castello di Castro in Sardigna (2); la seconda pure, che si dovessero restituire, ma con

---

soggiugne: *Quis enim sine tristitia, et magno fletu referre potest, vel etiam cogitare quare illæ duo nobiles Civitates, ex quibus nobis Italicis omnium Doctorum copia veniebat mutuo sunt destructæ ex ambitione tantum, et pompa, et vana gloria, qua una aliam superare volebant, quasi mare navigantibus non sufficeret?*

Ed ancor questo ho creduto di dover notare in aggiunta di quanto scrissi nella mia *Dissertazione sull' Origine della Università Pisana*, in prova della esistenza della medesima, e contra la opinione di chiunque malamente pretese di minorarne il pregio della sua antichità.

(1) Anonim. *Memor. Potest. Reg. ubi supr. d. col. 1162. in princ.*

(2) Dell' importanza di questo fortissimo Castello fabbricato da i Pisani per la difesa, e soggezzione non solo della Provincia di Caglieri, ma ancora di tutto quanto il Regno di Sardigna, se ne parla nell' Epistola, che scrisse: *Piissimo Patri, et Domino suo Honorio Dei gratia summo Pontifici, Benedicta, eadem et sua gratia, Massa Marchisia, et Judicissa Calaritana et Arborensis &c.*; la quale si legge stampata da Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. I. Anno 1217. a Num. 90. et a pag. 428.* da Innoc. Ciron. *d. Compil. Epist. Honor. III. Cap. VI. in Not. a pag. 311.* ed anche dal nostro P. Ant. Felice Mattei *Sardin. Sac. Cap. II. a Num. 22. et a pag. 13.*

Questo eruditissimo Professore Pisano afferma, che il Castello di Castro fu fabbricato da' Pisani nell' Anno 1215. Michel dal Vico *Brev. Hist. Pis. apud Murat. Rer. Ital. Scrip. Tom. VI. col. 191. in fin.* dice *Anno 1217.*

Pisani

ma con farne pagare un rigoroſo riſcatto (1); la terza poi al contrario, che in niun modo s'aveſſero a rilaſciare, ma bensì ritenere in perpetuo carcere, perchè così non potendo mai più prendere moglie quegli, che non l'aveano, nè avere altri figli que' che già erano ammogliati, nè potendo altresì prendere altri mariti le donne loro; in tal maniera ſi veniſſe ſempre più a perdere la popolazione di Piſa, e per ciò a diminuirſene la potenza. E queſta appunto, ch'era la più maligna, fu quella ſentenza che prevalſe, e che fu mandata ad effetto (2).

IN ſeguito d'un Decreto troppo politico, e tanto crudele, furono riſtretti in duriſſime Carceri tutti quegl' infelici Piſani, e quivi barbaramene tenuti fin tanto che di mano in mano, o non gli liberava una ſtentatiſſima morte, o che finalmente dopo quindici anni, che

 durò

Piſani ædificaverunt Caſtellum Caſtri in Kallari. Tutti gli altri noſtri Croniſti pure riferiſcono a queſt' anno la coſtruzione di quel Caſtello; onde per conciliare la diverſità de i tempi, potrebb'eſſere, che altri abbiano parlato dell' incominciamento, ed altri del compimento della fabbrica di quel Caſtello

I Piſani l' ebbero in gran conſiderazione, e lo faceano governare da due Caſtellani, un Giudice, e tre Notari. Ved. il Codice dell' Anno 1303. intitolato *Breve Piſani Comunis; Lib. I. Rubr. 72. De Caſtellanis, Judice, et Notariis Caſtelli Caſtri*; ove ſi legge tutto il contenuto del loro Uffizio. E de i Privilegj. che godevano gli Abitanti del detto Caſtello, ſe ne tratta nel *d. Lib. I. Rubr. 199. De Burgenſibus Caſtelli Caſtri*.

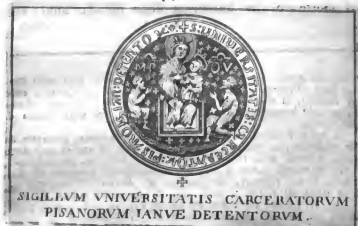
(1) Fr. Lorenz. Tajoli *Stor. Piſ. Lib. IV. Cap. 36, in fin.* e Paol. Tronc. *Annal. Piſ. pag.* 248. affermano; che la ſeconda Propoſizione fu di ammazzare tutti i Prigionieri, dicendo: *Uomo morto non fà Guerra*.

(2) Fr. Rayner. de Grancis; *Poem. de Proel. Tuſ. Lib. I. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col. 295. lit. B.* volendo parlare di queſta ſentenza, diſſe;

fregit cum Janua noſtros,
Atque recluſit eos, retinendo in carcere ſemper,
Dum didicere Viri multas ſutiliter artes.

E lo confermano il Marangoni, Roncioni, Tajoli, e Tronci ne' luoghi citati.

durò tuttavia questa guerra, non ne poteron tornare alla patria, se non che pochi vecchi, ed infermi. *Nam inedia*, ci seguita a dirne il doloroso perchè, quel mentovato Cronista, *et fame, et penuria, et angustia, et tristitia Pisani in carceribus moriebantur, quia dominati sunt eorum, qui oderunt eos, et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum, nec digni habiti sunt sepulcbris patrum suorum, sed privati sunt sepulturis* (1). Le sole vestimenta, e le catene, ond' erano cinti ed oppressi (siccome dimostra il disegno del presente *Sigillo, che usò l' Università dei Carcerati Pisani ritenuti in Genova*) posson bastare a persuadare a chiunque l' osserva, la condizione del loro infelicissimo stato in quella barbara schiavitudine (2).

SIGILLVM VNIVERSITATIS CARCERATORVM PISANORVM IANVE DETENTORVM.

XXII. NE'

(1) Anonim. *Memor. Porest. Regiens. loc. cit. d. pag.* 1161. *lit.* E.

(2) Questo Sigillo si conserva nel nobil Museo dell' eruditissimo Sig. Francesco Maria Fiorentini Patrizio Lucchese, da cui cortesemente n' ottenni il modello. Anche il Sig. Domenico Maria Manni prima di me lo ha pubblicato nelle sue dotte *Osservazioni sopra i Sigilli Tom. XII. Sigil. XII.*

XXII. NE' s' appagarono i Genovesi di tutto quello, che fin' allora aveano impreso ed eseguito per la loro vendetta contra i Pisani, ma con ostinazione maggiore incumbendone al totale esterminio, s' unirono in lega per la continuazione di questa guerra con Firenze, e con Lucca, ed in seguito di essi con tutte le altre Città e Popoli della parte Guelfa Toscana. Imperciocchè queste due principali Città, capi e sostegni della Fazione nemica dell' Impero e di Pisa, appena avendo intesa la nuova della disfatta dell' Armata Pisana alla Meloria, pensando che fosse finalmente venuta l' occasione ed il tempo di poter annientare non solo Pisa, ma d' abolirne anche il nome; ruppero senza veruna giusta cagione la pace, ch' avean con essa; ed avendo spediti a Genova gli Ambasciatori, richiesero quella Repubblica di confederarsi con lei *ad destructionem Civitatis Pisanae* (1).

XXIII. ACCOLTA con tutto il favore del Popolo Genovese l' ambasciata de' Fiorentini e Lucchesi, furono di comune consentimento concordati e stabiliti i Patti della gran Lega tra' Sindachi delle respettive Repubbliche nella Terra di Rapallo (2), e quinci venutisene tutti in Firenze, ivi nella Casa di Badia ne fu celebrato il solenne Contratto, intitolato *Societas*, *Fraternitas*, *et Pacta*, in giorno di Venerdì tredicesimo del Mese d' Ottobre dell' istess' Anno MCCLXXXIV. correndo l' Indizione XII. *Secundum consuetudinem Januensium*. Ed ecco quale ne fu il Preambulo, che spiega bastantemente la causa, ed il fine d' una tanta cospirazione: *Instante persecutione valida Pisanorum, quorum virus ne dum vicinas partes infecerat, verùm pene Maritimas universas, ita quod per Comunia infrascripta vix poterat tolerari: pro tali zizania de terra radicitus*

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 588. *lit. B.*
(2) Raff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib. XI. Anno* 1285. *pag.* 254. *ter.*

radicitus extirpanda, quae etiam Messem Dominicam dudum sua contagione corrumpere incoharit, et ipsorum perfidia refrenanda, juxta illud, quod scriptum est: negligere, cum possis perturbare, perversos, nihil aliud est quam fovere, et quia innocentes tradit exitio, qui malorum (sic) *non corripit flagitiä &c.* (1).

XXIV. TRA gli Articoli di sì fiera Congiura, conviene di considerare. I. Che per l'adempimento della ideata distruzione di Pisa, pensarono gli Alleati che bisognasse assaltarla dentro il breve spazzio di quindici giorni, acciocchè non potesse prender respiro dopo la ricevuta sconfitta, nè prepararsi all' opportuna difesa (2): II. Che tale assalto si dovesse fare da i Genovesi per la parte del Mare con cinquanta Galere almeno della prima grandezaa, e da i Fiorentini, e Lucchesi per la parte di Terra con tutte le loro forze; e che ciò si dovesse eseguire in ogni anno fin tanto che fosse durata la guerra (3): III. Che per accrescer forze alle forze, ed offese all' offese contro di Pisa, s' invitassero tutte le altre Città, Signorie, e Popoli della Toscana, alle quali fosse piaciuto d' entrare in detta lega (4): IV. Che per iscemare la difesa di Pisa, e render questa Città tra se divisa e pugnante, fossero ricevuti in quella Società gli stessi Pisani, i quali dentro lo spazio d'un Mese si fossero mossi a far viva guerra alla Patria; e che singolarmente e nominatamente tra questi fosse ammesso, se avesse voluto, il

(1) Di quest' Instrumento ne dette un estaratto Scipione Ammirato *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1284. *pag.* 164. mancante, e guasto da considerabili errori, siccome feci osservare nella mia presente Istoria *Tom. I. Part. I. Disser. III. Num.* 18. *dalla pag.* 116. Io poi l' ho pubblicato nella sua interezza ed essenza nella mia *Raccolta di Scelti Diplomi Pisani*, segnato di *Num. III. a pag.* 4.

(2) Vid. d. Diplom. §. *Idcirco ec. pag.* 5.

(3) Ved. d. Diplom. §. *Item quod durante &c. pag.* 6.

(4) Vid. d. Diplom. §. *Item provideatur &c. pag.* 12.

to, il CONTE UGOLINO, ED I SUOI FIGLI, *che non eran prigionieri nelle Carceri di Genova, ed il Giudice di Gallura, cioè Nino Visconti, purchè con effetto si foßer voluti ascrivere alla Cittadinanza di Genova; ed aveßer voluto riconoscer da eßa le loro Terre, e Castella, ch' aveano nel Giudicato di Caglieri, siccome, e nell' isteßa maniera, e coll' isteße condizioni, ed obbligazioni, che le tenevano e riconoscevano da Pisa loro Patria* (1); con dichiarazione però, che questi Pisani non potesser essere fra tutti più di venti, che questi *Guerram vivam facere contra Pisanos, et Commune Pisanum, et Districtuales Pisarum teneantur, et debeant usque ad finem guerrae*; e che tutti costoro durante la guerra, non potessero far ritorno alla patria (2). V. Finalmente, che questa confederazione, oltre al tempo, che fosse durata quella presente guerra, dovesse continuare per altri venticinque anni dipoi, e più ancora, se così fosse piaciuto alle tre principali Repubbliche collegate, Firenze, Genova, e Lucca (3).

DE' Pisani invitati a quella Alleanza, niuno vi fu, chè volesse acconsentire al parricidio esecrando di distruggere la Patria; e molto meno il *Conte Ugolino* il quale, anzi che vederla distrutta, avea di già tanto intrapreso per divenirne il Signore; Onde scusandosene co' Fiorentini e Lucchesi, co' quali già se l' intendeva sperando assistenza ed ajuto al suo intento, promise loro piuttosto di favorire gl' interessi della parte Guelfa in altra manie-

ra, sic-

(1) Vid. d. Diplom. §. *Item quod si de cetero &c. a pag.* 8.

(2) Vid. d. Diplom. §. *Item sunt in concordia &c. pag.* 9.

(3) Vid. d. Diplom. §. *Idcirco &c. pag.* 5 ibi: *societatem &c. duraturam quandiu præsens guerra duraverit &c. et post ipsam guerram finitam, per annos viginti quinque, et tantum plus, quantum placuerit dictis Comunibus duraturam*. In Jacopo Doria *loc. cit. col.* 588. *lit. B.* si legge *Quae quidem societas facta fuit duratura per Annos XXX.* ma bisogna, che in tal numero errasse lo Stampatore, ò il Copista.

ra, ſiccome poi fece vedere in effetto (1). Ma tutti gli altri Popoli di Toſcana di quella Fazione, benchè foſſero tutti in piena pace con Piſa, ed attualmente in sì gran numero vi dimoraſſero, e tanto benefizio ne ricavaſſero tutti, e più degli altri i Fiorentini, per l' eſenzioni che vi godevano, nulla meno e forſe più, che gli ſteſſi Piſani (2); tuttavia tutti quanti ſi erano, tutti ingrati, e ſconoſcenti concorſero a ſoſcriverſi a quella Lega e ad accreſcerla d' autorità e di forze per atterrare la potenza di Piſa da eſſi cotanto invidiata.

XXVI. CONSISTEVA in quel tempo la Fazione Guelfa di Toſcana ne' Fiorentini e Luccheſi, che come Capi principali ne rappreſentavano il nome e la Parte, ne' Saneſi, e Piſtojeſi, ne' Prateſi, e Volterrani; ne' Sangimignaneſi, e Colligiani (3), ed in tutte quell' altre Terre, Caſtella, Signorie e Popoli di Toſcana, i quali ſenza antivederne le

(1) Ptolem. Luc. *Brev. Annal. Anno* 1285. *pag.* 197. ibi „ Eodem „ tempore Lucenſces cum Florentinis confederati cum Januenſibus contra „ Piſanos; in qua conſoederatione requiſitus Comes Ugolinus noluit con„ ſentire; ſtuduit tamen Patri Thuſciæ placere, ut ex effectu probatur, „ pro pactis ſervandis.

Per avvertimento al Lettore voglio dire, che queſti due conſiderabiliſſimi Patti, cioè, l' eſſere ſtato invitato il Co. Ugolino con i ſuoi Figliuoli alla Lega, di cui ſi è detto, e l' intelligenza ch' avea coſtui co' Nemici della ſua Patria; ſono prove più che evidenti della ſua fellonia. E l' eſſere ſtati compreſi anche i Figliuoli di lui, nella ſteſſa Lega tra i venti Piſani, che doveano prender l' armi contro i Piſani, fa conoſcere, che non erano que' pargoletti innocenti, ſiccome gli deſcriſſe il Poeta Dante, ma bensì adulti, e guerrieri. Tanto più avendo già Noi notato qui ſopra al Num. XIV. che il Co. Lotto uno di eſſi intervenne alla battaglia della Meloria, e che vi rimaſe prigioniere in potere de i Genoveſi. In appreſſo n' avremo altre prove.

(2) Molti privilegj, ed eſenzioni, che fino dall' Anno 1171. i Piſani aveano conceduti a i Fiorentini, ſi leggono nel Diploma pubblicato nella mia Raccolta *alla pag.* 307. ove appariſce, che in Piſa que' Mercadanti v' eran trattati forſe meglio, che gli ſteſſi Piſani.

(3) Gio. *Vill. d. Lib. VII. Cap.* 97.

ne le conſeguenze, ſeguitando con ſervil dipendenza il favor della ſorte della Città di Firenze, oramai fatta sì grande e potente, ed ajutandola ſempre più in tutte l'impreſe contra Piſa medeſima e contra l'Impero; a poco a poco s'andarono fabbricando da loro ſteſſi quella forte catena, e quel giogo di ſervitù, che prima, o poi, o in un modo, o in un altro, tutti quanti nullameno che Piſa ſteſſa, gli ſottomiſe, ed avvinſe.

XXVII. Ma queſta sì general coſpirazione, ſi può dire di tutta la Toſcana e Liguria inſieme, contra la ſola Città di Piſa, allora sì fattamente ſpoſſata ed afflitta, e quell'altre anche maggiori avverſità, che ſe le accrebbero durante quella medeſima guerra, piuttoſto che a diſtruggerla (ſiccome la penſavano que' tanti ſuoi invidioſi Nemici) baſtarono ad accreſcerle maggior gloria ed onore, potendo conoſcere chiunque legge queſta veriſſima Iſtoria:

Quantae molis erat Piſanam perdere Gentem.

DISSERTAZIONE XI.

DELLA SIGNORIA, E MORTE DEL CONTE UGOLINO, E DE' SUOI FIGLIUOLI, E NIPOTI.

INTANTO che da i Genovesi, e da i Popoli Guelfi Toscani s' era impreso il gravissimo Assunto della finale distruzione di Pisa, quivi da per tutto largamente inondava la tristezza, e il dolore per la ricevuta sconfitta della Meloria. Il primo a portarvi l' amara notizia di quel funestissimo avvenimento era stato lo stesso *Conte Ugolino*, di cui già si disse, che dopo aver impegnata tutta quanta l' Armata Pisana nell' azzardo di quello svantaggioso Conflitto, disertando con tre Galere de' suoi più fidi Parziali, se n' era ritornato di volo alla patria per farne l' empia conquista.

II. LA comparsa in Città di costui, di cui ciascun ben sapeva l' alterezza dell' animo e lo sfrenato desìo di divenirne il Signore (1), recò non meno di disturbo e di mestizia all' afflittissimo Popolo, di quello che ne avesse apportato la stessa perdita della Flotta, e di tanti valorosi Combattenti, e chiarissimi Cittadini. E' più facile l' immaginarsi, che 'l descrivere quanta si fosse la general commozione di tutti gli Ordini della Repubblica, la costernazione del Popolo, il pianto e le strida delle Donne; poichè tanti e tante dovettero piagnere come morti, o prigionieri i loro Padri, o Mariti, o Figliuoli, o Fratelli, o Parenti, e tutti insieme dolersi altamente del danno

(1) Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1285. *MS. pag.* 254.

danno gravissimo, e del pericolo anche maggiore, che sovrastava a loro stessi, ed alla patria (1).

III. IN tanta perturbazione fu adunato il general Consiglio della Repubblica, in cui principalmente intervenne con tutto il seguito de' suoi Parziali il *Conte Ugolino*; il quale simulando in faccia la conveniente mestizia per l'acerbissimo caso procurò, e gli riuscì per allora con studiate parole di rifonderne altrove la colpa, ed insieme imprese a dimostrare la necessità che v'era di prepararsi alla necessaria difesa contr' al Nemico, già divenuto per cotanta Vittoria più ardito e tremendo. Il favor degli amici, la grandezza e potenza della sua Famiglia, l'opinione dell'innocenza, che seppe far rimanere tuttavia di se, fecero sì, che gli fosse prorogato il governo dell'armi, e conferita di più alcuna soprintendenza agli affari della Repubblica (2). Ciò che spiacendo a *Martino de' Morosini*, figliuolo di Alberto il Podestà prigioniere, il quale nell'assenza del Padre era stato sostituito a sostenerne le veci; fu causa che questi recandoselo ad onta, ne dimettesse l'Ufizio, e se ne ritornasse d'onde n'era venuto, a Venezia (3).

IV. PER la rinunzia del Morosini si fece luogo all' ingrandimento dell'autorità del medesimo *Conte Ugolino*, il quale fu eletto Podestà di Pisa per un anno, cominciandone il nobile Uffizio dal diciotto d'Ottobre, giorno della Festa di Santo Luca del MCCLXXXIV (4).

(1) Giachet. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 221. Gio. Vill. *Lib. VII. Cap.* 91. Uber. Foliet. *Hist. Gen. Lib. V. Anno* 1284. *pag.* 107. *ter.* Bernard. Marang. *Cron. Pis. Anno* 1284. *col.* 568. *lit. E.* Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1284. *pag.* 247.

(2) Raff. Ronc. *loc. cit.* Paol. Tronc. *loc. cit. pag.* 254.

(3) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Anno* 1285. *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 648. *lit. D.* Raff. Ronc. *d. pag.* 254.

(4) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. eod. loc. col.* 648. *lit. E.* Guid. de Corvar.

V. NEL primo ingresso al suo Governo, il nuovo Podestà cominciò subito a dare occasione di disgusto a' Pisani

var. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. d. Tom. XXIV. col.* 693. *lit. A.* Secondo l' asserzione del Can. Raffaello Roncioni *Ist. Pis. Lib. IX. Anno* 1190. *pag.* 191. e di Monf. Paolo Tronci *Annal. Pis. Anno* 1190. *pag.* 158. parrebbe che l' elezione del Co. Ugolino all' Uffizio di Podestà di Pisa fosse stata o violenta, o ingiusta, sostenendo questi Scrittori, che tal Dignità non si potesse conferire se non che a Persone Forestiere. Onde il Roncioni prese ad impugnare l' opinione d' alcuno, il quale suppose, che il primo Podestà di Pisa fosse *Tedice de' Gherardeschi Conte di Donoratico*, per questa sola ragione, perchè questi era Pisano; e volle piuttosto, che questo Primo Podestà fosse *Guelfo da Porcari*.

Ed in fatti era verissimo, e generalmente si osservava per tutte le Città dell' Italia, che qualunque Soggetto venisse eletto da esse *in Potestatem, Rectorem, et Dominum*, Vid. Rolandin. apud Du Cang. *Glossar. in Verb. Potestas in Ital.* non solamente dovess' esser di patria diversa, Car. Sigon. *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. Lib. VII. Anno* 973. *col.* 442. *lit. A.* Murat. *Antiq. Med. Aev. Disser.* 46. *Tom. IV. a col.* 74. ma ancora era stabilito, e si osservava, almeno a' tempi dell' Imp. Federigo I. che quelle prime Magistrature delle Città dovesser esser approvate da' Messi Imperiali. Scrive Guntero *Ligurin. Lib. IX.* trattando appunto delle Città Toscane, che dopo i Comizj di Roncaglia, il mentovato Augusto;

„ Inde per Etruscas Legatos destinat Urbes,
„ Campanasque, Domos, et quas in littore curvo
„ Aequorei lavat unda Salis; qui debita Fisco
„ Jura vetusta petant; per quos statuantur in omni
„ Urbe Magistratus, et Civica quaeque Potestas.

E Rodevico Canonico di Frisigna ci dà anche la ragione del perchè i Rettori delle Città dovesser' essere forestieri, per disposizione di quell' istesso Imperatore: *Singulis Dioecesanis singulos Judices praeposuit, non tamen de sua Civitate, sed vel de Curia, vel de aliis Civitatibus, hac eos commutans ratione, ne si Civis Civibus, praeficeretur, aut gratia, aut odio, leviter a vero posset averti*. De Reb. Gest. Frid. I. *Lib. II. Cap. V. Rer. Ital. Stript. Tom. VI. col.* 787. *lit. C.*

Ma della Città di Pisa, che per Decisione dell' istesso Imp. Federigo, *inter alias Civitates per Principatus dignitatem caput extulit*, non si poteva asserire lo stesso; poichè tra gli altri Privilegj, che le competevano, v' era ancor quello di poter eleggere i suoi Magistrati *de se ipsis, sicut eis placuerit*; siccome si legge nel Diploma del detto Federigo I. *alla pag.* 30. ed

Pisani per una Imposizione, che fece loro di dover pagare venti denari per ogni denaro. Quello però ch'ebbe d'

---

30. ed in ogni altro Diploma Imperiale, stampato nella mia *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*.

Ed in fatti, con tutto che per lo più anche i Pisani chiamassero all'Uffizio di Podestà, e Capitano del Popolo (quest' eran due differenti Magistrature, e non una, come malamente opinò il Tronci *d. pag.* 158.) Soggetti qualificati di straniere Città; tuttavia spesso si trova, che a tal Dignità promossero pure de' più nobili, e più autorevoli Cittadini di Pisa stessa, massime sul principio, che cominciò ad essevi introdotta. Ciò ordinariamente seguiva per lo spazio d'un anno, e talvolta ancora per più e più anni, secondo che a' Pisani pareva, e piaceva. Ed appunto (benchè lo negasse il Roncioni) il *Conte Tedice Pisano* fu certamente il primo Podestà di Pisa, il quale fu eletto per anni tre, cominciandone il primo dall'Anno 1191. secondo l'antico stile Pisano, che corrisponde al 1190. dell'Era comune; Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 643. *lit. A.* In quel famoso Trattato di rinnovazione di Pace e Commercio tra l'Imperio d'Oriente, ed i Pisani dell'Anno 1192. si legge subito nominato: *Civitatis Pisanorum Potestas Tedicius Comitis Ugolini Filius*. Ved. la mia Raccolta dei Diplomi Pis. *alla pag.* 147.

Dopo quella prima condotta ritrovo, che poi lo stesso Conte Tedice fu assunto di bel nuovo alla medesima Dignità. Poiche in altro Diploma segnato *Dom. Incar. Anno* 1197. *Indict. quartadecima, decimo Kal. Octobris*, si legge: *Comes Tedicius Pisanorum Potestas noviter electus &c.*

In altro: *Dom. Incar. Anno* 1198. *Indict. quintadecima, quinto Iduc Aprilis*, abbiamo: *Quidquid a Comite Tedicio Pisanorum Potestate, &c. injunctum fuerit, &c.* Ved. la d. Raccolta de' Diplom. Pis. *alla pag.* 187.

Ed in altro: *Anno Domini* 1199. (*sic*) *Indict. prima* 15. *Kal. Aug.* apparisce: *Facta est haec impositio, & data, &c. a Comite Tedicio Pisanorum Potestate*. Ved. la detta Raccolta *alla pag.* 171.

Sebbene però il Conte Tedice fosse Pisano di Patria, e senza dubbio il primo Podestà di Pisa; tuttavia non posso afficurarmi di qual Famiglia egli veramente si fosse. Il mentovato Roncioni lo descrisse de i *Gherardeschi Conti di Donoratico*; onde io pure correndo la sua fede, lo credei di questa Famiglia, e come tale lo appellai sopra *Differ. VII. Not. I. pag.* 112. la quale sono già più di cinque anni che è stampata, benchè ora venga alla luce nel Tomo presente. Ma in questo frattempo, avendo io acquistate nuove Notizie, e compilata la *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*, non trovo notato il Nome di *Tedice Conte di Donoratico* in quell'Instrumento contenente il Nome, e Cognome di que' mille scelti Cittadini Pisani, che giurarono l'osservanza della pace a' Genovesi nell'Anno 1188. tem-

be d' equità questo dazio si fu, che ne furono preservati i Pisani ch' erano in Genova prigionieri, e le loro famiglie essendosi avuta in considerazione quella massima di non si dovere accrescere afflizione agli afflitti (1).

VI. A

1188. tempo si puo dire l' istesso, in cui cominciò l' Uffizio della Podesteria Pisana, ed in cui dovea non solo vivere, ma esser notato questo Cittadino, come uno de' primi della Città; siccome tra i Gherardeschi di Donoratico vi si leggono: *Guelfus Comes de Donoratico; Gerardus frater ejus; et Rainerius Comes de Donoratico*, Ved. la d. *Raccolta de' Diplomi alla pag.* 113. *col.* 1. Ed all' incontro vedo bensì nel luogo stesso il Nome di Tedice intitolato Conte di Biserno; *Tedicius Comes de Biserno*. Sicchè mi par d' avere a credere, che questi fosse d' una Famiglia diversa da quella, che la disse il Roncioni.

E per dimostrar sempre più quanto s' ingannasse nella sua asserzione questo nobile Scrittore, basta riflettere, che dopo aver preteso d' escludere il Co. Tedice dall' Uffizio di Podestà di Pisa sul fondamento d' essere Pisano, suppose piuttosto, che a tal' Impiego, e per lo primo fosse eletto *Guelfo da Porcari*; quasi che questi pure non fosse egualmente Pisano, come l' altro escluso da lui. Nella detta mia Raccolta de' Diplomi, e nell' Instrumento ultimamente citato *alla pag.* 123. *col.* 1. vi si legge *Guelfo da Porcari*, unitamente con *Ugolino* suo Padre, e *Paganello* suo fratello, e *Orlando* della Casata medesima; e forse questo *Guelfo* era lo stesso di cui intese di parlare il Roncioni. E tanto è vero, che fosse Pisano, che nell' Anno 1222. si vede nominato tra Consoli della Repubblica Pisana dall' Anonimo *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. d. Tom. XXIV. col.* 643. *lit.* C.

Avrei in pronto da poter dimostrare, come in appresso seguitarono benissimo più, e più altri Cittadini Pisani a sostenere questa primaria Dignità nella stessa Città di Pisa loro patria; ma mi riservo a farlo nel PRIORISTA PISANO, condotto fino a' tempi presenti, che spero di compire, e pubblicare, se Iddio mi darà vita, modo di spendere, e' voglia di studiare.

(1) Ecco la Legge, che sen' ha nel Codice di Sapienza nel *Lib. IV. De Operibus*. *Rubr.* 63. *De Data a Carceratis non exigenda*.

„ Quoniam afflictio afflictis non debet addi; et quia Janue Carcerati et
„ alibi, pro Comuni Pisarum diversis expensis et laboribus aggravantur, juramus
„ nos suprascripti Potestates, et Capitanei Pisani Populi nullam datam, vel
„ prestantiam, vel aliam quamcumque esactionem sive impositionem facere, exigere, vel exigi facere aut permicti a predictis Carceratis, vel
„ eorum filiis in eorum potestate existentibus, vel eorum familiis, sive de
„ eorum locis, quandiu steterint in ipsis carceribus pro Comuni Pisarum,

„ scilicet

VI. A TANTI travagli, in cui si trovavano immersi i Pisani, in pochi giorni s'aggiunse la spaventosa notizia della gran Lega de' Guelfi Toscani uniti a' Liguri contra la sola abbattutissima Pisa. Poichè, al primo richiamo, che n'ebbero dalla loro patria i Mercanti Fiorentini, che quivi dimoravano per gli affari del commercio, tutti all'improvviso se ne partirono; e senza verun'altra dichiarazione di Guerra entrando l'Esercito di Firenze co' suoi Collegati nel Territorio Pisano per la parte della Valdera, misero in gran ruina e desolazione tutte le adjacenze di quel Paese. Lo stesso fecero dalla loro parte i Lucchesi, i quali, avendo trapassato quel Monte,

Perch' e' Pisan veder Lucca non ponno,

occuparono il Castello di Quosa, e quello d'Avane, e del Pontasserchio; nel tempo stesso, che *Mes. Roberto Spinola* Ammiraglio de' Genovesi, venutosene con grand'Armata all'assalto del Porto Pisano, potè fare la piccola impresa

---

„ scilicet ipsos, et eorum filios suprascriptos, et familias eorum, et eorum „ bona in predictis et a predictis immunes, et liberos conservare &c.

Di questa Imposizione n'abbiamo l'epoca precisa nella seguente Ricevuta, che mi somministra il dovizioso Archivio Archiepiscopale Pisano *Transcript. Tom. IV. Num.* 997.

„ In eterni Dei nomine Amen. Inter cetera que continentur in „ Quaterno *Prestantie denariorum viginti per denarium, imposite in Civitate Pisana tempore nobilis Viri Comitis Ugolini de Donoratico Pisani Dei gratia Potestatis, sub Annis Domini* 1285. In quarterio Pontis et Pontanarii, continetur sic.

„ In Cappella Sancti Jacobi de Speronariis P. Vannes Torsellus lib. 1. „ sol. 2. den. 5.

„ Bindus Pacchinus de Sancto Sebastiano Kinthice solvit supradicto Johanni „ pro medietate supradicte Prestantie contingentis Lape filie supradicti „ Vannis, discomputata alia medietate pro legiptima suprascripti Vannis „ Janue moranti lib. 2. sol. 4. den. 2.

„ Ego Ubaldus filius quondam Philippi, de Grecciano Imperiali auctoritate Notarius, et Judex Ordinarius predicta omnia, ut in suprascripto „ Quaterno dicte Prestantie, que est in Curia Datarum et Condempnationum Pisani Comunis inveni, ita scripsi, et firmavi.

impresa d'impadronirsi della sola Torre della Lanterna, che gli fu renduta a patti da *Gainello de' Rossi* il Castellano, ingannato dal vedere ne' Navigli, che l'assaltavano, molti frammenti di Sassi calcinosi; onde si credette, che già tagliata al piè la sua Torre, fosse per fare instantaneamente ruina (1).

Dopo le quali ostilità, ond' ebbe il principio la nuova guerra de' Toscani contro di Pisa, ed il suo fine l'Anno funestissimo MCCLXXXIV. giacchè s' entrava nel verno, si separarono i Collegati ritornandosene alle patrie loro, con accordo però di doversi riunire alla futura primavera per far l'assedio della medesima Città di Pisa per Mare e per Terra, ad effetto di soggiogarla, e distruggerla, secondo la massima, e l'oggetto primario di quella tremenda Congiura (2).

VII. In sì affannose circostanze ridotti i Pisani convocarono il gran Consiglio della Repubblica per esaminare, ed imprendere quelle risoluzioni, che sarebber apparse le più espedienti a salvare la patria dall' esterminio, e le vite de' Cittadini da tanto pericolo. Il nuovo Podestà cominciò subito in quell' Adunanza a perorare in favore della Fazione de' Guelfi, ed a commendare, e difendere la condotta specialmente de' Fiorentini, e Lucchesi asserendo, che a ragione avesser mosse le armi contra i Pisani, perchè questi soli tra gli altri Toscani, tre anni prima, riconoscendo la superiorità dell' Impero, aveano prestata l'ubbidienza, e rinnovata la fedeltà a Mes. Loldo, come Vicario dell' Augusto Ridolfo (3). Ed imputando

(1) Guid. de Corvar. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. d. Tom. XXIV. col.* 693. *a lit.* C. Anonim. *eod. loc. col.* 649. *lit. B.*

(2) Giachet. Malespin. *d. Cap.* 225. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 97.

(3) Giachet. Malesp. *Cap.* 213. Gio. Villani *d. Lib. VII. Cap.* 77. Sozomen. Pistor. *Hist. Anno* 1281. *Continuat. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 177. Leonard. Aret. *Ist. Fior. tradot. da Donato Acciajoli Lib. III. pag.* 50. *Ediz. Fior.* 1492. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1280. *pag.* 157.

putando a delitto de' Pisani il non esʃere ſtati come gli altri, infedeli, e ribelli: *Che durezza, che oſtinazione è ſtata mai queſta*, ſeguitò a dire eſclamando il Conte Ugolino, *che noi Piſani, in vece di vicinare amichevolmente con gli altri Toſcani, abbiam voluto ſoſtenere la Parte diverſa alla loro! Io per me ſono di tale opinione, che, ſiccome il Dominio di Piſa s' abbia ſempre a procurare d' accreſcere per la parte del mare; così per quella di terra convenga di mantenere ben contente con benevolenza ed amore le altre Città noſtre vicine. E queſto conſiglio ſi conoſce veramente eſsere ſtato approvato, e ſegnitato da' noſtri Progenitori, i quali ſendo Uomini ſapientiſſimi, conquiſtarono bensì la Corſica, e la Sardigna, e la Majorica, e la Minorica, ed altre Iſole, Città, e Regni lontani da Noi, e laſciarono poi ſtare Lucca Città, ſi può dire, poſta ſugli occhi degli ſteſſi Piſani. Ma queſti noſtri Egregii Governatori preſenti, ſenza veruna plauſibil ragione tenendo la via contraria, ci hanno caricati d' odioſità, e tirato addoſso moltiſſime conteſe de' noſtri Vicini, maſſime de' Fiorentini, i quali ora ci conviene di pacificare con noi, e farcegli amici, ſe ben conſidereremo la natura e l' importanza di queſta biſogna. Perocchè io vorrei ſapere di qual coſa noi contendiamo col Popolo Fiorentino? Forſe del Dominio della Sardigna, o d' alcun' altra delle Iſole noſtre? Eh, che mai nelle menti loro s' aggirò un ſimil penſiere; nè mai fu loro propoſito di contender con Noi della potenza del mare; nè tampoco di cercare l' accreſcimento del Contado pel loro biſogno, conciosia coſa che abbian' eglino paeſe baſtante, nè dimandino il noſtro. Adunque, qual altra cagione ha potuto introdurre tra noi cotanto diſſidio, ſe non ſe la vana opinione delle Parti? Ma un error sì fatale ſi potrà ben facilmente correggere, raffrenando la rabbia di pochi, che hanno caricata la Città noſtra d' una inimicizia sì grave*(1).

(1) Ved. Leonard. Aret. *d. Lib. III. pag. 53. ter.*

VIII. APPENA il Conte Ugolino, così rimproverando e minacciando i Pisani, mostrò d' aver finito di dire, che levatosi in piedi *Mess. Giovanni Fagiuoli*, Uomo venerando per l' età, e per la scienza delle Leggi, che pubblicamente professava nella Scuola Pisana, così si vuole, che ne riprendesse il discorso (1): *Non mi aspettava, che in tanta occorrenza, ed in sì grave periglio della Patria nostra, il Magnifico Podestà, cui son pochi giorni, che n' affidammo la difesa, e 'l governo, dovesse così liberamente, in faccia nostra, rifarsi dal biasimare l' antico fondamentale sistema della nostra Repubblica, ed anzi che giovar coll' autorità, e consiglio a mantenere principalmente la concordia e l' unione de' Cittadini, e di tutti gli Ordini del Popolo Pisano, per la comune salvezza, avesse piuttosto a pretendere d' addossarle la colpa della rottura della pace colla Parte Guelfa Toscana, e con maggior aggravio di Pisa stessa, a minacciare d' eccitarne la divisione, e di aggiugnere a tanta guerra, che per ogni dove n' assalisce, e n' opprime, anche la guerra civile, più d' ogni altra perniciosa e crudele.*

PEROCCHE', come dir si potea, che Noi offendessemo le Città di Lucca, e di Firenze nostre vicine, con aver sostenuta la Parte diversa alla loro, nel riconoscere per Capo dell' Impero Romano il nuovo Eletto Ridolfo nella persona del Vicario mandato da lui a tal effetto in Toscana; se questa stessa elezione fu opera principalmente della Corte Papale (2); *e se la devozione e dependenza da quell' Augusto venne, non dirò solamente insinuata, e persuasa, ma eziandio espressamente intimata e comandata non meno a' Fiorentini, e Lucchesi, che a tutti quanti i Popoli e Signorie di Tosca-*

(1) Di quest' illustre Professore Pisano ho parlato nella mia *Dissertazione sull' Origine della Università di Pisa al Num. LXII. dalla pag.* 114.
(2) Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1273. *pag.* 110.

di Toscana, dal vivente Papa Martino, principal Capo, e sostegno della loro stessa Fazione (1)?

CHE *se i Fiorentini, e Lucchesi ricusarono d' adempire a tal' atto, ed anzi con beffe ardirono di spregiare il Messo Imperiale, perchè credendosi di venire in paese amico e fedele, vi venne con accompagnamento da non si far guari temere* (2); *e se presumendo ancora di peggio, si feron lecito di punire col fuoco la Terra di Pescia, solamente perchè parve loro che inclinasse a render l' omaggio da essa dovuto all' Impero* (3); *I Fiorentini e Lucchesi si dee dir che peccassero; e noi Pisani, che vantiamo cotanto la giustizia e la gloria, non dovevamo al certo, per secondare la loro protervia, renderci ingiusti con mancare alla fede promessa, nè in grazia de i nostri Vicini, prostituendo, per così dire, la maestà della nostra Repubblica, comparire in faccia del Mondo disleali ed ingrati.*

SAPETE *benissimo tutti Voi, Spettabili Cittadini, quale sia stata, e quanto tuttora lo sia onorevole e grande la condizione della nostra Città di Pisa, unita al Corpo dell' Impero Romano. Ci lega a questo la Fedeltà, che gli giurammo, la quale al fin poi per Noi altro non è, che un vincolo d' amicizia, e di confederazione, onde nasce tra quello e noi l' obbligazione della vicendevol difesa* (4). *E siccome*

Tt 2 *nel*

(1) La Bolla di Papa Martino IV. *Dat. apud Urbem Veterem* 12. *Kal. Julii Anno* 1. cioè nell' Anno 1281. Si legge appresso il Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. III. Anno* 1281. *Num. XVII. pag.* 524. *et seq.* ed ha la seguente intitolazione; *Universis Marchionibus, Comitibus, et aliis Magnatibus, nec non Potestatibus, Capitaneis, cunctis Rectoribus, Consiliariis, ac Universitatibus Civitatum, Castrorum, et aliorum Locorum, caeterisque per partes Tusciae Romano subjectis Imperio.*

(2) Anonim. *Notizie della vera Liber. Fior. Par. I. Cap. IX. §.* 31. *et seq. pag.* 505.

(3) Sozomen. Pistor. *Hist. Anno* 1281. *col.* 177. *lit.* C.

(4) Vid. Du-Cang. *Gloss. in Verb. Homagium manuum.* Decret. Grat. *in Cap. De forma* 18. *Caus.* 22. *quaest.* 5. et Feudor. *Lib. II. Tit. VI. de forma fidelitatis.*

nel lungo corso di più Secoli, i gloriosi nostri Maggiori si segnalarono in tante e sì magnifiche spedizioni ed imprese, che in riprova della lor fede, eseguirono per gl' Imperatori e per l' Impero (1); *così furono tante le onorificenze, e l' esenzioni ottenutene in ricompenza, che vivendo noi sotto le grand' Ale dell' Aquila Augusta, godiamo i privilegj d' una pienissima libertà.*

E COME *nò? se liberi da qualunque soggezione e dipendenza, da Noi e tra Noi, come vogliamo, si eleggono e si depongono i nostri Magistrati, nè v' è chi gli approvi, o chi lo contrasti; da Noi si dettano a noi stessi, e si promulgano a' Popoli nostri soggetti le nostre Leggi, e Statuti; da Noi s' impongono dazj e gabelle, e le pene e le multe, e si puniscono per fino colla morte dei delinquenti. Noi dominiamo liberamente le Isole nostre, le nostre Terre, e Castella, nè v' è ormai più verun Conte, Marchese, o altro*

---

(1) In ogni Diploma Imperiale conceduto a' Pisani si leggono ripetute le seguenti espressioni „ Unde quia Pisani nostri fidelissimi et Im„ perio semper divotissimi *pro suis magnificis, et multiplicibus servitiis* „ quae ad probationem et commendationem Fidei suae Nobis et Imperio „ frequentius exhibuerunt, ampliorem dilectionis et gratiae favorem apud „ nostram Majestatem sibi thesaurizaverunt &c. Pisanorum merita meri„ tò respeximus, praesertim cum per suam industriam, et virium po„ tentiam honorem et gloriam Imperii, atque statum Reipublicae ipsi „ gloriosè semper adauxerint, et semper augere proposuerint &c.. Ved. la mia Raccolta di scelti Diplomi Pisani *pag.* 24. *pag.* 28. *pag.* 32. *et pag.* 42.

E quì voglio notare per chi non lo sa, che quelle parole, *pro magnificis, et multiplicibus Servitiis*, si deono intendere delle spedizioni militari, che avean fatte per gl' Imperatori, e per l' Impero i Pisani. Vid. Du Cang. *in Verb. Servitium regulariter.* Ibi: *Observandum omnino est, voce* Servitium, *ubi nude occurrit in Chartis clientelarum, ut plurimum significari* Servitium militare, *quo Vassallus Dominum suum in exercitum pergentem sequi tenebatur.*

Noto di più, che le prove di tutto il seguito del presente Ragionamento si hanno da' mentovati Diplomi, e da quello, che fin' ora ho scritto nel corso delle mie Dissertazioni.

altro Signore nel distretto Pisano, il quale abbia propria giurisdizione; ma sendo ciascuno di essi divenuto Cittadino e soggetto alle Leggi della Repubblica soggiace ed ubbidisce a' Capitani, Giudici, Consoli, o Castellani, che di mano in mano Pisa destina ed invia a' respettivi Dipartimenti del suo Territorio (1). *Pisa esente da qualunque aggravio d' Allog-*

---

(1) Per illustrazione della Storia Pisana, ed in prova della presente asserzione, conviene dire, che anche per Decreto degli Imperatori ottenne il Popolo Pisano *Plenariam Jurisdictionem, et potestatem faciendi Justitiam et etiam vindicatam in suo Districtu et in fues, quos concessimus eis: et concedimus, &c. et Pisani facultatem habeant ducendi eos in expeditionem, et ad omnem districtum suum.* Così si legge in ciascun Diploma contenente la conferma de' Privilegj, che gli Augusti facevano a' Pisani, pubblicati nella mia *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*, cominciando da quello di Federigo I. dell' Anno 1161. *Anno Regni ejus X. Imperii vero VII. Dat. Papie post destructionem Medilani, VIII. Idus Aprilis.*

Adunque in vigore della privativa di tal Giurisdizione, giurava il Podestà Pisano „ Non patiar seu permittam aliquam Universitatem seu Co„ mune aliquod Pisani districtus eligere, vel habere Rectorem aliquem, „ *nisi electum a Comuni, et pro Comuni Pisarum; et aliter electum esse* „ *non patiar, nec ipsum Officium acceptare, vel habere, nec aliquam Jurisdictio*„ *nem Civilem, vel Criminalem exercere*. Et eligentes et acceptantes, sive „ exercentes Officium et Jurisdictionem Civilem vel Crimioalem singulis vi„ cibus puniam et condempnabo in libris centum denariorum, et ulte„ rius meo arbitrio; et insuper de Officio, et de facto expellam. Et „ Capitanei Comitatus, et Consules Locorum quàm citò predicta sciverint, „ mihi Potestati et Antianis denuntiare teneantur ad penam mei Potestatis „ arbitrio auferendam.

E questa si è Legge e Statuto della Repubblica Pisana, contenuta nel Codice intitolato *Breve Pisani Communis de Anno* 1303. *Lib. I. Rub.* 45. *De generali electione Officialium facienda §. ult.*

In conseguenza di questa Legge bisogna dire, che spettava unicamente alla Sovranità della Repubblica Pisana l' eleggere ed il mandare tutti i Rettori alle Provincie non meno, che a tutte le particolari Terre e Castella del suo Dominio per esercitarvi la sua Giurisdizione.

Del Regno di Sardigna abbiamo già detto, che diviso nelle sue quattro Provincie, *Callaritana*, *Arborense*, *Turritana*, e *Gallurense*, lo faceva governare da altrettanti Rettori, che si chiamavano Giudici, benchè costoro se n' intitolassero *Domini*, ed anche *Reges*. Questi però altro non erano

d' Alloggj, o di Dazj e Tributi, ha fiorito largamente fin' ora nel suo tanto vasto ed accreditato Commercio, nè v' è Mare, Porto, e Nazione, che non conosca, e rispetti le Bandiere Pisane. Pisa da tempo senza memoria, ha sempre fabbri-

erano in sostanza, che semplici Cittadini come gli altri; e perchè erano Benefiziati ottenendo in feudo il Governo di quelle Provincie, perciò aveano il peso di dover corrispondere all' Erario della Repubblica con pagare l' Investiture, ed annualmente poi i consueti Censi, o Tributi. Ved. nella presente Opera *T. I. P. I. Differ. IV. dalla pag.* 177. et ibid. *pag.* 160. E singolarmente in questo Volume *Differ. VIII. pag.* 100. *not.* 3. ove si espongono le risoluzioni, che imprese il Senato appunto contro del Conte Ugolino, di cui si parla, perchè non pagava il suo debito de' medesimi Censi.

Lo stesso era stato praticato nella Corsica, la quale da i Pisani, ancor prima d' averne sofferta la diminuzione del Dominio, era stata governata per lo mezzo di due Giudici loro Concittadini, che di due in due anni si mutavano; Filippin. *Ist. di Cors. Lib. I pag.* 66. e 67. e tanto avvenne ancora dipoi sotto la presidenza del Giudice di Cinarca, siccome poco sopra si disse. Così bisogna che seguisse di tutte le altre Isole minori, cioè dell' Elba, e Pianosa, di Montecristo, e del Giglio, della Gorgona, e Capraja, le quali venivano governate da' loro Capitani, Consoli, e Castellani, e taluna da alcuno con titolo di Conte, come la Capraja, giacchè poi tutte erano parti bel Principato di Pisa.

Per fino nell' altrui Signorie, dove i Pisani facevano più largamente il loro Commercio, stendeva Pisa e riteneva la sua autorità, e giurisdizione sopra de' suoi, per mezzo de i Consoli, che a' Porti e Città marittime destinava. Nella Pace di Barcellona dell' Anno 1317. *Secundum morem Civitatis Pisane*, fatta tra Don Jacopo Re d' Aragona, e l' Infante Don Alfonso suo figlio colla Repubblica Pisana, si legge tra que' Capitoli: *Pisani habere possint Consulem et Consules in Terris et Locis Maritimis dicti Regni Sardiniae et Corsice, quem et quos dictum Comune egerit et voluerit, qui cognoscant de contractibus, et aliis contingentibus occasione mercationum et aliorum negotiorum inter Pisanos, et alios districtus Pisani, navigantes et appellantes, sive adplicantes ad Portus et alia Loca Regni ejusdem, qui non facerent ibi Domicilium; non tamen de iis, que essent ex crimine punienda*. Ved. la detta *Raccolta de' Diplomi Pisani pag.* 357.

Ed il medesimo si dee dire de i Consoli, o Visconti, che Pisa spediva, e manteneva in ogni altro Porto, e Città Marittima, e dove più fioriva il Commercio de' suoi Cittadini dimoranti in quella, ad effetto d' eserci-

fabbricata, e và fabbricando la sua buona moneta, ch' ha credito, e corso per ogni parte del Mondo. Pisa finalmente senza riserva, o dipendenza da veruno, tratta delle sue occorrenti bisogne con ogni Impero, con ogni Popolo, Principe, e Rè

---

esercitarvi la sua giurisdizione sopra i Pisani, e sopra tutti coloro, *qui Pisanorum nomine censebantur*. Nella detta mia Raccolta de' Diplomi Pisani (a' loro luoghi, che tutti non posso citare, perchè non finirebbe mai questa Nota, nè questa Sampa) oltre a' mentovati Consolati *di Sardigna, e di Corsica*, si hanno memorie del Consolato *di Napoli*, *di Capua*, di quei *della Puglia*, *della Terra di Lavoro*, *della Calabria*, *e Brindisi*. Vi si legge del Console Pisano Residente *in Venezia*, e di tutti i Porti dell' Adriatico. Abbiamo ancora quello di tutto il *Regno dè Cipro*. Tra quelli di Sicilia vi si leggono quel *di Palermo*, quel *di Messina*, quel *d' Agrigento*, quel di *Leuca*, quello *di Terra Nuova*, ed il Console Generale di tutto quel Regno. E nelle parti del Levante vi si mentova il Console di Pisa *in Costantinopoli*, ove la Nazione Pisana distinta sopra tutte le altre commercianti in quella Capitale dell' Impero d' Oriente, otteneva il primo Stallo dopo il Patriarca *in magna Sanctissimi Deè Ecclesia Sancta Sophia*, e nell' Ippodromio, cioè nel gran Cerchio degli Spettacoli, la distinzione di sedere *in die Ypodromiæ*. Vid. *d.' Raccolta pag.* 153.

Tra questi stessi Diplomi si ha pure memoria del Consolato e Console di Pisa residente in *Accone*, il quale s' intitolava *Consul Comunie Pisarum Acbon. et totiue Syriae*; e vi si legge delle Curie e de i Consoli di *Ioppe*, di *Gerusalemme*, di *Babilonia*, di *Caria*, di *Rasit*, di *Antiochia*, di *Laodicea*, di *Tripoli*, di *Tiro*, di *Damiata*, di *Alessandria*, di *Tunisi*, e di *Bugex*.

Francesco di Balduccio Pegolotti nella sua pratica della Mercatura *Cap. IX. del Mare Maggiore*, ci avvisa, che *lo primo Porto in verso la Tana sì è Porto Pisano, a caricarsi presso a cinque miglia Nave di* 2000. *Moggia di Pera: e glè altrè minuti Navigli si caricano più presso, secondo che sono grandi, o piccoli; e la misura di Porto Pisano è tutta una con quella di Caffa*. Vedi il Trattato della Decima ec. *Tom. III. pag.* 39. *Ediz. di Lucca* 1766.

Il Sig. Dott. Giovanni Lami, sempre dottamente, dandoci ragguaglio del Libro di quest' antico Scrittore, dice, *che il Balducci dopo aver descritto il commerzio, che facevasi per il Mare maggiore del Cattajo, colla Natolia, la Giorgia, l' Armenia, la Persia, Costantinopoli, Pera, e colle altre Piazze di Romania, dalle Città Mercantesche dell' Europa, ed in particolare da è nostri: enumera i Porti che erano in quelle Spiagge, e tra quelle, come cosa notabile per le Cose di Pisa*, PORTO PISANO. E seguitando

o Rè, per lo mezzo de' suoi proprj Sindachi, e Messi; fà Trattati di Commercio, d'Alleanza, di Società con gli Amici; fà le guerre, le tregue, le paci in suo nome e colle sue forze per terra, e per mare co' suoi Nimici, ed acquista, e

---

guitando a dimostrarcene il sito, ci avvisa, che *venendo da Gintarchan, o Astrachan, era il primo della Propontide della Tartaria minore presso all' imboccatura del Tanais, e che tuttavia conserva sulle modrene Carte l'antico suo nome*. Indi passando ad accennare fin dove s' inoltrasse l' industrioso commercio de' nostri, dice, *che facevasi dalla Tana, che è la Don, o Asoff de' nostri tempi, donde passavasi Gintarchan, o Astracan, e quinci per Saracanco presso al Volga inoltravasi il Passeggiere per Organci nel Zagattajo, e non molto lungi dal Caspio, e per altre Piazze, &c. conducevasi fino a Giambaluc, o Camaleeco la Città Mastra, o Capitale della China, &c.* Novell. Letter. *Num.* 38. *del* 18. *Settemb.* 1767.

Ed il Chiarifs. Sig. Co. Gio: Rinaldo Carli pensò per fino, che le Navigazioni ed il Commercio de i Pisani, e dell' altre Nazioni Mercantili dell' Italia, trapassato il Capo di Buona Speranza per altra parte, si stendessero con stabilimenti nel Mar Rosso, ed ancora più in là, cioè al Coromandel, al Pegù, e per lo Stretto di Melacca, alle Filippine, &c. Ved. *Delle Monete, e Zecche d' Italia Tom. III. Diss. I. §. II. a pag.* 20. *Ediz. di Lucca* 1760.

Se Pisa avesse tuttora i suoi Codici, e Carte, che furonle tolte insieme con la sua libertà, e dopo pur anche da chi ne invidiava l'antichità della gloria, certamente averei da poter nominare tutti gli altri Porti e Città di tutti i Mari allora conosciuti, in cui da Pisa si destinavano i suoi Giusdicenti per amministrare la Giustizia a' Pisani; giacchè in un Patto di scambievol difesa tra Genova e Pisa, fatto nell' Anno 1150. trattandosi del solo Mediterraneo, trovo che queste due già sì floride e ricche Nazioni lo scorrevano in giro mercanteggiando per qualunque Città e Luogo, *manens a Capite Anse usque Caput Saline de Regio, et per totam Siciliam, et a Capite Saline usque Venetiam, et a Venetia, usque Constantinopolim, et a Constantinopoli, usque Suriam, et per totam Suriam, et per totum Egyptum, et pro totam Barbariam, et per totum Garbum, et per totam Ispaniam, et ab Ispania, usque ad Portum Monaci, circumeundo universas Maritimas; d.* Raccolta, *&c. a pag.* 311.

E di fatto nella Spagna furono grandissimi e particolari i Privilegj, che v' ottennero i Pisani per la loro Mercatura da Alfonso X. il Re di Castiglia, per averlo eletto Imperatore e Re de' Romani, vedasi il Diploma di tal concessione nella citata mia *Raccolta di scelti Diplomi Pisani dalla pag.* 59. in cui, quanto alla facoltà d' avervi i loro Consoli, si legge „ In

sta, e perde a se, e per se stessa gloria, e sostanze, secondo chè porta il favore, o l' avversità della sorte.

In somma non v' è Principe, o Rè, che possa fare, e che faccia nel proprio dominio più di quello, che far puote e che fà Pisa la nostra Nobilissima Patria. Imperciocchè avendo questa ottenute, o per meglio dire ricuperate tutte quante le ragioni, e diritti di regalìa, che sovra di lei avean creduto d' avere alcuni Imperatori, Regi, e Marchesi,

ge „ In Regnis et Terris nostris, et in unaquaque ipsarum Terrarum, „ in qua ipsi Pisani se reciperent; possint ipsi Pisani facere et creare Con„ sules et Rectores de se ipsis, et stare ad rationem sub eis tantum, „ et esse sub omni eorum Jurisdictione tantum, sive mera, sive mixta „ inter se ipsos, et de se ipsis, secundum formam Brevis et Constituti Pi„ sani Comunis.

Laonde, se la Repubblica di Pisa conservò sempre mai la sua autorità, e giurisdizione sopra de' suoi, anche fuora del proprio Dominio, molto più lo dovette fare, e lo fece nel suo ben vasto Contado in ogni Provincia (che Capitanie, o Capitanati, come ora, si chiamavano) ed in ogni Terra, Castello, e Popolazione, alle quali venivano destinati i suoi Capitani, e Notaj, e tutti coll' assegnamento delle loro paghe, Abitazioni, e Letti, a presedere e giudicare sopra i suoi Popoli, per quel tempo ch' avessero determinato gli Anziani; osservando particolarmente, che questo non poteva oltrepassare lo spazio di un' anno, a riserva de i Consolati, e degli Uffizi nelle Parti Marittime, per cui con Leggi speciali si provvedeva.

Nel mentovato *Breve Comunis Pisani de Anno* 1303. *Lib.* 1. *Rub.* 141. *De Officiis &c.* si dispone „ Et tenear ego Potestas juramento precise „ non facere vel permittere fieri ab aliquo Civitatis Pisarum aliquod Officium „ Civitatis Pisarum vel Districtus, quod duret et durare debeat ultra an„ num unum ad provvisionem Antianorum, et tunc non sit perpetuum, „ exceptis Consulatibus et Officiis de Partibus Marinis, in quibus forma „ eorum Brevis servetur.

La giurisdizione poi di questi Uffiziali vien descritta con poche parole nell' altro Codice di Sapienza intitolato pure *Breve Com. Pis. Lib. I. Rub.* 46. *De Brevibus Comitatus*, ove si legge „ Capitanei et Rectores in Civi„ libus et Criminalibus jurisdictionem habeant jam statutam; ita quod Jus „ Sanguinis ad supradictos Capitaneos non specter.

Ed ecco quali si erano i Capitanati, o le Capitanie del Distretto Pisano

venne ad accumularsi, o a ristabilirsi in lei tutta quanta l' autorità, che a quegli sovra di Pisa si competeva. Onde così accresciuta, e nobilitata col titolo di Principato, fu considerata la nostra Pisa, non già Città suddita, ma Città libera, e Socia dell' Impero, ed unita a quel gran Corpo con vincolo di perpetua Confederazione. E su tal fondamento, se ben vi ricordate o Pisani, non son molt' anni che nel lungo interregno, che abbiam sofferto, e nel grand' uopo

---

Pisano, a ciascuna di cui veniva destinato il suo Giusdicente, cioè il Capitano col Notajo, siccome si raccoglie da' predetti due Brevi del Comune Pisano.

La Capitania generale del Valdiserchio: *Tota Capitania Vallis Sereli*. d. Brev. del 1303. *Lib. I. Rub.* 80.

La Capitania del Valdiserchio *a Flumine citra tantum*. d. Brev. *Lib. I. Rubr.* 84.

La Capitania del Valdiserchio *cum sexterio de Monte, et cum Valle Auxeris a Flumine Sereli extra*. d. Brev. *Lib. I. Rub.* 90.

La Capitania del Valdiserchio *a Flumine Superius* d. Brev. *Lib. I. Rub.* 91.

La Capitania del Piemonte contenente Calci, Vico, Bientina, e Montecchio d. Brev. *Lib. I. Rub.* 80.

La Capitania della Valdera con due Capitani, *unum ab Hera citra, et alium ab Hera superius, cum Montefosculi, et Curia Latreti, et Fabbrica, et Monecucchari, Montecchio, et Ceddri, exceptis Campugnano, Gello, et Treggiaria; unus quorum, qui erit in illa Capitania, dominetur Comuni et hominibus Ceuli* d. Codice di Sapienza *Lib. I. Rubr.* 83.

La Capitania di Bientina, *cum Montecchio, Sancto Prospero, et Cintoro*. d. Cod. *Lib. I. Rubr.* 78.

La Capitania di Peccioli *cum Campugneno, Gello, et Abbathia de Carigio*. d. Cod. *Lib. I. Rubr.* 81.

La Capitania di Vada, e Rasignano. d. Brev. de Anno 1303. *Lib. I.* Rubr. 80.

La Capitania del Valdarno divisa in tre Capitanati. d. Brev. *Lib. I. Rub.* 101.

La Capitania dell' alta Collina, *in Collina superiori* d. Brev. *Lib. I. Rubr.* 110.

La Capitania della bassa Collina, *in Collina inferiori cum Lari*. Ibid.

La Capitania della Gherardesca, *Montis Scudarii, Guardistalli, Colmezzani*,

nopo di tutta la Università dell' Impero, usando noi de' nostri e de' comuni diritti, in nome di Pisa e di tutta la Parte Ghibellina d'Italia, ci facemmo gli autori della Elezione in Imperatore, e Re de i Romani, d'Alfonso X. il Re Castigliano; benchè poi ci convenisse d'abbandonarne la causa, tante si furono le avversità, che da quel tempo in appresso ha pur troppo sofferto la nostra Patria, appunto appunto per la persecuzione, che ne fecero i Guelfi, sempre nostri nemici.

V v 2 PERCHE'

---

mezzani, et aliarum Terrarum, que consueverunt esse in Capitania Gherardesche d. Brev. *Lib. I. Rubr.* 124.

La Capitania dell' Elba; *Montis Mensalis, Grassule, et Rivi, cum omnibus aliis Terris Insule Ylbe, exceptis Capoliveri et Campo.* d. Brev. *Lib. I. Rubr.* 130.

La Capitania dell' Elba; *Capoliveri cum Campo* d. Brev. *Lib. I. Rubr.* 129.

La Capitania della Città di Lucca; *et ejus Castri, et in dicte Civitatis Lucane Comitatu, districtu, et fortia.*

La Capitania di Pietrasanta; *in Petra Sancta, et eius Vicaria.*

La Capitania di Sarzana; *in Sarzana et ejus Castro.*

La Capitania della Garfagnana; *in Garfagnana in illis utriusque Terris et Locis, qui pro Comuni Pisano tenentur, seu custodiuntur, cum omnibus eorum juribus, et pertinentiis universis.* E sopra questi ultimi quattro Capitanati, merita d'esser letto il Diploma dell' Imperator Carlo IV. dell' Anno 1355. stampato nella detta mia Raccolta de' Diplomi Pisani *a pag.* 51.

I nomi poi de i Castelli, delle Terre, e Popolazioni, ch' entrarono a costituire la Signoria di Pisa nel suo ben' esteso Contado, sono i seguenti, di cui n' ho raccolta memoria da quanti Codici, e Carte ho potuto vedere. Per comodo del Lettore gli anderò notando per ordine d' Alfabeto; avvertendolo però, che anche a questi venivano destinati a' loro determinati tempi i Capitani e Notai, ed alla maggior parte distintamente, ed a taluni congiuntamente con altro suo vicino Castello.

A

Abbazia del Carigio.
Abbazia del Fango.
Acquaviva.
Aghinolfo, *poi Montignoso*.
Agnano.
Albaro.
Alfiano.
Alica.
Alliata.
Alma *di Maremma*.
Almezzano.
Alto Pascio.
Anghio.
Appiano.
Aquento.
Aquila.
Aquilata.
Arbaola.
Arena *Subborgo di Pisa*.
Asciano.

Avane

PERCHE' dunque conveniva, o potrebbe convenire alla nostra gloria ed al nostro interesse cangiar Partito, per incontrare sotto la superiorità della Sede Romana, non già una maggior libertà, o almeno un pacifico stato nel possedimento de' nostri diritti, ma bensì un' attual soggezione, aggravata e sostenuta da continuate minacce di Censure e di armi? Ora tanto più, che rendutasi formidabile e forte col braccio di un potentissimo Re vicino, abbiam veduto quanto si

---

Avane.
Auli.

B

Bagno.
Bagno a Acqua.
Bagno del Monte Pisano, *Subborgo di Pisa*.
Bagnone.
Balbano.
Barga.
Bellincione.
Bellora.
Bergo.
Bibbiano.
Bibbona.
Bientina.
Biserno.
Bolgari.
Bottaccio.
Bottano.
Bozzano.
le Brache.
Bucciano.
Bucugnano.
Buriano.
Brunacciano.
Buti.

C

Cafaggiareggio.
Cafaggio.
Cafro maggiore.
Calci.
Calcinaja.
Caldana.
Camajano.
Camajore.
Campetroso.
Campiglia.
Campo *dell' Elba*
Campo, *Subborgo di Pisa*.
Campolungo, *Sub. di Pisa*
Camporena.
Campugnano.
Camugliano.
Canneto.
Cantone.
Capalbio.
Capannoli.
Capoliveri *dell' Elba*.
Cappiano.
Capraja.
Caprile.
Caprolecchio.
Caprona.
Carata.
Carbonara.
Cardeta.
Carminiano.
Carniccione.
Carone.
Carrara.
Casale.
Casallia.
Caselle.
Casinvidia.
Casinvilla.
Casalappi.
Casinuglia.
Casanuova.
Casciana.
Cascina.
Castagneto.
Castannecchio.
Castellare.
Castellina.
Castell' Anselmo.
Castel Barattolo.
Castel del Bosco.
Castel di Castro *in Sardigna*.
Castel Falsi.
Castel Franco.
Castel Maggiore.
Castel Nuovo.
Castello.
Castell' Orgoglioso.
Castel Vecchio.
Castel Verde.
Castiglioncello.
Castiglione Bernardi.

Casti-

to ſi ſia fatto lecito d' eſeguire la Corte Papale in queſta Provincia, non ſolo contra Piſa, che come ha potuto ſel' è oppoſta, ma anche ſopra la ſteſſa Firenze, e Lucca, e le altre Città Toſcane, che a quella con volontaria ſommiſſione ſi ſottopoſero; le quali tutte, a dir vero, anzi che libertà han dovuto contra lor voglia ſoffrire tutto il rigore d' una total dipendenza. Ed ora all' incontro, che a noſtro favore, riempitoſi finalmente il Seggio Auguſto d' un Ceſare di

alto

Caſtiglione della Peſcaja.
Caſtiglione del Peſo.
Caſtiglione di Verſilia.
Caſciavola.
Catallo.
Catignano.
Cecina.
Ceddri.
Celajano.
Cenaglia.
Cenaja.
Cenamo.
Ceppato.
Cerbaja.
Cerbajola.
Cerbonara.
Cerreto.
Ceſanello, *Subborgo di Piſa*.
Ceſano.
Ceuli.
Chianni.
Chiatri.
Cigolo.
Cintoro.
Cirigliano.
Citro.
Colcorello.
Colignola, *Subborgo di Piſa*.
Colle.
Collegarli.
Collegoli.
Collicello.
Colle Lungo.
Colle Mezzano.
Colle Montanino.
Colle Romboli.
Colle Salvetti.
Colmineſſa.
Colognole *di Lari*.
Colognole *di val di Serchio*.
Colonna.
Coltano.
Commeſſano.
Comugnola.
Concarello.
Contrino.
Coraneſe.
Cornazzano.
Cornocchio.
Cornovecchio.
Corte.
Corvaja.
le Coſte.
Corone.
Covinaja.
Creſpina.
Creſpignano.
Cucigliana.
Cugnano.
Culaſcio.
Culminezzo.
Cumulo.

D

Doglia.
la Doloroſa.
Donoratico.

E

Emampoli, *poi Empoli*.

F

Fabbrica.
Fagiano.
Farneta.
Fauglia.
Ferraja *dell' Elba*.
Filettole *di Collina*.
Filettole *del Valdiſerchio*.
Filicaria.
le Foci.
Forcoli.
Foſſabandi.
Fraſſa.
Freneto.
Fucecchio.

G

Gabbro.
Gabbretto.
Galleno *di Valdinievola*.

Gallia-

alto valore, potiam sperare contra i nemici nostri e dell' Impero, il dovuto sostegno, e difesa.

DEL *resto, se m' è lecito di riprendere tutto quanto declamò perorando la causa de' suoi amici Fiorentini e Lucchesi il magnifico Podestà, dirò, che in questo solo non saprei approvare la condotta de' nostri Maggiori, i quali andaron cercando tutto l' ingrandimento di questa Repubblica ne' Paesi stranieri e lontani, e collo spargimento di tanto Sangue, e* ricchez-

---

Galliano.
Galliziano.
Gavorrano.
Gello Mattaccini.
Gello *di Palaja*.
Gello Pisano.
Gello di Vico.
Gello *Subborgo di Pisa*.
Gessano,
Ghezzano, *Subborgo di Pisa*.
Gizzano.
Gilato.
Gobbio.
Gondolo.
Gonfo.
Grassola *dell' Elba*.
Gravamonte.
Grecciano.
Grosseto *ora Città*.
Grumolo.
Guardia.
Guardistallo.
Guasto.
Guigliarada.
Gubbiano.
Guidicciolo.

I

Ischia;

L

Lajano.
Lajatico.
Lama.
Lari.
Lardenza.
Latignano.
Latrato.
La vajano.
Leccia.
Legoli.
Lerici.
Libbiano.
Limiti.
Limone.
Livorno, *ora Città*.
Longoro.
Lorenzana.
Lottieri.
Lucca, *Città libera e famosa*.
Luciana.
Lugano.
Lugnano *di Valdera*.
Lugnano *di Valdiserchio*.
Lupeta

M

Macaggio, o Maccadio
Macerata.
Malaventre.
Maliano.
Mammurra.
Marciana *dell' Elba*.
Marciana Maggiore.
Marcianella.
Mareto.
Marignano.
Marmigliajo.
Marti.
Massaciuccoli.
Massa del Pescatore.
Massa *di Lunigiana, ora Città*.
Massa *di Maremma, ora Città*:
Matano.
Mele.
Memmiano.
Mercato.
Metato.
Mezzana, *Subborgo di Pisa*.
Miemmo.
Migliarino.
Miliano.
Mirteto.
Montanino.
Montacchita.
Monte.
Mont' Alto.

Monte

ricchezze debellando i Sarraceni ed i Mori, e diroccando le loro fortezze nell' Asia, e nell' Affrica, ed occupando tant' Isole e Regni de' nostri Mari, che ora appena potiamo più reggere e sostenere. Quant' era meglio, che prima di dilatare tant' oltre le loro conquiste, si fossero rifatti dal soggiogare e deprimere appunto questi stessi insidiosi Vicini, i quali tutti quanti a poco a poco, a spese nostre, e col favore delle nostre navigazioni e commercio, sendosi accresciuti, e renduti-tisi forti

---

Monte Bicchieri.
Monte Cavoli.
Monte Castello.
Montecchio *di Bientina*.
Montecchio *di Collina*.
Monte Cuccari.
Monte Culaccio.
Monte Falcone.
Monte Foscoli.
Monte Loppio;
Monte Magno.
Monte Massimo.
Monte Mensale *dell' Elba*
Monte Nero.
Monte Nuovo.
Monte San Lorenzo.
Monte Scudajo.
Monte Topoli.
Monte Vaso.
Monte Vecchio.
Monte Verde.
Montione.
Montuolo.
Moriolo.
Morone.
Morrona.
Mortajolo.
Motrone.
Mugliano.
Murra,

Mutigliano.

N

Navacchio.
Nodica.
Nicchio.
Nuvola.

O

Oliveto *di Valdarno*.
Oliveto *di Limone*.
Oratojo.
Orciano.
Orciatico.
Orignaoo.
Orzignano.

P

Padule.
Padulosci.
Pagnatico.
Palaja.
Palazzuolo.
Palliano.
Palmerino.
Palmieri.
Pandojano.
Panicale.
Pappiana.
Parlascio *di Lari*.
Parra.
Parrana.
Partino.

Pastina.
Patrese.
Patrignone.
Pava.
Paule.
Pecciolo.
Perattone.
Pereto.
Pergola.
Perignano.
Pero.
Pescajola.
Pescara.
Pesano.
Pessulo.
Petreto.
Petriolo.
Pettori.
Piemonte *dell' Elba*.
Pianesola.
Piazzana.
Pietra a Padule.
Pietra Buona.
Pietra Cassa.
Pietra Lata.
Pietra Raminga.
Pietra Santa.
Pieve del Vento.
Pino.
Pinocchio *di Collina*.

Pinoc-

tisi forti e potenti, tutti uniti contro di noi, ora ci fanno crudelissima guerra.

I ROMANI non pensarono a stendere le loro imprese alla conquista del mondo intero, se non quando furon sicuri di non aver ne i loro contorni, nè in tutta quanta l' Italia, Popolo alcuno, che loro non fosse o interamente soggetto, o amico, e federato sincero. E questi Fiorentini, di cui ora si vorrebbe far credere, che contenti del loro contado,

---

Pinocchio di *Valdarno*.
Pinro.
Piombino.
Poggio.
Poggio a Padule.
Poggio Sighieri.
Pomaja.
Ponte a Cappiano.
Pontedera.
Pontremoli.
Ponte di Sacco.
Ponte a Serchio
Popogna.
Popolonia, *già famosa Città*.
Poppio.
Porcari.
Porta.
Portiglione.
Porto Barattolo.
Porto delle Conche.
Porto della Formica.
Porto di Bocca d' Arno.
Porto di Faleria.
Porto Pisano.
Porto di Vada.
Postigliano.
Pozzale.
Pozzo.
Prassano.
Pratiglione.
Primo.
Pufo.
Pugnano *di Valdiserchio*.
Pugnano di *Collina*;
Puntone.
Pufignano.
Putignano, *Subborgo di Pisa*.

Q.

Quarrata.
Quarto.
Querceto
Quiesa, o Chiesa.
Quosa.

R.

Ragonese.
Rapida.
Ravignano.
Reano.
Rena.
Reflano.
Retano.
Rete.
Riglione *Subborgo di Pisa*
Rinonico.
Rio *dell' Elba*.
Ripafratta.
Ripalbella.
Riparotto.
Ripava.
Riperclo.
Ripolo.
Rivalto.
Rivolo, o Rigoli.
Rombolo.
Roncali.
Roncolina.
Roncione.
Rufignano.
Rotaja.

S.

Sala.
Salviano.
San Biagio *a Ulmiano*.
San Casciano.
San Cataldo.
San Genesio.
San Gervaso.
San Giorgio.
San Giusto *in Canniccio, Subborgo di Pisa*.
San Frediano.
San Lorenzo *de Curtibus Subborgo di Pisa*.
San Martino *a Ulmiano*.
San Martino *de Pergula*.
San Martino *de Collina*.
San Michele degli Scalzi, *Subborgo di Pisa*.

San Mi-

tado, non aspirano ad aprirsi la porta del mare, e ad accrescere il loro dominio, non è forse quel Popolo, che prima ristretto in angusta e sterile Valle, dopo essersi unito in quella Lega, che pretese dar titolo e gius d' occupare l' altrui, a nostri tempi, insieme con gli stessi Lucchesi, ardì la prima volta di assaltarci per fino sul nostro Territorio e di attentar conquiste nella nostra Provincia di Garfagnana, e sulla Terra di Barga? E quante volte dipoi questi stessi

---

San Miniato *ora Città*.
San Pietro in Grado *Subborgo di Pisa*.
San Ponziano.
San Prospero.
San Quirico *de Collinis*.
San Rossore *Subborgo di Pisa*.
San Ruffino.
San Savino *Subborgo di Pisa*.
San Silvestro.
San Vincenzio *di Maremma*.
Sant' Agata.
Santa Croce.
Santa Luce.
Santa Lucia.
Santa Maria a Monte.
Santa Maria de Castello.
Santa Maria al Trebbio.
San Guido *de Via Portus*.
Santo Pietro *de Collinis*.
Santo Regolo.
Sarzana, *ora Città*.
Sarzanello.
Sassa.
Sassetta.
Sazzetto.
Sazzo.
Scandiccio.
Scarlino.
Schetoccolo.
Scorno.
Scorno maggiore.
Scorno minore.
Scotriano.
Scrugnola.
Segalari.
Seggio.
Seravezza.
Selva.
Selvalunga.
Settimo.
Sojana.
Solaja.
Soviliano.
Spedaletto.
Stagno.
Stibbio.
Strido.
Subbianese.
Suvereto.

T

Tabbiano.
Taccone.
Talamone.
Tampiano.
Tediceto.
Tegolare.
Terriccio.
Terricciola.
Titignano *Subborgo di Pisa*.
Tobbiano.
Tojano.
Tora.
Torciana.
Torcigliano.
le Torri.
Travalda.
Trebbiano.
Trebbio.
Trecchese.
Trecciato.
Tredici.
Treggiaja.
Tremoleto.
Tresche.
Tre Ville.
Triana.
Trignano.
Triccolo.
Tripallo.
Troja.
Tumolo, o Tombolo.

V

Valconighizzo.
Vagliano.
Valle.

Nemici han seguitato a farci la guerra, invadendo le nostre campagne, ed in ogni parte diroccando ed occupando le nostre Terre e Castella, e per fino portando le ruine, e le stragi presso

---

Vallecchia.
Valinetro.
Valliano.
Vallinoto.
Vallivetro.
Varramista.
Vena.
Vecchializia.
Vecchiano.
Vernagallo.
Verchioncese.
Verruca.
Vettola, *Subborgo di Pisa*.
Viacava.
Viareggio.
Vicarello.
Vicascio.
Vicchio.
Vico.
Vignale nuovo.
Vignale vecchio.
Vignola.
Villa-Saletta.
Visignano.
Volpe.
Volpaja.
Vivaja.
Usignano.
Usigliano.

Z

Zambra.

E queste si erano le Capitanie, le Castella, e le Popolazioni, che in diversi, e ne' più floridi tempi della Repubblica Pisana, compirono il suo ben vasto e popolato Contado; e fors' ancora più altre ve ne saranno state, le quali posson esser fuggite alle mie benchè diligenti ricerche. Per compirne al più che si può la descrizione, vi aggiungo la seguente nota de i Borghi di Pisa; avvisando però, che a questi non venivano destinati i loro particolari Rettori, ma come annessi ed appartenenze della Città medesima, riconoscevano la giurisdizione del Podestà, del Capitano del Popolo, e delle altre Magistrature Pisane. Vid. Brev. Com. Pis. de Anno 1303. *Lib. I. Rub.* 153.

Ecco quali erano. Borgo di Barbaricina. Borgo di Bocca d'Arno. Borgo di San Giovanni al Gaiano. Borgo di Sant' Jacopo in Orticaja. Borgo di San Marco in Guado lungo, o in Kinsica *ora detto di San Marco alle Cappelle*. Borgo di San Marco in Calcesana. Borgo Nuovo. Borgo di Santo Stefano in Parlascio. Borgo di San Zeno.

Adunque, se era stato pronunziato per Decreto di tanti Imperatori, ed era certissimo, che la sola Pisa, *in Castris, Locis, Villis, Burgis, Habitationibus, Terris, Aquis, Fluminibus, Stagnis, Paludibus, Pascuis, Piscariis, Argenti Fodinis; et omnibus venis Metallorum, Salinis, Portubus. Silvis, cum omni integritate et plenitudine*, dovesse avere, ed avesse effettivamente *plenam Jurisdictionem, et potestatem faciendi Justitiam, et etiam Vindictam, et merum et mixtum Imperium in facinorosam animam*; Ved. nella mia Raccolta de' Diplomi tutti i Privilegj Imperiali, e segnatamente quello di Carlo IV. *dalla pag.* 46;

Se era vero, io dicea, che Pisa fosse la sola ed assoluta Sovrana di tutto

presso a questa Città, e sotto i nostr' occhi? Se i Padri nostri, torno a ripetere, avessero schiacciato le teste a quei nascenti Leoni, o almeno, chiusi nelle loro tane, gli avessero
Xx 2 *tolto*

---

tutto il suo Stato; ne viene in conseguenza, che nel medesimo Stato di essa Città non vi potesse essere, nè vi fosse veruna privata Persona, o Famiglia cui massimamente dopo i Decreti di quegli Augusti, fosse rimasa alcuna particolar podestà, e giurisdizione, almeno indipendentemente da Pisa; e che perciò tutti que' Nobili, e Grandi, i quali s' intitolavano Giudici, Marchesi, Conti, e Signori d' alcuna Terra o Castello, o lo fossero soltanto di nome, usando, o ritenendo Titoli vani, e *Titoli nudi*, come gli chiama il Muratori *Antiq. Med. Aev. Disser. VII. Tom. I. col.* 395. *lit. B.*, o che governando alcuna Provincia, e Castello, n' ottenessero solamente una precaria Amministrazione a nome della Patria; o che al più più, siccome si avvertì de' Giudicati della Sardigna, e Corsica l' avessero in benefizio, o feudo dalla Repubblica, e che perciò ne dovesser pagare annualmente i Censi, e Tributi, e mediante il vincolo del Vassallaggio, fossero dnppiamente obbligati, e dipendenti, e Sudditi di Pisa medesima.

Erano costoro, e si appellavano *Nobili di Contado*, i quali però nulla meno di qualunque altro Cittadino stavano soggetti alle Leggi, e tenuti a' servigj e pesi personali e Reali della Repubblica. Le loro opere personali consistevano oelle spedizioni militari, e politiche, dovendo andare alla guerra quando occorreva per la Patria, e sostenere le Magistrature, Uffizj, e Governi della Città e del distretto. Onde trattandosi appunto di cotali Signori veniva disposto, che i Pisani *potestatem habeant ducendi predictos ad omnes expeditiones, et munera sua*, Ved. la Raccolta de' Diplomi *nella pag.* 48.

Quanto poi alle obbligazioni e pesi Reali; abbiamo a chiare note, che questi *Grandi* erano tenuti e soggetti a pagare i Dazj e le Imposte senza veruna distinzione, come gli altri minori Terrazzani, per le spese comunitative delle Terre e Ville dove abitavano. Eccone la Legge „ Militem non patiemur neque permittemus aliquem, vel Filium militis, „ vel Nobilem, vel Lambardum, vel aliquem de ordine militari, vel „ aliquam aliam Personam similis conditionis de Comitatu vel Districtu „ Pisano, defendi a data vel datis, seu prestantiis dandis et solvendis in Comuni sue Terre vel Ville, io qua habitat cum sua Familia „ pro majore parte anni. Sed eum cogemus solvere Comuni sue Terre „ vel Ville, in qua habitat, ut supra dictum est, datas et prestantias pro „ omnibus bonis suis, quando alii homines, vel major pars eorum „ dicte Terre vel Ville solverint datam vel datas seu prestantias *impositas a Comuni Pisano in eorum Terra vel Villa*, vel a Comuni ipsius „ Terre

tolto ogni mezzo di accrescersi con maggiori forze e ferocia, ora non ci troveremmo a doverne soffrire gli assalti, e paventarne cotanto l' ardire.

MA giac-

„ Terre vel Ville, vel Castri in qua, vel in quo moratur, &c. Brev. Com. Pis. de Anno 1303. *Lib. I. Rubr.* 163.

E tutto questo si và disponendo e dichiarando di tali Nobili ancora nell' altro Codice di Sapienza *Lib. I. Rubr.* 109. *de Nobilibus Comitatus*. Anzi v' è di più, che se taluno di essi si fosse già stabilito, o che venisse a stabilirsi nella Città di Pisa colle sue robe e famiglia, dovesse dare, pagare, e fare *datas, et prestantias et alia servitia realia, et personalia, sicut alii Cives.* d. Cod. *Lib. I. Rub.* 107. Onde in vigore di tali Statuti senza distinzione, e senz' attendere veruna Prerogativa, o Privilegio di Imperatore, di Re, o di Papa, venne generalmente ordinato, che chiunque non avesse pagato le imposizioni, e non fosse andato alla guerra, non dovess' essere riputato per giurato nel Popolo, vale a dire, che non godendo l' onore della Cittadinanza, restava escluso, e rimosso da qualunque Uffizio ordinario, e straordinario della Città di Pisa.

La Legge, che tanto dispone si ha dal Citato Codice di Sapienza, nel modo seguente.

„ *BREVIS COMUNIS PISANI*
„ Lib. I. Rubr. XLII. De Privilegiis.

„ Nullum qui datas et prestantias non solvat in Civitate Pisarum, „ et qui in hostem et Cavalcatam non vadat cum Civitate, et pro Civi- „ tate Pisarum, vel qui habeat vel dicat se habere Privilegium non eundi „ in hostem, vel non solvendi datas et prestantias, ad aliquod publicum „ Officium ordinarium sive extraordinarium Pisane Civitatis, vel ejus Di- „ strictus eligi faciemus, vel permictemus, et vocatum et juratum non „ habebimus. Et illum, qui receperit contra hanc formam, de ipso Officio „ expellemus, et insuper condempnabimus eum in libris centum denariorum. „ Salvis Privilegiis illorum *de Padulozari*, et Salvis Privilegiis *Nobilium de Fi-* „ *cecchio*, et concessis et concedendis *Nobilibus de Corvaria, et Vallecchia*.

„ Et pro aliquibus viis novis et domibus, vel aliquo accasamento de „ novo faciendo intra Civitatem Pisarum, et extra pro Cictadinatico, nul- „ lum de Civitate Pisarum vel Districtu, occasione alicujus Privilegii im- „ petrati ab Imperatore, vel Rege, sive Romana Curia, excusari permictemus „ a datis seu prestantiis, vel aliis exactionibus et servitiis Pisani Comunis „ impositis et imponendis. Sed cogemus omnes; et singulos talia Pri- „ vilegia habentes cassare, et eis et eorum juribus renuntiare.

„ Et si quis talia Privilegia, aut confirmationes Privilegiorum impe- „ traverit aut acquisiverit, pro qualibet vice incurrat bannum et penam

„ libra-

Ma giacchè non v' è più tempo oramai d' esaminar ciò, che si sarebbe dovuto fare; convien pensare almeno, e risolvere quello, che pare necessario nella circostanza presente per la nostra

---

„ librarum quingentarum, et nihilominus talia Privilegia et confirmatio„ nes irritari faciemus et cassari. Et si invenerimus et cognoverimus ali„ quem, qui talibus Privilegiis utatur, vel ea inducat vel induci faciat „ per suam defensionem, vel alio quocumque modo, ipsum pro qualibet vice „ puniemus in libris quingentis denariorum.

„ Et si quis occasione alicujus Privilegii bona sua non extimaverit, „ et de qua extimatione datam solvere debeat, quam alii Cives et de Di„ strictu datam solverint, puniemus ipsum qualibet vice in libris quin„ gentis denariorum, non obstantibus aliquibus Privilegiis impetratis vel „ impetrandis. Et si quis aliquod allegaverit in diminutionem honoris Pi„ sani Comunis, puniatur in havere, et persona arbitrio nostro Pote„ statum, et Capitaneorum suprascriptorum.

„ Hoc addito in predictis, quod super Privilegiis olim concessis a „ Comuni Pisarum *Mandulino*, *et Cigulino*, provideatur per sex Sapientes „ Viros in jure, ab Antianis eligendos, utrum excusantes et se excusare „ volentes occasione suprascriptorum Privilegiorum, possint se excusare de „ jure, vel non; et si contigerit eos non posse excusari de jure, occa„ sione predicta, teneantur solvere datas et prestantias impositas et im„ ponendas, et alja servitia realia et personalia facere, sicut faciunt alii „ Cives Pisani. Et hoc Capitulum legi faciemus in generali electione Officia„ lium; et sit precisum.

Che se la condizione di questi Nobili non era in niun conto dissimile a quella di qualunqu' altro minor Cittadino, siccome dimostrano ad evidenza i riferiti Monomenti, per me non saprei come questi possano conciliarsi con l' asserzioni di taluni Scrittori, e con l' espressioni di certi particolari Diplomi di private Famiglie, che pretendono di loro attribuire l' onore d' un pieno dominio con assoluta indipendenza sopra diverse Terre, e Castella del Contado Pisano, anche dopo che la Repubblica di Pisa n' era stata dichiarata Sovrana da' mentovati Decreti Imperiali, anzi ne' tempi della sua maggior podestà e grandezza.

Paolo Tronci ne' suoi Annali Pisani. *Anno* 1284. *dalla pag.* 250. ne riferisce uno de' *Nobili di Calcinaja* in Data *Domin. Incar. Anno* 1285. *Ind. XII. decimo tertio Kal. Martii*, che corrisponde al 17. Febbraio del 1284. secondo lo stile comune. Ed in tale Instrumento non si tratta di meno, che di una grandiosa estensione di dominio di quella Famiglia, anche *cum omni Jurisdictione, et Imperio mero et mixto dictis Nobilibus competenti* sopra tanti Villaggi, e buone Terre, e Castella, anzi sopra molte

nostra salvezza. Siamo assaliti per terra, e per mare da potenti Nemici, e la Toscana tutta, e tutta insieme la Liguria cospirano alla final distruzione di questa Patria, la quale

---

molte di quelle stesse, che la Repubblica Pisana già da gran tempo avea collocate sotto l' alta protezione del Sacro Impero, e nello stesso tempo ricevute in feudo dal medesimo, onde le considerava, ed erano sue. Poichè ne' Privilegi Imperiali, cominciando da quello d' Arrigo VI. dell' Anno 1192. si leggono descritti col Castello di *Travalda* quegli di *Marti*, *Alica*, *Appiano*, *Petriolo*, *Pinocchio*, *Scheto…olo*, e *Cesano*, che sono appunto tra quegli, di cui sen' asseriva la proprietà a Nobili di Calcinaja. Ved. la detta mia Raccolta di Diplomi *dalla pag.* 24.

Non v' è quì luogo d' esaminare tutta l' essenza di quel tale Instrumento, in cui si suppone, che il Conte Ugolino di Donoratico Podestà di Pisa, di consentimento degli Aoziani, concedesse a' Nobili di Calcinaja la vastissima Signoria, di cui vi si parla. Convien però riflettere, che sebben vero si fosse, che alcune alienazioni dello Stato di Pisa seguissero per opera di *Colui, che la tradì delle Castella*, tuttavia troppo inverisimile comparisce, che quegli, il quale da gran tempo aspirava a farsi l' assoluto Signore della Patria, volesse in tanta parte sembrarne il Contado per costituirne in Pisa medesima altra Famiglia assai maggiore della sua, anche colla prerogativa d' una piena Sovranità, e creare con ciò un Potente, che gli avrebbe potuto prima, o poi contrastare, e distruggere tutta la machina de' suoi ambiziosi disegni. Tanto più poi considerando l' eccesso di questa stessa sua ambizione, e la gelosia del Governo che dimostrò, nel voler esser solo nel Principato di Pisa, come vedrem che sostenne con l' armi contra i proprj Nipoti. E massimamente per fine, se fu vero, che pochi mesi in appresso lo stesso Castello, e Terra di Calcinaja entrasse tra que' che lo stesso Conte Ugolino cedè a' Fiorentini per redimere la guerra, ch' aveano cominciata contro di Pisa, e singolarmente per rendersegli più che mai favorevoli e grati con sostenerlo nella occupata Signoria di essa Città. Cronic. Pis. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 979. *lit. E.*

Quello però che a piena evidenza dimostra l' insussistenza di quel Diploma si è, che quando il detto *Conte Ugolino di Donoratico, e Nino*, cioè *Ugolino Visconti Giudice di Gallura, amendue Podestà, e Capitani del Popolo di Pisa* riformarono il Breve del Comune, adattandolo alla massima del loro arbitrario reggimento, disposero altresì, quanto al Castello di Calcinaja, di mandare al Governo di esso *unum Capitaneum, et unum Notarium cum eo* per ogni tre mesi, da dovervi dimorare continuamente, *et non relinquere alium Vicarium*; con l' obbligo di più di costringere a stare *omnes homines*

quale dopo tante e sì gravi avversità sofferte in questa guerra, corre troppo evidente pericolo d' avere a succumbere. Altro espediente non apparisce al mio avviso, che il tentar di di-

---

homines ipsius Castri, *et omnium Villarum*, *et Cappellarum Calcinarie ad unum Comune*, *et non ad diversos*; e con dovere precisamente *reducere et reduci facere omnes et singulas personas et homines Villarum et Cappellarum Calcinarie*, *qui et que sunt extra ipsum Castrum*, *ad habitandum in ipsum Castrum infra tres menses ab introitu sue Capitanie*, *et eos in dicto Castro facere habitare*.

E quanto a que' Nobili, per far vedere, che in vece di giurisdizione ed imperio, che avessero in quel Castello, ne venivano affatto privi ed esclusi; v' era disposto e ordinato „ *Quod nullus Nobilis masculus*, *vel femina*, *vel de Progenie Militum* in dicto Castro possit emere, „ aut alio titulo acquirere, neque tenere vel habere ei liceat, per se „ vel per aliam interpositam personam, Terram, Casalinum, vel Domum, „ neque in ipso Castro habitare ipse, vel ejus Familia; et contrafacientem „ condempnabimus et puniemus in libris centum denariorum Comunis Pi„ sani; et vendentem et alienantem tantundem; et venditio et alienatio „ ipso jure non valeat, et sit cassa; et res vendita et alienata sit Comu„ nis Calcinarie, et ei ipso jure queratur quo ad dominium et possessio„ nem. Et si Capitaneus predicta non fecerit, amittat feudum suum, et „ tantum modulari teneatur &c. E tutto ciò, che fu disposto del Comune di Calcinaja nel mentovato Codice di Sapienza *Lib. I. Rubr.* 80. venne dipoi confermato e ripetuto nell' altro Breve Com. Pis. *dell'* Anno 1303. *Lib. I. Rubr.* 101.

De' Nobili di Travalda pure si ha, che venivano sottoposti egualmente alla autorità del Capitano, come tutti gli altri Abitanti di quel Castello „ Travalde et hominibus omnibus et personis habitantibus, et in „ aliis Terris circumstantibus *et etiam Nobilibus*, excepto Cintorio, *da„ bo unum bonum et legalem Virum in Dominum et Rectorem*, et unum „ bonum Notarium cum eo. In quibus hominibus et locis non patiar ne„ que permictam, quod aliqui homines aliquam Jurisdictionem vel honorem, „ seu baliam vel potestatem habeant vel utantur. *Sed dictes homines et „ loca subjacere faciam Comuni Pisarum*, nec curaria, seu dirictus, vel ma„ letollectum tollatur.

Ed è considerabile al nostro proposito ciò, che si aggiunge in fine di questa stessa Rubrica, cioè che quella Persona, la quale si dovea mandare da Pisa *in Rectorem*, *et Dominum* del Castello di Travalda, e come Superiore di que' Nobili stessi, non potess' essere veruno degli Opezzinghi:

di dividere tra loro questi Nemici, e rompendo si fatta cospirazione col cercare la pace da una parte di essi, rimanere in grado di potere resistere all' altra. Se lo stato delle cose nostre

---

zinghi: *et qui non sit de Patrimonio Opethingorum*. d. Brev. Com. Pis. *Lib. I. Rubr.* 103.

Le quali Costituzioni fatte in aggravio di tante Illustrissime Famiglie, ed in specie della *Opezzinga Famiglia grande*, nè certamente la seconda tra le più cospicue della nostra Città, sebben ora facciano loro tanto di onore nel bisogno, che vi fu d' abbassarne l' orgoglio per ridurle alla comune uguaglianza con l' altre; tuttavia ei fanno intendere, che la Repubblica era l' unica, e vera Sovrana nel suo Dominio, e che gelosa di preservarsene la giurisdizione ed ogni altro diritto, attese a rimuovere da esso ogni pericolo d' usurpazione, e di soprusо.

E tale appunto credendo ch' esser potessero talune imposizioni, che per le pubbliche strade per i fiumi, e presso ancora alle porte della Città venivano fatte a' Passeggieri da que' Prepotenti; per questo generalmente fu dichiarato con Legge „ Pedagium aliquod, vel directum, vel tol„ lectum non patiar neque permittam aliquo modo vel jure, vel quacum„ que de causa tolli, seu auferri ab aliqua, seu pro aliqua persona vel „ loco, preter quam a Comuni, vel pro Comuni Pisano in Civitate „ Pisarum, neque in toto districtu et fortia, vel aliqua ejus parte, ne„ que in aliquibus Terris, vel Locis districtus Pisani, seu suppositis Ju„ risdictioni Pisani Comunis, per terram vel per aquam, seu apud por„ tas Pisane Civitatis, vel propè ipsas Portas. Et exigentem vel exigi „ facientem, seu recipientem vel recolligentem pedagium, vel directum, „ sive tollectum contra hanc formam, puniam et condempnabo singulis „ vicibus usque in libris centum denariorum meo arbitrio. &c. d. Brev. Com. Pis. de Anno 1303. *Lib. I. Rubr.* 24. *De Pedagiis et Maltollectis non tollendis*.

Così adunque uguagliata la Sorte de' Cittadini Pisani; il più che si potesse accordare a que' Nobili di Contado d' onore e preminenza, si può dire che fosse quello d' avere alcun piccolo fortilizio, o la Torre annessa a' loro casamenti ove abitavano, conforme pur ora molte se ne veggiono in diversi luoghi dell' agro Pisano, coronate di Merli quadri, se erano di Nobili Ghibellini, e di Merli divisi in due corna, se erano della contraria parte de' Guelfi. Tal distinzione ugualmente l' aveano anche i più nobili Cittadini abitanti nella Città, onde si legge lo sterminato numero di Torri, che v' erano in Pisa, allorchè la vide quel dotto Isdraellita viaggiatore Beniamino da Tudela. Ved. *la mia Dissertazione sull' Origine della Università Pisana*, *Num.* 39. *pag.* 59. *ibiq. not.* 2.

Siccome

nostre fosse per anche intero, sono sì egualmente infesti e odiosi a noi i Genovesi, e i Toscani, che lascerei all' arbitrio vostro lo sceglierе contro quale di queste Nazioni dovesse continuar l' odio nostro, e farsi la guerra. Ma ritrovandosi

---

Siccome l' antiche Città, tra cui infra le prime si conta la nostra Pisa, erano cinte d' angusto cerchio di Mura, ed in grandissimo giro s' andavano poi dilatando con i loro Borghi, e Subborghi; così servivano queste Torri di ritirata e difesa a' Cittadini, ed insieme d' offesa contra gli assalti degli esterni nemici; Carol. Sigon. *de Reg. Ital. Oper. Tom. II. Lib. VII. Anno* 973. *col.* 448. *lit. A.* Ma poi sendo penetrata in Pisa pure la peste della discordia tra suoi Cittadini per la divisione delle Fazioni, servivano comunemente quelle piccole fortezze per un continuo fomite di guerre cittadinesche e private.

Giuravano i Podestà di smantellare le Torri, se alcuna ven' era, che superasse la Statutaria misura di esse; e con pene pecuniarie veniva punito chiunque da quelle avesse scagliato *Lapidem, Lanceam, seu spiedum, vel Gattarelum, sive res nocivas*. d. Cod di Sapienza *Lib. III. de Maleficiis. Rubr.* 22. E se v' era dubbio, o sospetto *preparationem armorum, Turrium, et Domorum fieri, et sine reclamatione nobis facta, sine detrimento Comunis utriusque partis remaneat, sine fraude studebimus; et principales omnes quam citius specialiter jurare faciemus, ut se invicem non offendi faciant, et unumquemque, qui non juraverit, in libris centum condempnabimus quotiens contrafecerit*. d. Cod. *Lib. III. de Maleficiis. Rubr.* 23. *de apparatu belli*.

Ma non bastando la provvidenza delle Leggi a frenare l' insano furore de' Nobili, che trasportati dallo spirito delle contrarie Parti, s' andavano consumando in continue guerre e combattimenti; nell' Anno, al modo Pisano 1302. *Indictione quintadecima del Mese di Gennajo*, gli Anziani della Città di Pisa, *ad effecto che non sia, che romore si suscitі in della Città di Pisa di die, u di notte per qualunque cagione, u cauza*, formarono del Popolo di Pisa, e di quello d' alcuni de' suoi Borghi e Subborghi, ventisei Compagnie di Milizie, distinte sotto Insegne diverse con l' obbligo di dovere accorrere ad ogni chiamata colle loro armi, ciascuna a quel posto, che veone loro assegnato, per impedire e sedare qualunque tumulto.

I nomi delle Compagnie sono i seguenti.

La Compagnia.	La Compagnia.
di Portoro.	della Cerva bianca.
della Lonza.	della Cerva nera.
del Cappelletto.	della Porta Balzana di Barbaricina.

La Com-

vandosi il nervo migliore delle nostre forze in potere dei Genovesi, non vi può esser dubbio, che da questi convenga a noi di cercare, e di ottenere ad ogni costo la pace, perchè così potendo ricuperare i nostri Concittadini, che gemono nelle

La Compagnia.
della Palla fuori della Porta Calcesana.
del Drago di S. Marco di Kinsica.
della Croce di S. Giusto in Canniccio.
del Grifone sbarrato di S. Gio. del Gatano.
del Gonfalone balzano.
della Spada.
del Balzano vermiglio.
de' Bianchi.
della Porta.
della Tavola Ritonda.

La Compagnia.
della Rosa vermiglia.
della Spina.
della Spina vecchia.
del Leofante.
delle Chiavi.
delli Spiedi.
della Scala.
del Verde.
del Vermiglio.
della Croce.

E neppur tutto ciò sendo valuto nel Contado a frenar l' insolenza de' Nobili, convenne al Senato d' imprendere i più severi modi di fatto, facendo rovinare e distruggere comunemente per ogni dove quelle loro Torri e Fortezze, e proibendo in avvenire di poterle risarcire, o fabbricare di nuovo. Ecco la Legge che ne fu fatta. *Al tempo del nobile et savio homo Messer Galassino da Tornano Capitano del Populo di Pisa, &c. Anno Domin. Incar. MCCCVII. Indictione quarta. Idus Aprilis*, la quale si legge nel Codice intitolato *Breve del Populo di Pisa, &c. traslato di gramatica in volgare, &c. Anni Domini MCCCXXX. et XXXI. Indictione tertia decima, de i Mesi di Marzo, et Aprile*.

NUOVI CAPITULI. RUBR. CXXXVIII.

„ Et conciosia cosa che per le Castella de i tempi passati in directo, „ per alcuni Nobili della Città di Pisa facte in del Contado di Pisa, lo Comune „ di Pisa abbia già sostenuti più danni e spese, et sia di curare che da „ quinci innansi al Comune di Pisa tali cose non intervengano, ne „ quello Comuno vincorra; Nullo u vero di Populo, u vero alcun al„ tra persona della Città di Pisa, ù del Contado ardisca, u presuma „ di fare, u vero di far fare, u rifare, u acconciar fare alcuno Ca„ stello, Torri, u Fortellisie per se, u per alcun altro sopra alcuna „ sua terra propria, u conducta, u che conducere si debbia in del di„ strecto del Comuno di Pisa, ad pena dell' avere et della persona; „ ne com-

no nelle carceri loro, accresciuti di forze potrem punire la baldanza de' nostri vicini Toscani, i quali senza ragione avendo rotta la pace, che v'era tra noi, spergiuri e rei meritano l' eccesso delle nostre vendette.

Y y 2 IX. FU

" ne comprare da alcuna persona, u vero luogo della Città, u del
" distrecto di Pisa, u altronde in del Contado di Pisa alcuno Castello,
" Torri, u vero Fortellisie.

" E chel Capitano del Popolo di Pisa sotto Saramento et pena di
" lire cinquecento di denari Pisani del suo feo sia tenuto di fare in-
" quisitione due volte almeno nel tempo del suo officio. Et contra tut-
" ti et singoli quelli, che le dicte Castella, Torri, et Fortellisie fe-
" ceno, u avessero facte rifare, u acconciare le dicte Castella, Torri,
" u Fortellisie in del distretto di Pisa, incontenente sia tenuto di fare
" disfare quel Castello, et Castella, Torri, et Fortellisie con le for-
" ze del Popolo, sotto la dicta pena di lire cinquecento di denari.

" Et delle predecte cose lo Sindaco, u vero lo Modulatore delli
" Officiali del Cumuno di Pisa, et dei Signori Podestà, et Capitano,
" et de i loro, et di catuno di loro Officiali et famiglia, abbia balla
" et podestà di modulare lo dicto Capitano del Popolo, et sia tenuto
" se le predicte cose non farà di condennare quello Capitano in delle
" dicte lire cinquecento di denari.

" Et nondimeno sia tenuto lo dicto Capitano di far disfare quello
" Castello, et Castella, Torri, u vero Fortellisie. Et quel Capitano
" del Popolo sia tenuto in del principio del suo reggimento alla dicta
" pena fare bandire per la Città di Pisa lo predicto Capitolo. Et quel
" Capitulo fare leggere in del primo Consiglio di Senato chessi farà in
" del principio del suo reggimento alla dicta pena.

E così abolito ancora quel piccolo distintivo di privata Signoria, consistente in quelle Torri e Fortezzuole; poca, o punta comparsa bisogna dire, che facessero que' Nobili ne' Luoghi stessi ove dimoravano, e dove malamente è stato supposto che avessero Signoria con pienezza d' Impero. Osservo in un Parlamento seguito in *Bulgari Castello della Maremma Pisana, situato nella Capitania della Gherardesca*, che tra quei, che v' intervennero per trattare degli affari della stessa Comunità, non vien mentovata neppur per ombra, nè l' autorità, nè il nome di alcuno di quei, che se ne intitolavano i Conti.

L' Istrumento è segnato: *Actum in Castro Bulgari in Ecclesia Sancti Christophori dicti Comunis &c. Domin. Incar. Anno* 1317. *Indict. XV. septimo decimo Kal. Februar*, e si conserva nel doviziosissimo Archivio Archiepiscopale Pisano, *Transcript. Tom. V. Anno* 1317. *num.* 1284.

Quivi

IX. FU intesa dal general Consiglio di Pisa con tanto consentimento la Orazione del Fagioli, che senza più attendere l' opposizione del *Conte Ugolino*, fu risoluto concordemente in quell' Adunanza di spedire a Genova gli Am-

---

Quivi si legge, che *Nobilis Vir Bellus Domini Rainerii Cicoli de Gualandis Capitaneus Bulgari et ipsius Capitaneatus* PRO COMUNI PISANO, Capitaneatus nomine et dicte Capitanie pro primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii, alla presenza e col consenso, consiglio, e volontà degli Uomini del detto Comune di Bolgari quivi descritti co' loro Nomi, e Castelli (questo vuol dire, che non erano già rustici, o plebei, ma persone *di Cognome*, *e di Patrimonio*, come allora si chiamavano i migliori Cittadini) in numero di sessantatrè Capi di Famiglia, *qui sunt due partes trium partium Hominum dicti Communis*, e di tre Consiglieri, e di due Consoli del detto Comune, *quoadunati ad Parlamentum mandato suprascripti Capitanei*, elessero e costituirono *Syndicos*, *et Procuratores*, *et certos Nuntios speciales Ardorinum Ugolini*, *et Cionem Joannis Bonefidei*, *et Marianum Serlupi de suprascripto Comuni*, *presentes &c. ad comparendum*, *et se pro dicto Comuni*, *presentandum coram DD. Pisarum Potestate*, *et Capitaneo Pisani Populi*, *et Antianis Pisani Populi*, *et cujuslibet eorum Judicibus*, *et aliis quibuscumque Officialibus Pisani Communis*, *& Populi &c.* La commissione poi di costoro consisteva in dover chiedere una imprestanza di denari per i bisogni della loro Comunità, e perciò di poter fare e dare le opportune obbligazioni e sicurezze.

Come dunque si potrebbe dire e si dirà che Bolgari potesse avere, e riconoscesse altro Conte, o vero Signore, che Pisa?

Per la qual cosa, se dall' autorità di questi chiarissimi Documenti, tutti pubblici, tutti veri, nè punto soggetti a veruna eccezione, costa ed è certissimo, che nello Stato di Pisa la condizione di que' Nobili, che s' intitolavano Giudici, Marchesi, Conti, e Signori non era punto maggiore nè migliore di quella di qualunqu' altro Cittadino, perchè ciascuno era libero sì, ma insiememente soggetto alle Leggi della Repubblica, unica ed assoluta Signora del suo, e de' suoi; per me non sò dire cosa s' abbia da credere di taluni particolari Privilegj e Diplomi di qualche Famiglia, che apertamente dimostrano il contrario. Il Muratori però pare che dubiti della loro sincerità; Vid. *Antiq. Med. Aev. Dissert. VII. vers. fin. Tom. I. col.* 395.: ove pure seguitando a parlare degli Scrittori delle Genealogie, n' avvisa a non fidarcene, come quegli che, il più delle volte *lucrum sibi*, *et gratiam potius*, *quam celebritatem nominis conquirebant*. E tra questi nomina per esempio il solo Gamurrini *in Hist. Geneal. Tusc.* descrivendoccio per uno Scrittore *nec satis emunctae naris*,

gli Ambasciatori a chiedere la pace. Due Frati Domenicani furono gli Oratori spediti per impetrarla, i quali giunti in Genova offersero a quel Senato la pronta volontà de i Pisani di stare a quelle condizioni che gli avessero imposte per tornare in pace con essi. Ma i Genovesi non credendo sincere le offerte che loro venivano fatte, e pensando che questo fosse un' inganno ordito appunto per prender tempo, e per disunirgli dalla Lega dei Toscani, licenziarono gli Ambasciatori con negar loro l' addimandata concordia (1).

PER la qual cosa i Pisani trovandosi costretti dalla necessità di doversi in qualunque modo difendere per salvarsi dalla ruina che gli sovrastava, riposero tutta la loro fiducia nel *Conte Ugolino*, dandogli facoltà di trattar della pace con Firenze, e con Lucca, pensando che per l'amicizia di lui si sarebbero questi nemici disposti a risparmiare l' eccidio di Pisa (2).

X. QUANDO il *Conte Ugolino* s'avvide d'essersi fatto così necessario alla Patria, conoscendo altresì, che se gli apriva più facile strada a divenirne l' assoluto Signore, volle, ed ottenne che 'l Senato gli accrescesse l' autorità con aggiungerli quella pure di Capitano del Popolo per lo spazio di dieci anni consecutivi; e cominciò ad esercitarne

---

naris, *nec satis certae fidei*, *d. differ. VII. Tom. I. col.* 396. Io pure ne potrei contare più e più altri di consimil portata.

Vi resterebbe ora da dir qualche cosa della Signoria, che ottenne in Pisa l' Arcivescovo Pisano; ma di ciò verrà forse occasione di ragionare alcun poco in appresso perchè troppo è stata l' estensione ch' hanno preteso di darle fin' ora alcuni Scrittori, che senza bastante cognizione dell' Istoria Pisana han preteso di poterne parlare.

(1) Jacob. Aur. *Annal. Caffar. Lib. X. Anno* 1284. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 587. *lit. B.*

(2) Jacob. Aur. *loc. cit. lit.* D. Anonim. *Cronic. di Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 979. *lit.* E. ove si ha, che i Pisani faceano a dire del Co. Ugolino: *Questi fie risparmiato da Toscana per l' amistà, che elli ha con li Fiorentini.*

citarne l' Offizio per lo mezzo di un suo Vicario, avendone deputato il primo *Mess. Guglielmo de' Lambertini di Bologna* (1).

XI. CRESCIUTO di grado e d' autorità quel superbo, per afficurarsi maggiormente, e rendere anche perpetuo il suo dominio sopra di Pisa, pensò di continuare la guerra co' Genovesi per tenere in tal maniera sempre lontani que' sventurati Pisani, che languivano prigionieri in acerbissima servitù, avendo tutto il motivo di temere, che se fossero ritornati alla patria, l' averebbero certamente balzato da quel Posto, *su cui la sua ambizione, e tante iniquità e doppiezze l' aveano collocato* (2). E per ciò insieme ristretto con pochi de' suoi più confidenti Parziali, e senza più comunicare agli Anziani le sue intenzioni, rivolse tutto il pensiere a sedare la guerra, che contra Pisa s' era eccitata dalla parte della Toscana, procurando di disunire dalla Lega i Fiorentini, ed in conseguenza di essi gli altri Guelfi Toscani, che tutti a loro aderivano (3).

XII. QUELLO che mosse i Fiorentini a separarsi da' loro Collegati, principalmente si fu la stima e la considerazione, ch' aveano dello stesso *Conte Ugolino*, e la stretta amicizia e le aderenze, che passavan tra lui ed i principali Cittadini di Firenze, massime di quegli, che appunto allora presedevano al Reggimento di quella Repubblica. Per rendergli sempre più grati e pronti ad operare acciocchè il loro Comune non perseverasse nella general Confederazione contro di Pisa, fu detto, che il *Conte*

---

(1) Anonim. *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 649. lit. D.*

(2) Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1284. *pag.* 255. Murat. *Annal. Tom. XI. Anno* 1288. *pag.* 203.

(3) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 649. *lit.* C. Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1283. *M. S. pag.* 256.

il *Conte Ugolino*, sotto pretesto d'inviar loro un donativo di Vino, mandasse in quella vece ne' fiaschi una considerabil somma di Fiorini di oro (1). Nè fu temeraria la voce che se ne sparse, poichè nell'entrare dell' Anno MCCLXXXV. appunto quando dovette seguire quel seducente regalo, si trova una nuova Imposta, che fece il Conte medesimo a' Pisani per la cospicua somma di Lire ventimila (2).

XIII. E così preceduto da un mezzo tanto efficace per ottener grazia e favore presso taluni, se n'andò egli stesso

---

(1) Giachet. Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 225. Gio. Vill: *Lib. VII. Cap.* 97. Scip. Ammir. *Ist. Fior. Lib. III. Anno* 1285. *pag.* 165. *lit.* C.

(2) Nell' Archivio dell' Opera della Primaziale di Pisa si legge la seguente Carta segnata di *Num.* 539. *Anno* 1286. di cui mi ha data copia il Sig. Cav. Antonio Quarantotto Nobil Patrizio Pisano, Operajo degnissimo di quell' Insigne Basilica, e delle Fabbriche annesse.

„ In eterni Dei Nomine. In Libro Prestantie Librarum viginti mil-
„ lium imposite in Civitate Pisana privatis personis Pisane Civitatis,
„ secundum formam Provisionia sapientum Virorum super predictis electo-
„ rum, ex parte *Magnifici Viri Domini Comitis Ugolini de Donnoratico,*
„ *et sexte partis Regni Kallaritani Domini, et Pisis Dei gratia Potestatis*
„ Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo Sexto,
„ Indictione tertia decima, de mense Aprilis, de qua fuit exactor in
„ Quarterio Medii Jacobus Riccius quondam Matthei de Cappella S. Pe-
„ tri in Palude. Cujus exactionis fuit Scriba publicus Bencivenne Nota-
„ rius de Rinonichi; inter cetera continetur sic.

„ Bondus Gerbus . . . . . Libras undecim solvit suprascripto exa-
„ ctori Jacobus Guercius Mosterisus pro eo, animo et voluntate recha-
„ bendi Libras sex.

„ Lemmus Tabernarius de Campo solvit pro suprascripto Bondo .
„ . . . . solidos viginti quinque.

„ Orsuccius Vinarius solvit pro eo . . . . Solidos triginta quinque.

„ Solvit postea pro eo Uperthus Tabernarius Libras duas.

„ Jacobus filius quondam Cavalce de Vico Pisano Imperatoria di-
„ gnitate Judex ordinarius atque Notarius, predicta omnia, ut in Actis
„ suprascripte Prestantie inveni, ita parabola et mandato probi Bene-
„ grandis probi Notarii ipso actu absentis, ex commissione sibi facta a
„ suprascripto *Benegrande* Bencivenne Notario olim germano suo per su-
„ um testamentum scripsi, et in publicam forman redegi.

ſteſso a Firenze, ove per condizioni della pace di quella Città con Piſa propoſe, e ne furono grate ed accette le offerte, di diſcacciare primieramente da queſta Città i Capi principali della fazione Ghibellina, e di ridurre il governo della Repubblica alla Parte Papale, con doverne eſsere egli ſteſso il perpetuo Signore; ed in ſecondo luogo di cedere e conſegnare in piena proprietà e dominio al Comune di Firenze alquante Caſtella dello ſtato Piſano (1). Laonde in vigore di tal concordato propoſto, e ſtabilito ſenza veruna ſcienza e conſentimento de i Piſani, ſe ne tornò a Piſa il Conte Ugolino, e cominciando ad abuſare della autorità che non aveva, diſcacciò dalla Città e proſcriſse dieci delle principali Famiglie, che più erano affezionate alla Fazione dell' Impero, facendo abbattere ed atterrare le loro Torri ed abitazioni; ed in ſeguito conſegnò a' Fiorentini medeſimi le buone Terre e Caſtella di *Santa Maria in Monte*, *Fucecchio*, *Caſtelfranco*, *Santa Croce*, *e Monte Carvoli* (2).

XIV. SCIOLTA per la parte del Comun di Firenze la diviſata congiura fatta contro di Piſa, i Fiorentini ſe ne ritornarono toſto in queſta Città tutti allegri, e faſtoſi, e come amici a' loro primieri traffichi, e commercj;

(1) Anonim. *d. Frag. Hiſt. Piſ. col.* 649. *lit.* C. Gio. Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 97. Tronc. Annal. *Piſ. d. Anno* 1284. *pag.* 250. Raff. Ronc. *d. Lib. XI. pag.* 256.

(2) Raff. Ronc. *d. Lib. XI. pag.* 256. E la Cronic. di Piſa. *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 979. *lit. E.* dice molti Caſtelli, che non nomina, e v' aggiugne *Pontedera*, *e Calcinaja*.

E che il Co. Ugolino abuſaſſe dell' autorità, che non avea nell' alienazione de i detti Caſtelli, ſi prova da quanto ſi è detto nella Diſſertazione dell' Ab. Borgo dal Borgo mio figlio *ſopra i Codici Piſani delle Pandette dal Num. LXI. pag.* 81. *ibiq. in Notis* cui aggiungo l' autorità del Breve Com. Piſ. *Lib. I. Rubr.* 179. *De non vendendo aliquod Caſtrum vel Juriſdictionem aut alias Terras alicui non noſtri Piſani diſtrictus* Breve, e Coſtituzione premeſſa, e giurata dallo ſteſſo Conte Ugolino.

mercj; e prendendo a loro carico la guardia e difesa di Pisa medesima, e della Parte Guelfa, che vi dominava, ordinarono che i Sanesi la presidiassero colla loro Cavalleria. Ma i Genovesi ed i Lucchesi all'avviso di tal nuovità, accusando la mala fede de' Fiorentini nell' inosservanza de' patti e de' giuramenti, e parendo loro d'essere stati vilipesi e burlati, si sfogavano in altissime lamentanze (1).

XV. NULLA premevano al nuovo Signore di Pisa i clamori e le querele de i Genovesi, contro i quali per massima di sua politica intendeva di continuare la guerra, ma gl' importava bensì d' aggiustare le cose con i Lucchesi, e d' acquietargli. Questo Popolo valoroso e guerriero, e tanto vicino alla Città di Pisa, unito co' Genovesi poteva recare molta inquietudine e danno al Conte medesimo per lo stabilimento di se e della sua Famiglia nel Principato di Pisa. L'aver prediletti cotanto i Fiorentini dava gelosia a' Lucchesi (2) onde v'era anche da temere per lui, che se gli alienassero e rivolgessero contro quegli amici medesimi, che tanto gli avevano giovato per lo passato, e che più averebber potuto contribuire in appresso al suo ingrandimento. Avea ben' egli sempre in memoria i benefizj ricevuti singolarmente da essi, allorchè, send' egli stato discacciato da Pisa, uniti agli altri della Lega Guelfa i Lucchesi, costrinsero i Pisani a rimetterlo in patria, ed a restituirlo al possesso di tutti i suoi beni, gradi, e titoli, ed onorificenze, che prima già vi godeva (3).

ADUNQUE con tali considerazioni, volle acquietare ancora questi nemici, ed a gran dispendio della patria

(1) Giachet. Malesp. *d. Cap.* 225. Gio. Vill. *d. Cap.* 97. Scip. Ammir. *d. Anno* 1285. *pag.* 166. *lit. B.*

(2) Bernard. Marang. *Cron. Pis. Anno* 1284. *col.* 572. *lit. B.*

(3) Ved. sopr. Disser. VIII. dal Num. XXXI. e dalla pag. 200.

unirgli a se in più stretta amicizia ed alleanza. E perciò fattone l'opportuno trattato, gli riuscì di distaccare ancor essi dalla Lega co' Genovesi, mediante la cessione di tre importantissimi Castelli, i quali furono *Viareggio*, *Bientina*, e *Ripafratta* (1); benchè poi, e quindi a non molto nell'anno medesimo gli stessi Lucchesi ritenendo i Castelli loro ceduti, contra la buona fede, ritornassero a far la guerra a' Pisani, occupando di bel nuovo il Castello di Quosa, e del Pontasserchio (2).

XVI. COMPRATA a prezzo sì esorbitante e lesivo una incostantissima pace con i Toscani dal *Conte Ugolino*, e riformato, e stabilito il Reggimento della Repubblica secondo il Guelfo sistema, fu riaperto il commercio per tutta Toscana, ed i Fiorentini, e Lucchesi e tutti quanti gli altri Popoli di questa Provincia ottennero facoltà piena di comunicare co' Pisani (3). Il *Conte Ugolino* però, come avviene a' Tiranni, non dormiva quieti i suoi sonni, ne gli pareva di esser sicuro abbastanza dentro Pisa medesima. Dovea sapere, e lo sapeva benissimo, che tutti non potevan' essere contenti delle alienazioni seguite, e delle mutazioni stabilite nel suo governo; anzi v' erano alcuni tra gli stessi Guelfi, e tra' suoi più aderenti, che dall' an-

---

(1) L' Annonimo *Frag. Hist. Pis. Rer. Ital. Script.. Tom. XXIV. col.* 648. *lit.* E. de i Castelli dati dal Conte Ugolino a i Lucchesi, non nomina altro, che *Viareggio*, *e Ripafratta*. Raff. Ronc. *d. Lib. XI. pag.* 256. parla dei solo *Viareggio*. Ma Tolomeo di Lucca Autore contemporaneo, e che attualmente in quel tempo stava scrivendo le sue Istorie, attesta, che i Lucchesi *acquisiverunt Ripamfractam*, *& Viareggium*, *ac Bientinam favente Comite Ugolino*, *quadam pia intentione*, *ut sic evaderet manus Thuscorum*. Brev. Annal. *Anno* 1285. *pag.* 197.

(2) Ptolom. Luc. *loc. cit. pag.* 198.

(3) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 588. *lit.* D. ibi: *Sic in veritate accidit*, *ut Civitas Pisana regi coeperit per partem Guelforum*. *Lucenses vero*, *Florentini*, *& alii de Thuscia*, *qui Pisanos disfidaverant*, *secure Pisas ire coeperunt*, *& e converso*.

dall' antica nobiltà del ſangue loro, dall' abbondanza delle ricchezze, e dal numero e propagazione delle loro Famiglie rendutiſi grandi, e potenti, averebbero qualche volta potuto vedere con occhio invidioſo cotanto ingrandimento della Caſa de' Conti di Donoratico.

XVII. TRA queſti grandeggiava *Nino*, cioè *Ugolino Viſconti il Giudice di Gallura*, figliuolo di quel *Giovanni*, di cui s' è molto parlato (1), e Nipote del medeſimo Conte Ugolino, perchè nato da una ſua figlia, ed a cui dopo la morte del padre, nella ſua pupillare, e minore età, era ſtato tutore e curatore lo ſteſſo Conte ſuo avo (2). Nato e creſciuto il Viſconti in una Famiglia, che non ne ſoffriva ſuperiore alcun' altra, non ſolo uguagliava il Gherardeſchi nella chiarezza e nobiltà de' natali, e nella potenza e ricchezza, ma di gran lunga lo ſuperava nel valore, e nella gentilezza del tratto, onde otteneva anche gran ſeguito e favore dal Popolo e dagli amici (3).

Z z 2 Il Conte

---

(1) Ved. ſopr. *Diſſ. VIII. pag. 152. & plur. ſeq.*

(2) Paol. Tronc. *Annal. Piſ. Anno 1284. pag. 256.*

(3) Gio: Vill. *Lib. VII. Cap.* 83. annovera Nino Viſconti tra que' principali Cittadini Piſani, ch' avevano gran Stato, e dice che *ciaſcuno tenea gran Corte, e con molti Cittadini e Cavalieri aſſiati cavalcavano ciaſcuno per la terra; et per la loro grandezza e gentilezza erano Signori di Sardigna, et di Corſica et d' Elba, onde bavevano grandiſſime rendite in proprio et per lo Comune; et quaſi dominavano il Mare con loro Legni et Mercatantie.*

Dante *Purg. Cant. VIII. verſ.* 52. nell' incontrarlo nel gran viaggio dell' altro Mondo, lo ſalutò col titolo di *gentile*, rallegrandoſi d' averlo ritrovato in luogo di ſalute:

Ver me ſi fece; et io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil quanto mi piacque;
Quando ti vidi non eſſer tra Rei.
Nullo bel ſalutar tra noi ſi tacque, &c.

Forſe il Poeta l' avea conoſciuto da vivo, ed era ſtato tra' ſuoi amici, allorchè Dante era tuttavia del Partito de' Guelfi, onde gli fece la grazia di metterlo in Purgatorio.

Io pure

Il Conte perchè ne temeva, e forse perchè credette, che questo suo Nipote potesse soffrir di mal cuore la sua grandezza, pensò di renderselo benaffetto e parziale, e di contentarlo, con ammetterlo a' suoi consigli, e farlo suo Secretario (1).

XVIII. MA questa privata figura non potè appagare l'ambizione di *Nino Visconti*, il qual volle ancor egli aver mano, ed egual podestà a quella del Conte medesimo nel supremo Governo della Repubblica. E così col favore de' suoi seguaci, non solo si fece egli pure eleggere ed acclamare per i dieci anni insieme col Conte Ugolino, Podestà e Capitano del Popolo Pisano, ma ancora con esempio non mai più fino a quel tempo veduto in Pisa, vollero entrambi esser dichiarati e riconosciuti, con accrescimento di Titoli più ampli e significanti, *Rettori*, *Governatori*, *ed Amministratori*, e con l'aggiunta d'una totale plenipotenza (2).

XIX. IL primo effetto di quest' autorità senza riserva fu la riforma de' Brevi del Comune Pisano, che i due Ugolini Gherardesca e Visconti, avendo appena montata la prima

---

Io pure ho date molte notizie di quest' illustre Personaggio dell' antichità Pisana nelle Note che feci all' Istoria di Volterra del Cecina *pag.* 74. *Not. I.* dove si confutano alcuni abbagli che prese sopra di questo Benvenuto da Imola *Comment. in Dant. Comoed.* apud Murat. *Ant. Med. Aev. Tom. I. col. 1179. a lit. D.*

(1) Raff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib. XI. Anno* 1288. *pag.* 257. *ter.*

(2) Secondo quello che riferisce l'Anonimo *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 649. lit. D.* dovette seguire questa elezione tra 'l fine dell' Anno 1285. ed il principio dell' Anno 1286. al corso comune. Dice questo Scrittore: *Messere Ugolino Conte di Donoratico. Messere Ugolino Visconte Judice di Gallura eletti Podestà di Pisa in termine di dieci Anni; funno Podestà, e Capitani mesi diciotto, ovvero più, 1288. e toccò parte 87. e in parte di 89. fino a Calende di Giugnio.*

Se dunque questo Duumvirato finì a tutto Maggio 1288. e non era durato più che mesi diciotto, e poco di più, bisogna dire, che non ebbe principio, che verso il fine del detto Anno 1285.

la prima sede di Pisa impresero a fare, riducendo tutte le Leggi del Governo politico della Repubblica ad un Codice solo (1). Quantunque in esso fossero, e vi si leggano

---

(1) Questo si è quel nobilissimo Codice membranaceo intitolato BREVE COMMUNIS PISANI, da me sì spesso rammentato sotto nome del *Codice di Sapienza* (perchè quivi ed in quella Libreria presentemente si conserva) ad effetto di distinguerlo da altri Codici, ch' abbiamo col titol stesso nell' Archivio de' Sigg. Priori della Città di Pisa.

Nel principio di esso si vede rasata la inaugurazione, e per conseguenza non v' apparisce il tempo preciso della sua formazione. Certo però si è, che siccome nel suo fine *Lib. V. Breve Populi et Compagniarum Pis. Com.* Rubr. 103. *De Clavi Brevium. §. Hec omnia*, &c. vi si legge, che ne promise, e ne giurò l' osservanza il Vicario, *qui erimus pro suprascriptis Dominis Comite Ugolino de Donoratico, sexte partis Regni Kallaretani Domino, et Ugolino Vicecomite Judice Gallurensi ejusdem Regni Kallaretani tertie partis Domino, Pisanorum, Dei gratia, & Pisani Districtus Potestatibus, Capitaneis, Gubernatoribus, & Administratoribus*, &c. così non potè essere, che prima della elezione di costoro fosse compilato.

Onde l' epoca di questo Codice si dee stabilire sul principio dell' Anno 1286. cioè dopo l' instituzione di quel Duumvirato, e non certamente nell' Anno 1284. come credè ne' suoi eruditissimi Viaggi, tante volte citandolo, il Chiarif. Sig. Dott. Giovanni Targioni.

Questo rispettabilissimo Scrittore nel *Tom. II. alla pag.* 40. intese di prefiggerne il tempo al detto anno 1284. da una Enunciativa di questi stessi *Statuti* (così gli chiama) da lui allegata, e desunta dalla *Rubr. 9. del Lib. III.* ove lesse: *Et quilibet, qui teneatur tempore Potestarie dicti Comitis Ugolini Pis. Potest. . . . . videlicet currente*, NUNC *A. D.* 1285. *Ind.* 13. *de Mense Decembris*, &c. computando a stile comune torna l' Anno 1284.

Ma l' aver traveduto nel leggere, apponendovi quel *NUNC*, che certamente non apparisce nel Testo, ed il non aver seguitata la lezione di ciò che ne viene in appresso, lo fecero cadere nella falsa supposizione di credere, che l' indicazione di quell' Anno segnasse il tempo della Compilazione di quel Codice, e non piuttosto, com' è certamente, un Fatto succeduto precedentemente, e ne' primi Mesi della *Podesteria* del Conte Ugolino, e prima della elezione alla medesima Dignità di Nino Visconti.

Che però se mai ancor io sedotto dall' autorità d' un tanto Uomo, nel corso delle mie Dissertazioni, fossi caduto in tale errore, ora intendo

gano riferite l' antiche Costituzioni, che erano fin' allora servite di norma a' Magistrati ed al Popolo, e che toccasse pure al Vicario de i due Podestà e Capitani a prometterne e giurarne l' intera osservanza; tuttavia, quanto agli stessi due Ugolini fu apertamente dichiarato, che rendutisi superiori alle Leggi medesime, intendevano e si protestavano, o di osservarle, o di non le osservare, secondo la loro volontà, ed arbitrio (1).

XX. QUINDI

tendo correggermi, dopo aver fatto meglio l' esame di questo punto d' Istoria Pisana; nè crederò che Egli, come amante della verità, si sdegnerà meco, se averò trovato a ridire alcuna cosa su quello, che ha scritto con tanta erudizione, e fatica delle cose della mia Patria.

(1) Sebbene nel detto Codice tratto tratto si leggano le proteste de i due Podestà e Capitani dell' arbitrio loro nell' osservanza di quelle Leggi, tuttavia basterà in prova riferirne la finale, che si ha nel luogo citato nella Nota superiore, ove si dichiarano nel modo seguente:

Salvis semper et reservatis suprascriptis Potestatibus, Capitaneis,
„ Rectoribus, Administratoribus et Gubernatoribus, Potestaria, Capitana-
„ ria, et Jurisdictione, et Arbitrio, et aliis, eis a Comuni et Popu-
„ lo Pisano concessis per formam electionis de eis facte, et ab ipsis in
„ nullo diminutis, et ratis, et firmis manentibus. Ita quod eis per hec
„ Brevia vel aliquod ipsorum, vel ea, aut id que et quod in eis con-
„ tinetur earum Potestarie et Capitanie, et aliis eis a Comuni et Populo
„ Pisano concessis non derogetur vel minuatur in aliquo, sed sint fir-
„ ma et rata, et absque lesione aliqua.

„ Et etiam hoc intellecto expressim in predictis omnibus, quod sit
„ et remaneat concorditer in eorum arbitrio, voluntate, et dispositione
„ velint vel non velint suprascripta Brevia in totum vel quacumque parte,
„ et in eis et quolibet eorum comprehensa servare, vel non servare.

Ed in prova, che questo Codice fosse compilato per ordine del Ghe-
„ rardesca, e del Visconti, si seguita dicendo.

„ Ordinamus quod hec Brevia Comunis et Populi Pisani sint sub
„ uno volumine et contextu. Et quod hec Brevia Comunis et Populi
„ exemplentur et transcribantur et fiant in uno Volumine et uno con-
„ textu, ut dictum est. Et fiant interim duo Volumina, et in quolibet
„ Volumine sint et ponantur et exemplentur ambo Brevia ut dictum est
„ quorum unum Volumen stet in Palatio Comunis in quo moratur Do-
„ minus Comes Ugolinus Potestas, et aliud stet in Palatio Populi, in
„ quo moratur Dominus Judex Galluriensis Potestas. Ita tamen, quod
„ Breve Comunis preponatur, et subsequenter ponatur Breve Populi.

E di

XX. QUINDI per potere a man salva debaccar dominando sopra l'oppressa libertà della patria, sebbene per decoro maggiore, e per legge di buon governo, stabilito fosse nella scelta di coloro, che doveano presedere nella suprema dignità dell' Anzianato, che non ve ne potess' essere veruno, il qual fosse *Fedele*, cioè dipendente, o ligio d'altro Signore, e segnatamente di qualunque di quei della Sardigna: *Nec aliquis ex eis sit Fidelis alicujus Domini, vel Domine de Sardinea, vel alicujus Patrimonii, vel specialis Persone laice Pisane Civitatis, vel Districtus;* tuttavia, a riguardo del Gherardesca e del Visconti, venne eccettuato qualunque che ne fosse stato Fedele, e fu stabilito: *quod non obstante tali feudo, vel fidelitate, possit et debeat eligi, et admicti ad dictam Officium Antianatus.* Con questa espressione di più, che all' elezione di tali Anziani dovesser di più esser presenti gli stessi Podestà, e Capitani, e che sopra tutto far si dovesse di loro consentimento e volere: *primò placendo Dominis Comiti, & Judici Gallurensi &c. et si non placeret eisdem, fiat dicta electio prout, et sicuti, et quomodo dictis Dominis Comiti et Judici videbitur, et voluerint concorditer* (1).

E TANTO e tanto, poco fidandosi anche di quegli così

E di fatto contiene questo Codice cinque Libri. Il primo intitolato *Breve Pisani Comunis*, con Rubriche CLXXXX. Il secondo *Liber de Privilegiis*, con Rubriche XI. Il terzo *Liber de Maleficiis*, con Rubriche LXXVII. il quarto *De Operibus*, con Rubriche LXXII. Ed il quinto ed ultimo *Breve Populi, et Compagniarum Pisani Comunis*, con Rubriche CIII. l'ultima delle quali finisce colla dichiarazione esposta di sopra.

Questo venerabile Monumento dell' antichità Pisana non vi può esser dubbio, che appartenesse all' Archivio de' Sig. Priori della Città, con altri simili, che tuttavia vi si conservano. Suppongo, ch' alcuno studioso d' Istoria se lo facesse imprestare, e che poi scordato, per buona sorte sia pervenuto nella Libreria della Sapienza, a cui io, dopo averlo tenuto più anni presso di me, l' ho restituito.

(1) Vid. d. Cod. *Lib. V. Rubr. 52. de Electione Antianorum*.

così eletti, e di loro maggior confidenza, con altra Legge stabilirono, che gli Anziani nel dare le udienze private, non lo potessero fare, se non che alla presenza di loro medesimi (1). E fu si grande la gelosia di quel governo, tanta la superbia e l' autorità, che si arrogarono i due nuovi Signori, tanto l' abbassamento e vilipendio, in cui posero l' Anzianato ed ogni altra Magistratura della Città, che per fino in quelle Deliberazioni, ove venivano mentovati gli Anziani, o altri Magistrati, a fare, o comandare, che si facesse alcuna cosa unitamente co' medesimi Podestà e Capitani, vollero, che si dovessero intendere per non apposti gli altri Nomi, e che solo s' attendessero i nomi loro proprj, e che a loro soli si dovess' intendere conceduto il pieno potere di tutto fare, o non fare, secondo il lor piacimento. *Salvo et intellecto*, così dichiararono per argomento della loro indipendenza, *expressim in predictis omnibus et singulis predictorum, quod ubicumque superius in superioribus Capitulis a capite hujus Brevis, usque in finem, vel in quacumque eorum parte continetur:* Nos Potestates et Capitaneos et Antianos Populi, sive alios, aliquod facere vel fieri facere debemus, seu providere, *quod NOS SOLI ea facere possimus, et NOBIS SOLIS tantùm intelligatur, et sit faciendi et exequendi attributa et concessa potestas, perinde, ac si NOBIS SOLIS tantùm foret concessum; si SOLI NOS facere et exequi voluerimus ec* E così autorizzando co' loro proprj Nomi il Codice stesso, si sottoscrissero: *Nos Ugolinus Comes de Donnoratico Dominus sexte partis Regni*

(1) Vid. d. Cod. *Lib. V. Rubr.* 53. §. *et Antiani.* ,, ibi ,, Et Antiani ,, Pisani Populi quicumque stabunt pro audiendo privatas personas et facta ,, privatarum personarum, teneantur et debeant requirere Capitaneos ,, populi, ut sint et morentur cum eis. Et hoc Capitulum sit precisum et precisè servetur.

Regni Kallaretani, et Ugolinus Vicecomes Judex Gallurensis tertie partis Regni Kalluretani Dominus (1).

XXI. Ne' quì ebbero fine le calamità della Repubblica Pisana, avvilita ed oppressa sotto il giogo d'un Dispotismo cotanto assoluto, ma in oltre colla guerra esterna, che andò seguitando per mare tra Genova e Pisa, s' unirono ad affiggerla sempre più le turbolenze intestine, che v' eccitarono la superbia ed emulazione di que' due prepotenti Signori, i quali in breve divennero tra loro i più fieri nemici.

XXII. QUANTO alla guerra co' Genovesi; Siccome questi, dopo la pace di Pisa seguita co' Toscani, pensarono ch' i Fiorentini medesimi l' avrebbero difesa, come Città divenuta Guelfa e loro Socia, così nulla attentarono contro di essa. Il più adunque, che far potessero fu il cercare d' impedire la navigazione ed il commercio de i Pisani, durando a perseguitare i loro Navigli, ed a combattergli ed occupargli ovunque gli ritrovavano; lo che però andò succedendo con reciproco danno e vantaggio dell' una parte, e dell' altra finchè durò quella Guerra (2).

TRA i Fatti più rimarchevoli, ch' avvennero in questo frattempo a favore di Pisa uno era stato, che fino del Mese di Novembre dell' Anno avanti, per violenza di tempesta sendo costretto d' entrare nel Porto Pisano un Convoglio mercantile di Bastimenti Siciliani, Catelani, e Genovesi provenienti dalle parti di Romania, i Pisani se n' impadronirono; e lasciati gli altri andar liberi, fe-

(1) Vid. d. Cod. *De Operibus Lib. IV. Rubr.* 60.

(2) Tralascio di raccontare questi piccoli Fatti per non tediare il Lettore; ma gli riferisce Jacopo Doria *loc. cit. dall' Anno* 1285. *fino al* 1288. *e dalla col.* 588. *alla col.* 594.

cero prigionieri i soli Legni nemici, onde ritrassero il ricco valsente di sessanta mila Fiorini di oro (1).

L' ALTRO in svantaggio di Pisa si fu un atto di valore, che nell' Anno MCCLXXXVII. impresero, ed eseguirono di concerto contra il Porto Pisano *Niccolino da Petraccio, e Benedetto Zaccaria* Capitani Genovesi. Il primo con quattro ben armate Galere sen' era venuto in questo Porto, e quivi dopo essersi trattenuto senz' attentar cosa veruna presso a due mesi, sopraggiunto dall' altro furono insieme d' accordo di dare un assalto improvviso alla parte più interna di esso Porto, penetrando con ardimento fin dentro a quelle fortificazioni (2). E quindi con

---

(1) Giachet Malesp. *Ist. Fior. Cap.* 227. Gio: Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 106. Iacopo Doria di ciò non fà menzione, perchè non era solito di raccontare le perdite de' Suoi.

(2) Per chiara intelligenza di questo Fatto convien sapere, che due erano i Porti, ciascuno de' quali veniva appellato *Porto Pisano*. Il primo era, ed è quel gran seno di Mare, che dallo Scoglio della Meloria girando verso Ponente e Tramontana, viene con lunga ed occulta Secca quasi a congiungersi col lido verso la foce dell' Arno; ed ora si chiama la *Rada di Livorno*.

Filippo Pigafetta riferito dal Chiariss. Sig. Dot. Giovanni Targioni nella Relazione de' suoi Viaggi *Tom. II. pag.* 100. *in fin.* lo descrive: *Il rinomato Porto Pisano capace di tutti li maggiori Navilii dell' Europa, che dallo Scoglio della Meloria con circuito lungo si stende verso del Lido. Ivi sopra la foce dell' Arno in Ponente assicurato da perpetui sassi, che in giro s' alzano fin quasi alla superficie dell' acque; in cui urtando le procelle di Libeccio, che vi fan traversie, spezzansi, e si frange l' impeto loro.* Ed una simile descrizione ne va facendo lo stesso Sig. Targioni *eod. loc. pag.* 115. *in fin.*

Questo dunque fu quel Porto, dove senz' opposizione poteano entrare, ed entraron sovente anche i nemici di Pisa; dove seguì la terribil Battaglia della Meloria, e dove si potè trattenere per tanto tempo il *Petraccio* macchinando l' insulto, che poi fece unito al *Zaccaria* contr' altro Porto Pisano.

Per questo poi, e propriamente parlando, col nome di questo s' intendeva quel Porto, che circondato dall' esteriore di cui si è parlato, s' internava dal Lido dentro la terra. E questo si era l' antico Porto delle

con gran coraggio inoltrandosi il *Zaccaria* colla sua Galera, venne ad impostarsi tra due Torri, che ne difendevano l' entrata; ove fermatosi, e valorosamente sostenendo l' impeto de' Nemici, e tutto lo scarico delle gran

Aaa 2 pietre,

---

delle Armate Navali Pisane; chiuso da catena; difeso da più Torri; contornato di Edifizj; ripieno di Popolazione; e come Emporio famoso veduto con maraviglia e descritto da Claudio Rutilio Numaziano, *Itiner. Lib. I. vers.* 532.

Il mentovato Sig. Targioni *loc. cit. pag.* 7. ce lo descrive circa dodici miglia in distanza da Pisa, situato tra la Bocca di Arno e Livorno. E di più n'accenna il Disegno in quella striscia di Marmo, che tuttora si vede affissa alla parete presso allo stipite della Porta del Monastero di San Benedetto di Pisa, ove ci dice ch' era l' antico Arsenale. Ed afferma, che in questo Marmo *a Bassorilievo è scolpita la veduta della imboccatura del Porto Pisano con cinque Torri, e colla Rocca di Livorno*. Ibid. *pag.* 55. *in fin.*

E qui opportunamente debbo correggere quello, che scrissi in quest' istesso Volume *Disser. VII. pag.* 64. *not.* 1. *in fin.* cioè, che 'l Fiume Arno, uscito dalla Città di Pisa, andasse tutto per un solo canale a scaricarsi nel Mare per la bocca del Porto Pisano. Ma per la verità ora meglio dichiaro, che questo Fiume, oltrepassata la Città appena d' un quarto di miglio, si divideva in due Rami andando con uno al Mare, e con l' altro s' andava a confondere con l' acque del Porto Pisano.

Anche presentemente presso a Pisa lungo la riva dell' Arno fuori della Porta a Mare, nel luogo detto la *Svolta*, e comunemente gli *Alberetti*, si vedono in quella Ripa i fondamenti delle gran Cateratte, per cui s' introducevano le acque chiare nel Canale, che le portava al Porto Pisano, e per cui si escludevano, se erano torbide, per impedire l' interramento del Canale, e del Porto.

Che poi Arno scorresse al Mare principalmente pel suo letto, e v' entrasse per la sua Foce, n' abbiamo molte memorie raccolte dal lodato Sig. Targioni *d. Tom. II. dalla pag.* 3. *fino alla* 6. dalle quali si ha, che a Bocca d' Arno v' era la Torre armata col suo Custode, o Torrigiano, cui incumbeva d' avvertire i Bastimenti quando era tempo a proposito di sortire dal Porto: e che v' era una Barca ben corredata per dare ajuto a' Bastimenti, che doveano entrare: e che v' erano abitazioni, ed un Borgo, cui presedeva il suo Bailo.

Dell' altro Canale, mediante il quale da Porto Pisano si entrava nell' Arno, e quindi in Pisa, ne ho già parlato nella mia Dissertazione *sull' Origine della Università Pisana Num.* 31. *pag.* 41. ove ne cital l' incon-

pietre, e la pioggia delle lancie e de i dardi, benchè ferito gravemente in una gamba, resse fin tanto, che dietro di lui colle sue Galere il *Petraccio* potesse rompere e portar seco la gran Catena del Porto Pisano. Dopo che sendo amendue penetrati più dentro, riuscì loro d' incendiare tre Navi, e quattro Taridi, due grossi Trabocchi, e nove Bertesche, che quivi stavano collocate a difesa del Porto. E così vittoriosi, dopo una Azione di tanto valore ritornati alla patria, appesero alla porta della principal Chiesa di San Lorenzo di Genova la conquistata Catena in memoria di quella Vittoria (1).

XXIII. Ne' in Pisa stessa andavano con quiete le cose per la gelosia del comando, che v' era nata tra due Capi della Repubblica. Fin dal principio della loro elezione eran rimasi d' accordo di dividersene le Provincie, ed il Visconti sen' era andato Signore in Sardigna, restando alla presidenza di Pisa il Conte Ugolino (2) Ma questi che di già solo grandeggiando nella patria *habens in ipsa plenum Dominium* (3) avea sofferto di tanto mal cuore di dovervi avere, quantunque lontano, un Compagno a signoreggiare con lui, mandò colà il *Conte Guelfo* suo figliuolo primogenito, il quale secondo le instruzioni ricevute dal Padre, occupò tosto il governo non solo di que' Feudi, che vi godea la sua Famiglia da Donoratico ma quello ancora

l' incontrastabile autorità del Codice Pisano intitolato *Breve della Curia del Mare Rubr. 63. pag. 106. ter. e la Rubr. 82. pag. 112. ter.* Ed ora aggiungo la dimostrazione, che ne fa la Tavola dell' antica Italia *apud Murat. Rer. Ital. Script. Tom. I. in praelud.* Lo che basterà a persuadere quel Dottissimo Viaggiatore, che l' Arno comunicava benissimo col Porto Pisano, ciò che mostrò di non volere intendere nella Relazione de' suoi Viaggi *d. Tom. II. alla pag. 53.*

(1) Iacob. Aur. *loc. cit. Anno* 1287. *col.* 593.

(2) *Anonim. Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom.* XXIV. *col.* 649. *lit. D.*

(3) Ptolom. Luc. *Annal. Anno* 1286. *pag.* 199.

ancora del Caſtello di Caſtro, e di tutto il reſtante del Giudicato Callaritano (1).

XXIV. E TANTO baſtò per accreſcere la diſcordia, e per accender la guerra tra 'l Gherardeſchi e Viſconti. Poichè queſti recandoſi ad onta la diminuzione del ſuo Governo in Sardigna, ſe ne ritornò preſtamente alla patria, per ſoſtenere colla ſua preſenza la propria dignità, ed avvalorare il ſuo credito, e Partito (2). Nella Terra di Buti, prima che altrove, ſi ſuſcitarono le nimicizie, e cominciarono l' offeſe. Diviſa tra ſe quella numeroſa Popolazione, gli Abitatori della parte ſuperiore della Terra ſoſtenevano il Viſconti, e quegli della parte di ſotto il Gherardeſchi. Tutto giorno ſi combatteva tra loro con reciproco danno e con ſtragi, e da Piſa v' eran mandati continovati ſoccorſi dall' un Partito e dall' altro a fomentare e ſoltener la diſcordia (3).

XXV. A TANTA perverſità s' accrebbe dentro Piſa medeſima, che *Nino*, cioè *Ugolino* ſoprannomato il *Brigata*, figliuolo del Conte Guelfo di Donoratico, ed in conſeguenza nipote del Conte Ugolino, unito con altri ſuoi Sgherri, aſſaltò ed ucciſe *Meßer Gano Scornigiani*, uno de' parziali del Giudice di Gallura, incontrandolo nel Lungarno nel tornarſene a caſa (4).

UNA

(1) Ptolom. Luc. *loc. cit.* ibi: *Eodem anno miſit Comes Ugolinus filium ſuum Comitem Guelphum in Sardiniam, rexitque Caſtrum Caſtri, to tamque regionem Callaritanam, occupans tam Caſtra ſui patrimonii, quam etiam Communis Piſarum, quia Pater ſuus ſic eum miſerat.*

(2) Ptolem. Luc. *loc. cit. anno* 1287. *pag.* 202. ibi: *Item eodem anno inter Judicem Galluriae, et Comitem Ugolinum diſcordia oritur ſuper Dominio Piſano.*

(3) Anonim. *d. Fragm. Hiſt. Piſ. col.* 650. *lit. A.*

(4) Dell' eſſenza e provenienza di queſto *Nino detto il Brigata* ne ho già parlato nel *Tom. I. Part. I. Diſſer. III. Num.* 21. *dalla pag.* 130. E queſti ſi è quel *Brigata*, che poi morì nella Torre della fame, e che Dante Poeta mentovò tra' figli del Co. Ugolino, de' quali con tanta menzogna potè dire, che *Innocenti facea l' età novella.*

UNA si fatta superchieria, che tolse di vita quel nobile Cittadino, fè dare in ismanie *Nino Visconti*, il quale tutto spirando furore, e nulla curando neppure il proprio interesse, purchè gli potesse riuscire, per vendicarsi, d' abbatter l' orgoglio dell' odiato collega, manifestò allora, pubblicandolo al Popolo, l' arcano su cui s' affidava la loro Signoria, cioè *di mantener sempre viva la guerra contro di Genova, per tener in tal modo sempre lontani i Prigionieri Pisani, e così d' aver Pisa sempre spossata ed impotente a riporsi nel primiero suo stato di libertà*. E quindi per eccitare la general sollevazione nel Popolo, tutta la Fazione de i Visconti, prese le armi, corse per la Città gridando: *Moja; muoja chi non vuol pace co' Genovesi* (1).

XXVI. ERA di quel tempo in Pisa, oltre i due Partiti Gherardeschi, e Visconti, un terzo Partito, composto di Preti, e di Frati, e di gente Popolare, e di que' Ghibellini, che v' eran rimasi, Fazioni tutte potenti, ma niuna bastante a poter resistere all' altre due, mentre fossero state unite tra loro. Di quest' ultima era Capo lo stesso Arcivescovo Pisano, *Ruggieri II. degli Ubaldini*. Non potev' essere, che questo valente Prelato Ghibellino com' era non soffrisse di mal' animo tanti sconcerti, e la tirannìa, da cui vedeva oppresso il suo Popolo. Ma forse perchè non stimò, che lo sdegno di Nino Visconti contra il Conte Ugolino potess' esser costante; nè si potè dare a credere, che uno il quale avea dimostrata cotanta ambizione di Signoria, volesse allora poi restarne privo per far onta al nemico; nulla si mosse, lasciando piuttosto, che quegl' imperversati Rivali s' indebolissero di forze da per loro in continovate battaglie (2).

PER la

(1) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. loc. cit. lit.* B. Ptolem. Luc. *d. Anno* 1287. *pag.* 202. Bernard. Marang. *Cron. Pis. Contin. Rer. Ital. Script. Tom.* 1. *col.* 573. *lit. D.*

(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. ibid. lit.* C.

PER la qual cosa il Visconti', vedendo tanta indifferenza nel Popolo, ed ardendo di vero sdegno contra del Conte suo Avo, per costringerlo a dimettere la Signoria sopra di Pisa, egli stesso fu il primo, che rinunciando la sua dignità, e lasciando la residenza del Palazzo del Popolo dove abitava, si dichiarò e pretese che altrettanto far dovesse il Conte Ugolino. Questi però non avea tanta generosità, quanta il Nipote. Ma poi per estinguere un si gran fuoco, e rendere a Pisa la pace, sendosi intromessi in affare sì grave i Consoli del Mare, i Consoli de' Mercanti, e quegli dell' Arte della Lana, con i Capitani, e Priori delle sette Arti, finalmente riuscì loro di persuadere il Conte, che rinunziando egli pure la sua Dignità, e ritirandosi dal Palazzo del Comune, in tal modo veniva a provvedere alla sua gloria, ed alla salvezza della Repubblica. E così fu eseguito di fatto, rimanendo a sostenere il Supremo Magistrato di Potestà e di Capitano del Popolo del pubblico Palazzo del Comune *Messer Guidoccino de' Bongi Bergamasco*, il qual già era il Vicario de i due Ugolini Gherardesca, e Visconti (1).

XXVII. QUESTO provvedimento, in vece d'acquietare i tumulti, gli fè crescere sempre maggiori, e tutto giorno si combatteva tra le due nemiche Fazioni, massimamente nella Terra di Buti, ov' era nato il primo fuoco della guerra. Il Visconti per sostenervi la sua Parte, ottenne soccorsi da i *Quartigiani di Lucca*, i quali vi mandarono *Jacopo Morlacchi* con gran numero di Cavalli e di Fanti. Attaccata la Battaglia, convenne alla nemica Fazione de i Gherardeschi di ritirarsi, perchè da Pisa

(1) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. ibid lit.* D. ove si aggiunge: *E questo fue lo soprascripto Anno del Mese di Dicembre*: cioè l' Anno 1287. all' uso comune.

Pisa non le giunsero in tempo i Rinforzi; onde uscita dalla Terra, i Lucchesi se n' impossessarono per lo Comune di Lucca (1).

Lo stesso era succeduto poch' anzi di Pontedera, ove parimente sendo giunta una Compagnia di Guelfi Fiorentini in ajuto del Giudice di Gallura contr'al Conte Ugolino, s' impadronirono ancor eglino di quella importantissima Terra, e la ritennero in nome della Parte Guelfa di Firenze (2).

XXVIII. SICCHE' l' Arcivescovo Ruggieri, veggendo oramai quanto pur troppo l' ostinata perversità di quelle due nemiche Fazioni pregiudicava alla Patria, allora fu, che pensò d' opprimerle entrambi con ingegno, e con arte. E però fingendo amicizia, s' unì alla Parte del Conte Ugolino con secreta promessa d' assisterlo e sostenerlo contra l' odiato Nipote, e con pensiere altresì, che prima discacciato da Pisa il Visconti, gli potesse dipoi più facilmente sortire d' abbattere ancora l' altro, ch' era stato il primo, ed il più funesto oppressore della libertà de' Pisani.

XXIX. IL primo indizio d' un pensamento sì fatto, e della prudenza, con cui l' Arcivescovo guidò un' affare di tanto rilievo, si fu, che dopo tanti contrasti, finalmente sul fine dell' istess' Anno MCCLXXXVII. del Mese di Febbrajo, i due nemici Ugolini, Avo, e Nipote, s' erano riuniti tra di loro, stando però ciascuno privatamente in sua Casa (3). Ma poi pentendosi entrambi del gran rifiuto ch' aveano fatto della Signoria di Pisa, e pensando al modo di ricuperarla; Messer Ruggieri l' Arcivescovo, non solo non gli s' oppose, ma finse in apparenza di favorirne l' impresa.

ED ecco

(1) Anonim. d. *Fragm. Hist. Pis. col.* 650. *in fin.*
(2) Anonim. d. *Fragm. Hist. Pis. col.* 649. *lit. E.*
(3) Anonim. d. *Fragm. Hist. Pis. col.* 650. *in fin.*

ED ecco qual ne fu l' occaſione, ed in qual maniera s' eſeguirono l' orgoglioſo attentato. La Famiglia del Podeſtà avea carcerato *Coſcio di Guido Spezzalaſte*, perchè di nottetempo l' avea trovato con armi, contr' al divieto che v' era di portarle. Perchè coſtui era uno degli Sgherri del Conte Ugolino, queſti preteſe con impero, che foſſe ſubito liberato. Ma non permettendolo nè il rigor della Legge, nè la dignità del Pretore; *il Conte Ugolino, ed il Giudice Nino* fecero accordo inſieme di far invadere dalle lor genti il Palazzo del Comune e quello del Popolo, con ordine di quivi fermarſi colle loro Armi, e Bandiere. Lo che ſendo ſtato eſeguito la notte ſteſſa; nella ſeguente mattina dipoi, di conſenſo dello ſteſſo Arciveſcovo accompagnati da tutta la Nobiltà della Città tanto Guelfa che Ghibellina, entrarono amendue quegli ambizioſi Signori nel Palazzo degli Anziani; e quivi chiamato a loro Meſſer Guidoccino, e fattogli pagare il ſuo ſalario, mandaronlo a Bergamo ond' era venuto (1).

XXX. UN altro ſegno di prudenza e di virtuoſa diſſimulazione dell' Arciveſcovo Ruggieri verſo del Conte Ugolino ſi ha dalla indifferenza che dimoſtrò allor quando, e poco dopo al fatto di cui ſi è parlato, queſto crudele, e furibondo Signore gli ammazzò di man propria ſi beſtialmente un Nipote. Era queſto Giovine diſgraziato buon' amico, compagno, e coetaneo d' *Anſelmuccio di Donoratico*, il figliuolo del Co. Lotto, ch' era in Genova prigioniere, ed in conſeguenza Nipote dello ſteſſo Conte Ugolino (2). Coſtui avendo per moglie una Figlia di *Meſ-*

(1) Anonim. *d. Fragm. Hiſt. Piſ. col. 651. lit. B.*

(2) Molti Fatti appartenenti all' Iſtoria del Conte Ugolino ſono riferiti in un' antica Leggenda, la quale benchè tuttora ſia ſtata M. S. tuttavia è conoſciuta comunemente, tante ſono le Copie, che ſe ne hanno, o male, o meno male eſeguite. Io la traſcrivo dal Codice della Caſa di Primo

ser Guido da Caprona, era ſtato indotto dal Suocero a perſuadere il Conte ſuo Avo, acciocchè nella penuria de' viveri che vi era, voleſſe opportunamente provvedere alla Cit-

Primo, correggendone in alcuni luoghi gli errori dell' imperito Copiſta col confronto di altri Eſemplari, per renderla più intelligibile.

„ *HISTORIA VERA DE COMITE UGOLINO*,

„ qui cum Filiis miſericorditer finivit in Civitate Piſana.

„ Ad rei Memoriam & Scientiam futurorum, quae in Civitate „ Piſana evenerunt ab Incarnatione Domini M. C. C. LXXXIIJ.

„ Ex tempore, quo exercitus, aut Armata Maritima Piſanorum „ prodiit numero ſeptuaginta Puppes, aut Galee, quo exercitu homines „ nobiliores Piſanae Civitatis, et in maritima arte valde eruditi, inau- „ ditoque valore. Et ſuper dictum exercitum a Populo Piſano fuit ele- „ ctus & conſtitutus Capitaneus Generalis nobilis Vir Ugolinus Comes, qui „ exercitus perrexit occaſione bellandi contra Januenſes, et obſeſſionis „ (*ſic*) eorum Civitatis. Qui Comes Ugolinus ſuperbia elatus, et ex dia- „ bolica inſtigatus tentatione prodidit et tradidit totam Armatam dicta- „ rum Puppium, et capte a Januenſibus fuerunt ob ſuam cauſam et „ proditionem, et reverſus eſt ſtatim cum tribus Galeis; et ex aliqua „ amicitia, et dolo, et violentia, Civitatis Piſane vindicavit ſibi do- „ minium.

„ Et omnes Galeas et homines Civitatis Januam in captivitate fue- „ runt ducti, ſuper quos Januenſes conſilium diſcuſſerunt inter eos. Ali- „ qui dixerunt, ut pecunia reſtitui deberent, aut ut requirerent a Pi- „ ſanis Caſtellum Caſtri Sardinie pro recuperatione Captivorum. Aliqui „ dixerunt, ut interficerentur; et tandem multi ſimulque ſuper eos „ agentes, deliberatione capta, deterrimum conſilium et facinoroſum „ ſuper eos conſtruxerunt, et eos perpetuo carcere damnaverunt, et ibi „ uſque ad veram vitam trahere. Ea maximè occaſione uxores eorum „ neque capere viros potuerunt, ita ut Civitas ipſa depopularetur, et „ ibi in carceribus in temporis longitudinem moram traxerunt per an- „ nos XV. (*ſic*) qui omnes conſumpſerunt, et deinde nunquam Civitas „ Piſana fuit neque valoroſa, ut prius, ſed ad deterrimum ſtatum de- „ venit, et quaſi fuit depopulata.

„ Revertamur ad praefatum Comitem Ugolinum, qui poſtquam Do- „ minus effectus eſt, quidem accidit, quod bene ex Divina Providentia „ fuit remuneratus; quapropter vitam miſerabiliter terminavit, ut hic „ inferius narrabitur.

„ Cum

alla Città con sospendere l' esazione delle Gabelle, e così togliere l' occasione delle pubbliche lamentanze del Popolo. Ma 'l Conte Ugolino, apprendendo per sediziosa l' inten-

B b b 2

„ Cum io Civitate Pisana ipse Domious existens, et jam ab eo „ positum est Dominium, erat enim multum ex amicitia sibi conjunctus „ Dominus Roggerius Archiepiscopus Pisanae Civitatis, et quilibet eorum „ habebat Nepotem unum, qui Nepotes una semper aderant amici, be„ nevoli, familiares, quemadmodum prefati Domious Roggerius Archie„ piscopus et Comes Ugolinus fuerant. Interea Anselmus Nepos Comitis „ Ugolioi accepit in Uxorem Filiam Domini Guidonis de Caprona, e„ rat enim Vir nobilis et rectus, et boce probitatis; et cum Civitas „ Pisana esset modicum oppressa ob caritatem annone, eo quod mul„ tum frumentum extra Civitatem auferretur, tunc dictus Dominus Gui„ do de Caprona, bona voluntate instigatus dixit Filie sue, ut per„ suaderet Anselmo viro suo, scilicet Nepoti Comitis Ugolini, quod „ rogaret suum Avum, ut abundantiam afferret; et ita factum fuit, „ et talia locutus est. Magnificus Dominus Comes vellem, ut vobis „ placeret, quod abundantia frumenti esset per Urbem, et quia Popu„ lus multis lamentationibus infremit, bonum esset mittere exemptiooem „ Gabelle, ut Civitas abundaret, et non tantum frumenti, sed gene„ raliter de omnibus bonis, et maximè occasione Populi lamentantis; „ et talia verba protulit, et simpliciter locutus est.

„ His auditis Dominus Comes ira motus et ex diabolica inspira„ tione iostigatus, ita locutus est.

„ Perverse insidiator, tu queris mihi auferre dominium. Et evagi„ nato gladio percussit eum brachio, et vulneravit eum, et nisi illico ex„ tractus fuisset de manibus ejus, interfecisset eum. Tuoc his aoditis „ socius ejus Nepos Domini Roggerii Archiepiscopi Pisani, contra Do„ minum Comitem Ugolinum de offensione illata suo Nepoti conquestus „ est, et ita locutus est.

„ Ah quomodo mens tua et animus potuit substinere, quod tuum „ Nepotem ita propriis manibus vulnerasti? Dedecore et infamia per to„ tum Mundum eris deturpatus, et malè et iniquè perpetratus es, „ nam tibi incongroam rem perscrutatus es.

„ Tunc Dominus Comes efferatus, et infuriatus, et ira victus ac„ cepit Ronculionem, et percussit eum, et conflictatus est, et occubuit „ morti. Et statim corpus fuit presentatum coram Domino Ruggerio „ Archiepiscopo Pisaoo, et multi uno ore dicebant: Quod Dominus „ Comes Ugolious interfecit suum Nepotem. At ille respondit. Auferte „ statim hoc Corpus, nescio eum, non cognosco, quia ignoro Domioum

„ Comi-

intenzione del suo proprio Nipote, quasi che con farsi benvolere a' Pisani aspirasse a torgli il dominio; sfoderato il pugnale, lo percosse in un braccio, e l' averebbe fi-
nito,

„ Comitem Ugolinum, nunquam interfecisset meum Nepotem, quia mi-
„ hi semper loco germani habui, nec crederem meum esse Nepotem,
„ nec eum interfecisse; levate corpus et nemo loquatur de eo, quia
„ nescio eum. Et in animo suo habuerat semper sibi insistens occultus,
„ cum proposito ulciscendi, et de die in die cogitans quomodo suam
„ injuriam possit ex merito retribuere.

„ Et tandem uno die determinato cum majori parte Populi cur-
„ rens per Civitatem pro libertate Reipublice, persecutus est Dominum
„ Comitem Ugolinum et Filios ejus; et hi capti de consensu Domini
„ Roggerii Archiepiscopi fuerunt clausi in quadam Turri, et fame pe-
„ rierunt, quae Turris hodierno die vocatur la *Torre della Fame*,
„ et bene creditur, quod interficerent eos gladio, sed de consensu
„ Domini praefati Archiepiscopi, occasione non esset irregularis, ita
„ fecerunt; et ob magnum facinus commissum omnes ejus Natos expu-
„ lerunt, et dissipaverunt, et neci tradiderunt modo praedicto; et ejus
„ Palatium quod erat situm et positum juxta Arnum in Cappella San-
„ cti Sepulchri cremaverunt, et omnes substantias suas quod nullo-
„ unquam tempore nemini hominum liceat et possit rehedificare et re-
„ ficere, et eo stante quod Palatium et ejus Domus cremaretur.

„ Quaedam Nutriens Mulier unum Infantem parvulum occulte la-
„ tuit et aufugit cum Uxore Comitis Ugolini, qui infans erat Filius
„ Nepotis praefati Comitis, quae Uxor Comitis Ugolini erat de Civi-
„ tate et de Natione Comitum de Monte Gemolo Comitatus Senarum,
„ et retroversa est in Domum patris sui et fratrum, et praedicta Nu-
„ trix praefatum Infantulum tulit secum panniculis involutum; et cum
„ jam in aetate XII. annorum perventus esset, cum aliis pueris allu-
„ dens, qui saepe exprobraverant et contumeliam ei dicentes, et quem-
„ admodum pater ejus fuit proditor, et dissipator suae patriae, et
„ in tanto opprobrio vitam finivit. Haec omnia moleste ferebat. Deinde
„ cum in aetate perfecta fuit adultus et homo factus, allocutus est
„ Avie suae, sic dicens: Quia omnimodo vellem scire veritatem de
„ destructione sui patris et Domus; et bene ipsa et nutrix narraverunt
„ ei omnia. Tunc ipse non poterat substinere tantum opprobrium et ex-
„ probrationem ab illis sibi et aliis illatam; et tandem non videbatur
„ sibi esse licitum sibi vivere in tanta ignominia. Et proposito sibi
„ facto obtinuit licentiam a sua Avia et Nutrice dicens; omnimodo vellem
„ abire extra Senas; et statim applicatus est Pisis; et tandem co-
ram

nito, se da i circostanti non gli fosse stato subito tolto d' avanti. Lo che avendo veduto, e soffrendo con alto disgusto l' Amico Nipote dell' Arcivescovo, e volendone rim-

---

„ ram Dominia Antianis Pisani Populi se presentavit sine aliquo inter-
„ vallo, et ita locutus est.

„ Magnifici et potentes Domini, filius sum Nepotis Comitis Uge-
„ lini, qui eum antea vestra Dominatio omnes ejus natos et facultates
„ et bona dissipavit, clam evasi a quadam mea nutrice panniculis in-
„ volutus, et multoties consideravi super haec, quod nullo modo mihi
„ licet vivere super terram, immo mortem magis affecto, quam in tanto
„ dedecore vitam trahere, et tamen egomet de vobis, si non fuit ad
„ sufficientiam tanta clades meorum praeteritorum, me etiam ad supplicium
„ mittatis, nam magis mors mihi erit felix, quam mihi vitam misera-
„ biliter ducere in tanto vilipendio, et in tanta infamia deturpatus, vi-
„ ribus enim vestris sum; qui de me capere vindictam velit, capiat,
„ quia mors mihi vita. Et sine facto auditionibus Domini Antiani foras
„ extra Concilium praeceperunt cum modica exp ctatione morari. Itaque
„ praefati Domini Antiani multis habitis Conciliis et Colloquiis ad invi-
„ cem respondentes, tandem una voce dixerunt.

„ Angustiae sunt nobis undique propter respectum suae simplicitatis,
„ curam adhiberemus, etiam quae noster inimicus adest, innocens enim
„ est, illo tempore adhuc non manifestus erat, et si eum interficere-
„ mus, in infamia longe promulgata erimus denotati.

„ Post longum sermonem quidam Civis unus de Antianis inquit,
„ obtenta licentia a Dominis suis sociis, ut coram eis vocaret Juvenem,
„ et sic ad beneplacitum eorum locutus est ei.

„ O Juvenis mirum est Nobis quo animo, quare audacia coram
„ Nobis te advenisse, inconsultus enim fuisti, et adolescens, et temera-
„ rius, cum tui antea nostram Civitatem et Gentem usque funditus tra-
„ diderunt cum proditione; num tibi haec nota fuerunt? et simplex et
„ innocens cum sit, vita tibi servata est; nec volumus sanguinem inno-
„ centem effundere, sed quomodo tui perierunt, ita et tu in perpetuo car-
„ cere condemneris, usque adeo Dominis placuerit vitam tibi praestare;
„ et ita damnatus Juvenis ipse ait: Manibus vestris enim sum paratus
„ mortem substinere festinanter, fiat ut vultis.

„ Et dum hic carceribus est interclusus, Nutrix praedicta ex magno
„ amore quem ei gerebat venit Pisas, et ex gratia sibi concessa pote-
„ rat eum visitare et gubernare, et tandem in carcere cum ea Nutrice
„ concubuit, et acquisivit duos Filios, qui una cum Matre simili modo
„ damnati fuerunt in carcere.

„ Post vero

ne rimproverare quell' infuriato Tiranno; questi con un roncolone, cui diè furiosamente di piglio, lo ferì barbaramente, e l' uccise. Onde trasportato l' esangue Cadavere al Zio per eccitarlo alla vendetta, questi perch' allora non ne conobbe il tempo opportuno, premendo intanto nel petto l' alto dolore dell' acerbissimo caso, negò di conoscere in quella spoglia straziata l' estinto Nipote (1).

XXXI. TRA gli altri eccessi d' inumana barbarie, che muover potettero la giusta vendetta dell' Arcivescovo e del Popolo Pisano contra il Conte Ugolino, vi fu anche la morte, che parimente per gelosia di dominio, da traditore qual lo descrisse ogni antica memoria, fece dare con occulto veleno al *Conte Anselmo di Capraja* uno de' principali e più autorevoli Cittadini Pisani (2); benchè fosse suo proprio Nipote, sendo nato da una sua Sorella (3); benchè fosse di parte Guelfa nulla meno di lui; e che fosse stato sempre suo amico, e socio, e consorte d' ogni sua passata avventura (4).

XXXII. MA

„ Post verò aliquantum temporis quidam Imperator per Civitatem Pi-
„ sarum transivit, et honorifice a Populo receptus fuerat; et tunc eo
„ transeunte per viam, et Pater et Filii ejus clamaverant dicentes: Se-
„ renissime Imperator miserere nostri; et audita voce interrogavit: quodnam
„ esset; et responso accepto, et quod Nepos et Filii Nepotis, olim Co-
„ mitis Ugolini, requisivit a Dominis Antianis ut misereatur eis. Et
„ statim ex gratia et amore Serenissimi Imperatoris a carcere liberati
„ fuerunt; et condonaverunt eis tres Galeas armatas, ut irent ad ten-
„ tandam eorum fortunam.

(1) Ved. d. Histor. ver. de Co. Ugol. §. *Tunc. Dominus Comes* ec. *Cod. eod. pag.* 2.

(2) Benvenut. de Imol. *Comment. in Dant. Comoed. Infer. Cant.* 33. *ver.* 16.

(3) Gio: Vill. *Lib. VII. Cap.* 120. *col.* 320. *lit.* C.

(4) Il Co. Anselmo da Capraja morì nel dì 16. di Luglio dell' Anno 1287. secondo lo Stile comune, e fu sepolto sotto quel lastrone di Marmo, che fa piano avanti la soglia della Porta, per cui dal Chio-

stro

XXXII. MA il delitto maggiore d' ogn' altro, e quello che finalmente compì la gran mole, la quale oppresse con alta ruina il Conte Ugolino, ed alcuni suoi Figliuoli, e Nipoti, i quali furon partecipi, interessati, ed operatori con esso lui a sostenere l' usurpata Signoria di

---

stro s' entra nella Chiesa di San Francesco di Pisa. Nella grossezza del detto Lastrone v' è l' Inscrizione tramezzata da tre Scudi in ciascuno de' quali è scolpita l' Arme della sua Famiglia, consistente in tre Spade parallele, che da man destra calano alla sinistra parte dello scudo. L' Inscrizione poi dice:

HIC JACET. NOBILIS ET MAGNIFICVS DOMINVS DOMINVS ANSELMVS COMES DE CAPRARIA CIVIS PISANVS, QUI OBIIT A. D. M. C. C. LXXXVIII. DIE XVI. MENS. JVLII.

L' Essere stato questo Co: Anselmo un nobile Cittadino Pisano, infeudato dalla sua Patria dell' Isola di Capraja, e del Giudicato d' Arborea in Sardigna, impiegato nelle principali ingerenze della Repubblica; Ved. sopra *Differt. VIII. pag.* 190. & *pag.* 218. di più i nobili Parentadi di esso Co. Anselmo con le principali Casate di Pisa, di cui parla anche il Ch. Sig. Dot. Giovanni Targioni ne' suoi Viaggi *Tom. I. pag.* 45. e finalmente l' essenza della sua Arme gentilizia; Tutte queste cose mi fan dubitare, non poter esser vero ciò, che suppose lo stesso dottissimo Viaggiatore *loc. cit. alla pag.* 44. e che più volte poi è andato ripetendo, cioè che il Co. Anselmo fosse della Famiglia degli *Alberti Conti della Capraja* Castello di Valdarno, che nulla mai per quanto sia a mia notizia ebber che fare con Pisa, e colla Capraja, e Sardigna Isola de' Pisani.

Laonde, se la identità dell' Arme dà indizio, e ragione di credere l' essenza della stessa Casata, crederei più tosto che la Famiglia del Co. Anselmo fosse quella delli Scaccieri Pisana antichissima, e nobilissima, che portò l' Arme delle tre Spade, siccome attestò l' Ab. Costantino Gaetani *in Vit. Gelas. II. Rer. Ital. Script. Tom. III. Not.* 30 *pag.* 410. *col.* 1. *lit. D.* ove così la descrive: *Caeterum Scacceriae Pisanae Familiae Insignia tres Enses sunt argentei, a dextris ad sinistram deorsum ducti, quorum Capuli aurei sunt in area Sanguinea.* E di tal fatta ne abbiamo una pur anche visibile e permanente nel medesimo Chiostro di San Francesco intagliata a rilievo nella Lapida sepolcrale di Num. 208. colla seguente Inscrizione:

S. HONORABILIS CIVIS PERSICCOLI DE SCACCERIIS DE CAPPELLA S. VITI.

tà di Pisa, fu la simulazione e la mala fede, con cui pretese d' opporsi alla Pace tra Genova e Pisa, acciò dovesser finire di perdersi tra gli stenti e le pene tanti mila Cittadini, che colà stavano prigionieri. Sapean ben eglino quantunque lontani, tutti gli avvenimenti della loro afflittissima Patria, e come, in vece che vi si pensasse alla loro redenzione con procurare la pace tra le due Repubbliche, s' andavano del continuo fomentando le nimicizie con una lenta guerra, e con reciprochi insulti. Per la qual cosa conservando que' Carcerati tra le catene quello spirito di libertà, che sortirono dalla Origine, e credendo che dentro le stesse carceri di Genova si ritrovasse Pisa assai più libera di quello, che lo era nella sede sua propria; formatisi tra di loro in un nobile Corpo di Università, impresero di propria autorità a nome di Pisa stessa a trattar della Pace co' Genovesi. E quindi fattone il Trattato con promessa di farlo approvare e ratificare da i Pisani di Pisa, vi spedirono a tal' effetto quattro de i loro medesimi Socii Prigionieri, cioè, *Meßer Guglielmo di Ricoveranza*, *Meßer Puccio Buzzaccherini*, *Guelfo Pandolfini*, *e Jacopo Aldobrandi*, che fu 'l Notajo dell' Ambasciata (1).

XXXIII. GRANDE allegrezza, e gran moto produsse in Pisa l' inaspettata novità della Pace, la quale, considerate le circostanze in cui era ridotta la Città non comparve neppur troppo grave a' Pisani, che soprattutto bramavano di rivedere gli amici, ed i suoi (2). Ma non già fu

---

(1) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 651. *lit. B.*

(2) Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. XI. Anno* 1288. *M. S. pag.* 257. *ter.* Apporta i seguenti Articoli di questa Pace stabilita da i Prigionieri Pisani per conseguire la loro libertà. I. Che in termine di un anno i Pisani dovesser' aver consegnato a i Genovesi il Castello di Castro in Sardigna. II. Che dovessero pagare al Comune di Genova trentaquattro mila lire. III. Che non dovessero dare ajuto veruno al Giudice di Cinarca in Corsica.

già fu così de i due Signori di Pisa, a' quali altamente dispiacque una simil concordia, antivedendo dal ritorno in Patria di tanti Pisani la cotta durata della lor Signoria. Tanto e tanto però, perchè temettero di tirarsi addosso la furia del Popolo, non ardirono d' opporvisi scopertamente, ma lasciarono, che seguisse l' approvazione del pacifico Trattato fatto da i Prigionieri, il quale fu messo in effetto pel mezzo di *Messer Ranieri Zampanti*, che da Pisa fu spedito a Genova con le facoltà necessarie per approvarlo (1). E così nel quintodecimo giorno del Mese d' Aprile dell' Anno MCCLXXXVIII. fu effettivamente ratificata la Pace tra Genova e Pisa, e promessane, e giuratane la osservanza (2).

XXXIV. ADUNQUE quando s' aspettava, che i Pisani dovessero cominciare ad eseguire la convenzione della Pace, avendo i Genovesi dal canto loro già sospese e proibite tutte le ostilità verso di Pisa, si videro piuttosto per la parte di questa ricominciare le offese, e seguitare la Guerra. Imperciocchè i due Signori *Conte Ugolino*, e *Giudice di Gallura*, ch' avean fondata la base della loro Signoria nella frode, e nel tradimento, spediron secreto avviso al *Conte Guelfo di Donoratico figliuolo del Conte Ugolino*, *Governatore della Sardigna residente in Caglieri*, con ordine di far armare in corso Navi, e Galere, per dare addosso e sorprendere ovunque fosser trovati i Bastimenti de i Genovesi. E di fatto, armate con prestezza in Orestano due Galere, ed un Galeone, presero subito nelle vicinanze d' Aleria la Nave di *Gillino del Finale*. Quindi presso alle Penne di Sant' Erasmo occuparono la Tarida di *Daniello Resta*, con altri Navigli; e navi-

(1) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 651. *lit. C.*

(2) Jacob. Aur. *Annal. Gen. Lib. X. Anno* 1288. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 594. *lit. B.*

navigando verso la Spagna, s' impadronirono d' una piccola Nave di *Guglielmo del Bottajo* carica di sale, e d' altra di *Niccolò Matalaffio*, bruciando i Navigli, uccidendo la gente, o conducendola prigioniera in Orestano (1).

XXXV. I GENOVESI restando maravigliati delle ostilità, che s' andavano commettendo da i Pisani dopo una Pace tanto bramata e ricercata da loro medesimi, spedirono a Pisa *Niccolino da Petraccio* a richiedere il rifacimento de i danni, e ad intimare di dover cessare dalle offese, giusta i patti della già fatta e giurata concordia. Ma i Pisani, che pur troppo sapeano donde il mal derivava ne mostravan bensì gravissimo dispiacere, e senz' azzardarsi a manifestarne la causa, si protestavano di volervi apportare l' opportuno rimedio con punire gli autori di cotanta perfidia, e le loro Mogli, e Figliuoli, e con la carcere, e con perpetuo esiglio (2).

XXXVI. E DI fatto, con tutto che i Genovesi non credessero sincere le loro promesse, che piuttosto le giudicassero come solite espressioni di coloro, *qui unum dicunt, et aliud faciunt* (3): che reputassero *verba pulchra, & mirabilia* tutti quegli annunzj ed ambasciate, che giornalmente riceveano da Pisa, della pubblica vendetta, che prometteano di fare i Pisani (4): e che persino quando questi ebbero ridotti in loro potere i perturbatori della pace, e che offersero a i Genovesi di volergliene consegnar nelle mani, durassero a mostrare di sospettare, che tali offerte e promesse fossero finzioni (5), onde succedesse, che per la viziosa ed ostinata incredulità del Popolo Genovese non avesse effetto quella Pace, e andasse continuan-

(1) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 594. *lit.* C. *et* D.
(2) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 594. *lit.* E *in fin.*
(3) Jacob. Aurel. *loc. cit. col.* 594. *lit.* E.
(4) Jacob. Aur. *loc. cit. col.* 595. *lit.* B.
(5) Jacob. Aur. *loc. cit. d. col.* 595. *lit.* C.

tinuando per altri molti anni la guerra; Tuttavia la verità fu, ed era, che i buoni Pisani già pensavano con lealtà a prender giusta vendetta di tutti coloro, che per isfrenato desio d'Impero non solo mancarono a' patti colla Repubblica di Genova, ma ch' aveano oppressa con tirannica empietà la loro medesima Patria.

XXXVII. Imperocche' allora fu, che l' *Arcivescovo Ruggieri* non potendo più tollerare cotanta scelleratezza, coll' occasione che n'ebbe d'esser pregato, mostrò d'arrendersi, e di aderire all'istanze del Conte Ugolino, il quale smaniando per l'ambizione d'esser solo nel governo della Repubblica, chiese il suo ajuto per cacciarne fuora l'odiato Collega Nino Visconti. Per coprir meglio il secreto trattato, fu concertato tra loro, che 'l Conte Ugolino se ne partisse di Pisa con gran parte delle sue genti andandone al Castello di Settimo, sette miglia lontano, ove aveva una Villa, per ivi aspettare l'avviso del richiamo in Città a sostenervi solo il comando, dopo che l'Arcivescovo n'avesse scacciato il Visconti (1).

XXXVIII. Appena scemata dentro di Pisa la forza de' Guelfi colla partenza del Conte Ugolino, cominciò l'Arcivescovo a far adunanza de i Capi Ghibellini, ed a chiamar genti dalle Colline, dal Valdiserchio, e da Ripafratta (2). Laonde il Visconti vedendo sì grand' armamento, cominciò ad entrare in sospetto, che si machinasse alcuna impresa da' Ghibellini contra il Partito

(1) Gio: Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 120. *in princ.*

(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 651. *lit.* D. dove nomina i Capi della Fazion Ghibellina di Campagna, cioè: *Mess. Bacciomeo di Bonifazio, Mes. Bonaccorso Gubetta, Mes. Gaddo del Pellajo, Mes. Bonaccorso Pievano di San Casciano, Mes. Guido Priore di Nicosia, Mes. Nieri di Vanni, Mes. Guido Zacci, Mes. Bacciomeo, e Mes. Baccio da Caprona, con altri capi Ghibellini di Pisa.* Tra questi, che ancor più doveiter' esser, Dante Poeta nomina *Gualandi con Sismondi, e con Lanfranchi.*

de' Guelfi ; e però spedì subitamente più Messi a Settimo ad avvisarne il Conte Ugolino , acciò ritornasse in Città . Ma quando seppe l' indolenza di questi , e che ad annunzio di tanta importanza non si era mosso, fatto consiglio co' suoi Consorti e seguaci , deliberarono unitamente di lasciar Pisa , e prese le armi , e montati a cavallo, nell' ultimo giorno del mese di Giugno , se n' andarono a Calci (1), ove per vendetta s' impadronirono della Torre , che v' era dell' Arcivescovado (2) .

XXXIX. NEL tempo stesso che usciva di Pisa il Giudice di Gallura co' suoi , sen' uscì parimente dalla sua Corte l' Arcivescovo Ruggieri alla testa di tutti i Ghibellini, e fatto un giro per la Città , e ben serrate ed assicurate le porte , se ne venne al Palazzo del Comune . Prima di entrarvi , siccome era rimaso in Pisa, allorchè ne partì il Conte Ugolino, *Brigata* il suo Nipote con *Gaddo* figliuolo del Conte medesimo, ed in conseguenza Zio dello stesso Brigata , così l' Arcivescovo per riguardo alla propria onestà, e per non manifestare ancora l' arcano dello stabilito abbassamento del Conte , mandò i Capi de' Ghibellini ad invitare lo stesso Nipote, acciò venisse a risedere nel detto Palazzo, tanto che fosse ritornato dalla villa il suo Nonno. *Brigata* effettivamente stava per accettarne l' invito e per andarvi, ma avvisato da *Gaddo* suo Zio a non fare tal passo prima del ritorno del Conte Ugolino , se n' astenne , ricordandosi certamente quanto questi fosse geloso del suo Dominio , e come per sospetto d' avere ambito la popolar benevolenza , avea per fino voluto uccidere l' altro suo Nipote *Anselmuccio* (3). Perlochè, stante la ripugnanza del Nipote del

(1) Annonim. *d. Fragm. Hist. Pis. d. col. 651. in fin.*

(2) Roff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib. XI. Anno* 1288. *pag.* 258. *ter.*

(3) *Anselmuccio*, *Gaddo* , *Brigata ;* questi sono tutti Nomi di que' che morirono poi nella Torre della fame , e che Dante Poeta finse , che fossero d' età novella , e perciò innocenti.

pote del Conte, l' Arcivescovo a' preghi ed all' acclamazione del Popolo, fece egli stesso il suo ingresso nel Pubblico Palazzo come Podestà e Capitano del Popolo in luogo del Visconti; e quinci significando al Conte Ugolino la partenza del suo rivale da Pisa, l' avvisò a farvi egli stesso ritorno(1).

XL. SE ne veniva tutto fastoso, come al trionfo il Conte Ugolino alla Patria preceduto da mille dei suoi sotto la condotta di *Tieri da Bientina* suo Contestabile, credendo oramai d' averla a dominare egli solo a sua voglia, e con pienezza di potestà. Ma dovette rimanere molto turbato allorchè giunto alla Porta di San Marco, per cui doveva passare, la trovò chiusa per le Milizie di sua guardia, e con ordine di doversi dare l' ingresso soltanto a Lui con pochi de' suoi. Crebbero poi e furono assai gravi ed anch' eccedenti i suoi trasporti e le smanie allorchè entrato dentro in Città gli fu detto, che nel Palazzo del Comune, ove già risedeva Nino Visconti, vi stava in sua vece, qual' altro Signore, l' Arcivescovo Ruggieri. Per la qual cosa non potendo raffrenare il suo sdegno, cominciò subito ad esclamare e protestare altamente, *ch' egli voleva esser solo e libero Signore, come lo era, di Pisa* (2).

L' ARCIVESCOVO unitamente co' Capi della Fazione Ghibellina gli significarono, come si voleva ch' egli dovess' avere un Collega nel governo della Repubblica, e che questi esser doveva l' Arcivescovo stesso. Ma il Conte Ugolino sendo entrato in sospetto di lui, e forse ricordandosi allora d' avergli ucciso un Nipote, con maggior pertinacia e clamore lo ricusò; talmentechè, per acchetarlo alcun poco, gli offeriero di potersi scegliere un Col-

(1) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *lit. A.*
(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *lit. B.*

un Collega di suo piacimento, purchè fosse un soggetto di professïon Ghibellina, e per fino il *Conte Aldobrandino di Santa Fiora*, quantunque vi fosse parentela tra loro, avendo questi per Moglie una Nipote dello stesso Conte Ugolino. E veramente vuole l' Istoria, che a tal condizione il Conte si acquietasse, e che ne seguisse l' accordo (1).

XLI. Ma non piacque generalmente al Senato ed al Popolo Pisano il divisato progetto, nè vollero comportare, che dovesse durare ad imperversare più oltre nell' oppressione di Pisa quell' altero e feroce Signore. Si ricordavan ben tutti dell' avvilimento e del sangue, che costò alla Patria la sua ribellione fin quando unitosi con altri Ribelli, e co' nemici di Pisa intentò contra lei l' enormissima impresa di soggiogarla (2). E ciascuno in tale occasione era giunto a sapere come, dopo averla sì bruttamente tradita nella feral battaglia della Meloria, avesse poi con tanta indegnità abusato dell' Onore della podestà estorta a' Pisani con simulazione e con frode, alienando tante buone Terre, e Castella, imponendo aggravj e multe pecuniarie per suo privato interesse, cacciando in esilio i migliori Cittadini, e distruggendo le loro Torri ed abitazioni, ed altri ferendone ed uccidendone ancor di man propria. Nè v' era alcuno, che non vedesse con orrore quel Capo, che innalzato al primo grado della Repubblica per difenderla, e per esser Custode della giustizia, dell' equità, della pace, trasportato dalla superbia e dalla ambizione, era andato fomentando continue discordie, e guerre civili, vilipendendo e disprezzando i Magistrati e le patrie Leggi, e per fine e per colmo di mala fede e di dolo,

(1) Anonim. d. *Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *lit.* C.
(2) Ved. sopr. *Dissert. VIII. dalla pag.* 190. *alla* 219.

dolo, fturbando con trama occulta la Pace già conclufa e giurata tra Genova, e Pifa; quella Pace per cui quefta Patria dovea riacquiftare forza e vigore nella ricuperazione di tanti Cittadini prigionieri; ed aver ciò macchinato ed efeguito, appunto perchè nell' abbaffamento e depreffione di effa, veniffe ad acquiftare maggior vigore e durata la fua Tirannia (1).

XLII. SICCHE' nel corfo della notte fendo peggiorate le condizioni del Conte, e non potendo Pifa oramai foffrirlo di più, la mattina feguente, che fu la prima del Mefe di Luglio del detto Anno MCCLXXXVIII. adunato il Senato nella *Chiefa di San Sebaftiano delle Fabbriche maggiori* (2); a cofe fatte e con la già ftabilita determinazione di deporlo dalla Signoria, appena vi comparve, che l' Arcivefcovo Ruggieri, il quale, come Podeftà e Capitano del Popolo ancor egli occupava la prima fede accompagnato e cinto da' fuoi Ghibellini nel gran

(1) Tolomeo Lucchefe *Brev. Annal. Anno* 1287. *pag.* 202. dice, che fi cominciò a manifeftare a' i Pifani il mal governo del Co: Ugolino in occafione delle fue difcordie col Giudice di Gallura: *publicatum fuit quod Familia Comitis Ugolini Civitatem incipit lacerare in regimine*.

L' Anonimo *Fragm. Hift. Pif. col.* 650. *lit. B.* afferma che per la parte del Vifconti era ftato gridato per la Città contro il Co: Ugolino: *muoja chi non vuol pace co' Genovefi*.

E Raff. Ronc. *d. Lib. XI. Anno* 1288. *pag.* 259. riferifce, che in un difcorfo fatto dall' Arciv. Ruggieri per animare i Pifani contro del Conte *dimoftrò a tutti i Cittadini effer cofa facilissima liberarfi dalle mani del Tiranno, e che non fi dovevano fopportare più le morti, gl' incendj, i furti, le rapine, i rovinamenti delle cafe, e molt' altre cofe indegne di nominarle, ch' erano a fuo tempo fucceffe ec.*

(2) La Chiefa di San Sebaftiano delle Fabbriche era quella fulle ruine di cui fu poi rinalzata la Chiefa Conventuale dell' inclito e nobiliffimo Ordine de i Cavalieri di Santo Stefano Papa, e Martire; e fu detta *della Fabbriche maggiori*, perchè in quelle circoftanze v' erano le Curie, gl' Uffizi, e tutti i pubblici Palazzi della Repubblica Pifana. Raff. Ronc. *Ift. Pif. d. Lib. XI. Anno* 1288. *pag.* 259.

nel gran Confesso, riguardandolo con occhio bieco e minaccioso, in tuono autorevole e con poche parole gli disse: *che i Pisani non potevano più tollerare la sua Tirannia, e che però amorevolmente rinunziasse quel Governo, che usurpato si aveva ingiustissimamente* (1). A tale intimazione il Conte Ugolino privo d' ogni apparenza del passato favore, chiese tempo soltanto a fare la dolorosa rinunzia; e gliene fu accordato lo spazio nel giorno stesso, e fino all' ora di Nona (2).

XLIII. SPIRATO il tempo prefisso; ed avendo saputo l' Arcivescovo, che intanto il Conte Ugolino, in vece di pensare a sdossarsi quell' incarico, che fatto oramai troppo grave per lui seco lo tirava nell' ultimo precipizio, avea piuttosto atteso a preparar fortificazioni, armi, e difese contro di Pisa: che di più aveva commesso al suo Nipote *Nino il Brigata* di far venire dentro in Città *Tieri da Bientina* colle sue genti: e che il Brigata si dava gran moto per farne seguire l' ingresso per Arno col mezzo di molte Barche passando sotto il Ponte della Spina (3); non credè di dover punto aspettare, che 'l Conte, oramai fattosi pubblico nemico, si fortificasse maggiormente. Per lo che, quel coraggioso Arcivescovo messosi alla testa de' suoi Ghibellini, e levando rumore *all' Armi all' Armi* per la Città, andò

contro

(1) Raff. Ronc. *loc. cit.*

(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *lit.* C.

(3) *Il Ponte della Spina* si chiamava quello, che presentemente si dice il *Ponte della Fortezza*. Quel di mezzo si diceva, e si dice *Ponte Vecchio*; ed il terzo il *Ponte a Mare*. Il quarto che v' era tra questi ultimi due impostato presso alla *Chiesa di Santa Maria detta della Spina*, perchè quivi si conserva l' insigne Reliquia d' una Spina della dolorosa Corona del Salvatore, si appellava il *Ponte Nuovo*, comecchè fu l' ultimo ad esser fatto; ma questo fu necessità di presto distruggerlo per le solite discordie e guerre civili dei Pisani Ved. Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. VI. Anno* 1158. *a pag.* 131.

contro di lui ad attaccar la Battaglia. Suonarono le Campane, che chiamavano il Popolo alla civil contenzione; e per la parte dell' Arcivescovo suonava quella del Comune, e l' altra del Popolo per i Gherardeschi. Si combattè con gran sangue dalle finestre e dalle Torri dell' uno, dell' altro Palazzo (1). Siccome anche per terra a piè ed a cavallo, massimamente per la via di San Frediano, per quella di San Bastiano delle Fabbriche, e per altre contrade (2).

(1) I due Palazzi, cioè quello del Comune ove abitava il Giudice di Gallura, e quello del Popolo ove abitava il Conte Ugolino, colle loro Torri annesse a ciascuno di essi, erano prossimi tra loro, e compresi nel recinto, ove presentemente è il Monte della Pietà; osservando che il Palazzo del Comune corrispondeva sulla Piazza di Sant' Ambrogio.

L' Anonimo *d. Fragm. Hist. Pis. col. 652. lit. B.* ci dice: *Vennero al Palasso del Comuno di Pisa e della Piassa di Sancto Ambrogio ec. E andò lo Conte Ugolino a stare al Palasso del Populo; e Judice di Gallura rimase a stare nel Palasso del Comuno.*

Adunque per Identificare il Palazzo del Popolo, e la Torre, in cui si rifugiò, e fu assaltato, e preso il Conte Ugolino, potrà bastare la seguente Inscrizione che si legge nel residuo della Torre, che presentemente si vede nella Chiostra del detto Monte della Pietà, la quale sebben parli delle due Torri; tuttavia avendo noi inteso, che nell' altra sulla Piazza di Sant' Ambrogio stava il Giudice di Gallura, ed ora in suo luogo l' Arcivescovo Ruggieri, ne viene in conseguenza, che nell' altra Torre e Palazzo lungo la Strada, che porta alla Chiesa de' Cavalieri, ed appunto avanti la Porta del Monte della Pietà, vi abitasse il Conte Ugolino, avanti di cui seguì l' impeto maggiore del combattimento, e finalmente la resa, e prigionia di quel Conte. Ecco come si legge in quel Marmo:

JVLAY PRINCIPIVM QVINTILIS DAT POGATERRE.
TEMPORE MILLENO CENTENO TERQVE SECVNDO.
POST GLVCTVS PERVSINVS ERAT PISANA POTESTAS.
ANSELMINVS ENNI POPVLI CAPVT FNS PADVANVS.
QVI FONS EST MVRI FVNDATIO TVRRIBVS APTA.
HENRICO SVDANTE DIV JACOBIQVE LABORE.
SCRIBA RAINERIVS VBI PVCCIVS ARCHIMAGISTER.

(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col. 652. lit. D.*

IL Conte Ugolino unito con i suoi Figli e Nipoti, e con i Gaetani, e gli Upezzinghi, ed alcuni Visconti, e con tutti gli altri del Guelfo Partito ch' erano rimasi in Città, combattevano con ostinazione e valore. La battaglia fu lunga e feroce; e tra gli estinti di prima considerazione vi furono dalla parte dell' Arcivescovo *Messer Atto degli Ubaldini* suo Nipote, e da quella de' Nemici, un Figliuolo bastardo, ed un Nipote dello stesso Conte Ugolino (1). Ma crescendo sempre più la forza de' sollevati Pisani, il Conte fu costretto a poco a poco di cedere e ritirarsi co' suoi seguaci nel Palazzo del Popolo. Quivi sendo già molto fortificato, s' accrebbe anche maggiormente la oppugnazione, e la resistenza. Tanto che per finir più presto la battaglia, acciocchè nella durazione di essa non sopravvenissero soccorsi al Nemico; l' Arcivescovo avendo fatto portare il fuoco al Palazzo, costrinse il Conte Ugolino con tutti quanti vi erano ad arrendersi prigionieri (2).

XLIV. TUTTI quei della bassa famiglia de i Gherardeschi, i Visconti, i Gaetani, gli Upezzinghi, e quanti mai v' erano sostenitori della parte del Conte, tutti furono lasciati liberi e mandati fuora della Città. Ma il *Conte Ugolino*, il *Conte Gaddo*, ed *Uguccione* suoi Figliuoli, e *Nino detto il Brigata Figliuolo del Conte Guelfo*, *ed Anselmuccio Figlio del Conte Lotto* suoi Nipoti, furono ritenuti e messi in catene per allora, nello stesso Palazzo, ove n' era seguita la violenta cattura (3).

XLV. INTANTO il Popolo infuriato corse per la Città atterrando e distruggendo ogni memoria della passata tirannide. Allora è da credere, che fosser rasate da tutti

(1) Gio: Vill. *d. Lib. VII. Cap.* 120.

(2) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *lit.* E.

(3) Anonim. *d. Fragm. Hist. Pis. col.* 652. *in fin. et col.* 655. *lit.* D.

tutti i pubblici Libri le Inaugurazioni, che ne i Frontespizj portavano i Nomi ed i Titoli di quegli odiosi Signori (1). Allora bisogna, che con scalpelli fossero guaste e disfatte le Armi gentilizie della Casa di Donoratico, che ne' Palazzi e Fabbriche della Repubblica s'era fatto lecito d'affigere in marmi quell'orgogliosissimo Conte, come se veramente fosse stato l'assoluto Sovrano di Pisa (2). Ed allora fu, che accorso il Popolo alla paterna Abitazione di lui, dopo averla saccheggiata, n'abbattè totalmente, e n'appianò fino al suolo l'altezza, e con Editto perpetuo fu ordinato, che quivi mai più si dovesse inalzare edifizio (3).

XLVI. IN sì funesto dissipamento di quella Famiglia potè riuscire alla *Contessa Capuana di Panico* (la quale era Moglie di Ugolino, o sia Nino detto Brigata) di

 fuggir-

(1) Di ciò fa prova il Codice di Sapienza, siccome ho notato di sopra.

(2) Nella Facciata del Palazzo, ove presentemente si aduna il Consiglio de' XII. Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, che anticamente era il Palazzo degli Anziani della Repubblica Pisana, si vedono due Scudi di Marmo, uno esprimente l'Arme del Popolo, cioè la ben nota Croce Pisana; l'altro unito a quello dalla parte sinistra; ed in questo a basso rilievo era scolpita l'Arme de' Conti di Donoratico, che quantunque si veda tutta guasta e disfatta da scalpello, pur manifestamente vi si conoscono le primiere tracce dell'Arme gentilizia di que' Conti.

Altre simili così malconce e scalpellate, ma che pure si riconoscono per tali, si vedono nella Facciata laterale della Fabbrica della Sapienza verso Tramontana, ed altra nel Palazzo Pretorio di *Pisa*, nella Facciata, che riguarda l'Uffizio de' Fossi; Fabbriche tutte e Palazzi spettanti una volta al Comune di Pisa.

(3) Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1288. *pag.* 262. ove dice che il Palazzo del Co. Ugolino *era nella Parrocchia di San Sepolcro posto lung'Arno, e che fu rovinato fino a' fondamenti, e fatto un decreto, che mai per alcun tempo fosse lecito a veruna persona &c. di riedificarlo*. E soggiugne, *che oggi vi sono fosse da conservare il grano, e magazzini, e tirato su buon pezzo di casa*.

Raff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib. XI. in fin. pag.* 259. *ter.* Bernard. Marang. *Cron. di Pis. Anno* 1288. *col.* 580. *lit. A.* Fr. Lorenz. Tajol. *Ist. Pis. Lib. V. Cap.* 7. *M. S. pag.* 497.

fuggirsene a Lucca, e di condur seco lei *Beatrice*, e *Matteo* suoi piccoli Figli di tal Matrimonio (1). Della prima altro

---

(1) *La Contessa Capnana* figlia del *Co. Ranieri di Panico*, e Sorella del *Co. Ugolino di Panico* Capitan generale della Contea della Montagna di Bologna, fu moglie in prime nozze del *Co. Ugolino di Donoratico il giovine appellato Brigata*, da cui ebbe due figli, *Beatrice*, ed il *Co. Matteo di Donoratico*. Morto questo primo Marito nella Torre della Fame, essendo già ella andata a starsene in Lucca co' suoi Figli, si rimaritò al *Sig. Lazzero da Lucca*, da cui ebbe altro Figlio per nome *Maghinardo*.

Questi due Fratelli uterini *Maghinardo*, e *Conte Matteo* nell' Anno 1296. se n'andarono ad abitare in Bologna presso del Zio, e ad instanza, e preghiere di esso ottennero la Cittadinanza di quella Città. Nella mia Raccolta de' Diplomi *alla pag.* 287. se ne legge la Provvisione di quel Senato „ Ivi „ provviderunt, et firmaverunt Antiani. Consules et „ Sapientes predicti &c. ad preces, et ad instantiam Nobilis et potentis „ Viri D. Ugolini Comitis de Panico, quod *Comes Mattheus Filius quon-* „ *dam Domini Comitis Ugolini de Donoratico, et sexte partis Regni Cal-* „ *leretani Dominus, quondam Civis Pisanus, et Dominus Maghinardus* „ *quondam D. Lazari de Luca*, Nepotes dicti Comitis Ugolini de Pa- „ nico, admittantur et recipiantur in Cives, et pro Civibus Civita- „ tis Bononie, &c.

Da quest' Atto solenne di Cittadinanza il P. Don Celestino Petracchi nella *Vita d' Arrigo di Suevia Re di Sardigna, pag.* 105. *in not.* non seppe trovare altro modo di conciliare questo Nipotismo del Conte Matteo, e di Maghinardo col Co. Ugolino di Panico, se non quello, che fossero nati da due Sorelle, e perciò volle che tra loro fussero Cugini. Io però affermo ch' eran Fratelli uterini, perchè nati dalla stessa Madre, sul fondamento delle seguenti notizie comunicatemi dall' eruditissimo *Sig. Bernardino Baroni Patrizio Lucchese*.

„ Nella Tabella vecchia della Sacrestia del Convento di San Roma- „ no di Lucca, in cui è il Campione delle Sepolture di detta Chiesa, „ alla lettera N. si nota il Deposito della Famiglia de' Conti della „ Gherardesca colle seguenti parole: *Comitissa Capuana Ugolini della Ghe-* „ *rardesca Comitis Pisani coniux, una cum parvula Filia, hoc sub la-* „ *pide clauditur ab A. D. MCC* . . . . . Nella Pietra presentemente non „ si scorgono, che a gran fatica, queste parole: *Filia Comitis Raine-* „ *rii* . . . .

„ Nella Bacchetta poi degli Anniversarii da farsi in detta Chiesa „ si trova, che i Frati debbono celebrare un' Anniversario solenne:

„ A dì

ma altro non abbiamo da poter dire, che la ſua morte ſeguita in eſsa Città; dell' altro poi ſi ſa, che con ſorte megliore ſendo creſciuto e paſsato dipoi ad abitare in Bologna preſso al **Conte Ugolino di Panico** ſuo Zio Materno, ed allora Capitan generale della Contea di quella Montagna, in grazia, ed alle preghiere di lui fu aſcritto alla Cittadinanza Bologneſe inſieme con *Maghinardo* ſuo Fratello uterino, figliuolo del *Signor Lazzero da Lucca*, a cui la *Conteſſa Capuana*, dopo l' infelice morte del detto *Brigata* ſuo primo Marito, s' era rimaritata. E tale ſi fu il favor della ſorte di queſto *Conte Matteo di Donoratico*, che finalmente ſopitoſi l' odio de' Piſani verſo i diſcendenti di que' Gherardeſchi, ch' avean con tanta perfidia voluto opprimer la Patria, fu non ſolo rimeſso nella Città di Piſa, e renduto capace di meritarſi grazia

---

„ A dì 12. Marzo per Mad. Beatrice figlia di Mad. Conteſſa Ca-
„ puana.

„ A dì 21. Marzo uno ſimile per il Co: Ugolino della Gherar-
„ deſca.

„ A dì 25. Marzo uno ſimile per Maghinardo figliuolo della Con-
„ teſſa Capuana.

„ A dì 26. Dicembre uno ſimile per la Conteſſa Capuana.

In prova della verità di queſte pie diſpoſizioni potrà baſtare il Breve di P. Clemente V. dell' Anno 1309. ſtampato nella mia *Raccolta de' Diplomi Piſani alla pag.* 2. dove ſi ha, che Fr. Tolomeo de' Fiadoni da Lucca, come eſecutore Teſtamentario laſciato dalla detta Conteſſa Capuana inſiſteva nella dimanda *ſuper quibusdam pecuniarum ſummis, poſſeſſionibus, et rebus aliis*, che gli venivano negate da i nobili Uomini *Bonifazio, e Ranieri Conti di Donoratico, e Cittadini Piſani*, ad effetto di potere eſeguire la pia mente di quella defonta Signora.

Dunque reſtando dimoſtrato che la Conteſſa Capuana fu Moglie di Brigata, e Madre del Co. Matteo di Donoratico di Piſa, ed inſieme Madre di Maghinardo del Sig. Lazzero da Lucca; ad effetto che ciò poteſſe ſeguire legittimamente, convien dire, che dopo la morte del primo Marito, paſsò ella in Lucca ad altre nozze col ſecondo, onde ſi verifica in ciaſcuno di eſſi ſuoi Figli la qualità d' eſſere ſtati tra loro Fratelli uterini, ed entrambi Nipoti del Co. Ugolino di Panico.

grazia maggiore nel servizio Militare di essa, ma anche in progresso di anni restituito all' antico possedimento dei beni de i suoi Antenati (1).

XLVII. NON

(1) Nella prima conquista, che i Pisani fecero di Lucca nell' Anno 1314. *cavalcòde Popolo e Cavalieri Guelfi e Ghibellini di Pisa, &c. e funno condotti dal Conte Matteo figliuolo del Conte Ugolino &c., e quine con iscale, e su per le porte, e su per le mura entronno in Lucca lo Venerdì, a dì* 14. *Giugno &c.* Così ne scrisse l' Anonimo *Cron. di Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XV. col. 991. lit.* B.

Che poi questo stesso Conte Matteo, insieme con tutti gli altri Pisani, ch' erano contumaci colla Repubblica di Pisa, fosse finalmente liberato da tutti i processi, bandi, pene, e condanne, ed anche abilitato a recuperare e possedere gli antichi suoi beni e diritti, si ha dalla Pace del dì 12. di Agosto dell' Anno 1329. rogata da *Ser Matteo q. Berti Diotifecis de Vulterris*, e fatta tra i Pisani da una, ed i Fiorentini, Pistojesi, Volterrani, Massetani, Pratesi, Sangimignanesi, Colligiani, Samminiatesi, de i Comuni di Collegarli, Fucecchio, Santacroce, e Castel Franco, dall' altra parte.

In essa Pace all' Articolo XXVIII. si dice „ Item quod dictum „ Commune Pisarum teneatur et debeat eximere et liberare Heredes Ju„ dicis Callurie, *Heredes Comitis Ugolini*, Comitis Anselmi de Comitibus „ de Biserno, de omnibus Bannis, condemnationibus et processibus con„ tra eos, vel aliquos eorum sub quocumque nomine, vel tenore verbo„ rum datis, vel factis per dictum Comune Pisarum, vel ejus Officia„ les, liberè sine aliquibus expensis ex nunc liberati et exempti esse „ intelligantur, et fint ex bono presentis Pacis; et restituantur eis et cui„ libet eorum, ipsorum bona, et jura existentia, et que sunt apud co„ mune Pisarum, infra unum Mensem a die petite restitutionis; de a„ liis verò fiat eis jus summarium contra possidentes, ita quod jura „ quesita tempore guerre non obstent. „ Ex Arch. Secret. Urb. Volater. *Membr. B. Num. XVIII.*

Onde in vigore di tale Indulto, potè in appresso lo stesso Co. Matteo ricuperare dal C. *Bonifazio novello di Donoratico* (dell' altro Ramo di questa Famiglia, che fu tanto amante e benemerito della Patria) ed accordarsi con esso sul pagamento, o restituzione d' alcune possessioni, ch' erano appartenute al Co. Ugolino il Tiranno di Pisa; conforme si ricava dal Codicillo del detto Co. Bonifazio, che unito al suo Testamento si conserva nell' Archivio della Pia Casa della Misericordia di Pisa, Rogato da Ser Benincasa, *Domin. Incarn. Anno* 1341. *decimo Kal. Januarii*. Ed eccone il Capitolo:

Item

XLVII. NON andò così bene ad un altro piccolo Bambinello, Pronipote ancor egli del Conte Ugolino vecchio Signore di Pisa. Vogliono le nostre Istorie, che in quella dolorosa occasione la sua Nutrice lo trafugasse involto tra' Panni per salvarlo, e seco lei lo portasse andando a Siena colla *Contessa di Montegemoli* vecchia Moglie del Conte medesimo, la quale se ne ritornava alla Casa Paterna dopo l'infortunio e prigionia del Marito. Aggiungono che questo Ragazzetto sendo alquanto cresciuto, venendo poi instruito della sua condizione e del caso de' suoi Antenati, e vergognandosi dell' infamia originale, se ne tornasse a Pisa: che quivi presentatosi agli Anziani chiedesse loro la morte stessa, ch' avean sofferta i suoi disgraziati maggiori: che gli Anziani compassionando la semplicità di costui, ma insieme non volendo, che restasse memoria al mondo di quella tremenda stirpe, gli permutassero la morte in un carcere a vita: che quivi stando, ed avendo continua conversazione colla Nutrice medesima, la quale per l'affetto, che gli

„ Item cassamus, revocamus, et annullamus quoddam aliud Capitulum in dicto Testamento positum continentiae sequentis, videlicet; „ Item jubemus et volumus, quod si inveniretur, quod nos retinuissemus Pisis, vel in Comitatu Pisano, tempore mortis aliquas possessiones ex possessionibus olim D. Comitis Ugolini de Donoratico, de quibus non esset satisfactum per Avum, sive per Patrem nostrum Heredibus dicti Comitis Ugolini, qui vendidissent dictas possessiones d. Avo vel Patri nostro, quo tempore tales possessiones sint retente, restituantur liberè et quietè suprascriptis Heredibus d. D. Comitis Ugolini, prout et sicut infrascriptus noster Fideicommissarius voluerit, et sibi placuerit; Quatenus comprehenderet Personam *Comitis Matthei, quondam Comitis Ugolini*, vel ipsius Comitis Matthei Heredum, cum fuerimus cum ipso Comite Mattheo plenarie concordes.

E tutto questo credo che basti a dimostrare, che nella fiera esecuzione, che soffersero il Conte Ugolino, ed alcuni suoi Figli, e Nipoti, non rimase altrimenti estinta la sua Discendenza, com' era andata supponendo l' ignoranza, o la malizia di alcuni Scrittori.

che gli portava, era venuta ad abitare con esso lui per servirlo nel carcere stesso, col crescere degli anni dissipatesi ancora le malinconie del Carcerato, ne avesse due figli: che questi tre Prigionieri dipoi, allorchè molto tempo in appresso venne in Pisa Arrigo VII. Imperatore, sapendone il caso, intercedesse da i Pisani, che fossero liberati: e che questi a riguardo dell' Intercessore Augusto, ottenessero finalmente la libertà col dono d' una Galera per ciascuno, onde si andassero a procurare in altri Paesi il modo di vivere, ma lungi per sempre dalla Patria (1).

XLVIII. Di questo racconto vero in sostanza, ma non poco alterato dalla falsità della popolar diceria (2), il certo si è, che nel divisato saccheggiamento delle Case de' Gherardeschi, fu ritrovato nella sua cuna, preso, e presentato al Senato colla sua Nutrice un piccolo Infante, cui appunto per essere Pargoletto ed esente dalle colpe degli altri, fu lasciata la vita per l' equità delle Leggi, ma come a germe infetto dell' atroce delitto

---

(1) Hist. ver. de Co. Ugolin. §. *Quaedam nutriens mulier, &c.* Bernard. Marang. *Cron. di Pis. Anno* 1288. *col.* 578. Fr. Lor. Tajol. *Ist. Pis. Lib. V. Cap.* 8. *M. S. pag.* 501. Paol Tronc. *Annal. Pis. Anno* 1288. *pag.* 262.

(2) Si può credere falso quel racconto della coabitazione, e concubinato del Prigioniere colla Nutrice, singolarmente perchè, quantunque precedentemente in Pisa vi fosse tale indulgenza per i Carcerati, che Uomini, e Donne potessero stare nella medesima carcere; tuttavia, appunto nel principio del Governo del Co. Ugolino, fu stabilito per Legge, che si togliesse un simile abuso. Eccone la Costituzione nel Codice di Sapienza *Lib. I. Rubr.* 184. *De mulieribus non tenendis in eodem carcere cum viris.*

„ Et teneamur nos Potestates et Capitanei non pati vel permicti,
„ quod mulieres sint vel ponantur simul una cum hominibus in aliquo
„ carcere Pisani Comunis, sed debeant esse seorsum a viris, ita quod
„ aditus, vel accessus de viris ad mulieres, et de mulieribus ad vi-
„ ros esse non possit.

litto di fellonia, una vita peggior della morte (1). Si chiamò questi *Guelfuccio* per la sua tenera età, ed era nato dal *Conte Arrigo* figliuolo del *Conte Guelfo* il primogenito dello stesso *Conte Ugolino* già Signore di Pisa. E di questo *Guelfuccio* abbiamo, che fu collocato in una prigione colla sua Balia medesima per esser quivi allevato e custodito finchè fosse visuto.

I Fiorentini insieme con tutti gli altri Popoli di Parte Guelfa Toscani, a' quali spiacque tanto l' infelice caso del Conte Ugolino e la dissipazione della sua Famiglia, che per vendicarne il disastro aveano di bel nuovo mosse le armi contro di Pisa, e le aveano fatta un' acerbissima guerra; ebbero altresì tanta premura di preservarne gli avanzi, che alla Pace di Fucecchio conclusa finalmente nell' Anno mille dugento novantatrè, vollero aggiungere, per Articolo, e Patto particolare e separato, la liberazione di *Guelfuccio*, la quale fu promessa da i Pisani, purchè il *Conte Guelfo* suo Avo, ed il *Conte Lotto* fratello di questi, fossero voluti entrare ancor eglino a godere del benefizio di quella Pace (2).

 Ma sic-

(1) Ad Tex. in *L. Quisquis* 5. §. *Filiis verò*. *Cod. ad Leg. Jul. Majest.*

(2) Il seguente Diploma, che prova la verità delle mie presenti asserzioni, dovrebb' essere collocato nella mia Raccolta de' Diplomi dopo la Pace di Fucecchio dell' Anno 1293. *alla pag.* 185. come appartenente a quell' Instrumento; ma l' ebbi dopo quella stampa dalla cortesia del fu Nobilissimo *Cav. Conte Ugo della Gherardesca*, ultimamente Defonto.

„ IN NOMINE DEI PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS
„ SANCTI. AMEN.

„ Anno ejus 1293. Ind. VI. die XXII. Mensis Julii. Et pro om-
„ nibus aliis Exititiis Pisanis, qui similem Pacem facere voluerint cum
„ effectu cum Comune Pisarum, et pro quolibet eorum; Ita tamen
„ quod non intelligantur sub iis *Comites Guelfus*, *et Lottus de Donera-*
„ *tico*,

Ma siccome la perfidia di costoro si ostinò nella Ribellione contra la Patria, così non avendo avuto effetto quel Patto, convenne pur anche all' infelice *Guelfuccio* di rimanere nella sua prigionia fin tanto che di lì a molt' anni, sendo venuto in Pisa Arrigo VII. Imperatore, ed avendo intese da per se stesso nel passar per istrada presso alle pubbliche carceri le strida e le preghiere del Carcerato, che implorava pietà, informatosi del caso, intercesse la liberazione per lui. Ed i Pisani, benchè di

„ *tico*, et eorum Filii et Nepotes, et Descendentes quondam Comitis „ Ugolini, nec illi de Monte Cuccari, nec aliquis de Comitibus de „ Collegarli, nec aliquis de Collegarli, nec aliquis de Opithingis, qui „ non gaudeant beneficio presentis Pacis, nec fini in hac Pace, salvo „ Capitulo speciali posito in hoc Contractu, loquente de predictis Comitibus de Donnoratico, et Filiis et Descendentibus quondam Comitis „ Ugolini.

„ Item quod si *Comites Guelfus*, *et Lottus de Donoratico* pro se, „ et aliis Descendentibus Masculis ex quondam Comite Ugolino infra duos, „ vel tres menses computandos a die presentis Pacis firmate, voluerint „ esse in pace cum Comune Pisarum, et ipsam pacem fecerint, quod „ Comune Pisarum liberabit eos ab omnibus Bamnis, processibus et condempnationibus factis vel habitis contra eos die, qua dictus Judex „ Gallurie exivit de Civitate Pisana citra, et ex bamnimento; et processus ipsos cassabit, et restituet eos et bona eorum mobilia, que „ extant; dummodo ipsi restituant Comuni Pisarum, et singulis Personis Civitatis Pisarum, et Districtus, Terras ipsius Pisani Comunis, et „ singularum Personarum, que tenent, et habuerant postquam Judex „ Gallurie exivit de Pisana Civitate, et ab ipso tempore citra; et in „ dictum casum Comune Pisarum relaxabit *Guelfuccium*, *filium quondam* „ *Arrighi*, *filii dicti Comitis Guelfi*, et sicuti supra dictum est, et eo „ modo, quo supra dictum, pactum, et ordinatum est a dictis Sindicis et Procuratoribus Comunium Florentie, Luce, Senarum, Pistorii, Volaterrarum, Prati, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis, „ et Podiboniti.

„ Acta sunt predicta omnia in Castro Ficecchii in Ecclesia et Plebe Beati Joannis dicti Castri, et *Ut in Instrumento dicte pacis*.

Gli altri Ascendenti di questo Guelfuccio fino al Co. Ugolino, e sopra di esso ancora si hanno dall' Istrumento nella mia *Raccolta de' Diplomi Pisani*, *alla pag.* 14.

chè di mala voglia, non poterono negare di compiacere a'le dimande d'un Augusto, il quale quanto più s'era studiato di mostrarsi imparziale beneficando i suoi nimicissimi Guelfi, anche in svantaggio de' suoi affezionatissimi Ghibellini, in vece di gratitudine, si vuole pur troppo, che riportasse da loro con sacrilego tradimento la morte (1).

ADUNQUE *Guelfuccio* fu liberato finalmente dalla prigione d'onde per ordine dell'Imperatore lo trasse fuori *Niccola Vescovo di Botronto* suo intimo Consiglere, siccome egli stesso l'attestò scrivendone al quinto Papa Clemente: *Item in Pisis*, così egli della pietà di quel Cesare, *unum Carceratum Guelfum nomine, de illis Guelfis Comitibus natum, qui Castra eorum proditiose Lucanis dederunt, licet propter delicta parentum a cunabulis captus fuisset, per me mandavit ipsum liberari. Quod supra quam dici possit omnibus Guebellinis, & specialiter Pisanis displicuit; nec propter hoc dimittere voluit, quin innocentem liberaret* (2).

(1) Ved. la presente Istoria *Tom. I. Part. I. Differ. II. a pag.* 88. *not. I. per tot.*

(2) Nicol. Epis. Botron. *de Itin. Ital. Henr. VII. Imp. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 932. *lit.* C. Intese d'attestarlo pur anche Fr. Ranieri de' Granchi nel suo Poema *De Proel. Tus. Lib. I. in fin. Rer. Ital. Script. Tom. XI. col.* 299. in que' versi:

„ Fertur Ugolinus illis dominatus ad artum
„ Quem fames invasit, Turris testatur amara,
„ Guelfus et ipse puer matris de pectore mammas
„ Suxerat ipse latens, vix quem clausere tenentes
„ Carceribus tetris annis triginta benè illum.
„ Quem priùs ipse pater solvens pro Virgine Caesar
„ Liberat Henricus nimia dulcedine mitis.

E perchè neppur egli avea inteso ciò, ch' avea scritto vien dichiarato

XLIX. TUTTE queste Autorità, ed i Fatti considerabili e certi, di cui abbiam fatta menzione giustificano a bastanza la condotta che tenne la Repubblica di Pisa nella vendetta che fece de i Gherardeschi, e se mal non m' appongo, la liberano affatto da quell' antica taccia d'aver incrudelito contra Pargoletti innocenti, siccome volle fingere Dante Alighieri per trarne fuora l' argomento alla Satira, dipoi creduta comunemente un' Istoria, ed aggravata di più con circostanze peggiori da taluno, il qual non potendo eguagliar quel Poeta nella eminenza della Dottrina, tentò almeno di superarlo nella perversità dell' odio, e della maldicenza. Imperciocchè, se i Pisani conservarono la vita a *Guelfo di Donoratico*, appunto perch' era di età novella, ed innocente, ne viene in conseguenza, che tutti gli altri Figli, e Nipoti del Conte Ugolino, che per loro caparbierìa ebber la morte, fossero nè tanto giovani d' età, nè punto innocenti, siccome si è veduto nella lunga serie delle azioni, alle quali intervennero, e delle quali furon gran parte. Ed altresì danno a conoscere, che se nel grave disastro, che per loro colpa sostennero i Gherardeschi, tanti e tanti di essi poteron salvarsi, non rimase perciò estinta quella stessa nobilissima stirpe, come da taluno è stato malamente scritto, e creduto (1).

L. E per finire di dar conto dell' esito ch' ebbe il esta nte della Figliuolanza di quell' infelice Signore di Pisa, dirò,

---

rato assai meglio in prosa nella seguente nota che ivi appresso si legge: *Comes Ugolinus existens Dominus Civitatis Pisane, prodidit dictum Commune dans Castra, et Fortilitias Comitatus Lucensis eorum hostibus. Unde Pisani ipsum reduxerunt in Turrim cum Filiis et Nepotibus suis, ibidem fame peremptis, uno evaso Guelpho Nepote suo, liberato ab Henrico Imperatore Pisis tunc presente. Unde illa Turris vocata est Turris Famis usque in presentem diem.*

(1) Raff. Ronc. *Hist. Pis. Lib. XII. Anno* 1289. *M. S. pag.* 261.

fa, dirò, che il *Conte Guelfo* primogenito di esso, avendo intesi dalla Sardigna, dov' era, gli avvenimenti funesti de' suoi, nè stimandosi bastantemente sicuro dentro il Castello di Castro, in cui risedeva con Elena di Suevia (figliuola d' Enzo appellato Re di Sardigna sua Consorte (1)); Si ritirò nella Villa di Chiesa, ed occupò l' importante Fortezza della Giojosa (2). Quivi giunse in appresso al soccorso di lui con molte Genti, raccolte dal Genovesato, il *Conte Lotto* suo fratello, cui finalmente era sortito d' ottenere colla libertà anche la Cittadinanza di Genova mediante l' acquisto ivi fatto d' alcune possessioni del piccol valore di Lire mille cinquecento, per cui gli erano stati Mallevadori i Fiorentini (3). E sic-

(1) Nel Testamento del Re Enzo Stampato dal P. Petracchi nella Vit. d' *Arrigo di Suevia*, *alla pag.* 131. si legge: *Item Henricum, et Ugolinum carissimos Nepotes nostros ex excellenti filia nostra Helena, et viro magnifico Guelfo de Donoratico genero nostro natos ec. heredes instituimus ec.*

Lo stesso si ha nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani *alla pag.* 15. E congiungendosi questo con quel Diploma, si ha la prova compita della Descendenza per linea retta del Co. Ugolino, conforme ne vedremo in appresso la Tavola genealogica.

(2) Raff. Ronc. *ubi sup.* Ptol. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1289. *pag.* 206.

(3) Il mentovato Cav. Co. Ugo della Gherardesca mi mandò Copia della seguente Provvisione della Repubblica Fiorentina *Ex Arch. Refor. Lib. C. Provis. de An.* 1292. *fol.* 84.

„ IN DEI NOMINE AMEN. Anno sue salutifere Incarnationis 1292. Indict. V. die intrantis Mensis Julii primo, videlicet super ordinando et firmando, quod pro Comuni Florentie, et per Sindicum dicti Comunis ad hec cum pleno et sufficienti mandato ordinandum et constituendum, fiat et fieri possit, promissio, obligatio et satisdatio ad preces et instantiam *Magnifici Viri Domini Comitis Lotti*, *filii olim illustris Domini Domini Comitis Ugolini de Donoratico*, et fidejussorio nomine pro
„ ipso Comite Lotto apud Comune Ianue, seu Sindicum dicti Comunis
„ Janue in quantitate et de quantitate Librarum 1500. Januens. cum
„ pena duplici in contractu promissi, pactis et conventionibus initis seu
„ iniendis inter ipsum Comune Janue vel ejus Sindicum ex una parte;
„ et Dom.

come in questo frattempo era venuto fatto al *Conte Guelfo* d' aver nelle mani in Sardigna *Messer Vanni Gubetta* di cui sospettando, ch' avesse potuto consigliare, ed aver parte nella disgrazia di suo Padre, e nell' esterminio di sua Casa, per vendicarsene, dop' averlo fatto pubblicamente attanagliare sopra d' un Carro condotto in giro per la Terra l'avea fatto squartare attaccato alle code di quattro Cavalli; così all' avviso di tal misfatto, fu spedito da Pisa con buona quantità di scelta Milizia *Lupo Villani*, il quale coll' ajuto e favore del Giudice d' Arborea, assaltando la detta Villa di Chiesa, la costrinse ad arrendersi a patti di mandar fuora i Ribelli di Pisa. Per lo che nel tempo stesso, che entravano le vittoriose Schiere Pisane per una Porta incalzando i Nemici, che uscivan dall' altra, sendo stato ferito il *Conte Guelfo*, gli cadde di più sotto il Cavallo, e nella caduta si ruppe una coscia. Sicchè fatto prigione e condotto a Terra nuova, e quinci a Sasseri, in pochi giorni se ne morì di dolore (1).

QUESTA Vittoria fu compita per i Pisani in quell' Isola, poichè in seguito di essa ricuperarono Terra nuova, la Giojosa, Acqua fredda, Villa di Verro, Urizza, Posata, Castello, Villa di Petrese, Garcello, ed altri luoghi,

---

„ et Dom. Comitem Loctum ex altera, de emendis et super emendis
„ terris, possessionibus et bonis in Civitate Janue et ejus districtu in
„ termino, seu usque ad terminum decem annorum, dummodo idem
„ Comes Loctus, vel ejus legitimus procurator dicto Sindico Comunis
„ Florentie promittat, et se solemniter obliget de conservando indempne
„ Comune Florentie de predictis omnibus sicut solemnius fieri poterit
„ pro Comuni predicto. Que quidem omnia cum magna instantia et
„ affectione pro parte dicti Comitis Locti, per Ambasciatores ipsius Co-
„ mitis petita sunt pro ipso Comite a Carceribus Comunis Janue, in
„ quibus diu fuit et stetit, liberando et scarcerando, ec.

(1) Raff. Ronc. *Ist. Pis. d. Lib.* XII. *Anno* 1295. *pag.* 265. Ptol. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1294. *pag.* 214.

luoghi, i quali sollevatisi nella ribellione del Conte Guelfo, s'erano slontanati dall'obbedienza della Repubblica Pisana (1). L'istesso *Conte Lotto*, avendo perduto il Fratello, se ne partì di Sardigna per tornarsene in Genova, ove sendosi stabilito prese per Moglie in seconde nozze una Figlia d'*Uberto Spinola*, uno de' Capitani del Popolo di quella Repubblica (2).

LI. E QUESTO s'è tutto quello, che m'è riuscito di rinvenire di que' discendenti del Conte Ugolino, che sopravvissero all'acerbissima morte di lui, e degli altri suoi Figli, e Nipoti. Già di costoro si disse, che cinti di catene eran stati lasciati in custodia nello stesso Palazzo del Comune, in cui dopo la pugna s'erano refugiati, ed erano stati fatti prigioni. Ma appena fu cessato il tumulto, siccome la prima cura dell'Arcivescovo Ruggieri era quella, che s'eseguisse la pace per riavere in patria col mezzo di essa i suoi Pisani carcerati in Genova; così fu suo principal pensiere di spedire Ambasciatori a quella Città coll'avviso de' fatti seguiti, e per far loro sapere come, essendo in forza de' Pisani i perturbatori della concordia già conclusa tra loro, mandasser pure liberamente le loro Galere al Porto Pisano, che l'averebbero consegnati non solamente que' Prigionieri, ma ancora le stesse Torri del Porto. I Genovesi però all'intendere tali notizie, sperando certamente, che si sarebbe di nuovo suscitata la guerra de' soliti Toscani contro di Pisa, e confidando altresì di potersi riunire in lega con essi, per ottener finalmente tutti uniti la tanto bramata distruzione di questa da loro sì odiata Città, finsero di non creder le novità denunziate, nè d'affidarsi all'offerte de' Pisani; e così licenziando l'Ambasciata

(1) Raff. Ronc. *loc. cit. pag.* 265.
(2) Ptol. Lucens. *Brev. Annal. Anno* 1293. *pag.* 212.

sciata continovarono la Guerra contr' essi, non solo per tutto il tempo, che durarono a farla i Toscani, ma anche per altri sei anni dipoi (1).

LII. PER la qual cosa *il Venerabil Padre Meßer l' Arcivescovo Ruggieri*, come Signore, Rettore, e Governatore della Repubblica (2), vedendo che conveniva pensare a difendersi, e che perciò era necessario d' attender principalmente all' interna quiete della Città, con assicurarsi di chi avrebbe potuto eccitarvi confusione e tumulti; avendo fatta preparare la Torre de' Gualandi sulla Piazza degli Anziani, appellata quella delle sette vie, vi fece trasferire e rinchiudere que' cinque nobili Prigionieri, cioè *il Conte Ugolino, e Gaddo, ed Uguccione suoi figliuoli, e Nino, detto Brigata figliuolo del Conte Guelfo, ed Anselmuccio figliuolo del Conte Lotto Suoi Nipoti* (3).

NOVE Mesi interi avean già passati que' Prigionieri tra le catene in quel Carcere orrendo; ed in questo frattempo fu loro intimata l' imposta di dover pagare in quattro rate la somma di Lire ventimila, quelle facilmente, che il Conte nel principio della sua Signoria, avea estorte a' Pisani per rendersi più benevoli gli amici suoi di Firenze (4): E già tre rate dell' imposta erano state pagate; quando ad un tal *Neze da Marti* potè riuscire di parlare col Conte. Costui per distorlo dal pagamento dell' ultima rata, gli andò supponendo, che pagando, o non pagando la somma prescritta, tanto e tanto era già stabilito, che dovesser morire (5).

PER

(1) Jacob. Aur. *Annal. Gen. Lib. X. Anno* 1288. *Rer. Ital. Script Tom. VI. col.* 595. *lit. B.*

(2) Anonim. *d. Frag. Hist. Pis. col.* 653. *lit. A.*

(3) Anonim. *d. Frag. Hist. Pis. col.* 655. *lit. D.*

(4) Ved. sopr. *al Num. XII. pag.* . . . .

(5) Anonim. *d. Frag. Hist. Pis. col.* 655. *d. lit. D.*

PER la qual cosa s' ostinarono i Prigionieri nel ricusar d' eseguire quell' ultimo pagamento; ed il Senato intese di costringervegli ne' modi usati, col divieto di qualunque cibo e bevanda fintanto che non avessero effettivamente fatto quell' ultimo sborso (1). S' indurarono nella risoluzione di non pagare i Carcerati: Il formidabil Decreto non si poteva, salva la maestà della Repubblica, rivocare: venne intanto, e s' accrebbe la Fame, che con penosi sintomi apportò a tutti quei miseri contumaci la Morte (2).

E COSI'

---

(1) Usavano gli Antichi di ridurre colla fame e con gli stenti i contumaci all' adempimento de' loro doveri. Anche l' instituzione del Conclave per l' elezione de' Sommi Pontefici ne può servire di prova. Ved. sopr. *Disser. VIII. pag.* 208. *not.* 1.

I Volterrani chiudevano in Chiesa i loro Canonici senza dar loro mangiare, nè bere per attringerli all' elezione degli altri Canonici, che mancavano al numero determinato. Statut. Volater. *An.* 1240. *Rubr. de Canonicis.* Ed eccone la Costituzione: *Teneatur Potestas de Mense Januarii dicere cum suo Consilio generali, et supplicare Capitulum Vulaterrarum, ut eligant, et habeant numerum completum Et facta supplicatione teneatur Consul, et Potestas ab hinc ad octo dies, si fuerint negligentes, ipsos mittere, seu includere in Capitulo, seu Ecclesia Sanctae Marie, et faciant firmare Ostia Ecclesie, seu Capituli clavibus, et non permittant eis dari aliquod ad comedendum, seu ad bibendum, donec electionee fecerint predictorum Canonicorum ad dictum numerum complendum, sine dolo, et fraude, &c.*

Ne' nostri tempi pure talvolta si è veduto, che coll' impedire il mangiare, ed il bere a' contumaci rifugiati ne' Sacri Asili, sono stati costretti ad uscirne, e darsi in potere alla Giustizia. Sicchè non potrà parere strano, se anche i Pisani intendessero d' astrignere in simil maniera i rei, di cui si è parlato.

(2) Anonim. *d. Frag. Hist. Pis. d. col.* 655. *lit.* E. Ivi: *Già erano morti lo Conte Gaddo, e Uguccione di fame, e li autri tre morinno quella medesima septimana anco per distretta di fame*, perchè non pagonno.

E Tolomeo Lucchese *Brev. Ann. Anno* 1288. *pag.* 203. volendo significare la stessa cagione della morte di que' miseri Prigionieri, lasciò scritto: *Ponuntur in carcere, ibidemque post longam extorsionem pecuniarum fame ibidem pereunt.*

E così ebbe il suo fine *la Signoria*, *e la Vita del Conte Ugolino*, *e di Uguccione*, *e di Gaddo*, *e di Anselmo*, *e di Nino il Brigata*, *Conti di Donoratico suoi Figli*, *e Nipoti*, tra le catene e gli stenti in un' oscurissima Torre, a cui per memoria del fatto, rimase ne secoli appresso l' orrendo nome della *Torre della Fame* (1).

LIII. Pub.

---

(1) Questa Torre è situata in Pisa sulla *Piazza de' Cavalieri*, anticamente degli *Anziani* ove avevano il Palazzo della loro Residenza, ed era quello, in cui presentemente s' aduna il Consiglio de' XII. Cav. dell' Ordine di S. Stefano P. e M. In oggi la detta Torre è congiunta ad altra Torre mediante una volta, e così unite formano il Palazzotto de' Cavalieri Anziani. La Torre della Fame però è quella delle dette due posta a mano destra di chi passa sotto la volta per andare dalla Piazza all' Arcivescovado, e perciò la più vicina all' altro Palazzo detto il Convento. Ce n' assicura la vicinanza al Salone dell' Armeria de' Cavalieri, e l' enunciativa del Pozzo, che dovea farsi in detta Torre, e di fatto ora vi è, delle quali cose si parla nel seguente Monumento ricavato dalla Filza di Suppliche e Informazioni dall' Anno 1567. all' Anno 1568. che si conserva nell' Archivio del detto Ordine a *car.* 613. *neg.* 243. il quale consiste in una Partecipazione fatta dal Gran Cancelliere *Lelio Bonsi* a Cosimo I. Gran Duca, e Gran Maestro dell' Ord. del seguente tenore:

„ Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Duca Gran Maestro
„ e Signor nostro colendissimo.

„ Per informazione con riverenza si dice a V. E. I. come secondo „ l' ordine del Capitolo Generale passato si deve sgomberare il Salone „ sotto il Convento per servizio de larmeria de' Cavalieri, nel quale ol- „ tre che vi si teneva dentro tutti i legnami delle Fabbriche, serviva „ di più per lavorarvi un Maestro di legname tutto quello che giornal- „ mente occorre per dette Fabbriche, per il che si è considerato non ci „ essere luogo alcuno dove si possa accomodare detto Maestro et legnami, „ se non con far ricoprire *la Torre della Fame a canto al Palazzotto*, „ nella quale si potria fare un palco et assettare nel terreno per lavo- „ rarvi, facendovi anche un Pozzo per servizio del Palazzotto, e de' Ca- „ valieri che vi habitano. Per ciò si dice a V. E. I. che la spesa di detti „ acconcimi ascenderà a Scudi trenta in circa computato in essa mezzane, „ calcina, chiovagioni, et manifatture di maestro, atteso che li legna-

„ mi, et

LIII. Pubblicata per la Città la morte di costoro, ed aperta la Torre ferale, furono levati i Cadaveri, e senz'onore di Funerale trasportati, e posti sotterra nel Chiostro de' Frati Minori di San Francesco di Pisa, appunto al piè, ed a man destra della scalea per cui da quello si passa in Chiesa, e ne fu segnato il luogo da un grandissimo Ceppo di Marmo, in cui da un rampo di ferro stava pendente una raddoppiata Catena, che si prolungava sul suolo. Anco a mio tempo, nè sono molti anni, vi si vedeva questo segnale di pubblica vendetta; ma ora, tolta la catena, che suppongo essere stata rubata da quel mal custodito ricetto, vi si vede pur anche il masso di marmo col ferro. La Lapida che v'è sotto coll'Arme a rilievo de' Conti di Donoratico, e quel resto d'Iscrizione che vi si legge, ci fan conoscere, che vi fu posta dipoi per onorar la memoria d'uno de i Discendenti del vecchio Conte Ugolino, e forse di quel *Conte Matteo* suo Pronipote, e Figlio dell'altro Conte Ugolino cognominato il Brigata, di cui sopra abbiamo fatta menzione (1).

In pro-

" mi, et altro che facesse di bisogno non si haverebbono da comparare,
" et in ogni tempo si potriano levare per altri servizj della Religione,
" quando si havesse da fabbricare in detta Torre; che di tutto si aspet-
" terà la mente di V. E. I. per eseguire quanto la ne comanderà, che
" il Signore Dio felicissima conservi.

Di Pisa li 12. di Febbraro 1568.

Di V. E. Illustris.

" I. ESTE C. { " Non vogliamo che si spenda " un solo D. il Maestro di legnami lavori nella Chiesa vota " poichè tutti i legnami ann' a " venir costì.

Devotiss. Servo
Lelio Bonsi Grancanc.

(1) Ved. nella presente Dissertazione Num. XLVI.

Questa

IN progresso di tempo tutte quell' Ossa furono levate da quel Deposito, e come reliquie di Martiri del Guelfismo, trasportate in altra Sepoltura in Firenze, *pazzamente* creduta di decenza maggiore da un Frate Guardiano di quel Convento (1).

LIV. ED ecco tutto quello, che ho potuto raccogliere sull' Istoria del Conte Ugolino di Donoratico, e e de' suoi Figli, Nipoti, e Pronipoti, quali tutti compresi nell' annessa Tavola Genealogica presento al mio cortese Lettore, perchè meglio in un' occhiata possa rammentarsi tutta l' essenza di quello, che ha letto nel corso di quest' istesso Ragionamento; onde possa conoscere, e giudicare insieme per la verità senza passione, se fu Istoria, o estro di Poetica frenesia quanto diversamente n' immaginò e finse il Fiorentino Poeta Dante Alighieri, per fare strada alla sua Satira contro Pisa.

Il Fine.

Questa sepoltura del Chiostro de' Frati di San Francesco è segnata di Num. 163. E vi si legge nel contorno:

HIC REQ. . . . .
MAGNIFICI ET POTENTIS VIRI DOMINI VGOLINI
COMITIS DE DONORATICO QVI OBIIT DIE VIII.
JANUAR. MCCCXXXXII.

(1) Bernad. Marang. *Cron. di Pis. Anno* 1288. *contin. Rer. Ital. Script. Tom. I. col.* 581. *lit. D.*

Canocchi Scul.